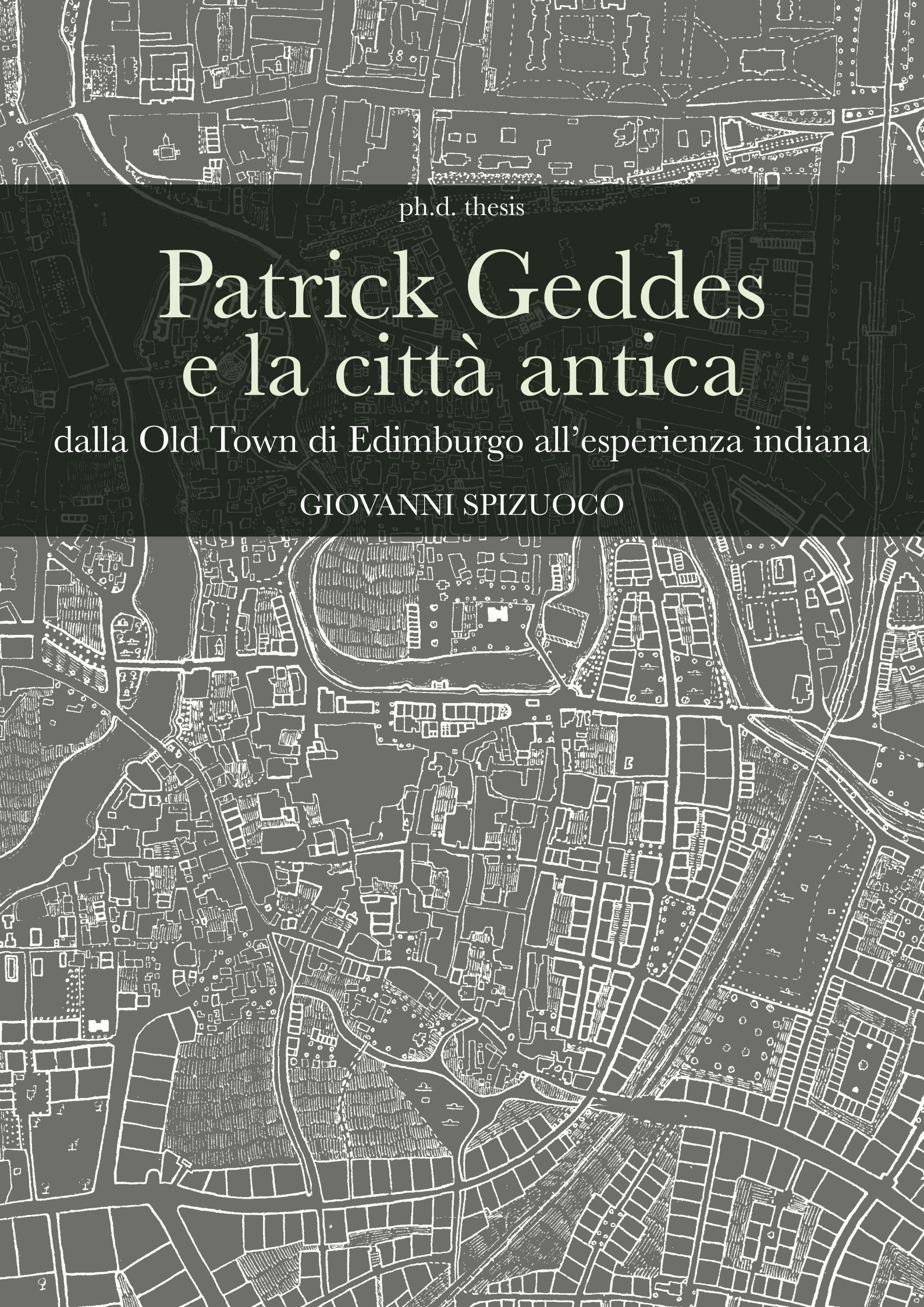
ph.d. thesis

# Patrick Geddes e la città antica

## dalla Old Town di Edimburgo all'esperienza indiana

GIOVANNI SPIZUOCO



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura

ph.d. thesis

# Patrick Geddes e la città antica

## dalla Old Town di Edimburgo all'esperienza indiana

GIOVANNI SPIZUOCO

Dottorato di Ricerca in Architettura
XXXII ciclo

tutor
prof. Andrea Pane
Università degli Studi di Napoli Federico II

co-tutor
prof. Ruxandra-Iulia Stoica
University of Edinburgh

# INDICE

**INTRODUZIONE**

## 1. PATRICK GEDDES: CENNI BIOGRAFICI, FORMAZIONE INTELLETTUALE, STORIOGRAFIA

**1.1** Una vita, molte biografie

**1.2** La figura di Geddes nella storiografia

**1.3** Geddes e il patrimonio architettonico ed urbano: un rapporto ancora da indagare

## 2. LE TEORIE ED IL CONTESTO INTELLETTUALE: ALLE ORIGINI DEL PENSIERO DI PATRICK GEDDES SULLA CONSERVAZIONE DELLA CITTÀ

**2.1** Biologo evoluzionista e cultore della vita: le influenze di Darwin e Ruskin
- 2.1.1 Geddes e Darwin: società e biologia
- 2.1.2 Geddes e Ruskin: economia ed arte

**2.2** La città come conchiglia: dall'organismo all'ambiente costruito

**2.3** Il *social heritage* come motore per un'evoluzione intenzionale

**2.4** *Cities in Evolution* e il patrimonio architettonico: un mancato manifesto
- 2.4.1 Genesi, declino e riscoperta
- 2.4.2 In Italia e nel mondo

**2.5** I riferimenti nel Regno Unito ed in Europa nella cultura della città
- 2.5.1 La città vittoriana come contesto delle idee di Geddes
- 2.5.2 Le influenze in campo sociale e urbano

**2.6** *Conservative surgery*: definizione di una teoria per la città storica e per i suoi abitanti
- 2.6.1 Due percorsi per due teorie: *conservative surgery* e diradamento edilizio nel comune contesto culturale europeo

## 3. LA *CONSERVATIVE SURGERY* E LE BATTAGLIE PER IL PATRIMONIO IN EUROPA

**3.1** *The Civic Survey of Edinburgh*: indagine e conoscenza del patrimonio costruito nella città di Edimburgo

3.1.1 Inquadramento storico delle trasformazioni urbane tra Settecento e Ottocento

3.1.2 Il contributo di Geddes alla conoscenza e alla trasformazione della città

**3.2** Geddes conservatore, riformatore ed imprenditore nella Old Town prima e durante l'*Improvement Scheme* del 1893

3.2.1 L'*Improvement Scheme* del 1893 ed i suoi effetti sulla città

3.2.2 James Court e Wardrop's Court

3.2.3 Riddle's Court

3.2.4 Ramsay Garden

**3.3** *Beyond Edinburgh*: l'impegno per la conservazione di Crosby Hall a Londra e della *Rue des Nations* a Parigi

3.3.1 «*A new link between Chelsea Past and Chelsea Possible*»: la conservazione *extra situ* di Crosby Hall a Chelsea

3.3.2 *Old Edinburgh Street* e *Rue des Nations*: le esposizioni universali ed il patrimonio culturale

**3.4** La *legacy* dell'azione geddesiana nella città di Edimburgo

## 4. GLI ANNI IN INDIA: CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO SOCIALE E CULTURALE

**4.1** L'approccio all'India

4.1.1 L'India di Geddes: vicende personali ed impegni lavorativi

4.1.2 L'India sotto il dominio britannico: inquadramento storico delle città indiane

**4.2** Prima di Indore: un percorso verso la *conservative surgery*

4.2.1 *Six Towns in Bombay Presidency*, 1915

4.2.2 Lucknow, 1916

**4.3** *«"Web of Life" intricately inter-dependent throughout*»: alla corte dei maharaja

4.3.1 Baroda e Kapurthala: i primi lavori nei *princely states*

4.3.2 Balrampur, Indore, Patiala: la *conservative surgery* verso un approccio organico alla città

## CONCLUSIONI

## BIBLIOGRAFIA

## SITOGRAFIA

## Introduzione

Patrick Geddes è universalmente riconosciuto tra i fondatori dell'urbanistica contemporanea ed è, pertanto, una figura su cui sono stati prodotti numerosi studi scientifici che ne hanno ripercorso la vita ed il pensiero in maniera esaustiva. La sua formazione nel campo della biologia ed i suoi numerosi contatti con esponenti di discipline molto diverse tra loro hanno contribuito a plasmare una personalità capace di esprimersi in ambiti disciplinari apparentemente distanti. Il suo contributo scientifico, infatti, tocca i campi della biologia, della sociologia, dell'economia, dell'urbanistica, raggiungendo un grado di approfondimento rilevante per ognuna di queste discipline. Durante tutta la sua attività di ricerca, Geddes ha tentato di indagare i fattori, interni ed esterni all'uomo, che ne determinano l'evoluzione, in senso biologico e sociale. Pertanto, partendo dall'alveo della *hard science* e dei fenomeni che governano l'andamento della specie umana, ha finito per interessarsi alla *soft science* e a quelle discipline che studiano i processi di modificazione dell'ambiente, materiale ed immateriale, in cui l'uomo vive. In un continuo intreccio tra analisi delle cause interne e di quelle esterne che, secondo la teoria darwiniana, determinano l'evoluzione, durante tutta la sua vita, Geddes ha continuato a tenere insieme gli studi biologici con quelli sociali, economici ed urbani, nel tentativo di definire un nuovo evoluzionismo. Come evidenziato da Lewis Mumford, il suo più noto allievo, nel complesso il contributo geddesiano si può sintetizzare con un personale ed innovativo approccio alla vita che è, a tutti gli effetti, una filosofia. La sua vastissima produzione scientifica, infatti, alterna continuamente testi appartenenti a differenti discipline, per concludersi con la pubblicazione, nel 1932, anno della sua morte, di *Life: Outlines of General Biology*, ambizioso libro in due volumi scritto con Arthur J. Thomson, che analizza la vita in ogni suo aspetto, partendo dagli studi biologici ed arrivando a significative considerazioni anche sui temi del patrimonio culturale.

Proprio quest'ultimo aspetto, legato al rapporto tra l'evoluzionismo geddesiano e la conservazione del patrimonio architettonico ed urbano è quello meno indagato di tutta la filosofia geddesiana. Spesso, infatti, gli architetti e gli urbanisti si sono limitati ad analizzare il pensiero di Geddes attraverso i notevoli contributi che quest'ultimo ha apportato all'urbanistica, ponendo l'accento su questioni importanti come la pianificazione a scala regionale, il concetto di *conurbation* ed i tanti neologismi da lui introdotti nel mondo del *planning*. L'analisi del suo contributo, inoltre, è passata, nella maggior parte dei casi, attraverso due importanti canali: lo studio del suo libro più noto, *Cities in Evolution*, e la rilettura critica operata da Lewis Mumford durante il secondo dopoguerra. Si tratta di due lenti di osservazione che, come notato a partire dagli anni '90 da quasi tutti gli studiosi che si sono interessati a Geddes, tengono conto di alcuni importanti aspetti della filosofia geddesiana, trascurandone altri che pure hanno fatto parte del suo pensiero. Tra questi vi è certamente il rapporto con la città antica e, più in generale, con quello che egli stesso ha definito *social heritage* che, nel presente studio, si è tentato di indagare in maniera approfondita, considerandolo elemento centrale della sua teoria evoluzionista.

Questa ricerca intende indagare proprio quest'ultimo aspetto dell'attività di Geddes e cerca di mettere in evidenza la centralità del patrimonio architettonico nella sua idea di *planning*. La tesi è il risultato di un periodo di studi durato tre anni svolto a cavallo tra Napoli e Edimburgo. Durante due diversi soggiorni della durata di sei mesi, finanziati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stato possibile svolgere attività di ricerca presso lo Scottish Centre for Conservation Studies della University of Edinburgh, sotto la supervisione del prof. Miles Glendinning e della prof. Ruxandra-Iulia Stoica. Pertanto, gran parte del materiale bibliografico ed archivistico è stato reperito in Scozia, in particolare presso gli archivi della University of Strathclyde a Glasgow, della National Library of Scotland, della University of Edinburgh e dello Historic Environment of Scotland a Edimburgo. La ricerca ha seguito una metodologia volta a realizzare un incrocio tra fonti indirette e fonti dirette. Le prime sono costituite dal materiale archivistico, parzialmente inedito, custodito presso i suddetti archivi, dalle numerose mappe storiche citate nel testo, dalle fonti bibliografiche edite. In particolare, occorre evidenziare che la ricerca ha analizzato gran parte dei testi pubblicati da Geddes durante la sua prolifica carriera, alcuni dei quali quasi completamente dimenticati dalla storiografia, ma comunque importanti nel definire un approccio conservativo al patrimonio architettonico. Inoltre, numerose sono le fonti edite sull'opera e sul pensiero di Geddes che sono state analizzate, alcune delle quali quasi del tutto ignote ma di grande importanza, come il significativo *Mumford on Geddes* (1950), che ha contribuito notevolmente ad inaugurare la stagione di riletture dell'opera geddesiana cominciata a partire dagli anni '50. Inoltre, di grande importanza è stato lo studio delle fonti dirette, ovvero di quegli edifici della Old Town di Edimburgo che sono stati direttamente interessati dall'attività di tutela e di trasformazione di Geddes e degli architetti appartenenti al suo circolo intellettuale. Si è avuta così la possibilità di vivere a pieno quell'ambiente urbano in cui sono germogliate le istanze conservative mosse da Geddes ed entro cui si è sviluppata una vera e propria teoria del *planning*, in cui la conservazione del patrimonio rappresenta una parte di un più ampio modo di guardare alla città e alla vita degli uomini, per quanto di fondamentale importanza.

Il patrimonio architettonico ed urbano, infatti, è stato al centro di tutti i lavori operati da Geddes nel campo del *planning* ed ha costituito un elemento di grande importanza tanto nella sua attività europea quanto durante il periodo trascorso in India. Sulla base della lezione di John Ruskin sulla capacità dell'arte e dell'architettura di influire positivamente sulla vita delle persone e tenendo sempre a mente il motto ruskiniano *There is no wealth but life*, continuamente ripreso in molti suoi testi, Geddes ha tentato di definire un nuovo pensiero evolutivo basato proprio sull'importanza del patrimonio culturale. Lo ha fatto prendendo come riferimenti principali Ruskin e Darwin ma ispirandosi in campo urbano anche a figure come Ebenezer Howard, Camillo Sitte e Charles Booth e convogliando negli studi sulla città i contributi, provenienti da diverse aree disciplinari, di studiosi come Frédéric Le Play, Pëtr Kropotkin, Élisée Reclus, John Stuart Mill. Nonostante il suo non idilliaco rapporto con il

mondo delle accademie, Geddes è riuscito ad essere protagonista del dibattito culturale in Europa nei campi della sociologia e dell'urbanistica ed il suo pensiero ha valicato i confini europei influenzando, soprattutto attraverso l'opera dei suoi allievi, diverse generazioni di urbanisti. In un contesto culturale britannico ancora legato ai principi vittoriani ed in quello europeo che ancora opponeva la città antica a quella moderna, il pensiero di Geddes si è scontrato con un gran numero di resistenze per il suo approccio innovativo alla città. Il suo motto "*survey before plan*" è indicativo di un metodo di analisi e trasformazione urbana che tende ad operare solo a seguito di un'attenta azione di *diagnostic survey*, finalizzata a conoscere al meglio tutti gli aspetti che influenzano il processo evolutivo delle città. Dunque, le analisi storiche, sociologiche, geografiche, ambientali, statistiche sono elementi che entrano nel processo di pianificazione e di cui non si può non tenere conto. In particolare, il patrimonio architettonico, che secondo Geddes è «*crystallized history*», è stato il primo e più importante elemento da analizzare in vista delle trasformazioni urbane. Da tale presa di coscienza nasce la teoria della *conservative surgery* che, in opposizione a quella degli sventramenti di matrice haussmanniana, tenta di conciliare le esigenze della modernità con le ragioni della storia, operando interventi volti a trasmettere il patrimonio architettonico ed urbano al futuro, senza imbalsamarlo nel passato. Pur trattandosi di una teoria che trova diverse similitudini con quanto realizzato altrove da architetti come Gustavo Giovannoni e Alfonso Rubbiani, e pur essendo radicalmente basata sulle teorie di Camillo Sitte, la *conservative surgery* si distingue per il suo connotato sociale, legato strettamente ad una nuova teoria evoluzionista secondo cui, attraverso la selezione cosciente del patrimonio da conservare, è possibile indirizzare il cammino della specie umana. Questa teoria è, senza dubbio, il centro del contributo geddesiano alla conservazione architettonica ma giunge a valle di una serie di considerazioni e di azioni sulla tutela che sono determinanti nel definire il suo approccio conservativo alla città. Per questo, è necessario analizzare le parole di Geddes in relazione alle azioni concrete da lui messe in campo, perché il contributo scientifico è dato dal connubio tra studio e azione, come da egli stesso espresso durante tutto l'arco della sua vita e sintetizzato nel motto *Vivendo Discimus*. Per comprendere a pieno le battaglie in difesa del patrimonio ed i piani urbanistici elaborati da Geddes, è necessario fare continuo riferimento a quell'interminabile flusso di parole rappresentato dalla continua attività di produzione scientifica intrapresa durante la sua carriera, per poi invertire la rotta dell'indagine scientifica e tornare indietro dalle parole alle azioni. Per questo, in questo studio, si è cercato di analizzare in maniera esauriente un vasto apparato di testi editi e di materiale d'archivio che serve a far entrare il lettore nel complesso pensiero geddesiano e a fornire alcuni punti di riferimento per orientarsi in maniera efficace dentro il suo lavoro. Si è cercato di farlo evidenziando alcuni concetti chiave del suo pensiero racchiusi in parole, neologismi ed espressioni linguistiche ricorrenti – *diagnostic survey*, *Eutopia*, *neotechnic*, *paleotechnic*, *social heritage*, *conservative surgery*, *social reconstruction* – che costituiscono l'ossatura teorica della sua azione e che, allo stesso tempo, si arricchiscono di volta in volta con l'esperienza maturata sul campo. Tale analisi è necessaria a non perdersi

in un intricato dedalo di parole e concetti che ha reso complicata l'analisi del pensiero geddesiano a tutti gli studiosi e che è frutto di quello che Helen Meller, professore emerito della *University of Nottingham* e massima esperta dell'urbanistica di Geddes, ha definito «*a totally idiosyncratic approach to the very concept of knowledge*». Pertanto, chiunque abbia intenzione di scrivere sulla filosofia geddesiana ha il dovere di porre un filtro, di analizzare criticamente il vasto apparato di testi prodotti dall'autore per trarne dei punti chiave che permettano al lettore di comprendere la sua azione. È ciò che tutti gli studiosi geddesiani sono stati chiamati a fare e che, per primo, ha fatto Lewis Mumford decretando l'inizio della riscoperta della figura di Geddes a partire dagli anni '50 e, allo stesso tempo, la sua chiusura entro quella che Giancarlo De Carlo ha efficacemente definito «la polemica antiurbana e la protesta idealistica contro la civiltà metropolitana: con le quali Patrick Geddes non aveva avuto nulla a che fare». Questo studio, dunque, ha corso il rischio che tutti i testi che trattano dell'opera geddesiana corrono: quello di ingabbiare il pensiero dell'autore entro un'unica chiave di lettura, in questo caso quella della tutela del patrimonio architettonico. Consapevoli di questa trappola che la filosofia geddesiana tende a tutti coloro che cercano di analizzarla, si è cercato di non perdere mai di vista il fatto che la tutela del patrimonio architettonico ha rappresentato per Geddes un ingranaggio della sua macchina evolutiva, uno strumento tramite cui tendere ad un obiettivo più alto, rappresentato dalla vita stessa, nella sua accezione ruskiniana. Per farlo è stato necessario proporre al lettore un'analisi dei testi e delle teorie di Geddes che faccia da contraltare allo studio dei piani e delle iniziative legate alla tutela del patrimonio.

Le esperienze di conoscenza e tutela del patrimonio architettonico realizzate in Europa e particolarmente a Edimburgo sono state indispensabili a definire un primo approccio ad una teoria della pianificazione incentrata sul patrimonio esistente. Qui, infatti, Geddes ha potuto applicare per la prima volta i principi della *conservative surgery*, di cui, però, ha dato una definizione esauriente durante gli anni in India. A partire dal suo trasferimento nel cuore della Old Town, in James Court, e dalla fondazione della sua *Outlook Tower*, Geddes ha inaugurato un periodo di studio e di approfondimento sulle condizioni del nucleo antico della città e, più in generale, si è avvicinato ai temi della tutela del patrimonio architettonico. Il processo di conoscenza e di conservazione della Old Town di Edimburgo ha avuto esito nella *Cities and Town Planning Exhibition* e nel *The Civic Survey of Edinburgh*, un testo in cui si analizza la città sotto molteplici aspetti e, partendo dalla sua storia, si arriva a definire una strategia per la sua evoluzione basata proprio sulla conservazione del nucleo più antico. Dopo una serie di interventi sul piano urbano, tra cui la fondazione della New Town, che avevano radicalmente modificato l'aspetto della città di Edimburgo fra Settecento e Ottocento, grazie al contributo di Geddes e di altri architetti, funzionari pubblici e cultori della storia, si è arrivati a maturare, durante gli anni '90 del XIX secolo, una maggiore cultura della città antica, fino ad allora vista principalmente come un luogo malsano e pericoloso. A seguito dell'approvazione dell'*Improvement Scheme* del

1893, che consentiva una maggiore apertura alla società civile nel processo di trasformazione della città storica, Geddes ebbe la possibilità di operare, anche a livello istituzionale, efficaci campagne per la tutela del patrimonio architettonico. I casi di James Court, Wardrop's Court, Riddle's Court e Ramsay Garden, sono emblematici di un'accresciuta sensibilità verso il costruito storico che, però, non comporta mai da parte di Geddes una chiusura alle esigenze della modernità e, anzi, intende conservare trasformando, garantendo cioè che gli edifici e l'intera città possano continuare a rispondere alle esigenze dei cittadini. A Edimburgo l'applicazione dei principi della *conservative surgery* ha avuto certamente esito positivo tramite le trasformazioni urbane operate sotto la direzione di Geddes ma ha esercitato la sua influenza sulla città anche grazie alla *longue durée* dell'approccio conservativo inaugurato da Geddes a cavallo tra Ottocento e Novecento. Infatti, anche a seguito della sua partenza per l'India, lo stesso atteggiamento di rispetto verso il patrimonio costruito e la tendenza ad operare nella città storica con piccoli e puntuali interventi hanno avuto seguito, tramite l'opera di architetti e funzionari pubblici che, direttamente ed indirettamente, hanno subito l'influenza del pensiero geddesiano.

Il concetto di patrimonio, però, è stato per Geddes qualcosa che, pur essendo legato al valore storico-artistico di un manufatto, può prescindere da esso, qualora questo abbia un valore, anche potenziale, dal punto di vista etico e sociale. È questo il caso della conservazione *extra situ* di Crosby Hall a Chelsea e della tentata trasformazione della *Rue des Nations* a Parigi in un museo dedicato alla pace e alla collaborazione tra i popoli. I due casi sono emblematici di un approccio al patrimonio che non è strettamente vincolato, come in Ruskin, al valore materiale e all'autenticità delle pietre che lo costituiscono ma che, anzi, trova la sua massima espressione nei suoi significati immateriali e nella possibilità di influire positivamente sulla vita degli uomini. Entrambi i casi sono emblematici dell'alta funzione pedagogica che Geddes attribuisce al patrimonio e dimostrano la sua volontà di conservare per gli uomini prima ancora che per le pietre.

Durante gli anni trascorsi in India, Geddes ha avuto la possibilità di sperimentare in maniera certamente più efficace e con maggiore libertà le sue convinzioni sulla tutela del *social heritage* in un contesto radicalmente diverso da quello europeo. Lo ha fatto soprattutto tramite l'uso della parola, scrivendo diciotto *reports* che interessano trentacinque diverse città. Calandosi completamente nella ricchezza culturale del popolo indiano, Geddes si è opposto ad una politica urbana di matrice coloniale che imponeva alle popolazioni e alle città strumenti urbanistici sostanzialmente indifferenti alla città storica e alla popolazione locale. Principalmente figlia di una volontà di controllo territoriale di tipo militare, per anni la politica coloniale britannica ha trasformato il territorio indiano senza badare troppo alle esigenze dei cittadini, peggiorandone la condizione sotto molteplici aspetti. Una parte di patrimonio, materiale ed immateriale, era andata perduta sotto l'opera degli ingegneri militari, intenti all'apertura di grossi assi viari tra i nuclei urbani più popolati, per meglio sorvegliare le popolazioni. Anche quando il compito di pianificare era assegnato a veri e

propri urbanisti, formatisi in Europa, l'approccio alle città indiane rimase di tipo coloniale, volto cioè all'imposizione di modelli prestabiliti, generalmente basati sulle pratiche dello sventramento e dell'allargamento degli assi viari esistenti. Divenuto ben presto vicino ai movimenti nazionalisti e a figure emblematiche della cultura indiana come Mahatma Gandhi e Rabindranath Tagore, Geddes ha ribaltato la prospettiva britannica, cercando di attuare un modello di pianificazione che fosse più vicino alle esigenze locali, anche e soprattutto attraverso la cura del patrimonio culturale. Il suo percorso attraverso le città indiane è stato una continua scoperta delle tradizioni locali e si è fatto progressivamente più ricco con il passare degli anni. Di volta in volta, ha anche potuto lavorare alla stesura di *reports* sempre più complessi ed attenti ai molteplici aspetti che riguardano la pianificazione urbana, particolarmente grazie alla libertà di azione concessagli nei *princely states*, governati direttamente dai *maharaja* e non dal governo britannico. Il suo approccio conservativo, però, è chiaro anche nei primi *reports* e nei lavori svolti nella città che erano sotto il controllo diretto di funzionari britannici. Nella provincia di Bombay, ad esempio, si è impegnato per il salvataggio di importanti città antiche, dimostrando una particolare sensibilità al patrimonio architettonico indiano. Ad esempio, ad Ahmedabad il suo contributo è stato volto soprattutto a dimostrare che l'abbattimento delle antiche mura della città non avrebbe portato ad un reale miglioramento della viabilità e che la realizzazione di un anello viario intorno ad esse avrebbe potuto realizzare gli obiettivi che l'amministrazione locale avrebbe voluto raggiungere, pur senza distruggere un elemento architettonico di grande pregio. Tutto il suo lavoro in India, infatti, è segnato dalla volontà di dimostrare che le esigenze di rinnovamento urbano, evidenti allo stesso Geddes, potevano essere conciliate con la tutela di un patrimonio architettonico che, al di là del suo valore storico-artistico, aveva un grande significato identitario e sociale per la popolazione. Quando, soprattutto nella seconda parte del periodo indiano, ha lavorato presso i *princely states*, Geddes ha potuto accentuare maggiormente questo aspetto della sua pianificazione, mettendo definitivamente al centro della propria azione gli interessi delle fasce più povere della popolazione. In questo caso, l'applicazione della *conservative surgery* e, in generale, il suo approccio conservativo, sono diventati parte integrante di una visione organica della città che, partendo dal patrimonio architettonico, tiene insieme tutte le diverse (e talvolta divergenti) istanze. Il caso di Balrampur, ad esempio, è emblematico della continuità che Geddes vuole realizzare tra la città antica ed i nuovi insediamenti urbani, ispirati al modello della *Garden City* che, sommati agli interventi sui quartieri storici, manifestano l'intenzione di fondere le caratteristiche di quest'ultima con quelle del costruito storico, per realizzare un unico organismo urbano. Allo stesso modo nel *report* di Indore, considerato da egli stesso il suo miglior lavoro, tutte le scienze confluiscono verso un'unica visione della città che, in questo caso, è più ricca che altrove. Partendo sempre da un'analisi delle esigenze della città storica, Geddes arriva a definire i contorni di un nuovo modello urbano in cui nulla sembra essere lasciato al caso e i cui nuovi elementi sono strettamente connessi alla città esistente in senso ideale e fisico e, in alcuni casi, sono direttamente generati da essi. Lo stesso *modus operandi*, ma con sfumature diverse, è

applicato nel suo ultimo lavoro indiano, quello per la città di Patiala, forse il *report* meno studiato, per quanto anch'esso di notevole interesse, in quanto ultima testimonianza di un modo di leggere e pianificare la città oramai consolidatosi.

Il testo che segue è stato scritto a valle di un'analisi dei numerosi studi, provenienti da differenti discipline e da diverse aree geografiche, realizzati sulla figura di Geddes dalla sua scomparsa ad oggi, nel tentativo di porre l'accento su un aspetto della sua filosofia meno noto. Si è tentato di dimostrare, pertanto, che la conservazione del patrimonio architettonico abbia costituito una parte centrale della filosofia evoluzionista geddesiana e di chiarire quale reale contributo la sua opera abbia apportato ai contesti in cui è stata applicata. Lo si è fatto incrociando una grossa mole di dati, costituiti da fonti bibliografiche e fonti archivistiche, con lo studio diretto dei luoghi che, in Europa, sono stati interessati dall'azione di Geddes; nella convinzione che nel motto *Vivendo Discimus* sia presente non solo un invito a fare ricerca nel migliore dei modi ma anche la chiave per comprendere realmente la filosofia geddesiana.

# CAPITOLO PRIMO

## PATRICK GEDDES: CENNI BIOGRAFICI, FORMAZIONE INTELLETTUALE, STORIOGRAFIA

1

## 1.1 Una vita, molte biografie

La vita di Patrick Geddes (1854-1932) è stata analizzata in maniera capillare dai numerosi autori, per lo più suoi allievi, che nel corso di quasi un secolo hanno sviscerato, in maniera sicuramente esaustiva, una vicenda biografica caratterizzata da un'incessante volontà di ampliare le proprie conoscenze e, soprattutto, di modellare intorno ad esse un gran numero di esperienze personali e lavorative. Al fine di rendere più facilmente comprensibile al lettore il presente lavoro, si riporta di seguito una breve biografia di Geddes, che non ha certamente l'obiettivo di completezza, ma si propone di tracciare un profilo che permetta anche a chi non ha particolare dimestichezza con la sua vicenda personale di poter avere almeno un rapido quadro introduttivo. Si tratta, dunque, di un testo che non ha la pretesa di dirimere l'intera vita di un autore molto complesso ma di imporsi come una piccola bussola da utilizzare per orientarsi all'interno dei successivi capitoli, al fine di avere coordinate di riferimento spaziali e temporali per analizzare al meglio l'opera dell'autore. Tale breve biografia rimanda a fatti già molto noti e di cui si è più volte detto nei numerosi testi che hanno scrupolosamente analizzato la vita di Geddes, a cui, pertanto, si eviterà di fare continuo riferimento d'ora in avanti, per non appesantire ulteriormente il testo che deve, per forza di cose, tenere conto di una già molto vasta bibliografia di riferimento, oltre che dei numerosi scritti pubblicati dallo stesso Geddes. Pertanto, per un ulteriore approfondimento si rimanda principalmente alla più completa biografia oggi in circolazione, *The Worlds of Patrick Geddes. Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*[1], pubblicata da Philip Boardman nel 1978 e al regesto biografico curato da Volker M. Welter nel suo *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*[2] del 2002.

Patrick Geddes nacque nel 1854 a Ballater, un *burgh* di origine medievale che sorge sul fiume Dee, a nord della citta di Edimburgo. All'età di tre anni si trasferì a Mount Tabor cottage, nella cittadina di Perth, in un luogo da cui si può godere di un panorama che comprende, allo stesso tempo, patrimonio costruito e bellezze naturali. La possibilità di vivere in questo luogo ha certamente suscitato grandi suggestioni nel giovane Geddes, anche e soprattutto grazie alle lunghe passeggiate che, fin da bambino, condivideva con suo padre fra la natura incontaminata di Kinnoull Hill. Del resto, lo stesso Geddes ha sempre sostenuto la tesi che i luoghi dell'infanzia ed i contesti in cui si sviluppa il bambino siano di grande influenza sulla formazione intellettuale e sulla crescita umana dell'individuo. Pertanto non è difficile dedurre che la passione per gli studi naturalistici e la convinzione della necessità per gli uomini di vivere a contatto con la natura abbiano origini profonde, radicate proprio nelle esperienze infantili e adolescenziali. Dopo gli studi alla Perth Academy, Geddes si dedicò autonomamente ad un periodo di approfondimento di diverse discipline,

[1] BOARDMAN P., *The Worlds of Patrick Geddes. Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*, Routledge & Kegan Paul, London, Henley and Boston, 1978.
[2] WELTER V. M., *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, The MIT Press, Cambridge and London 2002, pp. 256-267.

**1.1 – Patrick Geddes all'età di 16 anni - *University of Edinburgh Archive* - Coll-1167/GFP**

**1.2 – Patrick Geddes intorno ai quarant'anni - *University of Strathclyde Archive* - T-GED 22/3/4**

frequentando anche un corso tenuto dalla locale scuola d'arte, che il giovane Geddes decise presto di abbandonare, in polemica con la tendenza accademica britannica ad insegnare agli studenti a ricopiare fedelmente oggetti esistenti anziché aiutarli a dare libero sfogo alla propria creatività. Sebbene la madre volesse farne un uomo di chiesa, il padre decise di indirizzarlo verso un apprendistato di diciotto mesi presso la banca locale, superando le titubanze del figlio con la promessa di lasciarlo libero di cambiare strada se non avesse gradito l'esperienza. Infatti, il periodo in banca sarà per il giovane Geddes – già vorace lettore di pensatori romantici come John Ruskin, Thomas Carlyle e William Wordsworth – solo una parentesi poco felice, al termine della quale riprenderà nuovamente gli studi. Nonostante ciò, come notato in particolar modo da Philip Mairet, il periodo di lavoro in banca, svolto con massima scrupolosità e con ottimo successo, rappresentò per Geddes una preziosa esperienza in vista dei suoi successivi studi sulla statistica, sull'economia e sulla sociologia ed un primo banco di prova per le numerose imprese intellettuali in cui successivamente si cimentò (non sempre con fortuna) impiegando propri capitali. Nonostante il rammarico del padre, Geddes decise quindi di dedicarsi al mondo delle scienze: nell'ottobre 1874, dopo una prima deludente esperienza, durata una sola settimana, alla *University of Edinburgh* presso il *Department of Botany*, decise di abbandonare gli studi di botanica e, nel dicembre 1875 di trasferirsi alla *School of Mines* di Londra, dove insegnava il biologo Thomas Henry Huxley, di cui aveva letto ed apprezzato i testi. Geddes diventò ben presto il pupillo di Huxley e dopo tre anni di studi ne divenne collaboratore fisso. Grazie alla mediazione del maestro, ottenne un lavoro come *demonstrator* allo *University College* di Londra, dove ebbe la possibilità di incontrare alcuni tra i pensatori più influenti delle

scienze britanniche, su tutti Charles Darwin, con cui poi intrattenne un rapporto epistolare e da cui fu fortemente influenzato. Tra il 1878 ed il 1880, Geddes si dedicò quasi interamente allo studio e all'insegnamento di discipline scientifiche (botanica, zoologia, biologia, istologia) spostandosi fra Londra, Napoli, Aberdeen, Montpellier e Parigi. Proprio in questo periodo però, si presentarono i primi problemi alla vista, che si acutizzarono poi durante il viaggio di studio intrapreso in Messico, tra l'ottobre 1879 e l'aprile 1880. In questo periodo, infatti, fu colpito da una temporanea perdita della vista, durata circa un mese, dovuta a fattori genetici, ma anche allo sforzo cui aveva sottoposto i suoi occhi negli anni di lavoro al microscopio e alla forza del sole messicano. Si decise così ad abbandonare i laboratori e a dare molto più spazio al lavoro sul campo, che diventerà in seguito uno dei temi principali della sua intera attività intellettuale, e ad ampliare così il raggio d'azione del suo pensiero, passando ai temi della sociologia. Tra il 1881 ed il 1884, infatti, si dedicò alla pubblicazione di saggi molto distanti dai temi scientifici a cui aveva, fino a quel momento, rivolto la propria carriera, tra cui il noto *John Ruskin, Economist*[3], manifesto della sua adesione all'economia romantica ruskiniana.

Nel 1885 è tra i soci fondatori della *Edinburgh Social Union*, insieme ad altri filantropi della città di Edimburgo, tra cui Anna Morton che diventerà, nell'anno successivo sua moglie e con cui deciderà di trasferirsi in James Court, all'interno della malfamata Old Town di Edimburgo. Tale coraggiosa decisione suscitò non poco scalpore nell'ambiente intellettuale scozzese e trovò l'approvazione, tra gli altri, di Pëtr Kropotkin che decise di andare a fargli visita per conoscerlo e di informare il geografo anarchico Élisée Reclus dell'impresa pioneristica di Geddes, inaugurando così un intenso rapporto di amicizia tra i due[4]. A partire da questo momento, crescerà fortemente in Geddes la volontà di farsi promotore di una campagna di divulgazione culturale e di rinnovamento urbano all'interno della Old Town, che vedrà i massimi esempi nella conservazione ed ampliamento di Ramsay Garden (tra il 1890 ed il 1894) e nell'installazione (nel 1892), all'interno della torre nota come *Short's Observatory*, sulla collina di Castlehill della sua *Outlook Tower*, l'osservatorio civico e centro culturale che divenne la sede operativa del pensiero e dell'azione geddesiana. Questi anni hanno rappresentato per Geddes un duro banco di prova, dovuto alle difficoltà incontrate nel fare da vero e proprio esploratore in un contesto sociale molto difficile come quello della Old Town, ed al fatto che tali imprese pioneristiche misero a dura prova le casse dei coniugi Geddes che, nel frattempo, avevano avuto due figli, Norah nel 1887 e Alasdair nel 1891, a cui si aggiunse nel 1895 il terzogenito Arthur che si è intensamente operato per la divulgazione dell'attività e del pensiero del padre. L'ultimo decennio del diciannovesimo secolo ha rappresentato per Geddes un periodo di frenetica attività intellettuale e pratica, con l'intervento in Riddle's Court nel 1893, il completamento e l'inaugurazione di Ramsay

[3] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit.
[4] Sullo scambio tra Reclus, Kropotkin e Geddes si veda: FERRETTI F., *Situated Knowledge and Visual Education: Patrick Geddes and Reclus's Geography (1886–1932)* in «Journal of Geography», vol. 116, n. 1, 2017, pp. 3-19.

Garden nel 1894. Quest'ultima impresa è stata poi spesso considerata come simbolo dell'azione filantropica geddesiana all'interno della città antica di Edimburgo, in quanto volta alla realizzazione di un insieme di abitazioni per studenti e docenti della locale università, all'interno di un contesto generalmente considerato pericoloso e malsano ma risanato, in maniera conservativa, dall'azione di Geddes. Inoltre, la continua attività di professore durante le *Summer School* da lui organizzate presso la *University of Edinburgh* che si attestarono, nel corso degli anni, come importantissimi appuntamenti per l'incontro di saperi diversi, a cui, di volta in volta, furono invitate figure molto differenti tra loro, tra cui biologi, filosofi, psicologi, geografi, lo impegnò intensamente durante gli anni conclusivi del secolo.

Tale intensa attività di divulgazione e di formazione durò, sotto forme ed aspetti diversi tra loro ma con la comune caratteristica di essere contrapposta ai normali canoni d'insegnamento della comunità scientifica, per tutta la sua carriera e, al termine del secolo, vide un momento cruciale nei viaggi di studio negli Stati Uniti (da febbraio ad aprile 1899 e da settembre 1899 ad aprile 1900), durante cui riuscì a trovare i fondi per l'organizzazione della *International Summer School* di Parigi dell'anno successivo, in occasione della *Exposition Universelle*. In questo periodo maturerà uno dei tanti progetti irrealizzati di Geddes, il tentativo di salvare i padiglioni realizzati presso la *Rue de Nations*, come simbolo di collaborazione tra le nazioni e manifesto della pace tra di esse. Il primo decennio del Novecento, invece, rappresenta il vero periodo di svolta verso i temi dell'urbanistica che troveranno la loro prima importante espressione nello studio realizzato su commissione del *Carnegie Dunfermline Trust* sullo sviluppo della città di Dunfermline e pubblicato nel 1904. Nello stesso anno, con il suo amico e collaboratore Victor Verasis Branford, è tra i soci fondatori della *Sociological Society* a Londra, presso cui presenterà i suoi studi sulla *civics*, la nuova scienza sociale da egli stesso ideata, con una serie di lezioni poi rese sotto forma di testo dal titolo *Civics: as Applied Sociology*[5], pubblicato in due volumi tra il 1905 e il 1906.

Il nuovo decennio si apre con un'occasione che ha il sapore della vera e propria consacrazione a livello internazionale come *city planner*, ovvero la sua presentazione durante la *Town Planning Conference*, presso la *Royal Academy* di Londra, nel 1910, della sua attività di *survey* della città di Edimburgo, il cui testo sarà ripubblicato autonomamente come *The Civic Survey of Edinburgh*[6] nel 1911, con le illustrazioni di Frank C. Mears, suo stretto collaboratore e marito di sua figlia Norah. Nello stesso anno, Geddes da vita alla prima esposizione della sua *Cities and Town Planning Exhibition*, la mostra itinerante sull'evoluzione delle città a cui sarà indissolubilmente legato il suo nome e nel 1912 mette in scena, per la prima volta, il *Masque of Learning*, la rappresentazione attoriale tra le strade

[5] GEDDES P., *Civics: as Applied Sociology* in *Sociological Papers*, vol. 1, 1905, pp. 104-44, ripubblicato in MELLER H. (a cura di), *The Ideal City*, Leicester University Press, Leicester, 75-122; GEDDES P., *Civics: as Concrete and Applied Sociology* in *Sociological Papers*, vol. 2, 1906, pp. 58-119, ripubblicato in MELLER H. (a cura di), *The Ideal City*, cit., pp. 123-183.

[6] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, Outlook Tower and Laboratory of Civics, Edinburgh and Chelsea 1911.

**1.3 – Patrick Geddes e suo figlio Arthur (in basso a sinistra) con un gruppo di colleghi e studenti a Bombay, probabilmente nel 1923 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/3/34**

di Edimburgo che, con l'ausilio di circa 300 figuranti, metteva in scena il passaggio della conoscenza dai tempi antichi a quelli moderni.

Il 1914 è un anno di cruciale importanza per Geddes, in cui si incrociano eventi che ne hanno fortemente segnato la carriera e che hanno indubbiamente influenzato, nel bene e nel male, la sua fortuna critica. Nell'ottobre del 1914, all'alba del suo sessantesimo compleanno, Geddes intraprese un impegnativo viaggio verso l'India, accompagnato da suo figlio Alasdair, nel frattempo diventato suo allievo prediletto. Su invito di John Sinclair, noto come Lord Pentland, politico e militare scozzese che ha svolto il ruolo di governatore di Madras tra il 1912 ed il 1919 e suo amico di vecchia data, Geddes accetta l'incarico di fare da consulente all'analisi e alla pianificazione di un gran numero di città indiane, sperando così di risanare le casse della *Outlook Tower*, i cui costi erano diventati eccessivi e difficilmente sostenibili. È questa anche l'occasione per mostrare ad una nuova realtà la sua *Cities and Town Planning Exhibition*, che però affonda insieme alla nave che la trasportava, colpita da un incrociatore tedesco. Nello stesso anno, proprio mentre era in viaggio verso il continente asiatico, da alle stampe *Cities in Evolution*, il suo libro più conosciuto, spesso considerato manifesto del pensiero urbanistico geddesiano[7].

A partire da allora, si aprirà per Geddes una stagione della sua vita caratterizzata da un andamento contrastante dei suoi percorsi personali e lavorativi. Se, da un lato, il lavoro in India procede in maniera spedita e Geddes si sente rapidamente parte di un contesto che lo ha accolto e gli ha insegnato a guardare il mondo sotto una diversa lente, dall'altro la sua

[7] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915.

**1.4 – Patrick Geddes ritratto dal pittore David Foggie, probabilmente nel 1886 - *University of Strathclyde Archive* - T-GED 22/3/3/1**

vita dovrà affrontare due eventi di assoluta drammaticità che lo segneranno profondamente. Dopo la partenza per il fronte francese di suo figlio Alasdair, la moglie Anna raggiunge l'India per sostenerlo e fargli da collaboratrice, malgrado le sue già non buone condizioni di salute. Durante i primi mesi del 1917, però, Anna si aggrava notevolmente, tanto da non poter più collaborare alla organizzazione della *Summer School* a Darjelling, in programma per il mese di giugno dello stesso anno, per cui è prevista la partecipazione di personalità di grande spicco come Subhas Chandra Bose e Rabindranath Tagore, con cui Geddes aveva stretto un intenso rapporto di amicizia. Il 17 aprile di quello stesso anno, però, arriva a Geddes la drammatica comunicazione della morte del figlio Alasdair, caduto in battaglia, proprio mentre le condizioni di Anna si fanno più gravi. Pur di non infliggere un insostenibile dolore alla moglie, Geddes decide di non comunicarle la morte del figlio e di leggerle le lettere che continuavano ad arrivare dal fronte, fino a che il 9 luglio di quello stesso anno sopraggiunge la morte anche per Anna.

Oramai confinato dai rischi della guerra per tre anni consecutivi in India, Geddes intraprende, all'indomani della fine del primo conflitto mondiale, una nuova interessante

avventura lavorativa in Palestina dove, fra il 1919 e il 1920, lavorerà per le città di Haifa e Gerusalemme, nella quale disegnerà, insieme a Frank Mears, la sede della *Hebrew University*. Tra il 1920 e il 1923, Geddes è *Chair of Sociology and Civics* presso la *University of Bombay* ed ottiene, così, il riconoscimento accademico che tanto agognava e la possibilità di insegnare finalmente e in maniera stabile i principi della sua *civics*. Nel 1923, poi, in occasione di un suo tour di lezioni in diverse città degli Stati Uniti, ha finalmente l'occasione di incontrare per la prima volta il suo allievo Mumford, pur non riuscendo a stabilire con questi un vero e proprio rapporto di amicizia, generando una condivisa ed inaspettata delusione da parte di entrambi. Nel 1924 lascia definitivamente l'India, dove non farà più ritorno, per stabilirsi nel sud della Francia che, al pari della stessa India, lo accoglierà per un lungo periodo, manifestandogli grande stima e decretandogli un notevole successo. A Montpellier, infatti, fonderà il suo *College Des Ecossais*, prima tappa di una visionaria cittadella universitaria che, nelle intenzioni del fondatore, avrebbe dovuto accogliere studenti da tutto il mondo, sperimentando nuovi sistemi educativi basati sulla condivisione e sulla sperimentazione diretta, in completa contrapposizione con le consuetudini accademiche europee. Negli ultimi anni della sua vita, Geddes spenderà la maggior parte del suo tempo proprio nell'inseguimento di tale ambiziosissimo obiettivo, allontanandosi da Montpellier in poche occasioni, tra cui, nel 1925, una importante opportunità lavorativa: la realizzazione del piano per la città di Tel Aviv che prevedeva la conservazione integrale di Jaffa, il nucleo originario della città e l'impostazione, sulla base della teoria della *garden-city* di Ebenezer Howard, dell'impianto della nuova città, poi realizzata secondo lo stile Bauhaus e diventata patrimonio UNESCO. Prima di morire, all'età di settantotto anni, proprio a Montpellier, Geddes farà in tempo a risposarsi, nel 1928, con Lilian Brown e a pubblicare, nello stesso anno della sua morte, il testo *Life: Outlines of General Biology*, scritto con Arthur J. Thomson, che ritorna sui temi dell'inizio della sua carriera[8]. Si tratta di una vastissima enciclopedia della vita umana, in cui appare chiaro che l'anima del biologo non era mai sopita nel corso degli anni, anzi era più che mai viva in Geddes, pur essendosi dedicato a studi di sociologia e di urbanistica. Questo testo può essere letto, non solo perché arriva nell'anno della sua morte, come il vero manifesto dell'opera di Geddes, pur non essendo stato considerato tale dalla maggior parte dei suoi commentatori. In esso si traccia la parabola dell'intero percorso intellettuale geddesiano e si rimettono insieme i pezzi di un discorso che è stato spesso disomogeneo e che ha portato il pensiero di Geddes a non essere pienamente considerato nei vari campi della conoscenza in cui si è sedimentato e a scontare una sorta di forzato ostracismo dalle accademie europee, per essere poi pienamente riabilitato grazie all'opera di suoi allievi come Lewis Mumford, Jacqueline Tyrwhitt e Philip Boardman. Sull'importanza di tale testo nella produzione scientifica di Geddes, Mumford si è espresso sottolineando che, sebbene si tratti dell'ultima fatica di un ormai anziano

[8] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, Harper & Brothers, London 1932

intellettuale, il libro non basta a spiegare tutte le sue teorie in campo sociale ed urbano[9]. Su tale punto possiamo certamente concordare con Mumford, sebbene andrebbe aggiunto che, se si esce da una lettura strettamente urbana del suo lavoro, che Geddes stesso avrebbe probabilmente rifiutato, si deve ammettere che il suo evoluzionismo sovrasta e comprende le sue teorie urbane, imponendosi come *topic* principale (e forse unico e omnicomprensivo) della sua intera filosofia.

Come brevemente evidenziato, la vita di Geddes è stata molto intensa, caratterizzata in ogni suo momento dall'attuazione pratica del celebre noto motto geddesiano *Vivendo Discimus* e dalla conseguente volontà di indagare, quotidianamente ed in prima persona, il mistero della vita, prima ancora di analizzarne gli aspetti filosofici e scientifici. La volontà di ampliare sempre di più il raggio d'azione del suo pensiero, lo ha portato a stringere rapporti intellettuali con pensatori di diversa natura, tra cui i più noti ed influenti sono stati certamente Charles Darwin, John Ruskin, Auguste Comte, Rabindranath Tagore, Albert

**1.5 – Patrick Geddes a Mount Tabor con i figli Norah e Alasdair, in visita alla casa in cui ha vissuto da bambino - *University of Edinburgh Archive* - Coll-1167/GFP**

[9] «*As an old man, only a few years before his death, he mustered enough energy to write, with J. Arthur Thomson, their long-dreamed-of opus, a two-volume study of "Life: Outlines of General Biology." But the very lateness if this effort, and the fact that he never carried out a parallel work in sociology he had long had in mind, points to a fundamental distrust of what he used to call the modern habit of "verbalistic empaperement"*» (MUMFORD L., *Introduction* in BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. VIII).

Einstein e Mahatma Gandhi. Ognuno di loro ha provato profonda stima per le capacità intellettuali di Geddes e per la sua attitudine a voler incarnare il sogno dell'uomo rinascimentale, che riusciva a tenere insieme i fili del sapere tecnico e scientifico e della conoscenza umanistica, per definire dalla loro sintesi non una teoria da applicare ad un preciso ambito intellettuale ma una vera e propria filosofia di vita, basata su una visione unitaria del mondo che, in Geddes, è frutto di una sintesi delle diverse influenze che hanno agito sul suo intelletto e che non perde mai di vista l'obiettivo di definire una nuova visione evoluzionista, sostanzialmente concorde con quella darwiniana ma con sfumature ed accenti diversi, volti ad enfatizzarne l'aspetto sociale. Se è vero che è impossibile scindere la vicenda biografica dall'opera di un autore, questo è ancor più vero nel caso geddesiano, in cui la vita, ancor più dei numerosi testi, rappresenta la migliore manifestazione possibile della filosofia geddesiana. È per questo, quindi, che quasi tutte le opere più significative edite nel corso di circa un secolo sulla figura di Geddes hanno avuto un taglio fortemente biografico, finendo spesso per generare sovrapposizioni tutto sommato evitabili. Ma è pur vero che lo stesso Geddes sosteneva che di una vita piena, caratterizzata da molteplici interessi intellettuali e dalla volontà di non rimanere vincolato all'interno di un comodo steccato disciplinare, si può dire, di volta in volta, qualcosa di diverso perché diverse sono le prospettive da cui la si può osservare. Lo stesso Geddes sosteneva tale molteplicità di letture, forse facendo anche indirettamente riferimento a se stesso, quando nel 1905 scrisse la biografia di un suo amico e grande ispiratore, il geografo francese Élisée Reclus. Tale testo è, in apertura, un piccolo saggio su come andrebbe analizzata la vita di un pensatore complesso, ovvero cercando di tenere sempre a mente che una vicenda biografica è sempre frutto di una evoluzione e che, pertanto, può essere letta in diversi modi:

> «*Each individual is at his best unique, and the great man is a culminating product of past tendencies and forces, all hard to unravel, and perhaps yet harder to estimate at their respective importance, whether for him or for the world. Such in fact is the many-sidedness of every full life, every developing and varied career, that we may have as many biographies as there chance to be biographers, perhaps as many fresh interpretations of these as they find reflective readers*»[10]

La prima delle numerose biografie di Geddes è stata redatta quando questi era ancora in vita, nel 1927, dalla sua allieva Amelia Defries che nel suo *The Interpreter: Geddes. The man and his gospel*, ha tracciato un percorso a tappe della vita del suo maestro, ottenendo la piena approvazione da parte di quest'ultimo e dalle figure che con esso avevano legato costanti e strettissimi rapporti umani ed intellettuali[11]. Lo stesso Geddes si mostrò felice

[10] GEDDES P., *A Great Geographer: Élisée Reclus*, in «The Scottish Geographical Magazine», vol. 21, n. 9, 1905, pp. 490-496.
[11] DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes. The man and his gospel*, Routledge & sons, London 1927. Nella prefazione al testo, l'autrice ringrazia per il supporto ottenuto nella stesura del libro, oltre allo

dell'operazione editoriale di Defries, specificando però che non è per la spasmodica ricerca di *kudos*, che invece caratterizzava molti altri intellettuali che avevano lavorato tra Londra e Parigi nei suoi stessi anni, che aveva avallato il lavoro della sua allieva ma, al contrario, per favorire la *co-operation*, intesa come libera circolazione di idee che favorisca l'azione comune degli intellettuali verso il raggiungimento di un obiettivo comune:

> «*It is very good of you to have taken all this trouble, and I appreciate your putting so forcibly many of the ideas and ideals one is working for… but it is not kudos that is wanted; in London and Paris people think too much of that, and so lose time and peace and quietness for getting on with their thinking and working. What we old fellows need… is co-operation… above all, we are out of ideas in application… Active hands and minds are feeling their way in cities and universities over the world. Far more of them are now needed for these times so increasingly difficult and so mingled into menace, yet with hope. Among our growing groupings then… we can help to train and start… such men – and women too – as have courage to face the varied impulses towards thought, and opening for action, outlined in this book; and thus prepare successors better than ourselves, alike in dream and deed; indeed, why not rivalling – in various ways, even surpassing – those of the best days of old?*» [12].

Questo testo ha fatto da apripista ad ulteriori altre biografie che, ricalcandone la vicenda personale, hanno trovato l'occasione per analizzare criticamente l'opera di Geddes, tentando di applicare, di volta in volta, chiavi di lettura differenti[13]. Si tratta di un percorso di analisi della vita dell'autore che tocca il proprio apice con il testo di Boardman precedentemente citato che, con un'opera di minuziosa ricerca archivistica, ripercorre la vita di Geddes attraverso l'immensa mole di lettere conservate presso gli archivi della *National Library of Scoltand* e della *University of Strathclyde*. Un ulteriore contributo alla diffusione della vicenda biografica di Geddes, particolarmente interessante per il lettore italiano, è costituito dalla breve biografia pubblicata, nel 1950, da Lewis Mumford sulla rivista *Urbanistica*, in cui si traccia un sintetico profilo biografico dell'autore, finalizzato alla diffusione del suo pensiero all'interno di quel gruppo di intellettuali che gravitava intorno alla figura di Adriano Olivetti e, più in generale, nella cultura italiana della città[14].

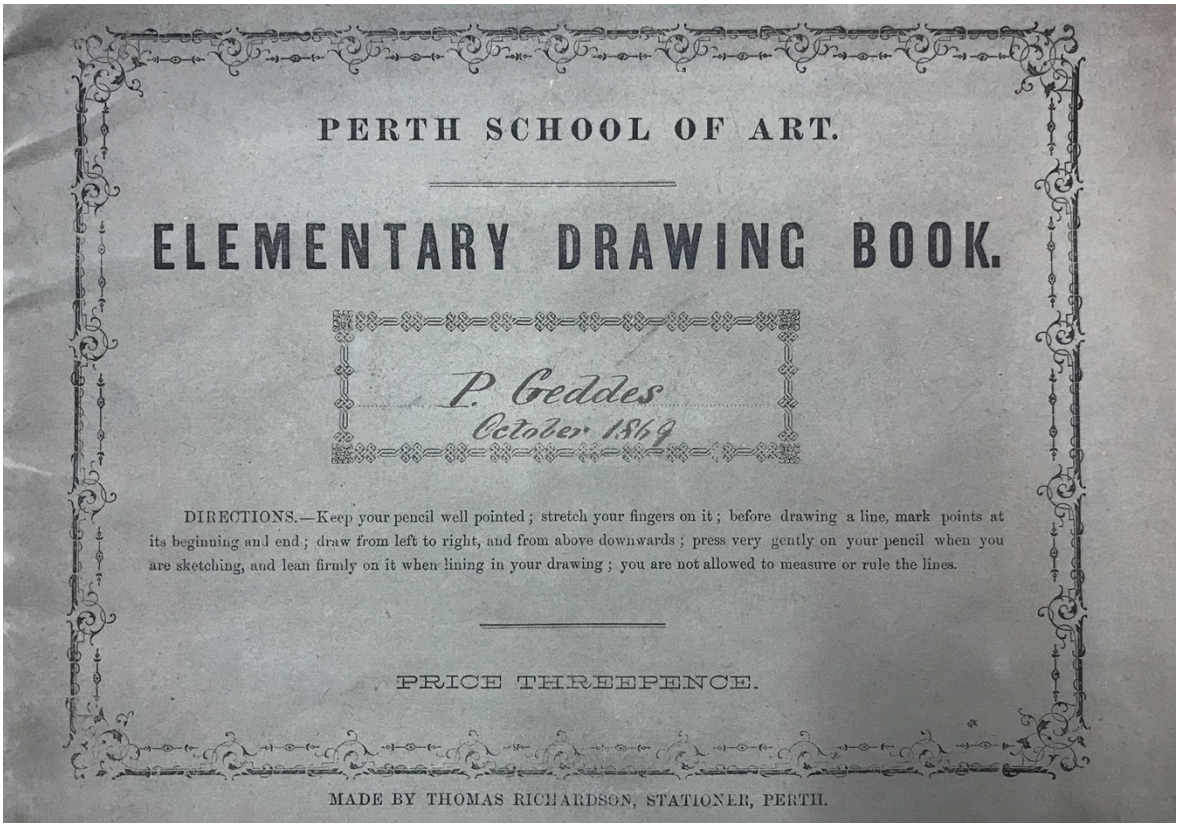
---

stesso Geddes, figure a lui molto vicine, tra cui Israel Zangwill, Rabindranath Tagore, Patrick Abercrombie, Henry Vaughan Lanchester, Lewis Mumford e Victor Banford.

[12] Citazione da una lettera scritta da Geddes ed indirizzata all'autrice, riportata come qui trascritta in DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., p. 330.

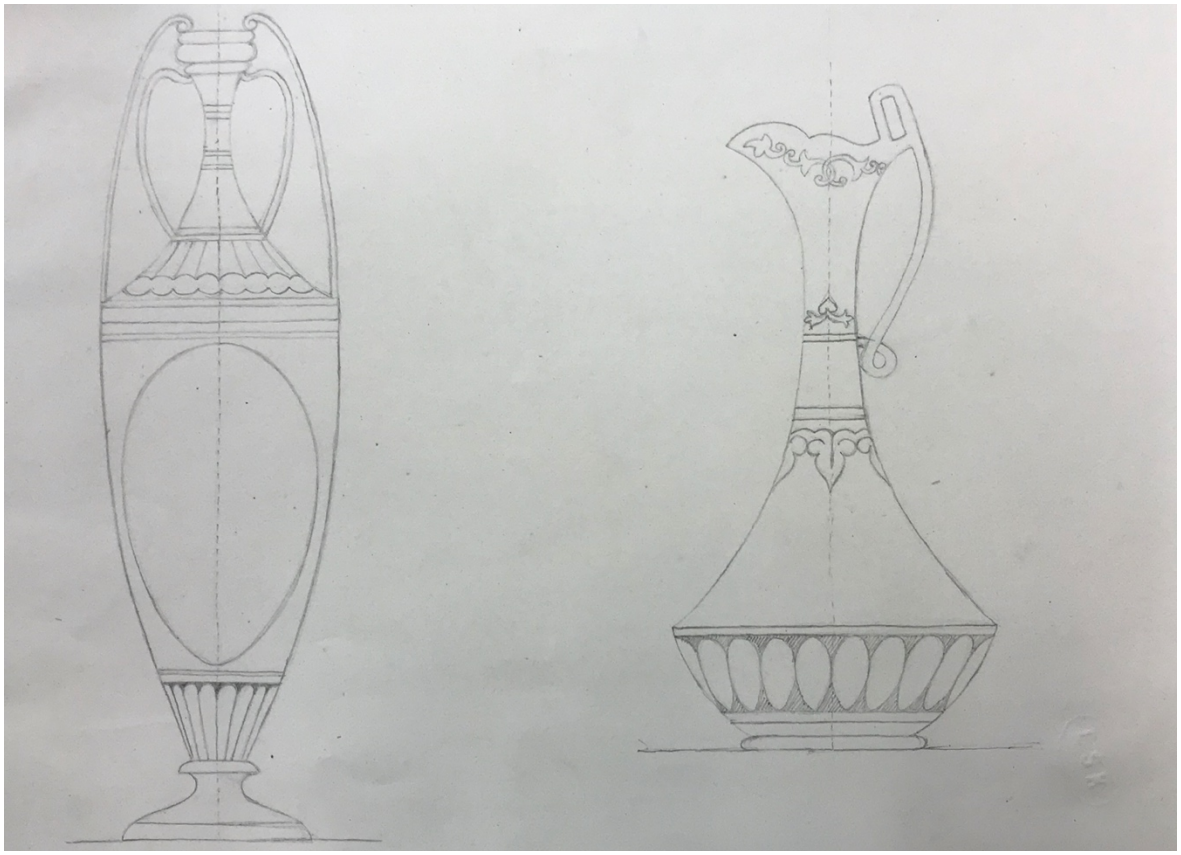
[13] Tra queste si ricordano, oltre al già citato testo di Defries, i seguenti libri: BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1944; MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, Lund Humphries, London 1957; STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, Rutgers University Press, New Brunswick 1972; KITCHEN P., *A Most Unsettling Person. The Life and Ideas of Patrick Geddes, Founding Father of City Planning and Environmentalist*, Gollancz, London 1975; BOARDMAN P., *The Worlds of Patrick Geddes*, cit.

[14] MUMFORD L., *Biografia di Patrick Geddes* in «Urbanistica», n. 6, 1950, p. 53




**1.6 – L'album da disegno di Geddes da ragazzo, datato Ottobre 1869 - *University of Strathclyde Archive***

In conclusione, la vicenda biografica geddesiana è stata certamente molto interessate ed ha pienamente manifestato la molteplicità di quello che potremmo definire un intellettuale pratico, ovvero uno studioso che ha sempre rifiutato di arroccarsi nella *turris eburnea* della conoscenza manualistica e del sapere accademico, per sposare in pieno ogni forma di accesso al sapere, compreso quelle più umili, derivanti dal contatto quotidiano con le classi sociali meno agiate. Ciò che viene tristemente fuori, però, dalla sua biografia è, senza dubbio, il rammarico dovuto al fatto che una personalità così innovativa avrebbe certamente potuto incidere con maggiore forza sul secolo scorso, se non avesse così aspramente rifiutato ogni canone intellettuale che, per forza di cose, è, allo stesso tempo, un freno ma anche un veicolo di diffusione del sapere. L'essere stato spesso rifiutato dagli ambienti intellettuali dei diversi settori, che vedevano in lui un "tuttocampista" anziché uno specialista utile a produrre uno specifico avanzamento della conoscenza in un dato ambito, lo ha confinato entro le mura di imprese intellettuali che hanno goduto di scarso sostegno istituzionale, a fronte di un impegno personale oltremodo gravoso, talvolta sostenuto dal sempre florido attivismo filantropico britannico. Non a caso, quindi, Geddes è stato solo per brevi periodi professore a tempo pieno, dedicando invece gran parte dei suoi sforzi sulla didattica e la pedagogia durante le *Summer School* da lui stesso organizzate o tramite esperienze pioneristiche come quella di Montpellier. Nel campo urbano, come vedremo nei successivi capitoli, il nome di Geddes ha però riscosso un certo successo e la sua vita testimonia il fatto che, nonostante non fosse inserito negli apparati istituzionali e non godesse certamente del favore politico



**1.7 – L'album da disegno di Geddes da ragazzo, datato Ottobre 1869 - *University of Strathclyde Archive***

necessario alla vita lavorativa di un urbanista, le sue idee abbiano comunque fatto sentire il loro peso in Europa ed abbiano notevolmente influenzato gli urbanisti coevi. Il soggiorno indiano, il decennio 1914-1924 quasi interamente trascorso a peregrinare per le città in cui ha lavorato come consulente, è stato certamente un periodo di grande intensità lavorativa e personale che ha segnato indissolubilmente la vita di Geddes e a cui si è data forse poca importanza, anche a fronte del fatto che il suo testo più noto *Cities in Evolution* sia stato edito nel 1915, scritto da un Geddes che non si era ancora lasciato contaminare dalle mille suggestioni indiane. Per tutto l'arco della sua vita, però, il filo conduttore è stato lo studio dell'evoluzione degli uomini, delle loro città, del patrimonio che li caratterizza, di volta in volta declinato attraverso diverse discipline ma sempre centrale nella sua produzione scientifica e nella sua attività di biologo, urbanista, educatore, riformatore sociale.

## 1.2 La figura di Geddes nella storiografia

Prima di intraprendere un viaggio nella ampia e variegata produzione scientifica di Patrick Geddes, occorre sottolineare che il corpus letterario geddesiano è un oggetto di cui, ancora oggi, non sono ancora totalmente noti i confini, in quanto si compone di una grande quantità di testi, non tutti facilmente accessibili e di cui, ancora oggi, non esiste un elenco completo. Tra le varie bibliografie di testi editi da Patrick Geddes, la più soddisfacente è quella apparsa nel già citato *Biopolis* di Volker M. Welter che, sebbene sia da considerare

come elenco di testi presi in considerazione dall'autore e non come vera e propria *summa* di tutto quanto scritto da Geddes, migliora il lavoro svolto da Boardman nel 1978, nel suo *The Worlds of Patrick Geddes*. Oltre ai numerosi testi editi, vi è una grande mole di materiale conservato negli archivi scozzesi che è, ancora oggi, parzialmente da analizzare e di cui si sta portando avanti un complicato lavoro di catalogazione da parte della *University of Edinburgh* e della *University of Strathclyde*. Orientarsi in un universo simile è sicuramente molto complicato ed è una difficoltà contro cui tutti gli studiosi del pensiero geddesiano hanno dovuto confrontarsi poiché l'accesso diretto ai testi di Geddes, ancor prima che alle rielaborazioni critiche che di essi sono state fatte, è una necessità imprescindibile per comprendere le sfumature di un pensiero così complesso. Tale difficoltà è certamente accentuata da una barriera linguistica, dovuta al fatto che Geddes abbia scritto i propri testi utilizzando un linguaggio farcito di latinismi, neologismi, rimandi dotti a temi biblici o mitologici, esibendosi spesso in pensieri la cui lunghezza ed articolazione generano una notevole complessità[15]. In più, è veramente complicato riuscire a tenere insieme un mondo di riferimenti che spazia in tutti i campi della conoscenza umana e che tiene insieme figure molto complesse e derivanti da ambiti molto distanti tra loro. Pertanto, l'analisi dell'opera di Geddes non può in alcun modo prescindere da un filtro che lo studioso deve apporre al fiume in piena delle parole dell'autore che, da un lato, può finire per impoverire una visione d'insieme che necessariamente andrebbe mantenuta, ma, dall'altro, favorisce una analisi più dettagliata di aspetti generalmente ritenuti secondari della sua opera. È quanto attuato da tutti gli autori che, al netto delle opere strettamente biografiche, si sono approcciati a questo personaggio così complesso ed è quanto tenta di fare anche il presente studio, mettendo il pensiero geddesiano sotto la lente d'indagine del conservatore del patrimonio architettonico e cercando di verificare quale peso abbia avuto tale aspetto nell'intera filosofia geddesiana.

Nell'analizzare le opere di Geddes bisogna tenere conto di due fattori determinanti: da un lato, la vivace vicenda biografica di cui si sono precedentemente evidenziati i fatti salienti e, dall'altro, la sua variegata formazione culturale, che gli ha permesso di scrivere e di occuparsi, senza seguire un percorso necessariamente lineare, di temi complessi ed apparentemente distanti tra loro. Se si considera la complessità del già citato *Life: Outlines of General Biology*, che arriva nell'anno della morte dell'autore, si può dedurre che l'andamento della produzione scientifica geddesiana è stato certamente non lineare, non si è spostato cioè in maniera definitiva da un argomento all'altro, come in un percorso a tappe, ma ha disegnato un andamento per certi versi labirintico, illuminato dalla continua ricerca di tutti gli aspetti della vita che influenzano l'evoluzione.

[15] Secondo Giovanni Ferraro, il linguaggio di Geddes è «lacerato tra un uso visionario del neologismo, teso a inseguire la verità inesauribile dei fenomeni e degli scenari futuri, e il ricorso alle movenze bibliche e ai toni arcaizzanti e profetici dei grandi maestri della nostalgia, come Ruskin, Carlyle» (FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo. Patrick Geddes, Cities in Evolution, 1915*, in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, ed. 2009, p. 38).

Infatti, la figura di Patrick Geddes è stata analizzata ed indagata da studiosi di diversissima origine e spesso associata, per la vastità di interessi e per la complessità delle teorie, al prototipo rinascimentale dell'uomo universale, la cui ricerca spazia e si muove rapsodicamente in un universo di conoscenze apparentemente sconfinato[16]. Non a caso, fu lo stesso Geddes a coniare, verso la fine del XIX secolo, l'evocativa espressione *Scottish Renaissance*, utilizzata in seguito per indicare quel movimento culturale che, a partire dagli anni '20 del Novecento, tentò di dare nuova linfa alla cultura scozzese, coinvolgendo esponenti del mondo delle arti, della tecnica e della politica in una rivoluzione che gettava le proprie radici nella cultura folk e nel mito celtico[17].

Individuare e mettere insieme i pezzi più significativi di tale universo geddesiano per disegnare un pensiero concreto ed organizzato che indichi una strada agevolmente percorribile al lettore è, senza dubbio, impresa ardua, a tal punto che lo stesso Geddes, sul finire della propria vita, si rammaricò più volte di non averla mai portata a compimento. Per tentare di spiegare di quale fibra e con quale geometria sia costruito tale intricato universo di idee, potremmo prendere in prestito l'efficace metafora del *rhizome* post-strutturalista che, abbandonando una concezione binaria e gerarchica della costruzione e dell'analisi del

[16] Per la molteplicità dei suoi interessi e per la sua capacità di relazionare tra loro discipline apparentemente contrastanti o distanti, Geddes è stato accostato perfino a Leonardo da Vinci. Tale paragone è stato generato e spesso proposto nei suoi testi da Boardman, per poi essere ripreso anche da Mumford, che infatti così scrive: «*Leonardo da Vinci, to whom Mr. Boardman has well compared Geddes, had only a small effect upon his immediate contemporaries, because his most important technical and scientific work remained secret. Had Leonardo's notebooks been published in the century following his death, the whole course of our industrial evolution might have been altered: the ensuing breach between the artist and the engineer might have been healed before it was opened. Like Leonardo, Geddes is a sensitive precursor, a bold initiator, who in his own person incarnated the forces of a civilization that is still in embryo: that biotechnic and psychotechnics civilization whose inventions would spread much farther than the machine. Such pioneers help to create the future, not single-handed, but because they bring to focus in their own personality forces and ideas that are already in existence and already at work. But if the thought of a Leonard or a Geddes is not known to his contemporaries, that lag will postpone the date of its victory*» (MUMFORD L., *Introduction* in BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. XIII). Amelia Defries, altra allieva di Geddes, concordava con Boardman nel giudizio sul loro comune maestro e, addirittura, sosteneva che il Novecento non avrebbe potuto raggiungere un nuovo Rinascimento senza Geddes, che svolgeva, per quel tempo, la stessa funzione che Leonardo ha svolto per la sua epoca: «*In America I found schools of civics and of sociology, where the essentials of his thinking where unknown, although he did for civics what Comte did for sociology in the world. He was talking of Reconstrucion a generation ago and has been putting his idea into practice, wherever possible, ever since: to have a Renaissance now without him would be as impossible as to have had the last Renaissance without Leonardo da Vinci! I do not know whether any editor has ever reduced the activities and ideas and achievements of Leonardo to an all-inclusive headline. But this I was continually asked to do in regard to Geddes, while I was in America; and even at home the tendency is to endeavor to fit him into some already existing pigeonhole*» (DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 292-293).

[17] L'espressione *Scottish Renaissance* fu coniata da Patrick Geddes con il saggio intitolato appunto *The Scots Renascence*, contenuto in un progetto editoriale realizzato in quattro volumi con il contributo di un gran numero di autori e che ebbe proprio in Geddes uno dei principali fautori. Cfr. GEDDES P., *The Scots Renascence*, in *The Evergreen: A Northern Seasonal, Spring*, Lawnmarket, Edinburgh 1895, pp. 131-139.

pensiero, rappresenta quest'ultimo come edificato su un gomitolo di connessioni, apparentemente casuale, ma fatto di molteplici nessi multidimensionali intricatamente relazionati tra loro che ne costituiscono la vera essenza e la cui complessità non è esprimibile in un unico testo:

> «Strana mistificazione, quella del libro, tanto più totale quanto più frammentario. Il libro come immagine del mondo, che idea insulsa. In realtà, non basta dire: "Viva il molteplice", anche se si tratta di un grido difficile da lanciare. Nessuna capacità tipografica, lessicale o anche sintattica basterà a farlo echeggiare. Il molteplice *bisogna farlo*, non aggiungendo sempre una dimensione superiore, ma al contrario il più semplicemente possibile, a forza di sobrietà, al livello della dimensione di cui si dispone, sempre $n - 1$ (l'uno fa parte del molteplice solamente così, venendo sottratto). Sottrarre l'unico dalla molteplicità da costruire. Scrivere in $n - 1$. Questo sistema potrebbe essere chiamato rizoma» [18].

Similmente allo schema enunciato dai post-strutturalisti, le teorie ed i testi più noti di Geddes gettano le loro basi su un sotterraneo ed impercettibile rizoma di congetture e di assiomi che ne sorreggono il fusto e ne garantiscono la vita. Dunque, analizzare l'intera opera di Geddes, è sicuramente necessario al fine di una corretta comprensione del pensiero, ma è, allo stesso tempo, impresa molto ardua e, concordando con Colin Ward, poco raccomandabile a chi non è armato di grande pazienza: «*If I meet a student who proposes to write a dissertation around the mounds of papers Geddes left behind, now gathered in heaps in the National Library of Scotland, and in Edinburgh and Strathclyde universities, I always warn them off*»[19].

È dunque vero che per comprendere Geddes, bisogna «leggere tutto Geddes»[20], cioè cogliere gli aspetti di interdisciplinarità che caratterizzano i suoi scritti ed aspettarsi di poter trovare considerazioni inedite in campo urbano anche in testi che, apparentemente, trattano, ad esempio, di biologia[21]. Pertanto, per comprendere appieno il pensiero di Geddes, che

---

[18] DELEUZE G., GUATTARI F, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Édition de Minuit, Paris 1980, trad. it. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 1980, p. 38). Non risulta difficile supporre che Geddes avrebbe concordato con tale metafora naturalista. È nota la diffidenza che Geddes aveva verso i testi scritti, tanto da portarlo a sostenere che le idee vanno imprigionate nei libri solo quando oramai morte.

[19] WARD C., *Influences. Voices of creative dissent*, Green Books, Devon 1991, p. 106.

[20] È l'appello diretto a chi si approccia ai suoi testi che Giovanni Ferraro lancia più volte, proprio in nome della comprensione totale del pensiero di Geddes. Cfr. FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., p. 38.

[21] Per questo motivo, nella stesura del presente testo, si è deciso di cogliere l'invito alla completezza di Giovanni Ferraro e di non trascurare quei libri che apparentemente non hanno nulla a che fare con i temi del patrimonio architettonico e, più in generale, con l'urbanistica. Lo si è fatto con la consapevolezza della complessità dell'impresa ma con la certezza che anche nei testi più strettamente di stampo biologico possono rintracciarsi considerazioni di grande interesse su altri temi come avvenuto, per esempio, per il concetto di *social heritage*, di cui lo stesso Ferraro aveva già marginalmente parlato. A tal proposito si rimanda al paragrafo 2.3 e al seguente testo: FERRARO G., *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes, planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano 1998.

riguarda la vita degli uomini e non solo quella delle città, ci sarebbe forse bisogno di un nuovo Geddes, di una personalità dalla conoscenza e dall'intelletto tanto ampi da potersi orientare nel complesso mondo di un uomo che era solito coniugare quotidianamente studio ed empirismo e che non conosceva gli steccati disciplinari in cui, oggi più di ieri, è forzatamente costretta la conoscenza.

La produzione scientifica che ha trattato la figura e le opere di Patrick Geddes è di grande portata e spazia dalla biologia alla sociologia, dall'urbanistica alla scienza della formazione e dell'educazione, fino ad arrivare a studi su argomenti molto specifici come il drenaggio dei terreni e la zoologia. Tale produzione così eterogenea ha solo marginalmente toccato i temi del patrimonio architettonico e della sua conservazione, concentrandosi principalmente sulle più generali teorie in campo urbanistico e sociologico. Come già precedentemente evidenziato, un filone di ricerca molto attivo ha riguardato la vita di Geddes, ma numerosi altri sono i testi che, invece, ne hanno analizzato l'opera, orientandone la fortuna critica. Bisogna certamente sottolineare che gran parte delle alterne fortune del pensiero geddesiano durante il secolo scorso sono dovute alla ricezione del suo *Cities in Evolution* che ha vissuto un vero e proprio momento di grazia nel secondo dopoguerra, attestandosi come grande classico dell'urbanistica novecentesca e, di fatto, generando una nuova curiosità nei confronti del suo autore[22]. Un interessante saggio sulla fortuna critica del pensiero e delle opere di Geddes è stato proposto nel 2009 dalla studiosa israeliana Noah Hysler Rubin, che ha analizzato la ricezione del pensiero dell'autore in rapporto agli studi compiuti su di esso e agli andamenti delle teorie urbanistiche dominanti nel corso degli anni[23]. Sebbene siano oramai trascorsi dieci anni da tale studio, si può certamente affermare che quanto scritto da Rubin sia ancora valido, sebbene vi sia la necessità di aggiornare il quadro comprendendo alcuni testi di recente edizione, tra cui vanno certamente menzionate *Renewing Old Edinburgh*[24], edito nel 2010 da Jim Johnson e Lou Rosenburg, e *Envisioning Sociology*[25] di John Scott e Ray Bromley, uscito nel 2013.

È stato spesso evidenziato che l'accettazione del pensiero di Geddes in campo urbano e sociale abbia dovuto pagare lo scotto di alcune critiche che gli sono state spesso mosse, basate soprattutto sull'originalità dei suoi metodi comunicativi, tra cui le famose *thinking machines*[26], e sul suo essere stato troppo scientifico per il mondo della *soft science* e troppo

[22] Per un quadro generale sulla storia del testo e sulla sua ricezione si rimanda al paragrafo 2.4 del presente scritto.
[23] Cfr. RUBIN N. H., *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history* in «Planning Perspectives», vol. 24, n. 3, 2009, pp. 349-366.
[24] JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, Argyll Publishing, Argyll 2010. Intendo manifestare tutta la mia gratitudine a Lou Rosenburg che ha accettato gentilmente di incontrarmi e che mi ha dato preziosi consigli sulla stesura del presente testo.
[25] SCOTT J., BROMLEY R., *Envisioning Sociology. Victor Branford, Patrick Geddes, and the Quest for Social Reconstruction*, State University of New York Press, Albany 2013.
[26] Come evidenziato da Helen Meller, le *thinking machines* elaborate da Geddes possono essere considerate un tentativo malriuscito di sistematizzare e comunicare il proprio pensiero in campo

letterario per quello della *hard science*. La fortuna del pensiero di Geddes è stata certamente postuma e la riscoperta di una figura tanto complessa è sostanzialmente ancora in atto. Del resto, il fatto che il pensiero geddesiano avesse riscosso meno successo di quanto meritasse era cosa abbastanza chiara anche a chi, come Patrick Abercrombie, conosceva ed apprezzava le innovazioni introdotte da Geddes e, allo stesso tempo, era parte integrante del contesto intellettuale che caratterizzava il *town-planning* britannico. Così scrisse Abercrombie nel 1927, in una lettera indirizzata a Amelia Defries, riportata in appendice al suo *The Interpreter: Geddes*:

> «*Geddes's influence will never be known to the world at large - he works by his disciples - his teaching is of such sort that it does not get watered down in trasmission: it is a sort of vital idea - a divine inoculation that goes on spreading its infusion without exhausting its original èlan*»[27].

Gran parte della riscoperta del pensiero di Geddes si deve all'opera infaticabile di suo figlio Arthur e dei suoi due allievi Jacqueline Tyrwhitt e Philip Boardman che, a partire dal secondo dopoguerra, si adoperarono per la diffusione del pensiero e dell'opera geddesiani. A Boardman va riconosciuto il merito di essere stato il più intenso divulgatore del pensiero di Geddes e di aver pubblicato, già nel 1936, un primo testo sulla sua opera, oggi praticamente introvabile[28]. Ben più ampia diffusione ebbe, invece, il successivo *Patrick*

---

sociale e, allo stesso tempo, un prematuro tentativo di analisi e di elaborazione di sistemi complessi simile a quello oggi utilizzato dall'informatica: «*Geddes' 'thinking machines' were, however, to prove his Achilles' heel. […] Geddes' 'thinking machines' are really only of interest because of the insight they provide into the ways in which Geddes brought together the formative influences of his youth and tride to make of them a coherent social philosophy. For him they remained the means of support in his idiosyncratic and often lonely path through the social sciences. He was able to develop his own ideas only with their help, his 'idea middens' as he used to call them. No one else, however, could be similarly inspired because the structure and development of each 'chart' or 'graph' was entirely personal to Geddes and his particular experiences and knowledge. The fact that he was seeking a scientific method for studying unquantifiable phenomena or, even more importantly, the relationships between phenomena, and also the understanding of them, marks him as a would-be precursor of modern methods of 'systems' analysis and cybernetics. But his ambitions were always greater and the methodology much weaker*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, Routledge, London 1990, pp.45-46). Si veda inoltre il recente approfondimento sull'attualità delle *thinking machines* di Geddes: EISENMAN T. S., MURRAY T., *An integral lens on Patrick Geddes*, in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 43-54.

[27] Lettera di Patrick Abercrombie, pubblicata in DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., p. 324. In conclusione scrive Abercrombie: «*But the full extent of the debt which England, Scotland, Ireland, India and Palestine owe to Geddes will never be adequately realized*».

[28] Si tratta della dissertazione con cui lo stesso Boardman ha concluso il suo periodo di studi a Montpellier, quindi un testo molto prematuro rispetto a quelli successivi dello stesso autore, e che ebbe una diffusione solo a livello locale. Sebbene il libro non sia oggi rintracciabile sui normali circuiti di antiquariato, anzi rappresenti un vero e proprio "Gronchi rosa" per gli studiosi di Geddes, mi è stato possibile consultarlo presso la fornitissima *Main Library* della *University of Edinburgh* che ne possiede una rara copia. Cfr. BOARDMAN P., *Esquisse de l'œuvre éducatrice de Patrick Geddes, suivie de trois listes bibliographiques*, Imprimerie de la Charité, Montpellier 1936.

*Geddes: Maker of the Future*[29], pubblicato nel 1944, con una introduzione di Lewis Mumford, in cui, tra le altre cose, si legge un accorato invito a vivere secondo gli stessi principi con cui visse Geddes, per comprendere a pieno la sua filosofia[30]. Ed è proprio nel testo introduttivo di Mumford che abbiamo la chiara conferma dell'avversa fortuna in cui era caduta la figura di Geddes all'indomani della sua scomparsa. Infatti, così scrive Mumford:

> «*Those who look for Patrick Geddes in libraries will never find him: they will be put off by his crabbed, somewhat Carlylean style, by his incomplete thoughts, by his impatient shortcuts and his willful exaggerations – all apparent weakness which were rectified in real life by his stern common sense, his massive practical gasp, his astonishing breadth of scholarship, his rentless confrontation of reality*»[31].

Pochi anni dopo, la redazione, nel 1947, del testo *Patrick Geddes in India*[32] e nel 1949 di una nuova e revisionata edizione di *Cities in Evolution*, fecero da vero e proprio motore della riscoperta della figura di Geddes. Il testo curato da Tyrwhitt, definito da Colin Ward come «*the best little book to show why he is important for modern planners*»[33], è una raccolta di brani tratti dai *reports* indiani di Geddes, particolarmente interessante per la precocità con cui ne analizza l'opera indiana, a cui, generalmente, la storiografia ha prestato meno attenzione e su cui l'unico altro libro edito è *Rieducazione alla speranza*[34] di Giovanni Ferraro, pubblicato solo nel 1998, in lingua italiana, pertanto non molto conosciuto in ambito internazionale[35]. Solo a partire dagli anni '70, a seguito cioè delle più fortunate riedizioni di

---

[29] BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit.

[30] «*Those who want to know Patrick Geddes must live their own life as he conceived and planned and liven his own: life in alternating rhythms of urban and rustic activity, in vigorous manual work and in highly concentrated thinking, in empirical surveys and fish-hand contacts with the environment and its organisms, in with-drawn contemplation and absorbed dreams no less than in swift, forthright actions: life is the naturalist beholds it in field and as the common man lives it in forest and mine, in farmstead and on the sea: life as the lover, the poet, the parent realize it through their emotional responses, pitched to the highest key. What the utilitarians and mechanists called "life", the clogged routine of factory, office, and counting house, was for Geddes scarcely even the shadow of life: the business of the practical world, whether chasing dollars or cramming facts for a university examination was in fact a mod of suicide*» (MUMFORD L., *Introduction* in BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. IX).

[31] MUMFORD L., *Introduction* in BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. IX.

[32] TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, London 1947.

[33] WARD C., *Book Review: Diopolis: Patrick Geddes and The City of Life, by Volker Welker* in «The Architectural Review», vol. 212, n. 1267, 2002, p. 97. Si precisa che il titolo del testo di Welter, più volte citato nel presente scritto, è *Biopolis*, per cui si ha motivo di credere che ci sia un refuso nel titolo della recensione scritta da Ward.

[34] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit.

[35] Il fatto che *Rieducazione alla speranza* non abbia ricevuto il successo internazionale che avrebbe certamente meritato è evidente, date le poche citazioni che ne sono state fatte tra gli scritti in lingua inglese. Io stesso, confrontandomi con altri studiosi di Geddes, ho potuto, con sorpresa, verificare quanto il libro, giudicato da chi scrive di massima importanza per una approfondita comprensione

*Cities in Evolution*, del terzo libro di Boardman[36] e del testo di Marshall Stalley[37], si è avuta una piena riscoperta dell'intero pensiero geddesiano, grazie a quella che Rubin a definito «*the humanist perspective*»[38]. In particolare, il lavoro di Helen Meller ha definitivamente abbandonato la prospettiva biografica per passare ad una analisi dettagliata e critica del lavoro di Geddes come urbanista e sociologo, aprendo un filone di ricerca che è tutt'ora in corso e a cui il presente studio può dire di ispirarsi[39]. La prospettiva umanista a cui Meller ha dato origine ha trovato un punto elevato e di grande interesse nei testi di Volker M. Welter che ha ampliato il raggio d'azione della propria critica, tentando di utilizzare una lente più ampia e di analizzare il lavoro di Geddes da un punto di vista interdisciplinare, che cominciasse cioè a tenere conto del suo intero pensiero evoluzionista, non solo in rapporto al *planning*[40]. Più recenti, ma sempre legati ad un approccio critico e non strettamente analitico, sono il testo di Noah Hysler Rubin[41] e la collana curata da Walter Stephen[42]. Anche in Italia, tale filone di ricerca è ancora in corso e l'interesse per la figura di Geddes ha trovato nuova linfa in anni recenti, soprattutto grazie agli sforzi operati dalla scuola territorialista toscana[43] che fa riferimento agli studi di Alberto Magnaghi sul progetto locale e sulla coscienza di luogo[44]. È interessante sottolineare che anche il mondo della conservazione

---

del pensiero geddesiano, sia poco conosciuto in ambito internazionale e quanto abbia pagato lo scotto di non essere stato mai tradotto in lingua inglese.

[36] Cfr. BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit.

[37] STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, cit.

[38] RUBIN N. H., *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history*, cit., p. 354.

[39] Cfr. MELLER H., *Patrick Geddes: a prophet planning* in *The Rise of Modern Urban Planning 1800-1914* a cura di A. Sutcliffe, Mansell, London 1980, pp. 206-207; MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit.

[40] WELTER V. M., LAWSON J. (a cura di), *The city after Patrick Geddes*, P. Lang, Oxford 2000; WELTER V. M., *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, The MIT Press, Cambridge and London 2002.

[41] RUBIN N. H., *Patrick Geddes and Town Planning: a critical view*, Routledge, London and New York 2011.

[42] STEPHEN W. (a cura di), *Think Global, Act Local. The Life and Legacy of Patrick Geddes*, Luath Press Limited, Edinburgh 2004; STEPHEN W. (a cura di), *A Vigorous Institution. The Living Legacy of Patrick Geddes*, Luath Press Limited, Edinburgh 2007; STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses. Women of Patrick Geddes Circle*, Luath Press Limited, Edinburgh 2014. Ringrazio il prof. Bob Morris della *University of Edinburgh* per avermi gentilmente fatto dono di questo testo e per i cordiali incontri che mi ha riservato.

[43] Cfr. PABA G., *Militant University: tradizioni e intersezioni nella scuola territorialista* in «Contesti: città, territori, progetti», n. 2, 2010, pp. 7-14. Giancarlo Paba, tristemente scomparso poco prima della conclusione del presente testo, è stato, tra gli studiosi della scuola fiorentina, quello che ha dedicato maggiore attenzione al lavoro di Geddes ed in particolare alla sua *Outlook Tower*. Una sua conferenza dal titolo *Genealogie di alcuni paradigmi di pianificazione*, tenuta presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, consultabile online, è stata per chi scrive una preziosa fonte (PABA G., *Genealogie di alcuni paradigmi di pianificazione*, https://youtu.be/wSTC9nLAOaw).

[44] Come ha osservato Magnaghi, in un percorso di consapevolezza civica e politica che vada «dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo» e tramite un modello di urbanistica partecipata che convogli le masse verso una riconquista dei propri luoghi, senza abbandonarsi a facili quanto infruttuose ed anacronistiche contrapposizioni territoriali, si può tentare, sulla scia delle teorie

architettonica, in Italia ancor prima che altrove, si è recentemente interessato alla figura di Geddes, sia pur sotto il profilo strettamente economico. La rivista *'Ananke*, diretta dal compianto Marco Dezzi Bardeschi, ha dedicato nel 2012 due interessanti numeri alla figura di Geddes, in cui si traduce per la prima volta il suo *John Ruskin, Economist*[45] del 1884 e si propone un'analisi delle sue teorie economiche sul patrimonio ad opera di Luigi Fusco Girard[46].

In conclusione, l'interesse per l'opera di Geddes, sopito durante gli anni immediatamente successivi alla sua dipartita, ha avuto una prima rinascita a partire dagli anni '50, per poi subire una intensa e costante riscoperta, negli anni '70 e tuttora in corso. Oggi gli studi su Patrick Geddes hanno definitivamente abbandonato il taglio biografico e, per certi versi, agiografico con cui i suoi più diretti allievi avevano raccontato le vicende personali ed intellettuali del loro maestro. Il filone di ricerca attuale sull'opera geddesiana mira a metterne in luce gli aspetti di grande modernità, soprattutto nel campo sociale, con chiari riferimenti anche alla questione ambientale, sempre presente nella narrazione geddesiana. Molti aspetti più controversi del pensiero geddesiano come, ad esempio, la sconfinata fiducia nei confronti dell'avanzamento della tecnica, sono stati oggi accantonati dalla ricerca, in quanto probabilmente giudicati meno attuali rispetto a questioni che, anche in campo urbano, a distanza di qualche decennio, sono ancora da considerarsi cogenti. Su tutte, a giudizio di chi scrive, andrebbe ricordata la grande attualità dell'idea geddesiana di

---

geddesiane, di preservare, attraverso la collaborazione tra istituzioni e reti civiche, le peculiarità ed i patrimoni locali, senza scivolare in deleterie pulsioni identitarie e sovraniste: «Il progetto locale costituisce lo scenario entro cui ricomporre le diverse rappresentanze di interesse nella valorizzazione e appropriazione sociale del bene comune costituito dal patrimonio territoriale. In questo orizzonte l'insorgenza identitaria va politicamente reinterpretata come energia costruttiva per la crescita della coscienza di luogo e per l'affermazione di stili di sviluppo fondati sul riconoscimento delle peculiarità socioculturali, sulla cura e la valorizzazione delle risorse locali (ambientali, territoriali, produttive) e su reti di scambio solidali e non gerarchiche fra società locali. […] Se la globalizzazione produce per reazione rinserramenti etnico-identitari, facili prede dei nazionalismi autoritari, non dobbiamo per questo esorcizzare la tensione identitaria insieme con le molte forme, violente e criminali, della sua gestione politica; così come sovente ha fatto la sinistra, in nome della modernizzazione universalistica occidentale, non cogliendo la portata strategica della questione identitaria dopo la fine dei blocchi geopolitici e del fordismo. […] La "coscienza di luogo" allude al riconoscimento da parte della comunità insediata del valore patrimonio territoriale nella produzione di ricchezza durevole e di nuovi processi di autodeterminazione» (MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 232-233).

[45] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, William Brown, Edinburgh 1884; GEDDES P., *John Ruskin economista (1884)* (a cura di C. Rostagno e S. Stabilini), «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 7-26.

[46] Questi i testi pubblicati sui due numeri di *'*Ananke in questione: DEZZI BARDESCHI M., *L'economia secondo John Ruskin e Patrick Geddes: una sfida di attualità*, in «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 2-3; ROSTAGNO C., *L'economia romantica di John Ruskin e il drama della vita secondo Patrick Geddes*, in «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 4-6; TRIMARCHI M., *L'influenza dello spread nello scambio Geddes-Ruskin*, in «'Ananke», n. 66, 2012, pp. 8-9; FUSCO GIRARD L., *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «*'*Ananke», n. 66, 2012, pp. 10-19; MATTIA S., OPPIO A., *Etica ed economia nel pensiero di John Ruskin*, in «'Ananke», n. 66, 2012, pp. 19-25. Si segnala inoltre uno studio di Chiara Rostagno sul carteggio tra Ruskin e Geddes precedentemente pubblicato dalla stessa rivista: ROSTAGNO C., *Sul carteggio tra Patrick Geddes e John Ruskin (1877–1885)*, cit.

*conurbation* e del suo ragionamento a scala regionale, in un contesto attuale in cui le grandi città del mondo, oggi più che un secolo fa, si attestano come nuclei indipendenti rispetto alla scala nazionale, attestandosi come grandi poli attrattivi delle macroregioni che gravitano intorno ad esse e, allo stesso tempo, come nodi cruciali di una rete globale di nuove *polis* della finanza e della tecnologia.

In vita e negli anni immediatamente successivi alla sua scomparsa, il lavoro accademico di Geddes è stato spesso considerato dai suoi più vicini ed affezionati collaboratori «*a magnificent failure*», in quanto le sue idee ed i suoi buoni propositi ebbero una diffusione disomogenea ed una difficile fortuna in campo pratico, con esiti non sempre positivi[47]. Lo stesso Geddes fu pienamente consapevole che probabilmente il suo pensiero avrebbe influenzato i posteri in giro per il mondo solo tramite la rielaborazione dei tanti intellettuali con cui entrò in contatto e che le sue idee avrebbero avuto molta più fortuna della sua stessa persona: «*I am like the cuckoo bird that lays her eggs in other birds nests. The main thing is that egg should develop – not that the cuckoo bird should be gratified*»[48].

Del resto, come è stato spesso sottolineato, Patrick Geddes ha avuto il grande torto di non aver mai scritto un testo guida che racchiudesse tutte le sue teorie, un manuale del pensiero geddesiano che permettesse di racchiudere in uno scritto, di facile e diretta comprensione, pillole della sua filosofia, probabilmente perché riteneva che «*when an idea is dead is embalmed in a textbook. […] When one crystallizes this thought into print he ceases to think*»[49]. Le sue idee hanno comunque continuato ad influenzare il pensiero degli urbanisti e dei sociologi durante tutto il Novecento, giovandosi di un lavoro di reinterpretazione critica e di rielaborazione sistemica che, come evidenziato da Colin Ward, ha distillato l'essenza del suo pensiero in maniera più efficace di quanto egli stesso avesse fatto[50]. Pertanto, le sue idee hanno viaggiato durante gli anni ed i continenti «*without any proprietary label*»[51], tramite l'opera di altri intellettuali, pur avendo egli stesso evitato di scrivere una sintesi del proprio pensiero, in quanto «fu egli stesso il suo supremo atto di sintesi»[52].

### 1.3 Geddes e il patrimonio architettonico ed urbano: un rapporto ancora da indagare

È noto che la figura di Patrick Geddes sia conosciuta dagli architetti soprattutto per la sua attività di *planner* e per il suo *Cities in Evolution*. All'interno dell'intera filosofia

[47] L'espressione è stata usata da molti commentator dell'opera di Geddes e, fra tutti, soprattutto da Philip Boardman.
[48] Lettera di Geddes citata in FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford* in *Alle radici della città contemporanea: il pensiero di Lewis Mumford* a cura di F. Ventura, Città Studi, Milano 1997, p. 117.
[49] Citato in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 302.
[50] «*But other people have distilled the essence of his message better than he could*» (WARD C., *Influences. Voices of creative dissent*, cit., p. 105).
[51] MUMFORD L., *Introduction* in TYRWHITT J., *Patrick Geddes in India*, cit., p. 7.
[52] MUMFORD L., *The Condition of Man*, Harcourt, Brace, New York 1944, trad. it. *La condizione dell'uomo*, Bompiani, Milano 1977, p. 472.

evoluzionista geddesiana, però, si possono rintracciare dei microcosmi su cui focalizzare la propria attenzione, al fine di comprendere quale fosse l'atteggiamento di un pensatore così complesso di fronte ad alcune importanti questioni che hanno segnato il Novecento e quale peso abbiano avuto tali problematiche all'interno del suo modo di guardare alla vita degli uomini. Nonostante la grande mole di studi, alcuni aspetti del pensiero di Geddes sono rimasti finora inesplorati, poiché generalmente considerati di minore importanza. Su alcuni di questi, negli ultimi tempi, ci si è espressi in ambito internazionale, al fine di delineare in maniera più chiara l'intero pensiero di Geddes, tra cui, ad esempio, il suo esasperato pacifismo o l'importanza del ruolo della donna nella futura società neotecnica[53]. Tali letture hanno talvolta omesso di tenere conto dell'intero pensiero dell'autore, focalizzandosi in maniera settoriale su alcuni argomenti e dimenticando che ogni aspetto del lavoro di Geddes andrebbe letto in rapporto alle molteplici connessioni che da esso si generano e che formano un'unica grande teoria dell'evoluzione umana. A tal proposito, è bene ricordare quanto scritto da Noah Hysler Rubin, che ha approfondito meglio di chiunque altro gli studi che hanno analizzato il pensiero di Geddes:

> «*Yet even today, Geddes' work is not critically analysed as a whole, as components of his work are used only as examples for larger issues. Furthermore, these readings are done almost completely outside of planning, reflecting the fact that the monolithic reading of Geddes' oeuvre sanctified both his goals and his means, shielding him from a more in-depth comprehensive scrutiny while casting aside temporary criticism, finally protecting his status as a flawless representative of the positive practice of planning*»[54].

Nella vasta bibliografia che ha trattato i più variegati aspetti dell'universo geddesiano, però, scarseggiano, ancora oggi, studi specifici su alcuni argomenti, tra cui sicuramente quello del patrimonio architettonico ed urbano e, più in generale, dell'intero patrimonio culturale[55]. Tale lacuna è giustificata certamente dal fatto che per Geddes può dirsi quanto Amedeo Bellini ha scritto su Ruskin, ovvero che all'interno di un vasto corpus letterario, le pagine dedicate alla conservazione dell'architettura costituiscono una quota certamente minoritaria[56]. A differenza del caso di Ruskin, però, Geddes non ha influenzato

[53] La parola *neotechnic* è utilizzata da Geddes (in contrapposizione a *paleotechnic*) durante tutta la sua produzione scientifica per connotare, con accezione positiva la società del futuro, capace di sfruttare positivamente le conquiste della tecnica. Si è preferito tradurre il vocabolo in italiano con la parola "neotecnico", in accordo con quanto fatto nella traduzione italiana di *Cities in Evolution.*

[54] RUBIN N. H., *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history*, cit., p. 357.

[55] Si potrebbe aggiungere, ad esempio, che non sono stati ancora sostenuti necessari studi scientifici sul peso dell'economia nel pensiero di Geddes e sull'eredità che la teoria economica ruskiniana ha avuto nell'evoluzionismo geddesiano, argomento che, da solo, meriterebbe una ampia trattazione.

[56] «Le poche pagine dedicate in senso stretto al restauro sono un riferimento ineliminabile in questo senso e lo stesso sentimento, così fortemente presente, della vittoria definitiva del natura sull'artificiale, il gusto per il decadente, per i segni del tempo, sono atteggiamenti da porre all'interno di una personalità produttiva e riformatrice» (BELLINI A., *Riflessioni sull'attualità di Ruskin* in «Restauro», n. 71-72, 1984, p. 69).

il pensiero sul restauro architettonico in maniera così pregnante e duratura, anzi si potrebbe dire che non lo abbia influenzato affatto. Quanto fatto e scritto da Geddes in favore della conservazione del patrimonio architettonico è stato poco studiato dagli architetti per diverse ragioni, tra cui la più importante riguarda certamente la totale assenza nei suoi scritti di indicazioni pratiche per l'attuazione di restauri e il totale disinteresse per questioni di natura metodologica. In altre parole, l'architettura, fatta di pietre e di arte del costruire, è poco presente negli scritti di Geddes, in cui in pochi casi si fa riferimento a casi specifici, per lasciare spazio ad una trattazione di carattere più ampio e generalmente legata alla questione urbana, piuttosto che a quella del singolo edificio. Del resto, l'intera trattazione geddesiana è radicalmente distante dalla manualistica e, tanto in campo urbano quanto in quello sociale, è volta ad offrire al lettore un racconto di esperienze e considerazioni che hanno l'obiettivo di indurre chi legge ad elaborare ulteriori riflessioni di carattere personale e non a stabilire un preciso *modus operandi*. Alla luce di ciò, sembrerebbe giustificata l'assenza di studi specifici da parte della cultura del restauro e della conservazione su un'area di conoscenza che sembra non aver interessato Geddes ma che, in realtà, se osservata non dal punto di vista strettamente operativo ma da quello etico e sociale, occupa una posizione di assoluta importanza nel suo pensiero evoluzionista. Se si abbandona, per un attimo, la fondamentale domanda del come si conserva l'architettura e ci si pone nella più ampia questione del perché l'uomo decide di operare tale conservazione, allora si scoprirà che l'apporto di Geddes alla disciplina è stato certamente sottovalutato e che il suo contributo può aprire ad una dimensione biologica del patrimonio culturale che è stata generalmente poco considerata o espressa, sotto altre forme, nei decenni successivi. I ragionamenti di Geddes sul patrimonio sono quasi sempre operati alla scala urbana ma possono essere considerati di natura più ampia, applicabili tanto all'architettura e alla città, quanto a qualsiasi altro prodotto umano degno di essere conservato. Non è solo nel salvataggio di pezzi di città antica, a Edimburgo come altrove, che si realizza il contributo geddesiano alla conservazione del patrimonio, ma il suo apporto è soprattutto di carattere teorico, volto a ribadire una nuova centralità del bagaglio di conoscenze, di esperienze umane e di prodotti di arte e di architettura, che Geddes definisce *social heritage* e che sono da lui considerati come il motore di una evoluzione futura della specie, in senso biologico e sociale. Su tale questione di natura strettamente intellettuale, ancor più che sulle vicende pratiche relative agli episodi in cui Geddes si è materialmente impegnato per la conservazione di importanti brani di architettura, è necessario operare una riflessione critica che tenga insieme, allo stesso tempo, prassi e teoria e che evidenzi, da un lato, la grande capacità di Geddes di esprimere, con grande modernità, la centralità del patrimonio nella questione evolutiva della specie e, dall'altro, il suo totale disinteresse per le questioni pratiche che, inevitabilmente, indebolisce la forza delle sue intuizioni.

Gli unici studi fino ad oggi condotti sul rapporto tra il pensiero geddesiano e la conservazione del patrimonio architettonico, riguardano quella che Geddes ha definito

*conservative surgery*, la teoria, contrapposta a quella dominante degli sventramenti, da lui ideata per favorire la rigenerazione e conservazione dei tessuti storici delle città e che, come vedremo, ha diversi punti di contatto con quella del diradamento edilizio, proposta da Gustavo Giovannoni (1873-1947) negli stessi anni. L'unica monografia che ha indagato, in maniera specifica, l'applicazione di tale teoria ai contesti urbani in cui Geddes ha lavorato è il già citato *Renewing Old Edinburgh*, che ha approfondito il solo caso della città di Edimburgo, facendo riferimento ad interventi operati in un periodo in cui lo stesso Geddes non aveva completamente definito la sua teoria. Infatti, l'espressione *conservative surgery*, mutuata dal gergo medico, è stata utilizzata in maniera continuativa in India, dove Geddes l'ha utilizzata per descrivere la fase operativa che seguiva quella di rilevamento e conoscenza, chiamata *diagnostic survey*, rimandando al procedimento di diagnosi e di cura proprio della medicina. Anziché sventrare incondizionatamente la città esistente, Geddes proponeva una strada più faticosa, che richiedeva maggiore impegno in fase di rilievo e di elaborazione dei dati, ma che portava comunque ad ottenere quei criteri di viabilità e salubrità che generalmente giustificavano le distruzioni dei tessuti storici. Gli studi finora condotti sull'applicazione di tale teoria, sebbene di indiscussa qualità scientifica, sono ancora frammentari e spesso non legati ad una logica sistemica con cui andrebbe indagato l'intero pensiero geddesiano. Oltre alle già citate monografie sulla figura di Geddes che, in ogni caso, hanno dedicato alcune, non numerose, pagine al rapporto tra la filosofia geddesiana e la conservazione del patrimonio, altri studi specifici hanno focalizzato la loro attenzione su tale questione, con particolare riferimento al periodo indiano e con particolare accezione alla valenza economica e sociale della *conservative surgery*[57]. In generale, la figura di Geddes è stata poco accostata alla città antica, sia da parte degli urbanisti che da

[57] Cfr. MUKERJEE RADHAKAMAL, *In India* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 374-375; GOIST P. D., *Patrick Geddes and the City* in «Journal of the American Institute of Planners», vol. 40, n. 1, 1974, pp. 31-37; MCGEE T. G., *Planning the Asian City: The Relevance of "Conservative Surgery" and the Concept of Dualism* in FERREIRA J. V., JHA S. S. (a cura di), *The Outlook Tower. Essays on Urbanization in memory of Patrick Geddes*, Popular Prakashan, Bombay 1976, pp. 266-281; LOCK D., *Patrick Geddes the conservative surgeon* in «Built Environment Quarterly», vol. 3, n. 4, 1977, pp. 325-328; GOODFRIEND D. E., *Nagar Yoga: The Culturally Informed Town Planning of Patrick Geddes in India 1914-1924* in «Human Organization», vol. 38, n. 4, pp. 343-355; PETRUCCIOLI A., *Patrick Geddes a Indore. Alcune questioni di metodo* in «Lotus International», n. 34, 1982, pp. 106-115; PONTE A., *Sul mito di Geddes* in «Lotus International», n. 34, 1982, pp. 118-119; HAWORTH R., *Patrick Geddes' concept of conservative surgery* in «Architectural Heritage», vol. 11, n. 1, 2000, pp. 37-42; BEATTIE M., *Sir Patrick Geddes and Barra Bazaar: competing visions, ambivalence and contradiction* in «The Journal of Architecture», vol. 9, n. 2, 2004, pp. 131-150; MUNSHI I, *On the Margins of Sociology: An Appreciation of Patrick Geddes's Work in India* in «Sociological Bulletin», vol. 62, n. 2, 2013, pp. 217-238; RAO-CAVALE K., *Patrick Geddes in India: Anti-colonial nationalism and the historical time of 'Cities in Evolution'* in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 71-81; SPIZUOCO G., *Patrick Geddes in India: conoscenza e pianificazione alla corte dei maharaja. Il report sull'esperienza di Indore tra progettazione sociale e urbana* in BELLI G., CAPANO F., PASCARIELLO M. I. (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Cirice, Napoli 2017, pp. 1101-1105; SPIZUOCO G., *Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni: conservative surgery e 'diradamento edilizio' per la tutela della città storica* in «Eikonocity», n. 2, anno III, 2018, pp. 81-97.

quella degli studiosi del patrimonio. Questa mancanza è probabilmente dovuta al fatto che i primi enunciati sulla *conservative surgery*, indispensabili a tracciare il profilo di un approccio ben definito al patrimonio costruito, sono contenuti nei *report* indiani, ossia in quei testi meno noti dell'autore, che sono stati per lo più studiati dagli urbanisti e dai biografi. Non vi è, infatti, in *Cities in Evolution*, il testo di Geddes più noto agli architetti, una vera e propria definizione né un ragionamento efficacemente articolato intorno alla conservazione del patrimonio, sebbene, come vedremo, il tema sia toccato in più occasioni.

# CAPITOLO SECONDO

## LE TEORIE ED IL CONTESTO INTELLETTUALE: ALLE ORIGINI DEL PENSIERO DI PATRICK GEDDES SULLA CONSERVAZIONE DELLA CITTÀ

## 2.1 Biologo evoluzionista e cultore della vita: le influenze di Charles Darwin e John Ruskin

Patrick Geddes (1854-1932) è noto per i suoi studi rivoluzionari nel campo dell'urbanistica e per aver intrapreso un percorso culturale radicalmente diverso da quello degli altri *planner* britannici a lui coevi. La sua formazione parte, infatti, dal tronco delle scienze cosiddette dure (*hard science*), per diramarsi in seguito verso i temi delle scienze umane e sociali ed approdare, così, all'urbanistica. Si tratta di un percorso intellettuale che può dirsi certamente singolare, soprattutto se rapportato al contesto culturale europeo in cui la contrapposizione tra il dogmatico fronte positivista e la conseguente «reazione antipositivistica», aveva accentuato la tendenza a dividere nettamente tra loro i saperi[1]. Mai totalmente impregnato di un'ideologia o corrente di pensiero preconfezionata, ma caratterizzato dall'originalità di chi fa delle proprie idee ed esperienze una personale filosofia di vita, il lavoro di Patrick Geddes è da considerarsi anarchico, impossibile da inquadrare in uno steccato disciplinare, ma intellettualmente indipendente e totalmente libero dalle etichette partigiane che la storiografia è solita attribuire ai grandi autori. Ancor più che in Europa, è durante il decennio indiano che Geddes distruggerà ogni residuo retaggio accademico per incontrare una realtà sociale e culturale completamente diversa da quella fino ad allora vissuta, che lo porterà a vivere e pensare come un guru e non come un oramai anziano professore. Fin dagli anni giovanili, però, nell'opera di Geddes si risentono gli echi dell'evoluzionismo darwiniano, di cui fu un convinto sostenitore e su cui si formò a Londra grazie agli insegnamenti di Thomas Henry Huxley alla *Royal School of Mines*, le cui lezioni furono sempre ricordate con toni entusiastici:

> «*Never had I heard such lectures as Huxley's, nor indeed have i since. Nothing could be clearer than his demonstrations of his well-chosen specimens, always sufficient for his exposition and argument, yet never in redundance; for his essential method lay in the educative value of the type-series and type-collection for the student, instead of the redundant and bewildering of the great museums*»[2].

Si specchiano nelle sue parole le immagini positiviste della fiducia in un domani migliore e di un convinto supporto all'avanzamento della scienza e della tecnica che, a suo

---

[1] ABBAGNANO N., FORNERO G., *Protagonisti e testi della filosofia*, vol. III, Paravia, Torino 1999.

[2] Manoscritto di Patrick Geddes, riportato in MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 16. Sulle lezioni di Huxley e sull'influenza avuta sul giovane Geddes, Philip Boardman scrive: «*In Huxley's time any one who studied zoology at the Royal School of Mines underwent, by the same token, a rigorous intellectual discipline. Huxley had no use either for loafers or for the subject-a-period method of instruction which kept students in other departments running all day from one fragment of knowledge to another; consequently his pupils hat to apprentise themselves to almost full-time work in biology for the duration of their studies under him. Altough Patrick had not yet completed his first term, he knew he was getting the finest and most stimulating instruction of a lifetime; not the isolated fragments of botany or anatomy, not just the practice in labelling or dissecting specimens which he had been offered in Edinburgh. What Huxley succeeded in giving so supremely well to his students was a feeling for the unity, yet the infinite variety, of all the series of related organic forms*» (BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. 25).

dire, avrebbe potuto determinare, per tutti, un netto miglioramento delle condizioni di vita nell'immediato futuro. Allo stesso tempo, però, Geddes è critico nei confronti dell'adesione incondizionata di certi suoi colleghi alla dittatura della tecnica, è un amante convinto della natura e crede nella necessità di una vita e di un'istruzione più prossime agli ambienti naturali, basate sulla pratica quotidiana della scienza e meno vincolate ai contesti ed alle consuetudini accademiche. Da tali convinzioni nasce il celebre motto *By living we learn*, spesso utilizzato in latino con la bella traduzione *Vivendo Discimus*, che ha caratterizzato la sua opera a lungo, tanto da essere impresso sulle pietre di alcuni tra gli edifici più noti da lui realizzati[3]. Il suo pensiero, pertanto, non è ascrivibile ad alcuna fazione intellettuale o, forse, è allo stesso tempo vicino a molte diverse correnti di pensiero, in quanto trasversale alle discipline e ad ogni forzato schematismo mentale. Infatti, Geddes entrò più volte in contatto con alcuni tra i più importanti intellettuali del suo tempo, per quanto questi fossero radicalmente diversi tra loro, valicando epoche, discipline e continenti: strinse rapporti epistolari e di amicizia con studiosi come John Ruskin, Charles Darwin, Rabindranath Tagore, Albert Einstein, Mahatma Gandhi, Lewis Mumford[4]. Il background culturale di

[3] Come vedremo in seguito, Geddes è stato, sotto diverse vesti, il promotore della realizzazione e della conservazione di diversi edifici, anche investendo ingenti somme di denaro. Verso gli ultimi anni della sua vita, quando era impegnato nella realizzazione del *College Des Ecossais* a Montpellier, Geddes ribadì tale concetto in una bella lettera indirizzata a sua figlia Norah, risalente alla primavera del 1926, in cui, ancora una volta, ribadisce il principio chiave di tutta la sua vita di intellettuale: «*It has been a long – a life-long – delay no doubt, this of writing – but my late-flowering Agave symbol is, I trust being so far justified: if ever a very few years remain. And I just have to go on with Vivendo Discimus! My whole life is strengthened & thought freshened & deepened & broadened too, by action. I've learned a lot by all this return to gardening & building & repairing. So while it is very kind of all one's friends to want to take care of the old man, it's no use for 'Old-and-bold' as Nevinson [an old journalist friend] & I call each other! We're still out for adventure, for all risks; & did not need Nietzsche to teach us to 'live dangerously'!*» (BOARDMAN P., *The Worlds of Patrick Geddes. Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*, cit., p. 378). Cfr. HIGGINS P., NICOL R., *Sir Patrick Geddes. "Vivendo Discimus" - By Living We Learn*, Routledge, New York 2011. Lo stesso Geddes, facendo un bilancio della sua produzione scientifica, così scrisse in una lettera del 6 luglio 1923, indirizzata a Lewis Mumford: «Avrei potuto scrivere di più, se fossi rimasto attaccato alla mia cattedra, come molti miei colleghi, ma avrei avuto molto meno da scrivere» (citato e tradotto in FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford*, cit., p. 117).

[4] Tutte queste figure, per certi versi contrastanti tra loro, hanno influenzato, in modo diverso, il pensiero di Geddes. Il suo grande merito è stato di riuscire ad assorbire da tutti i suoi riferimenti culturali temi e idee, sintetizzandoli in un unico pensiero. Allo stesso tempo, Geddes è riuscito ad influenzare a sua volta le idee dei suoi interlocutori, in particolare quelle di Mumford, suo diretto e più noto allievo. Sul rapporto tormentato tra il maestro e l'allievo si vedano in particolare: MUMFORD L., *The Disciple's Rebellion. A Memoir of Patrick Geddes*, in «Encounter», vol. XXVII, n. 3, 1966, pp. 11-21; NOVAK F. G. (a cura di), *Lewis Mumford and Patrick Geddes: the correspondence*, Routledge, London, New York 1995; FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford,* cit.; sul rapporto tra Geddes e Tagore si veda particolarmente BASHABI F., *A meeting of two minds: Geddes Tagore letters*, Word Power Books, Edinburgh 2005. Sullo scambio avuto tra Geddes e Gandhi si rimanda alle note biografie di Geddes ma si sottolinea, inoltre, che in tale scambio entra fortemente anche la comune ammirazione dei due per le teorie sociali ed economiche di Ruskin. L'influenza dei testi di Ruskin su Gandhi è oramai ben nota. Egli stesso, infatti, considerò *Unto This Last* un faro della sua dottrina politica e ne curò la traduzione in lingua guajarati con il titolo *Sarvodaya* (*the welfare of all*), neologismo che divenne sinonimo del suo pensiero filosofico. Così scrisse Gandhi a

Geddes è stato, pertanto, in continua evoluzione, pur oscillando per tutto il corso della sua vita tra l'adesione alla rivoluzione darwiniana ed il filone romantico ruskiniano: due posizioni apparentemente inconciliabili tra loro ma che hanno trovato nello stesso Geddes una comune ragione d'essere. Non a caso sarà proprio Geddes a tentare di far convergere tali posizioni, inviando a Ruskin un testo da lui scritto per la *Encyclopaedia Britannica*[5], grazie al quale aveva ottenuto gli elogi di Darwin ma che lo stesso Ruskin si rifiutò di leggere, buttandolo letteralmente nel cestino:

> «*Your instalment unluckily did not come till I had lost your letter with references – and I was so furious at what you said of Darwin – who, whether he himself be right or not, is simply the nucleus of all the fools in Europe – that I threw the whole thing with a curse into the wastebasket. Will you please send me another copy and I'll look at the points referred to in your note of 6th March now found*»[6].

---

tal proposito: «*I determined to change my life in accordance with the ideals of the book. […] I believe that I discovered some of my deepest convictions reflected in this great book of Ruskin, and that is why it so captured me and made me transform my life*» (GANDHI M. K., *An autobiography. The Story of my experiments with truth*, Phoenix Press, London 1949, V ed., 2009, pp. 476-477). Sull'influenza del pensiero di Ruskin su Gandhi si vedano: MEHTA U., *Gandhi, Tolstoy* (sic!) *and Ruskin*, in «The Indian Journal of Political Science», v. 30, n. 4, 1969, pp. 343-349; BRANTLINGER P., *A Postindustrial Prelude to Postcolonialism: John Ruskin, William Morris, and Gandhism*, «Critical Inquiry», v. 22, n. 3, 1996, pp. 466-485. Non sono stati ancora pubblicati studi specifici sul rapporto epistolare intercorso tra Geddes e Einstein ma sappiamo di una forte stima reciproca, secondo quanto riportato da Boardman: «*In January of 1926 Geddes, to use his own words, "at last screwed up courage to ask the great and terrible Einstein" to visit him at the Mediterranean Scots College and talk over questions of university education. At the time P.G. wrote his friend Sir Thomas Barclay in Versailles urging him to help persuade the scientist to accept the invitation. According to Sir Thomas, Einstein had to decline because of pressure of work but did write these words about the Scot: "I have heard much praise from my Jewish friends concerning Mr. Geddes's work and personality. All who know him admire and honor him highly"*» (BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. 226)

[5] Per l'*Encyclopaedia Britannica* Geddes ha scritto numerose voci nel campo della biologia tra cui quella sull'evoluzionismo darwiniano.

[6] La lettera è datata 20 marzo 1885 e citata in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 75. Si veda anche ROSTAGNO C., *Sul carteggio tra Patrick Geddes e John Ruskin (1877–1885)*, in «'Ananke», n. 14, 1996, pp. 12-13 e WILMER C., *'No such thing as a flower [...] No such thing as a man': John Ruskin's response to Darwin*, in *Darwin, Tennyson and Their Readers: Explorations in Victorian Literature and Science* a cura di V. Purton, Anthem Press, London 2014, pp. 97-108. In realtà, Ruskin e Darwin ebbero modo di incontrarsi di persona più d'una volta e, stando alle rispettive biografie e al carteggio edito, pare che i due provassero un certo rispetto reciproco. È riportato, nella biografia che Francis Darwin ha scritto di suo padre, un curioso episodio riguardo l'incontro avuto tra i due a Denmark Hill, presso la residenza di Ruskin: «*With regard to questions of taste, as well as to more serious things, he always had the courage of his opinions. I remember, however, an instance that sounds like a contradiction to this: when he was looking at Turners in Mr. Ruskin's bedroom, he did not confess, as he did afterwards, that he could make out absolutely nothing of what Mr. Ruskin saw in them. But this little pretence was not for his own sake, but for the sake of courtesy to his host. He was pleased and amused when subsequently Mr. Ruskin brought him some photographs of pictures (I think Vandyke portraits), and courteously seemed to value my father's opinion about them*» (DARWIN F. (a cura di), *The Life and Letters of Charles Darwin: Including and Autobiographical Chapter*, vol. I, John Murray, London 1887, pp. 125.126).

Sebbene i due avessero formazioni totalmente differenti e sebbene Ruskin provasse un forte dissenso nei confronti dell'evoluzionismo darwiniano, sono oramai riconosciute tra loro parecchie affinità, soprattutto nel fatto che entrambi guardassero alla natura come elemento centrale della vita dell'uomo, in senso artistico ed economico per Ruskin e in senso strettamente biologico per Darwin[7]. È evidente, però, che lo spirito fortemente cattolico di Ruskin e la sua anima romantica non potessero in alcun modo accettare una rivoluzione come quella darwiniana che sostituiva il caos alla volontà di Dio e che, pertanto, invogliava gli studiosi a guardare alla natura come frutto di un'evoluzione basata sul caso e non più come materializzazione di un concetto ideale e divino[8]. Non a caso, quindi, la contrapposizione tra i due è stata spesso considerata come un paradigma del dibattito vittoriano tra le correnti di pensiero, distanti ma complementari tra loro, del romanticismo e del positivismo[9], tra l'arte e la scienza, che ha a lungo caratterizzato la società britannica[10].

[7] A tal proposito, sono stati avanzati anche interessanti studi sulle similitudini tra i numerosissimi disegni di Ruskin e Darwin riguardanti elementi naturali. Cfr. SMITH J., *Charles Darwin and Victorian visual culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; PANE G. L., *Ruskin and Darwin's natural affinities*, in «The Ruskin Review and Bulletin», v. 13, n. 2, 2017, pp. 52-66.

[8] Ruskin studiò e comprese la teoria di Darwin, pur provenendo da studi di diverso ambito. La distanza e la vicinanza che, allo stesso tempo, caratterizza i due è evidentissima in questo breve brano tratto da *Love's Meinie* (1873), in cui Ruskin, pur mantenendo il tono poetico che lo caratterizza, analizza con toni quasi da biologo l'anatomia degli uccelli, concludendo però con una presa in giro dell'evoluzionismo darwiniano: «*And now I return to our main question, for the robin's breast to answer, "What is a feather?" You know something about it already; that it is composed of a quill, with its lateral filaments terminating generally, more or less, in a point; that these extremities of the quills, lying over each other like the tiles of a house, allow the wind and rain to pass over them with the least possible resistance and form a protection alike from the heat and the cold; which, in structure much resembling the scale-armour assumed by man for very different objects, is in fact, intermediate, exactly, between the fur of beasts and the scales of fishes; having the minute division of the one, and the armour-like symmetry and succession of the other. Not merely symmetry, observe, but extreme flatness. Feathers are smoothed down, as a field of corn by wind with rain; only the swathes laid in beautiful order. They are fur, so structurally placed as to imply, and submit to, the perpetually swift forward motion. In fact, I have no doubt the Darwinian theory on the subject is that the feathers of birds once stuck up all erect, like the bristles of a brush, and have only been blown flat by continual flying. Nay, we might even sufficiently represent the general manner of conclusion in the Darwinian system by the statement that if you fasten a hair-brush to a mill-wheel, with the handle forward, so as to develop itself into a neck by moving always in the same direction, and within continual hearing of a steam-whistle, after a certain number of revolutions the hair-brush will fall in love with the whistle; they will marry, lay an egg, and the produce will be a nightingale*» (RUSKIN J., *Love's Meinie: lectures on Greek and English birds, given before the University of Oxford*, John Wiley & son, New York, 1873, pp. 26-27) .

[9] A tal proposito, così ha scritto Nicola Abbagnano: «il positivismo si presenta come l'esaltazione romantica della scienza, la sua infinitizzazione» (ABBAGNANO N., *La filosofia moderna e contemporanea: dal romanticismo all'esistenzialismo*, UTET, Torino 2003, p. 268). Cfr. FORNERO G., *Concetto e critica del romanticismo ottocentesco nel pensiero di Nicola Abbagnano*, in «Rivista di Storia della Filosofia», vol. 39, n. 3, 1984, pp. 551-570.

[10] Cfr. EMERSON S., *The Authorization of Form: Ruskin and the Science of Chaos*, in *Chaos and Order: Complex Dynamics in Literature and Science* a cura di N. K. Hayle, University of Chicago Press, Chicago 1991, pp. 149-167; SMITH J., *Charles Darwin and Victorian visual culture*, cit.; KNOEPFLMACHER U. C., TENNYSON G. B. (a cura di), *Nature and the Victorian imagination*, University of California Press, Berkeley 1977.

È stato, infatti, evidenziato che la contrapposizione tra Darwin e Ruskin non ebbe i connotati di un vero e proprio conflitto tra posizioni inconciliabili ma si potrebbe meglio descrivere come l'osservazione da punti opposti e simmetrici di uno stesso tema, quello dell'analisi e dello studio della natura rapportata al benessere degli uomini[11]. Non a caso, lo stesso Geddes, in apertura del suo *John Ruskin, Economist*, si chiedeva cosa la scienza avesse realmente da imparare da un uomo che era stato così severo verso tutto quanto di buono il pensiero scientifico e l'avanzamento tecnologico avevano realizzato fino a quel momento:

> «*but what is to be learned or hoped from a man who speaks contemptuously of all the highest practical achievements of the nineteenth century? For him is not its science either of mere mechanism or evolutionary nonsense; its physics and mathematics mere aids to railroad and telegraph making; its chemistry and biology mere disgusting curiosity about stinks and bones; —its splendid development of modern commerce and finance is little better than complex thieving; the steam engine is a filthy nuisance, never to set wheel on St. George's lands; our vast and prosperous industrial cities are so many working models of hell nay, even our hard-won system of education with its clear practical aims is to make way for schools with a curriculum of Latin, and botany, and the history of Florence!*»[12].

Allo stesso tempo, però, Geddes fu il primo a riconoscere a Ruskin di essere stato, suo malgrado, più vicino alle teorie di Darwin di quanto egli stesso avesse immaginato, descrivendolo, addirittura, come «*the highest practical exponent of Darwin*»[13]. Per Geddes, infatti, vi è un'anima strettamente biologica nel celebre motto ruskiniano *There is no wealth but life* ed una finalità legata al miglioramento delle condizioni di vita degli uomini che non può che definirsi di stampo evoluzionista:

> «*Biology too has its word to say: and just as for the physicist there is no wealth save in realised and conserved energies and materials, so for the evolutionary biologist, exactly as for Ruskin before him, "there is no Wealth but Life." Is it replied, "We have all to live as*

[11] «*The best way to describe their relation may be not simple opposition, but rather chiasmus, a structure in which the elements are repeated in reverse. […] If Ruskin, with his love of Greek, had written about chiasmus, he would surely have noted that it derives from the shape of the Greek X, or chi. This letter, even in its structure of opposition, possesses a central point of convergence; the image of antithesis it represents is also one of mirrored symmetry. Side by side, Ruskin and Darwin diverge from and yet mirror each other's reflection. They were men who gazed up with deep attention at the exquisite motions of a bird in flight, men whose patient forms could be seen bent over tide pool, looking past their own reflections to puzzle over the mysteries of the particular forms of life within i*t» (PANE G. L., *Ruskin and Darwin's natural affinities*, cit., p. 66) .

[12] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, William Brown, Edinburgh 1884, pp. 2-3.

[13] «*But any reader can follow these out for himself, see how the "sentimental political economy" contained at once the germs of systematic science and of its noblest applications, and find more and more as he reads that our despised and rejected author, however noteworthy and memorable for theoretic work in art, is yet more so for his practical applications of the knowledge to the art of life; that our disciple of Plato and scholar of Turner has also become the highest practical exponent of Darwin*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 2).

*best we can "? That is a characteristic phrase of pseudo-economics, which misleads capital and labour alike into its acceptance, its repetition everywhere. But taking it biologically, as normal evolutionists, resolute not to be deteriorisers, our problem is to live at the best we can, as well as we can, through our twenty-four hours a day in the first place, and for as many days as we can in the second*»[14].

Entrambi, Darwin e Ruskin, nel loro rapporto con la natura, hanno avuto il merito di andare oltre la semplice e pura contemplazione: il primo, muovendo da una solida teoria scientifica e da posizioni strettamente legate alla biologia, giunge a temi di stampo filosofico e alle scienze sociali, generando vere e proprie correnti di pensiero che hanno avuto corso in Europa per oltre un secolo; il secondo partendo da una posizione poetica e romantica, avvolta nei temi della bellezza e dell'arte, giunge a discutere di lavoro, economia, architettura e società. Partendo da posizioni differenti, Darwin e Ruskin hanno rappresentato nella formazione del giovane Geddes due punti di vista ben distinti sul tema della natura, separati da una divisione manichea tipica del loro secolo che contrapponeva ragione e sentimento, ma capaci di incontrarsi come "convergenze parallele" su un terreno comune identificato dallo stesso Geddes. Come ha scritto Giovanni Ferraro: «L'uno naturalizzando la morale, l'altro moralizzando la natura, rappresentano per Geddes due modi contrari, ma convergenti, di riconoscere l'unità profonda tra mondo naturale e mondo morale»[15].

### 2.1.1 Geddes e Darwin: società e biologia

L'influenza del pensiero di Darwin sull'intera produzione scientifica di Geddes è stata rilevante durante tutta la sua carriera di docente e di intellettuale, sebbene concentrata particolarmente negli anni della gioventù, grazie alla sua formazione di biologo e zoologo. Spesso, però, non si è evidenziato che Geddes fu comunque critico nei confronti di alcuni aspetti del darwinismo, soprattutto, verso una certa applicazione in campo sociale della *struggle for life and death* di Darwin[16]. Nel passaggio di scala dall'organismo alla società,

[14] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 109-110. Del resto, Geddes sottolinea che, a suo avviso, è solo una questione puramente casuale che Darwin sia diventato un importante biologo e che, se avesse ricevuto un'istruzione di natura diversa, avrebbe potuto diventare un esponente del mondo delle arti: «*it is not by hazard that Darwin is countryman and contemporary of Wordsworth and Turner, and Lyell of Scott, their differences in product are determined by details of character or circumstances of youth*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 23).

[15] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 42.

[16] Gli stessi testi di Darwin si sono in qualche modo prestati ad una interpretazione ambigua di tale concetto in campo sociale. Si veda ad esempio il seguente passo: «*With savages, the weak in body or mind are soon eliminated; and those that survive commonly exhibit a vigorous state of health. We civilised men, on the other hand, do our utmost to check the process of elimination; we build asylums for the imbecile, the maimed, and the sick; we institute poor-laws; and our medical men exert their utmost skill to save the life of every one to the last moment. There is reason to believe that vaccination has preserved thousands, who from a weak constitution would formerly have succumbed to small-pox. Thus the weak members of civilised societies propagate their kind. No one who has attended to the breeding of domestic animals will doubt that this must be highly injurious to the race of man. It*

la teoria darwiniana si è a lungo prestata ad interpretazioni pericolose verso cui Geddes ha sempre dimostrato una ferma condanna, in nome del suo indiscutibile spirito pacifista. In particolare, l'idea che il progresso della società possa essere basato, non solo in economia ma anche in campo sociale e biologico, sul perseguimento dell'interesse personale a scapito di quello della comunità, è contrastata da Geddes ponendo, invece, al centro dell'evoluzione dell'uomo l'aiuto reciproco e l'armonia:

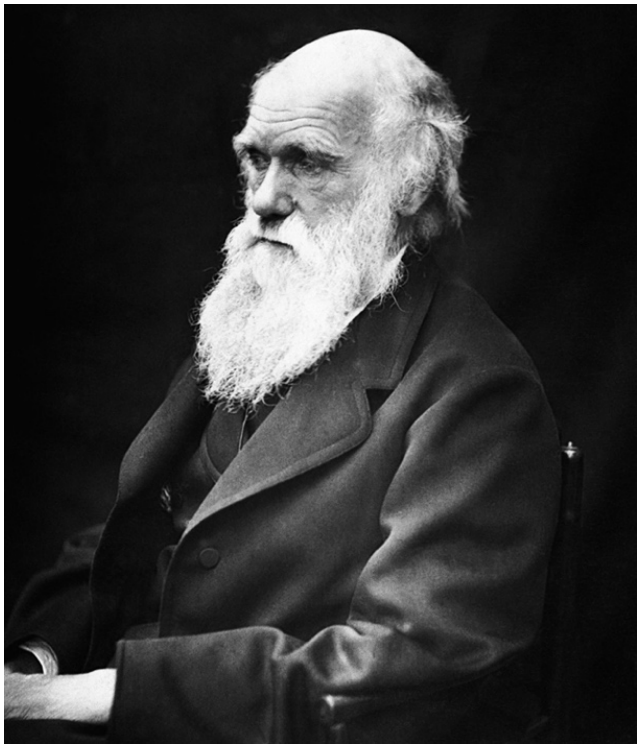
> «*The ideal of evolution is thus no gladiator's show, but an Eden; and though competition can never be wholly eliminated — the line of progress is thus no straight line but at most an asymptote — it is much for our pure natural history to see no longer struggle, but love as "creation's final law"*»[17].

Ciò che Geddes maggiormente contesta ai sociologi è l'applicazione alla società umana di modelli sociali tipici degli animali che, pertanto, non tengono conto dell'elemento etico. A differenza di quanto hanno a lungo sostenuto altri epigoni del darwinismo in campo sociale, tra cui il suo maestro T. H. Huxley, Geddes crede che la competizione fra gli uomini e fra i popoli sia totalmente controproducente ai fini dell'evoluzione della specie e che porti, invece, alla sopravvivenza degli elementi meno forti, a scapito di quelli più valorosi. La più alta e violenta forma di competizione tra gli uomini, che meglio incarna la direzione verso

---

*is surprising how soon a want of care, or care wrongly directed, leads to the degeneration of a domestic race; but excepting in the case of man himself, hardly any one is so ignorant as to allow his worst animals to breed. The aid which we feel impelled to give to the helpless is mainly an incidental result of the instinct of sympathy, which was originally acquired as part of the social instincts, but subsequently rendered, in the manner previously indicated, more tender and more widely diffused. Nor could we check our sympathy, even at the urging of hard reason, without deterioration in the noblest part of our nature. The surgeon may harden himself whilst performing an operation, for he knows that he is acting for the good of his patient; but if we were intentionally to neglect the weak and helpless, it could only be for a contingent benefit, with an overwhelming present evil. We must therefore bear the undoubtedly bad effects of the weak surviving and propagating their kind; but there appears to be at least one check in steady action, namely that the weaker and inferior members of society do not marry so freely as the sound; and this check might be indefinitely increased by the weak in body or mind refraining from marriage, though this is more to be hoped for than expected*» (DARWIN C., *The descent of man and selection in relation to sex*, J. Murray, London 1871, II ed. revised and augmented, 1889, p. 133-134).

[17] Continua Geddes: «*Natural selection remains still a vera causa in the origin of species; but the function ascribed to it is practically reversed. It exchanges its former supremacy as the supposed sole determinant among practically indefinite possibilities of structure and function, for the more modest position of simply accelerating, retarding or terminating the process of otherwise determined change. It furnishes the brake rather than the steam or the rails for the journey of life; or in better metaphor, instead of guiding the ramifications of the tree of life, it would, in Mivart's excellent phrase, do little more than apply the pruning-knife to them*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Evolution*, Williams and Norgate, London and New York 1911, p. 248). Da sottolineare che l'espressione *gladiator's show* utilizzata da Geddes è in realtà una citazione da T. H. Huxley.



**2.1 – Charles Darwin (1809-1882)**

cui un'interpretazione errata del darwinismo stava portando l'umanità, è la guerra[18], apertamente e più volte profetizzata da Geddes alla luce del fatto che l'Europa, e con essa tutto il mondo, stava abituandosi a giustificare i conflitti bellici guardando ad essi come lo strumento necessario per la nascita di una nuova e più forte civiltà, in cui solo i migliori sarebbero sopravvissuti e da cui si sarebbero finalmente eliminati i più deboli, per portare così la specie umana a migliorare se stessa[19]. Geddes condanna fermamente, prendendo a prestito le parole di Darwin, questa interpretazione strumentale delle tesi darwiniane, innanzitutto perché rifiuta aprioristicamente la guerra e poi perché l'idea che in guerra sopravvivano solo i migliori è una pura ed ingenua illusione. Infatti, gli elementi più coraggiosi e valorosi periscono in battaglia, mentre i codardi hanno più possibilità di sopravvivere:

> «*Here is the view that in ancient times war was (sometimes, if not always) an eliminating process that made for progress, strengthening a tribe by the continual sifting out of those less fit, for times when fighting was the order of the day; and strengthening the race by the occasional "wiping out" of a weaker clan by a stronger; but that this discriminate elimination, even if really useful to the race, has entirely ceased with the change of conditions in modern warfare. Hence the position that war is radically dysgenic; that is to say, that it persistently sifts in the wrong direction, impoverishing the race by the loss of a disproportionate number of the more chivalrous, courageous, and patriotic. We should also recall Darwin's sentence in the fifth chapter of The Descent of Man: "The bravest men, who were always willing to come to the front in war,*

[18] «*In the first place, war is but a generalising of the current theory of competition as the essential factor of the progress of life. For, if competition be, as we are told, the life of trade, competition must also be the trade of life. What could the simple naturalists, like Darwin and his followers, do but believe this? and thence project it upon Nature and upon human life with a new authority!*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 77).

[19] Si consideri, ad esempio, quanto sostenuto nel Manifesto del futurismo del 1909 in merito alla guerra come sola igiene del mondo: «Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna».

*and who freely risked their lives for others, would on an average perish in larger numbers than other men"*»[20].

Sin dagli anni giovanili, a Geddes è chiaro che sarebbe un errore considerare le parole *evolution* e *darwinism* come sinonimi e che quella di Darwin, per quanto scientificamente corretta, è una teoria che si presta a spiegare solo una parte del *cosmic drama* dell'evoluzione[21]. Nel passaggio dall'organismo alla società c'è bisogno che il biologo diventi sociologo e che, quindi, comprenda che l'evoluzione non si gioca più sul solo terreno della *hard science* e che, pertanto, subentra una questione etica che non può essere considerata di secondaria importanza:

«*We escape from the conception that progress depends primarily upon internecine struggle for existence— i.e. the subordination of the species to the individual, instead of primarily upon that of the individual to the maintenance of the species in sex, offspring, and society. Thus our ethical difficulty at length disappears, since the neater steps of advance in the organic world compel us to interpret the general scheme of evolution as primarily a materialised ethical process underlying all appearance of 'a gladiator's show.' The corresponding progress in the historic and individual world from sex and family up to tribe or city, nation and race, and ultimately to the conception of humanity itself, also becomes increasingly apparent. Competition and survival of the fittest are never wholly eliminated, but reappear on each new plane to work out the predominance of the higher, the more integrated and associated type; the phalanx being victorious till in turn it meets the legion. But this service no longer compels us to regard these agencies as the essential mechanism of progress, to the practical exclusion of the associative factor upon which the victory depends, as economist and biologist have too long misled each other into doing. For we see that it is possible to interpret the ideals of ethical progress—through love and sociality, co-operation and sacrifice, not as mere Utopias contradicted by experience, but as the highest expressions of the central evolutionary process of the natural world*»[22].

Allo stesso tempo, però, il sociologo deve farsi biologo, poiché tutto quanto condiziona l'evoluzione dell'uomo è insito anche nei suoi istinti biologici e da essi è

[20] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1312.
[21] «*We must carefully guard against the confusion, still widely popular, of 'Evolution' with 'Darwinism', Evolution must clearly be retained to denote the entire drama of cosmic change; Darwinism, therefore, must as clearly be restricted to one particular interpretation of the mechanism and plot of this cosmic drama, of many which have been thrown out by reflective spectators*» (GEDDES P., *Darwinian Theory*, in *Chamber's Encyclopedia: a dictionary of universal knowledge for the people*, W. and R. Chambers, London 1884, citato in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 68).
[22] GEDDES P., *Evolution*, in *Chamber's Encyclopedia: a dictionary of universal knowledge for the people*, W. and R. Chambers, London 1888, ed. 1901, vol. 4, p. 484.

comunque condizionato. Geddes ha consapevolezza dell'esistenza, in tutte le specie, dell'animalesco istinto a sopraffare il prossimo nella lotta per la sopravvivenza. Negli uomini, però, tale istinto è contrastato dal desiderio sessuale e dalla riproduzione che favoriscono la costituzione di gruppi sociali[23]. Dalla tensione tra questi due naturali istinti umani e dal loro equilibrio dipende la possibilità della specie di costituirsi in gruppi e di generare, attraverso la collaborazione, una società strutturata sul giusto equilibrio tra egoismo e *mutual aid*[24]. Secondo Geddes, l'idea della naturale tendenza dell'uomo ad evolvere la specie tramite l'esclusiva ricerca del *self-interest* e vivendo secondo egoismo non ha alcun fondamento scientifico, come ampiamente argomentato nel suo *The Evolution of Sex* (1889)[25], né può realmente giudicarsi naturale. Si tratta di un retaggio della cultura economica classica e, allo stesso tempo, di un tentativo di giustificare quest'ultima cercando una sua "naturalizzazione":

> «*The 'self-interest' in which the utilitarian economists found the all-sufficient spring of action, and which naturalists too long and too uncritically adopted from these (whence Huxley's «gladiator's show»), turns out to be enlightened by family interest, species interest, however sub-conscious. The traditional primary insistence upon the individual competition for food, and the very subordinate and tardy recognition of the importance of sexual and social co-operation, are also traceable to a confusion of thought - that of putting the nutritive factor 'in the first place' because it precedes the reproductive in time; whereas the organism enters upon reproduction, and so cedes the preponderance, 'the first place' to the species-regarding functions. That increase of the reproductive sacrifice which first makes the mammal, […] that increase of parental care, that frequent appearance of sociality and co-operation which, even in its rudest forms, so surely secures the success of the species attaining it, be it mammal or bird, insect or even worm - all these survivals of the truly fittest, through love and sacrifice, sociability and co-operation simple to complex - need far*

[23] A tal proposito si possono citare gli studi di Claude Levi-Strauss relativi all'incesto. Secondo il sociologo francese il tabù dell'incesto, cioè l'incapacità morale dell'uomo di riprodursi all'interno del suo stesso nucleo familiare, è alla base del concetto di società poiché contribuisce in modo determinante all'estendersi dei rapporti sociali al di fuori della famiglia ed a creare, pertanto, un principio di solidarietà sociale e di aiuto reciproco; cfr. LEVI-STRAUSS C., *Les structures élémentaires de la parenté*, Presses Universitaires de France, Paris 1949, trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969. In un più recente articolo apparso sul quotidiano La Repubblica, Levi-Strauss riprende uno studio americano secondo cui la specie umana sarebbe una malattia del pianeta terra e ripercorre l'evoluzione della vita sotto lo sguardo dell'ameba, per giungere addirittura alla conclusione che «la socialità appare così come il limite inferiore - verrebbe voglia di dire: la modalità benigna - dell'aggressività» (LEVI-STRAUSS C, *L'uomo, malattia del pianeta. Gli uomini visti da un'ameba*, in «*La Repubblica*», 9 marzo 2000, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/03/09/uomo-malattia-del-pianeta-terra.html).

[24] Sul concetto di *mutual aid* si veda uno dei principali riferimenti in campo sociale per Geddes: KROPOTKIN P., *Mutual Aid: A Factor of Evolution*, William Heinemann, London 1902.

[25] GEDDES P., THOMSON A. J., *The Evolution of Sex*, Walter Scott, London 1889.

*other prominence than they can possibly receive even by some mildewing attenuation of the classic economic hypothesis of the progress of the species essentially through the internecine struggle among its individuals at the margin of subsistence»*[26].

Pertanto, Geddes evidenzia che nel passaggio dalle scienze naturali a quelle sociali, le esigenze materiali più semplici ed insite in ogni creatura vivente al fine della sopravvivenza, devono essere equiparate alle esigenze di tipo etico specifiche dell'uomo, che lo distinguono dalle altre specie animali[27]. Tenere conto di tali esigenze etiche significa ammettere nel conto degli elementi che determinano l'evoluzione della specie anche un certo numero di fattori che normalmente non erano considerati dalla biologia e dall'economia classica, come i prodotti dell'arte e dell'ingegno umano, testimonianza di civiltà di tutte le epoche. È qui che si genera il nesso tra l'evoluzionismo darwiniano osservato sotto la lente geddesiana e il pensiero di Ruskin sul valore dell'arte nell'economia umana, ed è su tali basi che si genera la necessità, per Geddes, di conservare i prodotti della cultura umana in vista dell'evoluzione della specie.

### 2.1.2 Geddes e Ruskin: economia ed arte

Le idee di John Ruskin hanno ispirato alcune tra le figure che maggiormente hanno segnato il secolo scorso in campo intellettuale, sociale e politico. I suoi libri hanno influenzato pensatori di diversi ambiti disciplinari che hanno trovato, nel comune alveo della visione ruskiniana della vita, un punto di incontro tra diversi saperi e, ispirandosi alle sue parole, hanno realizzato imprese che hanno profondamente segnato il Novecento. I suoi

[26] GEDDES P., THOMSON A. J., *Evolution*, cit., pp. 246-247.

[27] «*We often hear about "the human hive" and "the instinct of the herd", but these phrases tend to exaggerate the resemblances and to slur over the differences. Man has language, making sentences, expressing judgments; animals never rise above words. Man has reason, that is to say the power of working with general ideas; animals are not known to rise above intelligence. Man has in varying measure an awareness of his own history, but that is beyond the animal except in so far as engrained promptings form part of the inheritance. Man has much more in the way of a social heritage — traditions, customs, institutions, laws, literature, and art; though there are hints of something of this sort even in an ant-hill that lasts for generations. But man in his ascent has come to be more dependent than any animal on the heritage outside himself — the social heritage — and he has almost unlimited powers of making this better and better. Finally, man has the power, if he would only exercise it more, of guiding his conduct in reference to ideals. Animals are often kind parents, affectionate lovers, helpful to their kindred, devoted to their society, but there seems no warrant for supposing that they ever think of their duty! They may be good and kind, but they do not know what "ought" means. Perhaps we may draw a distinction between animal behaviour and human conduct; but it is not always that man rises above behaviour. […] The true comparison is between a human society and an animal society. We have seen that the comparison must not be pushed too far, and another reason for being careful is that the members of an animal society are all nearly related, whereas in a human society this is usually far from being the case*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, Harper & Brothers, London 1932, vol. II pp. 1162-1163).

«sogni e capricci»[28], come li definì Benedetto Croce, hanno rappresentato per molti intellettuali un punto di riferimento non solo nel campo delle arti e dell'architettura e la sua *legacy* è stata ampia nel Regno Unito, nel resto d'Europa e in molte altre nazioni extraeuropee[29]. Il testo di Ruskin che ha forse avuto maggiore diffusione ed influenza nel mondo è stato *Unto This Last* (1862)[30], manifesto delle sue teorie economiche e sociali, che segna uno spartiacque nella sua produzione letteraria e determina un definitivo passaggio ai temi sociali, contribuendo così alla formazione di una significativa crepa in quel *Victorian compromise* che aveva a lungo determinato l'andamento economico e politico della società

[28] «[…] un estetico metafisico, ma di conio nazionale, potrebbe dirsi il Ruskin; se a trattare del Ruskin nella storia di una scienza non si provasse qualche imbarazzo. In verità, egli aveva tutte le disposizioni più aliene da quella scientifica. Temperamento d'artista, impressionabile, eccitabile, volubile, ricco di sentimento, dava tono dommatico, forma apparente di teoria, in pagine leggiadre ed entusiastiche, ai suoi sogni e capricci. Chi le abbia presenti alla memoria, giudicherà irriverente qualunque esposizione riassuntiva e prosastica si faccia del pensiero estetico del Ruskin, la quale non può non rivelarne la povertà e l'incoerenza. […] Il Ruskin era analizzatore troppo sommario da poter intendere il complicato processo psicologico-estetico, che accadeva nel suo animo, quand'egli, a forza di contemplare, si estasiava, da artista, innanzi a qualsiasi piccolo fatto e oggetto naturale, a un nido d'uccello o a un rivoletto d'acqua» (CROCE B., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Sandron, Palermo 1902, ed. 1958, pp. 427-428). Croce e Ruskin sono legati da una curiosa coincidenza: Robin George Collingwood, amico e traduttore di Croce e massimo esponente delle sue teorie in ambiente britannico, era figlio di William Gershom Collingwood, allievo, segretario e biografo di Ruskin. E proprio R. G. Collingwood concordò con Croce nel giudizio critico su Ruskin, secondo cui, infatti, negli scritti ruskiniani le apparenti speculazioni filosofiche sono da considerarsi «*not structural but ornamental*» poiché le opere rappresentano «*not philosophy but morals*», pertanto «*we may say, therefore, that though he wrote books about everything else he never wrote one on philosophy*» (COLLINGWOOD R. G., *Ruskin's Philosophy: An Address delivered at the Ruskin Centenary Conference, Coniston, August 8th, 1919*, Tutus Wilson & Sons, Kendal 1919). In verità, il giudizio severo di Croce su Ruskin si basa su una conoscenza ancora approssimativa della sua opera. In Italia, ai primi del Novecento, il variegato pensiero ruskiniano era noto a pochi e, nella maggior parte dei casi, era studiato solo tramite i testi più conosciuti sulla pittura e sull'architettura e tramite la biografia scritta da Robert de La Sizeranne, dall'evocativo titolo *Ruskin et la religion de la Beauté*. Tale biografia contribuì notevolmente alla conoscenza delle idee di Ruskin in campo estetico, riscuotendo, grazie alla ampia diffusione della lingua francese, un notevole successo in tutta Europa, tanto da folgorare persino Marcel Proust, che decise di curare una traduzione di *The Bible of Amiens* (1884), a cui aggiunse una prefazione diventata poi notissima. Cfr. GUERZONI G., *La ricezione italiana del Social and Economic Criticism di John Ruskin*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento* a cura di D. Lamberini, Nardini Editore, Firenze 2006, pp.136-155; DE LA SIZERANNE R., *Ruskin et la religion de la Beauté*, Librairie Hachette, Paris 1897; RUSKIN J., *La Bible d'Amiens. Traduction notes et preface par Marcel Proust*, Societe du Mercure de France, Paris 1904.

[29] Cfr. EAGLES S., *After Ruskin: The Social and Political Legacies of a Victorian Prophet, 1870–1920*, Oxford University Press, Oxford 2011; LANG M. H., *Designing Utopia: John Ruskin's Urban Vision for Britain and America*, Black Rose books, Montreal and London 1999.

[30] I quattro saggi che compongono il testo furono pubblicati tra l'agosto e il novembre del 1860 sul Cornhill Magazine e poi riuniti in un unico testo nel 1862. Cfr. RUSKIN J., *"Unto this Last": four essays on the first principles of Political Economy*, Smith, Elder & Co, London 1862. Le parole di Ruskin apparirono immediatamente come un colpo forte e diretto al sistema politico ed economico britannico e suscitarono fortissime polemiche sui quotidiani dell'epoca. Cfr. BRADLEY J. L. (a cura di), *Ruskin, the critical heritage*, Routledge & Kegan Paul, London 1984; COCKRAM G. G., *Ruskin and the Social Reform. Ethics and Economics in the Victorian Age,* Tauris Academic Studies, London and New York 2007.

britannica[31]. Scritto dopo i suoi celebri testi nel campo delle arti, *Unto This Last* ha segnato, insieme al precedente *The Political Economy of Art* (1857)*[32]*, il definitivo passaggio di scala delle sue invettive dal mondo dell'estetica a quello più ampio dell'economia politica, che, nella visione ruskiniana, comprende anche l'arte e l'architettura e proprio su di esse si fonda. Tale ampliamento del raggio di influenza e di azione della critica d'arte verso il mondo dell'economia, come è noto, non fu apprezzato da un certo *establishment* intellettuale britannico e segnò profondamente la cultura anglosassone, tanto da creare una spaccatura tra chi considerava legittima l'apertura di un varco all'interno della cosiddetta *dismal science[33]* da parte del mondo delle arti e chi invece valutava tale atto come una impropria intromissione[34].

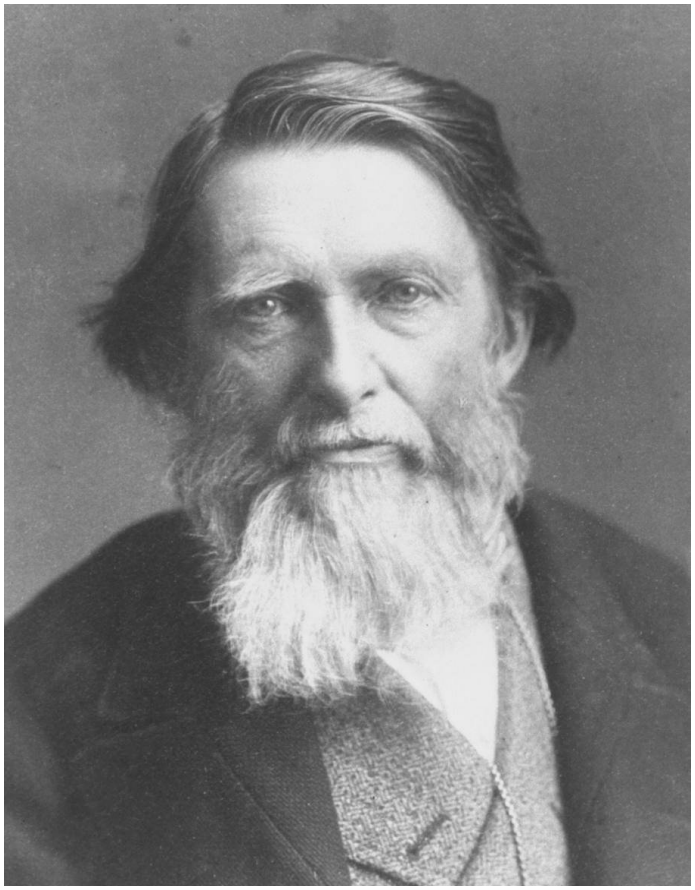
---

[31] Così G. K. Chesterton definì quell'unione di intenti fra potere economico e culturale che attestò il Regno Unito come potenza di livello mondiale. Cfr. CHESTERTON G. K., *The Victorian age in literature*, Williams & Norgate, London 1925; KER I., *G. K. Chesterton: a biography*, Oxford University Press, Oxford 2011, in particolare il nono capitolo intitolato *The Victorian Compromise and Illness*.

[32] Il testo fu preparato da Ruskin per il noto ciclo di conferenze tenuto a Manchester nel 1857. Nello stesso anno, lo pubblicò con il titolo *The Political Economy of Art* e, successivamente, nel 1880, con il titolo *A Joy for Ever*, che riprende il celebre verso di John Keats «*A thing of beauty is a joy for ever*». Cfr. RUSKIN J., *The Political Economy of Art: being the substance, with additions, of two lectures delivered at Manchester, 1857*, London 1857.

[33] Nel 1849, in forma anonima, Thomas Carlyle definì così l'economia nel suo *Occasional Discourse on the Negro Question*, contrapponendola alla *gay science*, e scatenando un acceso dibattito con John Stuart Mill. Il testo fu immediatamente ricondotto al suo autore dalla critica e successivamente ripubblicato dallo stesso Carlyle sotto forma di *pamphlet*. Cfr. CARLYLE T., *Occasional Discourse on the Negro Question* in «Fraser's Magazine for Town and Country», vol. XL, 1849, pp. 670–679; CARLYLE T, *Occasional Discourse on the Nigger Question*, Thomas Bosworth, London 1849; TARR R. L., *Emendation as Challenge: Carlyle's "Negro Question" from Journal to Pamphlet*, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», v. 75, n. 3, 1981, pp. 341-345; JORDAN A., *Thomas Carlyle and Political Economy: The 'Dismal Science' in Context* in «The English Historical Review», v. 132, n. 555, 2017, pp. 286-317. In verità, tale contrapposizione generò un vero e proprio effetto boomerang verso quei pensatori romantici che guardarono alla scienza economica non solo in senso distruttivo ma elaborando una critica costruttiva. È il caso dello stesso Ruskin che non fu mai accettato come economista vero e proprio e continuamente etichettato come un pericoloso invasore. A tal proposito, scrive Geddes: «*It is interesting then to note that the shout of 'Sentiment versus Science," with which Mr. Ruskin has been for so many years turned out of court, did after all accurately enough describe the controversy: science and sentiment have assuredly been on opposite sides. In one respect only the public and the orthodox defendants have been generally mistaken; the inductive logic and statistics, the physics and chemistry, the biology and medicine, the psychology and education, were all essentially on the side of Mr. Ruskin; while on the other were too often sheer blindness to the actual facts of human and social life—organism, function and environment alike—concealed by illusory abstractions, baseless assumptions, and feeble metaphors stuck together with scholastic logic ("science" only in the metaphysician's sense, well nigh as technical as the pugilist's), and frozen into dismal and repellent form by a theory of moral sentiments which assumed moral temperature at its absolute zero*» » (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., pp. 35-36).

[34] Come è evidente dalle recensioni ai testi di Ruskin, gran parte dei commentatori britannici non capì che il suo messaggio economico era in completa continuità con le precedenti opere, accusandolo, così, di aver impropriamente sconfinato in un terreno che non gli competeva. Scrive William Moy Thomas, in una recensione a *The Political Economy of Art*: «*Who could imagine Mr. Ruskin putting off his singing-robes to clothe himself in a scientific suit of papuper-grey, and sit with my Lord Brougham and Mr. M'Culloch in the school of Adam Smith and Mathus*?» (citato in BRADLEY J. L.



**2.2 – John Ruskin (1819-1900)**

Geddes è sicuramente tra i pochissimi studiosi che hanno saputo ben cogliere la centralità del patrimonio artistico ed architettonico all'interno delle teorie economiche e sociali di Ruskin, e che hanno contribuito alla loro diffusione[35]. È oramai ben noto il testo interamente dedicato da Geddes alle affascinanti teorie economiche di Ruskin, intitolato, appunto, *John Ruskin, Economist*, di cui, come già evidenziato, si è avuta una recente traduzione in italiano[36]. Si tratta di un breve *pamphlet* con cui Geddes, per la prima volta, traspone Ruskin dal campo delle invettive romantiche, a cui era stato ben presto relegato, a quello delle vere e proprie teorie economiche, includendolo, al pari di Adam Smith ed antiteticamente ad esso, nel novero degli economisti moderni. Questo breve ma significativo libro nasce dalla folgorazione avuta da Geddes a seguito della lettura dei testi di Ruskin, in particolare *Unto This Last* e *Time and Tide* (1867)[37], che segnarono, per l'allora

(a cura di), *Ruskin, the critical heritage*, cit., p. 206). Roberto Di Stefano, nella sua traduzione italiana di *Le sette lampade dell'architettura*, traduce un passo emblematico della pericolosità del discorso ruskiniano per i commentatori dell'epoca: «se non lo annientiamo, le sue selvagge parole toccheranno le molle dell'azione di qualche cuore e, prima che ce ne accorgiamo, una chiusa può spalancarsi e sommergerci tutti» (Articolo di fondo apparso sul *Manchester Examiner and Times* del 2 ottobre 1860, citato in RUSKIN J., *Le sette lampade dell'architettura. Con una presentazione di Roberto Di Stefano*, Jaca Book, Milano 1982, p. 15).

[35] Sul rapporto tra le teorie di Geddes e Ruskin si veda: ROSTAGNO C., *Sul carteggio tra Patrick Geddes e John Ruskin (1877–1885)*, cit.; DEZZI BARDESCHI M., *L'economia secondo John Ruskin e Patrick Geddes: una sfida di attualità*, cit.; ROSTAGNO C., *L'economia romantica di John Ruskin e il drama della vita secondo Patrick Geddes*, cit.; TRIMARCHI M., *L'influenza dello spread nello scambio Geddes-Ruskin*, cit.; FUSCO GIRARD L., *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, cit.; MATTIA S., OPPIO A., *Etica ed economia nel pensiero di John Ruskin*, cit.

[36] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit.; GEDDES P., *John Ruskin economista (1884)* (a cura di C. Rostagno e S. Stabilini), cit.; SPIZUOCO G., *L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione* in CACCIA GHERARDINI S., PRETELLI M. (a cura di), *Memories on John Ruskin. Unto this last*, numero speciale di «Restauro archeologico», 2019, vol. II, pp. 64-69.

[37] RUSKIN J., *Time and Tide, by Weare and Tyne: twenty-five letters to a working man of Sunderland on the laws of work*, Merrill and Baker, New York 1867.

giovane biologo, una svolta decisiva verso i temi della sociologia[38]. *John Ruskin, Economist* rappresenta un tentativo di inquadrare la critica romantica all'economia smithiana sotto una lente scientifica e di individuare nella prosa ruskiniana una vera e propria teoria economica e non solo un polemico ed elegante attacco letterario di un vecchio critico d'arte al liberismo economico[39]. La ricerca operata da Geddes di un pensiero economico all'interno della sagace critica ruskiniana fu caratterizzata dalla giusta dose di prudenza che si deve nei confronti di chi critica i fondamenti dell'economia classica pur non avendo alcuna conoscenza accademica a riguardo. Ma le incertezze e i dubbi si sciolsero rapidamente alla luce di una formidabile intuizione che è poi una sostanziale legittimazione scientifica dell'autore. Ruskin conosce il mondo, ama la natura ed è un ineguagliabile conoscitore delle arti e della letteratura, che sono il più raffinato strumento di conoscenza degli uomini, ed ha pertanto tutti i requisiti necessari per esprimere un pensiero economico che possa considerarsi scientifico a tutti gli effetti. Anzi, secondo Geddes, è compito del lettore riuscire a rintracciare nella sua prosa tanto raffinata quanto tumultuosa le gemme di un pensiero forse solo parzialmente espresso e, pertanto, incomprensibile agli occhi di chi ha una formazione strettamente scientifica[40]. L'attenzione ruskiniana alla vita e all'arte è sicuramente il nodo

---

[38] «*Ruskin became a still greater influence, partly because Ruskin was more of a naturalist than any philosopher of art except Goethe, but chiefly because of his rousing emphasis upon the social and economic questions in which Geddes's interest was steadily growing. […] He noted in his diary, after a spell of depression brought on by over-work, that 'reading Ruskin's Time and Tide cured me magnificently!' and that 'sociology is a better life for me than physics. A fact, and well proven'. Already, in these University College days, Patrick planned to publish a work on economics by 1880*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 23).

[39] «*But let it be clearly understood that the writer is no grateful art-student, if such there be; still less any enthusiastic Guildsman of St. George, eager to do battle for his master; but a quiet student of science and economics, one of those scholars of Huxley and Darwin, of Spencer and Comte, of whom Mr. Ruskin has so often spoken other than smooth things. One aim, however, is clearly avowed — an aim characteristic of all the essays of the present series that of attempting to substitute the scientific for the literary method of criticism. The ordinary journalistic method of criticising a book like Mr. Ruskin's "Fors Clavigera," namely, that of quoting only some web of paradox or burst of passion, is at once dishonest to the author and misleading to the reader*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., pp. 3-4).

[40] «*In our search for ideas, which will serve towards the construction of scientific economics, we have to ask, and with greater scepticism, what ideas can Mr. Ruskin offer? Destructive criticisms are not enough can this man of art and letters really have any science, any genuine knowledge of fact and nature whereon to build? However much the quiet evangelical London home, and the antique university where our author spent his early years, may have prepared him for work in literature and art, it is evident that they did not furnish much training in science […]. As concerns the needful preliminary science, then, our author, considering drawbacks, has done wonders; so much grasp of facts and of their order in nature, such consummate power of observation and description, together with wide knowledge of literature and language, history and art, constitute more preparation alike in preliminary and social sciences than most of us can show. Often, indeed, in some perplexing mixture of commentary with text, the complex sentences come thick and fast like snow-flakes, broken and soiled by the storm-beaten and soot-stained atmosphere where they have had to form, too often only to melt and disappear in turbid rivulets amid the labyrinthine crevices of mind, yet still we need no lens of loving critic, but only open eyes, to find many a thought, clear and perfect as an ice-crystal*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., pp. 24-25).

fondamentale dell'interesse di Geddes per l'economia di Ruskin, da cui trae ispirazione per elaborare una vera e propria *economics of nature*[41], basata innanzitutto sul concetto ruskiniano di vita come principale fonte di ricchezza degli uomini:

> «*For, observe, the conception of utility corresponds exactly to that of vitality in biology just as wealth is; utility fixed or embodied in permanent objects, so of course organisms were long defined as vitalities fixed and embodied in permanent objects. But the biologist without any more doubting that organisms are alive than that wealth is useful has long utterly scorned, and, what is better, utterly abandoned the attempt to make his science the study of vitality*»[42].

L'economista, secondo Geddes, non deve essere un metafisico custode di arcani segreti, ma è necessario che faccia propri ed applichi i principi della fisica e della biologia moderne oppure sarà destinato a scomparire e, pertanto, ha il compito di analizzare e comprendere il mondo da un punto di vista scientifico e di intraprendere continui viaggi dal mondo della natura a quello della società e viceversa, traendo reciprocamente dall'uno le risorse per meglio comprendere l'altro[43]. Il principale atto di accusa che Geddes muove agli economisti classici e neoclassici è proprio di non avere gli strumenti per comprendere realmente il mondo in cui vivono e di tentare in ogni modo di far conciliare le loro teorie con una morale ed un'etica ad esse inconciliabili. Per anni le accademie hanno tentato vanamente di far coesistere l'egoismo in economia, su cui trovano fondamento le idee smithiane della mano invisibile e del *laissez faire*, con una morale fatta di altruismo e armonia sociale[44],

---

[41] Cfr. WELTER V. M., *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, cit., pp. 13-15.

[42] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., pp. 9-10.

[43] «*The naturalist has long ago discerned and proclaimed that the phenomena of human society are as dependent upon biology as those of ant or bee society, and the orthodox economist must either straightway follow the example of the students of mind and language, whose (then unreformed) studies not so long ago seemed equally remote from those humble microscopic inquiries to which they likewise supposed the biologist to be confined, and either adopt and apply the conceptions of modern physics and biology, or disappear in the unavailing struggle for existence against them*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 14). Secondo Geddes gli uomini hanno vissuto un periodo di «*prolonged darkening of counsel with economic text-books without that elementary physical knowledge which should underlie every statement of the industrial process*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 90).

[44]«*Archaic psychological and ethical conceptions — frequently of course of fundamental importance — are dragged up from the dusty academic crypts, where they have escaped contact with the ideas of the century, to be hurled at us, for have they not supported the temple of economic orthodoxy ever since Adam Smith (who had of course to work with the crude notions of human nature and conduct current in his day) sought to found economic and moral sciences upon the irreconcilable and mutually destructive assumptions of pure egoism and pure altruism respectively, saying, let us found economics on the notion of unrestrained self-interest, morals on that of universal sympathy*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., pp. 14-15). L'economia globale è stata oramai radicalmente cambiata da un moto spontaneo dei consumatori verso la cultura della cooperazione e della condivisione. Tale cambiamento, spesso veicolato dalle grandi aziende del web, non è giunto grazie ad una drastica e programmata sterzata degli economisti e degli stati, ma a causa dell'inarrestabile irrompere della rivoluzione digitale e dei big data nelle vite degli uomini. La rivoluzione social, in più campi e per primo in quello del sapere, ha fatto sì che la condivisione libera

ignorando un banale principio etico che dovrebbe essere alla base non solo dell'economia ma di ogni altra scienza umana: «*economic action must harmonise and coincide with moral action*»[45]. Se così non fosse, si avvererebbe una terribile profezia: «*if competition be, as we are told, the life of trade, competition must also be the trade of life*»[46].

Pertanto, l'uomo moderno, «*with Watt's steam-engine as burden upon his back, with Smith's Wealth of Individuals clasped to his bosom*»[47], dovrebbe porsi un imprescindibile interrogativo: *«What is production for?*». Per Geddes, come per gli economisti classici, l'uomo dovrebbe ovviamente produrre per il consumo e per il soddisfacimento delle esigenze della società in cui vive. Ciò che però distingue e caratterizza l'uomo rispetto agli altri esseri viventi è ciò che Geddes definisce «*plus-necessities*», cioè l'insieme di esigenze di natura sensoriale che vanno oltre la mera sopravvivenza e che solo l'uomo riesce a

---

e gratuita o sotto compenso relativamente basso, facesse nascere una nuova forma di economia (meno soggetta al controllo degli stati e delle *authorities*, per questo più vulnerabile ed allo stesso tempo più libera) basata sulla capacità e la volontà del singolo individuo di offrire o condividere un bene o un servizio al prossimo. La *sharing economy*, grazie a servizi di condivisione di oggetti e di idee, ha comportato un netto stravolgimento delle abitudini e degli usi di un'ampia fetta di popolazione mondiale, coinvolgendo anche il patrimonio architettonico ed arrivando ad influire anche su aspetti biologici e comportamentali della vita degli uomini. Recenti sono le parole, sorprendentemente geddesiane, dell'economista francese Jacques Attali che a tal proposito collega strettamente il dilagare dell'economia social con un futuro fatto di maggiore libertà sessuale che, a sua volta, comporterà una più ampia capacità degli uomini di intessere rapporti di ogni genere tra di loro. Cfr. VASILE V. (a cura di), *Caring and Sharing: The Cultural Heritage Environment as an Agent for Change 2016*, Cham, Istanbul 2019; FIERRO A., ARANBURU I., *Airbnb Branding: Heritage as a Branding Element in the Sharing Economy*, in «Sustainability», vol. 11, n. 1, 2019; ATTALI J., *Jacques Attali, l'era dell'amore collaborativo. "Saremo tutti liberi di avere rapporti multipli"*, in «L'Espresso», 19 agosto 2015, http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2015/08/19/news/jacques-attali-amore-collaborativo-liberi-avere-rapporti-multipli-1.225467?ref=HEF_RULLO. Si veda, inoltre, il recente *The Game* di Alessandro Baricco che, in maniera acuta, ribalta la prospettiva della rivoluzione, cercando di dimostrare che il cambiamento epocale che stiamo vivendo è stato generato maggiormente dalle idee di alcuni uomini che dalle conseguenze dell'avvento di nuove tecnologie e che la rivoluzione tecnologica ha incontrato esigenze dettate da una rivoluzione intellettuale e sociale. Cfr. BARICCO A., *The Game*, Einaudi, Torino 2018.

[45] GEDDES P., *The Classification of Statics and its Results*, Neill And Company, Edinburgh 1881, p. 28.

[46] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 77. Il principio di un'economia che sia basata sulla collaborazione e non sulla contrapposizione tra gli uomini è, per Geddes, totalmente astratto e basato su principi di natura etica. Nessuno studio matematico è fornito da Geddes a supporto delle proprie idee e, come per Ruskin, le sue teorie sono basate sulla pura osservazione dei fenomeni e non su una analisi strettamente numerica. In tempi più recenti il matematico americano John Nash ha fornito una dimostrazione matematica di come l'egoismo ed il perseguimento del proprio interesse, in economia come altrove, non sempre portino all'interesse della collettività ed al raggiungimento dell'ottimo paretiano. Con il cosiddetto equilibrio di Nash, dimostrato dal gioco chiamato "dilemma del prigioniero", è stato matematicamente chiarito che «unilateralmente possiamo solo evitare il peggio, mentre per raggiungere il meglio abbiamo bisogno di cooperazione. […] Per cambiare, occorre agire insieme» (NASH J., ODIFREDDI P., *John Nash genio e follia*, in «L'Espresso», 11 marzo 2008, http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2008/03/11/news/john-nash-genio-e-follia-1.7633). Cfr. ALFANO M., RUSCH H., UHL M., *Ethics, Morality, and Game Theory*, in «Games», vol. 9, n. 2, 2018.

[47] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 212.

contemplare. In altre parole, Geddes esprime chiaramente, in termini biologici, la necessità per l'uomo di caratterizzare la propria produzione con elementi di natura estetica ed etica che attribuiscono ad ogni prodotto un plusvalore che è economico e non solo artistico[48]. Per questo l'economista ha la necessità di diventare critico d'arte ed il critico d'arte di diventare economista, poiché il risultato finale del processo produttivo è dato non dall'utilità del prodotto, che è generato dalla necessità, ma dalla sua qualità estetica che è l'elemento che lo caratterizza e che ne costituisce il valore maggiore per l'uomo e per il suo ambiente[49]. Da ciò si deduce che una produzione che sia inquadrata all'interno di principi etici, non può mirare al semplice soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'uomo, ma deve elevarne lo spirito, contribuendo a migliorarne le funzioni e l'ambiente, poiché l'evoluzione dell'uomo, spiega Darwin, è determinata, come per ogni altro organismo vivente, da un rapporto tra funzioni e ambiente. Se, oggi, accusa Geddes richiamando Ruskin, ci adattiamo e ci accontentiamo a vivere in città tetre e contraddistinte da lunghe e squallide strade e da un'aria scura e fetida è proprio perché l'economia non ha dato la giusta importanza alla bellezza, contribuendo in maniera determinante a peggiorare non solo l'uomo ma anche l'ambiente in cui questo vive:

> «*And since the belly and members are dominated by a brain developed and maintained through the constant and varied stimulus of the senses, the practical ideal changes wholly. Our community, where some are so empty and weary, others so idle and full, yet all alike degenerating in their dismal cities with their lonq unlovely streets, their darkened and fetid air, instead of merely furnishing themes for hymns of progress and occasion for laissez-faire, shows clear necessity for criticism more searching, and action more systematic than that of Mr. Ruskin. And, moreover, not only do factory acts and many other "sentimental interferences with competition and freedom of contract" become at once scientific and*

[48] «*What is production for? Even from our present point of view the only possible answer is for consumption, that is for the maintenance of society. Necessities of life, say the economists, "are indefinable." But the maintenance of organisms, like machines, is really under perfectly definable physical conditions; so much fuel or food, i.e., such and such proteins, amyloids, fats and water: so much non-conducting covering and shelter from climate, and all is done. These requirements vary only with latitude; why, then, as Mr. Mulhall's "Balance-Sheet of the World" tells us, do Russian, Norseman and Scot, living on the same latitude, consume per head per annum in round numbers to the extent of £7, £18, and £30, respectively? Since the Russian succeeds in living, he evidently gets his necessaries: the balance then of the wealth of three Russians is at the Scotsman's credit; how is this consumed? In more complex food, in finer raiment, and in costlier dwelling not in necessities but in plus-necessities, not in the primary function of mere maintenance, but in the secondary, yet far vaster function of nervous stimulus: it is spent in giving every product around us its costly "Esthetic sub-function!"*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 29).

[49] «*Even then on the most strictly physical hypothesis, though man-days are only as horse-power, the consumption of "plus-necessaries" is three times more important than that of necessaries; a penny saved is as good as a penny gained; criticism of the aesthetic consumption thus becomes the most needful of all conceivable contributions to production; and it is therefore for the economist to become an art-critic, or, failing him, the art-critic must supply his place and become an economist. Art-criticism, in short, is a special province of the practical economics of production and consumption,—belongs to it, as food-analysis does*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 30).

*practical, but our theory of production culminates in the Rehabilitation of Beauty, and our productive action for count:)- and city in the restoration of nature, and the organisation of art*»[50].

Anzi, l'economia o, per meglio dire, la folle corsa liberista all'aumento della ricchezza materiale, ha tenuto sotto scacco la bellezza[51], ha fatto credere che l'utilità, il denaro e il profitto fossero l'unico scopo che la scienza economica dovesse perseguire per il miglioramento delle condizioni di vita degli uomini, finendo però per aumentare il divario sociale tra le classi e peggiorare le nostre città[52]. Se la decadenza della città, della bellezza, delle arti, è conseguenza di un'errata strategia economica cui gli uomini si sono affidati, saranno proprio le arti, secondo Geddes, ad aprire una nuova era, un periodo in cui ognuno possa lavorare per il bene di tutti e non per se stesso. È quanto scrive in chiusura del suo *John Ruskin, Economist*, lasciando spazio, come spesso gli capita, ad un innato ed immutabile ottimismo[53]. La critica all'economia intesa come causa principale del malessere delle città europee sarà un *topic* ricorrente nella letteratura geddesiana: anche quando Geddes diventerà definitivamente un urbanista ed un sociologo, dedicandosi a tempo pieno ai suoi studi di *civics*, la critica economica di stampo ruskiniano farà sempre parte delle sue teorie in campo urbano, essendo da queste inglobata in uno scenario intellettuale più ampio.

In definitiva, Geddes ha il merito di aver circoscritto la polemica ruskiniana entro il rigore intellettuale della teoria evoluzionista, giungendo così a delineare un nuovo percorso evolutivo per l'uomo e per la città, basato sulla centralità del patrimonio culturale nell'economia umana e sulla sua costante e consapevole conservazione ed accrescimento. Tale percorso getta le proprie basi sulla conservazione come intesa da Ruskin: non sul *modus operandi* della tutela e sul rifiuto per il restauro, ma sulla questione etica della centralità del

---

[50] GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 35.

[51] A tal proposito si veda la storia di Cinderella, utilizzata da Geddes per spiegare l'andamento prevaricatore dell'utilità sulla bellezza; cfr. GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 125-129.

[52] «*Here, then, in and around Old Dublin, Old Edinburgh, Old London, and in all the minor towns and cities these respectively epitomise and influence, we begin to realise the complex conditions on which the Machine Age went to work, and which it has now largely intermingled and combined into its central and characteristic resultants of "production," by and for the mass of the people. What after all are Such and such bales and shiploads; imports and exports, the economist is wont to reply; so many pounds, shillings, and pence. But in civics we look at things differently, and what we mainly see are the these? modern "poor quarter" and the "industrial quarters," which thus make up three-fourths and more of our industrial towns*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 114).

[53] «*In our day, both task and problem are far vaster than of old; and though a corresponding wealth of material resource has been in our hands, there has been little light to guide its application, and that mainly from dying lamps. The coming time is more hopeful; the sorely needed knowledge, both of the natural and the social order, is approaching maturity; the long-delayed renaissance of art has begun, and the prolonged discord of these is changing into harmony: so, with these for guidance, men shall no longer grind on in slavery to a false image of their lowest selves, miscalled Self-interest, but at length, as freemen, live in the Sympathy and labour in the Synergy of the Race. And for this, the last Crusade, herald, knight, and preacher are not wanting, yet in our land and day there has been no clearer herald, nobler preacher, nor truer knight than Jolin Ruskin, Economist*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 43).

patrimonio culturale nella vita degli uomini. In un testo dall'emblematico titolo *Political Economy and Fine Art* (1889)[54], oggi quasi del tutto dimenticato, Geddes torna su quanto scritto in *John Ruskin, Economist*, facendo totalmente proprie le istanze economiche ruskiniane e rapportando il tema della conservazione alla crescita e alla prosperità delle città. A tal proposito scrive: «*Increase of wealth, thrift, saving all meant substantially storing; some permanent products of each year's industry outlived the year; and thus, and thus only, grew rich the great old cities of the world*»[55]. Geddes, inoltre, pone l'accento sulla necessità di rendere permeabili l'un l'altra la *gay science* e la *dismal science*, al fine di perseguire un avanzamento economico e sociale basato sulla lotta contro «*this vast unceasing drama of human labour*»[56]. In questo breve scritto, Geddes sposa in pieno la critica ruskiniana a Adam Smith, il cui nome è quasi taciuto nei precedenti lavori, arrivando, in questo caso, a dire che il suo *The Wealth of Nations* (1776) ha cambiato il mondo più dei testi di Darwin e di Jean Jacques Rousseau e che andrebbe, pertanto, insignito del titolo di «*Bible of the next two generations*»[57]. Geddes si scaglia duramente contro Smith, analizzando addirittura la sua vicenda biografica e valutando la sua formazione personale come causa della totale assenza di sensibilità artistica nelle sue teorie economiche. In una visione che rimanda a concetti strettamente legati alla biologia, Smith sarebbe diventato un inconsapevole esponente della difesa degli interessi della *middle class* a causa dei pochi stimoli in senso artistico ricevuti durante il periodo infanitle a Kirkcaldy (ferocemente descritto da Geddes come il rapimento di un bambino da parte di zingari), che lo ha reso incapace di ribellarsi e di leggere criticamente gli insegnamenti ricevuti a Glasgow e a Oxford (descritti metaforicamente come due mamme troppo ansiose e prudenti)[58]. Pertanto, secondo Geddes, le invettive di

[54] GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, in «The Scottish Art Review», vol. II, June to December 1889, pp. 2-4.
[55] GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, cit., p. 3.
[56] GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, cit., p. 2.
[57] «*Three serious limitations these for the man who was to write what became substantially the Bible of the next two generations. Yet it takes some thought to realise the full bearing, the tragic consequences, of these. That this momentous reconstruction of political economy, this authoritative theory of modern industry, which has influenced not only the policy of nations, but the whole life and daily thought of modern Europe more profoundly than any other written word between Jean Jacques Rousseau and Darwin, should be so frankly destitute, as no great work on economics had ever been before, of the civic sentiment on the one hand, and of the slightest artistic knowledge, sympathy, or sentiment on the other, not to speak here of popular sympathies meant thenceforward the rigorous exclusion of these from the economic literature of Europe. Thus arose in its might the Smithian school, nay, the entire dismal science, and to this day there is hardly a single academic economist, certainly even very few journalistic ones, in whose minds these cardinal limitations are not at least largely preserved ; the artistic one is indeed only beginning to be seriously questioned*» (GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, cit., p. 3).
[58] «*For this, of all towns, was Kirkcaldy – proverbially the 'lang town' – then, and for long after, a single narrow dirty street, straggling for miles along a still neglected shore. Civic feeling, faint enough anywhere, was here physically excluded; such a town could have no sense of municipal unity, no public life, unusually little even of common acquaintance. And when we see the youth's subsequent education at Glasgow and Oxford, probably those two of all universities whatsoever where gownsmen were, in various ways, most separated from townsmen, we see how naturally and unconsciously there came to be another stupendous blank in the Wealth of Nations. Moreover, having*

Ruskin valgono più di tutti gli studi economici della scuola smithiana, proprio perché provengono da un pensatore che, invece, è pienamente consapevole degli aspetti artistici della vita e, sebbene non abbia articolato il proprio pensiero secondo il rigore dei canoni scientifici, ha scritto parole che hanno dignità di una vera teoria economica:

> «*We say, therefore, advisedly, that despite their absence of system, their irritating digressions, their absence of stormy passion and enthusiasm, there is more matter of scientific permanence and value in Munera Pulveris, the Two Paths, and Fors Clavigera, than in all the post-Smithian economic text-books of our universities put together*»[59].

È interessante notare, però, che l'adesione di Geddes ai temi ruskiniani e al suo celebre motto *There is no wealth but life*, non è semplicemente una infatuazione giovanile ma diventa ancora più pregnante durante il decennio indiano. I *report* di Geddes, stilati per le città indiane dove ha svolto l'attività di *planner*, sono documenti operativi, che dettano precise indicazioni per il ridisegno delle città, ma nell'analisi del territorio che precede il piano, lo studio di tutti gli elementi imprescindibili della vita degli uomini è chiaramente derivato dall'assorbimento delle teorie ruskiniane. Del resto, la massima ruskiniana è direttamente citata da Geddes nel *report* per la città di Indore, da egli stesso definito «*the best job I've yet done*»[60], ed esplicitamente richiamata come principio guida di tutti i suoi lavori indiani: «*But the essential idea – the most important in these volume – is still too commonly missed by current economists – that "the only true wealth is Life"*» [61]. Alcune lezioni ed appunti inediti conservati presso gli archivi della *University of Strathclyde* di Glasgow, evidenziano come l'interesse per i temi ruskiniani sia stato più che mai vivo in Geddes negli anni trascorsi in India, dove le parole di Ruskin avevano già trovato terreno

---

*been stolen by gipsies when a mere child, he was ever after carefully guarded by an anxious mamma from straying into any uncertain company out of her sight. And so he lost that close and sympathetic contact with the actual life and labour of his poorer brethren which would have supplied the third missing element in his thought and work, but he became all the more fitted as the honest because unconscious exponent of the thought and interests of the rising middle classes, and for all practical purposes of these alone*» (GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, cit., p. 3).

[59] GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, cit., p. 3. Talvolta si è detto lo stesso delle invettive ruskiniane contro il restauro: sebbene non siano articolate in forma di teoria, contengono tutte le indicazioni, non solo pratiche, per la conservazione: «Per quanto particolarmente ci riguarda tutti i presupposti per una pratica attuale del restauro sono presenti: la dimensione qualitativa e quantitativa del problema; la sua collocazione all'interno dei problemi economici e sociali; la inseparabilità di una corretta impostazione sul piano economico-sociale e su quello dell'apprezzamento dei valori autentici del passato, e quindi anche della metodologia di intervento dalla definizione dei fini; la necessità di una fruizione generalizzata dei valori spirituali insiti nel fare artistico, o comunque espressivo, e quindi di una attenzione a tutti gli oggetti che documentano, rendono percepibili i valori morali connessi al lavoro umano; la necessità di una valutazione economica dei beni e del lavoro destinato ai consumi culturali» (BELLINI A, *Riflessioni sull'attualità di Ruskin*, in «Restauro», n. 71-72, p. 78).

[60] Lettera a John Ross, Gennaio 1919 in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 283.

[61] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, Holkar State Printing Press, Indore 1918, p. 41.

fertile in una personalità del calibro del Mahatma Gandhi[62] ed erano state assorbite e riproposte da tanti altri importanti pensatori britannici attivi nelle città indiane come Margaret Noble, nota come Sister Nivedita, e Ernest Binfield Havell[63]. In una lezione inedita, non datata ma certamente riferibile al periodo indiano, Geddes appunta alcune interessanti considerazioni sulla centralità dell'arte nell'evoluzione delle città e degli uomini, basandosi sulle considerazioni di Ruskin e di Lev Tolstoj, due tra i pensatori che maggiormente hanno influenzato Gandhi. Nell'analisi delle epoche e delle loro espressioni artistiche, la cattedrale del Medioevo assume, come per Camillo Sitte, il significato di elemento caratterizzante della città medioevale ed è richiamata come esempio di un'epoca verso cui indirizzare l'evoluzione delle moderne città, al fine di affrancare l'uomo dal *thralldom* derivato dalla moderna concezione del lavoro:

> «*As the Greek statue is related to its own culture, so is the Cathedral to that of the Middle Age in which it rose. It was the synthesis of craft with craft, workman with workman. All the elements of the toil of the day found blossom there, in stone and wood, metal and jewels, needle-work and sacred missals. Think too of the respect of man for man, when it took many generations to work out the conception of one master! How different from the modern workman, taught to sneer at the Dark Ages, whereas really then was the Golden Age of Labour. All the joy and magnificence and humor of these great shrines, what are they but the joy of the spirit which has escaped from thralldom, and felt the nes possibilities of civic life?*»[64].

---

[62] L'influenza dei testi di Ruskin su Gandhi è oramai ben nota. Quest'ultimo, infatti, considerò *Unto This Last* un faro della sua dottrina politica e ne curò la traduzione in lingua guajarati con il titolo *Sarvodaya* (*the welfare of all*), neologismo che divenne sinonimo del suo pensiero filosofico. Così scrisse Gandhi a tal proposito: «*I determined to change my life in accordance with the ideals of the book. […] I believe that I discovered some of my deepest convictions reflected in this great book of Ruskin, and that is why it so captured me and made me transform my life*» (GANDHI M. K., *An autobiography, or The story of my experiments with truth by M. K. Gandhi, translated from the original in Gujarati by Mahadev Desai*, Navajiivan Publishing House, Ahmedabad 1927, ed. 2009, pp. 476-477). Cfr. MEHTA U., *Gandhi, Tolstoy* (sic!) *and Ruskin*, cit.; BRANTLINGER P., *A Postindustrial Prelude to Postcolonialism: John Ruskin, William Morris, and Gandhism*, cit.

[63] I due pensatori e *social reformer* ebbero un ruolo chiave nella riscoperta delle arti e della cultura popolare locali, battendosi perché queste fossero considerate il punto di partenza dell'istruzione dei giovani indiani, a scapito di una formazione strettamente occidentale voluta dalla Corona britannica. Entrambi strinsero intensi rapporti intellettuali con Geddes che, sulla base delle loro comuni convinzioni, si adoperò per salvare le città indiane dalla pratica degli sventramenti. Cfr. FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit.; MITTER P., *Art and nationalism in colonial India, 1850-1922: occidental orientations*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; MACDONALD M., *Celticism and Internationalism in the circle of Patrick Geddes*, in «Visual Culture in Britain», vol. 6, n. 2, 2005, pp. 69-83; MACDONALD M., *Education, Visual Art and Cultural Revival: Tagore, Geddes, Nivedita, and Coomaraswamy*, in «Gitanjali & Beyond», v. 1, n. 1, 2006, pp. 39-57; NARASIMHANANDA S., *Sister Nivedita, The Dedicated* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses*, cit., pp. 201-215.

[64] *University of Strathclyde Archive*, T-GED 5/3/65. Nello stesso documento Geddes scrive, dimostrando di aver imparato la lezione di Ruskin, che l'arte rinascimentale, a differenza di quella medioevale, è una rappresentazione grottesca dell'uomo da parte dell'uomo, basata sull'esaltazione del tiranno di turno.

Pertanto, il lavoro in India e lo studio ravvicinato di oggetti artistici e di una civiltà che non aveva mai conosciuto prima, rafforzarono in Geddes la convinzione che l'economista ed il *planner* debbano avere anche una formazione artistica. Così, in una lezione inedita, probabilmente attribuibile al periodo indiano, Geddes ribadisce:

> «*But as we saw at the ourset, it is not merely as a desirable discipline but as a necessary preliminary to the concrete study of products much less the direction of consumption and production, that the economist should undertake aesthetic studies*»[65].

È quindi evidente che Geddes abbia fatto riferimento al pensiero ruskiniano durante tutto il suo percorso intellettuale, soprattutto per quanto riguarda i temi sociali, economici ed etici, pur non risparmiando al maestro qualche critica: in un articolo datato 25 Ottobre 1881, apparso su *The Scotsman*, Geddes valuta negativamente alcune considerazioni di Ruskin, contenute in *Fors Clavigera*, sul tema della pedagogia, a cui lo stesso Geddes dedicò una parte non secondaria del proprio lavoro[66]. Nonostante ciò, Geddes comunque considerava i testi di Ruskin una fonte preziosa per l'insegnamento dell'arte, del disegno e dell'economia: negli archivi sono conservate copie possedute da Geddes delle dispense di Ruskin sulla pittura di Turner e sull'arte in generale, utilizzate dal Geddes docente per la formazione dei suoi allievi. Lo stesso Geddes scrisse un breve testo inedito dal titolo *Ruskin on Education* nel 1894, il cui manoscritto è conservato presso gli archivi della *University of Strathclyde*, in cui analizza la formazione dello studente secondo Ruskin sotto la triplice lente fisica, intellettuale e morale, riconoscendogli anche valore come pedagogista[67].

Sebbene l'incontro decisivo tra i due sia avvenuto in altri campi, il primo Ruskin – quello precedente a *Unto This Last*, che si era dedicato alla storia e alla critica delle arti – è stato ugualmente un importante punto di riferimento per Geddes. Infatti, tra gli archivi scozzesi, si annovera un gran numero di appunti e manoscritti che rimandano a Ruskin anche nel campo delle arti. Del resto, l'opera di Ruskin è più volte citata anche in *Cities in Evolution* (1915), in cui il pensiero economico ruskiniano e le sue battaglie in difesa dell'architettura e della città sono riproposte, senza soluzione di continuità, in una visione olistica del problema dell'evoluzione della città e degli uomini, al fine di realizzare un manuale per la vita del cittadino, poiché, come ha scritto Mumford, «*Geddes is primarily the philosopher of life, in its fullness and unity*»[68]. In questo senso, le invettive ruskiniane passate al setaccio dell'evoluzionismo e del pensiero induttivo geddesiano possono essere lette come una precondizione necessaria alla formazione di una filosofia della vita, obiettivo per cui Geddes si spenderà durante tutta la sua attività intellettuale[69]. Come evidenziato da

[65] *University of Strathclyde Archive*, T-GED 5/4/6.
[66] *University of Strathclyde Archive*, T-GED 3/12/88.
[67] *University of Strathclyde Archive*, T-GED 12/1/106.
[68] MUMFORD L., *Mumford on Geddes*, in «The Architectural Review», v. 108, n. 644, 1950, pp. 81-87.
[69] Geddes era un convinto sostenitore dell'efficacia del metodo induttivo, più volte elogiato in molti suoi scritti: «*If space allowed, it would be easy to show how this vicious tendency to invent*

Mumford, l'elaborazione geddesiana delle teorie ruskiniane è una lettura in chiave scientifica di un pensiero economico e sociale che ingloba al suo interno anche concetti di assoluta modernità, che rimandano addirittura alle più recenti conquiste della termodinamica:

> «*In Geddes's philosophy of life, mechanism had a constant place as the servant of life, but never as its master: life paid the piper and must call the tune. As a scientific interpreter of Ruskin, he knew the essential truth of Ruskin's great saying: "You do not educate a man by telling him what he knew not, but by making him what he was not." In Ruskin's fundamental economic treatise, Munera Pulveris, he saw that the new doctrines of energetics had been applied to all economic phenomena: a more vital contribution than any of the economists, even Marx, had made. He perceived, too, that Ruskin's definition of value — that which avails for life — displaces all spurious values based on convention and fashion and pecuniary manipulation. From this standpoint, production must be educational as well as technical: "first, the production of a thing essentially useful; then the production of the capacity to use it." And the highest type of work, accordingly, is not complete automatism, but just the opposite — the activity of the artist. All work serves for life in that it produces art and gives men the liberated vitality of artists. If we have only trash and trivialities to sell, we must produce trashy and trivial personalities to serve as consumers. Our apparatus of education, advertisement, and propaganda, as developed under capitalism, exists to produce such monsters*»[70].

---

*abstractions instead of working out generalisations, runs through the whole subject*» (GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, cit., p. 11). Ancora, nell'introduzione al suo *Man and the Environment* precisa: «*But to understand we must analyze, we must look fairly at both sides. At which side of the problem are we to begin? With man as modifying nature, or with nature as modifying man? With the cosmic or with the human drama? With the unchanging uniformity of universal law, or with the central fact of personal consciousness? Noting that at whichever side we first place ourselves, we are next bound in justice to ask what is to be said for the other. We may best avoid all argument as to which opening is better in the abstract, by beginning ourselves from the side for which life and studies have more especially prepared us. And so the present writer, without thereby denying the possibility of the idealistic approach, must needs begin from the side of nature, and seek with the inductive school to reach the other side, - the freedom of spirit and not merely the conquest of nature, - through first obeying nature. And instead of first making a historic and literary survey which would exhaust our space in doing justice to previous writers, let us simply look around us and see things for ourselves, without supposing, much less suggesting, that these are, therefore, seen for the first time*» (GEDDES P., *Man and the Environment. A Study from the Paris Exposition*, in «The International Monthly. A Magazine of Contemporary Thought», vol. II, 1900, p. 171).

[70] MUMFORD L., *The Condition of Man*, Harcourt, Brace and Company, New York 1944, pp. 385. A tal proposito andrebbe sottolineato il nesso tra le parole di Geddes e le teorie sulla bioeconomia e sulla decrescita serena che sono sorte a partire dagli anni '70 con Nicholas Georgescu-Roegen e poi con Serge Latouche e che vedono il loro fondamento proprio sul concetto fisico di entropia prima che su questioni di natura etica. A tal proposito: «la teoria economica neoclassica contemporanea maschera dietro un'eleganza matematica la sua indifferenza alle leggi fondamentali della biologia, della chimica e della fisica, in particolare quelle della termodinamica» (COCHET Y., *Pétrole apocalypse*, Fayard, Paris 2005, citato e tradotto in LATOUCHE S., *Petit traité de la décroissance sereine*, Mille et une nuits, Paris 2007, trad. it. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati

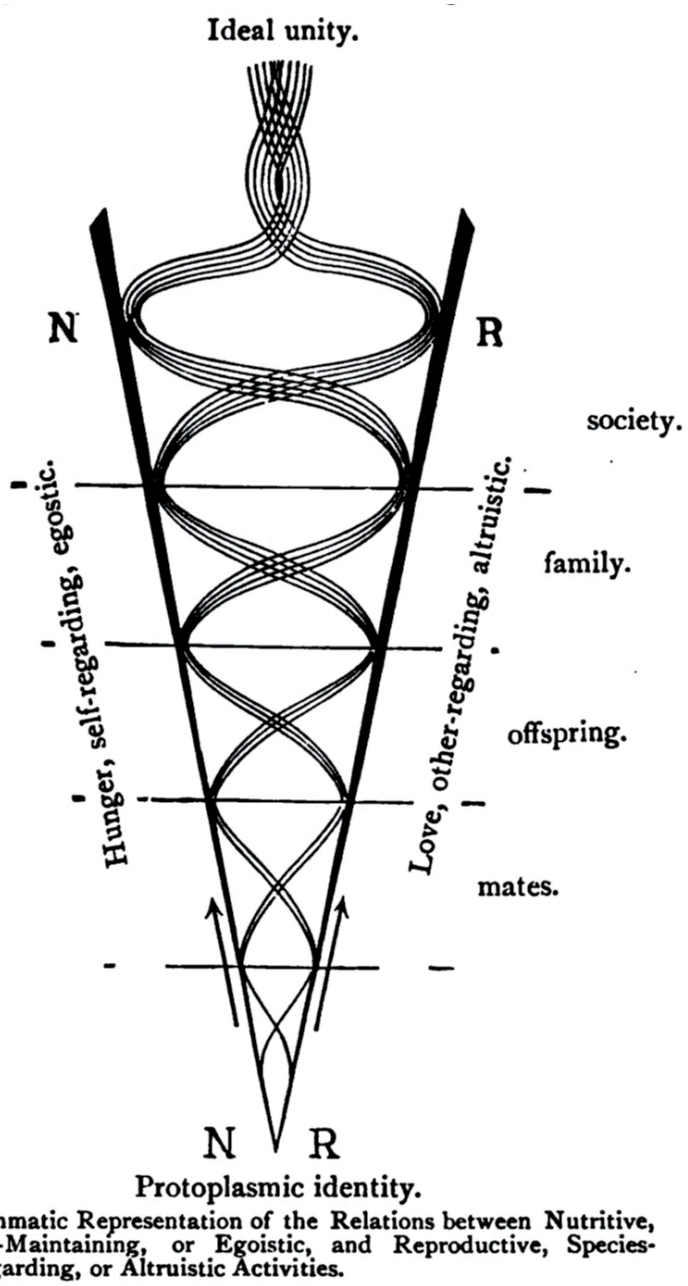
Quello di Geddes è, dunque, un lavoro di rielaborazione critica che assolutizza il pensiero ruskiniano per tirarlo fuori dell'Inghilterra vittoriana e renderlo di sorprendente attualità, in particolare se riferito al contesto sociale e politico in cui il mondo occidentalizzato si trova oggi. Come evidenziato da Marco Dezzi Bardeschi, infatti, il messaggio di Ruskin, veicolato da Geddes, è di grande modernità e totalmente calato nell'attuale realtà economica e sociale, dominata dalla finanza globale e dai colossi del web, capaci di sfuggire ad ogni filtro e controllo delle classi intellettuali e sovraordinati ad un sistema politico e giuridico internazionale ancora basato su un'ormai superata divisione in stati:

> «in questi nostri bui anni di persistente, astuto successo dell'individualismo capitalista, di un' "economia" da pallottoliere (sventolata a colpi di PIL e di *spread*), di una statistica degna dei polli di Petrolini e di ritorno ad una anacronistica paleontologia bancaria, ricordare – come […] fa Geddes – che "la statistica è solo un modo evoluto di contare sulle dita" è già un primo viatico per ritrovare (proprio attraverso le dita e l'intera nostra corporeità) la perduta fiducia nei valori condivisi della comunità e nell'ingenuo ma essenziale obbiettivo, perseguito con ostinazione da Ruskin, della felicità collettiva in nome della fratellanza e non dello scontro (economico) tra i popoli»[71].

---

Boringhieri, Torino 2008, II ed. 2015, p. 25). Ancora, si potrebbe sottolineare l'influenza avuta da Ruskin e da tutti quelli che hanno riletto le sue tesi in chiave scientifica (toccando i temi del lavoro, dell'ambientalismo e della scienza) sulla politica, specialmente in anni recenti. Su tutti, va ricordato Pepe Mujica, Presidente dell'Uruguay dal 2010 al 2015, le cui appassionate ed emozionanti parole sui temi delle disuguaglianze economiche nel mondo e della società dei consumi sono raccontate da lui stesso in una scena del documentario *Human* (2015), del regista francese Yann Arthus-Bertrand. Cfr. ARTHUS-BERTRAND Y., MUJICA J., *Human*, 2015, https://youtu.be/aYNdYSCQxVg. A tal proposito si rimanda alla massima di Ruskin: «*[…] and I have heard foolish people even declare it as a principle of political economy, that whoever invented a new want conferred a good on the community. I have not words strong enough at least I could not, without shocking you, use the words which would be strong enough to express my estimate of the absurdity and the mischievousness of this popular fallacy*» (RUSKIN J., *The Political Economy of Art*, cit., p. 57)

[71] DEZZI BARDESCHI M., *L'economia secondo John Ruskin e Patrick Geddes: una sfida di attualità*, cit., p. 3. Il rimando ai «polli di Petrolini» di Dezzi Bardeschi è un refuso e si riferisce al paradosso noto tra il popolo romano come "il pollo di Trilussa", originato dalla poesia *La statistica*, che mette in evidenza il possibile uso strumentale dei numeri a danno dei più deboli. Sulla stessa scia di Dezzi Bardeschi sono le parole di Michele Trimarchi: «Non si può comprendere la forza degli argomenti di Ruskin e di Geddes facendo finta di trovarci nel loro tempo. Senza *spread* e conflitti sindacali, senza lo zoppicare della sovranità di Stati ormai obsoleti, senza il prevalere della finanza sulla manifattura non riusciremmo a collocare quelle discussioni e quei confronti in un presente e soprattutto in un futuro prossimo che parte da lì; adesso siamo in grado di capire perché e come conveniva alla filosofia *mainstream*, oscillante tra dolorose ammissioni e velleitarie illusioni, nascondere il tutto sotto una coltre di cenere» (TRIMARCHI M., *L'influenza dello spread nello scambio Geddes-Ruskin*, cit., p. 9). Partendo da un'attenta analisi delle teorie economiche di Ruskin e Geddes, Luigi Fusco Girard arriva ad analizzare l'attuale concezione dei beni culturali nel sistema economico vigente e a definire, in accordo con le loro tesi, il concetto di economia della conservazione: «L'economia della conservazione non coincide evidentemente con l'economia del turismo, anche se si adopera spesso il settore del turismo per produrre ricchezza economica. Essa




**2.3 – Diagramma sul bilanciamento tra egoismo e altruismo nel processo evolutivo, in GEDDES P., THOMSON A. J., *The Evolution of Sex*, 1889, p. 280**

piuttosto usa strumentalmente il turismo per rigenerare l'immagine della città, e quindi per renderla più attraente all'investimento in attività culturali creative, in attività economiche d'avanguardia, ecc. […] L'economia della conservazione non coincide nemmeno con l'economia della cultura, malgrado molteplici assonanze» (FUSCO GIRARD L., *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, cit., pp. 17-18).

## 2.2 La città come una conchiglia: dall'organismo all'ambiente costruito

Come evidenziato in precedenza, gran parte del pensiero in campo urbano e sociale di Geddes discende direttamente dalle teorie economiche ruskiniane e, allo stesso tempo, dalla formazione evoluzionista di stampo darwiniano. L'approccio olistico alla città ed al tema della conservazione del patrimonio architettonico ed urbano è, come vedremo, un'applicazione materiale e sistemica del motto ruskiniano: da esso, al pari delle azioni battagliere di William Morris e della SPAB, sono generati gli interventi di Geddes nella Old Town di Edimburgo ed i più ampi e meno noti *report* per le città indiane. A differenza di Morris, però, Geddes reinterpreta il pensiero romantico di Ruskin con il rigore e la sistematicità dell'approccio scientifico e positivista che caratterizza la sua anima di biologo, il cui intento primario è di tipo sociologico e civico, prima ancora che sociale e politico. Come evidenziato da Colin Ward, padre del pensiero anarchico in urbanistica, Geddes credeva fortemente nella ordinarietà dell'azione sociale, che passava per il coinvolgimento quotidiano dei cittadini, attori principali del piano, a scapito di un'idea di *planning* calata dall'alto e sovraordinata alla vita delle persone:

> «*Geddes was a philosopher of town and country planning who saw it not as a professional, but as a popular activity. He was the prophet of regionalism, of region survey and regional reconstruction. But he believed that the only really useful planning was ordinary, practical, day-to-day activity, rather than campaigns to persuade governments to do things. He didn't believe in sitting around and playing politics*»[72].

Il passaggio dalla biologia alla sociologia e all'urbanistica è determinato dalla volontà di Geddes di occuparsi non più solo dell'uomo inteso come essere biologico ma anche delle condizioni al suo intorno, da esso determinate e che su di esso esercitano un'influenza di indiscussa importanza[73]. È nella necessità di approfondire lo studio

---

[72] WARD C., *Influences. Voices of creative dissent*, cit., p. 107.

[73] «*If Geddes had been an historian, he might have asked himself why so many men of genius had flourished at this time and why a decline had set in during his own lifetime. But the questions of a social evolutionist were significantly different. The question was not "why" but "how". How had such a thing happened? What does that tell us about the favourable interaction of organism and environment? To test his answers, he wanted to experiment by recreating the right juxtaposition of stimulating environment with responsive organism to see if he could get the same result. Much of the inspiration for his voluntary social work stemmed from this desire*» (MELLER H., *Patrick Geddes: a prophet planning*, cit.). In merito al passaggio di Geddes dai temi biologici a quelli sociali, gli autori che hanno trattato la sua vicenda biografica sono concordi nel considerare, un particolare evento come fattore decisivo di tale conversione. Si tratta di un infortunio accorso al giovane Geddes mentre era in viaggio in Messico, nel corso di una spedizione scientifica nel 1879, che gli procurò una temporanea perdita della vista durata circa un mese, dovuta a fattori genetici, allo sforzo a cui aveva sottoposto i suoi occhi negli anni di lavoro al microscopio e alla forza del sole messicano. Si decise così ad abbandonare i laboratori e a dare molto più spazio al lavoro sul campo, che diventerà uno dei temi principali della sua intera attività. Sui primi anni dedicati da Geddes alla sociologia si veda in particolare: REILLY J. P., *The early social thought of Patrick Geddes*, Ph.D. Thesis, Columbia University 1972.

sull'interazione tra organismo e ambiente, ovvero tra l'uomo e l'ambiente antropizzato in cui questo vive, che si sostanzia la migrazione di Geddes dalla biologia all'urbanistica, che egli attua spostando dal contesto naturale a quello costruito l'eterna questione dell'influenza reciproca tra uomo e ambiente[74]. Non una definitiva trasformazione, ma un ampliamento di conoscenze, come più volte sottolineato da egli stesso. L'anima del biologo sarà sempre viva in Geddes che, proprio grazie alla sua capacità di mantenere vivo lo spirito naturalistico che lo animava, ha saputo analizzare le città e la loro pianificazione entro una visione inedita, che teneva conto, allo stesso tempo, della questione storica e romantica e di quella funzionale ed utilitaristica, senza per questo protendere dogmaticamente per l'una o per l'altra. Lo studio e l'analisi dell'ambiente antropizzato non sono, pertanto, finalizzati ad un'analisi storica o ad una brutale programmazione in senso funzionale della città, ma mirano ad una reale comprensione dell'ambiente e delle dinamiche che lo caratterizzano. Spesso, infatti, si è sottolineato che la maggiore differenza tra il pensiero geddesiano e quello di quasi tutti gli altri *planner* a lui contemporanei sta proprio nella capacità di Geddes di tenere insieme diverse istanze provenienti da discipline diverse e di farle rientrare, a vario titolo, nel processo di pianificazione[75]. Da tali premesse nasce il celebre motto geddesiano "*survey before plan*" che sintetizza quel fondamentale processo preliminare di conoscenza che Geddes definì *diagnostic survey*, la cui importanza andrebbe evidenziata maggiormente perfino oggi, in un'epoca in cui gli straordinari strumenti messi a nostra disposizione dal progresso tecnologico ci inducono spesso ad avere la presunzione di conoscere ormai tutto della storia e dei fenomeni che governano il mondo. Conoscere prima di pianificare non significa solo restituire graficamente la forma della città, come farebbe un artista, o analizzare quantitativamente i dati che la città è capace di restituire, come farebbe un sociologo, ma vuol dire comprendere ogni aspetto che ha determinato e determina la vita, in

[74] «*In every age men ask themselves the same questions: What is the relation of man to nature? How far is he her master? How far her slave? In every age we meet the same contrast of answers; written, here in personal suffering or struggle, there in polity or politics, again in philosophies and in. Ever some strong soul rises victorious over the difficulties and the limitations of his personal and social life, above the prejudices of age and country, and breaks the fetters of environment and of tradition to proclaim man again "man and master of his fate." Yet again the iron grasp of circumstance closes upon the individual or the race, till some new set of conditions appears, or some new ideal arises to transform the world afresh. Since the dawn of literature men have watched and wondered how, here the merest outward incident may suddenly divert the whole course of life even for the strongest; how, there again, some wholly individual and inward revelation or conversion, resolution or revolution, call it what we will, may even more fully shape anew the course of biography, and thence of history*» (GEDDES P., *Man and the Environment. A Study from the Paris Exposition*, cit., p. 169).

[75] «*All of Geddes' work is based on an assumption that the various forms in nature are expressions of a unitary life phenomenon and the sciences devoted to different aspects of life are much more closely related than their separation into distinct fields would indicate. His awareness of this organic unity in nature began in childhood. Early in life Geddes developed a child's curiosity about his surroundings into an ecologist's predilection to think in terms of the interaction between plants and animals and their environment. In later years, when he expanded and formalized this view into a civic perspective, Geddes retained his boyish enthusiasm for the varieties of life, whether expressed in Edinburgh neighborhoods or on the crowded streets of Lucknow*» (GOIST P. D., *Patrick Geddes and the City*, cit., p. 32).

**2.4 – Bambini in festa per l'inaugurazione di un nuovo giardino nella Old Town, *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/475**

senso strettamente biologico, delle città e dei cittadini e, pertanto, diventare partecipi del «*drama in time*» che è l'essenza di ogni città. Per questo il *planner* non può essere circoscritto entro i limiti della formazione dell'architetto, dell'ingegnere o del sociologo ma deve essere in grado di tenere i fili, continuativamente, di ogni aspetto della formazione e dell'evoluzione delle città, allo scopo di indirizzarne le sorti. E non può essere certamente il solo a gestire e a decidere verso quale direzione orientare tale processo ma deve essere costantemente coadiuvato da una ampia partecipazione al piano dei principali attori di esso: i cittadini.

L'analisi dettagliata e continuativa delle città è, senza dubbio, l'elemento da cui si genera l'intero processo di pianificazione geddesiano e trova la sua massima espressione fisica nella realizzazione della *Outlook Tower*, il centro di studi e di monitoraggio civico ed urbano che Geddes impiantò nella Old Town di Edimburgo, in un punto da cui, come descritto da Amelia Defries, si poteva ammirare allo stesso tempo la città e la natura che la circondava: «*Turner or Monet would have painted endless studies from this vantage point*»[76]. Si tratta di una delle realizzazioni più note di Geddes, da lui descritta come «*a tall*

[76] (DEFRIES A., *The Interpreter:* Geddes, cit., p. 105). La storia della *Outlook Tower* è oramai ben nota, in particolare grazie agli studi biografici su Geddes. La torre è stata «uno straordinario dispositivo scientifico, didattico e operativo, voluto e realizzato da Patrick Geddes, che è all'origine della storia moderna dell'urbanistica e del planning. Esso costituisce il prototipo, credo ineguagliato, di "casa della città": uno strumento estremamente sofisticato, ancora attuale, di conoscenza e di progettazione interattiva» (PABA G., *Dall'Outlook Tower alla Casa della Città*, in «La Nuova Città», serie 9, n. 1, 2013, p. 4). Questo straordinario esempio di osservatorio civico è oggi, però, mortificato dal suo uso per fini turistici, trasformato in un'attrazione chiamata *Camera Obscura and World of Illusions* dove l'avventore può cimentarsi in giochi ottici di illusionismo. La storia gloriosa e

*old building, high upon the ridge of Old Edinburgh, it overlooks the city and even great part of its region; and of the educative value of this synoptic vision every visitor has thus a fresh experience*»[77], che ha contribuito a elevarne la fama in Europa e a cui è maggiormente associato il suo nome[78]. Non solo un centro di studi aperto a diverse categorie di intellettuali ed a tutta la cittadinanza, ma un luogo da cui far seguire l'azione alla parola, in cui dare vita alle due fasi di civismo, quella intellettuale e quella d'azione, che Geddes definiva rispettivamente *Synthesis* e *Synergy*[79].

---

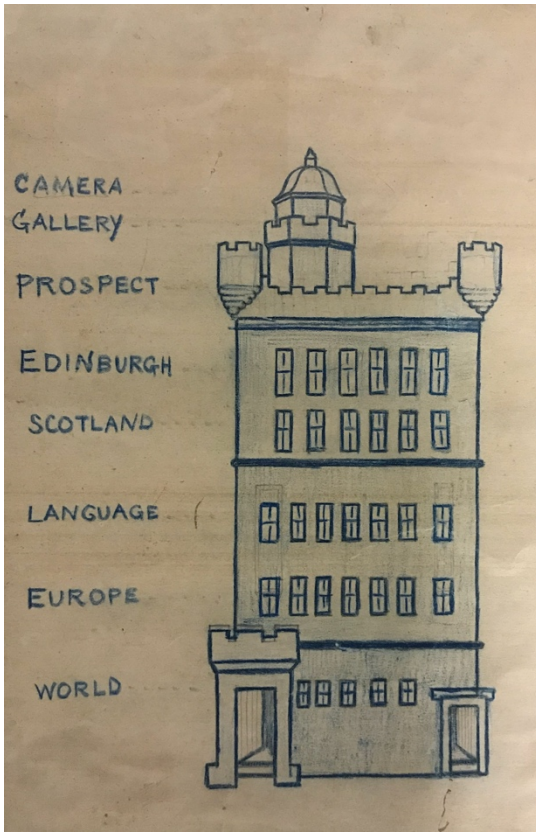
pioneristica dell'*Outlook Tower* è stata totalmente cancellata e nulla lascia intendere ai visitatori che quell'edificio è stato, anche dopo la sua morte, la sede operativa del pensiero geddesiano. Inoltre, si deve proprio a Geddes e a sua moglie Anna Morton la volontà di conservare il manufatto architettonico (acquistato dai due allo scopo di aprirlo alla cittadinanza), un merito di cui, ancora una volta, non vi è traccia all'interno e all'esterno dell'edificio. Cfr. DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 91-108; DOROTHEA P., *At Montpellier*, in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 379; PONTE A., *Le machine pensanti: Dall'Outlook Tower alla Città* Mondiale, in «Lotus International», n. 35, 1982, pp. 46-51; PONTE A., *Building the Stair Spiral of Evolution: The Index Museum of Sir Patrick Geddes*, in «Assemblage», n. 10, 1989, pp. 46-64; MUNRO K., *Sculptural outlook for Geddes Towers*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 110-112; MACDONALD M., *Patrick Geddes – educator, ecologist, visual thinker*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 113-119; MACDONALD M., *The Outlook Tower. Patrick Geddes in Context: Glossing Lewis Mumford in the Light of John Hewitt*, in «The Irish Review», n. 16, 1994, pp. 53-73; CHABARD P., *L'Outlook Tower comme anamorphose du monde: Patrick Geddes et le thème de la vision*, in «Le Visiteur», vol. 1, n. 7, 2001, pp. 64-89; JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit.; PABA G., *Radici. Alle origini della progettazione interattiva*, in «Contesti», n. 1, 2010, pp. 19-30.

[77] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 321.

[78] Bisogna sottolineare che, come notato da Veronica Wallace, l'idea di realizzare un osservatorio a Castlehill, nella torre che ha ospitato l'*Outlook Tower*, fu inizialmente perseguita e realizzata, nel 1853, da Maria Theresa Short. In realtà, l'osservatorio di Short non realizzava studi di natura civica ed urbana ma ospitava, principalmente, un grande telescopio. La necessità di piazzare questo strumento quanto più in alto possibile, impose a Maria Short di trasformare, con l'aiuto dell'architetto David Rhind, la *Laird of Cockpen's townhouse* in una torre a cinque piani con una camera oscura sulla sommità. Maria e suo marito Robert Henderson vissero e lavorarono nella torre fino al 1861, quando questa fu venduta a «*a 'philosophical instrument' maker called Hart*», per essere poi acquistata da Geddes e sua moglie Anna nel 1896. Sebbene le finalità dell'osservatorio di Maria Short fossero sostanzialmente differenti da quelle della *Outlook Tower* di Geddes, bisogna evidenziare che a lei si deve il merito di aver realizzato in quel luogo un primo centro culturale aperto al pubblico e di aver adattato l'edificio esistente ad una nuova funzione, compatibile con quanto realizzato in seguito da Geddes. Cfr. WALLACE V., *Maria Obscura*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 101-109.

[79] Come evidenziato da Philip Boardman: «*As for the Outlook Tower in Edinburgh, probably no building in the world has expressed so clearly the genius and the life-work of one man. It was not only the birthplace of many Geddes's great ideas but also the starting point for his many deeds and undertakings*». Dopo aver minuziosamente descritto le funzioni di ogni ambiente della torre, Boardman scrive: «*Through the devices of the Tower Geddes sought to unify thousands of usually unrelated items of knowledge and to create in this way an intellectual counterpart to the unity of nature. He called this process Synthesis and then coined a new word, Synergy, to be its mate. For to him thought in itself, no matter how well coordinated, was incomplete unless it led to action. Therefore, when he unified the fragments of knowledge it was a preliminary step only; the synthesis thus achieved must find a parallel expression in concerted action or synergy. His tower, consequently, was far more than a passive repository for knowledge; it was the outpost from which Geddes launched many projects for civic betterment and sent out many exhortations in print and in*

**2.5 – Cartolina raffigurante l'*Outlook Tower*, 1 Gennaio 1922 - *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/508**




**2.6 – Diagramma schizzato a mano dell'*Outlook Tower* - *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/510**

Insieme alla *Cities and Town Planning Exhibition*, la mostra itinerante ideata da Geddes sull'evoluzione delle città e dell'urbanistica, l'*Outlook Tower* rappresenta il massimo esempio della volontà geddesiana di perseguire un ampliamento del raggio d'azione del *planning* verso l'intera comunità. In entrambi i casi, infatti, l'obiettivo di Geddes era il coinvolgimento di tutte le fasce di popolazione nella comprensione della storia della propria città e, in generale, dei diversi modi di costruire le città da parte degli uomini, al fine di rendere il processo di pianificazione e di monitoraggio quanto più partecipato possibile.

> «*Geddes was not, however, greatly preoccupied with the training of the expert. He was far more concerned that the ordinary citizen should have a vision and a comprehension of the possibilities of his own city. Thus Geddes lays all his emphasis on the need for a Civic Exhibition and a permanent centre for Civic Studies in every town—an "Outlook Tower". This is something that, with all our discussions on the need for an value of "citizen participation" in town planning, has yet to be given a trial*»[80].

*speech to arouse people to both understanding and action*» (BOARDMAN P., *Not Housing, but Home-Building,* cit., pp. 5-8).

[80] TYRWHITT J., *Introduction* to GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics. New and Revised Edition edited by The Outlook*

**2.8 – Pianta del Foro di Pompei appartenente alla collezione esposta dalla *Cities and Town Planning Exhibition* di Geddes – *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/1482**

Nella *Cities and Town Planning Exhibition*, infatti, erano collezionati studi e analisi storiche di un gran numero di città europee e dei loro edifici simbolo. Inoltre, un notevole spazio era riservato alla storia antica dell'urbanistica, con rimandi anche a Pompei, allo scopo di delineare un quadro chiaro e facilmente comprensibile della storia del *town planning* e della partecipazione cittadina dall'antichità al Novecento, attribuendo grande enfasi soprattutto al periodo medioevale. In particolare, l'esibizione era articolata in stanze, secondo un andamento cronologico che prevedeva le seguenti fasi: 1) *Descriptive Geography, Ancient and Contemporary*; 2) *Rational Geography and History*; 3) *Medieval Cities*; 4) *Renaissance Cities*; 5) *Great Capitals*; 6) *Modern Town Planning*; 7) *Garden Villages and Garden Cities*; 8) *Survey of Edinburgh*; 9) *The Study of Civics*[81].

*Tower Association Edinburgh and The Association for Planning and Regional Reconstruction London*, Williams & Norgate, London 1949. Sull'eredità di quanto scritto da Geddes e dalla sua allieva Tyrwhitt in merito alla necessità di partecipazione pubblica al processo decisionale, si è così espresso Colin Ward: «*Geddes was talking about public participation 70 years ago. Miss Tyrwhitt was talking about it 25 years ago. We, in our superficiality and arrogance, already regard it as last year's cure-all. "We tried it and it didn't work," someone said to me. Maybe we shall spend the next 25 years evolving a participatory system of planning. Maybe, too, we shall evolve a technique Tor do-it-yourself New Towns. Maybe the intractable crisis of the great cities will lead us to recognise that the dispersed polynuclear city, which we derive from Howard's concept of the Social City, is a good deal closer to popular aspirations than attempts to contain the city in its original form. Maybe, too, (he very latest TCPA initiative, the Council for Urban Studies Centres, will realise Geddes' concern "that the ordinary citizen should have a vision and a comprehension of the possibilities of his own city"*» (WARD C., *Housing: an anarchist approach*, Freedom Press, London 1976, p. 137).

[81] In verità, la *Cities and Town Planning Exhibition* ha avuto diverse edizioni differenti tra loro. In particolare, nel catalogo per la mostra tenutasi a Dublino dal 24 Maggio al 7 Giugno 1911, è presenta anche un'ultima stanza dedicata alla *Survey of Dublin*. Come evidenziato da Volker M. Welter, la

**2.7 – Patrick Geddes nei pressi della Castle Esplanade in compagnia di un gruppo di bambini con alle spalle l'*Outlook Tower* - *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/474**

mostra fu esposta, tra il 1911 e il 1913, nella città di Londra (6 – 25 febbraio 1911), Edimburgo (13 marzo – 1 aprile 1911), Dublino (24 maggio – 7 giugno e 15 – 21 agosto 1911, 15 luglio – 31 agosto 1914), Belfast (24 luglio – 2 agosto 1911) e Ghent (27 luglio – 1 agosto). Cfr. GEDDES P., MEARS F. C., *Cities and Town Planning Exhibition. Guide Book and Outline Catalogue*, Browne e Nolan, Dublin 1911; DEFRIES A., *The Interpreter:* Geddes, cit., pp. 57-90; WELTER V. M., *Penser, classer: cataloguing Patrick Geddes's Cities and Town Planning Exhibition*, in «Newsletter of the Society of Architectural Historians», n. 60, 1997, pp. 1-3; WELTER V. M., *Collecting cities: images from Patrick Geddes' cities and town planning exhibition*, Collins Gallery, Glasgow 1999; CHABARD P., *Competing scales in transnational networks: the impossible travel of Patrick Geddes' Cities Exhibition to America*, 1911-1913, in «Urban History», vol. 36, n. 2, 2009, pp. 202-222.

Come è noto, Geddes fu chiamato da Lord Pentland, governatore di Madras, a portare la sua mostra in India per esporla in tour fra le città indiane. L'idea di inglobare nel processo di pianificazione e di monitoraggio della città ampie fasce di popolazione ha accompagnato Geddes in tutto il suo percorso di *planner* e in tutti i suoi piani. In generale, grande spazio è dato, nelle città progettate da Geddes, all'istruzione e alla formazione del cittadino: la città stessa diventa il miglior racconto di se stessa ed il posto migliore dove formare i propri abitanti. In particolare, l'idea di creare una sorta di "casa della città", un osservatorio civico sui problemi del cittadino, sull'evoluzione della città in senso morfologico, economico e sociale, un luogo in cui far convergere tutte le migliori forze della comunità per il benessere collettivo, è stata un *leitmotiv* dei suoi piani urbanistici e della sua attività di studioso. Come evidenziato da Mumford, si può riassumere l'attività intellettuale ed operativa di Geddes sulla città come un tentativo rivoluzionario di umanizzare una scienza che, ancora oggi, si pone al di sopra dei cittadini e guarda alle città in senso strettamente pratico. Tale rivoluzione ha avuto il merito di provare, forse prematuramente, a rendere popolare la conoscenza ed ha avuto un esito concreto proprio nella *Oulook Tower* di Geddes:

> «*The need for this humanization of science has already been perceived in Great Britain. During the last decade a movement has gathered headway in the schools and extended itself to associations outside the schools. The title of this movement is "Regional Survey," and its point of origin is, I believe, the Outlook Tower in Edinburgh which was well described more than two decades ago as "world's first sociological laboratory." The aim of the Regional Survey is to take a geographic region and explore it in every aspect. It differs from the social survey with which we are acquainted in America in that it is not chiefly a survey of evils; it is, rather, a survey of the existing conditions in all their aspects; and it emphasizes to a much greater extent than the social survey the natural characteristics of the environment, as they are discovered by the geologist, the zoologist, the ecologist - in addition to the development of natural and human conditions in the historic past, as presented by the anthropologist, the archaeologist, and the historian. In short, the regional survey attempts a local synthesis of all the specialist 'knowledges'. […] and in the Outlook Tower, at Edingburgh* (sic!)*, there used to be a library and an apparatus of exhibition by which one could begin at the point where one was standing and work outwards, in thought, to embrace the whole wide world. Knowledge that is presented in this fashion is available so that whoever runs may read; it has every feature, therefore, of popular science as it is purveyed in the cheap newspaper and magazine, whilst it remains real science and is not presented as something that verges from a miracle to a superstition*»[82].

[82] MUMFORD L., *The Story of Utopias*, Boni and Liveright, New York 1922, pp. 279-280. Ed ancora, di seguito: «*The knowledge embodied in the Regional Survey has a coherence and pithiness which no isolated study of science can possibly possess. It is presented in such a form that it can be assimilated by every member of the community who has the rudiments of an education, and it thus differs from the isolated discipline which necessarily remains the heritage of the specialist. Above*

Pertanto, sebbene spesso i suoi programmi siano rimasti su carta, si può affermare che Geddes abbia immaginato, nel corso della propria carriera, diverse *Outlook Tower* per diverse città, in quanto queste rappresentavano una *conditio sine qua non* per l'affermazione duratura, anche dopo il suo passaggio, delle proprie idee sul monitoraggio e la condivisione dei processi urbani. Del resto, come evidenziato da Wouter Van Acker, l'idea di realizzare un luogo interamente dedicato alla catalogazione del sapere e all'osservazione del territorio ebbe larga diffusione agli inizi del Novecento, anche grazie alle idee di Geddes, e trovò notevoli sviluppi alla scala cittadina, territoriale e perfino internazionale, grazie alle suggestioni di Paul Otlet e al contributo intellettuale e progettuale di Le Corbusier[83]. Il

*all, this knowledge is not that of "subjects," taken as so many water tight and unrelated compartments: it is a knowledge of a whole region, seen in all its aspects; so that the relations between the work aspect and the soil aspect, between the play aspect and the work aspect, become fairly simple and intelligible. This common tissue of definite, verifiable, localized knowledge is what all our partisan Utopias and reconstruction programs have lacked; and lacking it, have been one-sided and ignorant and abstract — devising paper programs for the reconstruction of a paper world. Regional survey, then, is the bridge by which the specialist whose face is turned towards the library and the laboratory, and the active worker in the field, whose face is turned towards the city and region in which he lives, may come into contact; and out of this contact our plans and our eutopias may be founded on such a permanent foundation of facts as the scientist can build for us, while the sciences themselves will be cultivated with some regard for the human values and standards, as embodied in the needs and the ideals of the local community. This is the first step out of the present impasse: we must return to the real world, and face it, and survey it in its complicated totality. Our castles-in-air must have their foundations in solid ground*».

[83] L'idea di creare un osservatorio sulla cultura mondiale che racchiudesse il passato ed il presente delle civiltà ed il loro bagaglio di conoscenze fu un'impresa utopistica perseguita da Paul Otlet, alla cui base vi era l'intenzione di catalogare il sapere e di metterlo a disposizione di tutti, per il benessere e la collaborazione dei popoli. Com'è noto, Otlet lavorò insieme a Le Corbusier per ideare la *Cité Mondiale*, la città in cui far progredire il progresso delle civiltà e l'armonia tra i popoli. Il progetto che maggiormente rappresenta le intenzioni avveniristiche di Otlet è, però, il *Mundaneum*, effettivamente realizzato nella città belga di Mons ed aperto al pubblico nel 1918. Si tratta di un immenso archivio di materiali che riguardano diverse categorie della conoscenza che ha anticipato di circa un secolo il principio della *knowledge sharing* che governa e da cui è nato internet. È interessante notare che, in occasione della *Exposition de Paris* del 1900, Otlet conobbe Geddes e che a partire da lì vi fu un intenso scambio di idee tra i due sull'argomento. Lo stesso Otlet prese certamente come spunto l'idea geddesiana della *Outlook Tower*, infatti i due, insieme, prepararono l'*Exposition comparée des villes* a Ghent nel 1913. Non è certamente un caso che il *Mundaneum* progettato da Le Corbusier fosse pensato, come l'*Outlook Tower* di Geddes e come il *Mundaneum* di Otlet, per essere visitato partendo dall'alto verso il basso. È evidente che l'idea di allargare e diffondere la conoscenza, sebbene con modalità non sempre identiche tra loro, era un principio che, in quegli anni, animava lo spirito degli intellettuali più avveniristici del tempo. Cfr. DOROTHEA P., *At Montpellier*, cit.; PONTE A., *Building the Stair Spiral of Evolution*, cit.; VAN ACKER W., *Architectural Metaphors of Knowledge: The Mundaneum Designs of Maurice Heymans, Paul Otlet, and Le Corbusier*, in «Library Trends», vol. 61, n. 2, 2012, pp. 371-396; BORALEVI A., *The architectural conception of the museum in the work of Le Corbusier*, in «Museum Management and Curatorship», vol. 2, n. 2, 1983, pp. 177-189; VAN ACKER W., *Internationalist Utopias of Visual Education: The Graphic and Scenographic Transformation of the Universal Encyclopaedia in the Work of Paul Otlet, Patrick Geddes, and Otto Neurath*, in «Perspectives on Science», vol. 19, n. 1, 2011, pp. 32-80. Si veda inoltre il recente e molto interessante CRINSON M., *Rebuilding Babel: modern architecture and internationalism*, I. B. Tauris, London 2017.

fortunato osservatorio civico realizzato a Edimburgo ha avuto, però, un epigono concreto nella città di Montpellier, dove Geddes ha lavorato, a partire dal 1923 e fino alla sua morte, e dove ha realizzato il cosiddetto *Collège des Ecossais* o *Scots College*[84]. Geddes aveva intenzione di costruire un gruppo di residenze per studenti provenienti da diverse parti del mondo, realizzate intorno ad un vecchio cottage adibito a casa rurale. Un villaggio per studenti ancora esistente, ideato da Geddes e realizzato in uno strano mix di stile locale, architettura tradizionale scozzese e *Scottish baronial style*, con rimandi simbolici alle tradizioni architettoniche e figurative greche e a quelle celtiche[85]. A tal proposito, è interessante riportare il contributo di Philip Boardman, uno dei più attenti allievi e studiosi di Geddes, oltre che suo biografo. Boardman conobbe personalmente Geddes proprio a Montpellier, dove ottenne il *doctor's degree* nel 1936 discutendo una tesi sul tema della pedagogia e dell'educazione nell'opera di Geddes[86]. Così scrive Boardman:

> «*In construction he followed the pattern of Ramsay Lodge by taking peasant's ancient cottage as the nucleous – or the irritant grain of sand – around which, like an oyster, he deposited story upon story and wing after wing until the result was a quite imperfect but very interesting pearl of architecture. The local contractor nearly went crazy as Geddes insisted on making each new addition to the building express something from Scottish or French history or some synthesis of ideas. No two parts had the same floor level, the hot water heating plant in the last wing was too high to function in the original nucleous, and there was no hope of connecting plumbing installations to the far-away city water mains for many years. But in spite of such practical difficulties the Scots College turned out to be a combined Outlook Tower home for Geddes and a decently comfortable residential hall with room for about thirty students. Above all else it was a place where human beings could florish phisically and develop mentally*»[87].

---

[84] Cfr. DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 273-291; BOARDMAN P., *Esquisse de l'œuvre éducatrice de Patrick Geddes, suivie de trois listes bibliographiques*, cit.; BOUCHE P., *Patrick Geddes's (e)utopian Belvedere in Southern France*, in «Planning Perspectives», vol 29, n. 1, pp. 91-102; VAN ACKER W., *Architectural Metaphors of Knowledge*, cit., VAN ACKER W., *Internationalist Utopias of Visual Education*, cit.

[85] Sullo studio di tali stili e dei vari revival storici nella tradizione architettonica scozzese si vedano: LOWREY J., *From Casesarea to Athens. Greek Revival Edinburgh and the Question of Scottish Identity within the Unionist State*, in «The Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 60, n. 2, 2001, pp. 136-157; MORTON G., *Unionist-Nationalism: The Historical Construction of Scottish National Identity, Edinburgh 1830-1860*, Ph.D. Thesis, Univeristy of Edinburgh 1993; GLENDINNING M., MACINNES R., MACKECHNIE A., *A History of Scottish Architecture: from the Renaissance to the Present Day*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1996; FERGUSON M., *Patrick Geddes and the Celtic Renascence of the 1890s*, Ph.D. Thesis, University of Dundee 2011; MACDONALD M., *Celticism and Internationalism in the circle of Patrick Geddes*, cit.

[86] La tesi fu poi pubblicata: BOARDMAN P., *Esquisse de l'œuvre éducatrice de Patrick Geddes, suivie de trois listes bibliographiques*, cit.

[87] Ed ancora Boardman, di seguito: «*Like the Outlook Tower it bore the imprint of the unusual and creative mind of its founder. For example, the cornerstone of the main wing records in Latin on its outside face which is turned toward Montpellier, that "The Rector Placed Me" – Rector Me Posuit. But on its inner side looking into the dining hall where students are sure to gather, it continually*

**2.9 – Il *College Des Ecossais* a Montpellier – foto di *Association Patrick Geddes France***

Un insieme di abitazioni per studenti con cui, come notato da Helen Meller, Geddes stava sperimentando la realizzazione di una «*world citizenship*» basata sulla conoscenza e su metodi del tutto non convenzionali di insegnamento che rimanda, in nuce, all'idea moderna di Programma Erasmus[88]. La costruzione di questa impresa dal sapore utopistico impegnò Geddes in maniera continuativa per quasi dieci anni, suscitando la disapprovazione del suo allievo Mumford che avrebbe voluto vederlo dedicarsi alla realizzazione di un testo che racchiudesse a pieno le sue idee, come lascito intellettuale alle future generazioni[89].

*challenges: Et tu, Quid Pones? "And you – young man or woman from Europe, India or America – what are you going to do, to create?"*» (BOARDMAN P., *Not Housing, but Home-Building*, cit., pp. 12-13).

[88] MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, Routledge, London 1990, p. 316. Insieme al *Collège des Ecossais*, Geddes riuscì a realizzare, grazie al contributo di fondi provenienti dall'India, anche il *Collège des Hindous* ed aveva in programma di completare il network di residenze con un *Collège des Amèricains* ed un *Collège des Palestiniens*, al fine di realizzare una vera e propria *Cité universitaire internationale*. Sui metodi non convenzionali di insegnamento/apprendimento praticati presso il *Collège des Ecossais* ed ispirati alla filosofia peripatetica, si veda: BOUCHE P., *Patrick Geddes's (e)utopian Belvedere in Southern France*, in «Planning Perspectives», cit.; DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., p. 432.

[89] Come da più parti evidenziato, però, l'ultimo e più complesso testo di Geddes dall'ambizioso titolo *Life: Outlines of General Biology*, è stato, anche e soprattutto per la sua vastità, un testo poco studiato mentre l'eco del pensiero di Geddes a Montpellier è stato ed è ancora molto forte. Dopo la sua morte, infatti, fu fondata la *Association Patrick Geddes France* che, ancora oggi, si adopera per diffondere le sue idee, non solo in ambiente accademico. Ne è una prova il gentile e cordiale sostegno offerto a chi scrive dal presidente Emmanuel Chastang, che si è interessato al presente scritto fornendo indicazioni e sollecitazioni di non secondaria importanza, ed il convegno internazionale dal titolo *Patrick Geddes à Montpellier (1924-1932), un pionnier de l'écologie urbaine* organizzato nel giugno 2019. Cfr. GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit.; MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit.; MUMFORD L., *Men and Ideas: the Disciple's Rebellion; a memoir of Patrick Geddes*, cit.

Non a caso il luogo scelto da Geddes per il nuovo insediamento è simile a quello in cui sorge l'*Outlook Tower* e la sua stessa geometria rimanda a quella dell'osservatorio civico di Edimburgo[90]. Dalla collina su cui sorge la torre dello *Scots College* di Montpellier, Geddes poteva ammirare la costa della provincia di *Languedoc* e godere di una vista che andava dai Pirenei alla Provenza. L'importanza dello studio dall'alto del territorio è per Geddes non solo una necessità pratica dovuta alla migliore possibilità di osservare i fenomeni urbani e naturali guardandoli da una sommità, come avviene anche oggi grazie all'ausilio di droni e satelliti, ma rappresenta, allo stesso tempo, la possibilità intellettuale di allargare l'orizzonte entro cui si analizzano i singoli fenomeni e di metterli in relazione tra loro, lavorando a tutti gli aspetti che caratterizzano la vita[91]. Una necessità che, come evidenziato dallo stesso Geddes e da altri intellettuali scozzesi, rimanda addirittura a tempi antichi, all'Acropoli di Atene ed al rapporto che molte città, compresa Edimburgo, hanno tra due elementi

**2.10 – L'incisione *Vivendo Discimus* al *College Des Ecossais***

[90] Geddes ha più volte espresso l'importanza di realizzare degli osservatori civici come l'*Outlook Tower* e di intraprendere la realizzazione dei cosiddetti *Civic Museums*. Si veda in particolare: GEDDES P., *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies* in «Sociological Papers», vol. III, 1907, pp. 197-240.

[91] Philip Boardman, rimanda l'importanza che Geddes attribuiva all'osservazione dall'alto dei fenomeni urbani e naturali anche ad un dato di natura biografica. Come già evidenziato in precedenza, la casa in cui Geddes è cresciuto, infatti, godeva di una vista che permetteva di osservare città e campagna che la circondavano: «*His ideal home was that of his own boyhood: Mount Tabor Cottage, located on a hillside overlooking the city of Perth, Scotland. A modest dwelling, it lacked many conveniences which are regarded as necessities today but it had the essential qualities of a home which millions of "modern" houses never have. Ample garden space for vegetables and flowers, apple and wild cherry trees; and an incomparable view over Perthsire from the distant purple Highlands down along the valley of the River Tay and on towards the North Sea. As Geddes later described it, the family cottage had the open country at its back and an urban cultural centre in front: a strategic location in a complete natural region extending from mountains to the sea*» (BOARDMAN P., *Not Housing, but Home-Building*, cit., pp. 3-4).

fondamentali che li caratterizzano: la collina ed il mare[92]. Inoltre, la collina rappresentava un concreto esempio dell'idea geddesiana di *Valley Section* e della necessità di ripensare le moderne città a scala regionale e non più cittadina, rifuggendo ogni visione utopistica del *planning*[93]. Possiamo affermare che Geddes sia un pensatore che arriva solo a tangere la tradizione utopistica che, da Thomas More a William Morris, aveva caratterizzato la letteratura britannica del secolo a lui precedente e che a tale filone non abbia mai pienamente aderito. Nonostante ciò, molti suoi programmi e molte sue iniziative, spesso degenerati in *magnificent failures*[94], hanno avuto ambizioni tanto elevate da apparire delle vere e proprie utopie, sebbene, nell'intento del loro ideatore, tali non fossero, in quanto concretamente

[92] «*Aristotle the founder of civic studies, as of so many others wisely insisted upon the importance, not only of comparing city constitutions (as he did, a hundred and sixty-three of them), but of seeing our city with our own eyes. He urged that our view be truly synoptic, a word which had not then become abstract, but was vividly concrete, as its make-up shows : a seeing of the city, and this as a whole; like Athens from its Acropolis, like city and Acropolis together the real Athens from Lycabettos and from Piraeus, from hill-top and from sea. Large views in the abstract, Aristotle knew and thus compressedly said, depend upon large views in the concrete*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 13-14). Il rimando ad Atene è molto spesso presente in Geddes, soprattutto in rapporto alla città di Edimburgo. Del resto, la definizione della capitale scozzese come l'Atene del nord è ricorrente nella cultura locale ed ha origini antiche e dibattute e si fa risalire ad un'intuizione del pittore Hugh William Williams. Infatti, sarà proprio quest'ultimo ad instillare nella classe intellettuale e politica della città l'idea di trasformare Calton Hill nella nuova acropoli cittadina e a diffondere così lo stile revival classico che caratterizza tanti monumenti ottocenteschi. Cfr. EDWARDS B., JENKINS P. (a cura di), *Edinburgh. The Making of a Capital City*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2005. Come evidenzitato da Miles Glendinning, l'uso del revival classico come stile caratterizzante di una nuova identità cittadina è strettamente legato ad un contesto sociale e culturale particolarmente fiorente che coinvolgeva non solo Edimburgo ma l'intera Scozia: «*Post-1815 Scotland, because of its unique position as a culturally autonomous nation within the world's most powerful state, was able to project on a global scale a new and highly specific set of images of itself. These were founded on the existing prestige of Ossian and further accentuated by the achievements of Sir Walter Scott – the world's first historical novelist, and one of the leaders of the international trend to heighten Romanticism and modify the early Scottish Enlightenment's ideas of simple, linear intellectual and material Progress.* […] *The chief architectural expression of both the revolutionary, modernising urban society and the new, Romantic Scottish nation was at first one and the same thing: a Romantic neo-classicism. The novelty and the 'national' character of this architecture was symbolised by one element above all, namely a stately Greek style. The identification of monumental classical architecture with national identity had begun in seventeeth and eighteenth century France, Where Claude Perrault's Louvre colonnade was hailed in 1740 as 'le portrait du caractère de la Nation'*» (GLENDINNING M., MACINNES R., MACKECHNIE A., *A History of Scottish Architecture*, cit., pp. 188-189). Si veda inoltre il paragrafo *Edinburgh and Its Region: A Northern Athens and Its Polis* in WELTER V. M., *Biopolis*, cit., pp. 66-70.

[93] «*The Scots College and its tower may have looked odd in its southern setting, yet Geddes believed more than anything else in planning and building places in conformity with the local culture and natural features. Indeed, the site for the college was chosen because it matched quite perfectly some core conceptions in Geddes' thoughts. First, one could take in a whole 'region' at a glance from the edge of this heath. Moreover, the Lower Languedoc, with its terrace-shaped topography, sloping from the foot of the Cévennes (at 3000 feet) to the Mediterranean in about 30 miles, with an old university town thrown in the middle, was a life-size model of Geddes' concept of the 'Valley Section'*» (BOUCHE P., *Patrick Geddes's (e)utopian Belvedere in Southern France*, cit., p. 97).

[94] L'espressione è spesso stata usata dai commentatori del pensiero e dell'azione geddesiana, su tutti da Boardman.

**2.11 – Il *College Des Ecossais* oggi**

realizzabili sfidando (con *hybris* allo stesso tempo antica e moderna, tipica di un uomo inguaribilmente ottimista) quell'assioma, derivato dall'economia smithiana e rafforzato dal darwinismo, secondo cui la natura dell'uomo debba essere nella sua selvaggia contrapposizione, anziché nella collaborazione per fini comuni. Utopia è dunque un asintoto che tende verso un obiettivo ideale ma consapevolmente irraggiungibile, un luogo della mente generato a tavolino da un singolo uomo, che non prevede la partecipazione della comunità nella definizione dell'obiettivo e del percorso stabilito per raggiungerlo e che, soprattutto, non considera la possibilità di ridefinire il punto di arrivo di tale percorso, in quanto generalmente prestabilito e consapevolmente inarrivabile. Come scrive Mumford, il suo scopo reale è generare un circolo virtuoso dalla volontà comune di perseguire l'obiettivo, per quanto questo non possa mai essere raggiunto a pieno[95]. Uno schema estraneo al pensiero geddesiano che, sia pur ingenuamente o con eccessiva ambizione, prevede sempre la possibilità di raggiungere, per ogni città e per ogni abitante, gli obiettivi prefissati dal piano, mutabili di volta in volta ed interdipendenti tra loro. Come in una partita a scacchi, la strategia migliore del piano è dettata dalle contingenze e le possibilità di vittoria sono determinate non dalla strategia iniziale del giocatore ma dalla sua capacità di adattarsi alle situazioni che di volta in volta il gioco propone. È perciò evidente che qualsiasi utopia, nello schema procedurale geddesiano, non prefissato ma adattivo nel tempo e nello spazio, non sia in alcun modo contemplabile, in quanto, giorno per giorno, città per città, le condizioni al contorno del piano mutano sempre più rapidamente e, con esse, anche la possibilità di perseguire o meno un'ideale preconfezionato di città. L'aver lavorato in contesti sociali

[95] «*Utopia has long been another name for the unreal and the impossible. We have set utopia over against the world. As a matter of fact, it is our Utopias that make the world tolerable to us: the cities and mansions that people dream of are those in which their finally live. The more that men react upon their environment and make it over after a human pattern, the more continuously do they live in utopia; but when there is a breach between the world of affairs and the overworld of Utopia, we become conscious of the part that the will-to-utopia has played in our lives, and we see our Utopia as a separate reality*» (MUMFORD L., *The Story of Utopias*, Boni and Liveright, New York 1922, p. 11).

molto differenti tra loro ed aver sperimentato direttamente cosa voglia dire la distruzione di un modello sociale e culturale (quello indiano) a vantaggio di una cultura dominante, deve aver costituito per Geddes un'esperienza certamente determinante in rapporto alla volontà di conservazione del patrimonio culturale e in rapporto alla necessità di proporre per le città modelli di sviluppo flessibili e adattivi nel tempo. È per questo che Geddes giunge alla conclusione che non possa esistere una forma ideale per ogni città ma che, sulla base dei dati acquisiti applicando i principi della *survey*, si debba prevedere per ogni organismo un proprio futuro. E nel tracciare la linea evolutiva che caratterizza la città, Geddes affida grande importanza alle manifestazioni della storia e della cultura locale, al *genius loci*, che si esprime attraverso molteplici aspetti: tra queste c'è sicuramente l'architettura ma anche altre forme d'arte che esprimono la *social personality* della città[96].

Pertanto, l'urbanista deve sviluppare una sensibilità artistica, non perché debba essere capace di disegnare forme di città gradevoli esteticamente ma perché solo tramite la capacità di leggere e comprendere l'arte può capire l'anima delle città, liberarsi dalle convinzioni utilitaristiche, e pianificare così per la vita di ogni città e dei suoi abitanti quella che Geddes chiama Eutopia:

> «*City by city our civic ideals emerge and become definite; and in the revivance of our city we see how to work towards its extrication from its paleotechnic evils, its fuller entrance upon the better incipient order. Education and industry admit of reorganisation together, towards sound mind and vigorous body once more. This unification of idealistic feeling and of constructive thought with practical endeavour, of civic ethics and group-psychology with art, yet with economics, is indeed the planning of Eutopia of practical and practicable Eutopias, city by city. Such, then, is the vital purpose of all our surveys: and though their completion must be left to others, fresh chapters for city after city indeed sometimes a volume for each*

[96] «*This life-movement proceeds in changing rhythm initiated by the genius of the place, continued by the spirit of the times, and accompanied by their good and evil influences. How else should we hear in our survey as we go, at one moment the muses' song, at another the shriek of furies! Our survey, then, is a means towards the realization of our community's life-history. This life-history is not past and done with; it is incorporated with its present activities and character. All these again, plus such fresh influences as may arise or intervene, are determining its opening future. From our survey of facts we have to prepare no mere material record, economic or structural, but to evoke the social personality, changing indeed so far with every generation, yet ever expressing itself in and through these. Here, in fact, is the higher problem of our surveys, and to these the everyday purposes of our previous chapters will all be found to converge. He is no true town planner, but at best a too simple engineer, who sees only the similarity of cities, their common network of roads and communications. He who would be even a sound engineer, doing work to endure, let alone an artist in his work, must know his city indeed, and have entered into its soul as Scott and Stevenson knew and loved their Edinburgh; as Pepys and Johnson and Lamb, as Besant and Gomme their London. Oxford, Cambridge, St. Andrews, Harvard, have peculiarly inspired their studious sons; but Birmingham and Glasgow, New York or Chicago, have each no small appeal to observant and active minds. In every city there is much of beauty and more of possibility; and thus for the town planner as artist, the very worst of cities may be the best*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 363-364).

*might here be added, with their Surveys, of things as they are and as they change, passing into Reports, towards things as they may be*»[97].

L'Eutopia, che è il futuro di ogni città, non è qualcosa da inventare dal nulla, non è frutto della creatività del planner o di un illuminato amministratore, ma è scritta nelle strade, nelle case, negli usi e costumi dei popoli e, in quanto tale, va letta ed interpretata dal cittadino e dal pianificatore, in un continuo processo di comprensione fisica e sociale dell'ambiente:

«*Nor is this "merely Utopian," though frankly Eutopian. In matters civic, as in simpler fields of science, it is from facts surveyed and interpreted that we gain our general ideas of the direction of Evolution, and even see how to further this; since from the best growths selected we may rear yet better ones. […] Eutopia, then, lies in the city around us; and it must be planned and realised, here or nowhere, by us as its citizens each a citizen of both the actual and the ideal city seen increasingly as one*»[98].

Con questo neologismo, Geddes contrappone la sua idea di città a quella che, al contrario, definisce Kakotopia, generata dalla filosofia «*futilitarian*» e dalla conseguente corsa liberista al profitto monetario[99]. Si tratta di una distopia, già preannunciata dai pensatori romantici, i cui tratti sono oramai ampiamente riconoscibili già durante i primi anni del Novecento. Si caratterizza per le scarse condizioni di vita delle classi meno agiate, ma anche per l'inadeguatezza dello stile di vita dei nuovi ricchi, le cui abitazioni, sebbene migliori di quelle dei poveri, sorgono generalmente in quartieri di recente costruzione che, anziché soddisfare le reali esigenze di vita degli uomini, assecondano le tendenze

[97] E di seguito: «*Every town planner is indeed moving in this direction more or less; no one will now admit him-self a mere procrustean engineer of parallelograms, or mere draughtsman of perspectives; but long and arduous toil and quest are still before us ere we can really express, as did the builders of old, the spirit of our cities. Spiritually, artistically we are but in the day of small things, however big be our material responsibilities. Hence the justification of the inner rooms of our Outlook Tower, and of the Cities and Town Planning Exhibition, with their drafts, sketches, and sometimes beginnings towards the realizable Eutopia of cities, as of Edinburgh and Dunfermline, of Chelsea or Dundee, of Dublin or Madras*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 365-366). L'aggettivo *procrustean* è usato come riferimento alla figura mitologica di Procuste, figlio di Poseidone, che allungava o recideva parti del corpo delle sue vittime per adattarle alle misure del suo letto. In tal caso si allude ad una standardizzazione delle forme della città che è frutta del progresso tecnologico e della rivoluzione industriale che, a detta di Geddes, aveva allontanato i costruttori moderni dallo spirito delle loro città. È molto probabile che Geddes abbia mutuato questa espressione dal racconto *The Purloined Letter* di Edgar Allan Poe, in cui la metafora è citata. Il racconto e l'aggettivo furono poi riutilizzati metaforicamente dai post-strutturalisti Jacques Lacan e Jacques Derrida durante il secondo Novecento.

[98] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. VI-VII. Come evidenziato da Mumford a chiusura del suo *The Story of Utopias*, l'idea geddesiana di Eutopia è, allo stesso tempo, pratica e teorica ed è capace di racchiudere in sé un percorso intellettuale sulle utopie che ha profonde radici: «*Professor Geddes is the outstanding exponent of the Eutopian method both in thought and in practical activity. […] Professor Geddes work exemplifies concretely a good part of what I have sought to explain and define in not altogether adequate prose*» (MUMFORD L., *The Story of Utopias*, cit., p. 311).

[99] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 91.

"futilitaristiche" del tempo, massimizzando la rendita fondiaria e sottraendo spazi verdi ai quartieri, prestandosi così facilmente a diventare, in assenza di cura e di manutenzione, i nuovi *slum*[100]. La critica geddesiana alla città contemporanea muove così i propri passi seguendo le orme lasciate da pensatori romantici come Carlyle, Ruskin e Morris ma si distacca da questi che, a giudizio di Geddes, non hanno lasciato spazio nelle loro visioni al progresso tecnologico, condannandolo aprioristicamente e relegando se stessi al rango di nostalgici e di feticisti di un passato la cui tutela non può essere posta in contrapposizione con l'affermazione del futuro. In tal senso, i pensatori romantici, pur avendo per primi individuato le conseguenze che l'industrializzazione selvaggia avrebbe avuto sulla natura e sulle arti, non hanno offerto una chiave di lettura credibile del presente e non hanno individuato (o hanno sottostimato) gli aspetti positivi che la rivoluzione stava portando, prestando così il fianco alle critiche di chi, anche in maniera strumentale, etichettava le loro parole come sentimentalismi fuori dal tempo[101]. Geddes, in quanto uomo di scienze e

[100] A tal proposito, Geddes divide la città in *slum*, *semi-slum* e *super-slum*. Facendo riferimento a Edimburgo, i primi sono costituiti dalle abitazioni povere e malsane della Old Town, i secondi dalle abitazioni operaie dei quartieri a ridosso della città e i terzi dai blocchi della New Town, abitati dalle classi più ricche ma comunque soggetti, per la loro architettura, potenzialmente a diventare i nuovi bassifondi. Come evidenziato da Volker M. Welter, in questo caso il prefisso "super" è utilizzato nella sua accezione latina, non come rafforzativo, ma per indicare qualcosa che si trova "al di sopra di". Cfr WELTER V. M., *'Slum, Semi-slum, Super-slum' — Some reflections by Patrick Geddes on Edinburgh's New Town*, in «Architectural Heritage», vol. 10, n. 1., 1999, pp. 66-73. Così scrive Geddes: «*Slum, Semi-slum, Super-slum to this has come the Evolution of Cities. This is the harmonious environment which lower, middle, and upper class, which labourer and capitalist alike, have created; and to which they belong: and here are their real wages: within these narrow beats, these essentially parallel streets, in which "upper" and "lower" class matter so much less than either thinks, the minds of the capitalist and his political economist, of the labourer and his economist, of all their woman-folk, are alike half-blanched, half-blackened – grey lives all*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 128). Con il tempo, l'incipit di questo passo è diventato molto noto, anche grazie all'uso che ne ha fatto Lewis Mumford nelle sue opere. Non a caso, Mike Davis lo ha utilizzato per aprire, richiamando proprio l'opera di Mumford, il suo *Planet of Slums*, testo in cui analizza proprio la situazione delle periferie e delle baraccopoli nel mondo. Cfr. DAVIS M., *Planet of Slums*, Verso, London 2006.

[101] Così scrive Geddes: «*Beauty, whether of Nature or art, has too long been without effective defence against the ever-advancing smoke-cloud and machine-blast and slum-progress of paleothecnic industry. Not but that her defenders have been of the very noblest, witness notably Carlyle, Ruskin, Morris, with their many disciples; yet they were too largely romantics right in their treasuring of the world's heritage of the past, yet wrong in their reluctance, sometimes even passionate refusal, to admit the claims and needs of the present to live and labour in its turn, and according to its lights. So that they in too great measure but brought upon themselves that savage retort and war-cry of "Yah! Sentiment!" with which the would-be utilitarian has so often increased his recklessness towards Nature, and coarsened his callousness to art. The romantics have too often been as blind in their righteous anger as were the mechanical utilitarians in their strenuous labour, their dull contentment with it. Both have failed to see, beyond the rude present, the better future now dawning in which the applied physical sciences are advancing beyond their clumsy and noisy first apprenticeship, with its wasteful and dirty beginnings, towards a finer skill, a more subtle and more economic mastery of natural energies; and in which these, moreover, are increasingly supplemented by a corresponding advance of the organic sciences, with their new valuations of life, organic as well as human*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 93-94).

d'azione, non cade nello stesso errore ma intravede proprio nelle più recenti scoperte tecnologiche l'avvento della società neotecnica che, contrapposta a quella paleotecnica, genera un miglioramento diffuso delle condizioni di vita dei cittadini, con particolare riferimento alle classi sociali meno abbienti e alle donne, viste da Geddes come un vero e proprio motore del nuovo progresso sociale. Il raggiungimento della società del futuro e dell'era neotecnica però, non può prescindere dal bagaglio di conoscenze racchiuso nel passato e, pertanto, su di esso deve gettare le proprie basi. Il *genius loci*, la cultura locale espressa anche come architettura della città, è la vera risposta a tutte le esigenze di trasformazione urbana e, sulla base di esso, si può pianificare per ogni città la propria Eutopia. Per esprimere a meglio questo concetto, Geddes si affida, come spesso gli capita, ad una metafora tratta dal mondo naturale:

> «*Architecture and town planning in such a city, we thus plainly see, are not the mere products of the quiet drawing-office some here would have them; they are the expressions of the local history, the civic and national changes of mood and contrasts of mind. Here, indeed, I submit is an answer to those town planners who design a shell, and then pack their snail of a would-be progressive city into it, not discerning that the only real and well-fitting shell is that which the creature at its growing periods throws out from its own life. This is no doctrine of laissez faire; it is simply the recognition that each generation, and in this, each essential type and group of it, must express its own life, and thus make its contribution to its city in its own characteristic way*»[102].

Nella visione geddesiana, in definitiva, la città del futuro getta le proprie basi su quella del passato e non può in alcun modo prescindere da essa. Pertanto, la conoscenza del patrimonio culturale, che costituisce la materia principale di cui sono fatte le città, è l'indispensabile condizione d'esistenza di un piano che abbia possibilità di successo e che contenga e protegga la città ed i suoi abitanti come la conchiglia contiene e protegge l'organismo animale che ospita. Non a caso, nel proporre tale analogia, Geddes parla di «*its growing periods*», riferendosi all'animale che, sviluppandosi, esprime ciclicamente l'esigenza di creare o radicalmente riformare la propria casa[103]. Se si amplia tale analogia, si può certamente concludere che i periodi di sviluppo dell'organismo, in cui si delineano e si

[102] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, Outlook Tower and Laboratory of Civics, Edinburgh and Chelsea 1911, p. 551. Il testo è una seconda edizione del *paper* presentato da Geddes alla *Town Planning Conference* di Londra dell'anno precedente, contenente illustrazioni dell'architetto Frank C. Mears, suo stretto collaboratore.

[103] È certamente possibile notare una analogia con quanto scritto in anni recenti dal filosofo francese Serge Latouche, il cui concetto di decrescita serena ha avuto grande diffusione ed è stato spesso equivocato o utilizzato in maniera strumentale. Latouche, riprendendo la metafora della lumaca di Ivan Illich, scrive della necessità di imparare il senso della misura dalla natura e di abbandonare la cieca corsa all'aumento dei consumi. Si tratta di una posizione che, se giustamente contestualizzata, incontra a pieno le posizioni di Geddes in campo urbano e quelle di Ruskin in campo economico. Cfr. LATOUCHE S., *Petit traité de la décroissance sereine*, cit.

riformano i connotati della «*shell*», la conchiglia in cui questo trova la vita, hanno il loro omologo, nel parallelo con l'urbanistica, nel periodo in cui si sono delineate le forme e la struttura degli insediamenti urbani e in tutti quegli altri momenti in cui tali forme e tale struttura sono stati radicalmente modificati. In sostanza, Geddes sta ribadendo che, in urbanistica come in tanti altri campi dell'attività dell'uomo, non bisogna mai smettere di imparare dalla natura, in accordo con la sua anima di biologo ma anche con i suoi riferimenti in ambito romantico[104]. La necessità di pianificare la città imparando da quanto di buono è stato realizzato nel passato esprime la volontà di conservazione di Geddes ma, allo stesso tempo, la sua anima innovatrice. Entrambe le istanze, quella conservativa e quella creativa, troveranno una loro chiara enunciazione nel concetto di *social heritage*, che Geddes ha definito in maniera chiara solo nel 1932, anno della sua morte, ma intorno a cui ha articolato tutta la sua opera in campo urbano, fin dagli anni giovanili.

### 2.3 Il *social heritage* come motore per un'evoluzione intenzionale

Pur provenendo dal mondo della *hard science*, Geddes ha dimostrato, lungo tutto l'arco della sua vita, una certa dimestichezza con la cultura classica e con il mondo del sapere umanistico. Ne sono testimonianza gli innumerevoli rimandi a miti della classicità, i riferimenti a passi della Bibbia, le citazioni letterarie ed i tanti neologismi da lui introdotti[105].

---

[104] Anche John Ruskin, prima di Geddes, aveva espresso la necessità di conservare rifacendosi ad analogie con il mondo naturale: «Ogni foglia di un albero aggiunge il proprio lavoro a quello di tutte le foglie che l'hanno preceduta. […] Noi che viviamo per noi stessi e non sappiamo sfruttare né conservare l'opera del passato, possiamo umilmente imparare da una semplice foglia il modo di coltivare il sentimento della reverenza, così come potremmo imparare da una formica ad essere previdenti. La grandezza di ogni gran popolo, come di ogni pianta vivente, non dipende certo dall'attitudine a distruggere, ma da quella a conservare e completare l'opera delle rispettive generazioni passate» (RUSKIN J., *Modern Painters*, vol. V, Smith, Elder & Co, London 1860, trad. it. DI STEFANO R., *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, II ed., 1983, p. 109-110)

[105] Tra i neologismi introdotti da Geddes nel lessico della cultura urbanistica, il più noto e fortunato è certamente *conurbation*. La parola appare nel lessico geddesiano già a partire dal 1910, come opportunamente evidenziato da Welter, ma trova la sua grande diffusione nel 1915, quando viene usata in *Cities in Evolution* per indicare il crescente fenomeno di interconnessione tra centri abitati contigui, favorito dallo sviluppo delle reti di comunicazione su ferro e su gomma e per evidenziare la necessità di ragionare alla scala regionale e non più a quella strettamente urbana. Tale neologismo è oggi entrato a far parte del linguaggio comune degli urbanisti, sebbene talvolta sia stato utilizzato con un'accezione differente da quella con cui fu ideato da Geddes. Cfr. WELTER V. M., *Biopolis*, cit., pp. 74-75. A tal proposito è bene ricordare quanto scritto da suo figlio Arthur: «P.G. dimostra chiaramente che cosa intenda dire con questo temine nelle sue carte della densità demografica e nella proposta di toponimi quali Clyde-Forth, Tyne-Tees ecc. Secondo alcuni autori, egli non lo avrebbe sufficientemente "definito". A me sembra che lo abbia fatto in misura sufficiente a chiarire il suo concetto, del quale le carte demografiche forniscono la dimostrazione: il che per un urbanista, secondo me, dovrebbe valere più di una definizione. Purtroppo – a mio parere – il suo e mio buon amico prof. Fawcett, in un valido saggio sulla Gran Bretagna urbana nel quale ha tracciato la carta delle "aree costruite" la cui popolazione super il milione, definì queste aree "conurbazioni", mentre esse non erano altro che i nuclei urbani delle conurbazioni di P.G., che in realtà sono regioni accentrate, appunto attorno a un nucleo urbano. […] Parlando con me del termine "conurbazione", il prof. Fawcett disse che P.G. non aveva avuto nulla da obiettare a che egli lo usasse in senso più

Alcune espressioni linguistiche sono state da lui coniate per indicare concetti, questioni o saperi a cui, fino a quel momento, non ci si era ancora approcciati (o lo si faceva in maniera parziale) o per mettere in evidenza aspetti meno considerati di concetti già universalmente riconosciuti. Ne è un esempio l'uso che Geddes fa dell'espressione *social heritage*, usata per indicare quell'insieme di conoscenze, prodotti e abitudini di natura umana, materiali ed immateriali, che ha costituito e costituisce, in qualsiasi epoca o luogo, un elemento caratterizzante delle società umane. Si tratta di un concetto che si lega strettamente all'architettura, nella sua accezione morrisiana e, pertanto, definito da Geddes come:

> «*fresh "emergence", essentially outside and distinct from organic heredity is, as already emphasised, that of Social Heritage, and this both material and immaterial […] as expressed in the region cultivated by man, and the home, village, town and city as built; in short, "the earth as modified by human action"*»[106] .

restrittivo. Lo credo senz'altro, perché P.G. non brevettava certo i suoi vocaboli! Al contrario, non poteva che fargli piacere vedere andare avanti un buon lavoro come quello che il prof. Fawcett stava facendo. E tuttavia, la perdita di significato originario di "conurbazione" è stata davvero una perdita per il pensiero urbanistico» (il passo è tratto da una lettera inviata da Arthur Geddes a Laura Nicolini, traduttrice di *Cities in Evolution* e pubblicato in GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. it. *Città in Evoluzione*, a cura di L. Nicolini, il Saggiatore, Milano 1970, pp. 28-29). Sulla necessità di ideare nuovi termini per indicare idee e fenomeni nascenti e sulla genesi del termine *conurbation*, così si è espresso Geddes: «*To focus these developments, indeed transformations, of the geographic tradition of town and country in which we were brought up, and express them more sharply, we need some little extension of our vocabulary; for each new idea for which we have not yet a word deserves one. Some name, then, for these city-regions, these town aggregates, is wanted. Constellations we cannot call them conglomerations is, alas! nearer the mark at present, but it may sound unappreciative; what of "Conurbations "? That perhaps may serve as the necessary word, as an expression of this new form of population-grouping, which is already, as it were sub-consciously, developing new forms of social grouping and of definite government and administration by and by also*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 34).

[106] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1304-1305. A tal proposito si ripropone la nota definizione di architettura elaborata da William Morris: «*The word Architecture has, I suppose, to most of you the meaning of the art of building nobly and ornamentally. Now I believe the practice of this art to be one of the most important things which man can turn his hand to, and the consideration of it to be worth the attention of serious people, not for an hour only, but for a good part of their lives, even though they may not have to do with it professionally. But, noble as that art is by itself, and though it is specially the art of civilisation, it neither ever has existed nor never can exist alive and progressive by itself, but must cherish and be cherished by all the crafts whereby men make the things which they intend shall be beautiful, and shall last somewhat beyond the passing day. It is this union of the arts, mutually helpful and harmoniously subordinated one to another, which I have learned to think of as Architecture, and when I use the word to-night, that is what I shall mean by it and nothing narrower. A great subject truly, for it embraces the consideration of the whole external surroundings of the life of man; we cannot escape from it if we would so long as we are part of civilisation, for it means the moulding and altering to human needs of the very face of the earth itself, except in the outermost desert*» (il passo è tratto da *The Prospects of Architecture In Civilisation* (1881), qui citato dalla raccolta MORRIS W., *Hopes and Fears for Art*, Ellis and White, London 1882, ed. 1905 Longmans, Greens and co., New York, London and Bombay, p. 170).

Pertanto, si tratta di un insieme che comprende l'architettura stessa ma non coincide con essa, in quanto riguarda l'uomo a tutto tondo, assorbendo al suo interno anche «*his traditions and ideals of honour, veracity, courage, justice, and good will among men*»[107]. Si tratta di qualcosa di ben diverso da un semplice insieme di prodotti di valore storico-artistico bensì, nella visione del biologo, di un vero e proprio codice genetico delle caratteristiche intellettuali dell'uomo, cristallizzato sotto forma di patrimonio e soggetto ad una costante revisione da parte dell'uomo stesso: «*Man registers his progress outside himself in institutions, manners and customs, morals and laws, also in languages and literatures, in arts and crafts, in traditions and rituals, in permanent products also, and how much more*»[108]. Pertanto, a differenza dell'approccio storico-artistico ruskiniano e morrisiano che aveva segnato radicalmente il contesto britannico, Geddes amplia notevolmente il novero degli elementi che costituiscono il patrimonio. Si può affermare che Geddes, a differenza di Ruskin e Morris e di tutti gli altri intellettuali coevi che si sono occupati di patrimonio culturale, abbia raggiunto un grado di consapevolezza di cosa oggi consideriamo bene culturale molto vicino a quello dei nostri tempi, intraprendendo un percorso diametralmente opposto rispetto alle consuetudini accademiche. Fin dagli anni giovanili, infatti, Geddes era interessato a quei fenomeni culturali intangibili che sono rappresentazione reale di civiltà, al pari degli oggetti prodotti dagli uomini; ne sono un esempio le rappresentazioni, di chiara matrice teatrale, in cui Geddes, in Europa ed in India, si è cimentato nell'arco della sua attività di sociologo, tra cui la più nota è certamente il *Masque of Learning*, una rappresentazione che oggi potremmo definire a metà strada tra la *performance art* e la macchina attoriale, capace di suscitare nello spettatore forti suggestioni[109]. Pertanto, Geddes

[107] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1320.
[108] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1167.
[109] Il *Masque of Ancient and Modern Learning* è una sequenza di *tableaux vivants* che rappresenta, tramite la performance di circa 300 figuranti, il passaggio della conoscenza dai tempi antichi a quelli moderni. Amelia Defries ha dedicato l'intero primo capitolo del suo *The Interpreter: Geddes* al *Masque of Learning* e così ha descritto il suo surreale primo impatto con la rappresentazione: «*When I arrived at Crosby Hall chaos met my eyes and ears. Several Hundreds of young men and women stood about aimlessly in the big bare underground cryps; and most of them shook their heads and smiled when I tried to discover, from them, for what we were all gathered together. In a far corner sat a little lady with grey hair and a pale, smiling face. She was dressed in grey and was tranquilly writing in a book; at the same time apparently answering dozens of questioners without being flurried and without raising her gentle voice. If any order was to come out of the chaos here, it was coming from this lady. As I stood and watched the steadily increasing crowd I gradually made out the thin figure of a bearded man whose eyes were very bright and whose hair stood on end. He reminded me of those creatures whom Nature endows with protective colouring and who can only be seen after they have been pointed out, or, if caught sight of when noving; for as soon as I had noticed him he was lost again, dressed as he was in a gray tweed which seemed at times to render him invisible! Someone told me that he was the author of the Masque of Learning which had been performed successfully, by some five hundred masquers in Edinburgh, and that one of these was shortly to be given by ourselves at London University. We were to present the history of modern civilization, beginning with the Fall of Rome. It seemed a colossal work to undertake, and with so many amateurs! Just then a call went round for organizers, and I volunteered; so to me was given the responsibility for one out of the many scenes, and I lost touch with the production as a whole for the next few weeks*» (DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 44-45). Cfr. GEDDES P., *The Masque of*

giunge al patrimonio architettonico passando per quello immateriale (considerato di non secondaria importanza), per arrivare, alla fine di questo percorso, a coniare un'espressione che utilizza a sintesi di un insieme di elementi molto diversi fra loro ma che hanno il comune denominatore di essere prodotti dall'uomo e di influire, a diverso titolo, su di esso.

L'espressione *social heritage* è, nel variegato insieme del lessico geddesiano, sicuramente tra le meno note, in particolare agli architetti, soprattutto perché esprime un concetto su cui non si è ancora sviluppato un vero e proprio filone di ricerca tra gli studiosi di Geddes, pur essendo centrale nella sua teoria evoluzionista[110]. Come spesso capita a chi analizza il corpus di opere geddesiano, si può notare con stupore che questa espressione è utilizzata per la prima volta molto tardi e giunge, alla fine di una intensa carriera, a sintetizzare concetti già precedentemente espressi in maniera meno definita. La si incontra, infatti, per la prima volta in *Life: Outlines of General Biology*, la sua ultima, più complessa ed estesa opera, realizzata in due volumi insieme all'amico e collaboratore Arthur J. Thomson[111]: il fatto che tale testo, concluso nell'anno della morte di Geddes, sia ancora oggi poco studiato, soprattutto a causa del suo carattere enciclopedico e della sua lunghezza, ha causato, probabilmente, un certo ritardo nell'analisi del concetto di *social heritage*. Geddes si era servito, in precedenza, di espressioni simili come *cultural heritage* o *social inheritance*[112], ma nell'anno della sua morte, nel 1932, decise di ampliarle e di racchiuderle in un unico concetto, il *social heritage*. Non è un caso, quindi, che tale innovazione arrivi alla fine di un percorso di ricerca molto variegato e che giunga dopo le significative esperienze in India, in Palestina e a Montpellier, in cui l'analisi a tutto tondo dei diversi aspetti che caratterizzano la vita dell'uomo e che determinano le dinamiche delle società umane è stata al centro della sua attività lavorativa. Ancora, non è un caso che tale concetto

*Learning and its many meanings; a pageant of education through the ages; devised and interpreted by Patrick Geddes*, The Outlook Tower, Edinburgh 1912.

[110] Tra gli studiosi del mondo geddesiano, chi ha riservato maggiore attenzione all'analisi del concetto di *social heritage* è certamente Giovanni Ferraro che, nel suo *Rieducazione alla speranza*, ne traccia una trattazione molto interessante.

[111] Sir John Arthur Thomson è stato un naturalista e biologo scozzese, noto per le sue posizioni vicine al neovitalismo. Fu allievo di Geddes e conobbe le sue teorie a partire dal 1881, quando si trasferì a Edimburgo per studiare teologia, decidendo poi di dedicarsi alla zoologia e alla botanica. I due divennero molto amici, stringendo un lungo sodalizio intellettuale che li portò ad essere co-autori di diversi libri in tema di biologia e di evoluzionismo. Cfr. GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit.; GEDDES P., THOMSON A. J., *Evolution*, cit., GEDDES P., THOMSON A. J., *The Evolution of Sex*, cit.; GEDDES P., THOMSON A. J., *A Biological Approach*, in HAND J. E., *Ideals of Science and Faith*, George Allen, London 1904; GEDDES P., THOMSON A. J., *Sex*, Williams & Norgate, London 1914; GEDDES P., THOMSON A. J., *Biology*, Williams & Norgate, London 1925.

[112] Geddes scrisse nel 1919, con la collaborazione di Victor Branford, sociologo a lui molto vicino, un testo dal titolo *Our Social Inheritance*. All'interno di questo testo già compare l'espressione *social heritage* che, del resto, era in uso allo stesso Branford. Non è però ancora enunciato il significato con la chiarezza che Geddes utilizzerà nel 1932. Inoltre, non vi sono accenni al senso biologico che Geddes attribuisce al *social heritage* in *Life*. Cfr. GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, Williams & Norgate, London 1919. Si veda, inoltre, il testo recentemente pubblicato da John Scott e Ray Bromley che tratta proprio delle teorie elaborate dai due: SCOTT J., BROMLEY R., *Envisioning Sociology*, cit.

sia stato espresso in un testo segnato dall'emblematico ed ambizioso titolo *Life*, poiché, sebbene i commentatori di Geddes si siano poco soffermati su questo aspetto, il *social heritage* è il nodo principale della teoria evoluzionista geddesiana. In esso sono racchiusi gli esempi tangibili di ciò che, in età giovanile, Geddes aveva definito *plus-necessities*, in rapporto alle teorie economiche ruskiniane. Si tratta di un patrimonio, basato sulla condivisione del sapere, che ci distingue dalle altre specie animali, incapaci di uscire dalla sfera strettamente biologica dell'esistenza, e che ci determina in quanto animali sociali:

> «*Man has reason (conceptual inference) whereas animals have at most intelligence (perceptual inference); man has got language whereas animals at the most have words. Man has a social heritage of which the beasts have only an adumbration; man has permanent products to an extent that is only hinted at in the beaver village. He shares in his own evolution in a conscious direct way that is not known among animals*»[113].

Pertanto, il *social heritage* non solo marca la differenza tra l'uomo e la bestia ma si definisce proprio in contrapposizione alle caratteristiche peculiari che determinano l'evoluzione delle altre specie animali, anch'esse presenti nelle dinamiche umane ma non più come unico fattore determinante: «*our social heritage, which marks us off from the beasts, is capable of improvement without limit so far as we know, and may help to counteract deficiencies in our natural inheritance*»[114]. Geddes porta sotto la lente del biologo quanto già sostenuto da Jean-Jacques Rousseau, sostenendo che l'uomo si costituisce in gruppi per costruire una società, le cui regole, costumi e cultura costruiscono a loro volta l'uomo stesso. Pertanto, secondo Geddes, è proprio attraverso il *social heritage* che si compie una parte sostanziale e peculiare dell'evoluzione umana, particolarmente in fatto di emozioni, etica e arte:

> «*There is much truth in Rousseau's saying: Man did not make Society, Society made Man. For it was in a society that man's characteristics — such as reflectiveness, language, and gentleness — would have most chance of surviving. That is to say, new departures or variations in the direction of these estimable qualities would be most likely to be fostered in social conditions. A very clever creature might evolve as a solitary, but can we picture man's emotional and ethical and artistic evolution apart from a social heritage? In this sense society made man*»[115].

Dunque, il fattore naturale e quello socio-culturale costituiscono i due elementi principali della matrice evolutiva geddesiana. Il primo agisce secondo le regole della teoria darwiniana e accomuna l'uomo a tutte le altre specie viventi, si determina secondo leggi naturali e non è in alcun modo indirizzabile verso una direzione specifica, se non attraverso

[113] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1251.
[114] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1248.
[115] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1164.

pratiche eugenetiche. D'altro canto, il fattore socio-culturale, quello che Geddes definisce *environment of culture*, influisce e modifica l'azione degli uomini, incide sulle loro personalità e perfino sulle loro caratteristiche fisiche. I caratteri acquisiti tramite esso compongono la sfera culturale, etica ed emotiva dell'essere umano e sono determinanti nella costituzione della società che, come abbiamo visto, è la culla dell'intelletto degli uomini. A partire dalla rivoluzione darwiniana, gli scienziati hanno concordato nel considerare tali caratteri acquisiti non trasmissibili di generazione in generazione, confutando la teoria lamarckiana sull'evoluzione[116]. Geddes è chiaramente concorde con la visione darwiniana e aderisce pienamente al filone di pensiero guidato da August Weismann, il più strenuo sostenitore delle teorie di Darwin, che negava in maniera categorica la trasmissibilità dei caratteri acquisiti[117]. Allo stesso tempo, però, ammette che, sebbene dal punto di vista organico non possa esservi trasmissione dei caratteri culturali nel processo evolutivo della specie, dal punto di vista sociale invece, tramite l'influenza che il *social heritage* esercita sugli uomini, questi possono influire in maniera non secondaria sul percorso evolutivo, determinandone l'andamento. Geddes non crede che la cultura, l'educazione o altre differenti caratteristiche morali ed intellettuali possano entrare direttamente nel patrimonio genetico della specie ma sostiene che l'uomo, a differenza degli altri animali, sia capace di modificare l'ambiente in cui vive non solo in base alle proprie esigenze di natura organica, come farebbero, ad esempio, i castori, ma anche in base alle istanze del proprio intelletto e che, proprio tramite l'influenza che tale ambiente esercita su di esso, sin dalla propria nascita, riesce a fare in modo che il patrimonio culturale entri a far parte di se stesso, assorbendolo quotidianamente, in maniera quasi osmotica:

> «*In this connection the sociological idea is that man progresses by registering his advances outside himself. The social heritage (the environment of culture) is in its own way as important as what Galton called the "natural inheritance", whose vehicle is the germplasm. What is only adumbrated in ant-hill, termitary, beehive, beaver-village and the like, becomes in mankind of paramount influence. Man registers his progress outside himself in institutions, manners and customs, morals and laws, also in languages and literatures, in arts and crafts, in traditions and rituals, in permanent products also, and how much more. Is it not the improvement of this social heritage that accounts for the raising of the human mental average among civilised peoples, supposing this rise to be a fact? It was believed that modificational improvements acquired by parents*

[116] Sebbene oggi sia unanimemente riconosciuta valida la teoria evoluzionista darwiniana a scapito di quella lamarckiana, recenti studi di epigenetica dimostrano che nel processo evolutivo possono avere una certa influenza anche i caratteri acquisiti dalla specie per adattamento al suo ambiente e che tali caratteri possono essere in parte trasmessi alle generazioni future.

[117] «*it be admitted that the organic transmissibility of individually acquired modifications is more than doubtful. Before Weismann's scepticism infected most biologists it was usual to think and speak as if a son must be hereditarily the better for the careful education which his parents received; witness the old aristocratic saying that "it takes three generations to make a gentleman"*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1167).

> *as the direct result of ameliorative peculiarities in nurture could be in some representative way entailed on their offspring. But there are few well-established facts to show that this is the main way in which organic evolution works. In face of this scepticism we do not depreciate the value of the progressive factors in the social heritage. Indeed, they should be ranked as more important than ever, if we are forced to the conclusion that their ameliorative influences have to play afresh on each generation*»[118].

Ed è proprio dalla negazione dell'influenza in senso genetico dei fattori culturali che scaturisce, per Geddes, la necessità di dare massima importanza alla cura dell'*environment of culture* in cui l'uomo vive. E pur volendo opporsi a tale tesi, sostenendo l'eventualità che ogni generazione abbia la necessità di ripartire da zero nel proprio percorso evolutivo in campo sociale e culturale, si deve riconoscere l'influenza che quel patrimonio materiale ed immateriale di conoscenze esercita su di essa, attraverso le istituzioni che ne regolano la vita. Dunque, se nella visione geddesiana dell'evoluzione il patrimonio culturale ha una funzione centrale, in quanto entra direttamente nel processo evolutivo, questo deve avere primaria importanza anche in una visione dell'evoluzione puramente scientifica, più vicina al darwinismo, in quanto il patrimonio si configura come l'unico elemento di continuità tra generazioni. In ogni caso, quindi, è necessario prendersi cura di esso e lavorare perché questo continui ad esercitare la sua duplice funzione di custode di se stesso e di educatore dell'uomo. Pertanto Geddes si dimostra vicino alla tradizione conservativa britannica di matrice ruskiniana e a tutte le altre istanze di conservazione provenienti dal resto d'Europa ma, a differenza di questi, lavora nell'alveo della sociologia, prima ancora che in quello delle arti e del culto dell'antico. In quanto sociologo, quindi, Geddes auspica che la conservazione del *social heritage* avvenga in maniera che oggi definiremmo critica, cioè tramite una selezione costante e cosciente di quegli elementi che possono influire positivamente sul percorso evolutivo. Il nostro tempo ha oramai maturato la convinzione che in tutti i prodotti dell'uomo possa essere riconosciuto, nella nostra contemporaneità o in periodi futuri, un valore storico o estetico tale da generare un'istanza conservativa. Per Geddes, che guarda al mondo con gli occhi del biologo, invece, non tutto il *social heritage* costituisce un bagaglio che vale la pena trasmettere al futuro. In esso, infatti, sono sedimentati anche retaggi del passato che sarebbe meglio estirpare dalla vita dell'uomo:

> «*We mean by the social heritage all that is registered in language and literature, in crafts and arts, in the mastery of nature, in the collective memory as stored knowledge, and above all, in the social life at its best, which we can alone truly call civilisation. This social heritage is for man as supreme as the natural and germinal inheritance is fundamental; yet education fails of its high ambition if the mind remains without freedom, bound by the trammels of the past. For the social heritage is not all to the good, any more than is the lien of the past in the individual inheritance. In either case, the*

[118] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1167.

*legacy has something of burden as well as of wealth, of inhibition or worse, as well as of inspiration and impulse turned towards evolution*»[119].

Geddes prende le distanze dall'immobilismo ruskiniano, pur sposandone in principi di base, e rimanda a pensatori, come Auguste Comte e Herbert Spencer, che hanno lavorato hanno lavorato a cavallo tra biologia e sociologia ed hanno, ugualmente ma in maniera differente, influenzato il suo pensiero sul tema dello scambio tra ambiente, società e uomo[120]. Pertanto, Geddes è ben consapevole che se l'uomo vuole lavorare per il miglioramento della specie e creare condizioni di vita più favorevoli a tutte le classi sociali deve operare una selezione degli elementi, materiali ed immateriali, che formano il suo patrimonio. Il *social heritage* è un bagaglio composto da conoscenze preziose, ma anche da alcuni elementi del passato di cui si potrebbe e dovrebbe fare a meno e che, talvolta, rappresentano anche un freno per lo sviluppo delle società e dell'individuo. Tale selezione è da adoperare sia in fatto di elementi immateriali che nel campo degli oggetti di arte e di architettura. Si tratta di un principio che può essere rapportato a tutte le attività intraprese da Geddes, in particolare ai suoi piani urbanistici, e che già era parzialmente insito nella cultura britannica del tempo[121].

---

[119] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1337.

[120] «*By pointing to something beyond organic heredity altogether, the Social Heritage; that is, the cumulative tradition of human societies, and practically of these alone. This heritage is passed on, more or less imperfectly, from generation to generation, at least during the existence of the given society; yet not by organic heredity; but by Social Filiation, to use Comte's initial term*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II pp. 1108-1109). Sul necessario matrimonio d'intenti tra sociologia e biologia, così scrive Geddes: «*Comte. Spencer, Ward, and many later sociologists have all insisted on the necessity of biology as a preparation for sociology: but we have left this proposition too much as it was. Until we adjust such specific biological and social observations, and interpret them in harmonious groupings, we cannot hope for adequate popularization of either science; still less for a fuller understanding of life simpler and life more evolved; and of these throughout their growths and phases*» (GEDDES P., *The Fifth of the Talks from my Outlook Tower. Our City of Thought*, in «*Survey Graphic*», August 1925; interamente pubblicato in STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, cit., p. 357). Si vedano inoltre i due volumi di *The Principles of Biology* di Herbert Spencer, che ha notevolmente influenzato il pensiero di Geddes; cfr. SPENCER H., *The Principles of Biology*, vol. I, Williams and Norgate, London 1864; SPENCER H., *The Principles of Biology*, vol. II, Williams and Norgate, London 1867.

[121] Conoscere, attraverso l'attività di *survey*, e valutare il patrimonio da diversi punti divista al fine di operare una selezione cosciente che faciliti la creazione di una nuova civiltà è un processo che rimanda, sotto forme sicuramente diverse, al racconto della formazione della potenza coloniale britannica d'età vittoriana, che era oramai ben sedimentato nella cultura anglosassone e che, per contro, ha generato i movimenti di conservazione in campo urbano ed architettonico. Ne è un esempio il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, uno dei romanzi più noti e diffusi tra il Settecento e l'Ottocento nel Regno Unito, spesso considerato paradigma del colonialismo britannico, citato direttamente da Geddes nel suo *Evolution*: «*Robinson Crusoe made an excellent survey of his island, and felt a legitimate scientific assurance of its thoroughness, a corresponding personal pride also; but when Friday came, bringing with him a widely different tradition of culture, his fresh survey not only enriched his master's at many a point, but taught him, indeed each of them, its relativity as well. Here indeed is the practical criterion of scientific conclusions, their verifiability by diverse minds. So far then from sneering at Lamarck as an impassioned son of the revolution, at Darwin as a shrewd and prosperous modern Englishman, at Weismann as a German ennobled, and so on, we begin to*

Rapportato al tema dell'evoluzione delle città, come per quella degli uomini, tale concetto esprime la necessità di non considerare tutto il passato come elemento da salvaguardare indiscriminatamente, ma come una preziosa eredità da passare al setaccio delle esigenze della cultura moderna. Non tutto il passato è storia, così come non tutta l'architettura delle città del passato è arte, e Geddes auspica che il *planner* operi selezionando criticamente la storia, seguendo quegli stessi principi che di lì a poco sarebbero stati enunciati da Edward Carr in merito alla narrazione storica[122]. E vi è una forte connessione tra la selezione dei fatti e delle testimonianze del passato, al fine di determinare un efficace racconto della storia, e quella da operare sul *social heritage* che è, per Geddes, un concetto sovrapponibile a quello di storia applicata all'evoluzione delle società:

> «*In social life we commonly speak of this as History, but the better term is that of social Heritage: and hence we value it; as materially from laboured soil and spreading trees to well-kept home and treasured heirlooms, and so on to monumental cities. Yet as fully can we appreciate our less materially embodied heritage, as of language, literature, and music, of family, local, regional, and civic tradition, of institutions of all kinds, with their distinctive values. Throughout these vast heritages of all kinds, there are few or none wholly without elements which have (or may) become burdens, sometimes even evils, needing elimination — say oftener replacement, appropriate to present or opening needs*»[123].

Pertanto, ciò che è storia e non solo passato va selezionato e conservato, al fine di garantire continuità tra le generazioni e assicurare che l'evoluzione umana avvenga in maniera virtuosa. Se si sposta il baricentro di tale discorso dagli uomini alle loro città, è evidente che per Geddes vi sia la necessità, in senso strettamente scientifico, di legare la realizzazione delle città del futuro alla conservazione della loro storia. Per realizzare ogni Eutopia, c'è bisogno di passare attraverso la salvaguardia di quella porzione di *social heritage* che è cristallizzata nelle pietre delle città e che ha trovato sua grande espressione nei monumenti. Da qui, l'elogio geddesiano della città antica, ed in particolare di quella medioevale che, come per Camillo Sitte, è massima espressione della realizzazione materiale dei legami sociali che soggiacciono all'architettura[124]. Già Ruskin aveva ricordato come il

---

*see how, just as "it takes all kinds of people to make a world," so it must also to give anything like a full account of it, to clear these partial accounts up into a science*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Evolution*, cit., p. 216).

[122] Così scriverà nel 1961 Edward Carr: «La storia consiste in un complesso di fatti accertati. Lo storico trova i fatti nei documenti, nelle iscrizioni e così via, come i pesci sul banco del pescivendolo. Lo storico li raccoglie, li porta a casa, li cucina e li serve nel modo che preferisce» (CARR E., *What is history?*, Macmilian & Co, London 1961; trad. it. *Sei lezioni sulla storia*, ed. 2000, Einaudi, Torino).

[123] GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II pp. 1108-1109.

[124] «[Sitte] non ha mai dissociato l'istinto artistico, il "senso artistico innato", dal legame sociale, due fattori che considera come il doppio volto di una stessa realtà. Una volta, afferma Sitte, "inconsciamente, tutti obbedivano alla tradizione artistica del tempo, e questa tradizione era così ben stabilita che ogni buona impresa riusciva sempre nel migliore dei modi"; o ancora "ciascuno per sé,

più alto valore dei monumenti fosse nelle «*passing waves of humanity*»[125] che avevano bagnato le loro pietre, ma Geddes sposta, ancora una volta, il fine del suo ragionamento dal manufatto all'uomo, per sottolineare, in senso strettamente scientifico, l'importanza di conservare quelle espressioni tangibili del patrimonio immateriale fatto di legami sociali e di tradizioni. La loro tutela non è solo strettamente funzionale alla conservazione della storia ma è, soprattutto, indirizzata alla costruzione della nuova città, il cui tratto deve essere disegnato in continuità con quello della città storica e non ad esso sovrapposto, come era spesso avvenuto in quegli stessi anni in Europa:

> «*Our record of local history and achievement is no mere retrospect of sporadic genius, but a perpetual renewal of certain recognisable elements. Though to historians and their readers the past may too often seem dead, a record to be enshrined in libraries for the learned, it is of the very essence of our growing sociological re-interpretation of the past to see its essential life as continuous into the present, and even beyond, and so to maintain the perennation of culture, the immortality of the social soul. The definition of culture in terms of " the best that has been known" and done in the world is but half the truth, that which mourns or meditates among the tombs; the higher meaning of culture is also nearer its primitive sense, which finds in the past not only fruit but seed, and so prepares for a coming spring, a future harvest. History is not ended with our historian's "periods"; the world is ever beginning anew, each community with it, each town and quarter*»[126].

La *social soul* delle civiltà umane è, pertanto, incarnata nelle architetture delle città antiche che rappresentano, nella metafora geddesiana, il seme da cui far germogliare la nuova primavera sociale degli uomini. Se, come ha scritto Françoise Choay, Ruskin ha avuto il merito di aver considerato per primo la città antica come memoriale del monumento, si potrebbe aggiungere che, dopo di lui, Geddes abbia ampliato tale funzione a memoriale dell'intera cultura degli uomini, comprendendo in essa le ragioni della *urbs* e della *civitas*,

---

ma tutti lavoravano nello stesso spirito, perché questa era la sola maniera di costruire conformemente alla natura". Altrove lega lo spazio urbano e il piacere estetico da questo generato al "sentimento d'appartenenza ad una comunità". Per questo ci si può chiedere se il concetto di estetica di Sitte non si possa assumere come parte di una competenza antropologica più generale: il riferimento alla natura e alle soluzioni naturali, filo conduttore di *Der Städtebau*, corrobora questa interpretazione, rinviando al corpo come strumento di articolazione dei mondi naturale e umano. […] Qual è lo statuto antropologico dello spazio costruito? Si può immaginare l'istituzionalizzazione, la fondazione e la rifondazione di ciò che costituisce la nostra condizione di esseri viventi dotati della parola, senza la mediazione di un ambiente articolato secondo regole di contiguità e costruito a scala umana?» (CHOAY F., *Uno statuto antropologico dello spazio urbano* in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, ed. 2009, pp. 14-15)

[125] «*For, indeed, the greatest glory of a building is not in its stones, nor in its gold. Its glory is in its Age, and in that deep sense of voicefulness, of stern watching, of mysterious sympathy, nay, even of approval or condemnation, which we feel in walls that have long been washed by the passing waves of humanity*» (RUSKIN J., *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder, and co., London 1849, p. 172).

[126] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 372-373.

e, allo stesso tempo, l'abbia elevata a laboratorio scientifico e sociale del futuro della specie[127]. La città storica, come tutto il patrimonio culturale che gli uomini portano con sé nel tempo, rappresenta il *saving grace* per la loro evoluzione etica, sociale ed emotiva[128]. Ed allora, come gli uomini sono chiamati a selezionare del passato solo i prodotti migliori, allo stesso modo è loro dovere partecipare attivamente all'accrescimento del bagaglio di conoscenze che la loro generazione porterà in dote alle successive. Pertanto, il patrimonio a cui fa riferimento Geddes è un oggetto in continua evoluzione, sottoposto alla revisione quotidiana da parte dei suoi stessi creatori che, tramite esso, influenzano ed indirizzano coscientemente il proprio futuro. Geddes indica una nuova strada verso il progresso, non più basata sulla contrapposizione animalesca tra uomini e tra le loro culture, ma sulla conservazione materiale e spirituale di quanto tali uomini e tali culture hanno realizzato, intesa come atto di natura collettiva.

Giovanni Ferraro, che ha dedicato grande attenzione a tale aspetto dell'opera geddesiana, ha così definito la teoria evoluzionista geddesiana:

> «A partire dall'idea di evoluzione che ha distillato dai suoi studi naturalistici, Geddes arriva a fondare sul concetto di conservazione e di memoria una diversa idea di progresso, capace di volgersi all'indietro, con rispetto, alla tradizione e ai suoi contenuti materiali

---

[127] «Senza giungere a formularla esplicitamente, Ruskin fa una scoperta che la nostra epoca non ha ancora finito di riscoprire. Attraverso i secoli e le civiltà, senza che coloro che la edificavano o la vivevano ne avessero l'intenzione o ne fossero coscienti, la città ha giocato il ruolo memoriale del monumento: oggetto paradossalmente non levato a tal fine, e che, come tutti i villaggi antichi e tutti gli insediamenti collettivi tradizionali del mondo, possedeva, ad un grado più o meno cogente il doppio e meraviglioso potere di radicare i suoi abitanti nello spazio e nel tempo. Ma questa scoperta insigne Ruskin non giunge a metterla in una prospettiva storica. Per lui manomettere le città dell'età preindustriale è sacrilegio: dobbiamo continuare ad abitarvi e ad abitarle come nel passato. Esse sono le garanti della nostra identità personale, locale, nazionale, umana. Rifiuta di transigere con la trasformazione dello spazio che si sta compiendo, non ammette che sia richiesta dalla trasformazione della società occidentale e che questa società tecnicista persegua un progetto inscritto nel suo passato. Nel voler vivere la città storica al presente Ruskin la rinchiude infatti nel passato e perde la città storicizzante, quella che è impegnata nel divenire della storicità» (CHOAY F., *L' allegorie du patrimoine*, Seuil, Parigi 1992; trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995, pp. 210-211).

[128] «*No doubt the social heritage is of mixed quality; but the integrative has on the whole more staying power than the disintegrative, and so the quality of social receptivity is on the whole desirable. On this theory it cannot be said that each generation has to begin at the beginning again, in taking advantage of schools and churches, of books and art treasures, of traditions and ideals, and so on; for there is in every generation a sifting out of those who are markedly indifferent to the social heritage. The sifting or selection is neither vividly conscious nor rapidly lethal; it works automatically and gently, like many forms of Natural Selection; yet we believe that it has been the main method of progress. Impressionability to the ideal, which the social heritage always expresses, is the saving grace. Yet this must not merely leave us in a passive culture, like too many even of those who, as Matthew Arnold desired so strongly, are interested in the best that has been, or that is being, thought and done in the world: active participation in this, and contribution towards it, are also needed, even for the development of personal individuality and culture*» (GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit., vol. II p. 1168). Nel testo originale, l'articolo *the* che introduce l'espressione *saving grace* è scritto in corsivo, probabilmente per sottolineare l'unicità del *social heritage* nel processo evolutivo degli uomini.

> e spirituali. Ancora una volta il suo ragionamento risale controcorrente il progressismo che pervade la cultura contemporanea, e la sua ansia moderna di preparare il nuovo attraverso la distruzione del vecchio. A questa vera e propria cultura della demolizione Geddes oppone la parola d'ordine della *Reconstruction*, del planning come evoluzione riflessiva e capace di costruire ciò che il progresso meccanico e irriflessivo ha distrutto»[129].

L'evoluzione riflessiva, cui fa riferimento Ferraro, è il nodo da sciogliere per comprendere il ruolo che Geddes attribuisce alla conservazione: essa si genera, come esigenza biologica e sociale, nell'istante in cui l'uomo, specchiandosi nel *social heritage*, cioè nell'ambiente che ha contribuito a costruire nel corso dei secoli, riconosce se stesso, e decide volontariamente di custodirlo perché in esso vede la sorgente del proprio futuro. In altri termini, potremmo definirla una teoria dell'evoluzione intenzionale, secondo cui il futuro degli uomini, in senso biologico e sociale, non è più generato principalmente dal caos ma è frutto intenzionale della selezione e dell'arricchimento cosciente del proprio patrimonio culturale. Nell'attimo in cui l'uomo attribuisce al patrimonio il suo valore etico ed economico, nell'accezione ruskiniana del termine, sente il bisogno di custodirlo e di alimentare il seme del processo evolutivo della sua specie. La conservazione del patrimonio culturale rientra in un'esigenza di natura etica ma è iscritta da Geddes nel novero di quelle attività che sono biologicamente necessarie alla sopravvivenza della specie ma che, a differenza di quelle fisiologiche, è dettata dalla coscienza degli uomini che, intenzionalmente conservano o distruggono le testimonianze materiali ed immateriali del passato. Tale intenzionalità persiste nell'evoluzione degli uomini e delle loro società anche in condizioni di avversità e dimostra tutta la sua drammatica potenza anche e soprattutto di fronte alle grandi distruzioni. Non è solo nell'azione cosciente e conservativa che si determina l'evoluzione intenzionale di Geddes, ma anche di fronte ad atti drammatici come guerre e le distruzioni gratuite di brani di patrimonio che hanno caratterizzato gran parte delle città europee nell'Ottocento ed ancora nel Novecento. Se da un lato conservare significa garantire un andamento positivo alla curva dell'evoluzione degli uomini, dall'altro, distruggere elementi preziosi del passato significa determinare una involuzione di tale percorso. La presa di coscienza di tale capacità distruttiva ed involutiva degli uomini arriverà, per Geddes, in maniera dirompente nella seconda metà della sua vita, quando dovrà confrontarsi in prima persona con i tessuti urbani indiani, pesantemente alterati dal colonialismo britannico, e con le distruzioni causate dalla Grande Guerra. Possiamo concludere che Geddes abbia definito una sorta di antropocentrismo della teoria evolutiva, in cui il patrimonio sociale e culturale è elemento centrale di un'attività scientifica che potrebbe dirsi di eugenetica culturale, il cui fine non è l'affermazione di un modello ideale, come avvenuto disastrosamente in campo

[129] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 211.

biologico durante il Novecento, ma la creazione di un circolo virtuoso determinato da un processo di conservazione e di rigenerazione costante e consapevole del *social heritage*.

### 2.4 *Cities in Evolution* e il patrimonio architettonico: un mancato manifesto

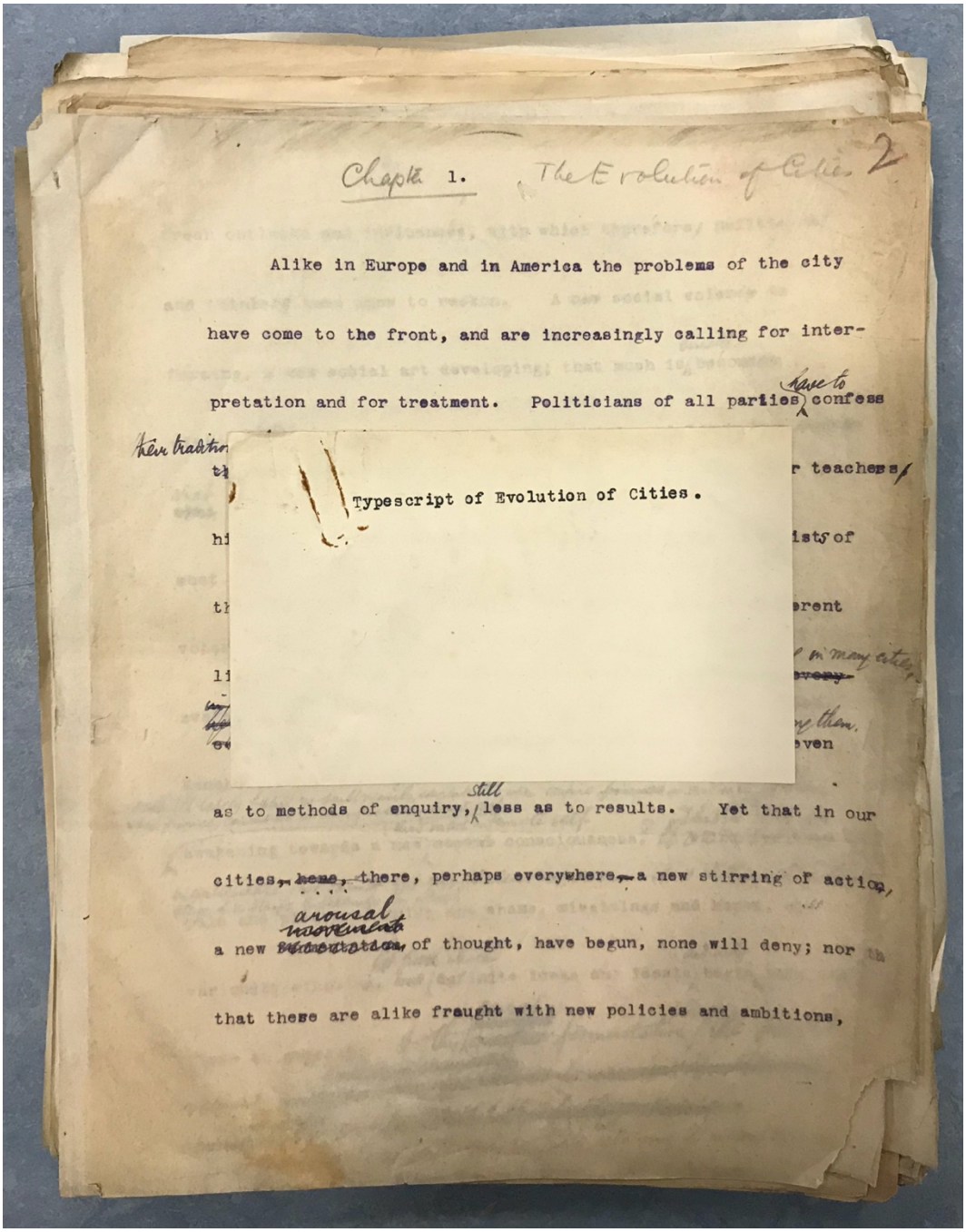
Come già anticipato in precedenza, l'opera di Geddes si compone di un gran numero di testi poco noti o quasi completamente sconosciuti. A fare da contraltare a questa grande mole di scritti poco conosciuti vi è il più noto ed il più studiato tra i suoi testi: *Cities in Evolution*, «*that weary book*», come egli stesso lo definì all'alba del suo sessantesimo compleanno, mentre era in viaggio verso quella che sarebbe diventata la sua seconda casa: l'India[130]. È verosimile che, arrivato all'apice della propria maturità intellettuale, lo stesso Geddes volesse riassumere il suo intero percorso di ricerca in un testo/manifesto da lasciare ai posteri come compendio del proprio pensiero[131].

Non a caso il titolo è lapidario, dal sapore dogmatico, composto di sole due parole, le più influenti del suo intero percorso intellettuale: città ed evoluzione. All'indomani della nascita di questo testo, ciò che l'autore stesso non sapeva, però, è che il decennio successivo, trascorso quasi ininterrottamente in India, lo avrebbe, di lì a poco, messo di fronte ad esperienze professionali e di vita che si sarebbero rivelate come un vero e proprio *turning point* nel suo percorso umano e scientifico e che avrebbero, di volta in volta, messo in discussione, verificato, approfondito, confermato molti degli interrogativi e dei concetti espressi fino ad allora e condensati in *Cities in Evolution*.

---

[130] Così Geddes definì il suo libro più importante in una lettera diretta a «*Dear Folk*», datata 1° ottobre 1914, scritta da Porto Said, mentre era in viaggio verso l'India. Giovanni Ferraro, che per primo ha pubblicato e tradotto la lettera, ha trasposto nella nostra lingua l'espressione usata da Geddes con "quel libro noioso". Tale traduzione ci appare poco riuscita. Più probabilmente Geddes intendeva definire il suo *Cities in Evolution* "pesante" o "faticoso", per l'autore e per il lettore. È stato, infatti, lo stesso Ferraro il primo a considerare, nei suoi testi, il libro tutt'altro che noioso. Cfr. FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., pp. 31-40. La lettera è custodita presso la *National Library of Scotland* ed interamente tradotta in apertura di *Rieducazione alla speranza* di Ferraro. Cfr. FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., pp. 15-17; *National Library of Scotland Archive*, ms. 10/504.78-90.

[131] Così scrive Ferraro a tal proposito: «La mia scelta, è ormai chiaro al lettore, è una scelta che va controcorrente rispetto alla tradizione disciplinare. Dove questa vede una sintesi grandiosa, da utilizzare come fonte di argomenti a legittimazione del *planning* e delle sue ambizioni, ma anche da mettere tra parentesi nelle sue richieste più esigenti e imbarazzanti, io ho cercato al contrario di vedere un'introduzione, "noiosa" proprio perché annuncia e continuamente rinvia la soluzione delle sue contraddizioni: non il coronamento di un cammino scientifico compiuto, ma il ribollire di temi che ancora attendono di venire compiutamente alla luce, che lascia il lettore insoddisfatto e impaziente del seguito. La mia è, dichiaratamente, un'interpretazione fatta col senno di poi. In seguito, il grande libro destinato a colmare le lacune e le aporie di *Città in evoluzione* non verrà mai. L'impossibilità di scrivere l'*opus synteticum*, il *long planned book* sarà per Geddes il tormento di tutti gli anni successivi, e il tema delle ultime struggenti lettere a Mumford. Ma il grande libro non verrà mai. Verrà, invece della parola scritta, l'azione: dieci anni di lavoro come *planner* in una dozzina di città dell'India immensa e miserabile» (FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., pp. 38-39). Cfr. FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford*, cit.




**2.12 –Dattiloscritto della prima stesura di *Evolution of Cities*, poi rinominato *Cities in Evolution* – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 1/1/2**

Molti studiosi del pensiero geddesiano concordano nel giudicare la prosa di Geddes come una sorta di intricato labirinto, costituito da una fitta boscaglia di lunghe citazioni e divagazioni che più di una volta sembrano trasformare il periodo in anacoluto per poi riprendere un filo logico solo nel finale. Alla fine di questo dedalo di parole, però, si cela un orizzonte luminoso che disvela agli occhi del lettore più attento idee d'importanza capitale nell'economia della produzione geddesiana.

Lo stile di Geddes, più affine al racconto che alla saggistica, si caratterizza per essere sempre in bilico tra parola scritta e discorso parlato, finendo per essere, talvolta, di difficile

comprensione, soprattutto in rapporto alle numerose digressioni nel campo delle cosiddette scienze dure, punto di partenza e di arrivo di tutta la sua produzione scientifica. Da tale complessità di linguaggio non è esente nemmeno *Cities in Evolution* che, al pari di quasi tutte le opere di Geddes, come evidenziato da Ferraro:

> «non è un testo scritto, ma un testo parlato, dettato dalla voce viva e torrenziale del suo autore e segnato da una diffidenza socratica verso la parola scritta e il verbalistic empaperment, disordinatamente svariante da un tema all'altro […]. Anche il lettore, continuamente stiracchiato da un tema all'altro, da un punto di vista all'altro, finisce per diffidare di quello che vede scritto sulla pagina, e si sente qua e là stimolato a sollevare la testa dalla scrittura per guardare oltre, per costruirsi lui stesso, tagliando e cucendo, il suo libro nel gran corpo irrisolto del testo geddesiano»[132].

*Cities in Evolution* è un testo che esercita sul lettore il fascino di un classico, portando con se il bagaglio di aspettative che tutti i classici posseggono ma che, allo stesso tempo, per il suo carattere polivalente e per il suo essere intricato, consente, di volta in volta, di essere inquadrato sotto diverse lenti e garantisce al ri-lettore di scoprire o ri-scoprire nuovi significati, dati per assenti o per oramai acquisiti, ma espressi solo velatamente dall'autore[133]. È questa la struttura narrativa che, probabilmente, meglio si prestava a spiegare una concezione anti-utopistica del planning, fondata sull'ascolto delle città e dei cittadini ed interamente basata sulla *civics*. Questo testo, come evidenziato dallo stesso autore, non è un manuale per urbanisti o per amministratori della cosa pubblica[134], non è un testo «instauratore», secondo la definizione di Françoise Choay[135], non va quindi ad

[132] FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., p. 34.

[133] Italo Calvino spiega cosa si intende per "classico" in letteratura e perché si sente, di tanto in tanto, la necessità di rileggere i classici: «D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima. D'un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura. […] Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire» (CALVINO I., *Perché leggere i classici*, Palomar e Arnoldo Mondadori, Milano 1995, ed. 2017, p.7).

[134] «*From opening chapter to concluding summary it will be plain that this book is neither a technical treatise for the town-planner or city councillor, nor a manual of civics for the sociologist or teacher, but is of frankly introductory character. Yet it is not solely an attempt at the popularisation of the reviving art of town planning, of the renewing science of civics, to the general reader. What it seeks is to express in various ways the essential harmony of all these interests and aims; and to emphasise the possibilities of readier touch and fuller co-operation among them. All this is no mere general ethical or economic appeal, but an attempt to show, with concrete arguments and local instances, that these too long separated aspects of our conduct of life and of affairs may be reunited in constructive citizenship. Despite our contemporary difficulties – industrial, social, and political, – there are available around us the elements of a civic uplift, and with this, of general advance to a higher plane of industrial civilization*» (GEDDES P., *Preface*, in *Cities in Evolution*, cit., p. V)

[135] I testi instauratori sono, secondo la definizione di Choay, quei testi che «assumono come obiettivo esplicito quello di costruire un'attrezzatura concettuale autonoma che permette di concepire e realizzare spazi nuovi e non esistenti […] che si propongono di sostenere e di appoggiare come teorie gli spazi costruiti e da costruire, come fondamento o basamento» (CHOAY F., *La Règle et le Modèle. Sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme*, Editions du seuil, Paris 1980, trad. it. *La regola e il modello: sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*, Officina, Roma 1986, p. 20).

incasellarsi in un filone di libri "pratici" come i noti manuali di Camillo Sitte, Raymond Unwin o Ebenezer Howard, ma è anarchico per genere e per forma e, in quanto tale, prescinde da uno scopo e da un topic ben preciso, prestandosi, di volta in volta, a molteplici scopi e trattando molteplici topic[136].

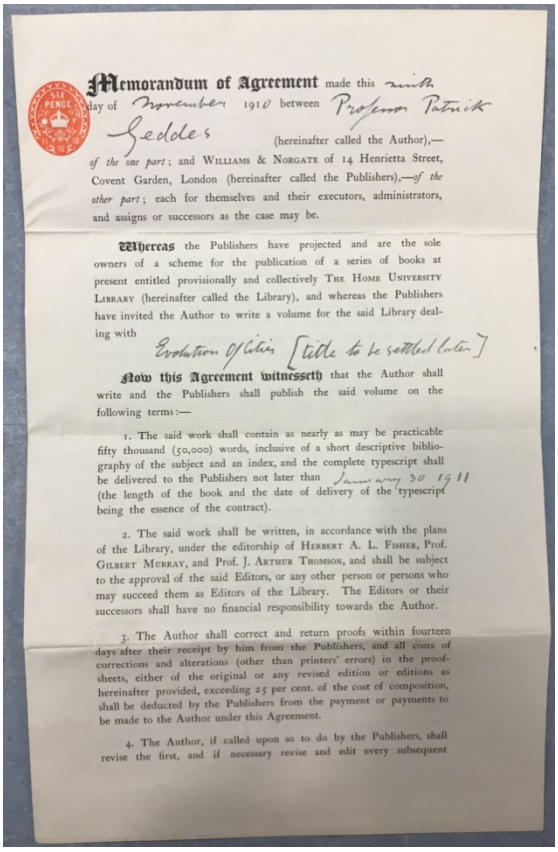
Tra le righe di *Cities in Evolution*, ad esempio, è raccolto, in nuce, tutto quello che c'è da sapere di realmente significativo sul rapporto tra l'autore ed il patrimonio architettonico ma che può essere colto solo alla luce di quanto più chiaramente espresso da Geddes in opere successive, ad esempio nei *reports* indiani[137]. Ancora, in *Cities in Evolution* è possibile trovare i germi del concetto di *social heritage*, i cui connotati biologici sono ancora in divenire. Se ne possono chiaramente leggere i prodromi proprio nella prefazione, in cui Geddes scrive una vera e propria manifestazione di intenti:

> «*In matters civic, as in simpler fields of science, it is from facts surveyed and interpreted that we gain our general ideas of the direction of Evolution, and even see how to further this; since from the best growths selected we may rear yet better ones. […] we must not too simply begin, as do too many, with fundamentals as of communications, and thereafter give these such aesthetic qualities of perspective and the rest, as may be, but above all things, seek to enter into the spirit of our city, its historic essence and continuous life. Our design will thus express, stimulate, and develop its highest possibility, and so deal all the more effectively with its material and fundamental needs*»[138].

[136] Sitte con il suo *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen* (1889), Howard con *Garden Cities of To-morrow* (1902) e Unwin con *Town Planning in Practice: An Introduction to the Art of Designing Cities and Suburbs* (1909), hanno notevolmente influenzato l'urbanistica del Novecento, particolarmente in Europa, ed hanno costituito dei riferimenti importanti anche per Geddes. A differenza del testo di Geddes, però, i loro libri nascono con l'intento di essere manuali per progettare la città, ossia dei testi la cui funzione è quella di diffondere ed insegnare una prassi, anche radicalmente diversa da quella dominante. Geddes cita apertamente il lavoro dei tre all'interno del suo testo, dimostrando apprezzamento per le tesi da loro avanzate, tuttavia l'intento di *Cities in Evolution* non è di costituire un manuale per pianificatori ma, semmai, un manuale per cittadini.

[137] Ne è un esempio quanto scrive Geddes a proposito del quartiere di Chelsea a Londra:
«*Our record of local history and achievement is no mere retrospect of sporadic genius, but a perpetual renewal of certain recognisable elements. Though to historians and their readers the past may too often seem dead, a record to be enshrined in libraries for the learned, it is of the very essence of our growing sociological re-interpretation of the past to see its essential life as continuous into the present, and even beyond, and so to maintain the perennation of culture, the immortality of the social soul. The definition of culture in terms of "the best that has been known" and done in the world is but half the truth, that which mourns or meditates among the tombs; the higher meaning of culture is also nearer its primitive sense, which finds in the past not only fruit but seed, and so prepares for a coming spring, a future harvest. History is not ended with our historian's "periods"; the world is ever beginning anew, each community with it, each town and quarter. Why not, then, also this small town of ours, this most productive cloister of thought and art in what is now the vastest of historic cities*?» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 372-373)

[138] GEDDES P., *Preface*, in Cities *in Evolution*, cit., p. VI.



Memorandum of Agreement made this ninth day of November 1910 between Professor Patrick Geddes (hereinafter called the Author),—of the one part; and Williams & Norgate of 14 Henrietta Street, Covent Garden, London (hereinafter called the Publishers),—of the other part; each for themselves and their executors, administrators, and assigns or successors as the case may be.

Whereas the Publishers have projected and are the sole owners of a scheme for the publication of a series of books at present entitled provisionally and collectively The Home University Library (hereinafter called the Library), and whereas the Publishers have invited the Author to write a volume for the said Library dealing with Evolution of Cities [title to be settled later]

Now this Agreement witnesseth that the Author shall write and the Publishers shall publish the said volume on the following terms:—

1. The said work shall contain as nearly as may be practicable fifty thousand (50,000) words, inclusive of a short descriptive bibliography of the subject and an index, and the complete typescript shall be delivered to the Publishers not later than January 30 1911 (the length of the book and the date of delivery of the typescript being the essence of the contract).

2. The said work shall be written, in accordance with the plans of the Library, under the editorship of Herbert A. L. Fisher, Prof. Gilbert Murray, and Prof. J. Arthur Thomson, and shall be subject to the approval of the said Editors, or any other person or persons who may succeed them as Editors of the Library. The Editors or their successors shall have no financial responsibility towards the Author.

3. The Author shall correct and return proofs within fourteen days after their receipt by him from the Publishers, and all costs of corrections and alterations (other than printers' errors) in the proof-sheets, either of the original or any revised edition or editions as hereinafter provided, exceeding 25 per cent. of the cost of composition, shall be deducted by the Publishers from the payment or payments to be made to the Author under this Agreement.

4. The Author, if called upon so to do by the Publishers, shall revise the first, and if necessary revise and edit every subsequent

**2.13 – Memorandum per la realizzazione di *Cities in Evolution* – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 1/1/3/6**

La vastità di argomenti trattati nel più noto dei testi geddesiani può facilmente indurre a considerare gli inviti a conservare, per quanto possibile, gli elementi del passato, i rimandi alle invettive di Carlyle, Ruskin e Morris contro l'industrializzazione selvaggia, i riferimenti entusiastici a Sitte e al suo *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, presenti in *Cities in Evolution*, come parentesi di secondaria importanza all'interno di un testo che apparentemente non si occupa di patrimonio. Questi, invece, devono essere letti come una vera e propria dichiarazione di intenti che troverà i suoi esiti più concreti nel lavoro indiano di tutela della città stratificata e del *genius loci*.

Quella brevemente proposta è una delle tante possibili ri-letture del testo geddesiano, volta a mettere in luce il peso che la conservazione del patrimonio ha avuto nell'urbanistica *tout court* di Geddes. In quanto tale, come ogni ri-lettura, va considerata come «proiezione delle certezze e dei dubbi di un'epoca»[139] e di chi da tali certezze e tali dubbi è condizionato, una personale indagine di un testo «ripetitivo, tumultuoso, inconcluso, come una sterminata e caotica enciclopedia della città, da una pagina all'altra affascinante e urtante, ma mai noioso»[140], che non ha certamente l'obiettivo e la presunzione di dirsi definitiva ma di aprire a nuove e più interessanti chiavi di lettura di un'opera e di un autore che affermano periodicamente la loro molteplicità in rapporto alle interpretazioni che se ne danno[141].

### 2.4.1 Genesi, declino e riscoperta

Non è noto a tutti che *Cities in Evolution* abbia vissuto, nel corso della sua centenaria storia, una vicenda editoriale abbastanza complessa, fatta di versioni diverse tra loro e di

[139] Choay F., *Uno statuto antropologico dello spazio urbano*, cit., p. 3.
[140] Ferraro G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., p. 31.
[141] A tal proposito, è bene ricordare quanto scritto da Ferraro riguardo la sua interpretazione del testo: «*Città in evoluzione* è un libro che ne contiene molti altri. […] Questo lavoro interpretativo, in cui ogni lettore deve scavarsi da sé il proprio percorso nel labirinto del testo, è l'autentico *plaisir du texte*, che ciascuno deve deliberare per conto proprio. In fondo, *Città in evoluzione* è un libro che va goduto, con la fatica e la gioia dell'intreccio, come un romanzo» (Ferraro G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit., p. 33).

reinterpretazioni abbastanza significative. La travagliata evoluzione del testo è dovuta, essenzialmente, alla sua cattiva genesi ed al fatto che sia stato composto dall'autore realizzando una sorta di *patchwork* di passate pubblicazioni, lezioni universitarie e appunti inediti, in gran parte provenienti da campi disciplinari differenti[142]. Come ha minuziosamente evidenziato Pierre Chabard, il testo segue il «*flux of his speech*», si compone di «*succession of transcribed talks, a succession of texts by which the lecturer exposes himself to the reader*». In definitiva, secondo Chabard, «*Cities in Evolution is less a book than an exposition, an auto-exposition of its author-speaker who tried the typographical translation of his living words*»[143]. Lo stesso studioso francese si è espresso in maniera abbastanza esaustiva sulla vicenda editoriale di *Cities in Evolution*, mettendo in evidenza le tappe che il testo ha affrontato durante il Novecento e analizzandone la genesi. È necessario, dunque, riassumere brevemente l'intera vicenda editoriale per sottolineare, invece, gli aspetti di tale vicenda che finora non sono stati analizzati (come le recensioni alle varie edizioni inglesi) o di cui si è detto poco in rapporto alla loro importanza (come il giudizio critico alla prima e più nota ri-edizione del 1949, espresso da Lewis Mumford, nell'agosto 1950, sulle colonne di *The Architectural Review*).

*Cities in Evolution* nacque per volere della casa editrice Williams and Norgate che chiese a Geddes di scrivere un libro sulla storia e l'evoluzione delle città per la collana *Home University Library of Modern Knowledge*. La collana si compone di una raccolta di saggi divulgativi pensata per un pubblico ampio e per cui Geddes scrisse, insieme ad Arthur J. Thomson, i già citati *Evolution*, *Sex* e *Biology*. Si intuisce facilmente, quindi, che l'opera fu scritta con l'intento di conciliare la volontà dell'autore di condensare in uno scritto le proprie

---

[142] «*The Second Chapter, for instance, included Geddes's lecture at the Birken-head Congress, organized by Lord Leverhulme and the Royal Institute of Public Health, in July 1910. Chapter IV reissued an article for the Town Planning Review. Part of Chapter VI was an article written for a small Edinburgh civic review, The Blue Blanket. Chapter IX was the synthesis of various accounts of "town-planning tours in Germany," organized in particular by the National Housing and Town Planning Council. In Chapter XVI, we find a working paper prepared by the Cities Committee of the Sociological Society, describing the method of "City Survey". Founded and directed by Geddes, this committee constituted his principal institutional anchoring in the first years of the Town Planning Movement. From this London base he militated for the "Civics as applied sociology" and he carried out some surveys, in particular that of Chelsea (1908), whose public presentation is transcribed in chapter XVII of Cities in Evolution. Chapters VII, XI, XII, XIII, XIV and XV, which did not appear in the 1912 manuscript, supplement the book with various texts showing the principal concern of Geddes in this first half of the 1910s: town planning exhibitions and civic museums. We thus find a lecture given to the University of Dundee in 1907 on the "Museum and the City", a lecture before the Cities Committee on the London Town Planning Exhibition of the R.I.B.A. in October 1910, as well as the catalogue-guide of Geddes's and Paul Otlet's "Exposition comparée des villes" at Ghent, in 1913*» (CHABARD P., *Patrick Geddes and Cities in Evolution: the Writing and the Readings of an Intempestive Classic* in CORDUA C. H. (a cura di), *Manifestoes and transformations in the early modernist city*, Ashgate, Aldershot 2010, p. 172).

[143] CHABARD P., *Patrick Geddes and Cities in Evolution: the Writing and the Readings of an Intempestive Classic*, cit., p. 173. Cfr. CHABARD P., *Comment un livre change: Cities in Evolution et les usages de Patrick Geddes (1912-1972)* in «Genèses», n. 60, 2005, pp. 76-97.

teorie con la pretesa degli editori di pubblicare un testo divulgativo, per spiegare ai propri lettori, in maniera distaccata, le vicende e i fenomeni che avevano caratterizzato la storia urbana fino ad allora. Tale intento sarà tradito dall'autore: il manoscritto, sottoposto da Geddes alla casa editrice nel 1912, sarà giudicato troppo personale e fuori dalla linea editoriale della collana. Gli editori, però, rendendosi conto dell'importanza che il testo di Geddes avrebbe occupato nello scarno contesto disciplinare, in cui cioè, come evidenziato da Mumford, «*the literature of cities was singularly barren: indeed, in English, almost non-existent*»[144], decisero di pubblicarne una versione ampliata ed illustrata, sottoposta dall'autore nell'estate del 1914 e edita, fuori dalla collana, nel gennaio dell'anno seguente.

Come evidenziato da Chabard, nel corso di circa un secolo, del testo di Geddes si sono avute ben sei differenti ri-edizioni, numerose ristampe e quattro traduzioni in spagnolo[145], italiano[146], francese[147] e portoghese[148]. È stato da più parti evidenziato che *Cities in Evolution*, all'indomani della sua prima edizione, ebbe una sorte abbastanza infelice, probabilmente dovuta al fatto che l'autore abbandonò l'Europa quasi definitivamente, per farvi ritorno stabilmente a distanza di dieci anni. Del resto, il misurato ottimismo con cui Geddes descriveva la futura centralità della tecnica nel miglioramento delle condizioni di vita degli uomini mal si addiceva ad una realtà europea visibilmente differente, in cui molti tra i più grandi scienziati del tempo servivano le rispettive industrie belliche nazionali ed i progressi scientifici erano spesso posti a servizio della guerra. Similmente, dovettero apparire, agli occhi dei commentatori britannici, inopportune o quantomeno bizzarre le frequenti analisi della storia delle città della nemica Germania, a cui è interamente dedicato il decimo capitolo (*German organisation and its lessons*) e a cui, non a caso, si fa esplicitamente riferimento in alcune recensioni al testo[149]. Proprio analizzando

[144] MUMFORD L., *Mumford on Geddes*, cit., p. 83.
[145] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. sp. *Ciudades en Evolución*, a cura di E. L. Revol, Ediciones Infinito, Buenos Aires 1960.
[146] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. it. *Città in Evoluzione*, a cura di L. Nicolini, il Saggiatore, Milano 1970.
[147] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. fr. *L'évolution des villes, une introduction au mouvement de l'urbanisme et à l'étude de l'instruction civique*, a cura di B. Ayramdjan, Editions Temenos, Paris 1994.
[148] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. por. *Citades em evolução*, a cura di M. J. Ferreira de Castilho, Papirus, São Paulo 1994.
[149] Negli anni del primo confitto mondiale i rapporti tra intellettuali tedeschi e britannici non furono certamente idilliaci. Il fatto che i due schieramenti opposti avessero coinvolto le migliori menti dei rispettivi paesi nella guerra, al fine di migliorare i propri armamenti, aveva certamente compromesso i rapporti bilaterali tra i due mondi accademici. La promulgazione del cosiddetto Manifesto dei Novantatré (*Aufruf an die Kulturwelt*, traducibile come Appello al mondo culturale) con cui, nell'ottobre del 1914, un gruppo di intellettuali tedeschi provenienti da diversi ambiti avallava le ragioni della guerra, giustificandole come atto di difesa nei confronti di un attacco nemico, ebbe l'effetto di annullare totalmente ogni forma di rapporto intellettuale tra le due nazioni. In tale contesto

le recensioni comparse negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione, però, si può dedurre che *Cities in Evolution* ebbe comunque una buona diffusione ed una accoglienza certamente positiva. Tra il novembre del 1915 e il gennaio del 1918, si contano, tra le riviste scientifiche ed i quotidiani di maggiore importanza, almeno dieci recensioni nel Regno Unito ed una in Francia, tutte con giudizi positivi o addirittura entusiastici[150]. Tra queste si segnala quella apparsa, in forma anonima, il 27 novembre 1915 su *The Athenaeum* che, con accenti profetici, segnala fin da subito la grande importanza che il libro avrebbe potuto avere nella formazione delle future generazioni ma, allo stesso tempo, il suo più grande punto debole, l'essere scritto in maniera poco comprensibile:

> «*It is not possible within the limits of a review to indicate adequately the value and suggestiveness of what Prof. Geddes has to say. […] It is not, perhaps, easy to read; its very suggestiveness makes it difficult; and besides, the Professor, although he can and does use an admirable springing English, now and then relapses into a heavy, cumbrous tongue, which, to the reader unacquainted with the Latinized English habitually employed by scientific men, is rather disconcerting. […] The book is worth so much that no little obstacle should be allowed to stand in the way; its message is clear call to*

va letto il seguente passo, tratto da una recensione del gennaio 1916 al testo di Geddes: «*We can learn something fine, even from an enemy with whom we are at war, especially from the town planning scheme of Frankfort, where "place, work, and folk – environment, function, and organism – are thus no longer viewed apart, but as the elements of a single process – that of healthy life for the community and the individual." (There, in this phrase you get the pith of the book.) "Learn from Germany? Certainly yes! Imitate Germany? Certainly no!" emphatically states our author, who shows us that Germany has nothing comparable to our garden cities*» (GREEN F. E., *The cities of Eutopia* in «The Bookman», vol. 49, n. 292, January 1916, p. 131). In verità, l'autore tentò, in apertura di capitolo, di spiegare che il suo interesse verso la Germania era puramente scientifico e legato a questioni di natura urbana: «*To understand the character or the origins of German town planning we must observe something of that order and regulation both of surroundings and of life which is so manifest around us. Of Prussian militarism and Imperial bureaucracy we are not here to speak; their qualities are known to all the world, their defects not unknown also. But from the State railways, strategic or other, to the corresponding development of railway stations, is a necessary step; and the space and the arrangement of these within the ample accesses to and from the city impress us as something rarely even attempted in this country – though the laying out of Euston Station shows us what considerable elements of civic design we have mostly thrown away throughout Great Britain*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 192-193).

[150] NEW STATESMAN, "*Cities in Evolution". Geddes (Book Review)* in «New Statesman», vol. 6, fasc. 135, Nov. 6, 1915, pp. 688-689; THE SPECTATOR, *Cities in Evolution (Book Review)* in «The Spectator», vol. 115, fasc. 4560, Nov. 20, 1915; THE ATHENAEUM, *Book Review: Cities in Evolution. By Patrick Geddes* in «The Athenaeum», n. 4596, Nov. 27, 1915, p. 385; THE ANTIQUARY, *Cities in Evolution (Book Review)* in «The Antiquary», vol. 11, p. 478; GEOGRAPHICAL JOURNAL, *Cities in Evolution (Book Review)* in «Geographical Journal», vol. 47, Jan. 1, 1916, p. 306; REVUE INTERNATIONALE DE SOCIOLOGIE, *Cities in Evolution (Book Review)* in «Revue Internationale de Sociologie», vol. 24, Jan. 1, 1916, p. 534; GREEN F. E., *The cities of Eutopia* in «The Bookman», vol. 49, n. 292, January 1916, p. 131; NATION, *Cities in Evolution (Book Review)* in «Nation», vol. 20, fasc. 2, Oct. 14, 1918, p. 90; RIST C., *Cities in Evolution (Les Villes en évolution, introduction à l'urbanisme et à l'étude de la science civique) by Patrick Geddes*, vol. 32, 1918, pp. 30-32.

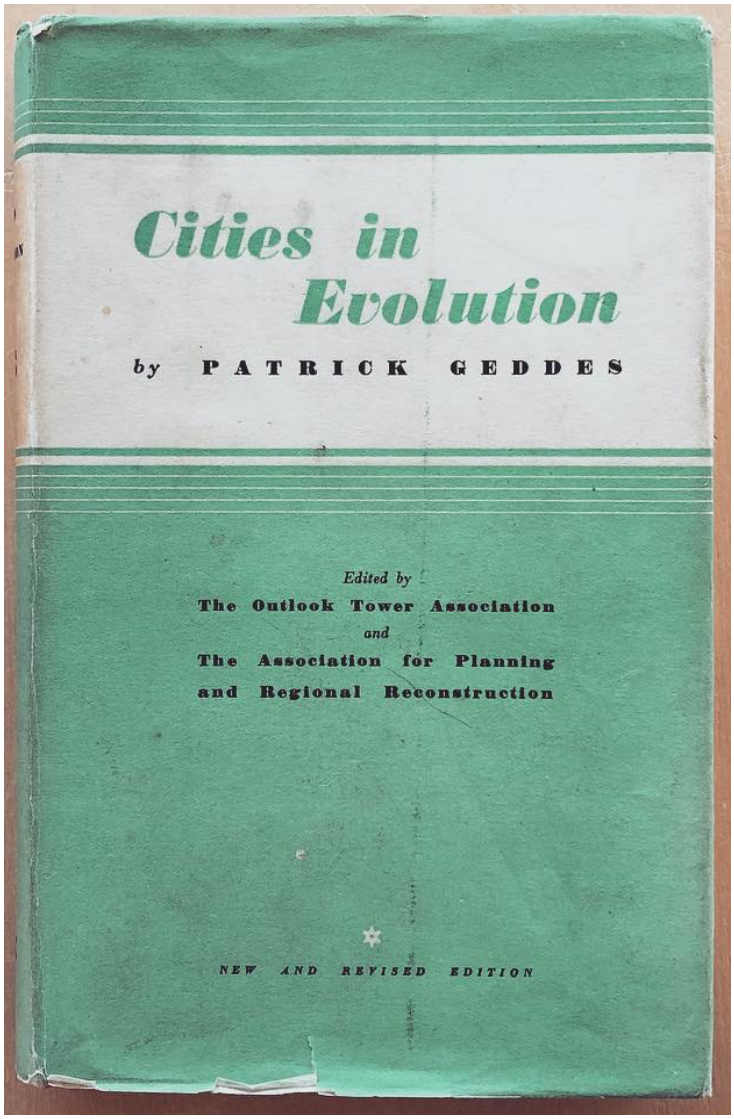
*the highest citizenship – a call possibly more easily heard in these days of strife than at any period*»[151].

Tale opinione è largamente condivisa anche da F. E. Green che, a distanza di pochi mesi, sulle colonne di *The Bookman* scrive:

«*It is as a worker rather than as a writer that Professor Patrick Geddes excels. And he is one who can inspire others to give of their best; for was it not through his vivifying personality that a dark corner of Edinburgh was re-created and infused with sweetness and light?*»[152].

Il testo cadde lentamente verso l'oblio probabilmente già a partire dagli anni '20, tanto che, alla morte del suo autore nel 1932, sono pochi i riferimenti al libro nei numerosi scritti in suo onore[153], mentre molto più numerosi sono quelli relativi all'attività di planner di Geddes ed al suo essere stato «*a light that lighted other minds*»[154], come si legge nel numero commemorativo di *The Sociological Review* quasi interamente a lui dedicato[155]. Se ne deduce, quindi, che il libro non fu un fallimento, ma certamente non si attestò fin da subito come un *must read book*, maturando questo status nel corso del tempo, anche e soprattutto

[151] THE ATHENAEUM, *Book Review: Cities in Evolution*, cit.
[152] GREEN F. E., *The cities of Eutopia*, cit., p. 131.
[153] LANCHESTER H. V., *Town Planning in India* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 370-371; MONTAGU HARRIS G., *An antidote to insularity* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 389; M. R., *A thought of youth wrought out* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 358-360.
[154] RATCLIFFE S. K., *A light that lighted other minds* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 367.
[155] Nello stesso numero sono contenuti i seguenti testi in ricordo ed in onore di Patrick Geddes: CORNISH V., *The Aestethic Motif* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 308-309; STEVENSON D. M., *The Social Reformer* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 353-354; MCGEAGAN E., *Geddes as a man of action* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 355-357; M. R., *A thought of youth wrought out*, cit.; BUIST R. C., *At University College* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 361; MONTAGU G. EARL OF SANDWICH, *The Saving of Crosby Hall* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 362-364; MANSBRIDGE A., *In the W.E.A.* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 365; RATCLIFFE S. K., *A light that lighted other minds,* cit., PENTLAND M., *An Ideal Rising from the Real* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 368-369; LANCHESTER H. V., *Town Planning in India*, cit.; SLATER G.*_Illumination... as by flashes of lighting* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 372-373; MUKERJEE RADHAKAMAL, *In India*, cit.; EDER M. D., *In Palestine* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 376-378; DOROTHEA P., *At Montpellier*, cit.; WALDEGRAVE A. J., *His spirit of clear-sighted hope* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 381; PEPLER G. L., *The regional Planner* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 382; DESCH C. H., *The synthetic outlook* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 384; JEVONS STANLEY H., *An economist's view* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 385-386; WHITE E. M., *The teacher of civics* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 387-388; MONTAGU HARRIS G., *An antidote to insularity*, cit.; BARKER M. M.. *The better by his having lived* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 390-391; DEFRIES A., *A personal approach* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 392-394; ROBERTSON S. A., *A Scottish Tribute* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 395-400;




**2.14 – L'edizione di *Cities in Evolution* curata da J. Tyrwhitt e A. Geddes, edita nel 1949**

grazie alle successive edizioni ed all'opera di promozione e di diffusione dei suoi più affezionati allievi. Infatti, la più nota e fortunata delle ri-edizioni del testo di Geddes è quella voluta, nel 1949, da suo figlio Arthur e dalla sua allieva Jaqueline Tyrwhitt[156] che alla diffusione dell'opera del maestro ha dedicato una parte sostanziale della propria carriera[157]. A lei si deve, infatti, il prezioso *Patrick Geddes in India*[158], fondamentale raccolta di brani estratti dai *report* indiani, introdotti da un testo di Mumford.

L'edizione del '49 di *Cities in Evolution* rappresenta il vero e proprio momento di snodo del testo di Geddes che, da lì in poi, vedrà crescere la propria fortuna a livello internazionale, attestandosi tra i classici dell'urbanistica moderna. Uno dei motivi di tale successo è dovuto al prezioso lavoro dei due editori che hanno proposto una versione ridotta del testo, tagliando alcuni capitoli ritenuti superflui ma aggiungendo delle appendici molto funzionali alla comprensione in toto del pensiero dell'autore. Le appendici si compongono di una lezione tenuta da Geddes alla New

[156] Cfr. SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt: a founding mother of modern urban design* in «Planning Perspectives», vol. 21, n. 2, 2006, pp. 179-197; SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt: a transnational life in urban planning and design*, Ashgate Pub, Farnham 2013; LEONARD S., *Professor Mary Jacqueline Tyrwhitt: 1905-1983* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses. Women of Patrick Geddes Circle*, Luath Press Limited, Edinburgh 2014, pp. 201-215.

[157] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics. New and Revised Edition edited by The Outlook Tower Association Edinburgh and The Association for Planning and Regional Reconstruction London*, cit.

[158] TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit.; sull'importante opera di traghettatrice delle idee di Geddes nel secondo dopoguerra da parte di Tyrwhitt si veda: SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt translates Patrick Geddes for post world war two planning* in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 15–24.

School of Social Research di New York nel 1932, in cui analizza la sua celebre *Valley Section*[159], una descrizione della *Notation of Life*[160] ed un saggio interpretativo sul tema ad opera di John Turner e W. P. Keating Clay, uno scritto di Amelia Defries tratto dal suo *The Interpreter, Geddes*[161] in cui si riporta l'ultima lezione di Geddes alla University of Dundee, uno scritto tratto da *Sunday Talks with my Children*[162] e un regesto della vita dell'autore, basato sulla biografia di Philip Boardman[163]. In apertura del testo è riportato il cosiddetto *Oath of the Athenian Youth*, tradotto liberamente dell'originale testo greco del V secolo a. C, di cui non vi è traccia nell'edizione originale[164]. Tali aggiunte e tagli alla versione

[159] Così Geddes descrive la sua *Valley Section*: «*Beneath vast hunting desolations lie the pastoral hillsides, below these again scattered arable crofts and sparsely dotted hamlets lead us to the small upland village of the main glen: from this again one descends to the large and prosperous village of the foothills and its railway terminus, where lowland and highland meet. East or west, each mountain valley has its analogous terminal and initial village, upon its fertile fan-shaped slope, and with its corresponding minor market; while, central to the broad agricultural strath with its slow meandering river, stands the prosperous market town, the road and railway junction upon which all the various glen-villages converge. A day's march further down, and at the convergence of several such valleys, stands the larger county-town—in the region before me as I write, one of added importance, since not only well nigh central to Scotland, but as the tidal limit of a till lately navigable river. Finally, at the mouth of its estuary, rises the smoke of a great manufacturing city, a central world-market in its way. Such a river system is, as geographer after geographer has pointed out, the essential unit for the student of cities and civilisations. Hence this simple geographical method of treatment must here be pled for as fundamental to any really orderly and comparative treatment of our subject*» (GEDDES P., *Civics: as Applied Sociology*, cit., p. 105). Si veda anche quanto scritto da Patrice Bouche: «*The Valley Section was the expression of Geddes' key idea that 'it takes the whole region to make the city', and of his insistence on the organic interrelationship between hinterland and plain, but also between a region's past or historical source and its present, on towards the future*» (BOUCHE P., *Patrick Geddes's (e)utopian Belvedere in Southern France*, cit., p. 97). Si vedano inoltre: WELTER V. M., *Biopolis*, cit., pp. 60-66; FERRETTI F., *Aux origines de l'aménagement régional: le schéma de la Valley Section de Patrick Geddes (1925*) in *Mappemonde* vol. 108, n. 4, 2012, pp. 1-13. Un esempio pratico di cosa intendesse Geddes per *Valley Section* è nella realizzazione dello Zoo di Edimburgo, il cui progetto, realizzato insieme a Mears, può essere visto come una sorta di resa tridimensionale di quanto espresso in precedenza in forma di diagramma. Cfr. WARD THOMPSON C., *Patrick Geddes and the Edinburgh Zoological Garden: Expressing Universal Processes Through Local Place* in «Landscape Journal», vol. 25, n. 1, 2006, pp. 80-93; WARD THOMPSON C., *Geddes, Zoos and the Valley Section* in «Landscape Review», vol. 10, n. 1-2, 2004, pp. 115-119.

[160] «*One of Geddes most sophisticated "thinking machines" is the Notation of Life, occasionally also called Chart of Life, a graphic summary of his ideas about human life. The diagram puts forward a theory of human interaction with the environment, drawing on subjects ranging from contemporary psychology and politics to sociology, arts, and beyond. The Notation of Life is not merely descriptive or analytic but a call for action, as it contains Geddes's methodology for the improvement of the human condition*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 31). Si veda anche: DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 123-144.

[161] DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit.

[162] GEDDES P., *The World Without and the World Within. Sunday Talks with my Children*, George Allen, London 1905.

[163] BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit.

[164] Il cosiddetto Giuramento del giovane ateniese rappresentava l'ingresso nella vita della *polis* da parte delle classi più giovani. Si tratta di un testo che ha riscosso un certo successo in ambiente anglosassone, tanto da essere ancora oggi utilizzato da istituti scolastici ed accademici come dichiarazione pubblica di virtù civica. La traduzione è molto liberamente tratta dal testo originale ed è stata utilizzata, nella stessa forma, anche in altri contesti. Tale dato fa supporre che, probabilmente,

originale furono concordati da Tyrwhitt con le due associazioni che contribuirono alla realizzazione dell'opera, nelle persone di Arthur Geddes e Phipps Turnbull, in rappresentanza della *Outlook Tower Association* e Sir George Pepler per la *Association for Planning and Regional Reconstruction*.

Pochi mesi dopo l'uscita della ri-edizione di *Cities in Evolution*, Lewis Mumford ne scrisse una ampia recensione su *The Architectural Review*, dall'emblematico titolo *Mumford on Geddes*. Questo testo, poco conosciuto anche tra i principali commentatori di Geddes, è emblematico dell'influenza che la filosofia geddesiana ha esercitato sul pensiero di Mumford. La recensione valuta positivamente l'operazione editoriale, che, pur essendo criticata per alcuni tagli, è giudicata «*both greater and less than the original text*». In realtà, si tratta di uno spunto per dare vita ad un breve ma molto significativo saggio sull'intera opera di Geddes e per consacrarne definitivamente la figura nel pantheon dei grandi maestri del *planning*, a dispetto di quanto accaduto fino ad allora:

> «*Geddes is primarily the philosopher of life, in its fullness and unity: his doctrine rests on the perpetual capacity of life to renew itself and transcend itself: a capacity first interpreted in the sequence of evolutionary forms, and now in the extra-organic transformations brought about by man in his personality and culture. Other biologists have described life in terms of assimilation and responsiveness, of sensitiveness and growth: but Geddes added to the usual list of organic traits a quality he himself exhibited to the utmost degree: that of insurgence: a capacity to overcome, by power or cunning, by plan or dream, the forces that threaten the organism. Above all, he exemplified a robust wholeness of personality, ready to meet life at every level and to make the most of every occasion: he was against the pseudo-efficiency of specialization, which creates efficient machines and ruins good men. He himself refused to be pigeonholed in any single compartment, as botanist, sociologist, educator, artist, or townplanner; and he paid a heavy penalty for this refusal. Though Geddes had a high professional competence in every field he entered, his colleagues tended to accord him a lower status than he was entitled to. Instead of perceiving that Geddes's capacity for co-ordinated and interrelated thinking was a far more exacting discipline than any single specialism demanded, Geddes's*

non sia stata opera dei due curatori. Il Giuramento nella versione in questione rimarca in maniera forse eccessiva una certa attenzione alle cose della città che nel testo originale non è presente: «*We will never bring disgrace to this, our City, by any act of dishonesty or cowardice, nor ever desert our suffering comrades in the ranks. We will fight for the ideals and sacred things of the City, both alone and with many; we will revere and obey the City's laws and do our best to incite a like respect and reverence in those above us who are prone to annul or set them at nought; we will strive unceasingly to quicken the public's sense of civic duty. Thus in all these ways, we will transmit this City not only not less, but greater, better and more beautiful than it was transmitted to us*» (GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics. New and Revised Edition edited by The Outlook Tower Association Edinburgh and The Association for Planning and Regional Reconstruction London*, cit., p. VIII).

*conventional contemporaries saved their own pride by treating this special capacity as inferior to their smaller gifts*»[165].

In questo breve scritto, l'autore usa strumentalmente *Cities in Evolution* come punto di partenza di un'analisi del variegato pensiero geddesiano, mettendone in luce gli aspetti che, di lì a poco, avrebbero trovato grande diffusione nel dibattito internazionale. Mumford conia per Geddes l'aggettivo *Scipian*, in opposizione al Fabianesimo britannico, contrappone la sua figura a quella di George Bernard Shaw, evidenziando differenze ed analogie di due pensatori vicini a Ruskin e Darwin, ma soprattutto sottolinea quanto ingenerosa sia stata la sorte con Geddes, di cui tanti testi erano (e sono) inediti o poco conosciuti e il cui nome si stava perdendo nel tempo, a dispetto dell'importanza del suo pensiero e della grandezza della sua personalità: «*Though no one in his generation probably knew more about urban development, as both historian and sociologist, than Geddes did, his name is associated with no great contructive departure in city design itself*»[166].

Una nuova edizione del libro, questa volta fedele al testo del 1915, sarà pubblicata a Londra nel 1968 e a New York nel 1969, a cura di Percy Johnson-Marshall[167] ed una terza a New York nel 1971[168], a cura di Pierre Clavel, a riprova del fatto che il nome di Geddes stava attestandosi, durante il secondo Novecento, tra i padri fondatori della disciplina urbanistica. Nel 1972, inoltre, Marshall Stalley da alle stampe il suo *Patrick Geddes. Spokesman for man and the environment*, una raccolta di testi di Geddes, tra cui proprio una ristampa integrale di *Cities in Evolution*[169]. Di lì in poi, la diffusione del testo è stata significativa ed ha interessato in maniera sostanzialmente uguale il continente americano e l'Europa, rendendo *Cities in Evolution* il titolo certamente più noto e diffuso di Geddes, probabilmente anche per il contemporaneo diffondersi del concetto di *conurbation*, in esso espresso.

Possiamo concludere che gli anni '50, grazie a *Patrick Geddes in India*, alla ri-edizione di *Cities in Evolution* e al decisivo contributo di Mumford, siano stati il motore di una lenta ma progressiva riscoperta di Geddes. La recensione di Mumford, anche grazie alla notevole diffusione che *The Architectural Review* ebbe durante gli anni '50, ha dato probabilmente la spinta decisiva alla divulgazione del testo e del pensiero di Geddes, costituendone però, allo stesso tempo, il motore e il freno: in quanto unica autorevole chiave di lettura, quella di Mumford, ha lungamente condizionato la nascita di diverse interpretazioni durante i decenni successivi, costringendo il pensiero geddesiano entro la

[165] MUMFORD L., *Mumford on Geddes*, cit., p. 82.
[166] MUMFORD L., *Mumford on Geddes*, cit., p. 87.
[167] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics with a new introduction by Percy Johnson-Marshall*, Ernest Blenn Limited, London 1968; Howard Fertig, New York 1969.
[168] GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics (pocket edition, introduction by Pierre Clavel)*, Harper Torchbooks, London 1971; Dover, New York 1971.
[169] STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, cit., pp. 105-285.

*gilded cage* dell'urbanistica mumfordiana. A differenza di Tyrwhitt, che ha avuto il merito di non porre alcun filtro al pensiero di Geddes e di contribuire, sia pure in minor parte ma con maggiore fedeltà, alla diffusione delle sue idee, Mumford ha reinterpretato il pensiero del maestro, talvolta piegandolo alle proprie convinzioni e servendolo ai lettori entro una visione personale, facilitandone così la diffusione in Europa e negli Stati Uniti ma complicandone la reale comprensione e chiudendo ad ulteriori chiavi interpretative.

L'affermazione di *Cities in Evolution* e del suo autore avrà una netta accelerata negli anni '70, anche a seguito dell'uscita di *The Worlds of Patrick Geddes* di Philip Boardman e della traduzione italiana del testo, per poi raggiungere una definitiva consacrazione negli anni '90, grazie al decisivo contributo di Helen Meller[170], alle traduzioni in francese e portoghese e agli studi italiani di Giovanni Ferraro[171].

### 2.4.2 In Italia e nel mondo

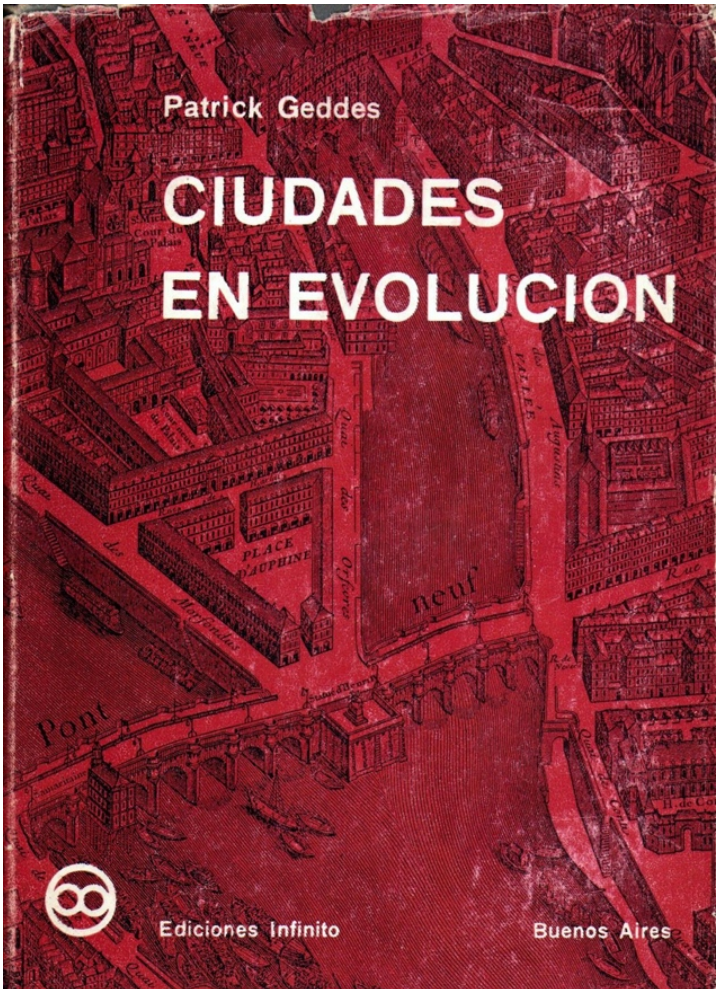
La storia delle traduzioni di *Cities in Evolution* e della diffusione del testo in ambito europeo ed internazionale è abbastanza singolare, soprattutto se rapportata alla biografia dell'autore. Ci si aspetterebbe, infatti, che in Francia l'interesse nei confronti del libro e del suo autore fosse stato più forte che in altri paesi europei o, almeno, che avesse avuto una durata più lunga dopo la sua morte. Gli anni trascorsi a Montpellier, come evidenziato, hanno rappresentato un momento di grande vivacità intellettuale per Geddes ed hanno creato un significativo seguito di allievi e di estimatori della sua opera innovatrice. Pertanto, sarebbe stato lecito aspettarsi che, all'indomani della morte di Geddes, qualcuno tra i suoi allievi e seguaci avesse tradotto il suo testo più noto, cosa che è avvenuta sorprendentemente solo nel 1994. Ancor più sorprendente è il fatto che la prima traduzione in lingua straniera di *Cities in Evolution*, invece, si sia avuta in spagnolo, nel 1960, edita in Argentina, un paese con cui Geddes non ha avuto alcuna relazione significativa.

La versione spagnola di *Cities in Evolution* è, sostanzialmente, una fedele traduzione dell'edizione del 1949, inclusi la prefazione di Tyrwhitt, i testi in appendice e il *Oath of the Athenian Youth*. Su tale edizione occorre fare maggiore chiarezza, date le imprecisioni che altrove sono state espresse. Contrariamente a quanto sostenuto da Chabard[172], *Ciudades en*

[170] MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit.

[171] Cfr. FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford*, cit.; FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit.; FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo*, cit. Per un più ampio sguardo sulla fortuna critica del pensiero di Geddes si veda: RUBIN N. H., *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history*, cit.

[172] Alla nota 5, a pagina 180 del testo di Chabard si fa riferimento al seguente libro: «*Patrick Geddes, Ciudades en Evolucion (trad. E.L. Revol), Buenos Aires: Thornton Butterworth, 1934, 256p*». Non è stato possibile reperire in alcun modo tale edizione ma dovrebbe molto probabilmente trattarsi di un errore. In nessun altro testo è citata tale traduzione e, per giunta, il traduttore di tale edizione risulta essere lo stesso di quella del '60, lo scrittore Enrique Luis Revol, che nel 1934 aveva soli undici anni. In aggiunta a tutto ciò appare veramente poco verosimile che nel 1934, a soli due anni dalla scomparsa di Geddes, fosse già stato tradotto il suo *Cities in Evolution* in spagnolo. Cfr. CHABARD, P., *Patrick Geddes and Cities in Evolution: the Writing and the Readings of an Intempestive Classic*, cit., p. 180.



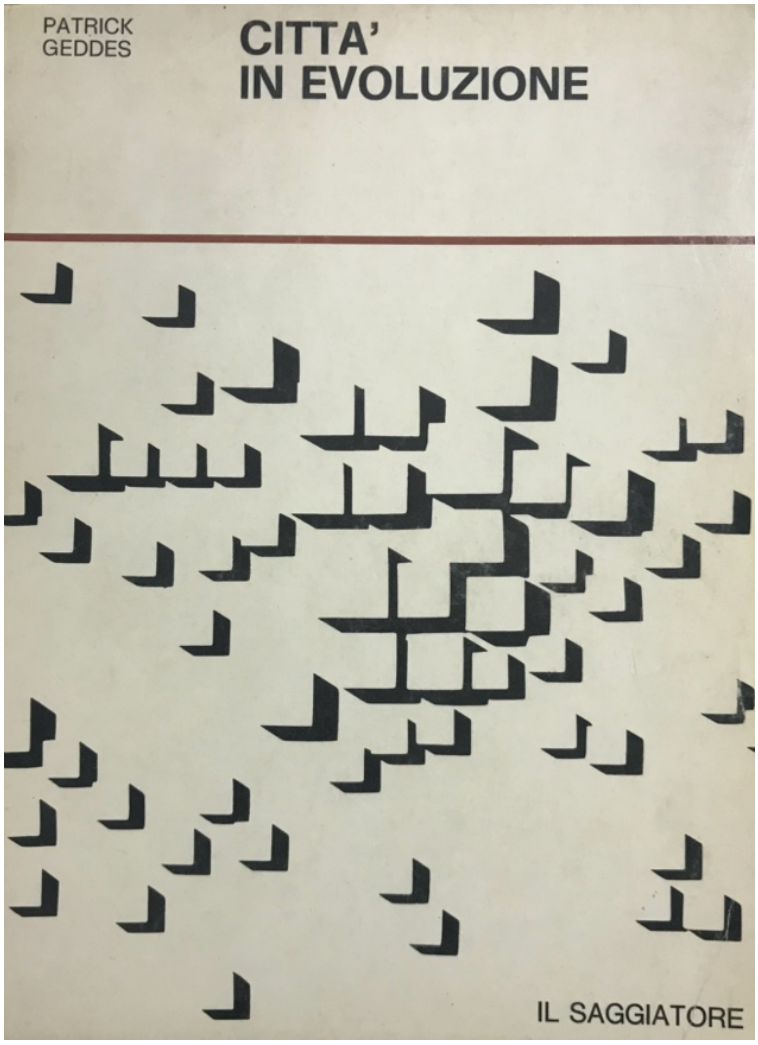

**2.15 – *Ciudades en Evolución*, 1960**

*Evolución* è stato pubblicato nel 1960 (non nel 1934) su traduzione di Enrique Luis Revol per la casa editrice *Ediciones Infinito* che si occupò, nello stesso anno, di tradurre *The Brown Decades* di Lewis Mumford e, nel 1966, *The City in the History*, dello stesso autore. La stessa *Ediciones Infinito*[173], a partire dal 1954, operò una intensissima opera di traduzione di volumi d'architettura, molti provenienti dall'Italia, in sinergia con la casa editrice *Il Balcone*, allora animata, su tutti, dai milanesi di BBPR[174]. All'interno della collana *Biblioteca de Planeamiento y Vivienda*, diretta da Jorge Enrique Hardoy[175], a cui si deve la felice intuizione di tradurre *Cities in Evolution*, trovarono spazio, tra il 1958 ed il 1962, non solo il libro di Geddes ma anche traduzioni di testi di Le Corbusier, Kevin Lynch e Thomas Sharp. *Ciudades en Evolución* rappresenta un

[173] Una breve storia dell'intenso lavoro di traduzione e divulgazione svolto dalla casa editrice argentina si può trovare sul sito internet della stessa Infinito: http://www.edicionesinfinito.com/editorial.php.

[174] Allo studio d'architettura milanese che, a seguito della scomparsa di Gian Luigi Banfi, era composto da Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers, fu affidata la direzione dell'unica collana superstite della casa editrice, dal titolo "I maestri del movimento moderno". Di fatto, Belgiojoso, Peressutti e Rogers gestirono tutte le pubblicazioni edite dalla casa editrice fino al 1964, dando vita a testi di assoluto pregio che oggi costituiscono un pezzo importante della storia dell'editoria d'architettura del secondo dopoguerra. Cfr. PIOMBO S., *Il Balcone: un piccolo editore d'arte a Milano (1944-1964)* in «FdL», n. 1, 2010, pp. 21-24.

[175] Jorge Enrique Hardoy è stato un urbanista e divulgatore argentino che ha dato un notevole contributo, in qualità di redattore della casa editrice *Ediciones Infinito*, alla diffusione in America Latina di importanti testi sull'urbanistica del Novecento. Lo stesso Hardoy scrisse un importante libro dal titolo *Ciudades Precolombinas*, con cui indagava le origini delle città sudamericane prima dell'avvento del colonialismo europeo. Il testo ha ottenuto un certo successo a livello internazionale, tanto da essere tradotto in lingua inglese nel 1968. Cfr. HARDOY J. E., *Ciudades Precolombinas*, Ediciones Infinito, Buenos Aires 1964; MONTI A. I., *Más que un experto. El rol de Jorge Enrique Hardoy en el desarrollo de la disciplina urbana en América Latina* in «URBANA: Revista Eletrônica do Centro Interdisciplinar de Estudos sobre a Cidade», vol. 8, n. 3, 2006, pp. 8-29.




**2.16 – *Città in Evoluzione*, 1970**

caso di assoluta eccezionalità da un punto di vista editoriale, ed un esempio di grande lungimiranza della casa editrice e del suo direttore Hardoy. In un tempo in cui perfino negli Stati Uniti (dove l'opera di Mumford e la comune lingua anglosassone avrebbero dovuto facilitare la condivisione del sapere geddesiano) non era stata ancora edita una edizione di *Cities in Evolution*, in Argentina si era già avuta una significativa traduzione, a riprova del prezioso lavoro fatto da Hardoy nella diffusione della cultura del *planning* nell'America Latina.

Nel 1970, a dieci anni di distanza da quella spagnola, è edita in Italia, per la casa editrice *il Saggiatore*, la prima traduzione italiana di *Cities in Evolution*, ad opera di Carlo Carozzi e di Laura Nicolini. L'edizione italiana arriva a soli due anni dalla prima ri-edizione integrale di *Cities in Evolution*, edita nel 1968 da Percy Johnson-Marshall e, non a caso, anche in Italia, si scelse di pubblicare il testo per intero e non con i tagli del 1949. Nell'edizione italiana, però, a differenza di quella inglese del '68, furono confermate le appendici volute da Tyrwhitt, anche queste tradotte. Tale assetto fece dell'edizione italiana «la più completa in circolo oggi», come evidenziato da Giancarlo De Carlo. *Città in Evoluzione* è, pertanto, un'edizione di grande pregio che, a differenza di *Ciudades en Evolución*, non si limita a tradurre il testo di Geddes ma riporta anche una prefazione critica a firma di Carlo Carozzi, una interessante nota alla traduzione di Laura Nicolini e, sulla pagina finale del libro, una breve ma significativa postfazione di Giancarlo De Carlo, direttore della collezione *Struttura e forma urbana*, di cui il libro fa parte. I tre commentatori sono concordi su due punti fondamentali: Geddes è stato spesso e a lungo citato senza essere letto; il più grande nemico di Geddes è egli stesso: con il suo «linguaggio spiraliforme e allusivo» e le sue «idee inquietanti e

allusive»[176]. Laura Nicolini, nel tradurre il testo, decise pertanto di chiedere consiglio ad Arthur Geddes per tentare di superare le difficoltà che la prosa geddesiana comporta e per stabilire se fosse meglio reinterpretare i lunghi periodi e le complicate digressioni presenti nel libro oppure tentare di tradurre nella maniera più fedele possibile. Alla fine, non senza travaglio interiore, Nicolini decise per la seconda opzione che, ancora oggi, appare certamente azzeccata ma che avrebbe potuto essere forse migliore se si fossero lasciate non tradotte alcune parole chiave del linguaggio geddesiano, come *civics*, talvolta resa come "scienze civiche"[177]. Restano comunque alcuni nodi irrisolti, come la stessa traduttrice ammette, dovuti a difficoltà linguistiche sostanzialmente irrisolvibili e alla complessità della prosa:

> «A distanza di cinquant'anni dalla prima edizione, questo libro [*Cities in Evolution*], che, come dice Jaqueline Tyrwhitt, dovrebbe essere conosciuto dagli urbanisti di tutto il mondo, non era stato mai tradotto. Vi è ragione di ritenere che questo sia dovuto in gran parte alle difficoltà che il linguaggio di Geddes presenta, difficoltà che in qualche momento del mio lavoro di traduttore mi sono sembrate insormontabili e che non mi illudo certamente di aver risolte. Esse debbono essere attribuite soprattutto al fatto che Geddes scrive – cito ancora la prof. Tyrwhitt – come se parlasse: seguendo il filo del suo pensiero, senza domandarsi se il lettore possa stargli al passo nei suoi salti d'idee e nei numerosi riferimenti – che spaziano dalla Bibbia ai testi scientifici e letterari più vari, alle reminiscenze personali – e senza preoccuparsi di facilitargli la lettura con un periodare meno complesso»[178].

Un elemento di grande importanza del libro è la postfazione di Giancarlo De Carlo, in cui l'autore attesta a Geddes il merito di numerosissime intuizioni in campo urbanistico, riconoscendolo addirittura come iniziatore della disciplina, attestandogli lo storico primato

---

[176] La postfazione a *Città in Evoluzione* di De Carlo è, in realtà, uno scritto brevissimo, senza titolo e firmato G.D.C. che appare sull'ultima pagina del libro e che, pertanto, non riporta alcuna numerazione di pagina. Cfr. DE CARLO G., *Postfazione* in in GEDDES P., *Città in Evoluzione*, cit.

[177] «Un termine di difficile traduzione è *civics*. Con esso P.G. intende tutto quell'insieme di cultura civica, spirito civico, comprensione dei problemi urbani, attività intese a risolverli e nello stesso tempo creazione di una solida base di teoria e pratica urbanistica, che egli considera premessa indispensabile all'opera dell'urbanista: potrebbe essere reso di volta in volta con uno di questi termini, ma assai imperfettamente. È, o almeno dovrebbe diventare – come P.G. stesso dice in un passo del volume – una vera e propria scienza: ho quindi usato quasi sempre l'espressione «scienze civiche» che mi è sembrata più vicina all'accezione geddesiana» (NICOLINI L., *Nota alla traduzione* in GEDDES P., *Città in Evoluzione*, cit., p. 29). A tal proposito si sottolinea l'efficace traduzione, con il termine "polistica", proposta già nel 1965 da Françoise Choay, che consente di «conservare, grazie al termine greco, la risonanza politica di quanto concerne la polis» (CHOAY F., *L' urbanisme, utopies et réalités: une anthologie*, Seuil, Paris 1965, trad. it. *La città: utopie e realtà*, Einaudi, Torino 1985, p. 350).

[178] Lo stesso Arthur Geddes manifestò totale solidarietà nei confronti di Laura Nicolini, chiamata a compiere un compito davvero arduo: «Ha tutta la mia comprensione per le difficoltà che incontra nel tradurre un libro interessante, di importanza vitale, ma così mal scritto!» (NICOLINI L., *Nota alla traduzione* in GEDDES P., *Città in Evoluzione*, cit., p. 29).

della «fondazione (non ancora consolidata) di una scienza della città e del territorio». Inoltre, scrive chiaramente che il pensiero di Geddes è stato, negli anni, parzialmente mutato dal filtro mumfordiano e che, in realtà, tale filtro abbia finito per offuscarne l'incredibile modernità, costringendolo entro «la polemica antiurbana e la protesta idealistica contro la civiltà metropolitana: con le quali Patrick Geddes non aveva avuto nulla a che fare»[179]. De Carlo, in meno di una pagina, riconosce a Geddes il grande merito, spesso offuscato, di aver provato a governare un processo di trasformazione delle città che stava procedendo senza regole ben definite e di aver rifiutato posizioni oltranziste, frutto di visioni manichee e politicizzate del problema della vivibilità e del futuro delle città. Questo breve scritto di De Carlo e la prefazione di Carozzi rappresentano il punto più alto del percorso di affermazione del pensiero geddesiano in Italia, che ebbe inizio nell'immediato dopoguerra e i cui iniziatori sono da rintracciare in quel circolo di intellettuali sorto intorno alla visionaria figura di Adriano Olivetti e al suo Movimento Comunità. Sulle colonne delle riviste *Urbanistica* e *Comunità* sono presenti, negli anni che precedono la traduzione di *Cities in Evolution*, numerosi rimandi alla figura di Geddes, particolarmente in rapporto a quella del suo allievo Mumford e ad Erwin Anton Gutkind che, come evidenziato da Carlo Olmo, esercitarono grande influenza sull'intero circolo intellettuale olivettiano[180]. Non a caso, quindi, fu pubblicata, nel 1950, proprio da Mumford, una prima biografia di Geddes in Italia, sul numero 6 di *Urbanistica* in cui, tra le altre cose, si rimanda all'edizione britannica dell'anno

[179] «Il più illustre esegeta e ripetitore di Patrick Geddes è stato Lewis Mumford che ne ha ripreso le intuizioni principali e perfino i neologismi più brillanti, inserendoli però in un contesto di rammarichi medioevalisti che il suo maestro in realtà non coltivava. Così molti spunti perforanti e eversivi, addolciti dal filtro mumfordiano, hanno finito con l'alimentare soprattutto in Italia la polemica antiurbana e la protesta idealistica contro la civiltà metropolitana: con le quali Patrick Geddes non aveva avuto nulla a che fare. Percorrendo una linea duplice, di critica e di proposta, l'influenza di Patrick Geddes è stata determinante su tutte le correnti dell'urbanistica contemporanea: tanto che si può attribuire a lui la fondazione (non ancora consolidata) di una scienza del territorio» (DE CARLO G., *Postfazione* in GEDDES P., *Città in Evoluzione*, cit.).

[180] «Lewis Mumford ed Erwin Anton Gutkind rappresentano, nella seconda metà degli anni Cinquanta, gli autori attorno ai quali si enuclea il racconto della città comunitaria. […] La Cultura delle città è una lunga parabola, in cui la costruzione del racconto è funzionale alla tesi conclusiva: le "basi sociali del nuovo ordine urbano". La città che produce cultura è quella medievale e poi quella di corte. Con l'industrializzazione prende avvio il "peggioramento" che la megalopoli accentuerà sino al punto di annullare la funzione culturale della vita urbana. Il possibile rinascimento sta nel cambio di soglia dello sviluppo: la "struttura regionale della civiltà" diventa la garanzia di un recuperato suolo culturale della città e con la città dello stesso concetto di civilizzazione. […] L'opera di Mumford costituisce un racconto, le cui retoriche appaiono destinate a sorreggere una prospettiva – quella del piano regionale – che la congiuntura italiana ha ormai messo in discussione. La traduzione di un testo già superato dalla riflessione dell'autore, che in quegli anni sta sviluppando un interesse sempre più marcato per la critica d'arte e per l'antropologia, è leggibile essenzialmente come frammento di una strategia non solo editoriale: come, e sempre Mumford lo testimonia, una sequenza di traduzioni può, al contrario, aiutare a individuare la molteplicità di ragioni e di scelte che è impossibile ritrovare nei documenti delle Edizioni di Comunità» (OLMO C., *Urbanistica e società civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. 108-109).

precedente di *Cities in Evolution* e al *Patrick Geddes in India* di Tyrwhitt[181]. Numerosi altri sono gli scritti apparsi su *Urbanistica* e *Comunità* in cui è direttamente chiamato in causa Geddes o in cui è chiaramente evidente il totale assorbimento del suo pensiero da parte degli intellettuali del circolo olivettiano[182]. Non è un caso, quindi, che, all'indomani della morte di Olivetti, Mumford abbia posizionato «quell'uomo generoso» in un ideale iperuranio di «uomini rari che, come Pietro Kropotkin, Ebenezer Howard, Patrick Geddes, Albert Schweitzer, hanno sfidato con successo i meccanismi automatici della nostra vita politica e culturale»[183]. È pertanto evidente che il pensiero geddesiano abbia esercitato particolare influenza sul percorso delle due riviste olivettiane e dell'intero movimento intellettuale, facendo sentire il suo peso soprattutto in maniera indiretta, tramite i testi di altri studiosi che, anche non citando apertamente Geddes, ne sposarono chiaramente le idee.

Più recenti, invece, sono le ultime due traduzioni di *Cities in Evolution*. Sebbene, come evidenziato in precedenza, Geddes ebbe un rapporto privilegiato con la Francia, dove morì, a Montpellier, nel 1932, la prima traduzione in lingua francese di *Cities in Evolution* si è avuta solo nel 1994, con una edizione tradotta del testo integrale del 1915. Dello stesso anno è la traduzione portoghese, edita in Brasile, che però riprende la versione tagliata del 1949.

In conclusione, le particolari vicende che hanno caratterizzato il testo più noto di Geddes non sono certamente bastate ad offuscarne la fama, anzi ne hanno forse alimentato il mito, pur restando valida, ancora oggi, l'opinione espressa nel 1970 da Carlo Carozzi ed ampiamente condivisa tra gli studiosi di Geddes: *Cities in Evolution* è «uno dei titoli più conosciuti e citati nella letteratura urbanistica contemporanea e uno dei libri probabilmente meno letti»[184]. Si tratta di un testo che, in un certo senso, è riuscito nell'ardua impresa di

[181] La biografia di Geddes edita da Mumford è un testo di assoluta importanza nel panorama italiano poiché ha il merito di riassumere in poche pagine (sia pur con le banalizzazioni a cui l'esiguità di spazio obbligava) una vita molto variegata, dando il pieno senso al lettore italiano della complessità di tale personaggio. Si legge: «Come Aristotele, egli dedicò la propria attività all'esame dei problemi della vita in tutte le sue manifestazioni. La sua influenza nel campo dell'urbanistica, dell'abitazione e della pianificazione regionale è dovuta al fatto che egli, meglio dei suoi contemporanei, capiva le interrelazioni fra luogo, lavoro e popolazione, fra arte, cultura e sistema di governo. Prima che Geddes iniziasse i suoi studi, non esistevano né sociologia urbana, né concetto efficace delle interrelazioni dei fattori storici e geografici nello sviluppo urbano, né alcun tentativo di usare il catasto civico e regionale per l'interpretazione e soluzione dei problemi urbanistici correnti» (MUMFORD L., *Biografia di Patrick Geddes*, cit., p. 53).

[182] Si vedano, tra gli altri, i seguenti testi: ASTENGO G., *Attualità dell'urbanistica* in «Urbanistica», n. 1, 1949, pag. 4; MUMFORD L., *Pianificazione per le diverse fasi della vita* in «Urbanistica», n. 1, 1949 (ripubblicato in «Comunità», n. 12, 1951, pp. 43-47); GUTKIND E. A., *Pianificazione nazionale in un mondo che si restringe* in «Urbanistica», n. 4, 1950, pp. 5-19; GUTKIND E. A., *Comunità in un mondo senza stati* in «Urbanistica», n. 6, 1950, pp. 18-32; SELEM H., LUGLI P. M., *Urbanistica in Gran Bretagna* in «Comunità», n. 10, 1951, pp. 38-43; LABÒ M., *Lewis Mumford e la misura della città* in «Comunità», n. 23, 1954, p. 44.

[183] MUMFORD L., *Testimonianze per Adriano Olivetti*, in «Comunità», n. 78, 1960, p. 1.

[184] «*Città in evoluzione* è, allo stesso tempo, uno dei titoli più conosciuti e citati nella letteratura urbanistica contemporanea e uno dei libri probabilmente meno letti dagli specialisti italiani di pianificazione territoriale. Questa sorte singolare può essere spiegata con una ragione semplice – la

sopravvivere alle avverse fortune del proprio tempo e alle vicende biografiche dell'autore, sganciandosi dal proprio contesto storico e geografico. In quanto tale, si attesta come vero e proprio classico della letteratura urbanistica del Novecento, nella definizione che Massimo Cacciari ha dato a tale parola:

> «Classico non è qualcosa che rimanda al passato, è qualcosa che resiste al presente: che contrasta con l'ora, con il modus, cioè con il moderno, con la moda. Per questo nessuno può fare a meno dei classici. Se non possiedi i tuoi classici, se non li ri/cor/di, cioè non li conservi nel tuo cuore, sei un moderno che vive sotto l'impressione del momento, disarmato, fagocitato dal presente, senza la distanza critica che i classici forniscono e che ti permetterebbe di non esserne schiavo. Leggere i classici non è un modo di gettare "i morti in faccia ai vivi", per dirla con Leopardi: è contraddire la tirannia del momento. I veri classici non fuggono: sfidano. Sono sempre pericolosi»[185].

Il testo di Geddes, sebbene farcito di buoni propositi, al limite dell'eccesso di ottimismo, e sebbene ricco di immagini visionarie, è, come tutto il suo lavoro, non utopistico ma realistico, mirante alla sua idea di Eutopia. In tal senso, *Cities in Evolution* è un manuale che disegna una traiettoria precisa, con un inizio ed una fine, non un asintoto che mira verso un orizzonte ideale ed irraggiungibile, ma un percorso netto e preciso, il cui esito è nell'evoluzione della città e del cittadino. Geddes, dimostrandosi ben più moderno di tanta architettura moderna, si smarca da quegli architetti ed urbanisti del suo tempo (e del nostro) che immaginano, per amore delle forme o dei numeri, edifici e città da imporre ai luoghi ed alle popolazioni, proponendo un vero e proprio manuale di vita civica, consapevole del fatto che «uno scienziato, per amore del suo piano, può farsi tiranno dell'uomo»[186]. *Cities in Evolution* è, quindi, come notato da molti, un manuale per il cittadino, finalizzato ad indirizzarlo durante il proprio percorso civico, ma è, allo stesso tempo, anche un manuale del pensiero geddesiano: pur non essendo il suo «opus syntheticum»[187], è un testo che permette a chi conosce l'universo di Geddes di orientarsi all'interno della sua infinita

---

difficoltà di lettura del testo originale – e con una un poco più complessa. Le idee contenute nel libro sull'origine e il significato dei fenomeni urbani, sul modo di interpretarli e modificarli furono continuamente e appassionatamente diffuse da Patrick Geddes attraverso un susseguirsi ininterrotto di iniziative: fondando associazioni culturali e scientifiche, promuovendo, nelle occasioni e nei modi più disparati, convegni, conferenze, dibattiti e infine, fornendo una completa testimonianza della sua attività di urbanista nei piani per le città inglesi e indiane. […] Da tutto ciò consegue che il pensiero di Geddes è noto soprattutto dai frutti che esso ha generato piuttosto che dalla conoscenza di prima mano delle sue opere. E questo spiega, perché siano passati quasi trentacinque anni fra la prima (1915) e la seconda edizione della sua opera fondamentale e perché il testo non sia mai stato tradotto integralmente in Francia o in Germania, nazioni in cui gli studi urbani hanno una tradizione ben più fondata che in Italia» (CAROZZI C., *Prefazione* in GEDDES P., *Città in Evoluzione*, cit., p. 11).

[185] CACCIARI M., ECO U., SMARGIASSI M., *I classici? Odiarli è facile*, in «la Repubblica», 10 ottobre 2002, p. 44.

[186] DE CARLO G., *Una lezione d'urbanistica, cortometraggio presentato alla X Triennale di Milano*, 1954, https://www.youtube.com/watch?v=DM_tKBmWCZo.

[187] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 35.

produzione scientifica e, allo stesso tempo, è un invito a farlo per chi si confronta per la prima volta con esso. In tal senso può essere definito un manifesto mancato del pensiero dell'autore, poiché agli occhi di chi ne ha già acquisito i capisaldi può apparire tale, sebbene del manifesto non abbia la forza comunicativa, l'intenzionalità e lo spirito proselitistico. È però da considerare, almeno, un testo di sintesi di una parte del pensiero e, soprattutto, della vita di Geddes[188]. *Cities in Evolution*, infatti, racchiude, in parole, quanto realizzato dal suo autore all'alba del suo sessantesimo compleanno, un'età in cui lo stesso Geddes, lasciando l'Europa, è consapevole di avere ancora bisogno di sperimentare e di lavorare. È stato, però, anche un argine per il dilagante pensiero geddesiano e, soprattutto, per quella parte del suo evoluzionismo, legata ai temi del patrimonio e della conservazione e che ha avuto maggiori sviluppi dopo la stesura del libro. Un argine che ha condizionato la piena comprensione dell'opera di Geddes ma che, paradossalmente, ha finito per decretarne il successo, realizzando un utile filtro tra le smisurate ambizioni dell'autore e le capacità di accogliere quest'ultime da parte del lettore.

### 2.5 I riferimenti nel Regno Unito ed in Europa nella cultura della città

Patrick Geddes è stato un intellettuale versatile e capace di interfacciarsi con pensatori provenienti da contesti, epoche e settori molto diversi fra loro. Pur avendo spesso predicato e praticato una filosofia di insegnamento e apprendimento totalmente contrastante con quella cattedratica del contesto europeo in cui ha vissuto, Geddes non si è mai rinchiuso nella *turris eburnea* delle sue convinzioni ed è stato, invece, molto attivo nel tessere relazioni con i principali intellettuali della sua epoca e nel trarre da alcuni di questi preziosi insegnamenti. Come notato da Amelie Defries, Geddes è cresciuto in un suo personale laboratorio di idee, sviluppatosi intorno a figure chiave del XX e del XIX secolo:

> «*As Michael Angelo grew from the teaching of Ghirlandajo, so has Geddes grown from that of Comte; but in his youth he came, too, under the very varied influences of Darwin, Huxley, and Spencer, of Ruskin and of Le Play, and more. Spinning together the various essential strands these held, he started his own weaving. […] Comte instituted sociology as a science, and Geddes has been doing the same for civics. Unlike his old teacher – who was left in comparative isolation, misunderstood by his wife and friends – Geddes has the great gift of friendship and of being something to many people, if not all things to all men; and he is never too busy to interest himself in individual human affairs; though, as his friend Thomson says, he cannot suffer fools gladly!*»[189]

[188] «*Finishing a cycle, this book physically embodied Geddes at the very instant when he was to disappear from the European scene, when, turning 60, he engaged himself in a new life as a prophet of city-planning in India*» (CHABARD, P., *Patrick Geddes and Cities in Evolution: the Writing and the Readings of an Intempestive Classic*, cit., p. 173).
[189] DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., p. 306.

È evidente che le figure che hanno maggiormente influenzato la filosofia geddesiana provengano soprattutto dal mondo della sociologia e della biologia, con cui Geddes non ha mai smesso di confrontarsi, anche quando l'urbanistica si era oramai attestata come sua principale attività. Tali figure hanno finito per influenzare il suo pensiero anche in campo urbano, ampliando notevolmente il contesto intellettuale di riferimento che un comune urbanista aveva a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento ed attestandolo, secondo molti, tra i fondatori dell'urbanistica moderna, proprio grazie alla sua capacità di tenere insieme fattori che, simultaneamente ma in modo diverso, agiscono sulla città, pur facendo capo a discipline generalmente considerate distanti tra loro[190].

### 2.5.1 La città vittoriana come contesto delle idee di Geddes

La «città di ieri»[191] con cui si confronta Geddes, è ancora legata alle dinamiche ottocentesche e alle rapide trasformazioni, in senso qualitativo e quantitativo, che hanno caratterizzato i maggiori centri della Gran Bretagna. Sebbene Geddes abbia lavorato in Europa in maniera continuativa fino al 1914, ben oltre, quindi, l'avvento del XX secolo, si può affermare che il modello di città a cui abbia fatto riferimento sia comunque quello della città vittoriana. Infatti, come evidenziato dagli studiosi Robert J. Morris e Richard Rodger, il lungo periodo in cui si può parlare di città vittoriana comincia nel 1820 e termina, con l'inizio della Grande Guerra, nel 1914, anno in cui Geddes lasciò il Vecchio Continente per stabilirsi in India. Si tratta di un lasso di tempo molto ampio, in cui però si possono evidenziare fattori che, senza soluzione di continuità, hanno inciso sulle trasformazioni morfologiche e sociali che hanno caratterizzato le principali città britanniche, segnando una certa continuità spaziale[192]. In questi stessi anni nasce il mito della insalubrità della città

[190] Un importante studioso della città contemporanea come Franco La Cecla, non a caso proveniente dal mondo dell'antropologia, nel suo *Contro l'urbanistica* (2014), scrive addirittura che l'urbanistica del Novecento, intesa come scienza umana e sociale e non come una mera tecnica della pianificazione, discende proprio dalle teorie di Geddes, che ha avuto il grande merito di trasformare in azioni una radicata tradizione culturale europea in campo sociologico: «L'urbanistica vera e propria nasce quando Patrick Geddes si ispirerà a Kropotkin per elaborare gli strumenti di studio delle città e le pratiche possibili di intervento» (LA CECLA F., *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Milano 2014, p. 36).

[191] Così Guido Zucconi ha definito la città ottocentesca, indicandola come luogo in cui sono sorte o hanno trovato definitiva affermazione tipologie architettoniche che ancora oggi sono presenti nelle nostre città e che le caratterizzano in maniera decisiva. Tale espressione è utilizzata per segnare una distanza, temporale e di forma, ancora molto prossima al nostro tempo e al nostro modo di guardare e pensare la città. Cfr. ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma e Bari 2001.

[192] «*Although the towns and cities of 1914 were very different from those of 1820, there remained important continuities. Spatial continuity was powerful. It was rare that locations and distributions could be explained without reference to previous generations. Central business districts expanded but were closely related to old city centres. Streets and houses were deeply influenced by former field boundaries, earlier property structures and previous spatial patterns of social status. Most decisions were still made by individuals living within family and household units. A market structure driven by the search for profit within a system of private ownership of property still dominated the allocation of work and of goods services. Changes were perhaps greatest in the nature of local government and politics, but even here, the notion of a local representative body with revenue raising powers and the*

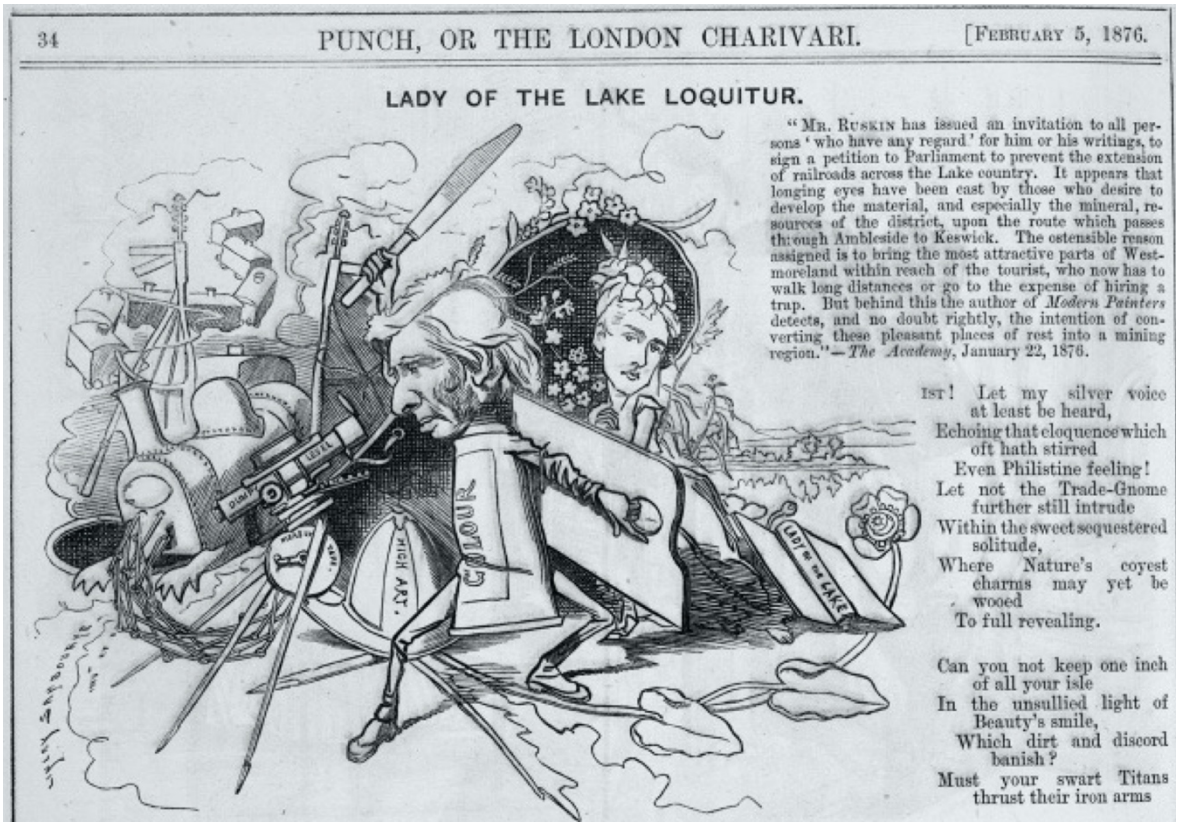
industriale, alimentato dalla fortuna letteraria della *Coketown* in cui è ambientato *Hard Times* (1854)[193] di Charles Dickens e dalla descrizione degli *slum* di Manchester fatta nel suo *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* (1845)[194] da Friedrich Engels. Si tratta di una narrazione di quartieri in cui le condizioni di vita degli operai erano realmente cattive che però è stata erroneamente presa a modello dell'intera città vittoriana, generando un racconto inesatto che persiste nella cultura britannica di fine Ottocento e, ancora, durante i primi decenni del Novecento, influenzando a lungo le idee dei *planner*s[195]. Come notato da Guido Zucconi, però, appare illogico un paradigma secondo cui una città così malsana, come

*ability to make local laws and administrative decisions remained central*» (MORRIS R. J., RODGER R., *An introduction to British urban history, 1820-1914* in MORRIS R. J., RODGER R. (a cura di), *The Victorian City. A reader in British Urban History. 1820-1914*, Longman, London and New York 1993, p. 1).

[193] *Coketown* è la città immaginaria in cui si svolgono le vicende raccontate nel romanzo *Hard Times* di Dickens. È noto che l'autore avesse tratto ispirazione dai sobborghi di Manchester e dalle vicende legate alle condizioni di vita dei lavoratori di questa città e alle loro battaglie sindacali. La vita di questi luoghi è descritta come un inferno per i contadini che si sono spostati in città, costretti in un ambiente di lavoro e di vita malsano. Tale narrazione ha fortemente condizionato l'intera classe intellettuale britannica, favorendo la nascita della dicotomia tra sostenitori e oppositori dell'industrializzazione. Non a caso il testo fu dedicato dallo stesso autore a Thomas Carlyle, iniziatore del filone intellettuale britannico di critica alla società vittoriana ed al liberismo economico. Tra coloro che apprezzarono *Hard Times* ci fu John Ruskin che, nel suo *The Roots of Honour*, apparso nell'agosto 1860 su *The Cornhill Magazine* e poi ripubblicato in *Unto this Last*, lo considerò il miglior lavoro di Dickens, pur riconoscendo il taglio caricaturale di alcune situazioni e personaggi: «*The essential value and truth of Dickens's writings have been unwisely lost sight of by many thoughtful persons, merely because he presents his truth with some colour of caricature. Unwisely, because Dickens's caricature, though often gross, is never mistaken. Allowing for his manner of telling them, the things he tells us are always true. [...] But let us not lose the use of Dickens's wit and insight, because he chooses to speak in a circle of stage fire. He is entirely right in his main drift and purpose in every book he has written; and all of them, but especially Hard Times, should be studied with close and earnest care by persons interested in social questions. They will find much that is partial, and, because partial, apparently unjust; but if they examine all the evidence on the other side, which Dickens seems to overlook, it will appear, after all their trouble, that his view was the finally right one, grossly and sharply told*» (RUSKIN J., *Unto this Last*, cit., p. 138). Cfr. DICKENS C., *Hard Times*, Bradbury, London 1854.

[194] *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* di Friedrich Engels tratta della condizione della classe lavoratrice inglese. Il testo fu tradotto in inglese e pubblicato nel 1887 a New York e nel 1892 a Londra, con il titolo di *The Condition of the Working Class in England*. Engels toccò con mano le condizioni dei lavoratori della neonata città industriale di Manchester, dove visse per circa due anni, tra il 1842 ed il 1845. Durante questo periodo si interessò molto alle vicende delle classi operaie, entrando in contatto con numerosi intellettuali britannici che si occupavano dello stesso tema, su tutti Robert Owen. Va precisato che, come evidenziato da molti studiosi, Engels prende a modello la neonata città industriale di Manchester, in cui le condizioni dei lavoratori erano certamente peggiori rispetto a quelle di altre città britanniche, elevandola a paradigma dell'intera condizione della classe operaia del Regno Unito. Cfr. ENGELS F., *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Wigard, Leipzig 1845, trad. ingl. *The Condition of the Working Class in England*, G. Allen and Unwin ltd, London 1892.

[195] Nel suo *The Imagined Slum*, Alan Mayne ha messo in evidenza, riprendendo la narrazione dei quotidiani dell'epoca, quanto la propaganda abbia influenzato l'immaginario collettivo sulla città ottocentesca, attraverso tre casi in tre diversi continenti: Birmingham, San Francisco e Sydney. Cfr. MAYNE A., *The Imagined Slum: newspaper rapresentation in three cities, 1870-1914*, Leicester University Press, Leicester 1993.


34 PUNCH, OR THE LONDON CHARIVARI. [FEBRUARY 5, 1876.

LADY OF THE LAKE LOQUITUR.

"MR. RUSKIN has issued an invitation to all persons 'who have any regard' for him or his writings, to sign a petition to Parliament to prevent the extension of railroads across the Lake country. It appears that longing eyes have been cast by those who desire to develop the material, and especially the mineral, resources of the district, upon the route which passes through Ambleside to Keswick. The ostensible reason assigned is to bring the most attractive parts of Westmoreland within reach of the tourist, who now has to walk long distances or go to the expense of hiring a trap. But behind this the author of *Modern Painters* detects, and no doubt rightly, the intention of converting these pleasant places of rest into a mining region."—*The Academy*, January 22, 1876.

IST! Let my silver voice
at least be heard,
Echoing that eloquence which
oft hath stirred
Even Philistine feeling!
Let not the Trade-Gnome
further still intrude
Within the sweet sequestered
solitude,
Where Nature's coyest
charms may yet be
wooed
To full revealing.

Can you not keep one inch
of all your isle
In the unsullied light of
Beauty's smile,
Which dirt and discord
banish?
Must your swart Titans
thrust their iron arms

**2.17 – *Lady of the Lake Loquitur*, *Punch*, 5 February 1876, p. 34; caricatura di Ruskin che si oppone alla costruzione della ferrovia nel *Lake District***

quella raccontata dagli intellettuali anti-vittoriani, e con condizioni di vita così scarse per la classe operaia potesse essere tanto attrattiva da subire l'aumento vertiginoso della popolazione verificatosi durante l'Ottocento. Allo stesso tempo, è certamente poco probabile che in un ambiente insalubre come quello descritto da Dickens e Engels potesse generarsi l'incredibile *boom* demografico che ha interessato le città britanniche a scapito delle campagne[196]. In tale contesto sociale, «uomini di penna, intellettuali e artisti furono mobilitati da un'altra forza: la presa di coscienza di un cambiamento di era storica, di una rottura traumatica col tempo»[197], e le loro accorate narrazioni finirono per generare ulteriori insurrezioni intellettuali di carattere neoluddista, basate sulla demonizzazione delle nuove

[196] «Eppure, se la popolazione del Regno Unito è più che raddoppiata nel giro di cento anni, questo è anche dovuto a un marcato innalzamento delle condizioni di vita: migliore alimentazione, migliori condizioni sanitarie, migliori livelli di istruzione. […] Lo straordinario processo di crescita e di concentrazione urbana viene di norma attribuito alla "rivoluzione industriale": in ogni ordine e grado di scuole si è ormai capillarmente diffusa una vulgata che a essa fa risalire per intero logiche e contraddizioni della città contemporanea, compresa la sua straordinaria espansione quantitativa. In questi casi, parlare di "città ottocentesca" significa parlare della "città al tempo della rivoluzione industriale". Se non proprio sinonimi, i due termini appaiono equivalenti e strettamente correlati. In realtà non è così: se cerchiamo di accertare un'idea tanto suggestiva quanto generica, ci accorgiamo che il dato deve essere verificato localmente. […] Sia lo sviluppo industriale che la crescita demografica si "appoggiano" ad una rete di centri preesistenti (piazze di mercato, nodi stradali, porti e centri amministrativi), ulteriormente rafforzati, dopo il 1850, da un sistema integrato di collegamenti ferroviari» (ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, cit., pp. 8-9).

[197] CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 90.

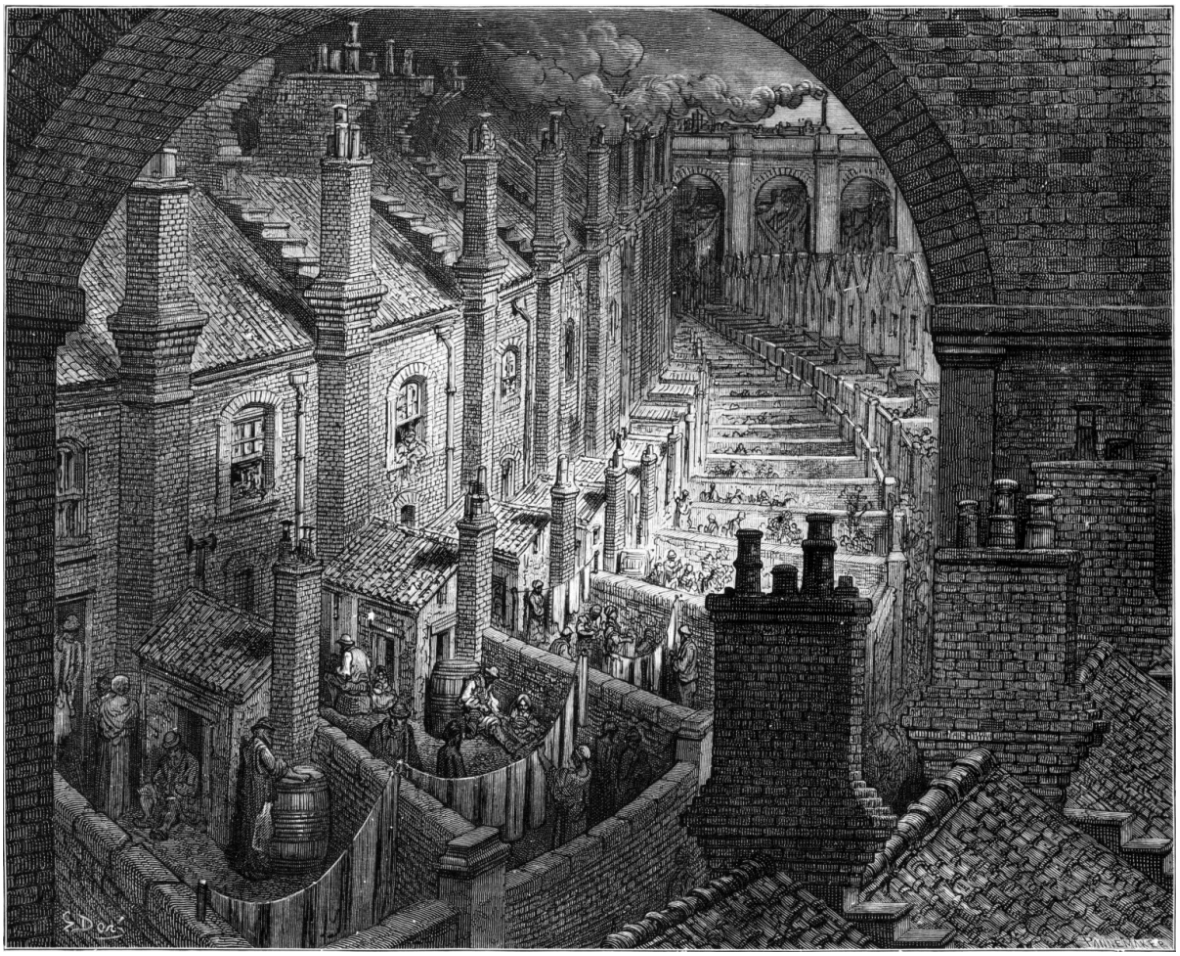
conquiste tecnologiche e, di conseguenza, sulla critica alla città vittoriana, in favore di un paventato ritorno alla natura e alla società rurale, idealizzata come un *lost paradise*, che sarà fonte primaria di ispirazione per tutti gli eredi di Carlyle e Ruskin, tra cui lo stesso Geddes. Emblematica, in tal senso, la vignetta pubblicata, nel 1876, sul giornale *Punch*, dal titolo *Lady of the Lake Loquitor*, in cui si vede una caricatura di John Ruskin che distrugge la ferrovia che avrebbe dovuto attraversare la *Lake country* britannica, simbolo dell'avvento del potere meccanico e industriale sulla bellezza naturale.

Inoltre, l'industrializzazione delle città, come evidenziato da Helen Meller, generò, in quegli anni, una frattura nel tessuto sociale britannico, dando origine a «*two nations*»: quella delle classi medie e basse che continuarono a vivere e ad affollare le città e quella delle *élite* intellettuali ed economiche che si ritirarono in nuove abitazioni di campagna. Una vera e propria cultura della città si è generata nel Regno Unito quando questa seconda classe ha cominciato ad interessarsi nuovamente alla città da cui si era precedentemente allontanata, sposando, spesso con iniziative demandate alle donne, cause sociali e filantropiche, come il risanamento degli *slums* e le campagne per l'alfabetizzazione infantile. Abbandonando l'idea della villa come *status symbol*, le *élite* delle città britanniche hanno riaffermato la centralità del bene collettivo nelle attività cittadine, anche come parziale rivendicazione di una certa superiorità intellettuale, morale e finanziaria (ostentata attraverso la possibilità economica di aiutare il prossimo), e come volontà di imporsi nelle vesti di custodi e, per certi versi, di proprietari delle città che, dunque, dovevano rappresentare in una certa misura anche il loro stesso prestigio[198].

Sebbene sia stato oramai ampiamente dimostrato che il Novecento ha accettato in maniera forse troppo acritica una rappresentazione politicizzata, letteraria e dai toni eccessivamente negativi delle città industriali britanniche, calate, nell'immaginario collettivo, in un ambiente tetro, generato dall'avanzamento incontrastato della civiltà industriale a scapito della salubrità dei luoghi, tale stereotipo ha finito per condizionare fortemente le idee degli urbanisti e degli studiosi di storia urbana[199]. Lo stesso Geddes ne fu fortemente impressionato e, con lui, il suo più assiduo seguace Mumford che, infatti, nel suo enciclopedico *The City in History*, intitola emblematicamente il capitolo sulla città industriale *Palaeotechnic Paradise: Coketown*, fondendo, non a caso, in un corpo solo i due

[198] «*Cultural aspiration and environmental control came together when the social elite of cities set out to make their cities represent, in their built form, their own wealth, sophistication and education*» (MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, p. 14).

[199] È consuetudine, ad esempio, considerare che il fenomeno dell'inurbamento che ha fortemente caratterizzato la società vittoriana fosse dovuto alla nascita delle industrie che hanno attratto lavoratori dalle campagne. È stato, invece, dimostrato che tale fenomeno ha sicuramente goduto della spinta propulsiva dell'industrializzazione ma era comunque già in atto nel secolo precedente e coinvolgeva alcune città che, proprio per la loro tendenza ad attrarre, hanno favorito la nascita delle nuove industrie. Cfr. MORRIS R. J., RODGER R. (a cura di), *The Victorian City. A reader in British Urban History. 1820-1914*, cit.



**2.16 – Gustav Dorè, *Over London – By Rail in London: a Pilgrimage*, 1872**

neologismi ideati da Geddes e Dickens[200]. Come evidenziato da Leonardo Benevolo, la condizione dei lavoratori e, in generale, delle classi sociali meno agiate del Regno Unito, non era mai stata migliore rispetto a quella dell'epoca dell'industrializzazione. Non si può certo dire che, prima e durante l'avvento dell'industrializzazione, le classi contadine vivessero in una situazione di maggiore prosperità o con abitazioni più sane rispetto a quelle degli operai di Manchester ma, con l'avvento del progresso tecnologico, la popolazione cominciò a considerare la povertà non più come una condizione ineluttabile, a cui si era condannati per diritto di nascita, ma come una condizione di disagio da cui si poteva venir fuori proprio tramite il progresso tecnologico. Di conseguenza, gli scritti che raccontavano

[200] Così scrive Mumford a proposito della città industriale: «*Between 1820 and 1900 the destruction and disorder within great cities is like that of a battlefield, proportionate to the very extent of their equipment and the strength of the forces employed. […] In a greater or lesser degree, every city in the Western World was stamped with the archetypal characteristics of Coketown. Industrialism, the main creative force of nineteenth century, produced the most degraded urban environment the world had yet seen; for even the quarters of the ruling classes were befouled and overcrowded*» (MUMFORD L., *The city in history: its origins, its transformations and its prospects*, Secker & Warburg, London 1961, pp. 508-509). I due neologismi a cui si fa riferimento sono *Coketown*, coniato da Dickens, di cui si è già detto e *Palaeotechnic*, coniato da Geddes per indicare la civiltà che non ha saputo sfruttare positivamente il progresso tecnologico, in contrapposizione a quella *Neothecnic* che, a suo dire, potrà nascere da un uso accorto dei prodotti generati dall'avanzamento della conoscenza.

le vicende delle classi povere non avevano più il tono triste e remissivo che li aveva sempre caratterizzati ma assunsero un carattere battagliero e speranzoso[201]. Pertanto, anche l'adesione al romanticismo ruskiniano e alla critica alle storture dell'industrializzazione nelle città britanniche, non impedì a Geddes di spalancare le porte al progresso tecnologico, purché questo non significasse un aumento delle disuguaglianze sociali ma portasse ad un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle classi disagiate, generalmente operaie. Di contro, infatti, la protesta contro le condizioni disagiate del nascente proletariato comportò, soprattutto nel Regno Unito e in Francia, la nascita di nuovi movimenti intellettuali che miravano ad un riequilibrio di tali disuguaglianze, tramite nuove utopie urbane e sociali, come quelle di Robert Owen, Charles Fourier, Henri de Saint-Simon e, allo stesso tempo, al progredire della legislazione urbanistica che, di fatto, nasceva in questi stessi anni. Come evidenziato da Henri Lefebvre, la "problematica urbana" che ha caratterizzato particolarmente la seconda metà del Novecento, nasce con l'industrializzazione e sedimenta in quel periodo di grandi trasformazioni tutte le sue questioni più importanti:

> «Per presentare ed esporre la "problematica urbana" è necessario partire dal processo di industrializzazione. Senza dubbio questo processo è il motore delle trasformazioni avvenute nella società da un secolo e mezzo a questa parte. Volendo distinguere l'*induttore* e l'*indotto* si può dire che il processo d'industrializzazione sia l'induttore e che, tra gli indotti, vi siano i problemi relativi alla crescita e alla pianificazione, le problematiche riguardanti la città e lo sviluppo della realtà urbana, senza trascurare l'importanza crescente assunta dal tempo libero e dalle questioni relative alla "cultura"[202].

Pertanto, come notato da Benevolo, il «doppio carattere scientifico e moralistico» dell'urbanistica moderna nasce proprio in questi anni, generando «due linee d'azione», quella del modello ideale, che si tenta di realizzare lontano dalla città industriale, e quella

---

[201] Così scrive Benevolo, commentando un lungo passo di Engels riportato nel suo *Le origini dell'urbanistica moderna*: «Engels descrive i casi peggiori e non la media. Tuttavia la sua raccolta di situazioni-limite è giustificata perché l'opinione pubblica non le considera più ammissibili, indipendentemente dalla loro diffusione statistica. Qui sta il vero movente delle denunce letterarie contemporanee, e delle successive azioni riformatrici. Gli inconvenienti dell'ambiente preindustriale erano percepiti come u destino ineluttabile; esistevano da tempo immemorabile ed apparivano – almeno nell'arco di ogni generazione – sostanzialmente immutabili. Invece la città industriale è un fatto nuovo, sorto in un tempo limitato sotto gli occhi delle stesse persone che ne sopportano i disagi. È un fatto singolare, sconcerta le abitudini e le capacità di rappresentazione dei contemporanei, ma appare tutt'altro che fisso e inevitabile. Non s'è ancora trovato un ragionevole sistema per controllare i suoi processi, ma sembra naturale che l'inventiva dell'uomo e la forza delle macchine, come hanno suscitato questa realtà, possano cambiarne il corso. […] La povertà – condizione sopportata da secoli senza speranza di ragionevoli alternative – viene ora riconosciuta come "miseria", cioè vista nella prospettiva moderna di un male che può e deve essere eliminato coi mezzi a disposizione» (BENEVOLO L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari e Roma 1963, ed. 2019, pp. 52-53).

[202] LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Editions Anthropos, Parigi 1968, trad.it. *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2014, p. 17.

invece più interventista, che crede cioè di poter governare il processo di trasformazione tramite il potere delle leggi e di correggere la città esistente. Si tratta di due linee che «tendono a convergere e a integrarsi, perché i tentativi di realizzare i modelli teorici portano le teorie a scontrarsi con la realtà, mentre i provvedimenti per risolvere i singoli problemi tecnici mettono in luce le connessioni fra i diversi problemi»[203]. L'approccio di Geddes alla questione, influenzato da molti altri pensatori contemporanei, può dirsi mediano tra le due tendenze individuate da Benevolo. Sebbene l'utopia, come abbiamo visto, non sia stata elemento centrale della teoria urbana di Geddes, soppiantata dal più pragmatico concetto di Eutopia, la sua volontà di indagare la città esistente tramite un attento processo di analisi e diagnosi era comunque pervasa dallo spirito dell'inguaribile ottimista, che, forse in maniera più utopica degli utopisti, lo ha portato a prefiggersi obiettivi spesso troppo alti. Del resto, il sogno di Geddes di realizzare una cittadella universitaria a Montpellier rientra a pieno titolo nella prima delle due linee d'azione individuate da Benevolo e manifesta, sul finire della sua vita, una certa volontà di distacco dai contesti urbani per riconnettersi alla natura. Infatti, Geddes ha sempre manifestato il suo apprezzamento verso pensatori, come Ebenezer Howard o William Morris, che in parte discendono dal ramo del socialismo utopico e dal movimento intellettuale di rivolta alla città industriale e che, reinterpretandone le istanze, hanno proposto i loro modelli urbani che erano, in parte o totalmente, compatibili con una trasformazione della città esistente. Il *modus operandi* geddesiano è quindi fatto di compromessi, di mediazione tra diverse esigenze, segue il principio della *evolution* che è, allo stesso tempo, una drastica *revolution*, un cambiamento radicale che contiene il germe della rivoluzione pur seguendo ritmi e principi differenti da essa[204].

### 2.5.2 Le influenze in campo sociale e urbano

Come precedentemente evidenziato, la questione urbana, in questi anni, si lega in maniera indissolubile con il problema del lavoro e delle abitazioni per i lavoratori, incontrando visioni molto differenti tra loro, talvolta contrastanti, ma basate sulla necessità comune di interpretare i cambiamenti sociali ed economici in vista delle trasformazioni urbane in atto che, nel racconto anti-vittoriano sono causa di tutti i mali della società contemporanea e motivo di oppressione delle classi operaie e della bellezza delle città. Nella visione geddesiana, però, il lavoro si lega indissolubilmente con la questione sociale ed ambientale, oltre che con quella urbana, traendo notevoli e decisive influenze dal mondo della sociologia[205].

---

[203] BENEVOLO L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, cit., pp. 57-60.
[204] Cfr. RECLUS E., *Evolution and Revolution*, W. Reeves, London 1891.
[205] Come evidenziato da Welter, il lavoro è stato considerate da Geddes in maniera differente rispetto ai suoi predecessori: «*The emphasis on labor as the main characteristic of man in society was common during the nineteenth century. While for Thomas Carlyle labor had a quasi-religious function, John Ruskin and William Morris considered it more as a possible form of art, an approach that inspired Ruskin's essay on the Gothic in The Stones of Venice in particular and the arts and crafts movement in general. Marx and Engels recognized labor as a means by which man raised*

In particolare il pensiero di Frédéric Le Play (1806-1882) è stato decisivo nel definire una teoria sul legame tra lavoro, condizione sociale e spazio urbano. Tramite la nota triplice lente d'indagine *Place – Work – Folk*, coniata da Geddes sulla base della triade *Lieu – Travail – Famille* di Le Play, il *planner* può analizzare ogni aspetto dell'evoluzione delle città ed interpretarne i cambiamenti epocali, per combatterne la decadenza[206]. Infatti, nel suo *Civics: as applied sociology*, così Geddes descrive l'importanza degli studi di Le Play:

> «*I seem to insist, in season and out of season, upon the services of Le Play as one of the main founders of sociology; and this not only (a) on account of his monographic surveys of modern industrial life—those "Monographies Sociales" from which our current economic studies of the condition of the worker, of the family budget, etc., descend—but (b) yet more on account of his vital reconstruction of anthropology (albeit still far from adequately realised by most anthropologists) through his renewed insistence upon the elemental rustic origins of industry, family types, and social organisation alike, from these simplest reactions of man in his struggle for existence in varied and varying environment*»[207].

Le Play, infatti, ha rappresentato uno dei riferimenti di maggiore importanza per Geddes, che ne scoprì le teorie in età giovanile, quando era ancora impegnato esclusivamente nel campo della biologia, tramite le lezioni di Edmond Demolins, allievo di Le Play e fondatore dell'omonima società che si occupava di diffonderne il pensiero. Secondo molti, infatti, la fascinazione per il pensiero di Le Play fu uno degli eventi che ha maggiormente influenzato il passaggio di Geddes ai temi sociali e urbani. In particolare, la necessità di intraprendere campagne di indagine civica nelle città, non più basate solo su dati quantitativi e statistici o su questioni utilitaristiche, al fine di comprenderne gli andamenti e pianificarne, in senso sociale ed urbano, il futuro, fu uno dei maggiori lasciti delle teorie di Le Play nel pensiero geddesiano che trovò poi concreta realizzazione nelle campagne di *civic survey* e di *diagnostic survey* intraprese da Geddes[208]. Da tali premesse discerne la convinzione di Geddes della necessità di indirizzare i cittadini e gli studiosi della città verso una conoscenza

---

*himself above nature. Geddes develops a different view: Man should not attempt to rise above nature but should adapt himself to his environment through work. While animal and plant life interact with the environment passively or instinctively, human life interacts consciously, and the results of human work—material and cultural products—are unique to human life. Furthermore, through work Geddes's other two societal categories, place and folk, can actively be influenced and determined*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 12).

[206] «*He took the basic Le Play formula of society— place, work, family—made it place, work, folk—and construed from it a method for analysing the city. This method of notation was, however, merely a shorthand for the range of material relevant to the 'bud' hunter. The terminology place, work, folk, covered geography, economics, anthropology, nature—Geddes' argument being that all knowledge touching on the human condition needs to be encompassed by the student of evolution*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 102).

[207] GEDDES P., *Civics: as Applied Sociology*, cit., p. 61.

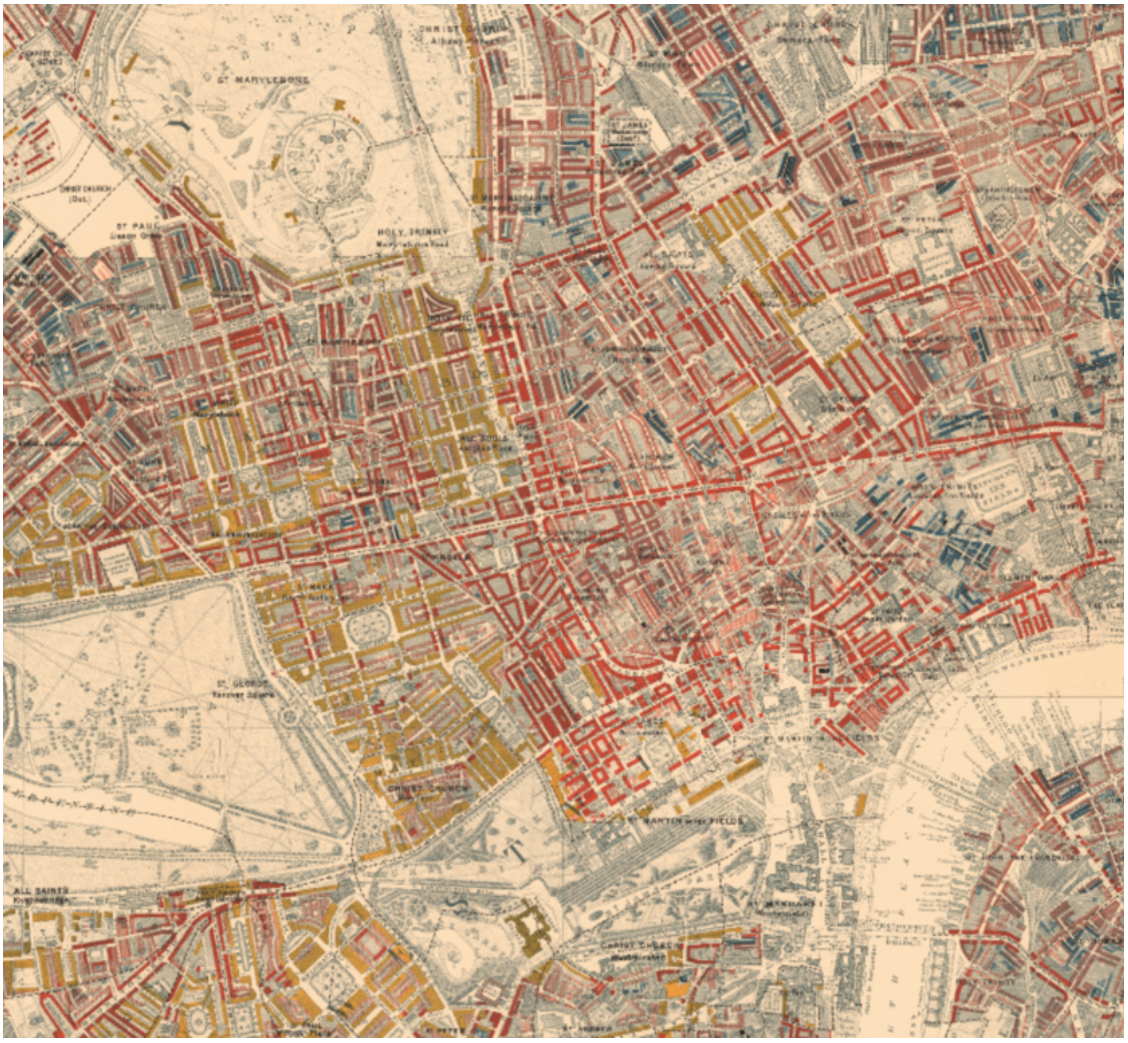
[208] Molti autori hanno scritto sull'influenza del pensiero di Le Play nella filosofia geddesiana. Tra questi, si rimanda particolarmente a: MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 24-26; KITCHEN P., *A Most Unsettling Person*, cit., pp. 57-58.

universale e non settoriale, per renderli capaci, autonomamente, di comprendere i meccanismi che governano le città in cui vivono e, più in generale, per formare elementi della società che abbiano una visione d'insieme dei loro stessi problemi. Tale convinzione discende direttamente dal fondatore della sociologia, Auguste Comte (1798-1857), e dalla sua attitudine ad analizzare i fenomeni che governano la società in maniera strettamente scientifica, abbandonando cioè astrazioni e sofismi che avevano caratterizzato le invettive romantiche e costruendo un pensiero basato su connessioni logiche di natura positivista che spaziano in diverse aree della conoscenza pratica ma univocamente governate dalla sociologia[209]. L'approccio alla città di Geddes è, quindi, un approccio pratico, basato su una conoscenza profonda delle teorie e dei dibattiti urbani che stavano segnando il suo tempo, ma mai caratterizzato da un'astrazione fine a se stessa. L'eredità del lavoro di altre due importanti figure, a lui vicine e da lui stimate, come Charles Booth e Elisèe Reclus è proprio nel pragmatismo che sottende il pensiero geddesiano.

Charles Booth (1840-1916) è stato l'iniziatore delle campagne di indagine sociale nel Regno Unito. Il suo nome è legato in maniera indissolubile alla sua *Life and Labour of the People in London* (1886-1903), l'indagine sociologica sulle condizioni di vita dei lavoratori della città di Londra in cui, per la prima volta, una campagna di analisi della povertà era condotta con un sistema dal rigore scientifico[210]. Il minuzioso lavoro di analisi sociale svolto da Booth lo impegnò per un lungo arco temporale, diventando a tutti gli effetti l'impresa simbolo della sua intera vita. Il lavoro ebbe inizio nel 1886 e durò circa diciassette

[209] In verità, Geddes rimproverava a Comte e a Herbert Spencer di aver dato troppo spazio agli apparati teorici e poco alle sperimentazioni pratiche, cui invece Geddes dedicava molto lavoro: «*But Comte and Spencer, with most other biologically-minded sociologists have been more at home among biological generalisations and theories than among the facts they arise from, and hence it is ever needful to maintain and extend a first-hand contact with these. I seek, therefore, to press home the idea that just as the biologist must earn his generalisations through direct and first- hand acquaintance with nature, so now must the sociologist work for his generalisations through a period of kindred observation and analysis, both geographic and historical; his "general laws" thus appearing anew as the abstract of regional facts, after due comparison of these as between region and region*» (GEDDES P., *Civics: as Applied Sociology*, cit., p. 58).

[210] Il lavoro di Booth è stato edito in diversi volumi, a distanza di anni tra loro, corrispondenti alle varie fasi dell'analisi; se ne riporta l'ultimo: BOOTH C., *Life and Labour of the People in London*, 17 volumes, 3° ed., London 1903. L'intero lavoro è oggi consultabile gratuitamente online, ad alta definizione, e rappresenta una preziosa fonte di indagine storica. Cfr. BOOTH C., *Life and Labour in the People of London*, https://booth.lse.ac.uk. Sulla digitalizzazione di questo grande patrimonio si veda: DONNELLY S., *Mapping Rich and Poor: Putting Charles Booth's Enquiry into London Life and Labour Online* in «The Cartographic Journal», vol. 39, n. 1, pp. 81-85. Sull'intera opera di Booth si vedano: DAVIES W. K. D., *Charles Booth and the Measurement of Urban Social Character* in «Area», vol. 10, n. 4, 1978, pp. 290-296; TOPALOV C., *The city as terra incognita: Charles Booth's poverty survey and the people of London, 1886–1891* in «Planning Perspectives», vol. 8, n. 4, 1993, pp. 395-425; VAUGHAN L., *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, Univeristy College of London Press, London 2018. Per un approfondimento sul contesto della città di Londra, soprattutto in rapporto alla sentita questione sanitaria si veda: LUCKIN B., *The metropolitan and the municipal: the politics of health and environment in London, 1860-1920* in COLLS R., RODGER R. (a cura di), *Cities of Ideas. Civil Society and Urban Governance in Britain 1800-2000*, Ashgate, Aldershot 2004, pp. 46-66.



**2.18 – Stralcio dell'analisi sociologica della città di Londra di Charles Booth**

anni, finanziato interamente dallo stesso Booth, uomo di notevole ricchezza economica, derivatagli da attività di commercio e da una amplia flotta di navi. Booth è stato, secondo la definizione di Christian Topalov, un «*capitalist-sociologist*»: un uomo che pur disponendo di grandi possibilità economiche, si è dedicato allo studio sociologico della povertà, attestandosi pienamente tra i tanti filantropi illuminati che, in quegli anni, hanno caratterizzato il Regno Unito[211]. Le narrazioni romanzate di Dickens e Engels erano oramai soppiantate dall'avvento di un metodo di analisi oggettivo, capace di restituire dati numerici e di offrire un riscontro topologico a tali dati. Si tratta del vero antesignano della *social survey* geddesiana, vicino alle teorie di Le Play, che inquadra in uno schema basato per classi sociali e per condizioni di vita l'intera Londra[212]. Le sue rappresentazioni, in cui le classi

[211] TOPALOV C., *The city as terra incognita: Charles Booth's poverty survey and the people of London, 1886–1891*, cit., p. 396.

[212] «*The economists of the people indeed increasingly voice a very different interpretation, and to do them justice even the academic economists have largely awakened, since Mill's tragic admission of doubt as to whether the inventions of this mechanical age had as yet lightened labour. And as we come to realise the interaction of the social processes and their dependence upon the present mechanical phase of civilisation, we are discouraged from the piecemeal palliatives of the*

sociali sono identificate con colori diversi, sono il primo tentativo di realizzare delle carte tematiche della città basate sulle caratteristiche fisiche dello spazio e, allo stesso tempo, su quelle sociali, correlate tra loro da un'analisi strettamente scientifica, basata su analisi statistiche[213]. Si tratta di un passo in avanti nella comprensione del territorio che influenzerà fortemente Geddes e molti altri sociologi e *planners* e che cambierà il modo di guardare e di programmare la città in senso sociale[214]. L'importanza che si attribuisce all'elemento umano, in quanto abitante ed utilizzatore finale della città, è relazionata alla forma della città stessa e non ha alcun legame con una visione preconfezionata, per ragioni di classe o morfologiche, dello spazio urbano. Come evidenziato da Thomas Osborne e Nikolas Rose, l'analisi di Booth è uno strumento di grande impatto perché consente di porre la questione della correlazione tra diversi problemi sociali e qualità dello spazio costruito, non solo con grande valore scientifico ma anche con efficacia visiva immediata:

> «*Tables of numbers and statistics were also used by other social explorers before Booth. But the map has a kind of objective immediacy that makes it highly credible as a phenomenotechnical form. Indeed, social mapping became a great craze for the late Victorians. […] Booth's maps exemplify the powers of this particular inscription device, disciplining the object of social thought in a spatial form. They appear to show directly the linkage between certain kinds of space and certain kinds of conduct. Of course, maps had been used before. One thinks, for instance, of John Snow's famous cholera map based on the spatial `clustering' of cases around the Broad Street pump. But Booth's achievement was to inscribe social relations into a visual form that was easy to appropriate at a glance*»[215].

---

*philanthropist and ask "Must we leave the world to take its "course?" Yet if we cannot cleanse the Augean stable we may survey it. Here are Le Play and Charles Booth with their Family Budgets, their Regional Maps, in a word their Inductive Sociology, their rational census; and parallel to this may we not work out some experimental analogies upon the simpler plan of humbler species, in fact return to the naturalist's point of view with which we set out*» (GEDDES P., *In an Old Scots City* in «The Contemporary Review», n. 83, 1903, p. 564).

[213] «*Booth was not a social theorist, he was an empiricist. His approach to studying the conditions underlying poverty was based on a confidence that the science of statistics was fundamental to social progress. Having staked a considerable fortune from his shipping business, he embarked on the study that became his life's work. Aiming to understand the causes and contributory factors to poverty, Booth planned his research in a business-like way. This was especially important in a context where other theories were lacking a factual basis*» (VAUGHAN L., *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, cit., p. 67).

[214] Cfr. CARADOG JONES D., *Evolution of the Social Survey in England Since Booth* in «American Journal of Sociology», vol. 46, n. 6, 1941, pp. 818-825. Nel Regno Unito tale approccio ha avuto notevole successo ed ha segnato, durante tutto il Novecento, un certo distacco degli urbanisti da una visione artistica ed architettonica della pianificazione, lasciando il passo ad un approccio più strettamente scientifico.

[215] OSBORNE T., ROSE N., *Spatial phenomenotechnics: making space with Charles Booth and Patrick Geddes* in «Environment and Planning D: Society and Space 2004», vol. 22, p. 216.

L'analisi di Booth, sebbene completamente stilata nell'alveo della sociologia, segue un metodo molto simile a quello della statistica medica, cercando di correlare, attraverso i numeri, fenomeni di disagio sociale con caratteristiche peculiari della vita delle persone e della morfologia dei luoghi in cui queste vivono. Tale strumento è stato di fondamentale importanza per Geddes nel comprendere la necessità, non solo etica, di risanare parti di città in cui le condizioni di vita erano scarse per ragioni legate alla fisicità degli spazi costruiti, ma anche per questioni sociali[216]. Nella Old Town di Edimburgo e nelle città indiane, Geddes intraprenderà campagne di analisi sociali, denominate di *civic survey* o di *diagnostic survey*, in cui sarà tenuto conto di tutti i fattori sociali di cui si occupava Booth, come il livello di istruzione dei giovani, la tipologia di occupazione degli abitanti, la salubrità degli alloggi. Il grande merito di Geddes è stato quello di aver tentato una generalizzazione delle intuizioni di Booth, cercando di allargarle e di renderle una vera e propria scienza al servizio di tutti i cittadini e di tutti i contesti, la sua *civics*. L'obiettivo di Geddes è di non restringere tale metodologia di analisi alla scala urbana e ad una sola città, dove è sicuramente più facile restituire per immagini le condizioni sociali, ma di trovare una chiave per la sua diretta applicazione ad ogni scala, e soprattutto a quella regionale. Lo spazio urbano non è più semplicemente il recinto entro cui si muove la vita degli abitanti ma è un concetto più labile oltre cui bisogna tentare di spingere il cittadino non solo in senso fisico. La volontà di Geddes di rendere consapevole gli abitanti delle città dei loro stessi spazi, attraverso l'azione della sua *Outlook Tower* e l'esposizione della *Cities and Town Planning Exhibition*, è un tentativo di dare loro gli strumenti per comprendere la città oltre il suo stesso limite fisico. Sebbene i due muovessero da premesse metodologiche molto simili, la differenza sostanziale tra l'opera di Booth e quella di Geddes, è nell'intenzione riformatrice del secondo. Mentre Booth ha dato un grande contributo nell'avanzamento delle tecniche di analisi della città sotto la lente sociale, Geddes ha finalizzato tali analisi al miglioramento della città stessa che passa, inevitabilmente, tramite la formazione del cittadino, prima ancora che attraverso l'attività del *planner* e delle istituzioni. Lo strumento di analisi e di indagine, dunque, deve essere universale, non ristretto nel recinto della città e dei pianificatori ma comprensibile ed attuabile da tutti e, soprattutto, finalizzato anche ad una scala sovraordinata, come quella regionale. Non è certo che Geddes sia riuscito in tale intento e, forse, il contributo di Booth, in quanto studio finito e concreto, ha realizzato un avanzamento di conoscenza maggiore di quanto sia riuscito a produrre Geddes sullo stesso terreno, a cui va però riconosciuto il merito di aver tentato una strada impervia e di aver aperto la strada ad ulteriori successivi studi.

[216] Lo stesso Geddes lo cita apertamente nel suo *The Civic Survey of Edinburgh*: «*I may best describe the Tower as a Civic Observatory; and despite any appearance to the contrary, as primarily concerned with that survey and interpretation of the conditions of the city of the present, of which the Rt. Hon. Charles Booth's classic and initiative map and volumes upon the "Life and Labour of London" are the great example, and Councillor Marr's Survey of Manchester, Miss Walker's of Dundee, or Mr. Rowntree's study of York, later instances. But we seek to go further than these writers have done, and to connect our studies of contemporary conditions with their origins local, regional, and general*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 537).

Nello stesso periodo, un altro importante riferimento intellettuale di Geddes, il geografo francese Élisée Reclus (1830-1905), primo ad accostare in uno studio scientifico le parole *evolution* e *cities*, teorizzava proprio la necessità di considerare la geografia e l'analisi a scala regionale non più come mera rappresentazione dei luoghi, come spesso è accaduto anche per le città, ma come analisi stringente delle loro caratteristiche fisiche ed antropologiche[217]. Nel suo *The Evolution of Cities*, Reclus affida molta importanza, nella nascita delle città, alle peculiarità geografiche dei luoghi in cui queste sono sorte, legando le loro qualità, formali e sociali, alle specificità dei luoghi. La scala di indagine è quella regionale, che non è quindi strettamente vincolata ai confini delle singole città e, ancor meno, a quelli geo-politici delle nazioni. Tali teorie hanno una evidente connessione con la *Valley Section* di Geddes che, di li a poco, schematizzerà, con il rigore del pensiero positivista, le intuizioni di Reclus, sposandone sia la concezione regionale dell'indagine urbana sia la connessione tra elementi sociali e geografici delle città[218]. Secondo Reclus, inoltre, la crescita delle città (anche spropositata come quella degli anni dell'industrializzazione) è da considerarsi come segno di salute dell'umanità che, allargando il costruito verso la campagna, sta evolvendosi: «*where the cities increase, humanity is progressing; where they diminish, civilisation itself is in danger*»[219]. In verità, tale discorso è certamente vero se si considera che le città che hanno avuto il maggior tasso di crescita nel Regno Unito grazie all'industrializzazione sono quelle che, di conseguenza, sono diventate più ricche e in cui, come si è detto, le condizioni di vita non erano ovunque negative. Reclus, quindi, propone anche un proprio modello urbano che, per certi versi, anticipa la soluzione mediana tra vita in città e vita in campagna che sarà successivamente coniata da Ebenezer Howard, auspicando un modello in cui le abitazioni rurali ed i centri cittadini siano messi in comunicazione dalle nuove forme di trasporto pubblico[220]. La città è, sostanzialmente, una

[217] RECLUS E., *The Evolution of Cities* in «Littell's Living Age (1844-1896)», vol. 204, fasc. 2646, 1895, pp. 707-720. Cfr. FERRETTI F., *Situated Knowledge and Visual Education: Patrick Geddes and Reclus's Geography (1886–1932)*, cit.

[218] Come evidenziato da Helen Meller: «*Reclus's work was, however, the source for Geddes' attempt to create a general unit for the study of a region which Geddes was to call the Valley Section. This was a diagrammatic method of depicting the subsoil, the natural environment, and the economic life of the region at the same time. The diagram was a cross-section of a river valley starting from its source in the hills to the estuary on the plains. […] To the basic diagram Geddes was to add industrial occupations in which primary occupations such as mining, forestry, hunters/furriers, shepherds, and so on, became translated directly to their secondary stage: that is, miners became iron and steel workers; foresters, workers in timber and paper making; hunters/ furriers, shepherds, and so on, woollen-mill workers; and so on, with the retailing and provision of food and drink being related to peasant, gardener, and fisherman. The Valley Section proved an excellent educational tool and worked well in exhibitions. But Geddes was always willing to suggest it had potential for developing new ideas which proved to be rather optimistic*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 28).

[219] RECLUS E., *The Evolution of Cities*, cit., p. 707.

[220] Volker M. Welter ha ben evidenziato questo aspetto delle idee di Reclus: «*Reclus draws on contemporary ideas from the anarcho-socialist and urban reform traditions, foreshadowing ideas that figure prominently three years later in Howard's To-morrow. In Reclus's essay one finds the desire to combine the best of town and country, not as a means to limit urban growth but to allow*

macro-regione in cui campagna e centro sono separati solo in senso fisico, ma in continuità dal punto di vista amministrativo e progressivamente in espansione[221]. Lo scopo di una città che abbracci la campagna è, per Reclus, strettamente sociale, finalizzato all'avvicinamento di due stili di vita fino a quel punto contrapposti: «*while the countryman becomes more and more a citizen in thought and mode of life, the citizen turns his face to the country and aspires to be a countyman*»[222]. Un dato molto interessante, che certamente evidenzia le tendenze visionarie di Reclus e che ha fortemente influenzato il pensiero di Geddes, riguarda l'idea di modificare fortemente le destinazioni d'uso dei centri cittadini. Secondo Reclus, infatti, i centri storici delle città andrebbero completamente riconvertiti ad uso pubblico, per diventare così il cuore nevralgico del tessuto amministrativo delle città, in cui svolgere tutte le funzioni collettive, mentre le abitazioni andrebbero dislocate nei sobborghi rurali:

> «*The normal development of the great towns, according to our modern ideal, consists, then, in combining the advantages of town and country life – the air and scenery and delightful solitude of the one with the facile communication and the subterranean service of force, light, and water which belong to the other. What was once the most densely inhabited part of the city is precisely the part which is now becoming desert, because it is becoming common property, or at least a common centre of intermittent life. Too useful to the mass of the citizens to be monopolized by private families, the heart of the city is the patrimony of all. […] Every town should have its agora, where all who are animated by a common passion can meet together*»[223].

Le posizioni di Reclus sulla città storica sono evidentemente irrealizzabili e poco auspicabili, sebbene quanto sta accadendo oggi in molti dei nei nostri centri storici, con lo svuotamento per fini turistici, sta dimostrando che il malaugurato abbandono della città storica ed una sua totale riconversione sia invece possibile, sotto la spinta di ingenti forze economiche e con il benestare delle classi politiche. Del resto, lo stesso Geddes non auspicava certamente di eliminare del tutto le abitazioni dalla città storica, anzi, come vedremo, nel caso indiano si esprimerà proprio in favore della conservazione della vocazione residenziale del tessuto storico. Allo stesso tempo, però, Geddes sposa in pieno l'invito di Reclus a concentrare alcune funzioni di particolare interesse collettivo nei centri delle città

---

*for the opposite, namely the "indefinite ex- tension of . . . towns." Any difference between town and country can be over- come through the permanent expansion of the town, until "throughout the length and breadth of the land the provinces will be scattered with houses which, in spite of the distance, really belong to the town"*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 59). I passi di Reclus citati da Welter sono tratti da *The Evolution of Cities*.

[221] In realtà, lo stesso Reclus vede un limite a tale indiscriminata espansione. Non si tratta di una barriera geografica e nemmeno di un problema legato ai tempi di trasporto, ma di un limite sociale: l'accessibilità ai trasporti, che garantisce al cittadino della campagna di potersi connettere facilmente al centro, deve essere garantita prima dell'espansione urbana. Tale limite sociale può essere superato solo attraverso l'abbattimento delle disparità tra classi.

[222] RECLUS E., *The Evolution of Cities*, cit., p. 720.

[223] RECLUS E., *The Evolution of Cities*, cit., p. 719.

e, in particolare, si prodigherà per incrementare la vocazione universitaria della Old Town di Edimburgo.

Nel campo più ristretto della pianificazione urbana, il contesto a cui Geddes fa riferimento è certamente articolato, sebbene meno complesso di quello sociale e scientifico. Nei suoi scritti, numerosi sono i rimandi ad alcune delle figure che maggiormente hanno segnato in campo urbano il suo tempo e che costituiscono, pertanto, preziose fonti di analisi e di studio. La padronanza della lingua francese, maturata da Geddes sin dagli anni giovanili, ha certamente contribuito a creare un campo di riferimenti, in urbanistica come nelle altre discipline, che fosse più ampio di quello britannico, che gli permettesse cioè di cogliere le questioni urbane che in Europa erano di primaria importanza e di leggere testi provenienti da tutta Europa ma tradotti in francese prima che in inglese, tra cui il *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen* di Camillo Sitte[224]. Si può dire, però, che Geddes non abbia mai sposato un modello preconfezionato proveniente da altri pensatori ma che, analizzando criticamente le idee di questi, abbia tentato un proprio personale approccio alla città, che tenesse comunque conto delle teorie che influenzavano il dibattito coevo. È quanto avvenuto, per esempio, in rapporto al pensiero di Ebenezer Howard (1850-1928) e della sua *Garden City* che ha profondamente segnato il dibattito urbano in Europa per tutto il Novecento. È evidente che un pensatore come Geddes, che ha a lungo predicato la necessità di una maggiore vicinanza dei cittadini alla natura e che a quest'ultima ha dedicato numerosi anni di studio nei campi della zoologia e della botanica, non potesse fare altro che apprezzare la nuova visione urbana di Howard, verso cui ha sempre mostrato una grande ammirazione. In *Cities in Evolution*, Geddes arriva addirittura a descrivere la *Garden City* di Howard come una materializzazione di quanto predicato da egli stesso quando parla di Eutopia e di civiltà neotecnica:

> «*The note of social idealism, and practical most disinterested form, has been especially struck by Mr. Ebenezer Howard in his famous Eutopia, as we must fairly call it, of Garden Cities. In this notable book is set forth the town of the Industrial Age now opening that neotechnic order, characterised by electricity, hygiene, and art, by efficient and beautiful town planning and associated rural*

[224] Come è noto, il testo di Sitte fu pubblicato nel 1889 e tradotto in francese nel 1902 con il titolo, non corrispondente a quello originale e certamente fuorviante, di *L'Art de Bâtir les Villes*. Questa edizione è stata giudicata da Françoise Choay una «mediocre traduzione francese, ridotta e tagliata», che però ha avuto grande diffusione nel Regno Unito (CHOAY F., *Uno statuto antropologico dello spazio urbano*, cit., p. 5). Sulla base dell'edizione francese, si ebbe anche una traduzione in italiano nel 1907, curata da Ugo Monneret de Villard, con il titolo di *Note sull'arte di costruire le città*. La prima traduzione inglese del testo, invece, si è avuta solo nel 1945, con il titolo di *The art of building cities: city building according to its artistic fundamentals*. Parte della fortuna del testo di Sitte è dovuta proprio alla larga diffusione che ebbe in Europa la traduzione francese, arrivata a soli tre anni dalla pubblicazione dell'originale in lingua tedesca. Lo stesso Geddes nel suo *Citites in Evolution* raccomanda la lettura del testo per quanto attiene la comprensione della storia delle città, specificando l'esistenza della traduzione francese che lui stesso ha letto. Cfr. SITTE C., *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Vergal von Carl Graeser, Wien 1889, trad. it. *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Milano 1980, ed. 2016; GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 404.

*development, and by a corresponding rise of social co-operation and effective good-will, which it is a main thesis of this volume to insist upon*»[225].

Il modello di vita della *Garden City* è socialmente compatibile con i principi biologici ed evoluzionisti a cui fa riferimento Geddes ed è tanto apprezzato da quest'ultimo da arrivare a proporlo nei contesti in cui ha lavorato come esempio per l'estensione della città, con la realizzazione di nuovi quartieri, funzionali ad abbassare il tasso abitativo delle città storiche e ad offrire abitazioni migliori alle classi meno agiate[226]. Sebbene i due siano partiti da comuni intenti, la progettazione di Howard non prevede un lavoro sulla città esistente. Quando non tratta di costruire delle vere e proprie città di nuova fondazione, Howard si approccia ai nuclei urbani esistenti partendo da un presupposto irremovibile, ovvero la necessità di costruire nuovi quartieri periferici, essenzialmente esterni alla cinta urbana. Le nuove costruzioni, nella visione di Howard, devono sorgere fuori dalla città esistente, imponendosi come un corpo essenzialmente separato, sebbene fisicamente collegato tramite i nascenti mezzi di trasporto su rotaia. La realizzazione di nuove città, totalmente immerse nel verde, è per Howard lo strumento attraverso cui perseguire anche un paventato rinnovamento delle città esistenti che, come conseguenza delle nuove costruzioni, diventano meno attrattive e quindi meno abitate e più facili da modificare[227]. Il modello culturale su cui si basa la città di Howard, però, non è di natura strettamente formale ma ha radici più profonde nel terreno della sociologia e dell'economia. Infatti, Howard prevede regole sociali ben precise per le sue città, ed un sistema economico basato su principi cooperativistici. La città stessa è chiusa da rigide regole che impongono l'impossibilità di un suo ampliamento, il controllo del numero degli abitanti e la proprietà degli immobili affidata ad una società senza fini di lucro che fitta a canoni agevolati. Si tratta di una ossatura socio-economica che sposa principi sicuramente condivisi da Geddes ma che ha una rigidità che ne costituisce un

[225] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 154.

[226] Nel suo *The Civic Survey of* Edinburgh, così Geddes si esprime sulla possibilità di aggiungere alla città di Edimburgo un nuovo quartiere, pensato sul modello della città giardino di Howard: «*Our survey, in fact, points straight towards its sequel, in a Report with Plans of this possible Newer Edinburgh an industrial city and a garden city in one, and this realisable within a reasonable period, which our friend Mr. Ebenezer Howard may, I trust, live to see*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 563).

[227] È noto che Howard, attraverso la cosiddetta "teoria dei tre magneti", esprime la necessità di costruire nuove città che fondano campagna e urbano. Secondo tale teoria, in sintesi, la città sarebbe attrattiva per la sua capacità di offrire salari più alti e relazioni sociali migliori, la campagna, invece, ha il beneficio di offrire bellezze naturali e maggiore salubrità. La via di mezzo, il luogo che riesca ad unire le capacità attrattive di campagna e città è proprio la *Garden City*. Per un approfondimento su tale idea di città e sulla sua *legacy* si vedano: BEEVERS R., *The garden city utopia: a critical biography of Ebenezer Howard*, Macmillan Press, London 1988; HALL P., WARD C., *Sociable cities: the legacy of Ebenezer Howard*, John Willey, Chichester 1998; MAZZA L., *Una Lettura tecnica. Ebenezer Howard, Garden Cities of Tomorrow, 1902* in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, cit., pp. 17-28; PARSONS K. C., SCHUYLER D., *From Garden City to Green City. The Legacy of Ebenezer Howard*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 2002.

punto di debolezza e che non è compatibile con la realtà britannica[228]. Pertanto, Geddes decide di ribaltare lo scenario entro cui è disegnata la città di Howard e di lavorare, secondo gli stessi principi, entro i confini della città esistente, sia in senso socio-economico che strettamente urbanistico. La struttura sociale ed economica della città storica è certamente gravata da annose questioni, legate alla povertà, al tasso di alfabetizzazione e alle scarse condizioni di igiene, come ha attentamente rilevato Booth a Londra. Ma su tali condizioni si può intervenire e, allo stesso modo, si può intervenire sulla morfologia della città che è causa ed effetto di tali condizioni. Dunque, Geddes auspica non solo la costruzione di nuovi quartieri che rimandino ai principi della *Garden City* ma, soprattutto, la realizzazione di spazi verdi all'interno della città storica che contribuiscano a fare di essa stessa una città rinnovata, secondo i principi della stessa utopia di Howard:

> «*But the children, the women, the workers of the town can come but rarely to the country. As hygienists, and utilitarians, we must therefore bring the country to them. While our friends the town planners and burgh engineers are adding street beyond street, and suburb beyond suburb, it is also for us to be up and doing, and "make the field gain on the street, not merely the street gain on the field"*»[229].

Tale auspicio si scontra, necessariamente, con l'esigenza di conservare la città storica a cui, non a caso, Howard non aveva riservato particolari attenzioni. Per Geddes, «*make the field gain on the street»* significa trovare spazio, tra le strade e le costruzioni della città storica, per creare nuovi spazi verdi e migliorare la vivibilità di luoghi spesso malsani, tenendo però a mente l'esigenza di conservare. Geddes tenterà, come vedremo, di realizzare praticamente questo intento nella città di Edimburgo e tra le città indiane, tramite la teoria della *conservative surgery*. Come evidenziato da Pierre Clavel, la grande differenza che intercorre tra Geddes e Howard è nel fatto che il primo, a differenza del secondo, ha accettato la sfida di provare a cambiare lo *status quo*, cercando attraverso le sue iniziative di contribuire ad un miglioramento effettivo della società attuale, senza porsi come obiettivo una forma prestabilita di città ma guardando ad essa come veicolo per le esigenze sociali ed

[228] Come evidenziato da Giovanni Astengo, quella di Howard è stata l'unica utopia urbana che ha avuto una realizzazione pratica durante il Novecento: «L'idea di Howard, per la minuziosa dimostrazione della sua realizzabilità, o forse anche per l'implicita rinuncia ad una sostanziale riforma della struttura economica e sociale, ha immediatamente successo. […] L'utopia urbanistica di Howard è così l'unico dei sistemi teorizzati nel secolo XIX a diventare realtà e che abbia dimostrato una sufficiente flessibilità per adeguarsi nel tempo alle esigenze di uno sviluppo pianificato a vasto raggio» (ASTENGO G., *Urbanistica* in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Vol. XIV, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia e Roma, 1966). È pur vero, però, che le realizzazioni delle città di Letchworth, progettata da Raymond Unwin e Barry Parker, e di Welwyn su progetto di Louis de Soisson, oltre che del piano per la ricostruzione dell'area metropolitana di Londra di Patrick Abercrombie, si sono scontrate con le difficoltà di reggere una struttura economica sostanzialmente insostenibile, che ha portato a sostanziali ritardi nei primi due casi, e che è stata invece totalmente rifiutata, *a priori*, nel caso londinese.

[229] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 96.

economiche da soddisfare sul territorio[230]. Howard, invece, perseguendo un'utopia urbana che, sia pur indirettamente, avrebbe contribuito a sostenere un percorso di cambiamento socio-urbano paventato da molti, realizza un modello sociale, economico e urbano preconfezionato, che esula dall'esistente e, anzi, se ne distacca consapevolmente, come una vera e propria Utopia. Il suo non è progetto di riforma sociale ma una proposta tecnica, che comprende anche un modello di società ma che non è da esso ispirata e che, concordando con Carlo Doglio, può in una certa misura essere giudicata un «equivoco», poiché «uscendo dall'ambito della cultura, dell'accademia, per passare in quello dell'azione», si può affermare che «urbanistica o sta per azione sociale, oppure non è che una tecnica al servizio di altro (appunto l'azione sociale nel caso buono; la politica o l'estetica nei casi peggiori)»[231]. Geddes, al contrario, propone una Eutopia che è pura azione sociale e che muove i propri passi nell'alveo della città storica e della società esistente e che, pertanto, conserva quegli elementi, materiali e immateriali, che costituiscono la parte migliore della città stessa. Del resto, il dibattito europeo sulla conservazione della città stava oramai generando, agli albori del XX secolo, la consapevolezza che si potesse pianificare nuovi spazi urbani che rispondessero alle esigenze di mobilità e di salubrità cui facevano incessantemente riferimento gli ingegneri sanitari e gli amministratori cittadini, pur cercando di salvare, della città storica, non solo i monumenti ma anche il suo intero tessuto, fatto di strade e edifici cui generalmente non si era affidata troppa importanza. Siamo agli albori della nascita di conflitti e tensioni tra esigenze di rigenerazione e quelle di conservazione che da sempre hanno caratterizzato l'urbanistica delle città storiche, interrogando a lungo intellettuali e legislatori e che, ancora oggi, si pongono come questione di stringente attualità, soprattutto in contesti extraeuropei[232]. In verità, mentre nell'Europa centrale, a fronte di grandi interventi urbani

---

[230] «*His concept of civics was an idea of how a fundamental change in society might occur, an idea that was different from Howard's. Howard spent more than a decade devising his scheme, then sought a board of directors to raise capital and architects to produce the detailed plan for the garden city, without challenging the politics of the period. He thought the enthusiasm and civic consciousness for this would come naturally from the increasingly altruistic nature of "the right people." Geddes sought to generate civic consciousness first, through summer meetings, university extension courses, civic exhibitions, mass-participation civic surveys, and civic museums. Geddes endorsed city planning because it was a vehicle for creating these institutions. The physical layout of the city was a means toward that end*» (CLAVEL P., *Ebenezer Howard and Patrick Geddes. Two Approaches to City Development* in PARSONS K. C., SCHUYLER D., *From Garden City to Green City. The Legacy of Ebenezer Howard*, cit., pp. 51-52).

[231] DOGLIO C., *L'equivoco della città giardino*, Edizioni RL, Napoli 1953, p. II.

[232] Come evidenziato da Peter J. Larkham, in ogni processo di trasformazione urbana si generano conflitti e tensioni tra esigenze di diversa natura, individuate in quattro aree di influenza: a) *Economic pressures to redevelop and Architecturale creativity*, b) *Retain originality of structures and area*, c) *"Enhancement" of structures and context*, d) *Retain townscape: allow change, respecting context*. Secondo Larkam, tali conflitti sono oggi ancora molto presenti: «*Tensions thus abound in any discussion of heritage, conservation and urban form. […] The key question is how much originality, how much change? In the UK, there is a statutory duty imposed on LPAs to "enhance" conservation areas, but what does this term means? What is the "context": the physical area made up of buildings and spaces, the socio-cultural aspects of land use and psychological value, or something else? And there is also the tension of design creativity versus retention of existing structures*» (LARKAM P. J.,

come quello haussmanniano di Parigi, inizia a porsi la questione della conservazione delle città storiche, prevalentemente caratterizzate da un impianto medioevale, nel Regno Unito, invece, l'assenza di una netta distinzione fisica tra *Altstadt* e città moderna, che caratterizzava ad esempio molti centri urbani tedeschi, ha finito per ritardare il dibattito sulla conservazione della città in quanto impianto unitario, focalizzando la questione delle trasformazioni urbane molto di più sulla polarizzazione tra spazio urbano e campagna e quella della conservazione sulla scala del singolo edificio[233]. L'unico caso britannico in cui il problema della conservazione di un intero nucleo urbano storico si pone in contemporanea con il resto d'Europa è, come vedremo, quello della città vecchia di Edimburgo, proprio grazie al contributo di Geddes e di altri intellettuali locali che si adoperarono per proteggere la città medioevale più dall'incuria che, come nel resto d'Europa, da pesanti demolizioni e sventramenti. Pertanto, il contesto di riferimento per il dibattito sulla conservazione della città storica ha, per Geddes, una duplice scala: quella locale e cittadina, relazionata alla sola città di Edimburgo, e quella sovranazionale, con riferimenti al contesto europeo e soprattutto al dibattito tedesco e francese, tralasciando spesso, invece, quello italiano, verso cui vi era una barriera linguistica[234]. In particolare, vi sono diretti riferimenti all'opera di Camillo Sitte

*Conservation and the City*, Routledge, London 1996, pp. 17-18). La *Loi Malraux* in Francia, voluta nel 1962 dall'allora ministro della cultura André Malraux, è stato un primo efficace tentativo di conciliare le due istanze contrapposte, istituendo i cosiddetti *Secteurs Sauvegardes*, che, ancora oggi, nonostante i necessari avanzamenti normativi avutisi negli anni, costituiscono il nucleo centrale del sistema di tutela francese. In Europa la questione è certamente viva ma si può affermare che si sia oramai raggiunto un livello di consapevolezza tale da aver superato la dicotomia otto-novecentesca tra conservazione e innovazione in campo urbano. In contesti extraeuropei che stanno vivendo ed hanno recentemente vissuto periodi di grande sviluppo economico e demografico, in cui il dibattito non ha ancora maturato tale livello di consapevolezza, invece, la questione è ancora di stringente attualità e si assiste molto spesso ad evitabili distruzioni di patrimonio architettonico ed urbano.

[233] Cfr. GLENDINNING M., *The Conservation Movement: a history of architectural preservation. Antiquity to Modernity*, Routledge, London and New York 2013, pp. 175-181.

[234] Geddes sembra non avere alcuna consapevolezza del dibattito italiano in merito alla conservazione della città e contro gli sventramenti. Negli stessi anni in cui Geddes si avvicina al tema, il levarsi, da più parti d'Italia, di voci contrarie agli sventramenti contribuì al declino dell'ingegneria sanitaria e dei conseguenti interventi sui tessuti delle città storiche. Tra i primi oppositori delle distruzioni vi fu certamente Camillo Boito che, già nel 1883, spiegava che «conviene serbare ai monumenti l'ambiente» (BOITO C., *Venezia che scompare. Sant'Elena e Santa Marta* in «Nuova Antologia», vol. 41, fasc. 20, 15 ottobre 1883, p. 630). Dopo pochi anni, gli fece eco Luca Beltrami che, con un articolo del 1892 apparso su *Nuova Antologia*, sottolineò l'importanza di salvare non solo i monumenti, ma anche il loro ambiente, che ne facilita «la comprensione vasta ed intelligente» e la cui distruzione è «l'offesa più grande che si possa portare all'arte» (BELTRAMI L., *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio* in «Nuova Antologia», vol. 122, fasc. 7, 1 aprile 1892, pp. 447-451). A quelle di Boito e Beltrami si aggiungono molte altre voci, tra cui quella di Ugo Monneret de Villard che, nella sua edizione italiana del testo di Sitte, si scaglia contro gli «adoratori del progresso», accusandoli di aver «abbattuto gli alberi secolari, i palazzi gloriosi di mille tradizioni, le chiese che culto ed arte avevano rese doppiamente sacre: hanno scomposto il ritmo delle masse costruttive che gli antichi con finissima pazienza elevarono: le hanno tagliate colle più ignobili e stupide vie, decorate colla loro architettura da pasticcieri in delirio o da architetti da penitenziari» (MONNERET DE VILLARD U., *Note sull'arte di costruire le città*, Società Editrice Tecnico Scientifica, Milano 1907, p. 8). Nello stesso periodo altri pensatori ed architetti dimostrarono la loro contrarietà verso la distruzione dell'ambiente dei monumenti, tra questi vi fu il veneziano Giacomo Boni (1859-

(1843-1903), definito da Geddes «*that admirable architect of Vienna who has done for the appreciation of the medieval city as a whole what the romantic revival did for its cathedral or town-house*»[235]. Sitte, come lo stesso Geddes e contrariamente alle campagne moralistiche e strettamente finalizzate alla salvaguardia di Ruskin e Morris, inserisce la conservazione del centro storico in un più ampio piano di rigenerazione della città, superando la dicotomia tra passatisti e modernisti e dimostrando che si può cercare la modernità anche nella tutela del passato. Tale straordinaria intuizione, come è noto, è stata ampiamente travisata nel corso degli anni, trovando, paradossalmente, la sua più ampia comprensione proprio negli anni immediatamente successivi alla sua enunciazione in *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, per essere poi da più parti distorta, a causa delle infedeli traduzioni di cui si è detto in precedenza e dell'interpretazione passatista data dai CIAM e da Le Corbusier[236]. In realtà, Sitte è tutt'altro che un feticista del passato e non condanna in maniera aprioristica, come Ruskin, l'avvento dell'industrializzazione, ma critica l'assenza di estetica nello spazio urbano plasmato dal progresso industriale. In tal senso, il testo di Sitte, si attesta come un manuale per la progettazione urbana, ancor più che come un testo di critica all'industrializzazione delle città. L'intento di Sitte, dunque, non è moralistico ma pratico, basato su un procedimento «euristico», secondo la definizione data da Choay, che quindi presuppone un risultato e tenta di perseguirlo[237]. La città di Sitte è un luogo in cui passato e presente non sono alternativi ma lavorano verso la stessa direzione e sono l'uno in soccorso dell'altro: il presente può imparare dalla tradizione delle forme urbane del passato ed il passato può trarre dall'opera del presente il supporto necessario affinché la città storica non cada in rovina. È noto come la scia del pensiero di Sitte abbia attraversato tutta Europa, influenzando notevolmente numerosi altri pensatori come Charles Buls (1937-1914) e Gustavo Giovannoni che, sulla base dell'esperienza sittiana, proposero una loro personale visione della conservazione della città storica, basata, anche in questi casi, sulla necessità di

1925), molto vicino alle posizioni della SPAB di Morris e profondo conoscitore del pensiero ruskiniano, e figure meno note come Pompelmo Molmenti (1852-1928) e Diego Angeli (1869-1937). Cfr. PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., pp. 296-207.

[235] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 200-201.

[236] Le Corbusier, dopo aver inizialmente accolto con favore le teorie di Sitte, le bocciò pesantemente nel suo *Urbanisme*: «Le argomentazioni di Sitte erano sottili, le sue teorie sembravano valide: erano fondate sul passato. Ad essere più esatti, erano del passato – e un passato in tono minore, sentimentale qualcosa di un po' insignificante e marginale. Non era il passato delle grandi conquiste; era quello dei compromessi» (LE CORBUSIER, *Urbanisme*, Les éditions G. Crès & cie, Paris 1925, trad. it., *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 14). Le Corbusier critica in tono ironico, quasi beffardo, Sitte, accusandolo di essere un difensore della "strada degli asini", riprendendo così il parallelo proposto da Sitte stesso sulla morfologia della città medievale. Emblematico, in tal senso, il *plan Voisin* di Le Corbusier, che propone di radere al suolo parte della città storica di Parigi per sostituirla con una maglia regolare di grattacieli standardizzati, lasciando in piedi solo alcuni monumenti più importanti, totalmente decontestualizzati. Si tratta di una ossessione iconoclasta che demonizza il passato che in Europa ha trovato scarso successo ma che ha invece avuto maggior fortuna ed ha generato proseliti in altri contesti.

[237] CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 125.

far convivere le esigenze di tutela con quelle di modernità. Geddes ebbe modo di toccare con mano l'esperienza di Sitte durante il viaggio che nel 1909 lo portò in Germania, dove poté apprezzare l'organizzazione e la bellezza delle città tedesche, di cui, come si è detto, ha tessuto le lodi nel suo *Cities in Evolution*. Nello stesso testo, infatti, Geddes parla con toni entusiastici della lezione sittiana, definendo il suo libro come un «*memorable book*» e evidenziando l'arretratezza del dibattito britannico rispetto al contesto tedesco, in cui invece si stava comprendendo che l'origine della città medioevale non era casuale ma rispondente a particolari esigenze morfologiche e sociali[238]. Geddes trova in Sitte un prezioso alleato per le sue campagne di tutela e rigenerazione della Old Town di Edimburgo, cogliendo in pieno la contrapposizione tra la città sittiana e quella haussmanniana, verso cui il giudizio è certamente inclemente[239]. Sitte rappresenta il passo in avanti nella teoria della pianificazione urbana che mancava e che è poi servito a Geddes per avere un quadro di riferimento teorico più chiaro per coniare, in seguito, la sua personale teoria. Pertanto, la sua opera è vista come innovatrice e destabilizzante nel contesto europeo, caratterizzato ancora da allargamenti e sventramenti, perpetrati anche con il benevolo intento di liberare i monumenti di maggiore pregio:

> «*After the influence of Haussmann and Stuebben* (sic!) *there has also come in that of Camillo Sitte, that admirable architect of Vienna, who has done for the appreciation of the medieval city as a whole what the romantic revival did for its cathedral or town-house. Since then we have come to forget that these were once regarded as chaotic and barbarous, and that the very name of "Gothic" was given to pointed architecture as a term of contempt and abuse. But while we have learned better as to the separate buildings, and so admire what our grandfathers reviled, we have remained under the impression that the quaint and curved and complex street network of the medieval city was of mere accidental growth, and that the narrow streets surrounding the cathedral and the buildings clustered and crowded around its walls were thus only fit to be cleared away, so*

[238] «*But while we in British cities are still for the most part cheerfully proceeding with the removal of such characteristic minor features of the past as are necessary to isolate our monuments, and set them in the midst of the incongruous and transient utilitarian ugliness of the present, it has been the great achievement of Camillo Sitte's memorable book to convince architects and art lovers generally that the antique city planners knew what they were doing better than we had ever realised, that their crowding up of the cathedral was no mere concession to the exigencies of space within a populous and small walled city, but was also the very condition of its towering sublimity, the artistic enhancement of its effect*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 201-202).

[239] «*Their best design is not so good as it should be: it lacks something of the spontaneity and originality, invention and freedom, of the artist proper, and hence falls short of the few best things which recent England has to show. Dr Stuebben, the great authority on town planning, to whom Cologne and now Berlin owes the direction and general design of its contemporary expansion, is, despite all his unquestionable merits, too much of a Haussmann redivivus ; and he also, in his restrained way, loses that touch of lightness and exuberance, that expression of the joy of life, which enlivens the official monotony of modern Paris. […] Haussmann's star crossings, widely-opened squares, and other pompous and mistaken forms of laying out are being abandoned for simpler, more economical, yet more beautiful street-junctions ; and new places are inspired by older models*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 200).

*leaving the cathedral exposed to full view on all sides. Hence the nineteenth-century cathedral restorers and city improvers have united their forces towards such clearances, of course at vast sacrifice and expense, and thus it is that all manner of old churches, small or great, from St Giles's at Edinburgh to Notre Dame de Paris, now stand isolated, each upon its modern place often, indeed, as at Cologne, surrounded by modern hotels on all sides, with unlimited tramway developments, not to mention the exuberant display of a big railway station not by any means deserving such a eulogy as do some of its later rivals, and in any case inappropriate here*»[240].

Il contributo di Sitte, dunque, crea una cesura con una tradizione urbana che aveva segnato lungamente l'Europa e contribuisce all'affermazione di un nuovo modello e di altri che, partendo da principi simili, arrivano a conclusioni differenti tra loro, come le teorie del diradamento edilizio di Giovannoni e della *conservative surgery* di Geddes[241]. Se dal punto di vista pratico Geddes affronta la questione urbana con un accento certamente più sociologico rispetto a Sitte, dal punto di vista teorico, invece, i due muovono da premesse molto vicine. Entrambi, infatti, lamentano una separazione tra la scala umana, che ha caratterizzato la costruzione delle città sin dai tempi antichi, e la nascente prassi urbana, che invece cominciava ad essere soggiogata dall'avanzamento tecnologico e dal superamento di alcune storiche barriere fisiche che avevano condizionato la forma urbana[242]. Ma ciò che maggiormente lega la concezione della città di Sitte e quella di Geddes è l'aver attribuito alla forma della città un significato sociale, avere cioè riconosciuto che la tradizione urbana

[240] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 200-201.

[241] Come ha evidenziato Choay: «Rompere con una tradizione o con uno stile è tanto più significativo ed efficace quanto più tale stile e tradizione sono conosciuti con precisione e profondità. In questo senso la concezione di nuovi metodi e pratiche urbanistiche, l'elaborazione delle loro problematiche, passano attraverso la conoscenza dei metodi, delle pratiche e dei problemi posti dalle teorie che ci hanno preceduto sulle sistemazioni urbane» (CHOAY F., *Premessa* in SITTE C., *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici (1889)*, Jaca Book, Milano 1981, p. 11). A tal proposito Giovanni Astengo scrive: «Anche se le conclusioni del Sitte non possono più essere criticamente accettabili, come l'inattuale appello alla resurrezione dell'"arte urbana", gli va tuttavia riconosciuto il merito di aver aperto la strada alla riscoperta degli spazi storici e di aver avviato alcuni discorsi sull'importanza e sul significato del "verde nella città moderna", tuttora di attualità» (ASTENGO G., *Urbanistica*, cit.).

[242] La rivoluzione "elettrotelematica", secondo la definizione di Choay, in contrapposizione a quella neolitica e in parziale analogia a quella industriale, trascina il genere umano verso un'ulteriore evoluzione dell'*homo sapiens* in *homo protheticus*, per giungere definitivamente alla formazione della civiltà post-umana: «I processi descritti da Levi-Strauss e la diagnosi che egli ne fa non sono direttamente imputabili alla rivoluzione industriale. Sono il frutto di un'altra rivoluzione – iniziata dopo la seconda guerra mondiale – e il loro punto di partenza è anch'esso di ordine tecnico, sicché possiamo chiamarla rivoluzione "elettrotelematica". La promozione del mondo virtuale e la radicalità con la quale sono state eliminate le costrizioni spazio-temporali che avevano modulato la storia della nostra specie dimostrano che questa rivoluzione è davvero l'omologo negativo della rivoluzione neolitica, sino al punto di promuovere la gestazione di quell'*Homo sapiens* indifferenziato che Freud aveva anticipato, chiamandolo *protheticus*, ovvero il protagonista del mondo "postumano" atteso e sperato dagli odierni paladini della tecnoscienza» (CHOAY F., *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze 2012, pp. 41-42).

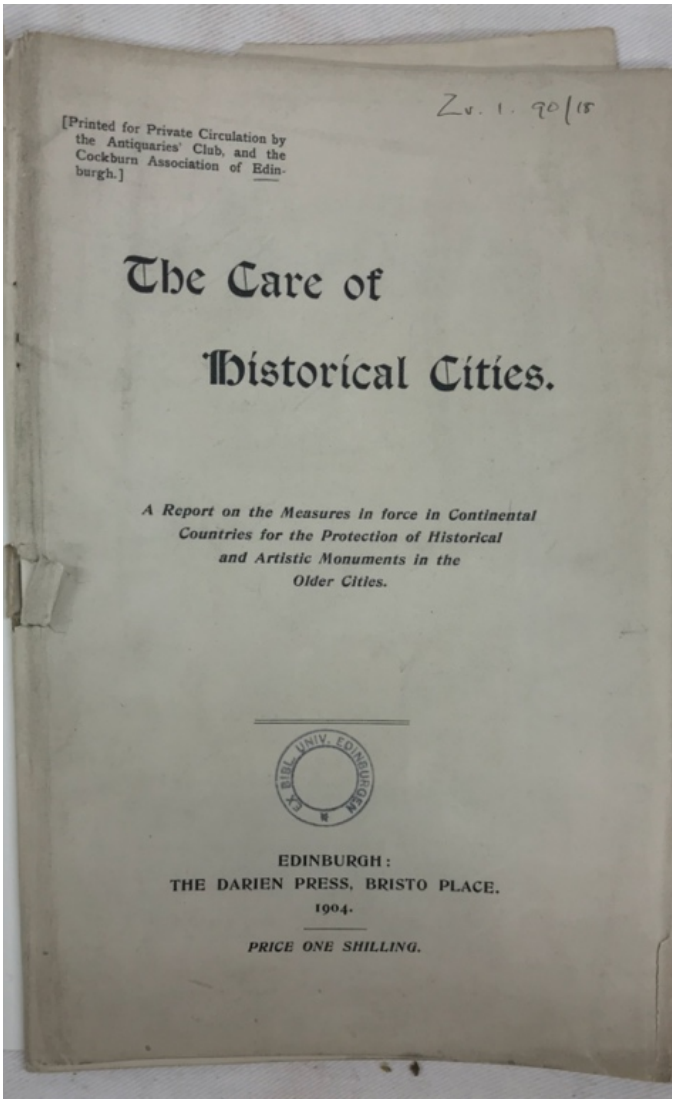
che ne ha plasmato le forme, in senso fisico ed estetico, fosse frutto di un comune sentire di un'epoca che si è tramandato negli anni, evolvendosi sotto molteplici forme. Quello che Geddes definisce *genius loci* e che Sitte ha definito *Kunsttrieb*, in stretta analogia con il più noto concetto di *Kunstwollen* di Alois Riegl, è il perpetuo ripetersi di forme, strutture ed esigenze sociali, cristallizzate nelle pietre che formano la città storica[243]. Ancora una volta, però, ciò che distingue Geddes da molti contemporanei è il suo innato ottimismo: se, da un lato, Sitte crede che il *Kunsttrieb* abbia oramai abbandonato le città e le popolazioni e non resta che rifarsi ad esso in maniera strettamente razionale, dall'altro, Geddes, considera il concetto di *genius loci* come qualcosa di imperituro, con cui raffrontarsi di volta in volta in fase di progettazione[244]. Su tale base poggia la sua convinzione che il presente, nonostante l'avvento dell'industrializzazione, possa e debba essere in continuità con il passato, non in maniera forzata, ma tramite quel bagaglio culturale che ha definito *social heritage* e che costituisce il *trait d'union* tra generazioni.

Sul terreno nazionale, invece, i riferimenti nel campo della conservazione della città riguardano, per Geddes, figure certamente meno note e di carattere più localistico, sebbene si tratta di studiosi che hanno contribuito a generare nella classe intellettuale locale la consapevolezza dell'importanza dell'architettura storica nelle città, particolarmente in rapporto alla Old Town di Edimburgo. Tra questi, va certamente citato lo storico dell'arte Gerard Baldwin Brown, una figura più nota nel campo delle arti che in quello della conservazione, che, con i sui *The Care of Historical Cities* (1904) e *The Care of Ancient Monuments* (1905), ha tracciato un quadro generale delle politiche di tutela dei monumenti in Europa e delle differenti correnti di pensiero attive nei primi anni del Novecento[245]. Il

[243] Cfr. CHOAY F., *Uno statuto antropologico dello spazio urbano*, cit., p. 13. Così Sitte: «Tuttavia si commette un errore grossolano pensando che oggi il caso potrebbe ancora far sorgere dal nulla delle opere d'arte come in passato. Infatti se una volta sono nate delle belle piazze urbane e intere città con una lenta evoluzione, senza piani regolatori, senza concorsi pubblici e senza apparenti sforze, noi non lo dobbiamo né al caso, né al capriccio degli individui. L'evoluzione non era fortuita e mai i costruttori si lasciavano guidare dalla fantasia. Inconsciamente tutti obbedivano alla tradizione artistica del loro tempo ed essa era così sicura che l'impresa dava sempre i migliori risultati. […] Così non era affatto per caso, ma seguendo la grande tradizione artistica sempre viva nel seno di tutto il popolo, che, apparentemente senza piani prestabiliti e senza pericolo di sbagliare, si concepivano le sistemazioni urbane» (SITTE C., *L'arte di costruire le città*, cit., p. 157).

[244] Come evidenziato da Miles Glendinning, non solo l'ottimismo separerà le due visioni, ma anche una netta differenza tra l'internazionalismo di Geddes e un localismo, che sfocerà in nazionalismo, delle posizioni di Sitte: «[Geddes] *interpreting Sitte as a vindication of his ideas of conservative surgery and praising his work in the 1915 edition of his book, Cities in Evolution. And there remained fundamental differences, not only between his scientific optimism and the cultural pessimism of the Heimatschutz, but also between his internationalism and the intensely politicised nationalism of later Altstadt ideology*» (GLENDINNING M., *The Conservation Movement*, cit., p. 184).

[245] BALDWIN BROWN G., *The Care of Historical Cities. A Report on the Measures in force in Continental Countries for the Protection of Historical and Artistic Monuments in the Older Cities*, The Darien Press, Edinburgh 1904; BALDWIN BROWN G., *The Care of Ancient Monuments. An Account of Legislative and Other Measures Adopted in European Countries for Protecting Ancient Monuments, Objects and Scenes of Natural Beauty, and for Preserving the Aspect of Historical Cities*, Cambridge University Press, Cambridge 1905; Cfr. BREEZE D., *Gerard Baldwin Brown (1849–1932): The Recording and Preservation of Monuments* in «Proceedings of the Society of


[Printed for Private Circulation by the Antiquaries' Club, and the Cockburn Association of Edinburgh.]

The Care of Historical Cities.

*A Report on the Measures in force in Continental Countries for the Protection of Historical and Artistic Monuments in the Older Cities.*

EDINBURGH:
THE DARIEN PRESS, BRISTO PLACE.
1904.

*PRICE ONE SHILLING.*

**2.19 – BALDWIN BROWN G., *The Care of Historica Cities*, 1904**

primo dei due testi è un piccolo *pamphlet* che riporta una ricognizione dello stato dell'arte in Europa sulla tutela dei monumenti, ponendo l'accento sulle strutture normative vigenti e sull'iniziativa privata e volontaristica da parte di gruppi di intellettuali che, più o meno in tutte le nazioni europee, stavano dando vita ad azioni concrete di conoscenza e tutela del patrimonio[246]. Baldwin Brown non propone, all'interno di questo breve testo, sue indicazioni per la conservazione delle città storica ma si limita a fare un elenco di buone pratiche che, altrove, hanno dimostrato la loro efficienza. Il successivo *The Care of Ancient Monuments* può essere letto come un tentativo di ampliare il raggio d'azione del precedente testo che era diretto particolarmente alla città di Edimburgo. In questo caso, invece, Baldwin Brown intende indirizzare le sue preoccupazioni al governo britannico e, a dispetto del titolo che lascerebbe presumere una scala d'azione ridotta, mantenere invariato lo sguardo d'insieme sulle città. Come evidenziato da Malcom A. Cooper, che ha recentemente riscoperto la figura di Baldwin Brown, l'obiettivo del testo era sottolineare che il Regno Unito, sebbene fosse una nazione che ha sempre dato molta cura al proprio passato, vantando tradizioni e cultura radicate nel tempo, non fosse certamente all'avanguardia nel campo della tutela

Antiquaries of Scotland», n. 131, 2001, 41-55; HALL M., *Affirming Community Life: Preservation, National Identity and the State* in MIELE C. (a cura di), *From William Morris: Building Conservation and the Arts and Crafts Cult of Authenticity 1877-1939*, Yale University Press, New Haven and London 2005, pp. 129-157; COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments* in «The Historic Environment: Policy & Practice», vol. 4, n. 2, 2013, pp. 156-177.

[246] Baldwin Brown si dimostra molto informato sullo stato della tutela in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, ad esempio, tra le altre, cita l'attività dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e riporta, con accenti certamente benevoli, interi passi del Regolamento Edilizio della città di Roma. I riferimenti sono anche a Germania, Francia, Austria, Belgio, Olanda e alla stessa Gran Bretagna.

architettonica rispetto al contesto europeo[247]. In questo secondo testo, però, Baldwin Brown arriva a proporre al legislatore il raggiungimento di obiettivi concreti, come la possibilità di espropriare, per interesse collettivo, le proprietà private, al fine di tutelarle da eventuali manomissioni:

> «*To establish the principle that private or corporate property may be expropriated on aesthetic or historical grounds should be the first of these objects, but it is one that will not be secured without some considerable delay and difficulty. Much less resistance would be offered to a less formidable proposal, which would commit government to the Care of Monuments without rousing the spectre of 'interference with the rights of private property'*»[248].

L'interesse di Baldwin Brown verso la tutela dei monumenti trova massima espressione nella conservazione della città di Edimburgo, dove ha vissuto partire dal 1880, chiamato dalla *University of Edinburgh* a ricoprire la carica di *first Professor of Fine Art* e dove ha potuto esercitare una grossa influenza sul tessuto intellettuale locale[249]. Da allora, e fino alla sua morte nel 1932, Baldwin Brown si è impegnato per la tutela del patrimonio locale, entrando spesso in contatto con Patrick Geddes ed instaurando con quest'ultimo un rapporto di cordiale amicizia e collaborazione. In generale, la sua attività di tutela si svolse soprattutto in campo sociale e pubblico, con accorati appelli alla conservazione dalle colonne del quotidiano *The Scotsman* e con tentativi, supportati dallo stesso Geddes, di far valere le proprie istanze anche dal punto di vista politico[250]. A seguito della pubblicazione del suo *The Care of Ancient Monuments*, Baldwin Brown entrò in contatto con John Sinclair, più

---

[247] «*The overarching message of the book was clear — Britain, a modern and forward-looking nation but one nonetheless proud of its long history and traditions, had fallen woefully behind other nations in valuing and protecting its past*» (COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments*, cit., p. 171).

[248] BALDWIN BROWN G., *The Care of Ancient Monuments*, cit., p. 10-11.

[249] Come evidenziato da studiosi come Malcom A. Cooper e Robert J. Morris, l'approccio di Baldwin Brown al restauro dei monumenti è stato diverso, a seconda delle situazioni che si è trovato a fronteggiare. Infatti, in alcuni casi ha avallato interventi abbastanza pesanti e di natura stilistica, come per la realizzazione, durante gli anni Venti del Novecento, dello *Scottish National War Memorial*, a ridosso del castello di Edimburgo. In altri casi, invece, ha dimostrato una certa sensibilità, sposando le indicazioni che la SPAB di William Morris aveva enunciato per il restauro dei monumenti, come nel caso della salvaguardia dell'architettura vernacolare. Cfr. COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments*, cit.; MORRIS R. J., *The Capitalist, the Professor and the Soldier: The Re-making of Edinburgh Castle, 1850–1900* in «Planning Perspectives», vol. 22, n.1, 2007, pp. 55–78.

[250] Così scrive Baldwin Brown in merito alla Old Town: «*The character of Old Edinburgh architecture depends, not on a few outstanding monuments, but on the noble blocks of our great 'lands', 'piled deep and massy, close and high' which, if not presenting what purists would call 'architecture', are so monumental in their masses, so effective in their grouping, so varied in their perspective views, at times so quaint and expressive in their details, that their aesthetic as well as their historical value is very great*». Il passo è apparso in *The Scotsman*, 12 January 1920 e riportato in COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments*, cit., p. 161. Quando Baldwin Brown scrive «*piled deep and massy, close and high*» rimanda ad una citazione da sir Walter Scott.

noto con l'appellativo di Lord Pentland, che a quel tempo ricopriva la carica di *Scottish Secretary* e che sarebbe poi diventato governatore di Madras ed avrebbe convocato Geddes in India per lavorare come *planner*[251]. Lord Pentland lo volle come membro della nascente *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments and Constructions of Scotland*, con lo scopo, poi irrealizzato, di censire i monumenti scozzesi, al fine di tutelarli. L'attività pubblica di Baldwin Brown incontrò il lavoro di Geddes quando entrambi si interessarono, in maniera certamente avanguardistica, alla salvaguardia della New Town di Edimburgo: secondo i propositi della *Caledonian Railway Company*, si sarebbe dovuta implementare la linea ferroviaria locale demolendo numerosi edifici residenziali della New Town ed altri, a carattere pubblico, nell'area della Playfair's Royal Terrace, in una porzione di territorio che congiunge la griglia della città georgiana con Calton Hill, edificata in stile neoclassico nei primi anni dell'Ottocento e verso cui andava maturando un certo interesse architettonico[252]. Geddes e Baldwin Brown condividevano la visione secondo cui la griglia ippodamea della New Town andasse tutelata, per il suo valore urbano ma anche per gli edifici che vi sorgevano, proponendo il parallelo, di cui si è detto in precedenza, tra Edimburgo e Atene, paragonando la Old Town all'Acropoli e la New Town alla griglia geometrica del Pireo[253]. Tale intento fu perseguito da Baldwin Brown anche con un personale impegno politico, concretizzatosi non solo attraverso le quotidiane battaglie sugli organi di informazione ma anche con una propria candidatura, che trovò l'appoggio entusiasta di Geddes, al *City Council*, uscendo però sconfitto. I due, però, hanno avuto in comune soprattutto l'interesse per la salvaguardia della Old Town e dell'architettura vernacolare scozzese, messo a frutto tramite l'attivismo locale, in particolare sotto il segno della *Edinburgh Social Union*, di cui entrambi hanno fatto parte[254]. In particolare, è lecito immaginare che le battaglie perseguite da Baldwin Brown per la salvaguardia di alcuni piccoli esempi di architettura locale abbiano generato una ferma approvazione da parte dello stesso Geddes. Emblematico il caso del salvataggio di alcune antiche abitazioni nei pressi di Holyrood Palace, ancora oggi esistenti

[251] Sulla figura complessa di Lord Pentland si veda: SINCLAIR M., *The Right Honourable John Sinclair, Lord Pentland: A Memoir*, Methuen, London 1928;

[252] Cfr. COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments*, cit., pp. 165-168. Per un quadro più generale sull'assetto della città di Edimburgo in quegli anni si veda: EDWARDS B., JENKINS P. (a cura di), *Edinburgh. The Making of a Capital City*, cit. Sull'interesse di Geddes per la conservazione della New Town si veda: WELTER V. M., *'Slum, Semi-slum, Super-slum' – Some reflections by Patrick Geddes on Edinburgh's New Town*, cit.

[253] BALDWIN BROWN G., *'The New Town of Edinburgh'* in *Transactions Edinburgh Architectural Association*, E. & S. Livingstone, Edinburgh 1890, pp. 90-101.

[254] Sebbene Geddes sia stato tra i soci fondatori della *Edinburgh Social Union*, la storiografia ha spesso attribuito alla sua figura e a quella di sua moglie Anna Morton un ruolo di eccessivo rilievo all'interno delle attività dell'associazione. I due erano certamente favorevoli alle campagne per le abitazioni delle classi disagiate portate avanti dal gruppo di filantropi ma hanno sempre preferito agire autonomamente, su un piano certamente più scientifico. Come è stato dimostrato da Jim Johnson e Lou Rosenburg, infatti, i coniugi Geddes hanno avuto un ruolo marginale nelle azioni volute dall'associazione, fortemente ispirate al pensiero di Octavia Hill e condotte da altri importanti esponenti locali, tra cui lo stesso Baldwin Brown. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 65.

e destinate ad essere distrutte in un più ampio progetto di riorganizzazione dell'area, per la cui tutela Geddes stesso si spese presso le autorità locali, appoggiando le istanze di Baldwin Brown[255]. Pertanto, sebbene non si possa affermare che Geddes e Baldwin Brown abbiano strettamente collaborato in alcun progetto di tutela, appare evidente, dal contesto in cui i due hanno operato, che certamente vi fu un'unione d'intenti e che Geddes ha potuto intraprendere il suo percorso di avvicinamento alla conservazione del patrimonio architettonico ed urbano anche grazie all'attività di Baldwin Brown che, provenendo direttamente dal mondo delle arti, ha potuto analizzare la questione sotto una lente più votata alla conservazione per fini storici ed estetici che per questioni di natura sociale.

In conclusione, la figura di Geddes può dirsi certamente centrale nel clima culturale europeo a cavallo tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Non solo sotto il punto di vista della ricerca in campo urbano ma sotto un più ampio profilo di indagine della vita degli uomini, Geddes è stato uno dei protagonisti del dibattito culturale europeo almeno fino all'anno 1914, quando ha cominciato il suo soggiorno indiano. Nella cultura della città, la sua figura ha probabilmente trovato il momento di più ampia visibilità nell'anno 1910, in occasione della *Town Planning Conference* di Londra, a cui hanno partecipato urbanisti provenienti da tutta Europa[256]. In tale occasione Geddes ha presentato la sua *Civic Survey of Edinburgh*, di cui si dirà in seguito, ed ha potuto confrontarsi con idee di altri pensatori. Ha potuto, inoltre, conoscere, seppur marginalmente, esperienze sulla conoscenza e conservazione del patrimonio che venivano da contesti esterni al Regno Unito, come quella fondamentale di Charles Buls, su cui ha relazionato proprio Baldwin Brown[257] o come quella italiana dell'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*, su cui ha relazionato il socio Thomas Ashby[258]. La *Conference* è stata per Geddes non solo l'occasione per ampliare il suo sguardo sulle questioni europee ma una prima (e forse unica) consacrazione della sua figura nel panorama della pianificazione urbana in Europa, venendo addirittura citato, insieme a figure come Ruskin e Morris, tra i fondatori di una nuova visione della città nel

[255] Cfr. COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments*, cit., p. 161.
[256] Cfr. THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference. London, 10-15, October 1910. Transactions*, The Royal British Institute of British Architects, London 1911.
[257] «*Every responsible person who is dealing with the subject-matter of this Conference will acknowledge that the historic past has the very strongest claims on the reverent attention of the present but here again the danger is that considerations recognised in principle may in practice be crowded out through the clamorous insistence of hygienic, artistic, and economic claims. On the importance of the principle in itself it is not necessary to enlarge, and it will be enough to quote one or two recent sentences from the pen of M. Charles Buls, whose services in preserving the picturesque and historical features of old Brussels are universally honoured*». (BALDWIN BROWN G., *Town Planning and the Preservation of Ancient features* in THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference*, cit. p. 190). Il brano continua citando lunghi passi sulla conservazione urbana tratti da Buls.
[258] Cfr. ASHBY T., *Rome* in THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference*, cit. pp. 133-145.

discorso inaugurale di John Burns, *Honorary President* del *Royal Institute of British Architects*[259]. Pertanto, si può certamente affermare che, almeno fino agli anni Dieci del Novecento, la figura di Geddes sia stata centrale nella pianificazione urbana nel Regno Unito ed abbia avuto una certa influenza in tutta Europa. Allo stesso modo, un uomo così fortemente calato nel contesto intellettuale del suo tempo è stato in grado di trarre dai suoi contemporanei molte idee e spunti di riflessione e di criticare, invece, le pratiche e le teorie che considerava sbagliate, generando un circolo virtuoso di scambio intellettuale in cui è stato oggetto e soggetto di continue contaminazioni. Infatti, Geddes è stato, a sua volta, un riferimento per molti pensatori coevi ed il fascino esercitato dalla completezza e complessità del suo pensiero su alcuni importanti contemporanei ha raggiunto forse l'apice durante il periodo indiano, in un contesto che ha accolto il pensiero geddesiano in modo entusiasta, ed è stato ben sintetizzato dal poeta indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura, nella sua prefazione a *The Interpreter: Geddes*:

> «*What so strongly attracted me in Patrick Geddes when I came to know him in India was, not his scientific achievements, but, on the contrary, the rare fact of the fulness of his personality rising far above his science. Whatever subjects he has studied and mastered have become vitally one with his humanity. He has the precision of the scientist and the vision of the prophet; and at the same time, the power of the artist to make his ideas visible through the language of symbols. His love of Man has given him the insight to see the truth of Man, and his imagination to realize in the world the infinite mystery of life and not merely its mechanical aspect*»[260].

### 2.6 *Conservative surgery*: definizione di una teoria per la città storica

Tra le teorie che rientrano nel grande *corpus* dell'evoluzionismo geddesiano, la *conservative surgery* è certamente quella che maggiormente si lega al patrimonio architettonico e urbano e che presenta risvolti operativi di più diretta attuazione. Si tratta di un insieme di principi sulla conservazione della città che, posti in contrapposizione alla pratica degli sventramenti, si attestano come alternativa costruttiva alle distruzioni di patrimonio e, allo stesso tempo, all'immobilismo ruinistico di stampo romantico. Come si è detto in precedenza, Geddes ha una visione della città storica che è connessa solo al processo di conservazione del patrimonio costruito ma che si lega strettamente anche al futuro di tutto l'insieme urbano. La dicotomia tra conservazione ed innovazione, tra antico e nuovo, è ampiamente superata nel concetto stesso di *social heritage* che, come si è visto, non è semplicemente un patrimonio acquisito, da custodire in maniera acritica, ma un insieme di

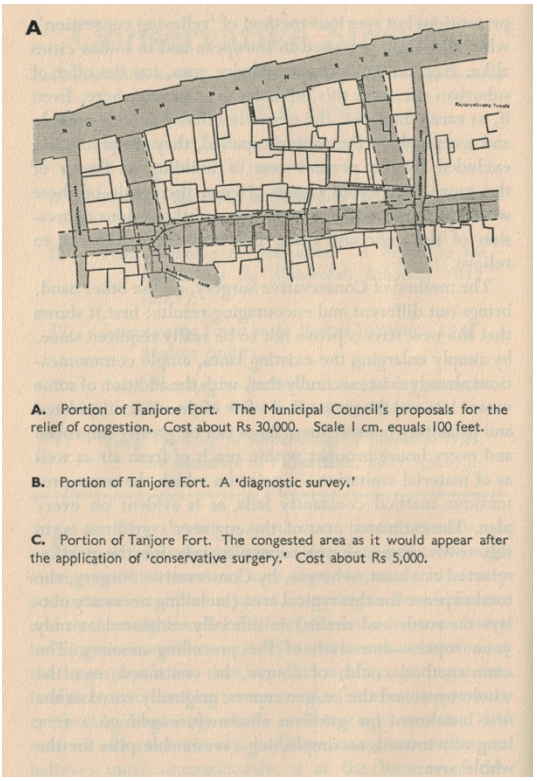
[259] «*I conceive the city of the future as Ruskin, Morris, Wren, and Professor Geddes wished a city to be – that is, an enlarged hamlet of attractive, healthy homes, with development proper and adaptable for its growing needs and trade and transit, harmonising so far as may be possible with the life and characteristics of the people*». Il passo è di John Burns in *Inaugural Meeting at the Guildhall* in THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference*, cit. p. 64.
[260] TAGORE R., *Foreward* in DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., p. XIII.

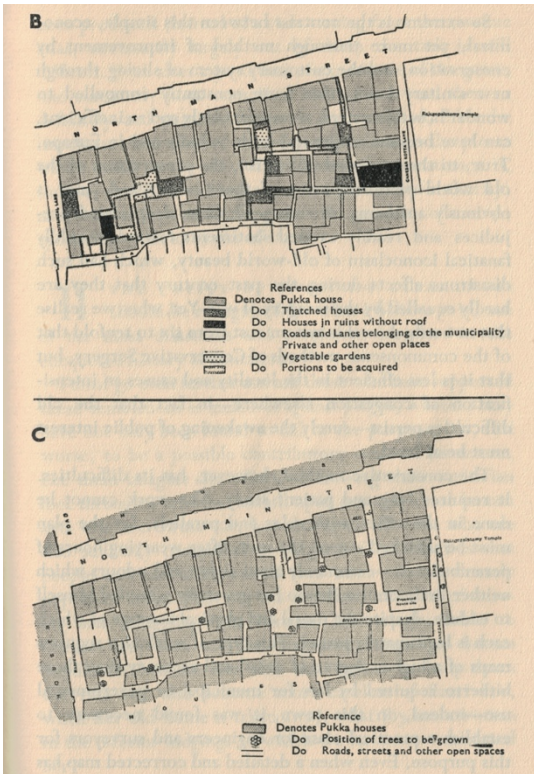
elementi, materiali ed immateriali, che contiene il patrimonio stesso ed è in continua evoluzione, su cui l'uomo deve esercitare azione di conservazione e di arricchimento. Dunque, l'approccio di Geddes alla città antica è ben differente da quello romantico di Ruskin e Morris ma trae da esso alcune fondamentali intuizioni, abbandonando, però, posizioni oltranziste rivelatesi inattuabili che si basano su un approccio utopistico alla realtà. Aver analizzato in maniera critica l'approccio romantico alla città facilita Geddes anche nell'analisi dei movimenti urbani più interventisti che in Europa avevano dimostrato tutta la loro capacità distruttiva. L'invettiva geddesiana contro la pratica dello sventramento e del *City Improvement*, il cui emblema è, per Geddes, il piano di Haussmann per Parigi, è molto dura ed assume toni severissimi. La pretesa di ammodernare le città tramite la distruzione del patrimonio architettonico è addirittura valutata come la più grande disgrazia che sia capitata alle città europee che, indirettamente, ha realizzato danni irreversibili anche lontano dal Vecchio Continente:

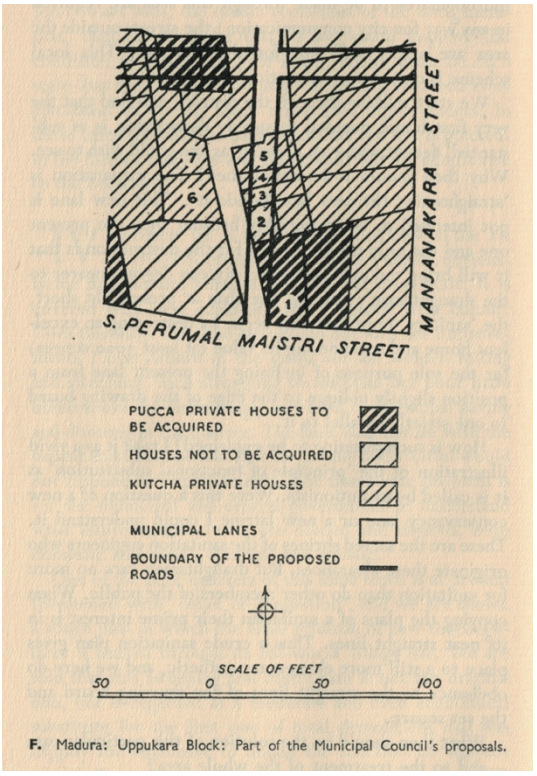
> «*From the prevalent lack of this comprehension, most if our nineteenth century cant, of "City Improvement", "Relief of Congestion", and so on, has been probably in aggregate the greatest of all the many tragedies to our cities in their history. And it is still the disgrace of most modern Town Planning, since Napoleon's and Baron Haussmann's ruthless destruction of historic Paris, that most "City Improvement Schemes", whether in the historic cities of Europe, or in India even today, are frankly destitute of this preliminary survey, comprehension and appreciation of the old quarters they have so lightly pierced through, as of the old buildings they have too recklessly and, wastefully shattered. The great initial exploit of German Town Planning, Dr. Stubben's destruction of the historic and beautiful centre of Cologne, is but another conspicuous in Europe – but minor atrocities of this kind abound everywhere, even in India, and are still threatened, or sometimes in progress*»[261].

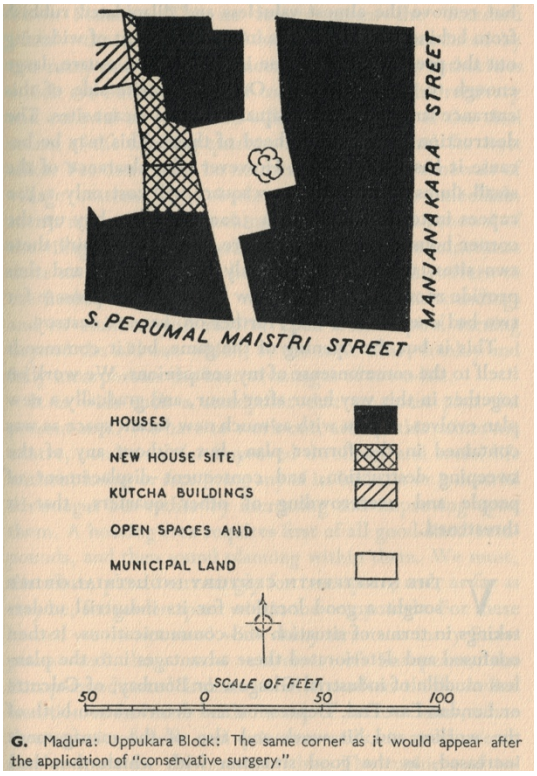
È dunque evidente che il giudizio di Geddes, sebbene in forma critica, propenda nettamente verso le posizioni romantiche di Ruskin e Morris, rispetto a quelle di matrice haussmanniana. La lezione ruskiniana sul patrimonio è certamente compresa ed apprezzata da Geddes che, come si è visto, condivide la visione economica anticlassica di Ruskin e la sua applicazione anche ai prodotti dell'arte e dell'architettura. La teoria ruskiniana, però, è mitigata dalla praticità di un uomo che ha sempre rifiutato di asserragliarsi dietro posizioni intellettuali solide ma per certi versi irrealizzabili, per mettere invece quotidianamente al vaglio dell'azione pratica le sue stesse idee e quelle degli altri.

[261] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 10.




**2.20 – Operazioni di *conservative surgery* proposta a Madras, in contrapposizione alle proposte di un piano preesistente, estratto da TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit.**

Dunque, proprio dall'aver accettato criticamente l'invito ruskiniano ad una conservazione totale dei manufatti architettonici deriva il monito che Geddes lancia ai pianificatori e a se stesso e che costruirà il faro dei suoi interventi, soprattutto in India: «*undo as little as possible*»[262]. La rimodulazione geddesiana dell'antinterventismo ruskiniano genera un principio, oggi definito "del minimo intervento" ed universalmente riconosciuto tra quelli che fondano la disciplina del restauro, che, alla scala urbana, era ben lontano da una definitiva accettazione quando, durante gli anni Dieci del Novecento, Geddes ne ha dato un suo personale enunciato. Nel caso geddesiano si tratta di un avvertimento che può essere letto come linea guida di ogni trasformazione e che non si sostanzia nell'immobilismo del "non fare" di stampo romantico ma nella saggezza del "non disfare" quando non è realmente necessario e nell'operosità del "fare", invece, quando c'è bisogno di intervenire sul tessuto storico, anche in maniera forte. Si tratta di un monito il cui significato trascende il valore strettamente architettonico con cui, fino ad allora, gli urbanisti più sensibili si erano approcciati alla città, per imporsi invece come assioma di natura etica. È un principio di progettazione dalla duplice valenza economica: da un lato, bisogna impiegare la minore quantità di denaro possibile, per motivi etici e perché un piano meno dispendioso è sicuramente più facilmente attuabile; dall'altro si deve consumare meno risorse in termini di energia, di materia e di vita, per disperdere la minore quantità di ricchezza, nell'accezione più ruskiniana e, potremmo dire, termodinamica del termine. Si tratta di un invito ad indagare maggiormente le preesistenze e a dare più spazio alla fase preliminare di conoscenza della città, quindi ad utilizzare al meglio il costruito esistente ed evitare la suggestione della *tabula*

[262] In apertura del suo *report* per la città di Kapurthala, Geddes si chiede quanti modi esistono per pianificare la città ed evidenzia due diverse alternative. La seconda, quella che egli stesso persegue, si basa proprio sul principio «*undo as little as possible*»: «*For the first – the more numerous in Europe throughout the later half of the nineteenth century, and the earlier years of the present one – the immediate main effect is alone considered. In this case, here a street as fine as my be, there a monument as impressive, and again a scheme of avenues as extensive, a garden as magnificent, as the available spaces and destined funds may allow. And so far well. Yet the designer, possessed by these ideals only, too readily exceeds the scale of the surroundings and with this the estimates of his undertakings accordingly. Hence also, as in too many cities, new streets are laid out without survey of their surrounding quarter, or reconstructed without due relation to its possibilities and needs. A main monument thus comes to be erected on any spot where the designer fancies it will look well, instead of at the city's appropriate climax and focus of interest. So a garden may be prettifies here, or swept away and replanted there, according to the taste or the humour, the training of the limitations of the designer – witness the succession of gardeners who have made and left the Palace Garden so much a battle-field of their rival planting-spades and shears. […] Happily however there is another school of planning, of building, and of gardening. This enquires into, and takes thought of, the whole set of existing conditions; of the whole place as it stands, or rather as it has grown to be what it is, and with recognition alike of its advantages, and of its difficulties and defects. It takes note and care as far as may be of work done; and so it undoes as little as possible. And it seeks to adapt itself to meet the wants and needs, the ideas and ideals of the place and the persons concerned; with the increased well-being of these; and at all levels, from humblest to highest. City improvements of this type and on these lines are at once less expensive and more productive; and they thus are doubly advantageous – to the budget of the undertaking and to the enjoyment of all concerned»* (GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1917, p. 2).

*rasa*, che distrugge edifici ancora vivi ed utilizzabili, di valore storico, artistico e sociale per il contesto urbano di riferimento. Nel motto «*to undo as little as possible*», infatti, è espressa anche la chiara volontà di intaccare meno possibile non solo la materia delle città antiche, ma anche il loro spirito, quell'insieme di valori immateriali che costituisce parte del benessere cittadino e che, particolarmente in India, è un tema centrale dell'approccio anticolonialista geddesiano alla città esistente. Un'azione volta al minimo intervento vuol dire anche intaccare meno possibile il tessuto sociale e non violare la vita degli abitanti dei quartieri storici, ridurre al minimo il senso di comune insoddisfazione che nasce nelle popolazioni costrette ad abbandonare le proprie case ed i territori in cui hanno radicato la propria storia. Vuol dire, allo stesso tempo, influire in minima parte sull'espansione territoriale della città che la costruzione di nuovi quartieri periferici imporrebbe ed evitare che la macchia urbana e le opere di urbanizzazione si estendano a scapito della campagna, per tentare, invece, di inserire il verde all'interno della città. Significa, ancora, impedire che l'economia locale, come avvenuto in molte città europee durante l'Ottocento ed il Novecento, si lasci sedurre dall'*appeal* del facile profitto immobiliare e dalla speculazione per fini abitativi che favorisce l'arricchimento di pochi e la costruzione di abitazioni per classi già agiate anziché per quelle che invece avrebbero realmente bisogno di case migliori. Nel principio enunciato da Geddes è racchiusa anche la volontà, puramente artistica, di dare dignità ad elementi urbani ancora considerati di secondaria importanza, «*such characteristic minor features of the past*», come li aveva definiti in *Cities in Evolution*, che erano stati spesso visti come elementi di degrado della città e verso cui, come si è detto, andava crescendo interesse più o meno in tutta Europa[263]. La riscoperta della città antica, in Europa come in India, contrastava con lo stato di degrado in cui questa era caduta e con le pretese, opposte ma entrambe non risolutive, degli ingegneri sanitari, che inneggiavano al progresso, e dei cultori dell'antico che, invece, guardavano alla città storica con atteggiamento nostalgico:

> «*Despite all the many differences between East and West, is the very same contrast as that with which I am familiar at home, between the antique beauty of our simple homes and sacred buildings, which are the best elements of any historic town, and the slum conditions which have in recent times so largely invaded and immersed them. But instead of either vainly lamenting the past, with the limitation of one type of mind, or harshly insisting upon the needs of "progress" (real or supposed) with a yet commoner one, we may simply set to work. The conspicuous neglect and dilapidation of the Temple, Well and neighbouring buildings alike, the fallen house, the miscellaneous rubbish and filth, may all be cleared away, and this with moderate effort and outlay*»[264].

[263] GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 201.
[264] GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, Murray's London Printing Press, Balrampur 1917, p. 36.

Ma Geddes è consapevole che la sua volontà di mediazione tra le esigenze conservative e quelle innovative sia stata spesso fraintesa, anche a fine carriera quando si definisce ormai un «*veteran jemadar of sweepers*», ed è consapevole che la pretesa di imporre una pianificazione dall'alto, con il solo scopo di guardare alle esigenze di natura sanitaria, sia basata sostanzialmente su un pregiudizio sociale che vuole le classi più povere incapaci di vivere nel rispetto del loro stesso ambiente[265]. È un preconcetto certamente falso ed il coinvolgimento popolare da lui voluto nell'opera di rigenerazione urbana nella Old Town di Edimburgo e nelle città indiane lo dimostra apertamente. Si può confutare l'idea che le popolazioni non vogliano uscire da una condizione malsana solo dimostrando che questo è possibile e che lo è anche in tempi brevi e a condizioni economiche ridotte, certamente più vantaggiose di quelle sostenute dagli igienisti. Pertanto, il percorso esplorativo di Geddes nella città antica trova un naturale punto di arrivo nella *conservative surgery*, la teoria definita durante gli anni indiani ma, di fatto, sperimentata già prima, nella città vecchia di Edimburgo. Una prima enunciazione arriva nel 1918, nel *report* per la città di Indore:

> «*The method of "Conservative Surgery", which I have worked on in former years in Edinburgh etc. and have applied in many old Indian towns before this, involves more time for local survey, with corresponding puzzling in design; for the problem is now to conserve, as far as may be, all buildings worth repairing, and as far as possible only to remove those either not worth repair, or of lowest value. New and practicable communications are thus obtained, and often fresh building sites as well; and above all, a surprising area of enlarged or new Open Spaces, capable of being planted with trees, and used for play and rest, and with increased space for well, temple*

[265] «*But here I am commonly interrupted even by the municipal sanitarian, let alone by people not directly experienced. I am assured that "everything has been tried", that "things constantly relapse into disorder", that "there is no doing anything with the people" and that "their prejudices are against improvement": I have been told that "they prefer dirt". I am thus constantly supposed to be an inexperienced and utopian youth, instead of a veteran jemadar of sweepers, with thirty years and more of experience of the fight with dirt in more cities than I need mention. Yet in every city or town without exception, in east and west alike, I have met the same pessimism, and have been told much the same story: what is the explanation of this? It is always and everywhere the same: there are deep-rooted prejudices, there is obstinate adherence to untidy habits: but – I say it deliberately – the worst of all these prejudices and habits are those which have been clinging to the sanitarians themselves, and which for the last couple of generations have too much depriving their admirable goodwill, their intensive science, their strenuous labours of so much of their effect. For the overflowing sanitary bucket is as yet their only shrine and altar; the hideous iron latrine their only temple: while their corresponding belief, that individuals and cities are only to be sanitated from behind, and from below upwards, has been assuredly one of the most depressing of our many modern superstitions*» (GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, cit., p. 36). Uno *jemadar* era un ufficiale dell'esercito indiano sotto il periodo della dominazione britannica che aveva il compito di comandare direttamente una truppa di centinaia di uomini.

*or shrine. The old village life is thus so far essentially restored, and that of the street proportionally averted*»[266].

Si tratta di una teoria che getta le basi sul concetto geddesiano di *survey*, ovvero sulla necessità per il *planner* di comprendere ed analizzare la città nella sua grande complessità materiale ed immateriale e, sulla base di tali conoscenze, operare degli interventi di microchirurgia non invasiva che prevedono la conservazione e riparazione di tutti quegli edifici che sono degni di essere conservati e riparati e, invece, l'abbattimento di quelli che sono giudicati di scarso valore. Tale definizione, sostanzialmente basata su un giudizio critico, potrebbe aprire ad una valutazione ambigua della *conservative surgery* e, pertanto, bisogna chiarire che il concetto di valore va qui considerato in un contesto economico di matrice ruskiniana, che rimanda cioè a quanto scritto da Geddes nel 1884 nel suo *John Ruskin, Economist*. Tale concetto comprende quindi non solo la sua accezione strettamente monetaria ma un più ampio ventaglio di significati che abbraccia anche l'importanza storica, artistica e sociale dei manufatti.

In sintesi, la teoria geddesiana prevede l'apertura, all'interno della città esistente e compatibilmente con la sua conservazione, di nuovi vuoti urbani, per lo più finalizzati alla realizzazione di nuove strade e spazi pubblici, da adibire a verde e a luogo di ristoro, al fine di preservare quella che Geddes definisce «*old village life*», riferendosi al contesto indiano, ma che, se trasposta in ambiente europeo e, più precisamente, nella Old Town di Edimburgo, potrebbe essere associata ad uno stile di vita che mantenga intatti i rapporti sociali e le tradizioni della città pre-industriale, cogliendo del progresso tecnologico solo il meglio. Ma ciò che forse Geddes vuole sottolineare con maggiore enfasi è il fatto che, con l'applicazione della *conservative surgery*, si aprono nuove e funzionali vie di comunicazione e, al contempo, si possono avere nuovi suoli su cui edificare. Tale precisazione di carattere pratico ha un duplice fine, riafferma cioè la continuità della città storica nel tempo, prendendo in considerazione la possibilità di inserire nuovi manufatti nel tessuto antico, purché siano in continuità con quello che Geddes ha definito *genius loci*, e rispedisce al mittente le accuse di passatismo, aprendo alle esigenze moderne di viabilità e di salubrità degli alloggi, dimostrandosi così capace di assorbire anche le nascenti spinte di carattere sanitario e speculativo.

Un primo tentativo di definire la nascente teoria della *conservative surgery*, in verità, si riscontra già nel 1904, nel *report* per la città di Dunfermline, commissionato a Geddes dal noto miliardario e filantropo Andrew Carnegie (1835-1919). In tal caso, in riferimento al tessuto storico della città, Geddes aveva già ipotizzato alcune linee guida per un intervento alla scala urbana, paventando la necessità di operare trasformazioni, pur nel rispetto della storia dei luoghi:

[266] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, cit., p. 117. In verità, l'espressione *conservative surgery* fu utilizzata da Geddes già nel 1915, nel suo *report* per sei città della *Bombay Presidency*, in cui, però, non vi è una vera e propria definizione della teoria. Cfr. GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit.

«*Returning now to the present Dunfermline, the "Old Town" of future parlance, I hold that here is the place for the conservative treatment, the naturalistic, in the sense of making the best of things as we find them, just as below and around it for the more formal. This does not prevent the formation of open space wherever possible: in fact, it encourages it, and makes street widenings at this or that point as may be convenient or as occasion may arise, but it does not enter upon any regular plan of improvement comparable to that which should be designed for the new city which is to come. I rejoice that in the chairman's inaugural address to the Trust, already referred to, the American criticism of Dunfermline as a "dirty and ill-built town" should be so frankly considered; yet to make it well-built, and even beautiful, requires, I believe, merely a generation of that comparatively gentle and gradual transformation which has been in progress for the last half generation in the Old Town of Edinburgh. This, I maintain, is yielding a far better result for a town of this type than could the greater schemes of clearing and widening which have been from time to time proposed for it*»[267].

Non si tratta di una vera e propria definizione e, per giunta, non è ancora nata l'espressione *conservative surgery*, ma è comunque palese, in queste parole, un'apertura concettuale, già manifestatasi con le azioni pratiche realizzate nella Old Town di Edimburgo, verso l'attuazione di misurate ma significative demolizioni nella città storica. Il fatto che la prima vera definizione arrivi solo nel 1918, dopo anni di sperimentazioni nel centro di Edimburgo, però, mette in evidenza due diversi importanti fattori: per Geddes la teoria non è mai frutto di una intuizione *ex cathedra*, ma è generata per induzione dalla sperimentazione pratica e dalla speculazione intellettuale, entrambe importanti ed inscindibili. La *conservative surgery* si definisce nella sua completezza solo a fronte di esperienze progettuali in cui il *planner* ha potuto operare su un contesto d'insieme, analizzando la città come intero organismo e proponendo una soluzione globale, dunque non con l'estemporaneità del "caso per caso" che ha caratterizzato il lavoro di Geddes in patria. Questa seconda condizione è fondamentale per comprendere le differenze che passano tra l'applicazione della *conservative surgery* a Edimburgo e in India, dove la complessità del contesto sociale ed urbano, in cui il rispetto verso l'esistente non era certamente contemplato da parte degli ingegneri della Corona britannica, ha reso necessario uno scatto metodologico o, quantomeno, una più completa definizione della teoria che cercasse, così, di dimostrare di essere non solo giusta sul piano etico ma efficace sotto il profilo pratico ed economico. La teoria di Geddes, proprio per la sua praticità, ha inaugurato quella che Colin Ward ha definito una «*quiter, gentler, and more responsive tradition*», capace quindi conciliare le divergenti esigenze di cui si è detto in precedenza e di tramandare al futuro l'insieme urbano, come un

[267] GEDDES P., *City Development. A study Parks, Gardens and Culture-Institutes. A Report to the Carnegie Dunfermline Trust*, Outlook Tower and The Saint George Press, Edinburgh and Birmingham 1904, pp. 98-99.

unico corpo, a cui però sono applicate le necessarie operazioni di microchirurgia che ne garantiscono la vita in buone condizioni:

> « *When we look at the redevelopment of inner city areas it is a very different story. One of the reasons why people fear and mistrust the planning process is that a major stream in town planning ideology, stemming from the Metropolitan Improvement and Public Health legislation of the 19th century, as much as from the speculative pirates of the last decade in search of the maximum lettable floor space, has sought to make the crooked places straight, to iron out the kinks, to eliminate non-conforming users, and, in short, to impose geometry upon urban geography. But there is also a quieter, gentler, and more responsive tradition which stems from the notions of "conservative surgery" preached and practised by Patrick Geddes, with the intention of combining the conservation of the whole with the renewal of parts in the urban environment, cherishing rather than eliminating the genius loci*»[268].

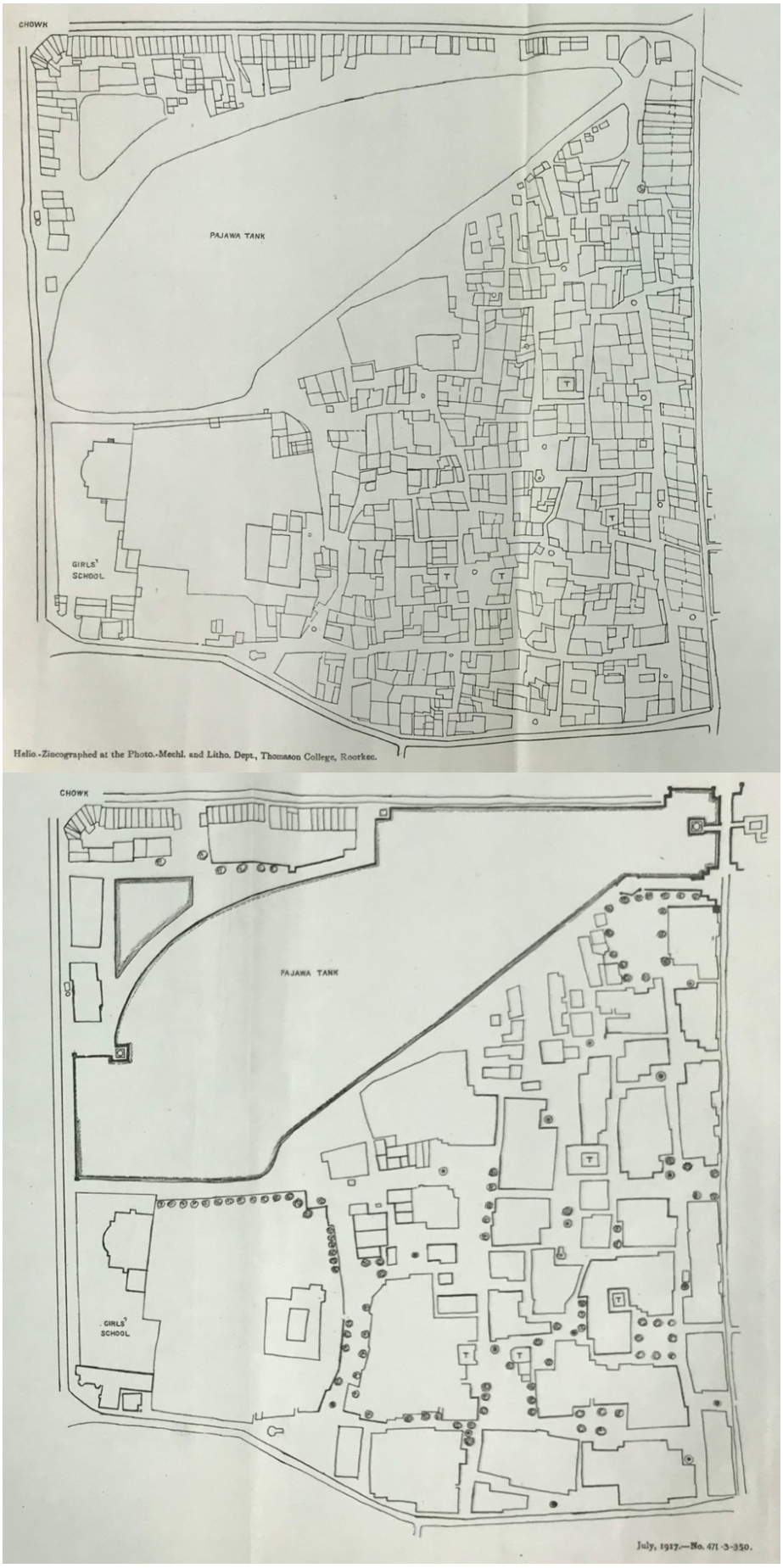
È, quindi, chiaro che la *conservative surgery* sia nata in totale contrapposizione alla tendenza europea di discendenza haussmanniana, oramai radicalmente consolidata in quegli anni, sebbene già in fase di lento declino, di risolvere i problemi di sovraffollamento, insalubrità e congestione della città antica con il più sbrigativo e sicuramente meno proficuo metodo degli sventramenti[269]. Geddes, invece, sottolinea l'importanza di pianificare proprio partendo dai problemi della città storica e non da quelli imposti dalla modernità sull'antichità.

---

[268] WARD C., *Housing: an anarchist approach*, cit., p. 133.

[269] Negli ultimi anni, molti studiosi della città ottocentesca hanno evidenziato che il metodo haussmanniano, per quanto interventista e certamente distruttivo, ha finito per facilitare una effettiva modernizzazione delle città europee che ha portato ad una certa continuità nel loro prestigio internazionale. Tra l'altro, proprio Haussmann si è dimostrato più conservativo di quanto la storiografia abbia generalmente raccontato, tentando, nella sua grande trasformazione di Parigi, di tenere conto, deviando il tracciato di alcune strade, di importanti monumenti che altrimenti sarebbero stati probabilmente distrutti. Lo stesso Haussmann ha tentato, nelle sue memorie, di difendersi dalle accuse di distruzione che da più parti gli erano state mosse già in vita, accusando i suoi critici di non aver mai toccato con mano lo squallore dei bassifondi parigini e di aver, con la sua opera, ridato lustro a molti importanti monumenti, isolandoli da contesti malfamati: «*Mais, bonnes gens, qui, du fond de vos bibliothèques, semblez n'avoir rien vu, citez, du moins, un ancien monumen, digne d'intérêt, un édifice précieux pour l'art, curieux pax ses souvenirs, que mon administration ait détruit, ou dont elle se soit occupée, sinon pour le dégager et le mettre en aussi grande valeur, en aussi belle perspective que possible!*» (HAUSSMANN G. E., *Mémoires du Baron Haussmann*, vol. III, Victor-Havard éditeur, Paris 1893, p. 28-29). Già nel 1992, Françoise Choay riconosceva ad Haussmann alcuni dei meriti che egli stesso si era attribuito: «Il barone era in buona fede e gli si deve davvero la conservazione di numerosi edifici che, come Saint-Germain-l'Auxerrois, era (sic!) destinato alla demolizione. In tal senso, questo borghese illuminato era pur contemporaneo di Mérimée che del resto incontrava a casa dell'Imperatore. Tuttavia, ha distrutto, in nome dell'igiene, della circolazione ed anche dell'estetica, intieri settori del tessuto antico parigino» (CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 116). A tal proposito si rimanda al recente testo dall'emblematico titolo *Haussmann conservateur de Paris*: CHOAY F., SAINTE MARIE GAUTHIER V., *Haussmann conservateur de Paris*, Actes Sud, Arles 2013. Per una visione opposta si veda: SUTCLIFFE A., *The autumn of central Paris: the defeat of town planning, 1850-1970*, Edward Arnold, London 1970.

**2.21 – Studio prospettico per la liberazione di un tempio a Balrampur, 1917 – *University of Strathclyde Archive* – T-Ged 22/1/1348**




**2.22 – La *conservative surgery* applicate all'area del Tehri Bazar a Balrampur, 1917**

La dicotomia tra i due approcci alla città è resa ancora più evidente dalla voluta antinomia che c'è tra le due espressioni linguistiche, entrambe mutuate dal gergo medico: *conservative surgery*, traducibile come "chirurgia conservativa", è un'espressione che offre immediatamente l'idea di un intervento di piccole dimensioni o di tante piccole azioni chirurgiche di precisione, atte a ristabilire l'efficienza di una parte ma a mantenere intatta la sostanza dell'intero; la parola "sventramento", al contrario, è stata utilizzata per indicare «un atto di violenza chirurgica», finalizzato ad uno sconvolgimento radicale dell'insieme urbano e «rivela l'attitudine degli igienisti a ricorrere a metafore attinte alla fisiologia del corpo umano»[270]. Non è da escludere che Geddes abbia utilizzato, per definire la propria teoria, un'espressione volontariamente tratta dal gergo medico, per porsi in consapevole contrapposizione alla definizione che lo stesso Haussmann diede, nella descrizione dei suoi *grands travaux*, del proprio progetto parigino, quando parla di «*l'éventrement du Vieux Paris*»[271]. Infatti, come evidenziato da Jim Johnson e Lou Rosenburg, l'espressione *conservative surgery* non nasce con Geddes ma è originata dalla scuola medica della *University of Edinburgh*, dove era già utilizzata a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento per indicare piccoli interventi chirurgici che sostituivano la prassi di amputare intere parti del corpo[272]. Dunuqe, *éventrement* e *conservative surgery* si pongono in diretta contrapposizione semantica e concettuale e rappresentano un diverso ed opposto modo di guardare alla pianificazione dei centri storici. In quegli anni, però, va osservato che Geddes non fu il solo a proporre una propria teoria opposta a quella dell'*éventrement*: in Italia, ad esempio, Gustavo Giovannoni, negli stessi anni, definì il suo diradamento edilizio, in contrapposizione alla pratica diffusa degli sventramenti e degli isolamenti di monumenti. Prima di lui, anche Gaetano Moretti (1860-1913) si espresse in favore della conservazione dei caratteri urbani di piazza De Ferrari a Genova[273], e Alfonso Rubbiani (1848-1913) a

[270] ZUCCONI G., *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 32-33.

[271] «*C'était l'éventrement du Vieux Paris, du quartier des émeutes, des barricades, par une large voie centrale, perçant, de part en part, ce dédale Presque impracticable, accostée de communications transversales, don't la continuation devait completer l'œuvre ainsi commencée*» (HAUSSMANN G. E., *Mémoires*, vol. III, cit., p. 54).

[272] «*The term 'conservative surgery' did not originate with Geddes. He browed the term from the field of medicine and applied it to the treatment of run-down parts of cities and towns. In medical circles, reform-minded surgeons had long been advocating 'conservative surgery' methods as a means of avoiding unnecessary major amputations in the treatment of injured limbs. These reforms in surgical practice had been evolving for at least a century and by the 1850s the term was in general use within the medical literature. Several of the leading nineteenth century exponents of 'conservative surgery' had strong ties to Edinburgh University, including James B. Syme who held the Chair of Surgery with great distinction from 1833 to 1870. Reputedly, the term was coined by Sir William Ferguson, who wrote of cases where "a smaller and more limited operation was undertaken to remove simply the incurably disorganized portion of the body, such as a diseased joint, and not the entire limb*"» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 24).

[273] «Abbattute le aggiunte e rimosse le superfetazioni che deturpano le vecchie fabbriche, ritornate le primitive condizioni di luce e di aria agli ambienti e alla strada, salvaguardati insomma tutti i precetti del decoro e dell'igiene, ritorneranno in evidenza anche quelle originarie forme

Bologna propose, già nel 1910, una soluzione alternativa allo sventramento di via Rizzoli che, con opportune e misurate demolizioni, risolvesse i problemi di viabilità e decongestionasse l'area[274]. Più o meno in tutta Europa, infatti, a cavallo tra gli ultimi anni dell'Ottocento ed il primo ventennio del Novecento, andavano oramai raccogliendosi i frutti di un'opera di riconoscimento della città storica come patrimonio culturale iniziata qualche decennio prima da importanti figure come John Ruskin e Victor Hugo, la cui eco si sentì forte in tutti i paesi europei e generò un ampio proselitismo[275]. In molte nazioni europee, inoltre, la realizzazione di allargamenti settecenteschi ed ottocenteschi delle città con veri e propri nuovi quartieri, generalmente realizzati secondo un impianto geometrico, finì per sancire una divisione evidente tra il nuovo e l'antico e generò un crescente interesse verso quella parte storica di città che, altrimenti, si sarebbe letta ancora come luogo vecchio e malsano[276]. Françoise Choay ha analizzato meglio di chiunque altro il processo che ha

architettoniche degli edifici che in altra località, dove con sapiente iniziativa si sono fatte rinascere, costituiscono ormai un interessante richiamo e un salutare ammaestramento» (MORETTI G, *Sistemazione di piazza De Ferrari a Genova* in «Edilizia Moderna», a. XIV, fasc. III, 1905, p.17). Cfr. RINALDI L, *Gaetano Moretti*, Guerini, Milano 1993; PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, cit.

[274] Cfr. MAZZEI O., *Alfonso Rubbiani: la maschera e il volto della città Bologna 1879-1913*, Cappelli, Bologna 1979; SOLMI F., DEZZI BARDESCHI M. (a cura di), *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, Grafis, Casalecchio di Reno 1981; ROMEO E., *Alfonso Rubbiani a Bologna: spunti per la rilettura di alcuni restauri alla luce di nuovi documenti* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Marsilio, Venezia 1996, ed. 2005, pp. 203-216. Per un confronto tra la teoria di Patrick Geddes e quella di Gustavo Giovannoni si rimanda al paragrafo seguente.

[275] Come evidenziato da Miles Glendinning, la Francia fu la prima nazione europea a maturare una vera e propria critica anti-haussmanniana, proprio perché direttamente coinvolta nell'intervento simbolo delle distruzioni: «*As with Viollet and his restorations of individual monuments, it was Second-Empire France that provided an international bogeyman for Old Town enthusiasts. 'Haussmann' became a by-word for crassly brutal redevelopment: in the 1910s, for example, Patrick Geddes branded the 'death-dealing Haussmannising' approach 'one of the most disastrous and pernicious blunders in the history of civilisation'. Yet by the late 19th century this national stereotype was rather misleading, as in France iself there were mounting attacks against the alleged monotony of Haussmann's planning, and against isolating key monuments in vast spaces, as with the Tour-St-Jacques or Notre-Dame. The Paris Opera architect, Charles Garnier, decried 'the odious abuse of the straight line' in 1885, and even Viollet himself pleaded that city extensions of Bern in Switzerland should respect the old town's irregularity*» (GLENDINNING M., *The Conservation Movement*, cit., pp. 165-166). Va però evidenziato, come giustamente sottolineato da Françoise Choay che gran parte delle critiche alla distruzione di Parigi è venuta da autori che avevano comunque considerato favorevolmente un riassetto generale della città, anche a costo di perdere un tessuto storico che era ancora considerato di secondaria importanza. Tra questi si annoverano nomi che sono generalmente visti come molto vicini al mondo della conservazione del patrimonio, tra cui Ferdinand de Guilhermy, Théophile Gautier, Honoré de Balzac e lo stesso Victor Hugo. Di questi autori sono citati dei passi emblematici in CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., pp. 116-119.

[276] Come si è detto in precedenza, la costruzione della New Town a Edimburgo generò un progressivo abbandono della Old Town e, di conseguenza, un interesse di tipo quasi archeologico verso il nucleo antico della città. In Italia molti sono i casi di ampliamenti di città antiche con nuovi insediamenti a maglie regolari tra il Settecento e l'Ottocento, tra questi si ricorda la costruzione del quartiere murattiano di Bari a partire dal 1816. Non a caso, la città vecchia di Bari fu poi interessata da un intervento di diradamento edilizio a partire dal 1931, su progetto di Concezio Petrucci, allievo diretto di Giovannoni.

portato, per contrasto, alla «invenzione del patrimonio urbano», attribuita alla figura di Ruskin e sorta contemporaneamente alla nascita dell'urbanistica moderna ma, disegnando una parabola completamente autonoma:

> «Che l'urbanistica si applichi a distruggere le antiche formazioni urbane o che tenti di conservarle, è proprio coll'essere divenute ostacolo al libero dispiegamento delle nuove modalità di organizzazione dello spazio urbano che le formazioni antiche hanno acquisito la loro identità concettuale. La nozione di patrimonio storico si è costituita controcorrente rispetto al processo di urbanizzazione dominante»[277].

La città storica, insomma, si definisce quando comincia ad essere percepita come ostacolo alla modernità ed è paradossalmente messa in pericolo non solo dall'incuria e dalla situazione di degrado in cui era spesso caduta, ma dal tentativo di porre rimedio a tale condizione con soluzioni che anziché curare il malanno, preferivano eliminare il paziente[278].

Dalla riscoperta dell'importanza estetica e sociale della città storica nascono la battaglia a quelle politiche che Geddes ha definito «*death-dealing Haussmannising*» e la lotta contro il «*well-intentioned fanatic of sanitation*», che tentava di imporsi sulle ragioni della conservazione[279]. Un comune sentimento europeo di riavvicinamento alla città antica era oramai sfociato in una nuova *guerre aux demolisseurs*[280] che aveva coinvolto un gruppo di architetti ed urbanisti che, ispirati in particolare da Camillo Sitte, rispetto alle battaglie dei progenitori Ruskin e Hugo, si proponevano l'intento di avanzare progetti costruttivi per l'intera città e non solo aspre e taglienti critiche letterarie. Si tratta di una comunione d'intenti nata tra figure distanti tra loro che, come vedremo, hanno maturato comuni intuizioni dall'aver vissuto uno stesso clima culturale europeo in cui la difesa della città storica stava imponendosi come elemento centrale della nuova pianificazione[281]. Molti di questi, come

---

[277] CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 119.

[278] «La città del passato andrà squarciata dalle linee del progresso, dal rapido passaggio delle merci e delle tramvie a cavalli, dalle condotte per il drenaggio e l'approvvigionamento idrico. L'ingegnere specialista in idraulica, in costruzioni civili e ferroviarie, traccerà il nuovo profilo stradale del collegamento tra la nuova stazione ferroviaria e il centro cittadino; indicherà l'andamento dei primi viali di circonvallazione sulle macerie dei bastioni demoliti; progetterà argini e terrapieni per la difesa dalle piene; disegnerà arretramenti, sguinci e piazzette alberate per conferire decoro ai primi capisaldi dello stato unitario: il palazzo delle Poste, la Prefettura, l'edificio dell'Esattoria» (ZUCCONI G., *La città contesa*, cit., p. 25). In questo passo Zucconi fa riferimento al contesto dell'Italia postunitaria ma si tratta di una situazione comune anche alle altre nazioni europee. Si veda, inoltre, il recente: PACE S., CUTOLO D. (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodibet, Macerata 2016.

[279] Il passo è riportato da una lettera scritta a sua moglie Anna e citata in KITCHEN P., *A Most Unsettling Person*, cit., p. 257.

[280] Così Hugo aveva chiamato la battaglia contro gli usurpatori del patrimonio architettonico francese nel periodo della rivoluzione. Cfr. HUGO V., *Guerre aux demolisseurs!*, 1825, trad. it. *Guerra ai demolitori!* in «'Ananke», n. 33, 2002, pp. 56-61.

[281] Come evidenziato da Guido Zucconi, alla fine di questa battaglia, condotta da molteplici figure, la città ottocentesca apparirà, in maniera certamente troppo ingenerosa, come una parentesi sbagliata dell'urbanistica moderna, aprendo talvolta la strada ad un anacronistico ritorno al sentimento

Geddes e Giovannoni, sono addirittura arrivati a conclusioni metodologiche sostanzialmente identiche e, pur non essendoci mai stato un contatto diretto tra loro, hanno finito per intraprendere la stessa battaglia, sia pur inseguendo fini diversi tra loro. Per Geddes, come per altri contemporanei, è oramai giunto il momento di proporre una soluzione inclusiva, che contempli attivamente il passato nel futuro delle città: «*it is now time to discern the genuine 'vitality of the past, and to appreciate anew the values enduring in its antique cities, as each a great and worthy heritage of the past*»[282]. La soluzione geddesiana, come vedremo, ha meno a che fare con l'architettura in senso tecnico rispetto a quelle dei contemporanei ma è volta ad un approccio sociologico alla città, pur sempre nel rispetto dell'architettura storica. Per questo il processo di conservazione, ma in generale ogni azione che modifichi la forma della città, non può essere calata dall'alto ma deve incontrare il favore della popolazione, soprattutto in contesti degradati. Uno degli obiettivi della *conservative surgery*, infatti, è coinvolgere le popolazioni nella definizione e nella cura dei loro stessi spazi, trovando linfa vitale proprio nella partecipazione di tutti gli *stakeholders* coinvolti, tra cui il più importante è proprio il popolo. Se le persone, argomenta Geddes, riescono a capire l'efficacia dei cambiamenti urbani ed a toccare con mano un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita, saranno più invogliate a facilitare la pratica conservativa e, soprattutto, si prenderanno cura dello spazio pubblico, poiché nelle città moderne c'è un grande bisogno di ristabilire una sincera collaborazione tra istituzioni e cittadini[283].

La salvaguardia del monumento e del suo contesto è per Geddes uno strumento tramite cui raggiungere uno scopo sociale e garantire la continuità dei luoghi e dei loro abitanti, al cui confronto il mezzo tecnico tramite cui si raggiunge questo scopo è di secondaria importanza:

> «*Above all, we are thus learning to view history not as mere archaeology, not as mere annals, but as the study of social filiation. That is, the determination of the present by the past; and the tracing*

romantico: «Dal confronto con la città spontanea, la città ottocentesca risulta battuta anche sul terreno di quegli aspetti tecnici, come la viabilità ad esempio, particolarmente enfatizzati nel corso del XIX secolo. […] L'idea che la qualità della città moderna sia intrinsecamente inferiore a quella della città antica è destinata a perdurare ben oltre le polemiche con gli igienisti. In seguito, non soltanto la cultura tecnica più legata all'ideologia conservazionista, ma anche ampi settori di opinione pubblica saranno convinti dell'incapacità dell'edilizia nuova ad esprimere un ambiente costruito paragonabile, per unitarietà e coerenza, agli antichi centri urbani. Costituiscono la concreta testimonianza di questo complesso di inferiorità i tentativi post-romantici di ricostruzione ambientale, il mimetismo architettonico, i falsi recuperi stilistici e i revivals regionali: dopo aver goduto di grande fortuna nel periodo a cavallo dei due secoli, essi ricompariranno come un fiume carsico, nei ciclici riflussi delle altrettanto cicliche ubriacature moderniste» (ZUCCONI G., *La città contesa*, cit., pp. 97-98).

[282] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 9.

[283] «*There is, therefore, a great need of public co-operation of an ever-increasing body of active citizens who will no longer leave all matters to official authority but work with the municipal representatives. A body of citizens who will be both desirous and acceptant of expert leadership, not querulous and murmuring but yet giving voice to reason- able remonstrance if need be, since even the best administrations require at times to be reminded that they are not infallible*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, cit., p. 106).

*of this process in the phases of transformation, progressive or degenerative, which our city has exhibited throughout its various periods – Ancient, Mediaeval, Renaissance, and Industrial – with each of these in its earlier and its later developments. We seek thus to interpret our observations of the present, and even at times to discern something of the opening future; for that also is already incipient, as next season's buds are already here*»[284].

La sua *conservative surgery* predica in maniera articolata la conservazione alla scala urbana, con istruzioni ben precise, ma non si occupa del singolo edificio e non fornisce indicazioni operative[285]. Anzi, Geddes dimostra di non avere consapevolezza di questioni fondamentali che già interessavano la disciplina del restauro come il problema dell'autenticità dei manufatti, talvolta addirittura lodando interventi ripristinatori come quello a Carcassonne di Viollet-le-Duc[286]. Più che da una mancanza di sensibilità verso la questione dell'autenticità, Geddes sembra giustificare questo intento con una volontà di continuità che, se va ricercata all'interno dei nuclei urbani attraverso le puntuali sostituzioni che la *conservative surgery* prevede, può essere realizzata anche quando si tratta di pietre e di monumenti, al fine di mantenere viva la tradizione e di rispettare il *genius loci*[287]. Pertanto, l'intento principale di Geddes è la conservazione dello spirito delle città, inteso come organismo generatore della società locale che passa soprattutto attraverso la conservazione delle pietre ma che non è strettamente finalizzato ad essa.

In conclusione, il merito di Geddes è di aver stabilito una teoria che si sostanzia in

---

[284] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 537.

[285] In generale, Geddes ha avuto poca praticità con le tecniche costruttive, demandando sempre aglia rchitetti che hanno collaborato con lui: «*He had little contact with technical problems of construction but the total impact of his dynamic personality and pioneering mind upon the work and attitudes of those who plan shelter for human beings is nevertheless immeasurably great*» (BOARDMAN P., *Not Housing, but Home-Building*, cit., p. 1).

[286] Come evidenziato in precedenza, pur senza nominare Viollet-le-Duc, Geddes dimostra apprezzamento per il suo intervento a Carcassonne, giudicandolo come esempio positivo di conservazione delle mura.

[287] Un esempio è quanto scrive Geddes in merito alla sostituzione di una lapide commemorativa: «*From our modern perspective a little place like Grahamston on the Edinburgh-Glasgow line, if noticed at all, is only a place of tedious stop. At most here or there a student of Scots literature or local history may remember that it owes its name to that 'Good Grahame of truth and hardiment' who was to Wallace what in more fortunate days the Good Lord James became to Bruce, and whom he buried here after his last battle. Few, however, visit the actual tomb, still fewer with intelligent eyes, unless they have learned to read the concrete tide-marks of history, to interpret the strata laid down by each period, which are to the books called History, as the natural strata to the books of Geology. But when we have seen the surviving memorials that crowd the Acropolis, and line the Sacred Way, and stand around the Dome of Aachen, we may stop by this little roadside, and find to set in our Schools of History no more noble, no more touching presentment of the indestructible sovereignty of the ever-returning past than a picture of these poor stones, whose very dust to us will then be dear. For when the knightly effigy that it was Wallace's last act of power to lay was trampled dim by unthinking feet, the village folk or their priest laid a new stone and carved its legend in their homely way. This, too, wore out as the centuries went by, but a new stone was laid; again, and yet again, till now four stones rest super-posed, a great shrine of the rude modern ironwork of the place at length enclosing all*» (GEDDES P., *The Scots Renascence*, cit. pp. 138-139).

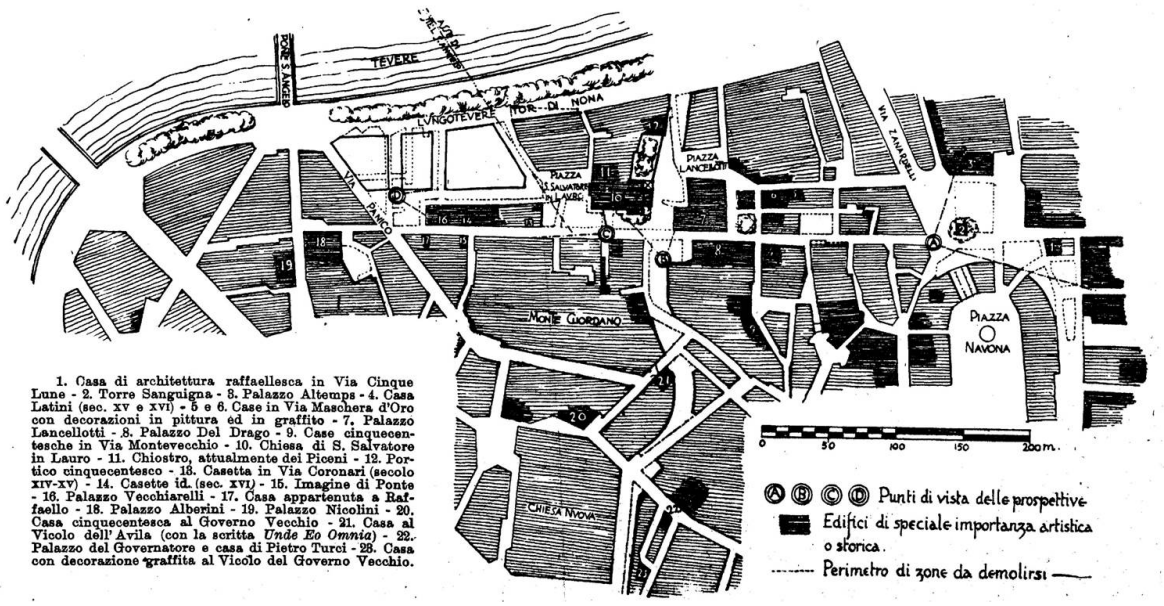
un approccio sensibile e misurato alla questione dei centri storici, in cui il buonsenso del conservatore è certamente l'elemento centrale di un rinnovato approccio al patrimonio. Geddes ha cercato di «fermare la ruspa»[288], non con lo scopo di mantenere intatto uno *status quo* verso cui egli stesso era fortemente critico, ma con la volontà di rammendare chirurgicamente l'esistente operando modifiche sensate e puntuali, nell'intento di sostituire le parti che sono desuete o ammalorate e, allo stesso tempo, di conservare quelle ancora valide a cui si può attribuire un valore, sia esso economico, storico o artistico. Si è opposto ad un approccio sommario alla città, predicando continuamente la necessità di stabilire un processo conoscitivo che fosse continuativo, non strettamente vincolato alla figura del *planner*, che permettesse così di operare scelte, anche significative, con un approccio critico, basato cioè sulla conoscenza del problema, e non arbitrario, generato dall'indiscriminata ed ostinata voglia di rinnovamento o di conservazione. Pertanto, la *conservative surgery* è una teoria urbana che ha anche una importante componente sociale, potremmo dire addirittura politica (nell'accezione più nobile e greca del termine), intrisa della consapevole necessità di aiutare l'elemento più debole e non estrometterlo semplicisticamente e, pertanto, di lavorare dal punto di vista pratico in favore delle classi sociali meno agiate per dare continuità alla città in maniera costruttiva. Si tratta di una lezione che non è strettamente architettonica ma che, tangendo l'architettura e la pianificazione urbana (che è essa stessa arte ed architettura, nella sua accezione morrisiana), la investe di un compito di grande rilevanza sociale ed ambientale[289]. Assegna cioè ad essa il ruolo di conservare una parte di *social heritage* e di essere così guida verso l'evoluzione cosciente dei popoli e verso l'affermazione di una società inclusiva in cui sia garantita la coesistenza del passato con il presente, del noto con l'ignoto, del simile con il diverso.

### 2.6.1 Due percorsi per due teorie: conservative surgery e diradamento edilizio nel comune contesto culturale europeo

Già dal 1992, grazie al contributo di Françoise Choay, e, più recentemente nel 2013, a quello di Miles Glendinning, con il suo *The Conservation Movement*, è stato evidenziato che, a partire dagli anni Dieci del Novecento, Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni

[288] «*Having stopped the bulldozer in the name of preservation have we the courage to reach for the surgeon's knife?*» (LOCK D., *Patrick Geddes the conservative surgeon*, cit., pp. 325-328).

[289] Oltre alla notissima definizione di architettura contenuta in *Prospects of Architecture in Civilization*, si rimanda alla seguente definizione di arte in cui William Morris comprende, in maniera rivoluzionaria, anche «l'amministrazione delle città e della nostra rete stradale», distaccandosi da una visione dell'arte strettamente legata all'attimo della creazione ma ampliando lo sguardo verso un processo creativo condiviso che non si interrompe con la creazione dell'opera: «Per prima cosa devo chiedervi di estendere la parola "arte" al di là di quegli oggetti che sono ritenuti opere d'arte, per considerare non solo la pittura, la scultura e l'architettura, ma le forme ed i colori di tutti gli oggetti casalinghi, anzi le stesse sistemazioni dei campi per la coltivazione del pascolo, l'amministrazione delle città e della nostra rete stradale; in una parola di estenderla all'aspetto di tutto ciò che circonda la vita» (MORRIS W., *Art under plutocray*, Oxford 1883, trad. it. MANIERI ELIA M. (a cura di), *Architettura e socialismo*, Laterza, Bari 1963, p. 78)




**2.23 Il progetto di diradamento edilizio di Gustavo Giovannoni per via dei Coronari a Roma, 1913**

opposero, in urbanistica, alla teoria dominante dello sventramento una possibile alternativa dai connotati meno invasivi, che fornisse una valida risposta alle pressanti esigenze di rinnovamento urbano che avevano portato, particolarmente durante la seconda metà dell'Ottocento, numerosi urbanisti ad avallare un gran numero di distruzioni in tutta Europa[290]. Entrambi gli studiosi, pur partendo da posizioni radicalmente differenti, come vedremo, giunsero a codificare la medesima metodologia d'intervento per decongestionare i centri antichi delle città, chiamandola, *conservative surgery* nel caso di Geddes e diradamento edilizio in quello di Giovannoni. Come si è detto in precedenza, una vera es esaustiva definizione della sua teoria è stata data da Geddes nel 1918, nel *report* per la città di Indore, considerato da egli stesso il miglior lavoro fino ad allora svolto, proprio per l'essere riuscito a fondere teoria e prassi della pianificazione. Nonostante ciò, i principi che hanno ispirato tale definizione sono stati messi in pratica nella città di Edimburgo durante il ventennio precedente, pur senza una reale definizione teorica ma come risultato di una linea d'intervento chiara che perseguisse gli obiettivi pratici di ridare vivibilità e salubrità alla Old Town pur conservando, per quanto possibile, le sue costruzioni storiche.

In quegli stessi anni, in Europa, anche Gustavo Giovannoni stava elaborando una linea d'intervento per la conservazione della città storica e si mostrava parecchio critico verso l'attività degli igienisti, rei di aver perseguito invano la sanificazione degli antichi centri cittadini e di essersi abbandonati all'illogica pratica degli sventramenti, asservendosi alla «rettorica edilizia e alla speculazione privata, avida d'impadronirsi dei terreni

[290] «In quello stesso periodo Patrick Geddes parla di "chirurgia conservativa"» (CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 231). «*The name Geddes gave to this process of selective urban renewal, 'conservative surgery', betrayed his own roots in biology and medicine. Although its practical effect was similar to the diradamento developed in Italy two decades later, this was not a conservation philosophy as such*» (GLENDINNING M., *The Conservation Movement*, cit., p. 182).

centrali»[291] e alla travolgente «volgarità che tutto uguaglia»[292]. Allo stesso tempo, però, era distante dall'immobilismo ruskiniano e da un certo ruinismo di stampo britannico, pregno di «irragionevole feticismo», che mirava a considerare i centri antichi come un oggetto eterno ed immutabile su cui non è consentito mettere mano: «Non si creda che io voglia da questo trarre la conseguenza che tutto vada ottimamente nei vecchi centri e non vi sia nulla da mutare. No davvero!»[293]. Sebbene di lì a poco si sarebbe generata un'insanabile frattura con le più moderne avanguardie architettoniche europee del suo tempo (concausa del lungo ed ingeneroso oblio cui è stato a lungo relegato) [294], Giovannoni dimostrava comunque di avere posizioni notevolmente avanzate sulla possibilità di costruire nuovi e più moderni edifici all'interno dei tessuti antichi delle città, sia pur richiamando sempre alla necessità di tracciare i segni contemporanei in continuità con quelli del passato:

> «Si rispetti, là dove la nuova costruzione si innesta alla preesistente, il sistema di edificazione del vecchio abitato. […] Anche come senso stilistico dovrebbe rimanere un'armonia tra il vecchio e il nuovo; ma in questo richiamo alla tradizione architettonica non vorrei essere frainteso. Esso non vuol dire che i nuovi prospetti debbano essere fredde copie di opere preesistenti, senza nuove ricerche d'arte, senza adattamento logico alle nuove esigenze. […] Ogni città ha una sua «atmosfera» artistica, ha cioè un senso di proporzioni, di colore, di forme, che è rimasto elemento permanente attraverso l'evoluzione dei vari stili, e da esso non si deve prescindere; deve esso dare il tono alle nuove opere, anche nelle ispirazioni più nuove ed audaci»[295].

Come quella di Geddes, anche la figura di Giovannoni ha conosciuto in anni recenti un notevole risveglio d'interessi, particolarmente accresciuti negli ultimi anni da un convegno ed una mostra, tenuti entrambi a Roma, che hanno rappresentato l'occasione per esporre nuovi studi sulla sua opera[296].

---

[291] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma* in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 997, 1913, p. 55.
[292] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., p. 76.
[293] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., p. 55.
[294] Cfr. VARAGNOLI C., *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo* in «Paesaggio urbano», n. 6, 2003, pp. 13-15; PANE A., *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa* in SETTE M. P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Bonsignori, Roma 2005, pp. 207-216; PANE A., *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna* in FERLENGA A., VASSALLO E., SCHELLINO F. (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007, pp. 215-23.
[295] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., p. 59.
[296] Si veda in particolare il catalogo della mostra ed al suo interno lo scritto di Andrea Pane che redige un elenco aggiornato di tutti gli studi internazionali su Giovannoni, dimostrando il tenore universale di questo importante ingegnere e studioso e il crescente interesse, anche in ambiente extraeuropeo, verso la sua figura: PANE A., *Bibliografia degli scritti su Gustavo Giovannoni* in CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA (CCSAR), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto. Catalogo di mostra*, Edizioni Quasar, Roma 2018, pp. 189-206.

**2.24 Vedute prospettiche di via dei Coronari e veduta prospettica di via dei Vecchiarelli, proposta di sistemazione, disegno di Arturo Viligiardi, 1909**

Nel testo in cui presenta per la prima volta la sua teoria, pubblicato nel 1913, pochi anni prima dei contributi di Geddes precedentemente citati, Giovannoni descrive i principi di una nuova teoria urbanistica, da contrapporre a quella «neroniana» degli igienisti e che porta il nome di diradamento edilizio:

> «Non unità regolare di vie nuove, ma allargamento irregolare: demolizione qua e là di una casa o di un gruppo di case e creazione in loro vece di una piazzetta e di un giardino in essa, piccolo polmone nel vecchio quartiere: poi la via si restringa per ampliarsi di nuovo tra poco, aggiungendo varietà di movimento, associando effetti di contrasto al tipo originario edilizio che permarrà così in tutto il suo carattere d'Arte e di Ambiente. Solo vi si farà strada qualche raggio di sole, si aprirà qualche nuova visuale e respireranno le vecchie case troppo strette tra loro»[297].

Bisogna però ricordare che, come la storiografia ha da tempo dimostrato, Giovannoni parlava di diradamento edilizio già nel 1908, quando con lo pseudonimo di Nemi firmò una critica al nuovo piano regolatore di Roma di Edmondo Sanjust de Teulada:

> «se ragioni di igiene consigliassero intanto di portare aria e luce in alcuni punti troppo ristretti delle vecchie strade, ben si potrebbe qua e là diradare le case, togliendo alcune fabbriche od alcuni isolati senza importanza e ponendo al loro posto piccole piazze o piccoli giardini; aprire in alcuni punti, senza lasciarsi sedurre dalla regolarità geometrica di una larga via, senza mutare con nuove costruzioni l'ambiente. Né si dica che questo ambiente è lurido; se è lurido in

[297] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., p. 62.

> alcuni luoghi, non lo è perché è antico, e può risanarsi senza bisogno dell'estrema medicina del piccone»[298].

Sebbene Giovannoni non poté applicare le sue teorie con la libertà che invece la Corona britannica concesse a Geddes in terra indiana, dai suoi primi e più liberi progetti si evince, ancor più che dalle parole, la similitudine tra le teorie del diradamento edilizio e della *conservative surgery*. Se confrontiamo, ad esempio, la proposta di sistemazione del Rione Ponte a Roma del 1913 di Giovannoni ed il progetto di *conservative surgery* per il Tehri Bazar di Balrampur del 1917 di Geddes, possiamo notare un approccio progettuale sostanzialmente identico, evidenziando la sola differenza che Geddes, probabilmente facilitato dalla presenza di edifici di minor rilievo architettonico ed invogliato dalla necessità di migliorare uno spazio urbano di peggior vivibilità, si concede un numero più elevato di demolizioni. Quello che maggiormente interessa, però, non è una sovrapposizione puramente morfologica dei due progetti, ma il fatto che confrontandoli, pur se non conoscessimo i fondamenti teorici su cui sono basati, potremmo arrivare, in un percorso a ritroso, alle stesse deduzioni cui i due sono arrivati separatamente. Se la teoria del diradamento di Giovannoni è l'approdo di un percorso che va «dal capitello alla città», come titola l'omonima antologia di scritti a cura di Guido Zucconi, potremmo dire che la *conservative surgery* di Geddes sia invece il punto di arrivo di un percorso che va "dall'organismo alla città"[299]. Giovannoni, infatti, elabora la sua teoria perché sente fortemente la responsabilità, in quanto architetto, di tutelare gli antichi edifici; propone di diradare in nome di una conservazione dei centri antichi che riesca a mantenere l'integrità formale e simbolica del monumento tramite la conservazione e la valorizzazione del suo ambiente storico, riuscendo al contempo a soddisfare le insistenti pretese, tanto sbandierate dagli igienisti, di ridare aria e luce al tessuto cittadino, proprio grazie alla «bella metafora che evoca l'*éclaircissage* della foresta o di un vivaio troppo fitti, per designare le operazioni che servono ad eliminare tutte le costruzioni parassitarie, avventizie, superfetatorie»[300]. Allo

---

[298] NEMI (GIOVANNONI G.), *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma* in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, 1908 pp. 317-319. Sull'attribuzione a Giovannoni, che si deve a Claudio Varagnoli, e sull'importanza di questo primo testo si veda: VARAGNOLI C., *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870.-1923)* in SPAGNESI G. (a cura di), *Il quartiere ed il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 49-94; PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, cit.

[299] Cfr. ZUCCONI G., *Dal capitello alla città*, Jaca Book, Milano 1997.

[300] CHOAY F., *L'allegoria del patrimonio*, cit., p. 133. Giovannoni utilizza la parola "diradamento", come metafora di un'azione strettamente legata al campo della botanica, derivata dalla sua passione per gli ambienti ed i paesaggi naturali. Tale metafora costituisce un'ulteriore connessione con Geddes che più volte si è espresso in termini analoghi: «*To see this beauty in Balrampur still surviving, though obscured upon the old plan, and thus only displayed, without a single architectural addition upon this new one, a walk is needed through the quarter they cover*» (GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, cit., p. 42). Non a caso, così Andrea Pane ha definito il diradamento giovannoniano, sottolineando proprio l'analogia botanica: «Partendo da una lettura del tessuto urbano fondata su un'analogia botanica, che vede l'abitato dei vecchi quartieri "somigliare agli alberi di un bosco", Giovannoni evidenzia il valore dei tracciati originari come

stesso tempo, Geddes, pur partendo dalle esigenze di tipo sociale ed economico cui si è fatto riferimento ed indirizzando gli studi della sua ricerca all'uomo prima che all'edificio, giunge alle medesime conclusioni sul piano pratico, e, pur non avendo mai avuto modo di confrontare le proprie idee con le teorie giovannoniane, impreziosisce la sua attività di *planner* con studi sull'estetica e sulla prospettiva, commissionati a suoi stretti collaboratori o ai suoi stessi figli, che danno il giusto connotato artistico alle sue proposte di piano e che oggi ci appaiono, per le finalità e non certo per lo stile, simili a quelli di Giovannoni.

Benché figli di mondi diversi e di studi differenti, entrambi, nell'approcciarsi alla pianificazione urbana, partono da due premesse sostanzialmente identiche, finanche espresse in forma sorprendentemente simile. La *survey before plan* di Geddes, di cui si è detto in precedenza, definita durante gli anni indiani come un «*intensive study, house by house as well as lane by lane*»[301], diventa per Giovannoni la necessità di abbandonare l'invadente incuranza storica e morfologica dei tracciati rettilinei per poter così studiare «le riforme della viabilità non sulle piante e le carte delle città, ma nelle vie medesime, angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio»[302]. La chiave della nuova proposta urbanistica sta nel saper interrogare la città, capirne le urgenze attraversandone le strade e fissare in esse degli *hotpsot*, siano essi, per esigenze sociali, il tempio, il pozzo e il giardino negli scritti di Geddes o, per esigenze storico-estetiche, i «capisaldi immutabili» di Giovannoni, secondo cui:

---

espressione di una "persistenza del piano", di cui, qualche anno più tardi, scriveranno Pierre Lavedan e Marcel Poëte. In questa visione, il diradamento edilizio si configura come un insieme di misurati allargamenti stradali e parziali demolizioni di isolati, imposti seguendo la "fibra" del vecchio quartiere, con il duplice scopo di migliorare le condizioni igieniche, restituendo "aria e luce", e di "liberare" le testimonianza architettoniche più importanti, preventivamente individuate» (PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, cit., pp. 305-306).

[301] «*Here there are two plans; first, a tracing from the Municipal Survey, showing the existing labyrimth, crowded and dilapidated, dirty and depressing accordingly; and second, the (block) plan which has resulted from intensive study, house by house as well as lane by lane*» (GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, cit., p. 41).

[302] Giovannoni prende in prestito le parole di Alfonso Rubbiani che, come si è detto in precedenza, opera nel 1910 a Bologna applicando principi molto simili a quelli del diradamento e della *conservative surgery*: «Non saprei porre a questi concetti miglior commento delle parole scritte dal Rubbiani a proposito della sua proposta di cui ora ho discorso; riguardano più la formazione di strade come linee di viabilità, ma hanno egualmente dirette applicazioni nella sistemazione dei nuclei interni: "acconciare le città vecchie all'accrescimento di vita moderna senza snaturare la fisionomia storica… può ottenersi studiando le riforme della viabilità non sulle piante e le carte delle città ma nelle vie medesime, angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio. Migliorare la viabilità col minimo delle demolizioni e col massimo degli espedienti e persuadersi che più le contrade sono varie per altezze di edifizi, per movenze che sembrino impensate, per piccole fughe e prospettive che richiamino e divertano l'occhio, e meglio è; credere che l'alternarsi del pittoresco al monumentale, della vecchia torre e dell'umile casetta coll'edificio moderno è una delle precipue ragioni di cui è fatta la bellezza delle città italiane e delle antiche città più celebrate: tutto questo è osservazione e pensiero che devono trasformarsi in arte sottile per riformare le vecchie strade o crearne di nuove» (GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., pp. 63-64). Cfr. RUBBIANI A., PONTONI G., *Progetto di una via tra la piazza centrale e le due Torri*, P. Neri, Bologna 1910.

> «occorre anzitutto determinare, sulla conoscenza precisa degli elementi di vario genere, relativi alla via ed alle case, all'arte ed alle storiche vicende, quali siano i capisaldi immutabili, cioè gli edifici di carattere storico ed artistico che debbono essere conservati, le opere ed i gruppi di cui deve esser rispettato l'ambiente; la possibilità del diradamento deve essere poi considerata dai punti di vista del massimo rendimento di luce e d'aria che una parziale demolizione può portare alle case prossime, degli edifici prospettici che risulteranno nei nuovi quadri che verranno a comporsi, ed anche delle ragioni della viabilità; poiché alle volte piccoli tagli che pongano piazzette all'unione di due strade, che tolgano corpi avanzati costituenti strettoie, o che semplicemente smussino un angolo, possono essere sufficienti per ridare equilibrio al movimento stradale, congestionato in qualche punto»[303].

Sebbene non sia stato documentato alcun incontro personale tra Geddes e Giovannoni, si può riscontrare una seppur minima sovrapposizione tra le vite dei due studiosi, entrambe caratterizzate (con un andamento che potremmo definire parabolico) da un lento declino di influenza e notorietà nell'ultimo periodo di attività. Il punto d'intersezione tra le due parabole è da rintracciarsi nell'anno 1910, in occasione della *Town Planning Conference* di Londra, tenuta nell'ottobre dello stesso anno: a cavallo tra gli ultimi anni britannici prima del soggiorno indiano, periodo di maggior prestigio accademico per Geddes, e quelli dell'affermazione sul territorio nazionale con la nomina a presidente dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr) per Giovannoni.

Geddes, personaggio di spicco del cartellone della manifestazione, è invitato dal *Royal Institute of British Architects* (RIBA) a relazionare sulla città di Edimburgo, presentando il testo dal titolo *The Civic Survey of Edinburgh*, a corredo di una serie di fotografie, schizzi e disegni forse mostrati al pubblico che rappresentavano l'ossatura della nascente *Cities and Town Planning Exhibition*[304]. Gustavo Giovannoni non partecipa alla *Conference* di Londra, molto probabilmente perché in quegli anni stava dedicandosi all'organizzazione del materiale da presentare all'Esposizione Universale di Roma del 1911; infatti, nel bollettino «Atti e Notizie» dell'AACAr dell'ottobre 1910 si legge che «alla Town Planning Conference tenuta a Londra ai primi del corrente mese la nostra associazione venne rappresentata dal consocio Thomas Ashby»[305]. Durante i cinque giorni di convegno, alcuni studi giovannoniani sulla fruizione dell'archeologia nella città moderna furono citati da Ashby, che relazionò sulla città di Roma, sottolineando di partecipare al simposio in rappresentanza dell'AACAr, su incarico del neoeletto presidente:

---

[303] GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri*, cit., p. 56.

[304] Un lungo elenco di elaborati sulla storia e l'evoluzione della città è compreso iìnel testo. GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., pp. 538-541.

[305] Atti e notizie dell'AACAr», n. 3, Ottobre 1910, senza paginazione, Fondo Gustavo Giovannoni, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr), Roma, b. 43, f. 371.

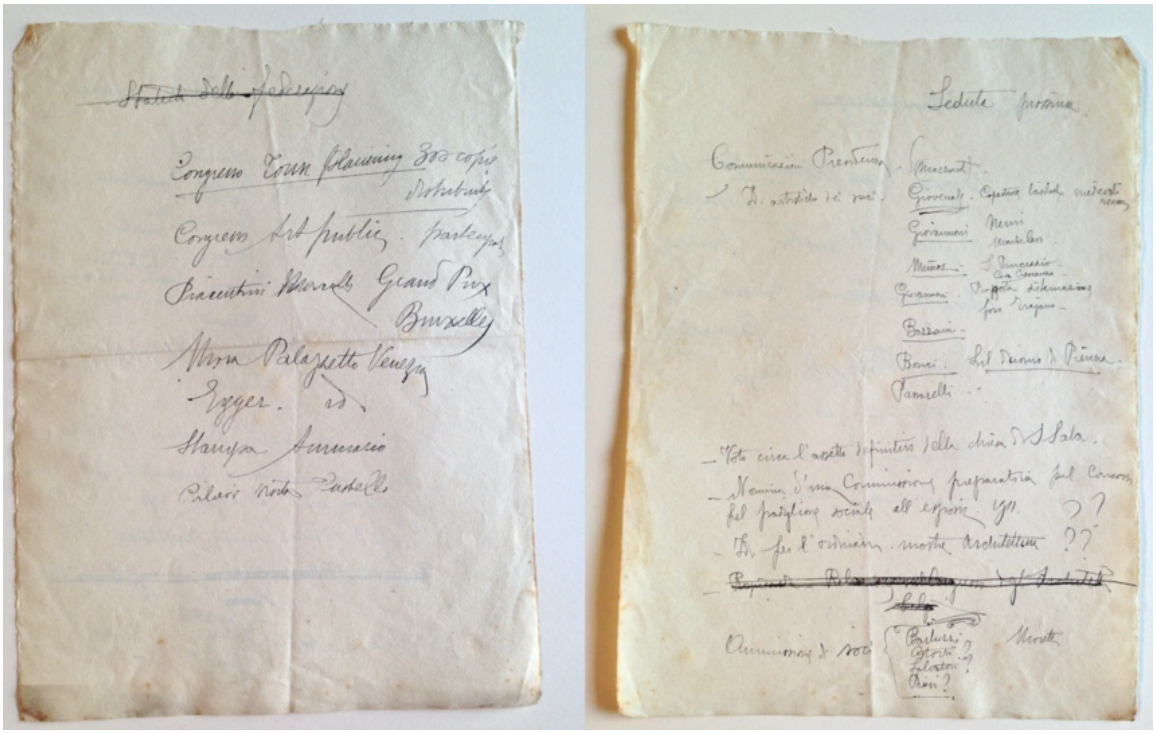
> «*To the exigencies of modern life and the needs of a modern capital such feelings must give way; but it has often seemed that, as in the case of the Passeggiata Archeologica, much has been sacrificed that might without detriment have been spared. In regard to this question, an excellent report, drawn up by Signor Gustavo Giovannoni, President of the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (of which I have the honour to be a member, and which I have been asked to represent at this Conference), states the points very clearly*»[306].

Benché l'incontro tra i due non sia avvenuto, possiamo affermare con assoluta certezza che Giovannoni ebbe modo di leggere gli atti della *Conference*, di cui furono distribuite ai soci dell'AACAr ben trecento copie: infatti un documento manoscritto attribuibile allo stesso Giovannoni, rinvenuto presso il Fondo Gustavo Giovannoni del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma, attesta la distribuzione delle copie ai soci. Il documento, sebbene privo di una data certa, è probabilmente databile al 1911, poiché sul retro dello stesso foglio è redatto a mano l'ordine del giorno di una riunione il cui contenuto è precisamente riferibile a quell'anno. Del resto, gli esiti della *Conference* sono apertamente citati in *Vecchie città ed edilizia nuova*, apparso nel mese di Giugno del 1913 sulla rivista «Nuova Antologia»:

> «La "Town Planning Conference" di Londra del 1910 conclude per una varietà da darsi alle vie che debbono adattarsi alla configurazione del terreno, per l'adozione di parchi e giardini specialmente tra la parte antica e la nuova di una città, per uno studio della zona sotterranea relativa alle grandi arterie in modo da assicurare nel miglior modo possibile un contributo alle comunicazioni ed ai servizi molteplici della città; ed, affermato il rispetto pei monumenti, stabilisce il voto che ogni trasformazione ed ogni ampliamento non debbano mai avvenire senza l'approvazione in base ad un esame serio e profondo di una commissione di artisti e di studiosi»[307].

Alla luce di questo fugace incontro su carta, è ora possibile guardare alle analogie tra i due sotto una nuova lente: possiamo confrontare le loro opere con la consapevolezza che Giovannoni poté trarre qualcosa di significativo da Geddes, pur senza aver compiuto uno studio approfondito dei testi del biologo scozzese. Ciò aggiunge un ulteriore importante riferimento alle teorie di Giovannoni che, com'è noto, già aveva fatto tesoro degli scritti di Camillo Sitte e Charles Buls, due pensatori che avevano fortemente influenzato la cultura della conservazione urbana a cavallo tra Ottocento e Novecento.

[306] ASHBY T., *Rome*, cit., p. 144
[307] GIOVANNONI G., *Vecchie città ed edilizia* nuova in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 995, 1913, p. 459.



**2.25 Manoscritto di Giovannoni da cui si evince che sono state distribuite ai soci dell'AACAR le copie degli atti della *Town Planning Conference* del 1910**

Sebbene non vi sia ancora traccia di un'esposizione chiara ed esplicita dei principi della *conservative surgery* negli atti della *Conference* del 1910, sicuramente in essi sono contenute, *in nuce*, le idee che hanno successivamente contribuito a definire la teoria geddesiana e che saranno poi più chiaramente espresse nei *reports* indiani. Nel suo *The Civic Survey of Edinburgh*, infatti, Geddes traccia gli elementi essenziali del suo lavoro nella capitale scozzese evidenziando, innanzitutto, la necessità di raggiungere una piena ed approfondita conoscenza della città, in senso fisico e sociologico, prima di operare trasformazioni. Come vedremo nel capitolo successivo, l'analisi geddesiana è finalizzata ad inquadrare l'intera città entro un complesso piano di trasformazione che però non sarà mai realizzato ma che aveva tra gli obiettivi principali la decongestione della sovraffollata Old Town e la realizzazione di mirati e puntuali interventi. A tal proposito, gli elaborati citati nel testo, di cui però Giovannoni non ha potuto prendere visione, in quanto assente alla *Conference*, dimostrano la volontà geddesiana di focalizzare l'attenzione proprio sulle «*two ways of looking at old Edinburgh: Squalor and Romance*», illustrate tramite fotografie e progetti, solo parzialmente allegati al testo[308]. Si leggono, ad esempio, alcune indicazioni su come approcciarsi alla pianificazione dopo un'attenta *survey*, sull'importanza della conservazione del passato nella definizione della nuova città e sulla necessità di dare vita ad un nuovo *City Design* che non sia semplicemente espressione di esigenze materiali come la realizzazione di nuovi alloggi:

[308] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 540.

«*Here, however, it is sufficient to give some simple indication alike of the method and spirit of the Report which arises necessarily from the Survey. First, as regards the method; this we briefly express by our juxtaposition of two plans of the city. The first is the ordinary Directory map of the city, tinted here and there to show how it has grown upon its physical contour and geographical situation. The second is a sample of our rough experimental sketches towards the bettered city of the opening generation. For the past it shows the utmost practicable acceptance of the natural environment with the conservation of the historic heritage the best word of each and every generation. As regards the present, we seek at once social betterment and economic efficiency; while as regards the opening future, we venture more and more boldly upon that social and cultural evolution, at once civic and educational, which surely expresses the best tradition and the highest hope of Edinburgh Old and New. Our suggested Report on Edinburgh Town Planning, then, is no mere matter of street-making, or house-building, however respectably improved upon conditions present or past. It is a City Design; and this not only of material process, but of idealistic progress, for except the ideal plan the city they labour in vain that build it*»[309].

Nel suo testo, però, Geddes fa esplicito riferimento a quei casi di primordiale applicazione della *conservative surgery* a Edimburgo, pur non esplicitando con chiarezza l'intera metodologia che lo ha portato alla realizzazione di due imprese simbolo del suo attivismo nella Old Town di Edimburgo. Si tratta di una citazione *en passant* dei due casi di Riddle's Court e di Ramsay Garden, citati come due possibili diverse tipologie di intervento, la prima finalizzata a riparare e conservare l'elemento urbano e la seconda, più spregiudicata, mirata ad incorporare l'edificio esistente in un più ampio complesso di residenze universitarie, al fine di garantirne la continuità d'uso. Due esempi che sono abbastanza indicativi dell'apertura di Geddes a diverse soluzioni, a seconda della specificità del caso e della possibilità di realizzare per le architetture nuovi usi che abbiano una valenza sociale e che restituiscano alla città una porzione di territorio:

«*This scheme is not one of collegiate development 'independently of the existing city and by replacement of its buildings, as in older collegiate systems. On the contrary, it seeks (on grounds alike economic and historic) to conserve and incorporate existing buildings, and is at once conservative as regards Town and constructive as regards Gown. It carries on the preservation and repair of ancient buildings (see Riddle's Court, etc.), and the incorporation and adaptation of historic houses (Allan Ramsay's Lodge, Ramsay Garden, etc.)*»[310].

[309] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., pp. 572-573.
[310] GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 540.

Nonostante ciò, non si possono rintracciare reali punti d'incontro diretto tra le due teorie ed i loro fautori, ma si può certamente verificare che esistesse, tra i due, un terreno comune d'azione sulla salvaguardia del patrimonio urbano e che Geddes e Giovannoni si stessero ponendo sostanzialmente gli stessi problemi in relazione ai rischi dell'avvento di una pur necessaria modernizzazione delle città. Ad esempio, vi sono significative analogie tra le critiche mosse da Geddes all'espansione della rete ferroviaria di Edimburgo e quanto scrive Giovannoni sull'importanza della progettazione urbana in funzione dei nuovi e più veloci mezzi di comunicazione. Il tema era centrale in tutta Europa e la modernizzazione delle reti di trasporto urbano era una questione comune a tutte le città europee sulla cui necessità concordavano anche i più strenui difensori della città antica[311]. Nel suo *The Civic Survey of* Edinburgh, Geddes ripercorre la storia della rete ferroviaria della sua regione, criticandone l'espansione selvaggia ed insensata che non solo ha compromesso la bellezza della città ma si è anche dimostrata poco efficiente; pertanto avanza la proposta di una nuova ferrovia, senza pretenderne la realizzazione, ma al fine di enunciare con essa i principi che dovrebbero essere alla base della progettazione delle reti di comunicazione su ferro[312]. Secondo Geddes, ancora una volta è la mancanza di conoscenza del territorio, dovuta alla fretta della «*railway mania*», che ha causato la realizzazione di una rete ferroviaria inefficiente, che si sarebbe potuta realizzare secondo un tracciato più congeniale alla geografia e al rispetto dell'architettura della città. La questione ferroviaria, infatti si attesta, secondo Geddes, come elemento di primaria importanza nella pianificazione del suo tempo e, pertanto, non basta criticarne la realizzazione ma bisogna imparare a dominarne la crescita:

[311] Erano orami superati i tempi in cui John Ruskin demonizzava l'uso del treno e si era oramai capito che l'avvento di questo nuovo mezzo di trasporto rappresentava una imprescindibile novità per le città a cui nessuno poteva opporsi.

[312] «*The practical question, of course, here arises: "Where better could the railway have been arranged for? Would you arrest all industry and progress, and dry up the very sources of wealth from which gardens can be obtained?" No doubt there have been such aesthetes; but here we are planners. See therefore upon our plan the "Innocent Railway" the oldest line entering Edinburgh, and direct from the great Midlothian coalfield; and we venture to submit it is plain that it is this practically designed railway line which should have been developed rather than the existing mere following up of the old horse-carrier roads and depots (sic!), had not this latter railway planning been incompetent through lack of grasp and foresight, and had not the town-planning interest and experience of the previous generation been totally lost sight of by a generation hastening to be rich and smitten with railway mania. Observe in detail the weltering confusion of the railway lines of competitive companies which have invaded and well-nigh destroyed the regions between Edinburgh and Leith, which were being so carefully planned only one generation before! [...] It is the general principle which is here boldly affirmed, that this railway system has not been the utilitarian success it still pretends itself, but has been, not merely half-ruinous to the beauty of Edinburgh, but is structurally bungled and economically wasteful to all concerned so much so, in fact, that I again venture to suggest that it may not be a merely Utopian or academic question whether it may not yet pay some day to transform the railway system more or less as here suggested!*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 560).

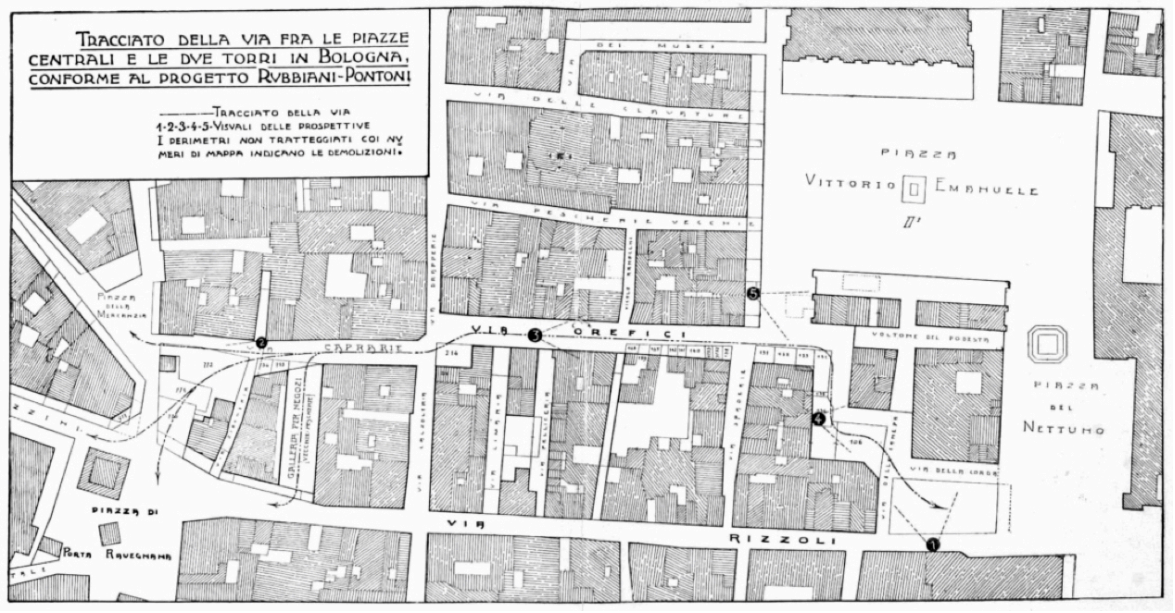
«*I labour this point, not as vituperation, but to bring out the essential origins and tasks of our present town-planning movement; it is the necessary rebound of a new generation against the ideas, and the lack of ideas, of our elders of the railway and industrial age, and the practical endeavour now to mitigate the material confusion and the social deterioration in which their lapse of well-nigh all sense of civic responsibility and well-being has plunged us*».

A distanza di meno di tre anni, prendendo come esempio positivo le *garden cities* inglesi di Portsunlight, Letchworth e Bournville, di cui, tra l'altro, in merito alle escursioni tenute dai partecipanti, si fa più volte menzione proprio negli atti della *Conference* del 1910, anche Giovannoni scrive dell'importanza del cosiddetto «elemento cinematico» nella nuova progettazione urbana:

> «Un nuovo elemento comincia ormai ad avere importanza essenziale nelle città, ed a portare una rivoluzione nei sistemi edilizi: l'elemento cinematico. I rapidi mezzi di comunicazione moderni, ferrovie, trams, automobili, permettono ormai alla vita cittadina di estendersi ben lontano dalle vecchie cerchie, alla nuova fabbricazione di decentrarsi su spazi vastissimi e svilupparsi in superficie anziché in altezza. Ed ecco diffondersi il tipo delle città-giardino dall'Inghilterra, ove i primi geniali esempi di Portsunlight, di Lechtworth, di Bournville si sono innestati alla tradizionale tendenza dell'abitazione famigliare "verso l'aperto" […]. Il tracciamento delle vie di quartieri nuovi, i provvedimenti per la loro completa sistemazione, la costruzione di ferrovie e di trams che li collegano non dovrebbe mai, come spesso avviene, faticosamente e tardamente seguire lo sviluppo della fabbricazione, ma arditamente precederlo. Soltanto così i Comuni potrebbero in modo razionale indirizzare tale sviluppo e provvedere in tempo alle esigenze molteplici delle zone nuove e delle antiche: e soltanto così potrebbero oltre che esplicare una loro diretta funzione, volgersi ad un campo di utile speculazione, giusta e provvida nelle loro mani quanto spesso è malsana in quelle dei privati e delle Società, cioè la speculazione delle aree edilizie»[313].

Entrambi, dunque, condividono una comune visione in merito allo sviluppo ferroviario dentro e fuori la città antica e le loro due teorie sono comunque connesse a tale preoccupazione. L'allargamento degli assi viari urbani, con la conseguente rimodulazione dei fronti edilizi, è una questione che riguarda non solo il totem della salubrità a cui gli ingegneri sanitari votavano i loro interventi, ma anche quello della viabilità, un problema che andava imponendosi come questione centrale dello sviluppo urbano non solo per i centri antichi. La questione ferroviaria diventa di centrale importanza anche a fronte del fatto che Geddes e Giovannoni condividono la necessità di una espansione urbana, anche in favore di un abbassamento della densità abitativa della città storica ed entrambi sposano, almeno dal punto di vista formale, il modello della *Garden City* di Howard, la cui necessità

[313] GIOVANNONI G., *Vecchie città ed edilizia* nuova, cit., pp. 456-464.




**2.26 Il progetto di Rubbiani e Pontoni alternativo allo sventramento di via Rizzoli a Bologna, 1910**

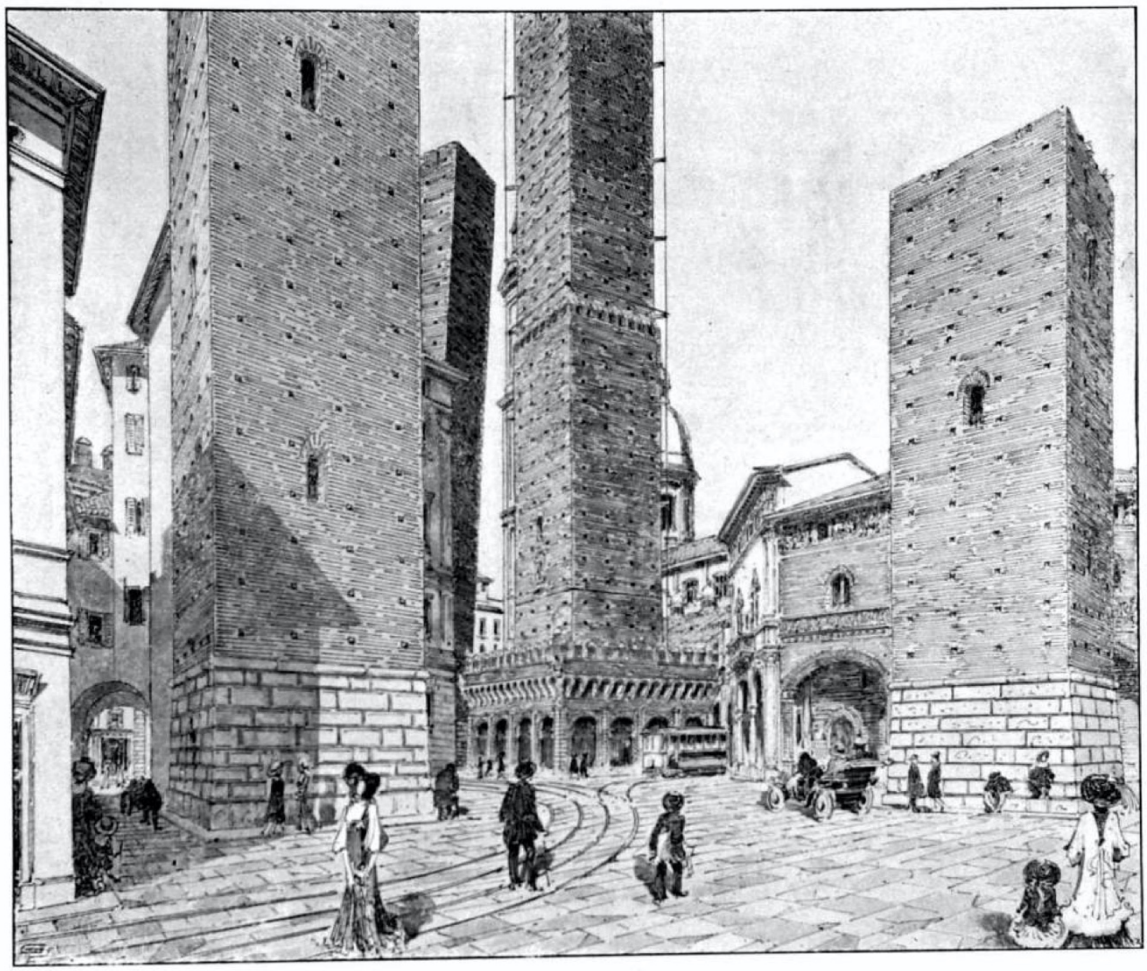
fondamentale è la connessione, soprattutto tramite trasporto pubblico, con il centro cittadino[314]. Pertanto, le teorie del diradamento edilizio e della *conservative surgery* nascono anche per rispondere ad esigenze di mobilità che erano oramai determinanti nella pianificazione dei centri storici[315]. Ne è un chiaro esempio il progetto bolognese alternativo alla nuova sistemazione di via Rizzoli, di cui era previsto un pesante sventramento, e dell'area intorno alle due torri, presentato da Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni che, come si è detto, arriva prima delle elaborazioni di Giovannoni e sostanzialmente ne anticipa i principi, pur senza una chiara enunciazione[316]. Nelle prospettive che accompagnano il

[314] Giovannoni, oltre ad essere stato un sostenitore del modello della città giardino, è stato anche direttamente autore del progetto, nel 1920, di due quartieri romani ad esso ispirati: Aniene e Garbatella. Cfr. BENEDETTI S., *La Città Giardino Aniene: l'impianto di Gustavo Giovannoni e il contributo degli altri architetti* in MARCUCCI L. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Gangemi, Roma 2012, pp. 101-134; GALASSI A., RIZZO B., *Città Giardino Aniene*, Minerva edizioni, Bologna 2013; STABILE F. R., *La Garbatella a Roma: architettura e regionalismo*, Librerie Dedalo, Roma 2012. Sulle considerazioni geddesiane in merito alla *Garden City* di Howard si è detto in precedenza.

[315] Basti pensare all'influenza avuta in campo romano da Charles Buls, uomo di teorie ma anche di grande praticità, vista la sua duplice posizione di intellettuale ed amministratore. Nel 1902 Buls fu invitato a Roma dalla contessa Maria Pasolini, membro dell'AACAr, per tenere una conferenza sull'urbanistica romana e sulla minacciata demolizione dell'emiciclo Nord di piazza Navona, su cui si erano susseguiti diversi progetti. Da tale conferenza fu pubblicato un testo, successivamente tradotto in italiano dalla stessa Pasolini. In esso si evince che Buls non sottovaluta certamente la necessità di migliorare la rete viaria e, anzi, la considera di primaria importanza: «Bisogna cominciare facendo un tracciato matematico delle grandi correnti di circolazione. […] Una volta stabilita la rete di queste grandi arterie di circolazione, si riportano sul piano della città, ma in luogo di passar brutalmente su tutto, si cerca di allacciare tra di loro le vie che già si trovano nella direzione richiesta; se si può, curvando la via addolcire un pendio, non si esiti punto a deviare dalla inflessibile linea retta» (BULS C., *L'esthétique de Rome*, Bruxelles 1903, trad. it. *Estetica delle città*, Roma 1903, p. 8).

[316] È noto che lo stesso Rubbiani si mostrò meno conservativo in altri casi e che il suo atteggiamento in fatto di patrimonio urbano fu fortemente condizionato da una visione strettamente medievalista

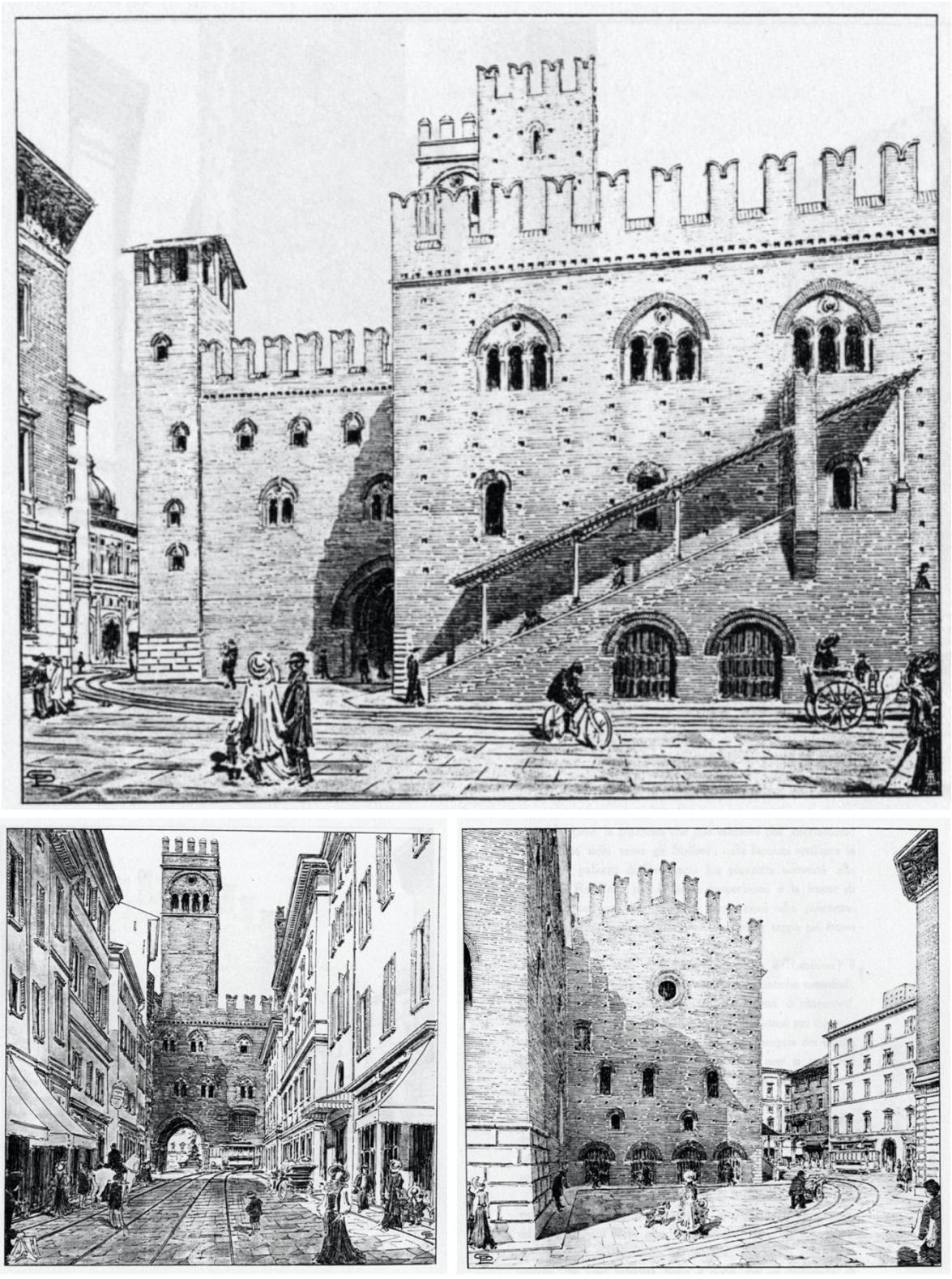
progetto, l'«elemento cinematico» di cui parlerà di lì a poco Giovannoni è posto come questione fondamentale dell'intervento urbano: si vedono, infatti, tra gli eleganti cittadini bolognesi che passeggiano nei pressi delle torri, diversi mezzi di locomozione che segnano chiaramente un tentativo di fondere le esigenze dell'antico con quelle della modernità. Dalla varietà dei mezzi, inoltre, sembra quasi che i due progettisti abbiano voluto evidenziare il fatto che la città moderna dovesse essere per tutti gli abitanti. Tra i pedoni, infatti, si intravede ogni genere di mezzo di trasporto per persone e merci: carretto, bicicletta, cavallo, carrozza, automobile, tram. È segno della necessità di inglobare la modernità nell'antico, se non si vuole che l'antico venga inglobato dalla più cieca modernità, poiché, come sottolinea Geddes, «*archaeologic and historic piety does not limit continued use and adaptation*»[317].



**2.27 Il progetto di Rubbiani e Pontoni alternativo allo sventramento di via Rizzoli a Bologna, 1910, vista prospettica dell'area delle due torri**

della città di Bologna. Ne sono esempio i due diversi atteggiamenti avuti in favore della conservazione delle torri e della cinta muraria e in merito alla sua proposta di costruire un viale che tagliasse il tessuto urbano per connettere la ferrovia al centro della città. Cfr. ROMEO E., *Alfonso Rubbiani a Bologna: spunti per la rilettura di alcuni restauri alla luce di nuovi documenti*, cit.

[317] GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, Ahmedabad 1915, p. 85, ripubblicato in «Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre, edited by Attilio Petruccioli», Libreria Herder, Roma 1984. Il testo era stato pubblicato originariamente in GEDDES P., *Reports on*



**2.28 Il progetto di Rubbiani e Pontoni alternativo allo sventramento di via Rizzoli a Bologna, 1910, viste prospettiche**

*Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, Government Central Press, Bombay 1965, pp. 23-29.

Alla luce di quanto finora espresso, non sorprende il fatto che due studiosi molto diversi tra loro come Geddes e Giovannoni abbiano elaborato due teorie pressoché identiche a distanza di pochi anni e di molti chilometri. L'idea di un metodo che riuscisse a coniugare le istanze conservative con le più moderne esigenze «cinematiche» e sanitarie era da parecchio tempo nell'aria, trasportata in giro per l'Europa dai venti rivoluzionari di Sitte e di Buls, ed attendeva solo di essere codificata e di trovare una sua ragione d'essere in un fine artistico, sociale, politico. Negli ambienti eruditi del Vecchio Continente, nelle accademie e perfino negli apparati amministrativi era oramai maturata una comune *Weltanschauung* che rendeva il terreno della pratica urbana fertile per la nascita di teorie conservative più o meno in ogni nazione e che ha reso possibile lo svilupparsi di scuole che, posteriormente a quelle dei principali maestri, hanno portato avanti le idee del diradamento edilizio e della *conservative surgery*[318]. Sotto l'influenza di questa stessa *Weltanschauung* furono partorite le idee di Geddes e Giovannoni ed è evidente che la similitudine dei loro due metodi sia stata generata in massima parte dall'aver trascorso lunghi periodi delle loro vite nel medesimo clima culturale europeo. Possiamo però dedurre che Giovannoni sia stato in qualche modo influenzato da Geddes, in maniera indiretta, tramite il peso che quest'ultimo ebbe durante gli anni Dieci del Novecento sulla scuola britannica e nei lavori della *Conference* di Londra, e, seppur in minima parte, in maniera diretta, con quel piccolo testo del 1910, entrato a far parte del patrimonio di conoscenze di Giovannoni pochi anni prima che quest'ultimo definisse in maniera completa la sua teoria. Se e quanto tutto ciò abbia realmente e consapevolmente condizionato Giovannoni nella redazione della teoria del diradamento edilizio, è una questione su cui non è possibile fare piena chiarezza e la cui importanza è tutto sommato relativa, a fronte invece della definizione di una comune influenza dettata dal clima culturale europeo in cui i due hanno vissuto.

In definitiva, a Geddes e a Giovannoni spetta non tanto il primato della *conservative surgery* e del diradamento edilizio, non il merito di aver ideato dal nulla una teoria, ma quello di aver saputo incanalare verso la medesima direzione le spinte di un gruppo di studiosi europei della città congiunti dal comune intento di risolvere univocamente le istanze conservative e quelle progressiste. Entrambi hanno dato risposta, contemporaneamente ed

[318] È il caso, in Italia, ad esempio dei piani per Bari Vecchia di Concezio Petrucci e per Bergamo Alta di Luigi Angelini, redatti sulla scia del diradamento giovannoniano, o degli esempi di *conservative surgery* realizzati a Edimburgo da Ebenezer J. MacRae negli anni successivi all'abbandono della città di Geddes. Questi esempi sono sintomo del fatto che oramai le idee conservative si erano radicate sui rispettivi territori ed apparati amministrativi, anche grazie al lavoro di Geddes e Giovannoni. Cfr. PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, cit.; CUCCIOLLA A., *Vecchie città/città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Dedalo libri, Bari 2006; PANE A., *Il piano di risanamento per Bari Vecchia, 1931* in GIAMBRUNO M. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Città Studi, Torino 2007, pp. 21-30; GIAMBRUNO M., *Una sana teoria ben applicata: il Pianodi Risanamento di Luigi Angelini per Bergamo Alta, 1936-60* in GIAMBRUNO M. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Città Studi, Torino 2007, pp. 31-38; JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit.

alla stessa maniera, ad una comune domanda, l'uno con l'occhio del biologo evoluzionista, intento a preservare e migliorare l'evoluzione futura della specie tramite la salvaguardia del *social heritage* e delle migliori condizioni di vita per l'uomo, l'altro con lo sguardo tecnico ed artistico dell'ingegnere e del cultore d'architettura, che della tutela degli antichi edifici faceva lo strumento per guardare ad una rinnovata città nella quale esigenze moderne e di tutela potessero coesistere e valorizzarsi simbioticamente. Ad entrambi va il merito di non aver proposto soluzioni radicali e astratte ad un problema concreto, di non essersi asserragliati su posizioni ostinatamente conservative, di aver provato a dimostrare che il nuovo e l'antico non sono concetti antagonisti.

Pur muovendo da posizioni radicalmente differenti ed operando per scopi diversi, i due hanno predicato un processo di analisi e trasformazione della città sostanzialmente identico, realizzando concretamente la soluzione alternativa allo sventramento. Sebbene per i tempi si trattasse di un approccio avanzato alla conservazione urbana, gli esiti del diradamento giovannoniano in Italia, però, hanno dimostrato che, quella teoria aveva certamente bisogno di ulteriori necessari emendamenti per essere realmente efficiente e rispettare nella sua interezza i nuclei urbani. L'apporto di Roberto Pane (1897-1987), ad esempio, con il suo diradamento verticale, ha realizzato un ulteriore passo in avanti per la teoria giovannoniana, superando la complessa questione dell'alterazione degli isolati urbani e dei tracciati viari. Similmente si può dire che, avendo realizzato una teoria il cui fondamento era sociale ed economico, nella accezione ruskiniana dei due vocabili, Geddes si era posto ben pochi problemi in merito a questioni di conservazione ben più complesse del salvataggio di singoli isolati urbani non considerando, ad esempio, il problema dei tracciati viari, ma focalizzandosi su un più generico valore d'insieme. Anche in questo caso, però, la teoria geddesiana ha subito, nel corso degli anni un avanzamento, soprattutto in campo sociologico, non in merito alle sue applicazioni pratiche ma alle diverse possibili speculazioni intellettuali. In campo architettonico, invece, si è ormai consolidata la convinzione che il patrimonio urbano non abbia solo un prezioso valore materiale ma che rappresenti origine e futuro delle nostre città e dei loro abitanti. A tal proposito, potremmo sottolineare ancora una volta il contributo di Roberto Pane che, pur non essendo profondo conoscitore di Geddes, arrivò a legare la nostra moderna concezione di patrimonio con la teoria degli archetipi collettivi di Carl Gustav Jung (1875-1961), ribadendo l'importanza di conservare «l'antico dentro e fuori di noi» e ripercorrendo questioni che precedentemente erano state poste proprio da Geddes e che troveranno grande spazio nel dibattito internazionale a partire dagli anni Sessanta[319]. In conclusione, gli avanzamenti disciplinari

[319] Sulla necessità di coinvolgere sociologi e psicologi nella conservazione del patrimonio: «mi pare opportuno rinnovare una proposta già avanzata tempo fa, e cioè che siano chiamati a collaborare con noi psicoanalisti e sociologi, affinché i problemi sollevati dalla moderna convivenza siano esaminati da un punto di vista che, almeno per noi italiani, può dirsi del tutto nuovo. In tal modo, le ragioni dell'arte, degli ambienti storici e delle bellezze di natura troveranno il loro più valido fondamento in qualche cosa che preesiste ad ogni considerazione pratica o estetica perché ha radice nella nostra stessa interiorità. […] Esiste un'antichità che è stratificata in noi stessi e che va considerata come

ed i periodici risvegli di interesse verso le figure di Geddes e Giovannoni dimostrano che il loro approccio alla città storica, sebbene non esaustivo e soggetto ad alterne fortune, ha rappresentato un contributo fondamentale per le successive conquiste metodologiche e teoriche sulla conservazione del patrimonio urbano ed ha agevolato, soprattutto nel secondo dopoguerra, l'affermarsi di un vero e proprio dibattito sulla conservazione dei centri storici in Europa.

premessa e condizione di ogni nostro divenire. Ora, si può dire che la nostra stratificazione psicologica trovi la sua testimonianza o, se si preferisce, il suo riflesso, in quella del centro storico. Così la vera e più intima ragione del nostro amore per le testimonianze del passato nasce proprio da questa immedesimazione e non da un estrinseco compiacimento verso immagini irripetibili. Perciò è stato giustamente detto che la città ha bisogno di conservare la memoria di sé stessa, allo stesso modo che ne ha bisogno il singolo uomo» (PANE R., *L'antico dentro e fuori di noi*, Bollettino del centro internazionale di studi d'architettura A. Palladio, vol. 8, parte 1, Vicenza 1966, ripubblicato in PANE R, *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, *antologia a cura di M. Civita*, Solfanelli, Chieti 1987, p. 236). A tal proposito, si vedano anche le parole di Renato Bonelli (1911-2004) sull'inscindibilità delle architetture storiche con la vita delle persone che le abitano: «Il restauro non può prescindere dagli aspetti sociali ed economici attinenti all'argomento, e perciò esso deve anche considerare la vita che si svolge negli antichi quartieri in tutti i suoi aspetti: la struttura e la composizione delle collettività che vi abitano, i loro bisogni psicologici e materiali, la loro consistenza e fisionomia sociale, le loro risorse economiche e capacità produttive, la possibilità e convenienza di un loro spostamento in altre residenze; e che in dipendenza di tutto questo le opere edilizie da prevedere ed eseguire presuppongano tali problemi e ne stabiliscano la soluzione. Quest'ultimo sviluppo trasforma il restauro in operazione socialmente e culturalmente completa, in un restauro totale dell'aggregato edilizio nella sua forma, struttura e funzionalità, ed in una riforma delle condizioni di esistenza della stessa comunità che vi risiede; restauro della città e della sua vita» (BONELLI R., *Aggiornare il restauro* in «Comunità», n. 78, Marzo-Aprile 1960, p. 57).

# CAPITOLO TERZO

## *NEW AND OLD EDINBURGH*: LA *CONSERVATIVE SURGERY* E LE BATTAGLIE PER IL PATRIMONIO IN EUROPA

### 3.1 *The Civic Survey of Edinburgh*: indagine e conoscenza del patrimonio costruito nella città di Edimburgo

Il rapporto tra Patrick Geddes e la città di Edimburgo è stato largamente studiato nel corso degli anni e, di recente, si è ben evidenziato il contributo che questi ha apportato alla conoscenza ed alla conservazione di interessanti brani di città[1]. La figura di Geddes era, già a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, molto nota nell'ambiente culturale scozzese ma, con la nascita di un vero e proprio movimento di rigenerazione della Old Town, il suo nome ha avuto una risonanza più ampia, valicando anche i confini nazionali. Geddes è stato certamente una delle figure principali durante quel periodo, durato circa trent'anni (e poi continuato nel lasso temporale che ha separato le due guerre), in cui il patrimonio architettonico e la conservazione della città antica sono diventati un elemento centrale del dibattito pubblico cittadino, indissolubilmente legati ad altri temi di scottante attualità, su tutti il problema della salubrità degli alloggi per la nascente classe operaia, rintanatasi in parti di città definite genericamente *slums*. Come evidenziato in precedenza, l'opera di Geddes nella città di Edimburgo non è stata frutto di un incarico istituzionale o di lavori commissionatigli da soggetti privati ma è stata generata dalla sua stessa volontà di sperimentare le convinzioni sociali ed etiche su cui si basava la sua ricerca e dall'entusiasmo con cui ha portato avanti anche le imprese rivelatesi meno fortunate. In tal senso, può dirsi che Geddes abbia, almeno parzialmente, preso parte a quel movimento filantropico che ha caratterizzato soprattutto il secondo periodo dell'età Vittoriana ed ha tentato di controbilanciare le storture di una società incentrata su contraddizioni ed ipocrisie, pervasa di una forte moralità cattolica dimostratasi però cieca di fronte alle terribili conseguenze che il nascente capitalismo stava producendo sulle fasce di popolazione più povere. L'emblema della visione geddesiana della città di Edimburgo e della sua volontà di contribuire alla crescita sociale della propria nazione è, senza dubbio alcuno, la sua *Outlook Tower* che, come visto in precedenza, rappresentava il centro nevralgico dell'azione e del pensiero di Geddes e dei suoi collaboratori. Come evidenziato da Mumford, non si trattava semplicemente di un edificio ma della realizzazione concreta di un nuovo modo di guardare alla città e alla vita del cittadino che costituiva l'emblema dell'intera filosofia geddesiana e, per questo, stringeva un inscindibile legame tra l'uomo e l'edificio, che si completavano in maniera simbiotica:

> «*The Outlook Tower is both a real building and an idea. It stands on Castlehill, at the head of High Street in Edinburgh, watching over that historic mile between the Castle and Holyrood, where the events*

[1] Tra i numerosi testi che hanno trattato l'attività di Geddes a Edimburgo vi sono certamente le più note biografie già spesso citate nel presente testo. A queste però va aggiunto soprattutto il più recente testo di Jim Johnson e Lou Rosenburg che ha trattato nello specifico e con documenti inediti il contributo di Geddes per la conservazione della Old Town e la *legacy* del suo pensiero durante gli anni successivi alla sua partenza per l'India. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit.

*of Scotch history are sealed in a hundred buried stones and living edifices. […] The Tower and Patrick Geddes: it is almost impossible to distinguish them. And as the Tower embodies a new outlook, a new method, a fresh mode of life, wherever that vision is seen and that mode followed, some new avatar of the Tower must arise. "Why not" as Professor Geddes would quickly urge, "in America?"*»[2]

La fama di Geddes è così strettamente legata alla *Outlook Tower* perché la torre rappresenta non solo un caso importante di conservazione di un manufatto storico che sorge in una delle aree più note della città, nei pressi del castello, ma soprattutto perché incarna quel principio di continua ed allargata conoscenza dell'ambiente urbano e sociale che è alla base dell'approccio geddesiano alla città e che, come si è visto, è condizione necessaria per operare non solo una efficace conservazione del patrimonio ma, più in generale, l'intera pianificazione del territorio. L'*Outlook Tower*, però, è solo la punta di un iceberg che ha una base ben più ampia e che comincia a formarsi nel 1886 quando Geddes matura la convinzione che la parte più malsana e malfamata della città, la Old Town, potesse diventare un motore per l'evoluzione dell'intera Edimburgo ed un caso virtuoso di rigenerazione urbana che coinvolgesse non solo le pietre ma anche, e soprattutto, i cittadini. In un breve testo dal titolo *Sunrise in Edinburgh* (1886), rimasto inedito fino al 1996, quando Volker M. Welter lo ha pubblicato sulla rivista *Architectural History*, Geddes descrive ciò che vede affacciandosi dalla finestra della sua abitazione di Princes Street, raffigurando con accenti poetici e con immagini romantiche l'insieme di edifici della Old Town:

«*Today we looked forth our window, at the dawn: and watched it together. We saw the City standing in dark and broken masses against hills well-nigh as dark the night clouds rolled over the whole but a faint rosy light came into the East – then we saw the world – and the vision of the world in one – for the great world lay asleeping*

[2] Aggiunge Mumford: «*Once used by an Edinburgh optician as a museum of astronomical instruments and scientific toys, this romantic building, with its castellated roofs and turrets, passed into Professor Geddes' hands in 1892; and thereafter it was more than a physical structure, it was a sociological laboratory, it was a meeting place for all those who had common interests in the community or in the intellectual life. From the gallery at the top of the Tower one has a view of Edinburgh and the surrounding region, and by considering in turn all the elements of the view – the sun, the clouds, the distant hills and their vegetation, and the nearer works of man – one tends to drop the habit of thinking in terms of bare abstractions, and one sees the variety and unity of the world from which the sciences, the arts, the organizations, the movements, take their departure. With this initial view, one goes down from the prospect to the floor devoted to Edinburgh, next to that devoted to Scotland, and then to the English speaking countries, and finally to the planet as a whole. One leaves the building with a new orientation: and if Professor Geddes has been at one's elbow, as interpreter, one has perhaps for the first time got one's bearings in the world of "reality" and the world of thought. For the twenty years between 1892 and 1912 Professor Geddes was able to infuse himself in all the activities of the tower. In the nineties it served as the centre of an artistic and literary revival in Edinburgh and Glasgow, which was dimmed only by the profounder Irish revival of O'Grady, A. E. and Yeats; out of the collections of the Tower grew Geddes' famous Cities Exhibition; and out of the Tower went forth a stream of disciples, colleagues and visitors who had caught some glimpse of the new vision of a life abundant, that had taken fire here»* (MUMFORD L., *Who is Patrick Geddes? – Introduction* in DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes*, cit., pp. 6-7).

*among its hills like man returned for his last rest to the arms of Nature, neither light nor foot step of the present was yet awakened: – we were alone with the past. And the whole world's dim, dark past was there – we saw it from the earliest day, the heavy colonnades and sphinxes of a Graeco-Egyptian temple, fit repository alike for ancient history and science even our day, beyond it the lighter walls of a Graeco-Roman treasurehouse. – On the cliffs to the right lay the grey mediaeval citadel, the stranded residues of the feudal past, of which memories rule us still. Farther down the street rising high above the classic world stood the domes and pinnacles of the modern citadel – the house of Wealth; The enthroned powers of capital had chosen their place fitly, and enshrined the Ark of their Covenant in a place more gorgeous than any of these, adorned with the traces of classic luxury, heaped into the ignoblest Renaissance. Farther down the hill dwarfed beside this one could descry the dull prison-like Town house for the citizens. But beyond and above all rose from the deepest valley a vast pillar into the sky, pouring forth its cloud of fetid blackness – literal darkness that might be felt – against the rosy East, like the powers of evil seeking to extinguish even the faint glimpse of light and beauty which flickered on the horizon – for it was the power of modern Industry, stronger than any ancient Church or State which has enslaved nature and man alike – and the whistles sounded and the pinched workers crept fort to their toil, for they could not but obey*»[3].

Il buio avvolge la moderna città georgiana, ridefinita «*house of Wealth*», mentre una «*faint rosy light*» illumina le pendici di Castlehill, avvolgendo simbolicamente la città antica ed i suoi abitanti, ridotti oramai a rango di «*pinched workers*» dal giogo capitalista del potere industriale. Geddes disegna un quadro in cui è evidente una contrapposizione non solo storica ma semantica della nuova e vecchia Edimburgo, la cui separazione è frutto di trasformazioni urbane dettate da questioni meramente economiche. In queste parole è presente addirittura una critica alla logica capitalista e ai suoi adepti che hanno originato la separazione tra classi ricche e povere e tra la città nuova e quella antica. Tali parole saranno successivamente riprese in un successivo scritto, poco noto ai commentatori del pensiero geddesiano, intitolato *In an Old Scots City* (1903) in cui, sulla base dell'esperienza nella città di Edimburgo, Geddes riesce ad astrarre da luogo e tempo i concetti espressi in *Sunrise in Edinburgh* per definire un più generale discorso sulle colpe degli economisti e del nascente capitalismo in merito alle disuguaglianze sociali e alla conseguente separazione di queste in

[3] GEDDES P., *Sunrise in Edinburgh (From an [sic!] window 87a Princes Street 1886)*, dattiloscritto autografo di Patrick Geddes pubblicato in WELTER V. M., *History, Biology and the City Design – Patrick Geddes in Edinburgh* in «Architectural Heritage», vol. 6, n. 1, 2011, pp. 60-82. Il testo è stato riportato qui per intero perché ricco di interessanti espressioni linguistiche che rappresentano immagini molto forti e ben esprimono non solo il pensiero di Geddes sulla città antica, articolato meglio in altri scritti, ma il suo sentimento.

diverse aree delle città[4]. A Edimburgo, infatti, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, con la costruzione della New Town, si è decretato un lento e costante abbandono della Old Town da parte delle classi sociali più agiate e degli intellettuali, generando così una profonda frattura nel tessuto sociale cittadino. Al contempo, però, la città vecchia di Edimburgo ha subito un deciso abbassamento delle condizioni di vita dei suoi abitanti ed un innalzamento della densità abitativa, tipico di quelle porzioni di città in cui sono relegate le classi operaie e, in generale, le fasce povere di popolazione[5]. Proprio questa condizione di disagio generò nella classe intellettuale cittadina la volontà di porre fine ad una situazione giudicata oramai insostenibile, che stava danneggiando non solo gli sfortunati abitanti della Old Town, ma l'intera città di Edimburgo.

### 3.1.1 Inquadramento storico delle trasformazioni urbane tra Settecento e Ottocento

La breve storia delle trasformazioni di Edimburgo tra Settecento ed Ottocento, di cui si evidenziano i punti salienti nel presente paragrafo, non ha certamente lo scopo di essere esaustiva ma vuole evidenziare i nodi più importanti di un periodo caratterizzato da una notevole espansione urbana e demografica che ha segnato una nuova concezione del patrimonio architettonico. Infatti, le opere realizzate in questo periodo, da un lato conseguirono il risultato di modernizzare la città e di assecondare e permettere un incremento

[4] «*But such processes are slow. May we not pass with the hygienist to the social environment, to the actual survey of the city and its evils – evils amid which the ideal of happy pairing has come to seem a matter rather for story-telling than of reality. The city and its evils: how shall we grapple with these? How deal with all the ill that has gone on accumulating for ages in all our great cities, and which neither the spiritual power of Rome, nor the art and refinement of Paris, nor the wealth of London, nor the might of Berlin have ever availed to check, and which now in the New World grows up afresh on a scale fully apace with the vivid intensity of New York, the expansive energies of Chicago. Everywhere the same extremes of luxury and poverty, the same confused tumult and struggle, here for gain or place or pleasure and there for bare or bitter bread. Intemperance, vice and crime, disease and misery, man and woman working out each other's ruin and childhood growing up into new deformities of the spirit, limited only by the stunting of body and brain. What matter if all this degeneration, the same everywhere, be a little more garish in Paris, a little more gloomy in London, and so on through local varieties. To have seen Edinburgh at New Year, or Glasgow on a Saturday night, to walk across Liverpool, or go down the Bowery of New York is to see new circles of the Inferno, is to learn that the City of Dreadful Night is everywhere, is our own. Priest and physician, philanthropist, each and all are doing their best according to their lights, yet that these lights cannot be sufficient the result or lack of result too plainly shows. Yet their lights are not darkness, for they bravely grapple with individual cases, successfully treating or at least palliating these, though not affecting their source. The only complete darkness is that which goes with the shallow optimism of the economist by whom this vast expansion of the processes of human degeneration and social decay is taken as the "progress of wealth and population"*» (GEDDES P., *In an Old Scots City*, pp. 563-564).

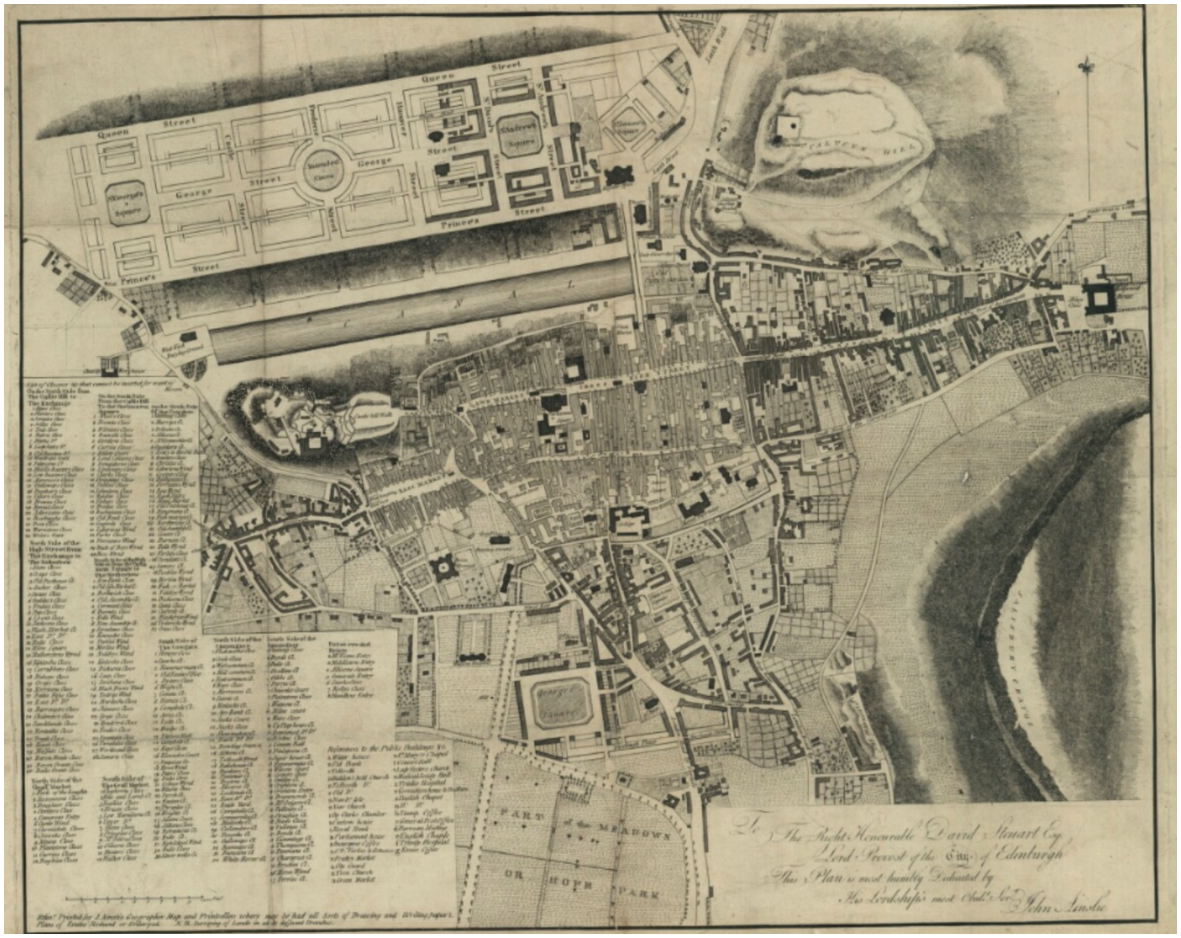
[5] Sulla costruzione della New Town di Edimburgo e più in generale sulle trasformazioni urbane fra fine Settecento e inizio Ottocento si rimanda ai seguenti testi: YOUNGSON A. J., *The Making of Classical Edinburgh, 1750-1840*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1966; MCKEAN C., *Edinburgh: portrait of a city*, Century, London 1991; RODGER R., *The transformation of Edinburgh: land, property and trust in the nineteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; EDWARDS B., JENKINS P. (a cura di), *Edinburgh. The Making of a Capital City*, cit.

**3.1** ***The Plan of the City and Castle of Edinburgh by William Edgar architect*** **– 1765 –** ***National Library of Scotland***

demografico in gran parte dovuto all'inurbamento ed oramai diventato inarrestabile, dall'altro non riuscirono nel prezioso intento di creare un vero e proprio *link* tra le due città e decretarono una frattura non solo in senso fisico tra il nuovo e l'antico ma anche in senso sociale. Bisogna però precisare che, a differenza delle altre città europee che durante gli stessi anni subirono pesanti interventi di ammodernamento, Edimburgo ha avuto la ventura di essere inquadrata in un'ottica di generale ampliamento del perimetro urbano e di solo marginale trasformazione del nucleo esistente, che avrebbe potuto generare un circolo virtuoso di simultanea conservazione dell'antico e costruzione del moderno[6]. La realizzazione della nuova città, però, ha focalizzato su di sé tutte le energie cittadine ed ha relegato a ruolo di comparsa la città antica che, nel frattempo, ha vissuto un periodo di forte incuria che ne ha pesantemente compromesso l'integrità. Alla separazione in senso sociale ed urbano generatasi cercarono di porre rimedio Geddes e le associazioni come la *Edinburgh Social Union* che agirono direttamente sul patrimonio architettonico e sul tessuto sociale cittadino.

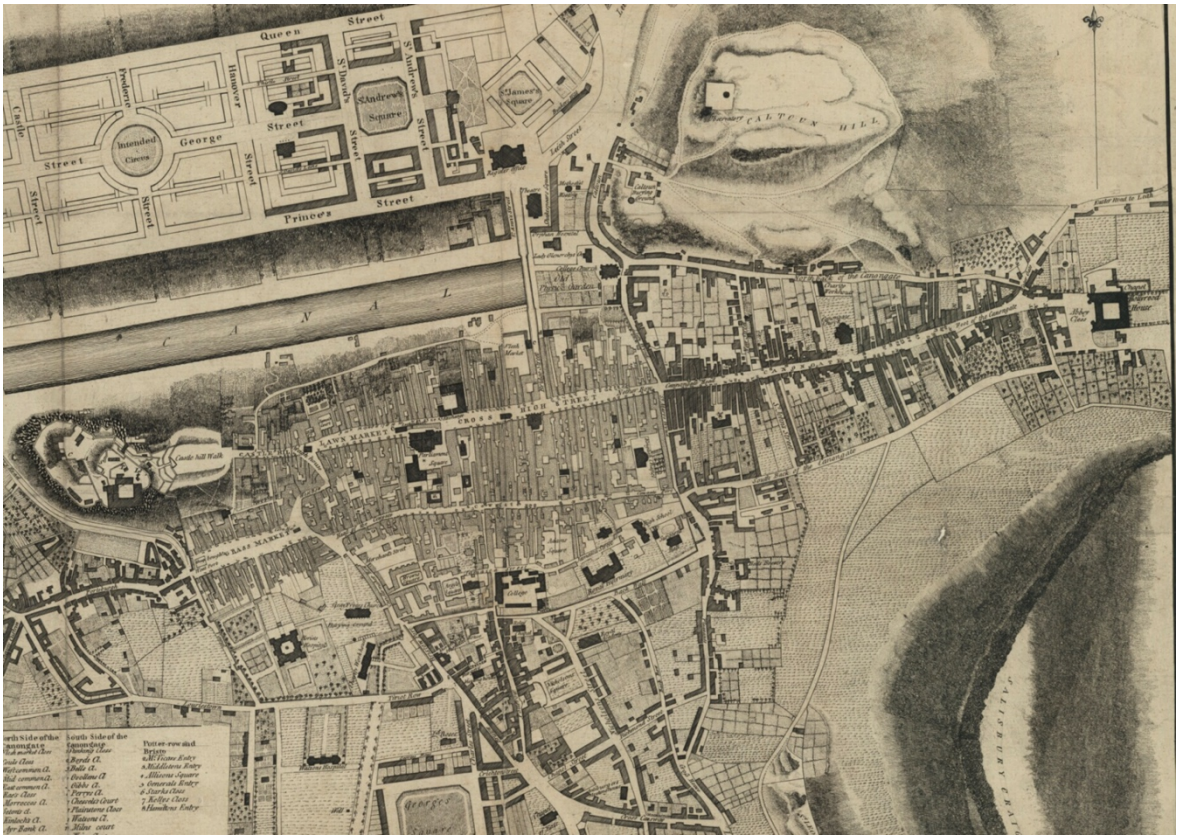
La costruzione della New Town fu, a tutti gli effetti, un'impresa molto dispendiosa per la città di Edimburgo, che impegnò l'amministrazione locale ed i privati per un periodo

[6] Come si è detto in precedenza in merito alle trasformazioni urbane che hanno coinvolto le città europee ed in particolare la Parigi di Haussmann, i grandi sventramenti e le realizzazioni di imponenti *boulevards* hanno costituito un attentato all'integrità della città storica ma hanno finito per proiettare verso il futuro le città interessate che, ancora oggi, raccolgono i frutti di tali interventi. Non a caso la città di Edimburgo, oggi, vede una netta separazione tra le zone realizzate tra Settecento ed Ottocento e la città antica, che mantiene un sostanziale impianto medioevale, relegata ormai a zona turistica. La città moderna, invece, ha avuto un grosso sviluppo industriale ed universitario che la rende di grande vivibilità, in cui le funzioni amministrative, commerciali ed abitative coesistono armonicamente.




**3.2** ***Plan of Edinburgh*****, John Ainslie, 1780 –** ***National Library of Scotland***

lungo più di un secolo, segnando un'impostazione urbana che si è a lungo tramandata anche oltre la stretta durata delle operazioni di costruzione dei nuovi edifici e delle opere pubbliche ad essi connesse. L'ambizione del progetto e la volontà di espandere la città sono forse rappresentate meglio di tutte le altre opere successive dal primo atto con cui cominciarono i lavori, ovvero il drenaggio, conclusosi nel 1759, del cosiddetto Nor' Loch, il lago che sorgeva alle pendici del castello, in corrispondenza degli attuali giardini di Princes Street. A partire da quel momento furono edificati, in diversi momenti ma senza soluzione di continuità, non solo gli edifici residenziali che oggi costituiscono uno dei simboli della città di Edimburgo, ma anche le importanti infrastrutture che dimostrano, ancora oggi, la loro efficienza ed il fatto che una così massiccia opera di rinnovamento urbano abbia comunque dato degli ottimi frutti, soprattutto a fronte del fatto che fu realizzata in un'area sostanzialmente estranea a precedenti insediamenti. Tra le più importanti infrastrutture costruite contestualmente alla realizzazione della New Town vi sono certamente il North Bridge (1772) e il South Bridge (1788), che connettono ai due estremi la Old Town con il resto della città, consentendo l'espansione e la realizzazione del nucleo fondante di edifici, su progetto dell'architetto James Craig, ultimato a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. È stato evidenziato, da più parti, che la volontà dell'amministrazione cittadina fosse quanto più possibile volta a mantenere connessi il nuovo ed il vecchio nucleo urbano, allo scopo di



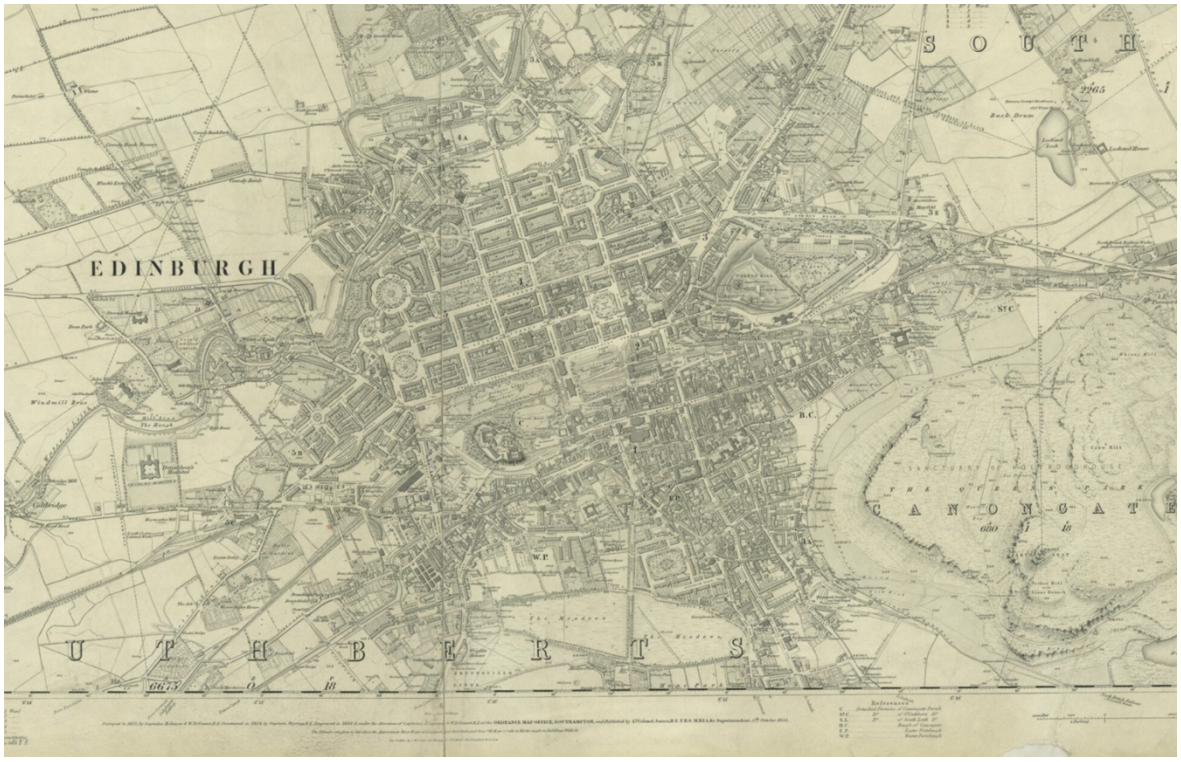

**3.3 *Plan of Edinburgh*, John Ainslie, 1780, particolare della Old Town – *National Library of Scotland***

scongiurare una frattura fra le due parti della città. Pertanto, su suggerimento degli architetti Thomas Hamilton e William Burn, furono realizzate, tra il 1827 ed il 1834, nuove infrastrutture che facessero da collante tra le due città, tra cui il George IV Bridge, la nuova Victoria Street e Bank Street, che consentivano un accesso dal lato sud alla città antica e la connettevano con i giardini di Princes Street, e il King's Bridge, oggi noto come Johnston Terrace, sul lato ovest della Old Town, che consente di girare intorno al banco roccioso su cui sorge il castello e di raggiungere la sommità del Royal Mile.

Prima della costruzione della nuova Edimburgo, nella Old Town vivevano circa 23000 persone, appartenenti a tutte le classi sociali, dislocate negli edifici secondo lo schema verticale comune a molte città europee, per cui i più ricchi vivevano negli appartamenti posti ai piani più alti e i più poveri ai piani bassi[7]. Con la costruzione delle nuove abitazioni e delle infrastrutture che connettevano, più o meno verso ogni direzione, la Old Town con il resto della città, le classi sociali più agiate abbandonarono le loro case, alla ricerca di appartamenti più moderni ed efficienti, rompendo quel patto sociale tra classi che aveva retto la città fino a quel tempo. In particolare, la realizzazione della nuova rete ferroviaria, a metà dell'Ottocento, segnò profondamente le sorti della Old Town: se da un lato i più ricchi abbandonarono le loro abitazioni nella città medioevale, dall'altro, un forte inurbamento, favorito proprio dalla necessità di manodopera per lo sviluppo del nuovo trasporto su ferro,

[7] Richard Rodger ha definito questo schema sociale con un'espressione efficace, scrivendo di una «*society segregated on a vertical basis*» (RODGER R., *The transformation of Edinburgh*, cit., p. 15).

favorì l'insediamento di nuovi abitanti, provenienti soprattutto dalle Highlands e dall'Irlanda, che giunsero in città alla ricerca di fortuna e si stabilirono negli spazi oramai abbandonati, pagando canoni di locazione spesso superiori alle loro possibilità. Questo fenomeno generò una forte alterazione delle unità abitative della città storica, frazionate ed alterate per poter ospitare il maggior numero di persone possibile: tra il 1840 ed il 1860, infatti, si stima che la popolazione della Old Town sia aumentata di circa un terzo, a fronte di servizi rimasti sostanzialmente immutati, e, di conseguenza, le condizioni di vita drasticamente calate[8]. Pertanto, come in molte altre città europee, anche a causa del sovraffollamento, a Edimburgo si diffusero diverse epidemie di colera che colpirono l'intera popolazione, con maggiore incidenza in quei luoghi caratterizzati da condizioni di vita malsane e da alti livelli di malnutrizione. La necessità di operare interventi per porre rimedio ai problemi della Old Town fu chiara soprattutto a partire dagli anni Sessanta, quando cominciò a maturare una vera e propria coscienza anche da parte della nuova classe di ricchi industriali e dell'*upper class* nobiliare ed intellettuale, fino ad allora rintanatesi nelle nuove abitazioni della New Town o nelle ville di campagna, mosse da quel sentimento di ricongiungimento con la natura che ha fortemente caratterizzato le classi intellettuali in età vittoriana. In particolare, nel novembre del 1861, il crollo di un edificio su High Street, proprio lungo la spina dorsale della Old Town, scosse particolarmente l'opinione pubblica per l'elevato numero di vittime e per il fatto che si trattasse sostanzialmente di una tragedia




**3.4 *Edinburgh Ordinance Survey Map*, 1852-53 – *National Library of Scotland***

[8] Cfr. SMOUT T. C., *A Century of the Scottish People, 1830-1950*, Collins, London 1986, pp. 40-41.

annunciata, dato l'eccessivo sovraffollamento degli edifici e le loro condizioni di fatiscenza[9]. La situazione di degrado e di pericolosità della Old Town era comune a molte altre città britanniche e, in particolare, le principali città scozzesi vivevano il diffuso problema della messa in sicurezza degli *slums* come principale emergenza sull'agenda politica cittadina, basata però su una conoscenza spesso sommaria del problema e non su una reale consapevolezza della situazione fisica e sociale delle aree in questione, demonizzate come unica causa del loro stesso degrado[10]. La questione portò le autorità locali a prendere seri provvedimenti e, in particolare, William Chambers (1800-1883), Lord Provost di Edimburgo[11], ad emanare, nel 1867, l'*Edinburgh Improvement Act*, che diede vita ad una serie di misure per la trasformazione della città, meglio note come *Chambers Scheme*[12]. Si tratta di un piano di rinnovamento urbano principalmente costruito su una precedente analisi delle disastrose condizioni igieniche degli *slums* di Edimburgo, il *Report on the Sanitary Condition of Edinburgh*, realizzato dal dr. Henry Littlejohn in qualità di *Medical Officer of*

[9] L'evento calamitoso fece ben 35 morti e oltre 100 sfollati, tutti tra la classe operaia, e, come riportato dalle cronache dell'epoca, il bilancio fu ridotto dal fatto che molte delle persone che vivevano in quell'edificio fossero assenti al momento del crollo. Sul quotidiano *The Scotsman* si legge: «*One of the most calamitous and heartending occurrences which it has ever been our duty to record, took place a few minutes after one o'clock yesterday morning, in the sudden fall of a densely-populated "land" or tenement of dwelling houses in the lower division of the Hish Street, which resulted – so far as has yet been ascertained – in the death of twenty-two persons, and the injury, more or less severe, of thirteen others. […] The remainder of the tenement – which consisted of six storeys at the front and seven at the back, including attics – was occupied as dwelling-houses by working men and their families, many of them weekly tenants of the poorest class. Altogether, it is believed that the building contained about twenty-five householders, many of whom kept lodgers, and that the total number of inmates was not less than eighty or ninety. The great majority of these persons, including nearly all the older people and the children, had retired to rest; but a number of younger men and women had not been housed for the night at the hour when the disaster occurred, and so escaped*» (THE SCOTSMAN, *Fightful catastrophe in High Street. Fall of a land house. Awful loss of life* in «The Scotsman», n. 2007, Nov. 25th 1861, p. 2).

[10] Peter John Smith che ha a lungo studiato le vicende relative al processo di *cleareance* degli *slums* britannici ha evidenziato che nel 1885 la *Royal Commission on the Housing of the Working Classes* chiese ai rappresentanti delle principali città britanniche di presentare alla commissione i loro progetti di risanamento cittadino. Quelli scozzesi furono considerati di particolare importanza nel contesto britannico, in quanto affrontavano la questione in anticipo rispetto ad altre grandi città del Regno Unito: «*The Scottish hearings were thought to be especially important, since the six largest cities in Scotland – Glasgow, Edinburgh, Dundee, Aberdeen, Greenock and Leith – had all undertaken clearance projects, whereas few English cities outside London and Birmingham had then done so*» (SMITH P. J., *The Rehousing/Relocation Issue in an Early Slum Clearance Scheme: Edinburgh 1865-1885* in «Urban Studies», n. 26, 1989, p. 100).

[11] Lord Provost è una carica che si attribuisce alla massima autorità delle principali città scozzesi: Aberdeen, Dundee, Edimburgo e Glasgow. A tale dicitura si aggiunge l'investitura reale di *The Right Honourable* per le sole due città di Edimburgo e Glasgow. La carica fu fondata nel XIV secolo ed è attiva ancora oggi. Si tratta di una figura che è a tutti gli effetti paragonabile a quella di un sindaco, sia pure con accenti e sistema elettivo diverso: il Lord Provost, infatti, non è direttamente eletto dai cittadini ma dal *City Council*.

[12] Per un approfondimento sul *Chambers Scheme* si rimanda ai testi precedentemente citati sulla storia delle trasformazioni ottocentesche a Edimburgo e a RODGER R., *The 'common good' and civic promotion: Edinburgh 1860-1914* in COLLS R., RODGER R. (a cura di), *Cities of Ideas*, cit., pp. 144-177.

*Health* della città[13]. Si tratta di un documento sostanzialmente basato su analisi statistiche o di tipo strettamente sanitario, che non tiene conto della forma della città o della storicità degli edifici[14]. Come evidenziato da Helen Meller, però, l'azione dei *Medical Officers of Healt* indirizzò notevolmente le scelte in campo urbanistico nelle città britanniche e finì per condannare aprioristicamente le zone ritenute troppo insalubri e per favorire ampie distruzioni di patrimonio urbano:

> «*Key elements were making the appointment of Medical Officers of Health compulsory; allowing local authorities to demolish areas identified by the Medical Officer of Health as insanitary; requiring local authorities to see that substitute accommodation was available to those evicted by these schemes; and encouraging all local authorities to pass bye-laws regulating building standards, street widths and the provision of essential services in any new developments. In every industrial city, of Medical Officers of Health were to get to work in the poorest areas of the city, condemning property and supplying their local councils with annual reports which sustained the propaganda campaign against the 'slums'*»[15]

Proprio il documento redatto dal *Medical Officers of Health* Littlejohn convinse Chambers, editore molto noto tra gli intellettuali locali, ad occuparsi di politica cittadina e a legare indissolubilmente il proprio nome alla dispendiosa opera di rinnovamento degli *slums* della città[16]. Infatti, il *Chambers Scheme* definiva trentaquattro *unhealthy areas* nei dintorni

---

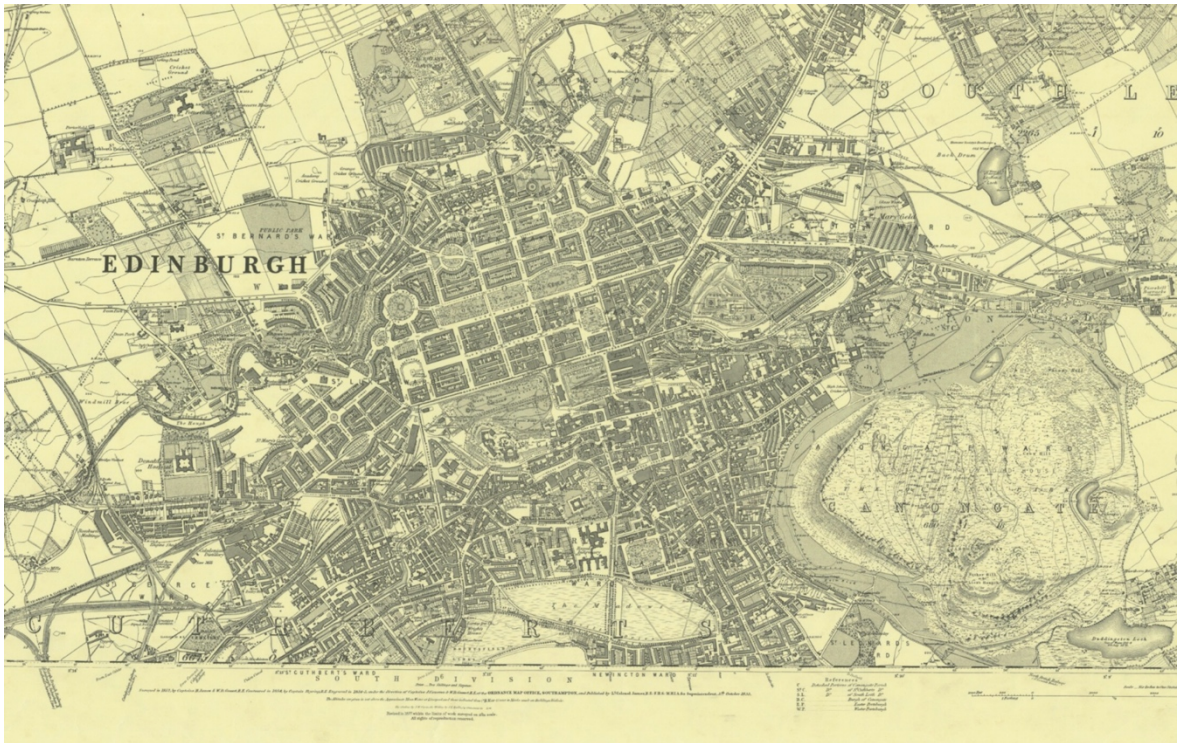
[13] Cfr. LITTLEJOHN H. D., *Report on the Sanitary Condition of Edinburgh*, Colston, London 1865; LAXTON P., RODGER R., *Insanitary city: Henry Littlejohn and the Condition of Edinburgh*, Carnegie Publishing Ltd., Lancaster 2013.

[14] A seguito del cosiddetto *Lindsay Act*, nel 1862, sono istituiti nelle città britanniche i *Medical Officers of Healt*, ruolo che doveva essere coperto da «*a person of competent skill and experience who shall be styled the Officer of Health, and whose duty it shall be to accertain the existence of diseases whitin the limits appointed to him, especially of epidemic, endemic and contagious diseases, and to point out any local causes likely to occasion or continue such diseases or otherwise injure the health of the inhabitants, and to point out the best means of checking or preventing the spread of such diseases, and from time to time, as required by the Commissioners, to report to them upon the matters aforesaid, and to perform other duties of a like nature which may be required of him*» (tratto dallo statuto del *Lindsay Act* e citato in JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. p. 39-46). È necessario sottolineare la differenza con quanto invece fatto da Charles Booth a partire dal 1886 nella città di Londra che, anche in risposta al lavoro dei *Medical Officers of Healt*, gettò le basi di una vera e propria *survey* sociale che comprendesse anche la condizione sanitaria delle popolazioni e che legasse strettamente tutti i dati ad un'attenta analisi della città e delle condizioni degli edifici..

[15] MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, cit., p. 21.

[16] William Chambers è stato un uomo di grande importanza nell'editoria e nel mondo culturale della città di Edimburgo durante l'Ottocento. Insieme al fratello Robert fu editore dei principali quotidiani scozzesi e della nota *Chambers Encyclopaedia*. Come Lord Provost della città, il suo nome è legato principalmente al *Chambers Scheme* e all'importante restauro di *St. Giles Cathedral*, ad opera di Robert Morham che ne alterò la spazialità interna. Per un approfondimento si veda: CHAMBERS W., *Memoir of William and Robert Chambers*, W. & R. Chambers, Edinburgh and London 1883; FYFE A., *Steam-Powered Knowledge: William Chambers and the Business of Publishing, 1820-1860*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2012.

e all'interno della Old Town, identificava circa tremila immobili in condizioni di fatiscenza su un'area di cinquanta ettari e individuava nelle aree più problematiche una densità abitativa di seicento abitanti per ettaro.




**3.5** ***Edinburgh Ordinance Survey Map*****, 1885 –** ***National Library of Scotland***

**3.6** ***Edinburgh Ordinance Survey Map*****, 1885, particolare della Old Town –** ***National Library of Scotland***

L'intero piano per la Old Town, pertanto, prevedeva un massiccio abbassamento del numero di abitanti, con una riduzione di un terzo delle unità abitative ed uno spostamento di residenze che coinvolgeva circa l'8% dell'intera popolazione della città. Nonostante ciò, il piano prevedeva un numero limitato di demolizioni all'interno della Old Town, per lo più finalizzate all'apertura di nuove strade o all'allargamento di strade esistenti e alla realizzazione di edifici di carattere pubblico[17]. Il cosiddetto *Chambers Scheme*, quindi, ha aperto la strada ad un insieme di interventi successivi che hanno portato a sostanziali modifiche alla città, fuori e dentro la Old Town, e che si sono realizzati in diverse fasi, a seconda delle disponibilità economiche, tra il 1867 ed il 1930. Tra questi, il più significativo è certamente il *Municipal Sanitary Improvement Scheme* del 1893: si tratta di un insieme di interventi sulla città che dimostra un netto scatto di consapevolezza nei confronti del tessuto antico, generato anche grazie al contributo delle associazioni e dei personaggi che maggiormente si sono battuti per la salvaguardia del patrimonio architettonico. Come evidenziato da Jim Johnson e Lou Rosenburg, l'opera pioneristica di Patrick Geddes e dell'associazionismo locale aveva già dimostrato la sua efficacia negli anni precedenti al *Municipal Sanitary Improvement Scheme* e, pertanto, il nuovo piano di interventi aveva almeno parzialmente assorbito le istanze conservative fino ad allora avanzate e, pertanto, il piano può dirsi in parte ispirato proprio dalla società civile:

> «*This style of intervention was a conscious shift away from the large-scale demolition carried out earlier under the Chambers Improvement Scheme of 1867. The shift toward a more incremental form of treatment was not driven primarily by economic factors. It was, in our view, a genuine attempt to find a way of renewing the Old Town that would conserve the historic character of the area and was strongly influenced by the practical examples of 'conservative surgery' that had recently been undertaken at various points along the Royal Mile by Patrick Geddes and the housing arm of the Edinburgh Social Union. These initiatives had clearly demonstrated that sensitive improvements to the historic fabric of the Old Town*

[17] Come evidenziato da Jim Johnson e Lou Rosenburg, il piano ha rappresentato un primo momento di trasformazione della città storica di Edimburgo che, sebbene consistente, è stato certamente molto più conservativo rispetto a quanto avvenuto, ad esempio, nella città di Glasgow. Il problema principale del *Chambers Scheme* è stato l'aver ricostruito solo il 15% delle 2700 abitazioni per le classi povere che furono smantellate ed aver utilizzato i nuovi suoli edificatori per realizzare in gran parte edifici pubblici, soddisfacendo un'esigenza certamente esistente di nuove costruzioni per le istituzioni cittadine ma incrementando l'emergenza abitativa e dislocando così il problema degli *slums* dalla Old Town ad altre zone della città, particolarmente nell'area a sud del Royal Mile. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. pp. 39-46. Nonostante le demolizioni, secondo molti studiosi, il *Chambers Scheme* è stato comunque abbastanza conservativo per il contesto temporale e per le contingenze in cui è stato ideato. Helen Meller, in riferimento all'approccio distruttivo applicato altrove ai quartieri considerati malsani, ha così scritto: «*The Edinburgh Scheme had begun to reveal the shortcomings of this approach, but thinking of an alternative required first-hand knowledge of cities and social problems and a quality of imagination which was rare*» (MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, cit., p. 21).

*could be made by targeting relatively small sites within the existing configuration of streets*»[18].

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, infatti, le istanze conservative di Geddes e delle associazioni di tutela del patrimonio e delle abitazioni delle classi disagiate trovarono un sostanziale appoggio nella classe dirigente della città. Anzi, furono proprio le *élite* intellettuali ed imprenditoriali a dedicare parte del proprio tempo e delle proprie risorse economiche in imprese filantropiche, maggiormente dirette a risolvere il problema degli alloggi e ad incidere soprattutto sul tessuto sociale. Lo stesso concetto di *slum* cominciò ad essere visto in maniera differente dalla popolazione, considerato non più come una vergogna da distruggere senza alcuna esitazione, ma come una condizione sociale ed urbana su cui poter intervenire direttamente con opere che miravano alla salvaguardia della città nella sua interezza.

In verità, come vedremo, gli interventi avallati da Geddes e, più in generale, quelli ispirati ai principi della *conservative surgery*, non furono sempre conservativi nel senso stretto del termine: non ci fu un vero e proprio rispetto della materia architettonica e si consentirono comunque delle misurate demolizioni ed aggiunte, finalizzate a ripristinare condizioni accettabili di vivibilità. Ogni intervento, però, seguì il filo conduttore del rispetto dell'immagine dell'ambiente costruito e delle sue caratteristiche formali, tentando di porsi in continuità con quello che Geddes stesso aveva definito *genius loci* e, anzi, tralasciando completamente le istanze moderniste che, a partire anche dalla Scozia, avrebbero aperto a un nuovo modo di concepire l'architettura in Europa. Nella città di Edimburgo, infatti, la tradizione architettonica ha avuto una grande continuità anche a seguito dell'avvento del Movimento Moderno. Come si vedrà nei successivi paragrafi, lo stile locale, fatto di architetture con pietra arenaria facciavista, ha avuto grande seguito anche durante il Novecento, particolarmente grazie alla nascita del cosiddetto *Scottish Baronial Style*. La città sembra essersi dimostrata sorda di fronte agli echi del modernismo che già si sentivano nel Regno Unito a inizio Novecento. Il lavoro di Charles Rennie Mackintosh e dei *Four* di Glasgow, infatti, aveva raggiunto la notorietà nazionale già a partire dal 1896, con la nota esposizione alla mostra della *London Arts and Crafts Exhibition Society*. L'opera di Mackintosh, sebbene rivoluzionaria, si poneva in continuità con la tradizione scozzese e adoperava materiali storicamente utilizzati nella città di Glasgow, come accaduto per la realizzazione della Scuola d'arte, costruita con granito grigio locale. Nonostante la sua formazione «avvenuta nel clima del *Gothic Revival*» ed il fatto che «assunse la posizione tradizionalista di Ruskin, sostenendo che i materiali moderno, come il ferro e il vetro, "non sostituiranno mai degnamente la pietra a causa di questo difetto, la mancanza di massa"»,

[18] JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. p. 87.

Mackintosh fu sostanzialmente «rifiutato in Scozia e isolato in Inghilterra»[19]. Geddes, però, provava ammirazione per Mackintosh, tanto da coinvolgerlo nella progettazione di alcuni edifici nella città di Lucknow in India, i cui progetti, pubblicati da Volker M. Welter nel 1999, rappresentano una preziosa testimonianza dell'apertura di Geddes anche alle forme più moderne dell'architettura, purché poste in continuità con la forma urbana[20].

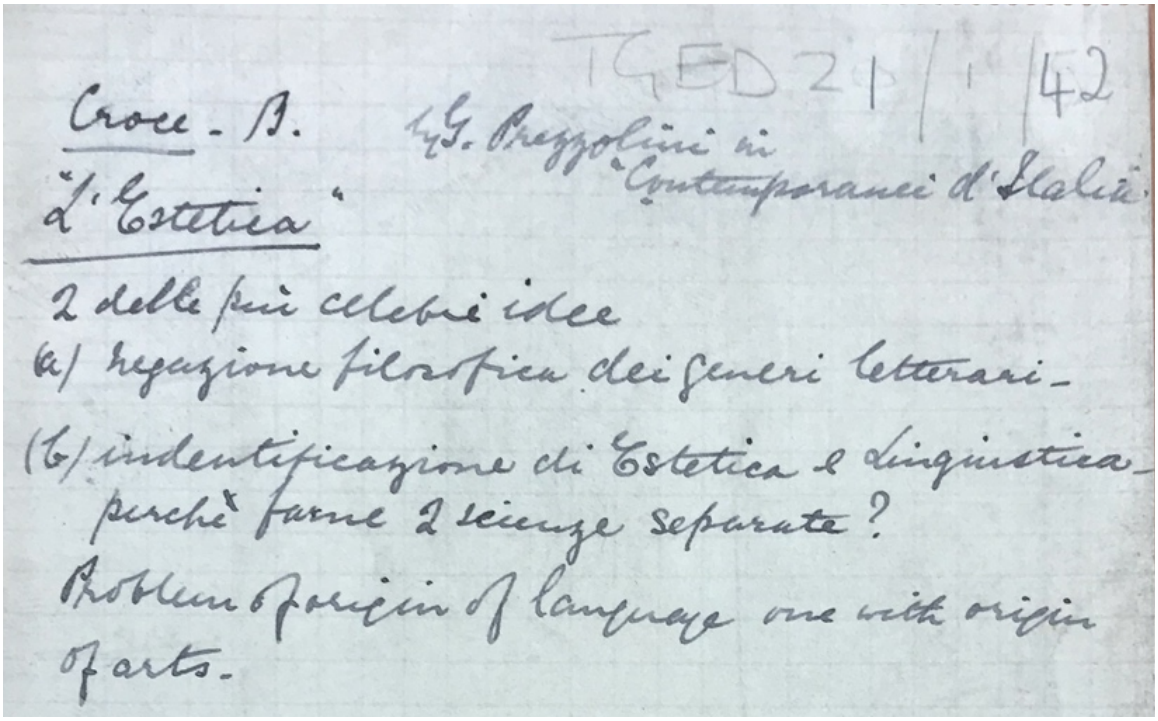
### 3.1.2 Il contributo di Geddes alla conoscenza e alla trasformazione della città

La maggior parte degli studi sull'opera di rinnovamento di Geddes nella Old Town di Edimburgo hanno sottolineato il carattere pioneristico dei suoi interventi ed hanno spesso tentato di identificare in lui la figura di iniziatore del processo di rigenerazione urbana avutosi in quegli anni in città. La pretesa di vedere in Geddes la figura chiave di un rigenerato approccio conservativo al patrimonio e delle imprese di azione sociale in favore delle classi disagiate che abitavano gli *slums* è stata largamente smontata nel corso degli ultimi anni. In particolare, si è notato, stando soprattutto ai verbali delle associazioni cittadine, che l'azione di Geddes non ha avuto legami strettissimi con l'attivismo sociale che lo circondava che, talvolta, ha preceduto l'azione geddesiana. Può dirsi, in altri termini, che sebbene abbia sposato i principi che muovevano la classe intellettuale cittadina e le associazioni locali, come la *Edinburgh Social Union*, la *Edinburgh Health Society* e la *Social and Sanitary Society of Edinburgh*, verso un rinnovato attivismo sociale, volto soprattutto a risolvere la questione abitativa, Geddes si sia impegnato, invece, in maniera totalmente indipendente, con sfumature ed accenti personali, non aderendo mai completamente ad un filone di intervento preesistente[21]. Il suo impegno, però, è strettamente legato a quello di una cerchia di collaboratori e di allievi che a lui fecero riferimento, sposando i suoi stessi intenti ed impegnandosi per una causa comune. Tra questi c'è sicuramente sua moglie, Anna Morton (1857-1917), che seguì ed incoraggiò molte delle sue imprese e fece da vera ancora di salvezza per il marito, riuscendo a tenerlo vincolato alla realtà e a far conciliare i suoi progetti fantasiosi con una concretezza economica che consentì, allo stesso tempo, di riuscire a

[19] FRAMPTON K., *Modern Architecture: a critical History*, Thames and Hudson, London 1980, trad. it., *Storia dell'atchitettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1982, terza edizione aggiornata 1993, pp. 76-80.

[20] Cfr. WELTER V. M., *Arcades for Lucknow: Patrick Geddes, Charles Rennie Mackintosh and the Reconstruction of the City* in «Architectural History», vol. 42, 1999, pp. 316-332.

[21] «*The Geddes biographies often give the impression that he played a major role in early development of the organisation's housing arm. Detailed examination of the surviving records of the Social Union, including the minutes of the Housing Committee, provides a somewhat different picture. Geddes clearly supported the extension of the Social Union remit to include housing initiatives, and was generally in favour of the adoption of Octavia Hill's methods, but there is little evidence that either he or his wife Anna had any significant involvement in the work of Housing Committee or the delivery of housing management services on the organisation's behalf*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. p. 67).




**3.6 Appunti di Anna Geddes sulla filosofia di Benedetto Croce – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 21/1/42**

realizzare alcune sue idee e di scongiurare la bancarotta, più volte rischiata soprattutto a seguito della fondazione della *Outlook Tower*[22].

Anna fu una donna di grande intelligenza e cultura, proveniente da una famiglia benestante che le ha consentito di viaggiare e formarsi in giro per il Regno Unito, in Germania ed in Italia. Pertanto, considerarla semplicemente un'assistente di Geddes è certamente molto riduttivo e non rende onore alla passione e all'intelletto di una donna attivissima nello studio e nell'azione sociale già prima di conoscere suo marito. La storia dei coniugi Geddes dimostra chiaramente che molto dell'attivismo sociale di Patrick è dovuto anche al continuo scambio intellettuale avuto con Anna e alla positiva influenza che quest'ultima ha avuto su di lui, riuscendo anche ad ampliare il bagaglio di conoscenze della coppia, portando, ad esempio, nel comune alveo della loro azione intellettuale l'opera di

[22] La figura di Anna Morton è stata trattata da molti biografi di Geddes ma per un approfondimento si rimanda particolarmente alla bella ricostruzione del rapporto intercorso tra i due che Boardman ha fatto rileggendo le lettere che i coniugi si sono scambiati nel corso degli anni. Particolarmente da una di queste si evince il fatto che Anna avesse accettato fin da subito con infinita devozione il compito di essere il principale supporto per il lavoro del marito e di aver compreso e condiviso le grandi ambizioni che il giovane Patrick aveva in campo sociale: «*I don't feel at all good or nice to-night – except when I think of you – and I must go to bed now. But first I want to tell you that it does me good to have you say such beautiful things as you have done in this last letter about our life together, and I answer 'yea and amen' to them with all my heart. You said when you asked me to marry you that you thought I would be 'a help &not a hindrance', and when you talk to me like that I feel as if I could really be a help*» (Lettera di Anna Morton a Patrick Geddes citata in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 84). Si veda inoltre: STEPHEN W., *Wife and Pillar of Strength. Anna Morton (Geddes)(1857-1917)* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses*, cit., pp. 63-72.

intellettuali italiani, di cui lei era in grado di leggere le opere[23]. In particolare, però, la conoscenza diretta, da parte di Anna, dell'opera di Octavia Hill (1838-1912), con cui aveva direttamente collaborato a Londra, fu di particolare importanza per la comune azione dei coniugi in fatto di rigenerazione sociale della Old Town[24]. Proprio il comune sentimento verso l'attivismo sociale fece incontrare i coniugi Geddes che approfondirono la loro conoscenza grazie alla comune appartenenza alla *Edinburgh Social Union*, fondata nel 1884 da un gruppo di intellettuali della città, tra cui lo stesso Geddes[25]. A distanza di pochi mesi dal loro matrimonio, nell'aprile 1887, i due decisero di trasferirsi dal loro appartamento su Princes Street, nella elegante New Town, al numero 6 di James Court, nel cuore della malfamata Old Town, in coerenza con quanto scritto da Geddes in *Sunrise in Edinburgh*. Il gesto di Geddes e di Anna fu realmente rivoluzionario, nel senso più vivo del termine: fino

[23] Philip Mairet ha così scritto in merito ad Anna Morton: «*Anna Morton was a highly educated young lady of great intelligence and personal charm. The school she had attended, with its 'Italian and the use of globes', was among the last to cherish the tradition of polite learning that dates from the late Renaissance from the commencement of world exploration and modern astronomy when it was the height of culture to have visited Italy on 'the grand tour'. At eighteen she studied music for a year at Dresden; in London she was strongly influenced by the awakened social conscience which was the saving grace of that epoch of incontinent capitalist expansion; and contact with the work of Octavia Hill, Josephine Butler, and others, as well as with the incipient movement for the emancipation of women, first aroused her desire to render social service*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 47). Sulla figura di Anna, si è più volte espresso con toni entusiastici anche Boardman: «*As wife, general manager, and diplomat, Anna was indispensable. Everyone agreed that what P.G. achieved on both material and intellectual planes was in great part due to her. To quote a young French woman who at this time was governess in their home, "The best thing Monsieur Geddes possesses, it is neither his ideas nor his kindness; it is his wife"*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 180. L'intercitazione è attribuita da Boardman al compositore francese Georges Bizet e tratta da BIZET G., *Professor Patrick Geddes* in «Scottish Life», 1 April 1889, pp. 957-958).

[24] Octavia Hill è stata un personaggio chiave dell'attivismo sociale britannico tra fine Ottocento ed inizi Novecento e rappresenta probabilmente la figura di maggiore importanza per la filantropia britannica sul tema delle abitazioni delle classi povere. Il suo impegno muove da una formazione strettamente legata alle teorie economiche di Ruskin, con cui condivise parte delle sue iniziative di acquisto e ristrutturazione di abitazioni per i poveri. L'eco del suo messaggio fu molto vasto in tutto il Regno Unito e generò ampio proselitismo anche nella città di Edimburgo, particolarmente grazie alla *Edinburgh Social Union*, che ne sposò in pieno le idee ed agì sotto il motto «*firm but fair*», a lei ispirato. La sua figura è molto nota in ambito sociale, meno in quello architettonico, poiché, come spesso avveniva in quegli anni, l'obiettivo principale della sua azione era legato solo marginalmente alla questione del patrimonio architettonico e molto più centrato sull'offrire alloggi salubri ai più poveri, siano questi dentro o fuori i nuclei antichi delle città. Per un approfondimento si veda: DARLEY G., *Octavia Hill*, Constable, London 1990; MALPASS P., *Continuity and Change in Philanthropic Housing Organisations: the Octavia Hill Housing Trust and the Guinness Trust* in «The London Journal», vol. 24, n. 1, pp. 38-57; BAIGENT E., COWELL B., *Octavia Hill, social activism and remaking of British society*, School of Advanced Study, University of London, London 2016. Sul rapporto tra le teorie di Octavia Hill e l'azione della *Edinburgh Social Union*, si veda in particolare: JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. pp. 64-68.

[25] Per una panoramica sul rapporto tra Geddes e la *Edinburgh Social Union* si rimanda a BURBRIDGE V., *Sympathy, Synthesis and Synergy. Patrick Geddes and the Edinburgh Social Union* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses*, cit., pp. 73-93.

ad allora l'approccio alla città antica ed ai suoi abitanti da parte dell'*èlite* culturale era stato di compassionevole aiuto, di vicinanza e di sostegno economico, ma mai nessuno si era totalmente immerso nella famigerata realtà della Old Town in prima persona, trascinando con sé la moglie e i futuri figli. L'approccio caritatevole fino ad allora utilizzato dagli intellettuali celava, sotto diverse spoglie, la stessa volontà di controllo sulla città da parte dei ricchi operata circa vent'anni prima con il *Chambers Scheme*. Parzialmente abbandonata l'idea che gli *slums* andassero del tutto dimenticati e che bisognasse modellare la nuova città per renderla all'altezza del crescente benessere economico che aveva coinvolto le classi che realmente detenevano il potere decisionale, le *élite* si convinsero della necessità di mettere mano anche alle abitazioni dei più poveri, per dimostrare il loro lato umano e caritatevole ma anche per continuare ad esercitare il loro potere di controllo[26]. Come evidenziato in precedenza, la maggior parte delle attività in campo sociale furono, durante questo periodo, spesso demandate alle donne, proprio in accordo con un'immagine di gentilezza e di compassione a cui meglio si prestavano. L'azione filantropica, inoltre, era spesso mossa dalla volontà di dare un'immagine dignitosa alla città di cui l'*upper class* si sentiva detentrice e che la rappresentava al di fuori dei confini cittadini, oltre che dall'intenzione di rinvigorire la propria immagina con azioni di carità che ben si accordavano con la morale cattolica dell'età vittoriana. Le iniziative dei coniugi Geddes, invece, proprio per il loro carattere individualista e per la volontà diretta di sperimentare in prima persona le proprie convinzioni, si dimostrarono discordanti con quelle dell'associazionismo locale e, pertanto, furono spesso accolte con favorevole sorpresa, suscitando l'interesse anche dell'anarchico russo Pëtr Kropotkin che, proprio nel 1886, andò a fare visita ai due[27]. L'obiettivo dei coniugi Geddes

[26] Come evidenziato da Boardman, all'epoca, la Old Town era vista come una sorta di deposito di casi per la scuola medica della città: «*the chief use of Old Edinburgh was 'to provide clinical material for the School of Medicine. There the hardships and deprivations of poverty were aggravated by the squalor and dirt following on the indifference of land-lords and town councilors*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 87).

[27] Come evidenziato già nel 1923 da James Mavor, non è da escludere che la decisione di Geddes fosse stata ispirata proprio dall'ambiente culturale russo e da quel movimento, noto come *V Narod* che, durante gli anni Settanta, aveva predicato il riavvicinamento degli intellettuali al popolo: «*In my Economic History of Russia I have described a movement in that country during the years 1873-76 known as the V Narod, or "To the People" movement. The underlying idea was that the intellectuals and the peasantry, or the mass of the people, occupied separate worlds and that neither really knew the other. Social progress in so non-homogeneous a society was impossible. Therefore the intellectuals, as the smaller group, must go to the larger and must be of the people. Under the influence of that idea, cultivated men and women became carpenters and teachers, etc., in villages, living among the peasants and in the same manner. The consequences of the movement were much disillusionment on both sides, a certain breaking down of the social barriers, and prosecution by the autocratic government. In 1885, inspired by similar ideas, although so far as I am aware without knowledge of the Russian precedent, my dear friend of many years, Patrick Geddes, gave up his house in the New Town of Edinburgh and went to live in the Lawnmarket. He certainly lived among the people. The experiment was interesting and not destitute of a practical side; but it did not afford the vital touch of the Russian example, because the "intellectuals" did not establish organic relations with their surroundings. They revived the eighteenth-century traditions of the Lawnmarket, but these fitted in rather awkwardly with those of the close of the nineteenth*» (MAVOR J., *My Windows on the Street of the World*, vol. I, J. M. Dent & Sons e E. P. Dutton & Co., London, Toronto and New York

era di dimostrare che si potesse aprire una stagione di rinnovamento urbano nella Old Edinburgh e che tale stagione potesse essere condotta dagli intellettuali in prima persona. Pertanto, i due cominciarono ad intervenire prima sulla loro stessa abitazione, per dimostrare l'efficacia del metodo e poi tentarono di convincere altri a seguirli. L'importanza di tale lavoro fu chiara sin da subito e, nel 1923, James Mavor, economista ed intellettuale scozzese, amico personale di Geddes, così raccontava l'iniziativa:

> «*In course of time the court began to assume a new aspect. Partly by force of example and partly through judiciously exercised pressure by means of influence with the sanitary authorities, the court was cleansed and even decorated. The Geddeses had furnished their house with good examples of Scots furniture of the eighteenth century. They brought some of the beauty and the joy of life into a spot where unredeemed squalor had reigned for at least half a century. Yet the experiment of bringing culture and science to the wage-slave could not be regarded as an unqualified success. The idealism of Geddes seemed fantastic to people who did not speak his language, and who had no inclination to learn it. These things did not discourage Geddes. He formed the ambitious design of resuscitating the ancient splendour of the old town of Edinburgh, and with James Court as a centre he proceeded to carry out his idea*»[28].

In James Court l'intervento di Geddes non ha una vera e propria natura architettonica, non ci sono demolizioni o aggiunte all'edificio, ma si tratta di una ristrutturazione che prevede la restituzione ad uno stato di vivibilità della struttura. Le abitazioni vicine erano già state acquistate dalla *Edinburgh Social Union*, con l'obiettivo di affittarle ai lavoratori ad un canone agevolato[29]. Con l'arrivo di Geddes, però, gli abitanti di James Court ebbero

---

1923, pp. 159-160). Così Philip Boardman riporta l'accaduto: «*Members of the young Edinburgh Social Union were doubtless their first visitors, since the Geddes's settling in James Court was a logical extension and application of the principles of that group. Yet, the earliest recorded appreciation of this deed comes from a Russian prince and exiled anarchist, Peter Kropotkin. Writing from London to another distinguished exile, the French geographer Élisée Reclus, he penned these words in April 1886 […]: a young teacher in Edinburgh who, four years ago, was making plans of statistical sociology beyond all bounds, has now just got married, leaving his house and taking a very poor flat among the workers. Everywhere, in one form or another, one finds similar things. It is a complete reawakening. What direction will it take?*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 87).

[28] MAVOR J., *My Windows on the Street of the World*, cit., pp. 214-215.

[29] Come evidenziato da Robert J. Morris, probabilmente fu proprio una differente visione della gestione di James Court a provocare una prima frattura tra Geddes e le principali attiviste della *Edinburgh Social Union*: «*In 1885 he was a co-founder of the Edinburgh Social Union (ESU). In 1887, newly married, he moved into James Court with his wife Anna. This was ESU territory, on the north side of Lawnmarket. Many of the 'houses' were owned by David Douglas Mclagan, stockbroker and member of a leading Edinburgh medical family. Others belonged to Peter McBryde, physician, and Alexander Barbour, gynaecologist and son of one of the wealthiest men in Edinburgh's financial sector. These were managed by Helen Kerr, housing manager od ESU. Others in the Court were owned by the Free Church. The Mclagan and McBryde wives were leading activists in the ESU. Between 1887 and 1889, there was a growing split between Geddes and the ESU. The*

**3.7 Panoramica di James Court, oggi**

la possibilità di confrontarsi direttamente con uno stile di vita diverso e di intraprendere, per opera di Geddes e di loro stessi, piccoli interventi manutentivi degli spazi comuni finalizzati a restituire salubrità e dignità alle abitazioni e alle aree esterne[30]. L'intervento in James Court è importante non solo perché apre la stagione di interesse da parte di Geddes sulla Old Edinburgh ma perché emblematico di un *modus operandi* che si ripeterà spesso in seguito. In molti casi, infatti, il contributo di Geddes ha riguardato proprio l'azione educativa dei cittadini, anziché l'intervento diretto sotto il profilo architettonico. L'obiettivo fondamentale di Geddes, infatti, era la diffusione di una coscienza del bene comune che fosse contemperata insieme alle esigenze di conservare lo spirito della città. L'intervento architettonico è ritenuto da realizzare quando necessario per raggiungere il fine sociale, considerato in ogni caso prioritario. Del resto, agendo sotto la spinta della sola propria volontà innovatrice e non con l'appoggio delle istituzioni, realizzare grandi interventi urbani sarebbe stato economicamente insostenibile per una persona certamente benestante ma non ricca. Ed infatti, il contributo di Geddes in senso fisico coprì la scala architettonica, del singolo manufatto o di più manufatti strettamente connessi tra loro, sotto una visione urbana basata su principi guida ma non concretizzatasi in un vero e proprio piano di interventi con una

*ladies of the Social Union were insistent on the disciplined management of their properties. They were a generation of educated and privileged women determined to make a mark on public life. Geddes had more broadly based ambitions for an aesthetic intervention in the built environment*» (MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 107).

[30] «*In April 1887 Patrick and Anna Geddes took up residence an No. 6 James Court in the Lawmnmarket. By this time, the Social Union volunteers were managing the majority of the properties in James Court, and the daily presence of the couple helped to raise the organisation's profile. They rented a suite of apartments, which had been specially adapted for their use through the amalgamation of several smaller units. When they first moved into the tenement, the common stair and the surrounding environment were in deplorable state. Before long, the neighbours were persuaded to register their complaints with the responsible public agencies and to insist on the enforcement of any relevant sanitary legislation. The authorities eventually responded by whitewashing the communal areas within the tenement and improving the immediate environment*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. pp. 68-69).

efficace regia unica. Tra i principi che guidarono l'azione di Geddes nella Old Town, vi fu certamente quello di stabilire un uso adeguato agli edifici, tale da non consentire che questi cadessero nuovamente in rovina e diventassero dei tuguri inospitali. In accordo con i suoi studi sulla pedagogia e con le sue teorie innovative e bizzarre sull'insegnamento, Geddes individuò la funzione universitaria come principale motore per una rigenerazione urbana della città antica[31]. Così scrive Geddes in merio alla rigenerazione sociale delle città:

> «*These straying and neglected adolescents of Jane Addams's great town, and ours, and all others of the industrial age, are the disinherited children of the City, as it has been and should again be. How restore to them their birthright in the social and civic inheritance? Church, university and school are institutions developed and organized for this purpose*»[32].

La questione universitaria è sempre stata centrale nella pianificazione geddesiana e, in Europa come in India, l'istituzione scolastica ed universitaria ha ricoperto un ruolo principale nei piani di Geddes, sempre finalizzati ad individuare nel *core* della città il nucleo formativo del cittadino[33]. Fu proprio questo uno dei motivi del suo volontario allontanamento dalla *Edinburgh Social Union*, che pure aveva contribuito a fondare ma di

[31] L'idea di Geddes di realizzare un *network* di edifici adibiti a residenze e a strutture universitarie ha avuto seguito e grande successo durante tutto il Novecento e, ancora, negli ultimi venti anni. La città, infatti, con i suoi tre atenei (*University of Edinburgh*, *Edinburgh Napier University*, *Heriot-Watt University*) è considerata, nelle classifiche dell'anno 2020 del prestigioso QS World University Ranking, al quindicesimo posto tra le migliori città universitarie del mondo e la *University of Edinburgh* occupa il ventesimo posto nella classifica generale delle università del mondo. La sola *University of Edinburgh*, infatti, conta oggi un patrimonio immobiliare davvero impressionante, che occupa una grande parte del centro cittadino della città, particolarmente nell'aera a sud del Royal Mile. Si tratta non solo di edifici strettamente connessi alle attività quotidiane del personale e degli studenti ma anche di residenze universitarie che hanno segnato fortemente il carattere della città. Si è innescato, insomma, un circolo virtuoso che non solo ha portato ad un uso ponderato e rispettoso della città esistente da parte delle istituzioni, adattando gli edifici storici all'uso universitario, ma che ha anche generato numerosi investimenti privati, proprio nel settore delle residenze universitarie. C'è però da sottolineare, con rammarico, il fatto che l'edificio simbolo del pensiero geddesiano, la *Outlook Tower*, non sia stato acquisito al patrimonio dell'università e sia oggi occupato da una attrazione per turisti di scarsissimo livello, nota come *Camera Obscura and World of Illusions*. Per un quadro sulla dislocazione degli oltre seicento edifici di proprietà della *University of Edinburgh* si veda: UNIVERSITY OF EDINBURGH*, Maps*, https://www.ed.ac.uk/maps/maps.

[32] GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, cit., p. 306. Geddes continua spiegando che della chiesa e della scuola non è suo interesse occuparsi e che intende trattare solo delle università, in quanto professore, *planner* e sociologo.

[33] All'università Geddes ha dedicato pezzi importanti dei suoi *reports* indiani, sottolineando, soprattutto in India, la necessità di rendere sempre più accessibile la conoscenza ad un pubblico ampio. Nel suo *Our Social Inheritance*, scritto con Victor Branford, suo collaboratore negli anni della rigenerazione urbana e sociale della Old Town, Geddes dedica due interi capitoli, nella parte terza del libro, all'importanza dell'istituzione universitaria nella società contemporanea: il capitolo secondo, dal titolo *Universities as they stand*, sulla situazione delle università così come concepite a quel tempo ed il capitolo terzo, dal titolo *The University in progress*, in cui, invece, spiega la sua idea di università, sotto il profilo pedagogico e sotto quello dell'importanza sociale nella città. Cfr. GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, cit.

cui non condivideva le posizioni troppo vicine alla filantropia di Octavia Hill, slegate cioè da una visione unitaria della questione urbana e volte ad offrire un più semplicistico aiuto per il miglioramento delle abitazioni delle classi povere[34]. Ancora una volta, per Geddes, l'interesse per la Old Town è generato da una esigenza sociale ed educativa, che non è pura filantropia e che non può prescindere da una visione unitaria della città che, comunque, non troverà mai concreta realizzazione. Pertanto, nel maggio 1887, Geddes inaugurò i primi alloggi per studenti, noti come Mound House. Si tratta di un intervento di semplice ristrutturazione di un immobile esistente, al fine di renderlo adatto all'uso di residenza studentesca, realizzato con fondi personali[35]. Da più parti si è evidenziato che l'esperimento di Mound House, poi allargato ad altre residenze e diventato noto come *University Hall*, ebbe un carattere di grande innovazione, non solo in quanto prima residenza studentesca scozzese finanziata da privati ma, soprattutto perché primo alloggio per studenti autogestito: gli ospiti della struttura erano completamente liberi di utilizzare gli spazi a loro piacimento, non erano soggetti ad orari prestabiliti e potevano condurre lo stile di vita che preferivano, in perfetta sintonia con la convinzione geddesiana della necessità di lasciare che la popolazione comprenda il valore della cura degli spazi comuni[36]. Lo stesso *modus operandi*,

[34] Come ha evidenziato Helen Meller, la visione unitaria geddesiana di una Old Town legata alle attività universitarie getta le basi su una radicata tradizione che collegava questo luogo ai fasti della *University of Edinburgh*: «*Initially the divergence between Geddes' intentions of promoting social evolution and the philanthropic mould within which he worked was not clear. The Edinburgh Social Union formed in January 1885, while never a dominant philanthropic body, was to attract a number of civic philanthropists who served it loyally over the years. Having played a leading role in its foundation, however, Geddes was soon to leave it. He had no interest whatsoever in the tedious and time-consuming process of housing management along Octavia Hill lines. That was the role for the volunteer lady philanthropists who were able to devote a great deal of time and effort to this work. Instead, Geddes had a vision of the reconstruction of the Old Town, physically and socially, in such a way as to produce a new cultural environment. Then he believed the city and its citizens would flourish together, each he hoped, achieving ever higher stages of evolution. Most of his hopes were pinned on the university, still located in the Old Town, and over the next couple of years he began to concentrate on the possibility of bringing students back to live in close proximity to the very places where the great scholars of the eighteenth century had lived when Edinburgh had been a leading cultural centre in the world*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 53).

[35] Anche in questo caso, le competenze manageriali di sua moglie Anna furono di fondamentale importanza: «*The objective of Geddes' work in the old tenements in Edinburgh was to involve his helpers in a dynamic relationship with their environment, to encourage their own personal growth, and to contribute to the transmission of cultural values of the highest order from one generation to the next. Geddes' wildest fancies were held in check by his wife and most important collaborator, Anna Morton. In her 31 years of marriage to Geddes, she gave him not only lifelong devotion and support in often difficult circumstances, but also practical administrative help with his ventures, which gave him public credibility. Her first child, her daughter Norah, was born in the slum tenement, James' Court, yet Anna continued to work for her husband's schemes. She managed the financial arrangements which not only enabled them to rent their own flat but to lease three others on The Mound which Geddes wanted to use to house university students*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 54).

[36] Geddes aveva la convinzione che un approccio simile potesse arrivare a coinvolgere gli studenti stessi nelle sue imprese pioneristiche ed infatti alcuni di loro sposarono le sue idee. Tra questi ci

con un mix di fondi personali e capitali provenienti da altri investitori, fu utilizzato da Geddes, soprattutto durante gli anni Novanta, in molti altri interventi, come quelli di Riddle's Court e di Wardrop's Court; mentre per il più noto caso di Ramsay Garden, come vedremo, la costruzione di veri e propri nuovi edifici intorno alle preesistenze, dimostrò un approccio sostanzialmente diverso[37]. Helen Meller ha evidenziato che l'opera di rigenerazione di apparati architettonici cittadini ha occupato circa un decennio della vita di Geddes, tra il 1886 ed il 1986 e si è potuta realizzare anche grazie ad una congiuntura di eventi favorevoli, soprattutto sul campo sociale, politico ed economico. Infatti, contrariamente a quanto spesso si è pensato, Geddes non ha avuto il vero e proprio ruolo di leadership nella rigenerazione della Old Town, pur essendo stato uno dei principali animatori di tale fenomeno. Ha avuto, però, il merito di riuscire a cogliere il meglio dal contesto economico e sociale in cui ha agito, riuscendo così ad operare concretamente sul territorio, anche grazie al favore delle amministrazioni locali:

> «*What Geddes achieved in the decade 1886–96 was quite remarkable. He worked alongside the Edinburgh Social Union which continued to acquire properties and manage them along Octavia Hill lines. Geddes found ways, however, of financing his own activities independently. He was able to use a number of methods. He raised capital from private investors on the basis of Octavia Hill's 'five per cent philanthropy', and bought up properties. From 1892, Edinburgh Town Council began to apply the regulations of the 1890 Housing Act which made public monies available for improvement schemes in run-down areas. This funding helped to pay for demolitions. The Town Council had divided up the unhealthy areas of the city into ten districts, and assigned*

furono Victor Branford e Arthur J. Thomson che diventarono successivamente suoi stretti collaboratori e coautori di alcuni suoi testi.

[37] «*After tenement-improvement and close-clearance, the scheme that had priority in his mind, which indeed was already under way when they removed, was the establishment of a hall of residence for university students. In those days no special provision was made for the accommodation of students at Edinburgh. […] Geddes rarely expected much good from governing bodies and never waited for it. In the present case, he seized an opportunity to rent three flats in a tenement over-looking the public gardens, re-conditioned them and turned them into a hostel with seven study-bedrooms, a common sitting-room, a refectory, and kitchen. The institution was called University Hall; it was the first student hostel in Scotland and in one respect was unique in Great Britain, for it had no warden or master; the residents were required to take joint responsibility for running their own domicile».* Philip Mairet evidenzia, inoltre, che Geddes aveva una particolare abilità persuasiva nei confronti degli investitori e riusciva a convincere il *tycoon* di turno della bontà sociale delle sue iniziative: «*Geddes never seemed to tire of expounding his aims; he had an inexhaustible fund of subjects he could talk about, and when he had one of his cherished projects on hand, he could make every other topic somehow converge upon it. There was a dela of method in what some people thought was his madness. He might seem to be delivering much the same kind of reflective and exhortative lecture every time, but it was usually adapted to a pretty astute estimate of what action, if any, this particular listener might be in a position to take. This applied to everyone, from an adolescent student up to an American millionaire: all might find his discourse equally discursive, but he had not, in fact, forgotten who they were, considered as sociological specimens, or what contribution, if any, they might be able to make towards his plans*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., pp. 54-55).

*individuals to manage the work in particular areas. Geddes was made responsible for the Lawnmarket, and also unofficially took action in the area at Riddle's Court. There was little formal regulation of his activities which were carried out on an ad hoc basis. There was an extraordinary amateurishness about the whole proceedings, with Geddes often taking personal liability for the financial transactions which he was undertaking on behalf of the Town Council. The boundaries between public action and private philanthropy were blurred, and the fact that Geddes used many of his larger acquisitions as self-regulating Halls of Residence for students confused the issue still further*»[38].

**3.8 Well Court presso il sobborgo di Dean Village, oggi**

Come evidenziato da Jim Johnson e Lou Rosenburg, infatti, l'atteggiamento di Geddes a Edimburgo nei confronti della città antica non è quello proprio del conservatore del patrimonio ma, bensì, può essere definito da «*practical idealist with a sense of history*»[39].

[38] MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 55.

[39] «*Patrick Geddes was a practical idealist with a sense of history rather than an advocate of purist forms of architectural conservation. He was optimistic about the potential benefits of technological development under the right conditions, and shared the sanitary reformers' concern for the provision of hygienic environments with ample amounts of light and air. When a compelling case could be made, he was prepared to sanction the demolition of specific buildings, but he was adamantly*

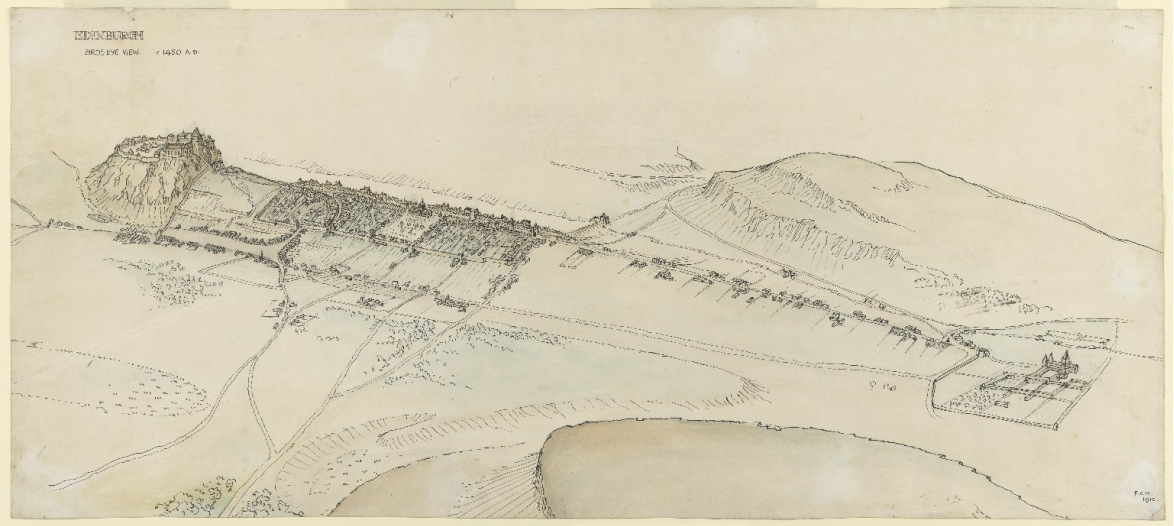
Fig. 2. — View of Athens.

Fig. 3.—View of Edinburgh from N.W.

**3.9 Le vedute di Atene e Edimburgo messe a confronto da Geddes nel suo *The Civic Survey of Edinburgh***

Tale approccio è forse più evidente nelle parole che negli effettivi esiti degli interventi di Geddes nella città antica di Edimburgo e particolarmente nel suo *The Civic Survey of Edinburgh*. Nel testo, di cui si è detto in precedenza, è evidente che la narrazione geddesiana della capitale scozzese sia totalmente rivolta a tracciare il percorso evolutivo della città, ancor prima che a conservare i segni del passato. La conservazione del patrimonio, infatti, è inquadrata sotto due diverse lenti: la realizzazione di un futuro per la città che comprenda la sua parte storica; e il revival dei fasti del passato, la cui paternità è attribuita da Geddes ad altri ambiti, come la letteratura, ed è inglobata nella più ampia questione della continuità e dell'esaltazione della storia scozzese. Infatti, la realizzazione di nuove costruzioni, ispirate ai modelli di vita tradizionali dell'antica Scozia, come quella costruita a Dean Village, è esaltata da Geddes e vista in continuità con la conservazione di una più ampia identità cittadina e regionale, prima ancora che con quella del patrimonio

*opposed to indiscriminate wide-scale slum clearance*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit. p. 114).




**3.10 F. C. Mears, *Edinburgh, Bird's Eye View looking West circa 1450 AD*, 1910 – *University of Edinburgh Archive* Coll-1167**

materiale[40]. Non a caso, l'autore del nuovo insediamento urbano ispirato ad un modello sociale ed architettonico tradizionale scozzese che prende il nome di Well Court, è Sydney Mitchell (1856-1930), architetto molto vicino a Geddes che si occupò anche della realizzazione di Ramsay Garden e della *Old Edinburgh Street*, una copia per fini didattici degli edifici della vecchia Edimburgo, costruita per la *International Exhibition of Industry, Science and Art* del 1886[41]. Dunque, nel pensiero e nell'azione geddesiana sulla città e, particolarmente, nel contesto di Edimburgo sembra non esserci soluzione di continuità tra la

[40] A tal proposito così scrive Geddes nel suo *The Civic Survey of Edinburgh*: «*For Romance, on the other hand, we have a selection of Mr. Bruce Home's admirable drawings, while our photographs culminate in those of the "Old Edinburgh Street" of the International Exhibition of 1886, probably the most admirable reconstruction of an ancient city yet effected, and a suggestion of what may yet be done in some of our old quarters in permanent form. Beginnings of this domestic revival have, in fact, since been made at Dean Village, in High Street, &c., as notably in the buildings of University Hall. The exact coincidence, both in time and space, of such work as this of Messrs. Sydney Mitchell and Wilson, Capper, and other architects, towards this revival in domestic architecture, with the romantic tales and admirable "Edinburgh" of Robert Louis Stevenson, is of interest as once more showing how the mental attitude of a generation and its expression in material and literary art are normally at one. In this case all are plainly derived from Scott, and arise by the revival of his spirit in presence of the broken survivals of his picturesque environment before the inroad of the railway and full onset of the industrial and financial age. The restoration of the interior of St. Giles and that of Edinburgh Castle are similar and contemporary examples of the work of the past generation at its best. This connection is still more plain when we note that both these great works were carried out at the initiative and expense of Robert Chambers and of William Nelson respectively, two of our leading printers and publishers a group among whom there still reappear, perhaps more naturally than in any other class, the combined virtues of scholar and of citizen*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 565).

[41] Mitchell è stato uno stretto collaboratore di Geddes ed un architetto che ha sempre dimostrato grande interesse e sensibilità verso il patrimonio architettonico. La sua opera più importante riguarda proprio un'analisi illustrata della *Old Edinburgh*, redatta in vista della *Edinburgh Exhibition* del 1886. Cfr. GRAHAM W., *Dean Village to Stockbridge*, Environmental Resource Centre, Edinburgh 1982; DUNLOP J. C., DUNLOP A. H., MITCHELL S., *The Book of Old Edinburgh*, Edinburgh 1886; WELTER V. M., *History, Biology and the City Design – Patrick Geddes in Edinburgh*, cit.; per la *Old Edinburgh Street* si veda il paragrafo 3.3.2 del presente studio.

conservazione dell'antico e la costruzione del nuovo, in quanto lo scopo di entrambe le azioni è il raggiungimento di un comune fine sociale[42]. L'obiettivo, apertamente dichiarato in *The Civic Survey of Edinburgh*, è evitare che si incrementino le divisioni fra classi, come avvenuto per la costruzione della New Town e approcciarsi alla città in una logica sistemica, che contempli le esigenze di tutti, in senso sociale ed architettonico[43]. Infatti, proprio da tali disuguaglianze e dal contrasto tra il nuovo e l'antico è nato il sentimento di riavvicinamento alla tradizione architettonica, generato, prima ancora che dal mondo delle arti, da quello letterario, con i grandi romanzi di Sir Walter Scott[44]. Ma la dicotomia tra uso del nuovo e contemplazione dell'antico non è conciliabile con una pianificazione della città a tutto tondo e, per questo, anche la città antica necessita di un suo uso. In questo, Geddes si dimostra molto moderno, comprendendo, sia pure fuori dai consueti schemi della conservazione architettonica, la necessità di dare continuità d'uso alle architetture antiche e di farlo

[42] A tal proposito, così Miles Glendinning descrive la realizzazione di Well Court: «*Well Court was a microcosm of advanced architectural ideas about housing reform: a sanitary slum redevelopment of 'artistic' character, not as scattered cottages but as a dense block arranged around a garden courtyard. Although its centerpiece was an emphatically Scotch community hall, with oriel turrets like the Earl's Palace in Kirkwall and a tall tower like Stirling Town House, its picturesque grouping and steep roofs, designed to be viewed at its most dramatic from Findlay's house across the Water of Leith, evoked the image of an old Germanic walled city rather than Old Edinburgh. It also synthesized, in a way that could be adapted in twentieth-century social housing design, centuries-old features of Scottish tenement architecture, such as paired windows*» (GLENDINNING M., MACKECHNIE A., *Scotch Baronial. Architecture and National Identity in Scotland*, Bloomsbury Visual Arts, London and New York 2019, p. 222).

[43] «*The romantic planners are now left behind by their successors. A period of new communications had been already opening, with its new and wider roads, its embankments, bridges, and viaducts. There is more civil engineering of this kind in Edinburgh than in any other city I know of. Our series of photographs again bring out notable consequences of this development, yet equally unforeseen. On one side a disastrous increase in the social separation of classes, who had been in old Edinburgh so peculiarly mingled, so that the upper and middle classes have been wont to traverse Edinburgh by viaducts high above the festering squalor below, and to live and die in practical indifference to it, and thus maintain that practical indifference to deplorable conditions which strikes every Continental visitor, even every American tourist, with an outspoken astonishment far from flattering to Edinburgh, yet for the same reason with too little effect upon it*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 558).

[44] «*The builders of the new town at first cared little for the romantic old one they had deserted. Their ideas and tastes were classic, as were those of their time throughout Europe; and hence the classic High School, still one of the best examples of its Neo-Grecian style. Hence, too, the various classic monuments of the Calton Hill, culminating in the too colossal and unfinished colonnade of the National Monument, and more temperately continued in the Art Galleries of the Mound. Yet the dramatic contrast of the picturesque castle and hill town with the regular and utilitarian modern new town, which is to this day the most striking of the many panoramic features of Edinburgh, was a great factor in the Romantic Movement, of which Sir Walter Scott made Edinburgh for a time the veritable capital. This new idealisation of the mediaeval past, both in its temporal and its spiritual manifestations, so natural to a generation rebounding against the severe republicanism of the Revolution days and the formal classicism of the Empire style which succeeded it, produced its speedy effect in the next generation. Hence that efflorescence of castellated gaols and "Scottish baronial" tenements or villas with which the next generation followed the architectural well-nigh as fully as the romantic inspiration of Abbotsford*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 557).

attraverso destinazioni compatibili con il loro stato fisico. Invero, a differenza di quanto fatto, ad esempio, da Viollet-le-Duc, Geddes non si pone il problema della compatibilità d'uso per questioni conservative, cioè per preservare la materia, piuttosto per preservare una certa vocazione culturale dei luoghi e per sfruttare questa a suo stesso vantaggio, in quanto primo veicolo d'istruzione di un sapere locale[45]. Pertanto, con la funzione universitaria possono fondersi le esigenze di «*antiquarian sentiment*» e quelle di «*utilitarian realism*», in un rapporto di simbiotico interesse. E da queste può generare un nuovo modo di fare pianificazione urbana:

> «*Here, then, we have a new principle and method of town planning and, indeed, of city design. It is the combination, in each city, of its antiquarian piety, and its conservative artistic purpose, with architectural ability and business management: this towards a two-fold purpose on one side that of collegiate efficiency; on the other, that of civic betterment*»[46]

[45] Così Viollet-leDuc scrive nella voce *Restauration*: «Poiché tutti gli edifici di cui si intraprende il restauro hanno una destinazione, sono destinati ad un servizio, non si può trascurare questo aspetto di utilità per chiudersi interamente nella parte del restauratore di antiche disposizioni fuori uso. Uscito dalle mani dell'architetto, l'edificio non deve essere meno comodo di quanto fosse prima del restauro. Molto spesso gli archeologi teorici non tengono conto di queste necessità e rimproverano aspramente all'architetto di aver ceduto alle necessità presenti, come se il monumento affidatogli fosse cosa sua, come se non dovesse sottostare ai programmi che gli sono stati imposti. Ma proprio in queste circostanze, che si verificano abitualmente, deve esercitarsi la sagacità dell'architetto. Egli ha sempre la possibilità di conciliare il suo impegno di restauratore con quello di artista incaricato di soddisfare necessità impreviste. D'altronde il mezzo migliore per conservare un edificio è di trovargli una destinazione e di soddisfare così bene tutti i bisogni ispirati da tale destinazione, che non sia necessario apportarvi cambiamenti» (VIOLLET-LE-DUC E. E., *Restauration* in *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française*, t. VIII, Paris 1854-1866, trad. it., VIOLLET-LE-DUC E. E., *L'architettura Ragionata*, Jaca Book, Milano 1982, ed. 2002, pp. 265-266). La questione dell'uso dell'architettura storica si è posta, da sempre, come uno dei nodi principali della disciplina del restauro. A tal proposito si veda la nota e dibattuta definizione di restauro data da Marco Dezzi Bardeschi nel 2005: «oggi diremo di restauro ogni intervento che si proponga l'obiettivo della permanenza nel tempo, per quanto relativa, della consistenza fisica del Bene materiale ricevuto in eredità dalla storia, del quale si possa garantire la conservazione di ogni sua dotazione e componente in un uso attivo (meglio quest'ultimo se ancora originario o almeno comunque d'alta compatibilità e minimo consumo), da perseguire attraverso opportuni e calcolati nuovi apporti di progetto (funzionali, impiantistico-tecnologici, di arredo), in vista della sua integrale trasmissione in efficienza al futuro» (la definizione è contenuta in BELLINI A., CARBONARA G., CASIELLO S., CECCHI R., DEZZI BARDESCHI M., FANCELLI P., MARCONI P., SPAGNESI CIMBOLLI G., TORSELLO B. P., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005, ed. 2016, p. 38). Nonostante gli avanzamenti teorici, quello dell'uso dell'architettura storica appare, ancora oggi, come un problema di grande urgenza, soprattutto a fronte di alcune disinvolte operazioni di sfruttamento in senso speculativo avvenute più o meno in tutta Europa e che spesso hanno interessato edifici ecclesiastici, per il loro fascino e perché oramai spesso rimasti inutilizzati. Nella stessa città di Edimburgo sono tantissimi gli esempi di edifici storici riutilizzati in maniera impropria e si propone, in questa sede, il solo esempio emblematico dell'imponente Tolbooth Kirk, nel cuore del Royal Mile, importante chiesa edificata in stile neogotico dagli architetti J. Gillespie Graham e Augustus Pugin tra il 1842 ed il 1845 ed oggi trasformata, con un discutibilissimo progetto di restyling degli interni, in un locale per eventi, sede dell'*Edinburgh International Festival* e noto come *The Hub*.

[46] Continua Geddes, specificando meglio la dimensione del problema legata alla città di Edimburgo: «*These are, in fact, the gradual working-out of a scheme of collegiate development, especially*

**3.11 B. J. Home, veduta di Milne's Court, ripubblicato in *The Civic Survey of Edinburgh – University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/499**

La contemperanza delle due esigenze nel processo di rigenerazione urbana, però, significa anche, per Geddes, accettare che un edificio, per quanto di interesse storico, se non più conforme alle esigenze d'uso quotidiane, sia sostituibile, nell'ottica del miglioramento generale della città. In ciò Geddes si dimostra molto distante dalle posizioni ruskiniane e sembra, invece, aprire la strada ad un approccio più libero alla città antica. Per certi versi, se

*adapted to our larger University cities, and not, as too much in older types, independently of the existing city and by mere destruction and replacement of its buildings. On the contrary, it seeks, on grounds alike economical and social, to conserve and incorporate existing buildings. Hence our large perspectives of the upper third of the ridge of Old Edinburgh now become intelligible as a definite and gradually unifying scheme. This is not simply for the cleansing and conservation of the historic remnants of Old Edinburgh, but for the development of this into a collegiate street and city comparable in its way with the magnificent High Street of Oxford and its noble surroundings. Not, of course, comparable in the same forms of collegiate splendour; but none the less in the definite and practical way, of ultimate student numbers, and in excellent and, in their way, not less educative conditions. Historic houses have thus been renewed; old courts cleansed, repaired, and modestly re-beautified; and City and University, too long dissociated, begin to find themselves entering into renewing contacts, in which that tradition of culture in democracy, which is the peculiar heritage and glory of Scottish education, may be not only maintained, but developed towards new and higher issues. Thus, then, the long discord of antiquarian sentiment and utilitarian realism is beginning to find a renewed harmony; and our studious Survey has risen once more towards practical purpose and unwearying* activity» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., pp. 569-572).

**3.12** ***Plan Shewing the Open Spaces in the Old Town of Edinburgh*****, pubblicato in** ***The Civic Survey of Edinburgh***

si analizza il significato stesso della sua *conservative surgery*, nella definizione che egli stesso ne ha dato nel *report* per la città di Indore, se ne comprende facilmente la natura innovatrice finalizzata al funzionamento dell'intero e non alla salvaguardia del singolo elemento. È un concetto che, pur con sostanziali differenze, rende la teoria geddesiana forse più simile all'approccio al patrimonio di Viollet-le-Duc che non a quello ruskiniano. La sostituzione chirurgica di una parte per garantire continuità all'intero è certamente un concetto che, ad una scala inferiore, è molto vicino all'approccio viollet-le-duchiano che, non a caso, utilizza anch'egli, com'è noto, l'analogia medica[47]. Infatti, Geddes, in riferimento al lavoro di rilievo dei più interessanti esempi di architettura antica ancora esistenti nella Old Town, svolto da Bruce J. Home nel suo *Old Houses in Edinburgh* (1905), ammette: «*let us frankly recognise that interesting though these old buildings may be, their survival must essentially depend upon such possibilities of utilisation as they can show*»[48].

È noto che gli esiti dei restauri di Viollet-le-Duc siano stati spesso distanti da quanto da egli stesso enunciato e che si sia talvolta lasciato andare a interventi molto pesanti, come

[47] Secondo Viollet-le-Duc, l'architetto deve «agire come il chirurgo accorto ed esperto, che tocca un organo solo dopo aver acquisito una completa conoscenza della sua funzione ed aver previsto le conseguenze immediate o future dell'operazione. Se agisce affidandosi al caso, è meglio che si astenga. È meglio lasciar morire il malato piuttosto che ucciderlo» (VIOLLET-LE-DUC E. E., *Restauration* in *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française*, cit., p. 267).

[48] Questo l'intero passo: «*Notice in this connection the survey by our foremost Edinburgh antiquary and civic artist, Mr. Bruce Home, showing every historic building still surviving: yet let us frankly recognise that interesting though these old buildings may be, their survival must essentially depend upon such possibilities of utilisation as they can show*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 569). Cfr. HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. First Series*, John Knox's House, Edinburgh 1905; HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. Second Series*, John Knox's House, Edinburgh 1907; il testo si compone di una serie di disegni dell'autore e si apre con una breve introduzione di Gerald Baldwin Brown.

**3.13 G. S. Aitken, progetto, prospettiva della Old Town, pubblicato in *The Civic Survey of Edinburgh***

a Carcassonne e a Pierrefonds, in cui la componente stilistica ed inventiva è pressoché dominante. È però importante, ai fini del presente studio, sottolineare che entrambi, Geddes e Viollet-le-Duc, abbiano scritto di un *modus operandi* sostanzialmente simile, basato soprattutto su un'analisi dettagliata del malato, sia esso la città intera o il singolo edificio, prima di effettuare una diagnosi e mettere mano al bisturi. Entrambi accettano di intervenire chirurgicamente sulla parte dell'oggetto che ha bisogno di essere riparata, al fine di salvaguardarne l'unità e la possibilità d'uso, operando però interventi basati su una radicata presa di coscienza dello *status* architettonico che, in Viollet-le-Duc si concretizza in una conoscenza enciclopedica dell'architettura gotica e delle tecniche costruttive e in Geddes nella costante attività di *survey*, che coinvolge la città sotto molteplici aspetti conoscitivi. Del resto, come appare evidente nei casi successivamente analizzati, anche gli architetti del circolo intellettuale geddesiano hanno finito per operare restauri che, sebbene non direttamente ispirati all'opera di Viollet-le-Duc, hanno generato esiti abbastanza vicini alla corrente stilistica. Per quanto detto finora, possiamo affermare che il più grande contributo che Geddes ha apportato alla città di Edimburgo è stato proprio nel diffondere tra la popolazione e tra gli intellettuali la conoscenza della città stessa e, in misura maggiore, la consapevolezza della necessità, per tutti, di ampliare tale conoscenza e renderla quanto più capillare possibile prima di operare qualsiasi scelta. Prima di lui, come abbiamo visto, l'approccio alla città e ai cosiddetti *slums* era sostanzialmente stereotipato, basato su una scarsa conoscenza fisica dei manufatti, e fondamentalmente rispondente a esigenze di carattere utilitaristico e sanitario i cui esiti erano determinati da analisi statistiche e mediche, come quelle prodotte da Littlejohn. La nozione stessa di *slum*, come più volte evidenziato da studiosi come Helen Meller e Robert Morris, non aveva una definizione univoca, né poteva dirsi relazionata ad un particolare contesto fisico, ma era uno strumento per operare azione di controllo politico e di classe su una città sostanzialmente ignota a chi prendeva le decisioni[49].

[49] «*The slum was a way of thinking about areas of the city, a short-hand term to refer areas that were not well known to the inhabitants of comfortable suburs. It was a way of artificially creating a sense of control over the city*» (MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, cit., p. 21).

**3.14 Foto appartenenti alla campagna di rilievi di Geddes – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 21/1/532**

**3.15 *University of Strathclyde Archive* – T-GED 21/1/537**

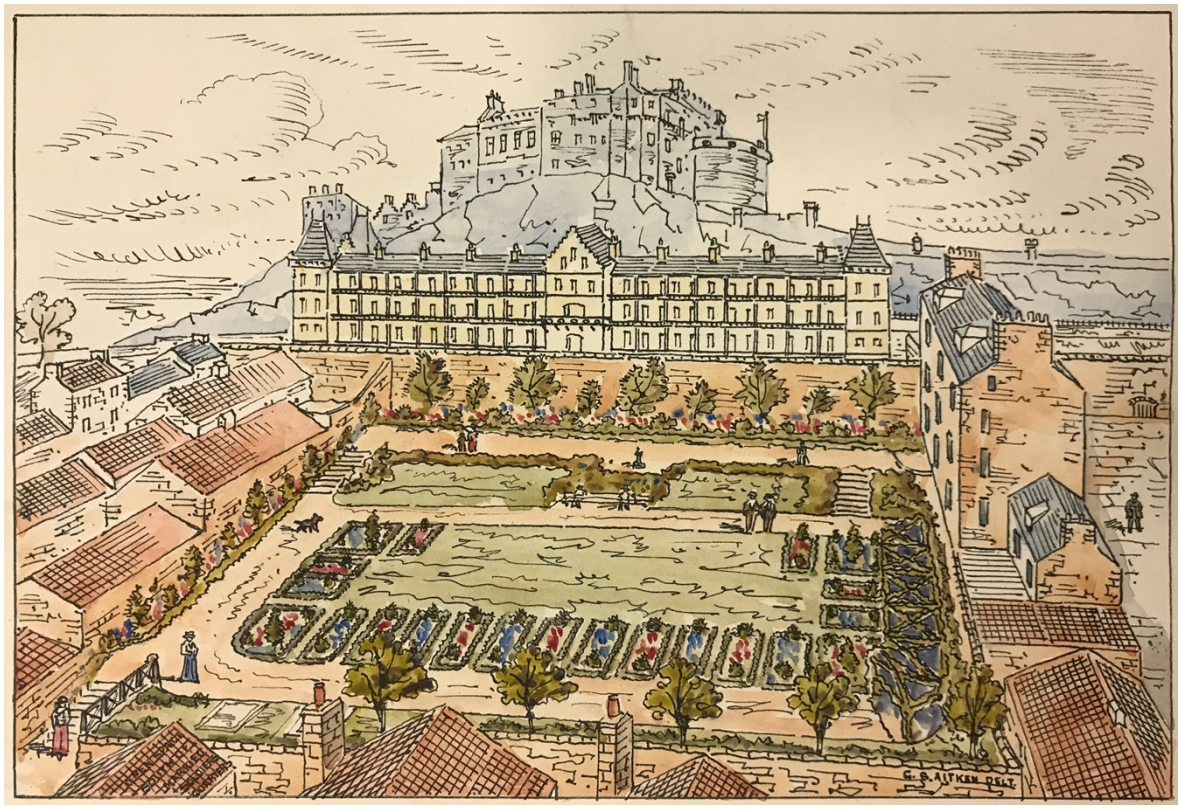
**3.16 *University of Strathclyde Archive* – T-GED 21/1/533/4**

**3.17** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 21/1/532/22**

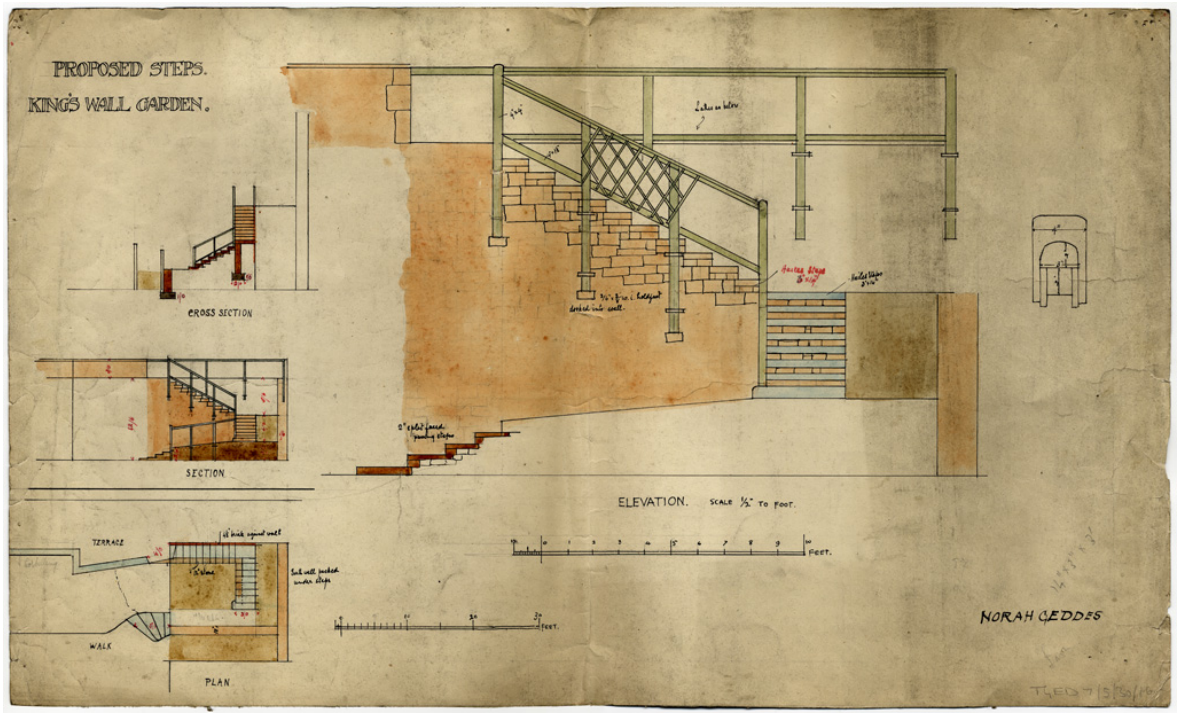
**3.18** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 21/1/532/23**

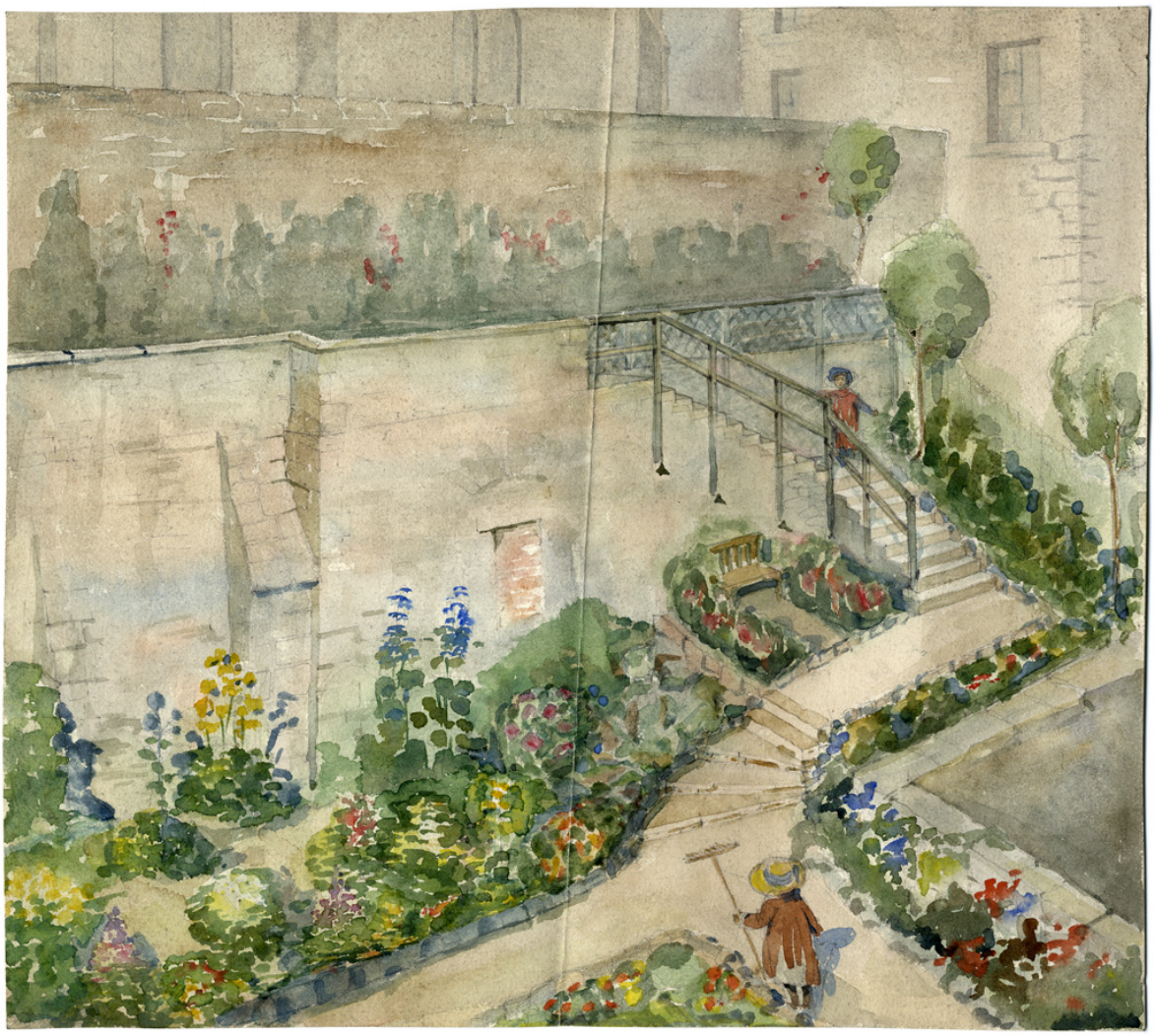
**3.19** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 21/1/532/26**

**3.20** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 21/1/534/1**



**3.21 G. S. Aitken, proposta per la realizzazione di un giardino in Johnston Terrace –** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 22/1/496**



**3.22 Norah Geddes, proposta per la realizzazione di King's Wall Garden – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 7/5/30/14 - 7/5/30/16**

In questa ottica si spiega anche la scelta geddesiana della destinazione universitaria per la Old Town e l'aver realizzato la sua *Outlook Tower*, proprio nella speranza di generare un circolo virtuoso che, partendo dalle pietre della città, generasse una maggiore consapevolezza di tutti gli aspetti, materiali e immateriali, che la costituiscono. L'idea di generare un continuo scambio tra conoscenza e rigenerazione, in cui l'una e l'altra siano direttamente finalizzate ad accrescersi reciprocamente, ha un fondamento in una visione della città che, però, non è ancora totalmente delineata, come invece accaduto negli anni seguenti. Se si considera, inoltre, che il *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen* di Sitte fu edito nel 1889 e che Geddes probabilmente non lo aveva ancora conosciuto fino alla sua traduzione francese del 1902, di cui consiglia la lettura in *Cities in Evolution*, appare abbastanza chiaro che in lui non fosse ancora maturata una vera e propria risposta alla questione urbana e che stesse procedendo ancora per tentativi, sperimentando le sue convinzioni in campo sociale con un approccio "caso per caso", seguendo principi etici rimasti immutati durante tutta la sua carriera ma non articolando un vero e proprio sistema di azioni preconfigurate. L'approccio chiaro ma asistematico di *The Civic Survey of Edinburgh* tradisce una visione ancora in divenire, che trovò poi un'espressione completa nel *report* per la città di Indore, la cui struttura è molto più rigida e di stampo molto più positivista. A Edimburgo, ad esempio, Geddes realizza, a ridosso degli anni '10i del Novecento, una schedatura degli spazi verdi ancora esistenti nella città antica e, in accordo con quanto previsto dalla *conservative surgery*, si propone di generarne di nuovi, sottraendo materia al costruito, laddove questo è realizzabile, e di apporre la migliore cura possibile a quelli esistenti. È emblematico, a tal proposito, il caso di Johnston Terrace, di cui Geddes propone e realizza un riassetto, coinvolgendo la popolazione nella cura del verde e rinominandolo *Children's Garden*[50]. Allo stesso tempo, propone di realizzare una sorta di nuovo esodo, per liberare la Old Town dal sovraffollamento e restituirle vivibilità, in parziale accordo con quanto teorizzato da Ebenezer Howard[51]. Si tratta, quindi, di misure sostanziali,

[50] Oggi la lunga scalinata che costeggia i piccoli terrazzamenti che compongono il giardino prende il nome di *Patrick Geddes steps*. Così Geddes racconta il suo lavoro sui giardini nella città di Edimburgo: «*Hence our " Open Spaces Committee," with its survey of every open space amid the slums; and these within the "Historic Mile," despite its overcrowding, amount to no less than seventy-five pieces, measuring about ten acres in all. This Survey again leads to "Report" that is to plan, to action; and ten or a dozen of these have already been reclaimed within the past two or three years into gardens, accessible to school and street children and to women, to the people generally, whilst others are in preparation as circumstances and scanty funds allow. Our photographs and water-colour perspectives here explain themselves save that in these I may bring out the principle and point of view of the whole historic survey by once more calling attention to these as a veritable renewal of the cultivation terraces of our initial and prehistoric survey. As a practical point it may be added that, despite all that is too commonly said of rough population and the rest, no mischief worth mentioning is ever done. Quite the contrary. The gardens are thoroughly appreciated, and their educating, civilising influence already plain, and spreading in ways too varied and complex for consideration here*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 566).

[51] «*Once more we have to promote an exodus like that to the New Town, yet in a different way the relief of its again largely over-crowded population, seriously under-housed even when contented not by further destruction of insanitary areas, as some desire, nor by the erection of masses of new*

simili alla augurata riconversione universitaria, connesse tra loro da una comune idea di città, ma non formalizzate in uno strumento unico ed inconfutabile di trasformazione urbana, come accaduto, invece, circa venti anni dopo in India.

In conclusione, l'analisi dello *status* della città di Edimburgo e le azioni ed i testi sul suo possibile sviluppo, infatti, pur essendo a pieno titolo lavori di *planning*, sono ancora strettamente legati alla natura biologica degli studi geddesiani. Per Geddes, al pari di un organismo che si sviluppa intorno ad un nucleo originario, la città si è espansa intorno alla Old Town, che deve restare la testa pensante e la spina dorsale dell'intera Edimburgo, e come in biologia l'essere vivente si riproduce ripetendo i suoi stessi tratti, così la città, intesa come organismo, deve ampliarsi sulla base di una conoscenza della propria cellula primordiale. È un'esigenza non solo di natura etica e di rispetto verso la storia ma, nella visione geddesiana, un imperativo biologico contro cui il *planner* non può scontrarsi. Gli interventi, analizzati nei successivi paragrafi, dimostrano quindi un evolversi non solo della città, sotto gli interventi di Geddes e di altri *stakeholders* interessati nella rigenerazione urbana, ma anche della stessa visione geddesiana di *conservative surgery*, soggetta ad un progressivo avvicinamento alle questioni materiali e pratiche della città e alle contingenze dettate dal contesto. Ciò che è stato spesso omesso nel racconto dell'attività di Geddes sulla città, infatti, è il carattere di sperimentazione che gli interventi scozzesi hanno avuto e il progressivo formarsi di una teoria urbana che si è concretizzata molto di più nel periodo indiano di quanto non sia invece avvenuto in patria. In tale teoria in divenire, la conservazione del patrimonio è strumento necessario per mantenere vive le testimonianze di civiltà degli uomini, vincolato ad una precisa immagine della città, che è quella della propria storia ed identità, ma non strettamente finalizzata ad essa. Conservare è un'attività che, per Geddes, si rigenera di volta in volta, in funzione delle future necessità degli uomini e che può arrivare a comprendere ogni parte della città, non solo quella della *facies* medioevale della Old Town, ma anche quegli oggetti architettonici che oggi sono considerati non storici e non artici ma che in futuro potrebbero diventare uno «*human document*», su cui generare la nuova evoluzione e la nuova città:

> «*Even the severely proportioned front of an 18th century chapel or mansion, nay, of a block of stables, and the almost featureless yet well-spaced dwelling-house of the same time are respectively as true revelations of the severely simplified yet skillful art, the abstract culture and the utilitarian spirit of that century, so formative of the next, as are the stones of Venice of the more romantic ideals of their time. Hence we need them all. The time will come, perhaps is not so far off, when the preservation of a typical example of the modern plate-glass villa with cast-iron railings will in its turn have to be pled*

*tenements for the poorer classes, as another school of city reformers everywhere desires; but aiming rather at that gentle yet real uplift through out all classes which is afforded by better housing generally, and by normal civic expansion and improvement*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 569).

*for, as that of a human document essential to enable posterity to understand the civilization and the ideals of our time*»[52].

### 3.2 Geddes conservatore, riformatore ed imprenditore nella Old Town prima e durante l'*Improvement Scheme* del 1893

Il contesto sociale in cui furono realizzati gli interventi di Geddes sul patrimonio architettonico denota un crescente interesse verso la conservazione dell'architettura storica, dovuto ad una comunione di diversi fattori, non sempre generati dallo stesso Geddes, come talvolta si è voluto sostenere. In particolare, il crescente sentimento di interesse nella conservazione del patrimonio architettonico vide due premature ma significative esperienze nella *Edinburgh Architectural Association* (1858), fondata da George Shaw Aitken (1836-1921)[53] insieme ad un gruppo di studenti di architettura, e nella *Cockburn Association* (1875). Se si considera che la ben più nota ed attiva *Society for Protection of Ancient Buildings* di William Morris fu fondata nel 1877, si ha ben chiaro il livello di avanzamento e di apprezzamento che il tessuto intellettuale della città di Edimburgo aveva nei confronti del patrimonio architettonico. In verità, però, va sottolineato che la *Edinburgh Architectural Association* si limitò soprattutto a tenere conferenze e a fare azione divulgativa, senza entrare nel merito della questione conservativa sotto il profilo pratico. Similmente, la *Cockburn Association*, più forte e più strutturata della precedente, durante l'Ottocento si dimostrò interessata soprattutto alla tutela delle architetture monumentali della città, avallando o non contrastando le demolizioni del patrimonio edilizio minore[54]. A partire dal trasferimento di Geddes in James Court e dalla fondazione della *Edinburgh Social Union*, però, sul finire del XIX secolo, si inaugurò nella città di Edimburgo una intensa attività di trasformazione urbana che interessò, come abbiamo anticipato, anche la Old Town. In particolare, il 1886

[52] GEDDES P., *Civic Education and City Development* in «Contemporary Review», n. 87, 1905, p. 419. È chiaro nelle parole di Geddes il riferimento al *The Stones of Venice* di Ruskin ed una velata critica nei confronti di chi crede che la storia sia solo nelle pietre antiche e nel loro incondizionato culto.

[53] George Shaw Aitken è stato un architetto molto attivo nella città di Dundee, dove ha progettato numerosi edifici di destinazione pubblica e privata. Il suo nome si lega alla città di Edimburgo soprattutto grazie a Geddes, con cui strinse, durante gli ultimi anni della sua carriera, un cordiale rapporto di amicizia e di collaborazione che portò a numerosi studi e agli incarichi per Lady Stair's House e Riddle's Court. Per un approfondimento si veda la scheda a lui dedicata nel *Dictionary of Scottish Architects*: DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *George Shaw Aitken*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=100011.

[54] L'associazione fu fondata in onore di Henry Cockburn (1779-1854), avvocato e giudice che, in maniera certamente pioneristica, si era battuto in difesa del patrimonio architettonico nella prima metà dell'Ottocento. La *Cockburn Association* è ancora oggi in attività e continua l'azione in difesa del patrimonio cittadino, particolarmente in contrasto all'ondata di turismo che ha sommerso la città e che ne ha modificato i connotati e alle continue trasformazioni urbane per fini speculativi verificatesi nell'ultimo periodo. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 80-84; COCKBURN ASSOCIATION, http://www.cockburnassociation.org.uk/home.

fu un anno di grande importanza per il riavvicinamento della classe intellettuale locale alla città storica, soprattutto grazie alla *International Exhibition of Industry, Science and Art*, tenutasi proprio a Edimburgo, durante la quale, come vedremo, fu allestita una riproduzione a scala reale di un'ideale strada della città antica, denominata appunto *Old Edinburgh Street*.

La riscoperta delle bellezze e degli edifici storici della Old Town, pertanto, è stata abbastanza diffusa ed ha coinvolto un ampio movimento a base volontaristica che ha portato all'affermazione di un canone di bellezza basato sul riaffermarsi dei motivi architettonici antichi, che ha influito anche nella realizzazione di nuove architetture, come avvenuto per il già citato Well Court. Non solo l'estetica però ha condizionato le scelte urbane della città a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, infatti ancora maggiore importanza fu attribuita alla questione abitativa e sociale, posta alla base dei provvedimenti in campo urbanistico. In generale, un comune sentire verso il problema della salubrità degli alloggi e, allo stesso tempo, verso la cura dell'antico, portò l'intera città a maturare un approccio conservativo al problema della rigenerazione urbana, molto sentito anche a livello istituzionale, in maniera abbastanza simile a quanto avvenuto in altri contesti europei, ad esempio, nella città di Bruxelles, per opera del borgomastro Charles Buls. Tale approccio ha trovato un suo concreto esito nel *Municipal Sanitary Improvement Scheme* del 1893, che recepiva le questioni già sollevate da Geddes e dalla *Edinburgh Social Union* e si dimostrò, di fatto, più conservativo rispetto al precedente *Chambers Scheme* del 1867.

In un contesto sociale e politico di accresciuto interesse per la conservazione di un patrimonio architettonico diventato sempre più importante per la città, sotto diverse vesti la figura di Geddes ha contribuito ad operare trasformazioni urbane particolarmente interessanti e a diffondere un *modus operandi* di approccio gentile al patrimonio, basato sui principi della nascente *conservative surgery*. Tra gli interventi che maggiormente legano la propria storia al nome di Geddes, ve ne sono alcuni emblematici e molto noti, come quelli di Riddle's Court e di Ramsay Garden, ancora oggi simbolo dell'approccio geddesiano alla città antica. Durante questa stagione di rinnovamento urbano, infatti, furono operate alcune scelte che, contestualizzate nel loro periodo storico, si dimostrarono particolarmente sensibili al patrimonio architettonico, soprattutto alla scala urbana, sebbene volte ad un sostanziale e necessario rinnovamento. Come vedremo, non si può certamente affermare che Geddes fosse lo spirito guida di questa stagione di interventi, come è stato spesso erroneamente sostenuto. La sua posizione all'interno del processo di trasformazione urbana è stata giustamente ridimensionata durante gli ultimi anni, soprattutto grazie al già citato *Renewing Old Edinburgh* di Jim Johnson e Lou Rosenburg. Dal quadro generale, infatti, si evince che quello tra Geddes e la sua città fu un rapporto di simbiotico scambio, in cui le idee dell'uno furono contaminate dal contesto intellettuale locale e viceversa. Pertanto, non si può più guardare all'opera di Geddes come quella di un isolato pioniere ma va certamente rapportata agli altri interventi operati nella città e, soprattutto, all'*Improvement Scheme* del 1893 che sancì una istituzionalizzazione dei principi successivamente codificati nella

*conservative surgery* e che, recependo le spinte generate da precedenti interventi sulla città, favorì l'affermarsi di altre trasformazioni urbane in senso conservativo.

Pertanto, gli interventi di Geddes furono fortemente influenzati dall'attuazione dell'*Improvement Scheme* del 1893, avutosi a seguito della ricezione dell'*Housing of the Working Classes Act* del 1890, che prevedeva un attivo coinvolgimento delle associazioni volontaristiche nel rinnovamento urbano delle città di tutto il Regno Unito. Infatti l'*Housing Act* del 1890, risultato dei lavori inaugurati nel 1884 dalla *Royal Commission on the Housing of the Working Classes*, prevedeva una serie di misure in favore della costruzione e della ristrutturazione di case per la crescente classe operaia e favoriva la concessione di immobili e suoli non più gestibili dalle amministrazioni pubbliche ad associazioni private che, a scopo filantropico, si proponevano di realizzare abitazioni per le classi meno agiate[55]. La città di Edimburgo recepì tali direttive e le applicò con notevole successo, soprattutto grazie alla spinta della società civile, che entrò direttamente a far parte del processo decisionale dell'*Improvement Scheme* del 1893. Geddes intravide nelle possibilità aperte da questa nuova stagione di interventi sulla città storica l'occasione di ampliare il suo progetto di *University Hall*, realizzando una serie di nuovi alloggi per studenti basati sullo stesso principio di autogoverno sperimentato con successo in Mound House e successivamente riproposto anche nella città di Londra. Con l'aiuto di collaboratori e finanziatori e grazie alla neonata *Town and Gown Association* (1896), una vera e propria *stock-holding company* che si proponeva l'obiettivo di dare un'organizzazione economica alle tante attività in cantiere, Geddes cominciò ad ampliare il proprio raggio d'azione e a prevedere la realizzazione di altre residenze studentesche[56]. Tra il 1887 e il 1896, infatti, Geddes si era impegnato per

[55] Cfr. RODGER R., *The transformation of Edinburgh: land, property and trust in the nineteenth century*, cit.; EDWARDS B., JENKINS P. (a cura di), *Edinburgh. The Making of a Capital City*, cit.; JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit.

[56] L'espressione *Town and Gown* è utilizzata nel gergo anglosassone per indicare in maniera paradigmatica le principali componenti che costituiscono una città universitaria. Con *Town*, infatti, si indica la città intesa come comunità di individui non appartenenti alle accademie mentre con *Gown* (che letteralmente sta per "toga") si indicano gli abitanti che studiano o lavorano per l'università. La *Town and Gown Association* si proponeva proprio di colmare il gap tra le due anime della città e di avvicinarle in vista di una unità culturale tra popolazione autoctona e studenti. Ma l'associazione nacque anche e soprattutto in risposta ai frequenti problemi economici che Patrick e Anna Geddes dovettero affrontare nel corso della loro vita e che furono generati soprattutto dagli ambiziosi progetti per la Old Town. L'associazione, infatti, si proponeva di portare avanti, in un contesto di sostenibilità economica, le iniziative di Geddes, con l'aiuto di finanziatori esterni ai progetti. In sostanza, un ristretto numero di filantropi e di suoi ammiratori, si impegnò ad aiutare Geddes a mediare tra le sue elevate ambizioni riformatrici ed una realtà economica spesso complessa, accettando però che la paternità intellettuale delle iniziative fosse lasciata allo stesso Geddes, il cui carisma era il polo che attraeva intellettuali e finanziatori. Del resto, le finanze della famiglia Geddes erano interamente gestite dalla moglie Anna, che, come evidenziato da Boardman, più di tutti trasse beneficio dalla fondazione della *Town and Gown Association*: «*Probably the formation of the T. & G. Association proved more a relief to Anna than to Patrick, who looked on it more as a means of furthering his ideas than as salvation from financial difficulties*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 148). Lo stesso Boardman sottolinea che in quel periodo Geddes guadagnava solo 200 sterline all'anno, frutto della sua attività di professore part-time, una cifra relativamente bassa per un uomo con un livello culturale così alto e con ambizioni ancora più elevate. Secondo Robert Morris, però,

lavori di acquisto immobili, ristrutturazioni ed arredamento per un totale di circa 52.500 sterline, una cifra ben al di sopra delle proprie finanze che lo portò vicino al fallimento economico, scongiurato proprio grazie all'intervento della *Town and Gown Association*. Nonostante ciò, riuscì ad operare almeno in parte il suo progetto di ampliamento della *University Hall*, con interventi sul patrimonio costruito che, talvolta, hanno implicato significative trasformazioni mentre, nella maggior parte dei casi, si sono limitati a riqualificare gli edifici esistenti e a renderli adatti ad ospitare la funzione di residenza studentesca.

### 3.2.1 L'*Improvement Scheme* del 1893 ed i suoi effetti sulla città

A differenza del precedente *Chambers Improvement Scheme* del 1867, basato sulle analisi sanitarie del *Medical Officers of Health* Henry Littlejohn, l'*Improvement Scheme* del 1893 dimostrò un netto cambio di impostazione teorica e metodologica nell'approccio alla *slum clearance* di fine Ottocento. Per volere del nuovo Lord Provost, James Alexander Russel (1846-1918), fisico e medico, vicino alla questione della salubrità delle abitazioni, il nuovo strumento di trasformazione urbana fu pensato per essere quanto più possibile condiviso con le associazioni locali e con la società civile. L'*Housing of the Working Classes Act* del 1890 imponeva alle amministrazioni locali di individuare, all'interno dei loro territori, alcune specifiche *unhealthy areas*, zone particolarmente malsane, definite sulla base di dati statistici e di analisi fisiche dello stato degli edifici. I dati per la definizione di tali aree erano gestiti ed elaborati, ancora una volta, dal *Medical Officers of Health*, coadiuvato dallo *Chief Sanitary Inspector* e dal *Burgh Engineer*. Non vi era, quindi, una vera e propria regia architettonica dietro l'individuazione delle emergenze urbane analizzate nel piano del 1893 e gli interventi, per quanto operati dal *Burgh Engineers Office,* restavano comunque finalizzati a risolvere la questione sanitaria ed abitativa. Nonostante ciò, l'amministrazione cittadina decise di nominare un *Improvement Sub-Committee*, che avrebbe dovuto gestire e supervisionare i processi di acquisizione e trasformazione delle

il fatto che Geddes lasciasse spesso incompleti i propri progetti perché incapace di fare una seria programmazione economica è solo un falso mito che gravita intorno alla sua figura. In particolare, lo dimostrerebbe il caso di Ramsay Garden: «*The Geddesian mythology suggested he was not only reckless but in the habit of starting great schemes then walking away and leaving others to finish the task and that he worked amidst an uncaring Edinburgh middle class. The development of Ramsay Garden and the Town and Gown showed that this was far from the case. From the start he worked with the support and advice of people as varied as James MacDonald, Thomas Whitson and Francis Ogilvie. One result of the transfer to the Town and Gown was the addition of Whitson, with his expertise in property management, to the active members of the Board of Proprietors. The Geddes plans were carefully thought out. The refinancing of the new Company was not a walking away. He remained on the Board and was appointed managing director for a ten year period. The success of his Ramsay Garden project was held up as one reason for subscribing to the shares*» (MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'* in «Book of the Old Edinburgh Club», vol. 10, 2014).

proprietà, di cui faceva parte anche John Charles Dunlop, storico e cultore dell'antico, capace di indirizzare i lavori del *Sub-Committee* verso le ragioni della tutela[57].

Nonostante il piano prevedesse un numero sostanziale di interventi su edifici destinati ad abitazioni, questo fu approvato senza troppe opposizioni da parte della popolazione e con il sostegno della classe intellettuale[58]. Furono individuate dieci *unhealthy areas*, di cui sette situate nel cuore della Old Town, su una superficie totale di 6 ettari, ben inferiore ai precedenti 50 ettari che erano stati interessati dal *Chambers Scheme*. Come previsto dall'*Housing Act* del 1890, alcune aree da risanare furono affidate all'iniziativa di privati o di associazioni di volontariato, con lo scopo di alleggerire e snellire il processo di trasformazione e di coinvolgere l'intera cittadinanza. Come evidenziato da Johnson e Rosenburg, il piano del 1893 tentò un approccio conservativo alla questione urbana ed aprì le porte ai primi segnali di nascita della *conservative surgery* di Geddes e a tutte quelle istanze mosse dalla popolazione e da associazioni come la *Edinburgh Social Union*[59]. Pertanto, due aree furono assegnate dal piano del 1893 alla custodia diretta di Geddes, incaricato di coordinare le operazioni di trasformazione di Wardrop's Court e di Riddle's Court, nella parte alta del Royal Mile. Tale incarico gli fu assegnato sulla base dell'interesse da lui dimostrato per l'area trasferendosi nella confinante James Court e cominciando qui una prima opera di risanamento urbano, che ne avevano oramai accresciuto la notorietà. Evidentemente, però, solo tramite l'autorità pubblica Geddes avrebbe potuto realmente applicare i principi della nascente *conservative surgery*: effettuare misurate ma sostanziali demolizioni all'interno di un tessuto urbano così densamente popolato e fatto di complesse stratificazioni non era certamente un'impresa realizzabile da un singolo individuo e, pertanto, era necessario il contributo pubblico per l'acquisizione, la demolizione e la ricostruzione di interi edifici. Sul fronte opposto del Royal Mile, invece, l'area di Campbell's Close fu affidata alla *Edinburgh Social Union* che ne ristrutturò ed acquisì le abitazioni. Le

[57] John Charles Dunlop fu una figura molto importante in rapporto alla riscoperta del patrimonio architettonico cittadino.

[58] Così scrivono, a tal proposito, Jim Johnson e Lou Rosenburg: «*The public inquiry for the Edinburgh (Housing of the Working Classes Act) Improvement Scheme 1893 was held at the Assembly Rooms in George Street. Lt. Col. Frederick Bailey, a retired officer of the Royal Corps of Engineers, served as Commisioner. From the official transcription of the proceedings, there was little evidence of any widespread dissatisfaction amongst local ratepayers. A relatively small number of objections were lodged by property owners within the affected areas, their main grievances usually related to the assessments made by the Medical Officer of Health and the Burgh Engineer, which had important implications for financial compensation*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 91). In particolare, si veda l'intero capitolo quarto del libro, dedicato proprio al *Sanitary Improvement Scheme* del 1893.

[59] «*The Town Council's decision to involve local civic groups in the implementation of the 1893 Scheme appears to have been a genuine attempt to build on the recent experience of voluntary initiatives involving the application of 'conservative surgery' methods. Although there is no evidence to suggest that the Council was concerned to promote the empowerment of impoverished local residents, there was at least an acknowledgment that the interest of those displaced under the Chambers Scheme had been neglected*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 94).

**3.23 John Cooper, progetto per l'area di Bristo Street (sinistra) e l'area di Candlemaker Row (destra) – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/436**

restanti aree interessate dall'*Improvement Scheme* furono trasformate direttamente dall'amministrazione locale, sotto la direzione del *Burgh Engineer* John Cooper e, una volta terminati i lavori, i nuovi alloggi furono dati in gestione alla *Edinburgh Social Union*, che li affidava alle famiglie operarie secondo i principi ideati da Octavia Hill. Non molte informazioni sono giunte ad oggi sulla figura di Cooper che, però, è stato autore di diversi edifici progettati dal *Burgh Engineers Office* ed a cui si deve la paternità di alcuni interventi a scala urbana nelle aree del piano non assegnate a privati[60]. Si conservano, infatti, negli archivi scozzesi, le tavole per l'attuazione di interventi specifici sulle aree individuate dall'*Improvement Scheme* che mettono in evidenza una notevole sensibilità verso il patrimonio urbano[61]. In particolare, si può notare che la metodologia d'intervento del *Chambers Scheme* di soli 22 anni prima, è oramai superata e gli interventi di demolizione sono sostanzialmente ridotti al minimo, operati in quelle circostanze in cui l'abbattimento di edifici era necessario al fine di raggiungere una forma urbana più ordinata ed efficiente. Si tratta di proposte molto raffinate, in cui il tracciato esistente è utilizzato come imprescindibile linea di riferimento, da liberare o da ampliare, ma mai da stravolgere. Alcuni interventi prevedono demolizioni più ampie e certamente più spregiudicate, come nel caso dell'ampliamento di Charles Street e Bristo Street, in un'area che si trova a sud del Royal Mile, in cui le stratificazioni storiche erano certamente di minore importanza, e che è oggi

[60] La figura di John Cooper è ancora poco nota agli storici e non esistono studi specifici sul suo lavoro di *Burgh Engineer.* Per un approfondimento sulle sue attività si rimanda al *Dictionary of Scottish Architects*: DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *John H. Cooper*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200319.
[61] Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 22/1/436.

**3.24 John Cooper, progetto per l'area di Canongate– *University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/436**

totalmente volta alla funzione universitaria e fortemente alterata nel corso degli anni [62]. In altri casi, invece, nelle aree interne alla Old Town, le proposte di Cooper prevedevano demolizioni di minima entità, atte a ristabilire i fronti edilizi e a massimizzare l'efficienza stradale. È questo il caso degli interventi per l'area di Cowgate, la zona più bassa della Old Town, dove il dislivello con il Royal Mile è particolarmente elevato. L'area era stata già fortemente alterata dalle realizzazioni di Victoria Street, South Bridge e George IV Bridge, ed era caratterizzata da un salto di quota notevole che contribuiva particolarmente ad ampliarne lo stato di degrado . In questo caso, gli interventi del *Burgh Engineers Office* mirano ad allargare l'estremità ovest di Cowgate, a ridosso di Grassmarket, e a ripristinare parte degli edifici che ne costituiscono il fronte sud, acquisendo e demolendo quelle

[62] Nonostante le demolizioni, si decise di mantenere l'edificio noto come *Teviot House*, costruito nel 1887 sullo stile dei palazzi signorili scozzesi del XVI secolo, che ospitava, a partire dal 1889, l'associazione studentesca cittadina. L'area intorno ai giardini di George Square, infatti, è oggi il centro nevralgico delle attività della *University of Edinburgh* ed ha subito continue trasformazioni nel corso dei decenni. In quella stessa area, durante gli anni '60, sono stati realizzati alcuni degli edifici simbolo del brutalismo scozzese, tra cui la *David Hume Tower*, costruita nel 1963 da Robert Matthew e l'edificio della *Main Library*, realizzato tra il 1967 ed il 1968 su progetto di Basil Spence. Nella stessa area sorge il recentissimo *Dugald Stewart Building*.

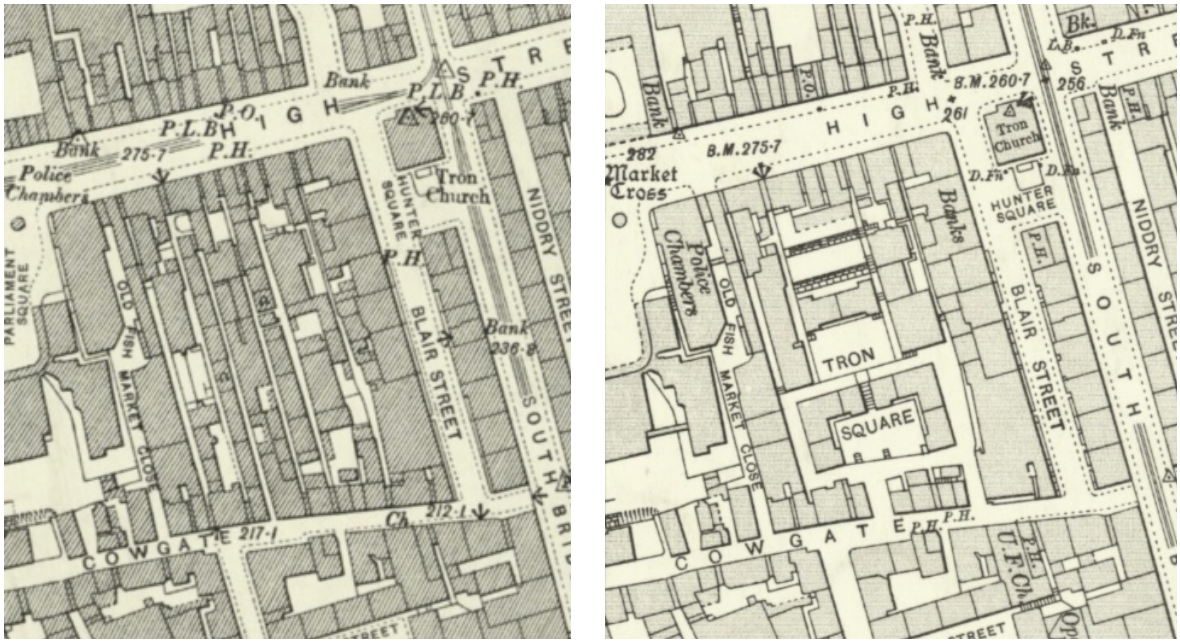
**3.25 John Cooper, progetto per l'area di Grassmarket – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/436**

costruzioni che si sporgevano oltre la linea delimitata dalla cortina già esistente. Molto simile è il progetto per l'area di West Port, la strada che fornisce accesso a Grassmarker, sul fronte opposto a Cowgate, in cui si operano demolizioni adoperando la stessa *ratio*, sempre al fine di preservare al massimo la preesistenza. In alcuni casi, però, le demolizioni erano finalizzate alla costruzione di nuovi edifici, per lo più *social housing* per le classi operaie. È questo il caso della costruzione di un edificio per alloggi sorto, ancora una volta, su Cowgate e costruito su un'area occupata da edifici considerati di scarso valore. Se si confronta, infatti, la *Ordinance Survey Map* del 1893-94 con la successiva del 1905-6, si può notare la realizzazione del nuovo edificio, dalla geometria allungata rispetto alle costruzioni precedenti, che occupa anche l'area prima utilizzata come corte interna, realizzando così un conseguente arretramento del fronte edificatorio, per godere di un secondo affaccio su High School Yards. L'edificio, a quattro piani, come tutte le nuove costruzioni di quegli anni, rispecchia la tradizione costruttiva cittadina, ed è realizzato secondo il canonico schema che prevede le funzioni commerciali ai piani terra e le abitazioni ai piani superiori. Un ulteriore esempio che dimostra il *modus operandi* del *Burgh Engineers Office*, anch'esso di grande interesse, è quello della realizzazione di Tron Square, in una porzione di Old Town delineata tra High Street, a nord, e da Cowgate, a sud. A differenza del caso precedente, non si tratta della sostituzione edilizia di uno o più fabbricati ma di una più complessa operazione di sottrazione di materia al costruito, per realizzare nuovi edifici a scopo abitativo e spazi aperti condivisi.

**3.26 John Cooper, progetto per un edificio in High School Yards, prima e dopo**

**3.27 John Cooper, l'edificio in High School Yard negli anni '70 (sinistra) ed oggi (destra)**

La situazione precedente all'intervento di Cooper era quella tipica dei *closes* della città, in cui a edifici generalmente alti almeno quattro piani, si accedeva tramite stradine molto intricate, con affacci su piccole corti interne. In questo caso, l'obiettivo dell'intervento è sovvertire completamente il rapporto tra pieni e vuoti ed alterare, dietro una cortina edilizia lasciata quasi interamente invariata, i nuovi edifici, realizzati sul modello della tipologia a ballatoio, come nel caso di High School Yards. Si tratta di un'operazione che ha indubbiamente distrutto molti edifici di rilevanza storica ma che ha comunque rispettato il contesto urbano e, soprattutto, ha alterato in maniera minima i fronti edilizi su Cowgate, riuscendo però a dare maggiore vivibilità alla popolazione di quell'area. Oggi resta ben poco dello spirito con cui fu realizzato l'intervento di Cooper: sebbene gli edifici da lui progettati siano ancora integri e ben funzionanti, l'intorno dell'area è stato fortemente alterato, con nuovi interventi di sostituzione edilizia che, però, hanno interessato non solo gli edifici che affacciano su Tron Square ma anche la cortina edilizia su Cowgate che, invece, era stata lasciata sostanzialmente integra da Cooper. L'apertura di Tron Square è un intervento che emblematicamente realizza, prematuramente e per mano di altri, i concetti della *conservative surgery* di Geddes, aprendo spazi comuni e verdi all'interno della città storica, mantenendo però, per quanto possibile, invariate le caratteristiche proprie dell'ambiente urbano.




**3.28 John Cooper, progetto per Tron Square, nell'area di Cowgate, prima e dopo**

**3.29 Bambini in Tron Square – *University of Edinburgh Archive* – 1167/1/Y/3**

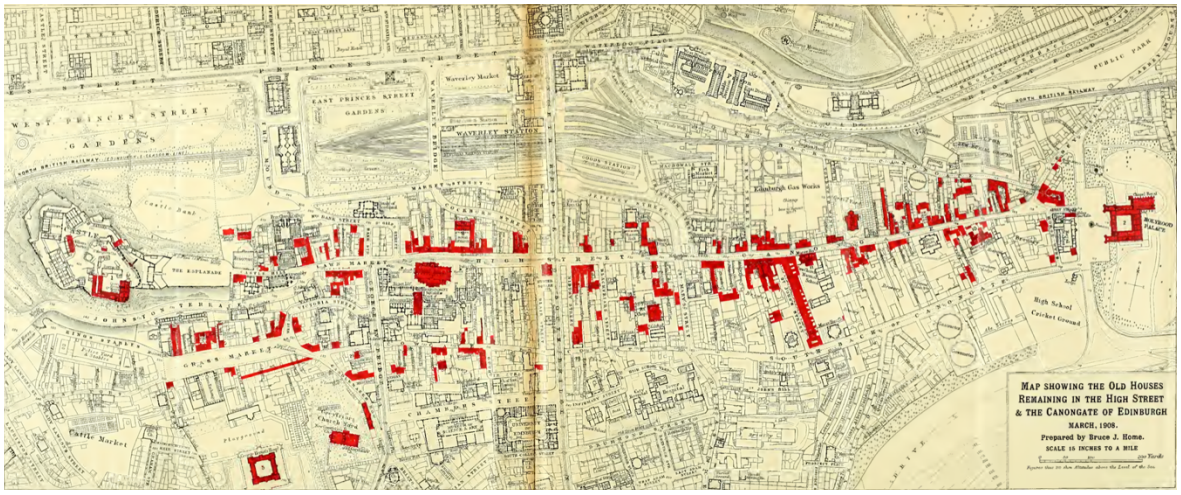
In generale, l'area di Cowgate fu modificata dal *Burgh Engineers Office* in maniera certamente conservativa e con interventi mirati a mantenere soprattutto il carattere tipico e pittoresco dell'area, nonostante le scarse condizioni igieniche degli alloggi in cui vivevano le persone che vi abitavano. In tutti i casi citati fino ad ora è evidente che l'idea del rettilineo haussmanniano e degli sventramenti incondizionati fosse oramai abbondantemente superata agli occhi del *Burgh Engineer* e che non fosse minimamente presa in considerazione dall'amministrazione cittadina. Gli interventi operati alla scala urbana, anzi, tendono a valorizzare i percorsi curvilinei che già Camillo Sitte aveva elogiato per la qualità degli scorci prospettici che generano. In nessun caso si preferisce sovrapporre un reticolo di nuove strade al costruito esistente e neppure si intende tracciare nuovi percorsi all'interno della città storica. L'obiettivo del piano è assecondare le linee della viabilità già esistenti, operando soprattutto allargamenti e rifacimenti di fronti edilizi, giudicati sacrificabili in nome della pulizia dei tracciati e dell'efficienza della viabilità.

Se si considera che tali proposte sono state avanzate nel 1893 e hanno trovato realizzazione negli anni successivi, si può intuire il carattere pioneristico dell'*Improvement Scheme* di Edimburgo, soprattutto in confronto a quanto avveniva negli stessi anni in altre città europee. Analizzando, ad esempio, il notissimo caso della Bruxelles di Charles Buls, in cui numerose operazioni alla scala urbana furono condotte nel rispetto dei tessuti viari

**3.30 Edificio in Tron Square oggi**

esistenti, si può certamente notare che comunque persisteva una tendenza ad operare isolamenti e grandi sostituzioni edilizie, oramai largamente superate nel meno noto caso scozzese. Anche se realizzate con qualche anno di ritardo rispetto al caso di Bruxelles, le operazioni del piano del 1893, siano esse realizzate sotto la guida del *Burgh Engineer* Cooper o sotto la direzione dei privati, erano mirate ad intervenire sul tessuto edilizio con principi più conservativi, già chiaramente ispirati alla *conservative surgery*. Nel noto caso del progetto per la sistemazione urbana del quartiere della Vierge-Noire a Bruxelles, redatto da Charles Van Mierlo nel 1886, sotto l'amministrazione Buls, ad esempio, si prevedeva la realizzazione di due nuove strade all'interno di un esistente blocco edilizio, prevedendo la liberazione ed il salvataggio della *Tour de l'ancienne église Sainte-Catherine* e della *Tour Noire*[63]. Si tratta di un intervento certamente conservativo ma in cui si tiene conto in maniera marginale del contesto e dell'ambiente dei monumenti liberati, pur mantenendo sostanzialmente immutati i fronti edilizi e lasciando invariato l'assetto viario esistente. Il meno noto piano del 1893 di Edimburgo, invece, non opera massicce trasformazioni edilizie e si connota come strumento finalizzato tanto alla conservazione quanto all'ammodernamento della città. Va però specificato che il precedente *Chambers Scheme* del 1867 aveva già risolto una parte importante delle questioni urbane cittadine, operando gli ampliamenti e le distruzioni di cui si è detto in precedenza, funzionali ad una migliore efficienza dell'assetto urbano. Pertanto, è lecito pensare che a determinare un approccio conservativo dell'ufficio diretto da Cooper non fu solo un accresciuto sentimento di rispetto verso l'antico, la cui influenza è comunque centrale ed innegabile, ma anche la scala ridotta degli interventi, parzialmente dovuta agli acquisiti effetti del piano del 1867 e ai costi elevati

[63] Cfr. SMETS M., *Charles Buls: les principes de l'art urbain*, Mardaga, Liege 1995, trad. it. *Charles Buls: i principi dell'arte urbana*, Officina, Roma 1999; PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, cit.




**3.31 B. J. Home, *Map showing the Old Houses Remaining in the High Street & the Canongate of Edinburgh*, 1908**

da sostenere nelle operazioni di esproprio e demolizione, evidenziati proprio da John Cooper nel suo *Annual Report of the Burgh Engineer of the City of Edinburgh for the Year 1899*[64].

Il piano, quindi, influì in maniera certamente positiva sulla città antica, contribuendo a risolvere questioni urbane di indiscutibile urgenza, pur dimostrando notevole sensibilità verso la tutela del patrimonio. L'approccio dell'*Improvement Scheme* del 1893 ha fortemente segnato l'intera comunità locale, lasciando dietro di sé una scia di interventi che ne hanno seguito il *modus operandi* anche ben oltre la sua attuazione, in particolare nel periodo tra le due guerre. Inoltre, proprio dalla istituzionalizzazione di un approccio allo stesso tempo conservativo e rinnovatore, si è generata una maggiore attenzione nel tessuto sociale alla cura ed alla valorizzazione della cultura della città antica che ha avuto una grande espressione nella fondazione dell'*Old Edinburgh Club*, il circolo di intellettuali e di persone comuni, ancora oggi in attività, che, a partire dal 1908, si è interessato alla diffusione della

[64] Sebbene Jim Johnson e Lou Rosenburg, nel loro *Renewing Old Edinburgh*, affermino che il piano del 1893 si sia dimostrato maggiormente conservativo rispetto al precedente *Chambers Scheme*, grazie all'accresciuta sensibilità degli amministratori locali e del tessuto intellettuale cittadino nei confronti della città storica, gli stessi autori dimostrano che vi furono notevoli difficoltà economiche nell'attuazione dell'*Improvement Scheme* che, per forza di cose, dovettero ridurre la scala degli interventi. Infatti, nonostante i tassi di acquisto degli immobili stabiliti dall'*Housing Act* del 1890 fossero più vantaggiosi per le amministrazioni locali di quanto non fossero in precedenza, l'elevato numero di abitanti delle zone più densamente popolate rendeva comunque molto oneroso l'acquisto degli immobili, a fronte di un prezzo di rivendita sostanzialmente basso. Si trattava, quindi, di un'operazione economicamente svantaggiosa per le finanze pubbliche: «*A broad indication of the loss-making nature of the 1893 Improvement Scheme is given in the Burgh Engineer's Report for 1899. For the municipality, the aggregate expenditure for property acquisition, site clearance and paving of roadways was approximately £100000. Of this amount, only £30000 could be recovered through the sale of clearance sites, leaving a substantial deficit of £70000 to be funded from the local rates. In the event, the market value of cleared land had proved to be well below the costs associated with clearance and preparation of sites for new development. Where new housing was the intended re-use, the Council could only hope to recover between 10 and 20 percent of the initial outlays associated with a densely developed parcel of land*» (JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 92-93).

**3.32/33 L'*Outlook Tower* oggi, trasformata in *Camera Obscura & World of Illusions***

storia della città, anche e soprattutto sotto gli aspetti legati all'arte e all'architettura[65]. L'associazione, oltre ad organizzare un gran numero di *lectures* e di seminari, ha diffuso, annualmente, il suo *The Book of the Old Edinburgh Club*, ancora oggi importante riferimento editoriale per gli studi storici sulla città. Sul primo numero del giornale, datato 1908, infatti, è pubblicata una mappa della città, basata sugli studi di Bruce J. Home, in cui si evidenziano in rosso gli edifici antichi ancora presenti nella Old Town[66]. Numerose sono state le trasformazioni che, durante il Novecento, hanno interessato la città antica, mantenendo invariata la metodologia d'intervento ed operando cioè, per lo più, sostituzioni edilizie. Per gli anni e per il clima culturale in cui furono attuati, l'*Improvement Scheme* e gli interventi edilizi di Cooper, Geddes e della *Edinburgh Social Union* seguivano una metodologia efficace, poiché basati su principi conservativi certamente avanzati, in un contesto europeo che ancora risentiva l'influenza delle pratiche haussmanniane. Va però precisato che i principi ed il *modus operandi* con cui si è trasformata la Old Town, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, hanno avuto durata ancora molto lunga durante tutto il Novecento, quando si sono operati interventi di sostituzione edilizia in maniera forse troppo spregiudicata in tutta la città. Inoltre, il crescente flusso turistico ha determinato trasformazioni (anche in senso fisico) che spesso hanno finito per offuscare la storia cittadina, anziché valorizzarla. Ne è una prova il già citato caso dell'*Outlook Tower*, trasformata nell'insignificante *World of Illusions*, ma ne sono un esempio anche l'utilizzo per residenza turistica di numerose abitazioni che hanno segnato la storia cittadina in maniera

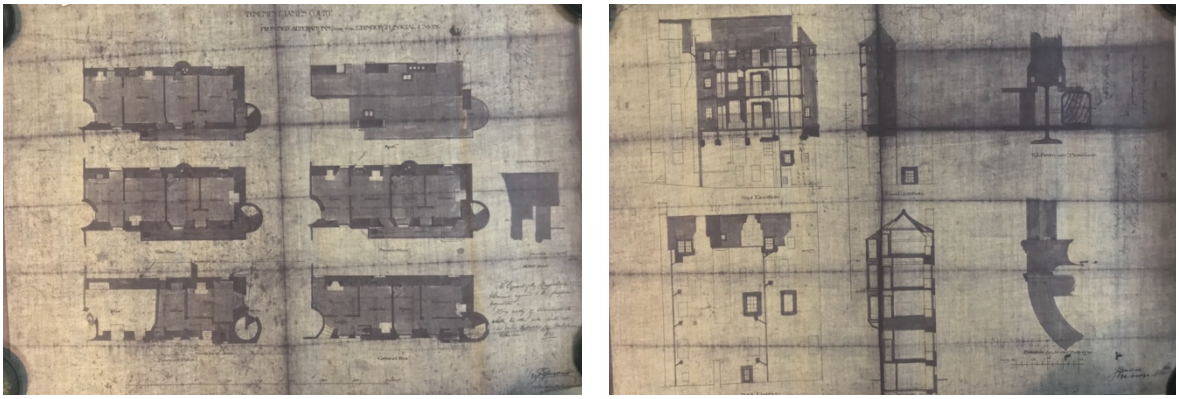
[65] Lo stesso Geddes fece parte del club sin dalla sua fondazione, in veste di *associate*, come si evince dai registri dei membri presenti su ogni numero di *The Book of the Old Edinburgh Club*.
[66] Cfr. HOME B. J., *Provisional List of Old Houses Remaining in High Street and Canongate of Edinburgh* in «The Book of the Old Edinburgh Club», vol. 1, 1908, pp. 1-30. Bisogna sottolineare, però, che l'analisi di Home è condotta su una mappa della città di parecchi anni più antica, in cui non compaiono trasformazioni recenti di cui lo stesso autore racconta nel testo, come la costruzione di Ramsay Garden ad opera di Geddes.

significativa, o il crescente numero di addobbi, luci, installazioni ed altri elementi di *visual pollution* generati soprattutto dalla riconversione turistica degli spazi urbani.

### 3.2.2 James Court e Wardrop's Court

James Court e Wardrop's Court sono due insiemi di edifici che definiscono due corti comunicanti, situati nell'area di Lawnmarket, lungo il Royal Mile. Si tratta di diverse costruzioni affiancate tra loro che, sul finire del XIX secolo, definivano tre diverse corti. In James Court, quella più a ovest, si accedeva tramite tre diversi passaggi ai piani terra degli edifici che affacciano su Lawnmarket. Nell'attuale Wardrop's Court, invece, erano situate le altre due corti, una delle due nota come Lady Stair's Close, che ancora oggi attraversa l'insieme urbano da Lawnmarket a North Bank Street, ed una seconda, già nota come Wardrop's Court, a cui si accedeva tramite Lawnmarket. La *Ordinance Survey Map* del 1876-77 mostra chiaramente lo stato in cui si trovava l'area prima degli interventi di Geddes e il risultato della progressiva occupazione delle aree comuni da parte di nuovi edifici, ridotte oramai a pochi metri quadrati tra le case. La storia degli interventi realizzati in James Court e Wardrop's Court è significativa perché rappresenta la più diretta attuazione dei principi della *conservarive surgery* da parte di Geddes nella città di Edimburgo. Come si è precedentemente evidenziato, quando nel 1886 Geddes e sua moglie Anna si trasferirono in James Court, gran parte degli edifici che componeva l'insieme urbano era già sotto la gestione della *Edinburgh Social Union*. Durante gli anni che precedettero l'*Improvement*

**3.34** ***Edinburgh Ordinance Survey Map*** **1876-77**



**3.35 Progetto di rifunzionalizzazione di un edificio in James Court redatto per la *Edinburgh Social Union* - *Historic Environment of Scotland Archive***

**3.36/37 L'edificio in James Court dove ha vissuto Geddes, oggi**

*Scheme* del 1893 e la conseguente assegnazione dell'area a Geddes, i lavori che furono realizzati sugli edifici in James Court costituirono una semplice rifunzionalizzazione, al fine di rendere le case più vivibili. A titolo esemplificativo, si può considerare il progetto dell'architetto James Jerdan (1839-1913), datato 1892, con cui la *Edinburgh Social Union* ha realizzato una riorganizzazione interna dell'edificio che componeva i numeri 3, 6 e 7 di James Court, lo stesso dove, fino al 1891, aveva vissuto la famiglia Geddes. Come precedentemente anticipato, il lavoro di Geddes durante gli anni trascorsi in James Court consistette nel coinvolgimento degli abitanti degli edifici circostanti in un insieme di lavori tesi a migliorare soprattutto le aree comuni. Non vi furono veri e propri interventi di riqualificazione urbana e nessun edificio subì alterazioni significative, come si evince dalla *Ordinance Survey Map* del 1893-94. Solo grazie al piano del 1893, Geddes ebbe la possibilità di mettere mano al complesso insieme urbano e di intervenire in maniera sostanziale con misurate ma necessarie demolizioni. In assenza dei mezzi necessari a realizzare le modifiche fisiche di cui l'area necessitava, il lavoro di Geddes e di sua moglie Anna fu soprattutto di natura educativa, propagandando tra la popolazione un modello di

vita più rispettoso dei beni comuni, tramite piccole azioni collettive di cura e di riparazione dei fabbricati e della corte.

Tra gli edifici che componevano Wardrop's Court, però, vi erano anche due significative *merchant's houses*, note come Gladstone's Land[67] e Lady Stair's House[68],

**3.38** ***Edinburgh Ordinance Survey Map 1893-94***

[67] Gladstone's Land è un edificio di origine cinquecentesca, molto noto per la particolarità della facciata principale. Infatti, tra gli edifici che affacciano sul Royal Mile, Gladstone's Land si caratterizza per avere al piano terreno un porticato con due archi a tutto sesto, da cui si accede alle attività commerciali, ed una particolare scalinata d'ingresso che invade parzialmente il marciapiedi, tramite cui si guadagna il primo piano. L'edificio, data la sua caratteristica posizione, schiacciato tra le costruzioni circostanti, ha avuto, nel corso dei secoli uno sviluppo verticale, che lo porta, oggi, ad essere composto da ben sei piani. Minacciato da paventate demolizioni, dovute al cattivo stato di conservazione, l'edificio fu salvato, nel 1934, dal National Trust for Scotland e restaurato dall'architetto Frank Mears, stretto collaboratore e genero di Geddes. Oggi, grazie all'intervento di restauro, si conservano i soffitti con le decorazioni rinascimentali e le originali travi in legno. Una parte dell'edifico, infatti, è oggi adibita a museo, mentre i piani alti sono occupati da strutture ricettive. Per un approfondimento sulla storia di Gladstone's Land si rimanda a: HURD R., *Gladstone's Land: the story of an old Edinburgh house*, National Trust for Scotland, Edinburgh 1948; HARTLEY C., *Gladstone's Land, Lawnmarket, Edinburgh*, National Trust for Scotland, Edinburgh 1983; RHODES D. T., UGLOW N., ADDYMAN T., *Gladstone's Land: the changing face of Edinburgh's Royal Mile* in «Post-Medieval Archaeology», vol. 51, n. 2, 2017, pp. 354-371.

[68] Lady Stair's House fu costruita nel 1622, all'interno di Lady Stair's Close. L'edificio fu realizzato nelle immediate vicinanze di Lawnmarket dal ricco mercante Sir William Gray of Pittendrum, ed ha assunto il nome attuale solo a partire dal XVIII secolo, quando fu acquistato dalla famiglia dei conti di Stair. Oggi l'edificio ospita lo *Scottish Writers Museum*, una delle attrazioni principali del Royal Mile, in cui sono raccontate le vite di Robert Burns, Walter Scott e Robert Louis Stevenson. Per un

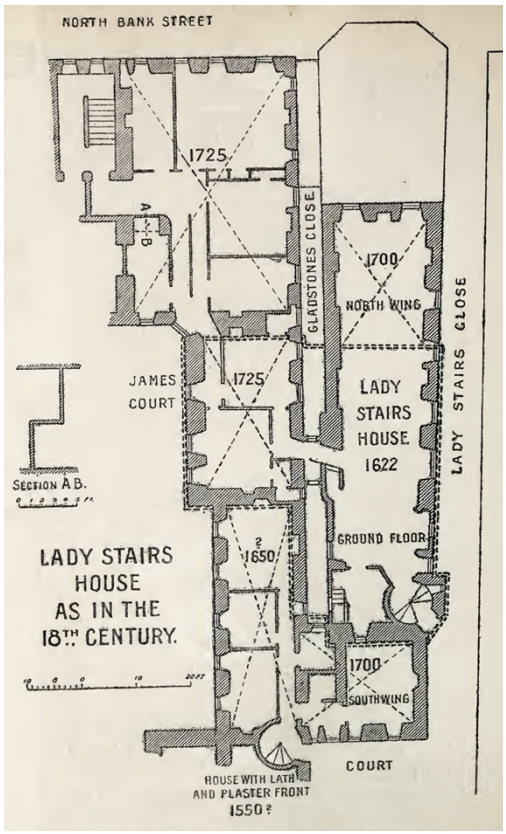
**3.39 Lady Stair House prima del restauro, da WHITSON T. B., *Lasy Stair House*, 1910**

ancora oggi esistenti e diventate due delle principali attrazioni del Royal Mile. L'obiettivo dell'intervento coordinato da Geddes era raggiungere quei livelli minimi di salubrità previsti dall'*Improvement Scheme* ed ampliare le corti comuni, al fine di dare maggiore spazio al verde e, soprattutto, creare dei *playground* per i bambini. Il problema degli spazi per il gioco e per la crescita dei bambini è sempre stato centrale nella visione urbana di Geddes, soprattutto nella città di Edimburgo, come testimoniato dalle tante fotografie di gruppi di bambini realizzate per il suo *The Civic Survey of Edinburgh*. Per raggiungere tale scopo, evidentemente, bisognava sottrarre cubatura, per aprire maggiori spazi sulle corti interne. Nel caso in questione, Geddes decise di smantellare una parte delle aggiunte settecentesche a Lady Stair's House, al fine di creare un passaggio tra James Court e Wardrop's Court e definire un'unica grande corte interna che mettesse in comunicazione tutti gli edifici. Ancor prima, però, fu sostituito, per opera di Geddes, il gruppo di edifici che, sul lato di Lawnmarket, definiva Lady Stair's Close, Baxter's Close e Wardrop's Close, con una nuova costruzione a tre campate, oggi nota come Burns Land[69]. Il nuovo edificio fu disegnato da

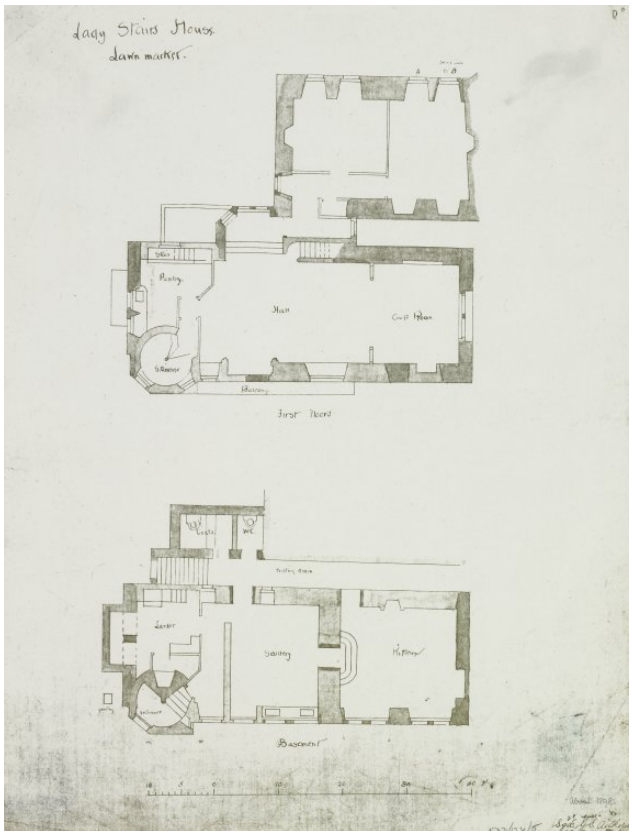
approfondimento su Lady Stair's House si veda: WHITSON T. B., *Lady Stair's House* in «The Book of Old Edinburgh», vol. 3, 1910, pp. 243-252; COUTTS H., *Lady Stair's House*, City of Edinburgh Museums and Art Galleries, Edinburgh 1979.

[69] Lo spazio su cui sorse il nuovo edificio fu assegnato a Geddes dall'amministrazione comunale attraverso un contratto che lo obbligava a costruire in quel luogo nuove residenze per artigiani. Fu proprio Geddes a decidere di dedicare la nuova costruzione a Robert Burns. Una targa, sull'edificio che confina da un lato con Gladstone's Land e dall'altro con Burns Land, ricorda il fatto che in Lady Stair's Close visse il poeta e compositore scozzese Robert Burns, il più noto tra gli autori che

Stewart Henbest Capper (1859-1925), collaboratore di Geddes in diverse occasioni, tra cui la costruzione di Ramsay Garden[70]. La nuova costruzione è realizzata in una sorta di moderno ambientato, con chiari riferimenti alla tradizione vernacolare scozzese e con motivi che rimandano alle antiche costruzioni del Royal Mile. Sebbene non vi sia una completa e dichiarata apertura all'architettura moderna, che in città ha tardato ad arrivare, si può certamente considerare l'esperimento stilistico di Capper riuscito, in particolare per la capacità cha ha il suo stile di dialogare con il prestigioso contesto, senza pretendere di imporsi su di esso e, soprattutto, senza imitazioni o mimetismi. L'edificio è realizzato utilizzando la tipica pietra locale, con inserti in arenaria rossa, e riprende, nei tre tetti a falda e nelle *bow windows* presenti in facciata, collegate tra loro verticalmente, le geometrie tipiche delle abitazioni locali.



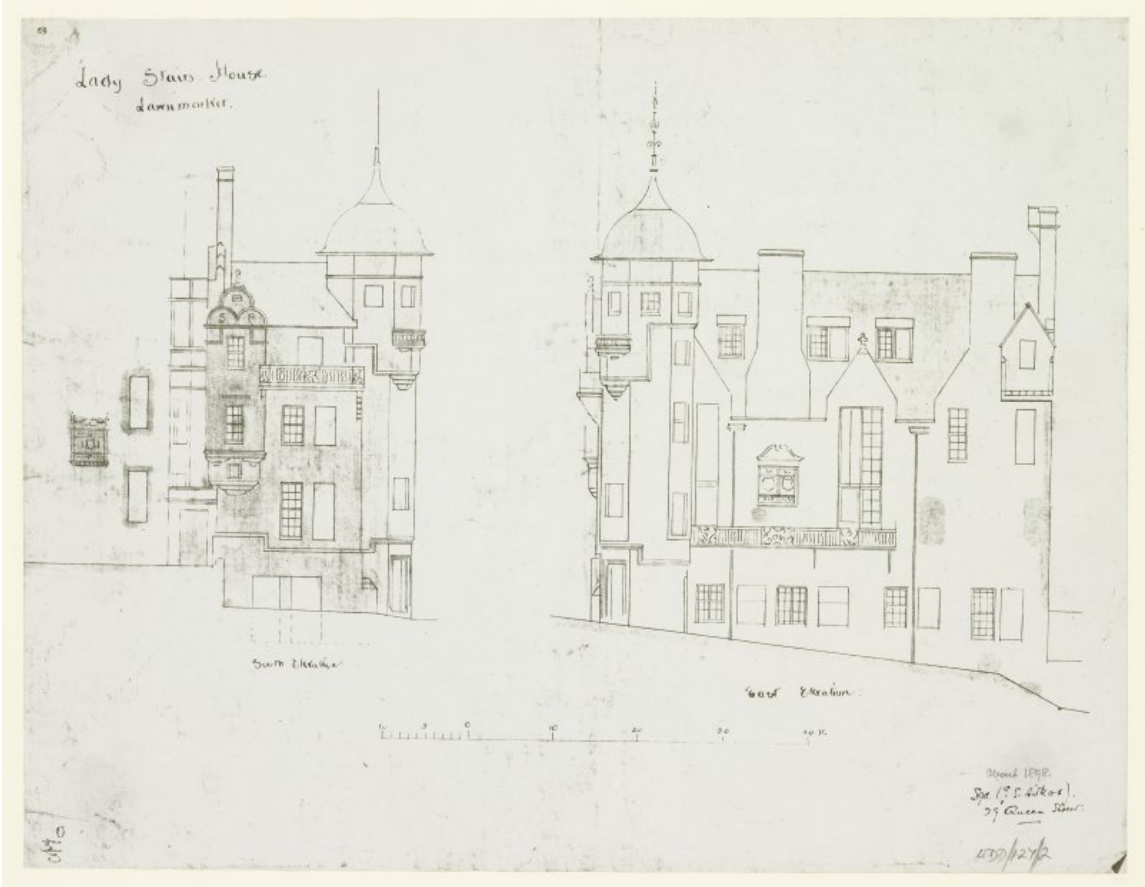

**3.40 Lady Stair House prima del restauro, da WHITSON T. B., *Lasy Stair House*, 1910**



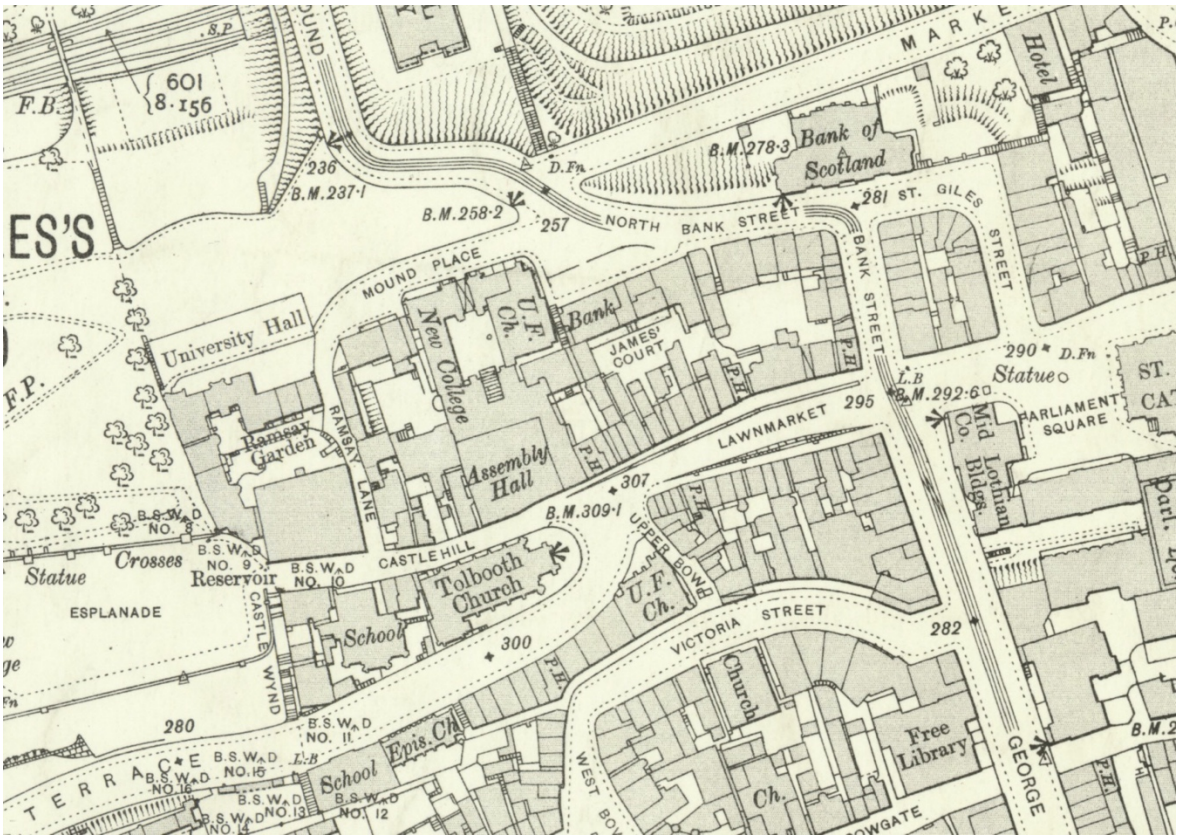

**3.41 S. Mitchell, progetto di riduzione e restauro di Lady Stair House**

scrissero in lingua *scots*. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 116.

[70] Stewart Henbest Capper è stato un architetto che ha lavorato a stretto contatto con Geddes e che si è distinto per una discreta attività nella città di Edimburgo. La sua formazione lo ha portato ad approfondire le architetture di molti paesi europei ed a trascorrere intensi periodi di studio e lavoro fuori dal Regno Uniti, in particolare in Canada. Per un approfondimento si veda: SCHOENAUER N., *Stewart Henbest Capper: first Macdonald Professor of Architecture*, McGill University, Montréal 1996; DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Stewart Henbest Capper*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200373.




**3.42 S. Mitchell, progetto di riduzione e restauro di Lady Stair House**




**3.43 *Edinburgh Ordinance Survey Map* 1905-06**

**3.44 B. J. Home, Lady Stair Close durante i lavori per Gladstone's Land, 1899**

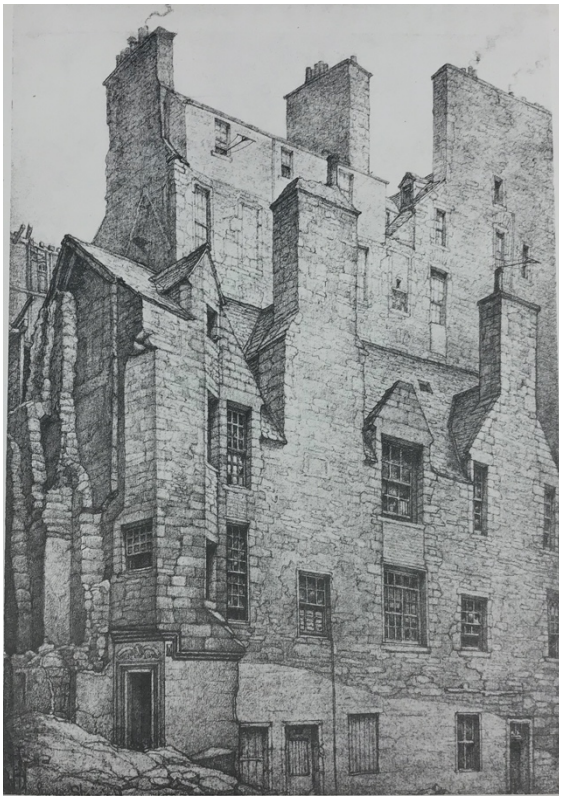
**3.45 L'insegna del *bootmaker* conservata su Gladstone's Land**

Il progetto di Capper è datato 1892 e, nel 1894, l'edificio, che si componeva di 24 abitazioni, la maggior parte delle quali composta da due stanze e con servizi in comune, era già pronto per essere abitato. Tre di questi alloggi furono destinati da Geddes a giovani studentesse, solo cinque anni prima ammesse alle università scozzesi: le residenze femminili furono chiamate *Crudelius University Hall* e, nel giro di soli tre anni, arrivarono ad ospitare ben dodici ragazze[71]. L'edificio occupa una superficie decisamente inferiore rispetto a quelli preesistenti e segue una geometria certamente singolare. Se si confronta, infatti, lo stato di Wardrop's Court dopo la costruzione di Burns Land con quello precedente, si può notare che il nuovo edificio lascia molto più spazio alla corte comune, ma arriva comunque a lambire Lady Stair's House, lasciando solo un piccolo passaggio tra Lady Stair's Close e Wardrop's Court. Tale soluzione appare certamente poco efficace se non letta nell'ottica delle successive sottrazioni che si sono operate su Lady Stair's House e che hanno poi determinato lo stato attuale della corte.

Nel caso di Lady Stair's House, infatti, Geddes decise di sacrificare gli ampliamenti realizzati nel secolo precedente, per ripristinare il nucleo originale del fabbricato. Tali aggiunte si concentravano intorno all'intero nucleo originario, ed avevano creato una cortina continua tra Lawnmarket e North Bank Street, definendo una separazione con James Court. Nel 1895, Geddes riuscì a convincere Lord Rosebery (1847-1929), noto politico britannico, ad acquistare il fabbricato, facendo leva sul fatto che quest'ultimo fosse diretto discendente

[71] Lo studentato fu dedicato a Mary Crudelius (1839-1878), attivista per i diritti delle donne che nel 1867 aveva fondato la *Edinburgh Ladies Educational Association*. Restò in attività solo tre anni, per essere poi trasferito ad Archibald Place. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit.

del primo proprietario e fondatore di Lady Stair's House[72]. Il manufatto, caduto in rovina nel corso dei decenni precedenti, era proprietà del *Town Council*, che lo cedette tramite accordo pubblico, al fine di farlo restaurare e trasformare in una residenza privata o in un museo[73]. L'incarico di progettare la riduzione e la trasformazione dell'immobile fu affidato all'architetto George Shaw Aitken, fondatore della *Edinburgh Architectural Association* e vicino a Geddes, con cui ha collaborato anche nella trasformazione di Riddle's Court. Il progetto di Aitken, datato 1897, come evidenziato dalla targa apposta sull'edificio, prevedeva la demolizione delle aggiunte settecentesche e una notevole riduzione del volume del fabbricato, proprio al fine di dare continuità a Wardrop's Court e James Court. I disegni pubblicati da Bruce J. Home, nel suo *Old Houses in Edinburgh*, ci aiutano a capire l'evoluzione dei lavori: dall'illustrazione del 1895 si evince lo stato originario dell'edificio, sostanzialmente abbandonato e con tutte le aggiunte settecentesche; l'illustrazione successiva, del 1897, invece, mostra uno stato di avanzamento dei lavori successivo, in cui



**3.46 B. J. Home, Lady Stair House prima dei lavori sii restauro**

**3.47 B. J. Home, Gladstone's Land durante i lavori di restauro**

[72] Archibald Primrose, quinto conte di Rosebery, è stato una figura particolarmente nota ed influente nel Regno Unito. Ricoprì la carica di *Prime Minister* per un breve periodo, dal 5 marzo 1894 al 25 giugno 1895, ed il suo impegno politico si protrasse durante tutto l'arco della sua vita. In Italia il suo nome è legato a Villa Rosebery, a Napoli, che acquistò nel 1897, successivamente divenuta residenza ufficiale del Presidente della Repubblica a partire dal 1957. L'albero genealogico che sancisce il legame di parentela tra Lord Rosebery ed i fondatori di Lady Stair's House è stato minuziosamente ricostruito in: WHITSON T. B., *Lady Stair's House*, cit., p. 244.

[73] I riferimenti all'accordo siglato tra le parti sono citati in: JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 119.

già sono state operate le demolizioni[74]. In definitiva, si è trattato di un intervento che non può certamente dirsi completamente conservativo, in quanto demolisce elementi architettonici che, sebbene appartenenti al secolo precedente, avevano un indiscutibile valore storico e artistico. Si è operata, però, in questo caso, una scelta critica sul valore degli elementi, cercando di bilanciare saggiamente le perdite con i benefici, al fine di raggiungere l'obiettivo principale per cui era nato l'*Improvement Scheme*, ovvero restituire salubrità e vivibilità ai luoghi. Lo stesso Aitken, qualche anno dopo la realizzazione del suo progetto, così commentò l'esito dei lavori: «*No one who remembers the Wardrope Court area, and the house that formed a barrier between James Court and Lady Stair's Close, will grudge their loss, in view of the increased light and air secured*»[75]. In realtà, sebbene il fine ripristinatorio non fosse certamente lo scopo primario dell'intervento, è abbastanza chiaro, dall'esito dei lavori, che vi fu l'intenzione di ridare all'edificio un aspetto quanto più consono possibile a quello originario, praticando anche aggiunte e completamenti, oltre che le già citate sottrazioni, poiché, secondo Aitken: «*it being desirable to restore the house to its first form*»[76]. Le direttive generali riguardavano solo la rimozione delle parti dell'edificio che impedivano la comunicazione tra Wardrope's Court e Jame's Court, mentre le scelte operative furono prese dall'architetto, come testimoniato già nel 1910 da Thomas B. Witson:

> «*In restoring the house, the Corporation made it a condition that the north and south ends, which formed no part of the original mansion, should be removed, hence the new frontages to these parts. The turnpike stair, which had, as may be seen from the photograph taken before restoration, an abruptly terminating roof, was raised to its present form, and by arrangement with the authorities a projection was made at the south-west reentering corner, which allowed*

[74] HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. First Series*, cit.; HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. Second Series*, cit.

[75] AITKEN G. S., *Lady Stair's House* in «Transactions of the Edinburgh Architectural Association», vol. 6, Edinburgh 1910; citato in JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 120.

[76] Così scrive lo stesso Aitken: «*The of Lady Stair's House fourteen years ago was that of a tenemental house. The ground floor had been occupied by James Hogg, a printer, the north basement as a hatter's workshop entering directly from the close; below this, at the front, were cellars with Dutch bricks forming the sides of wine bins: the south end had two roughly vaulted cellars entered from the close and used by a blacksmith; the two upper floors were dwelling-houses entered from a turnpike stair. […] But originally the house had been built with a two-storey hall all under one occupation with a general turnpike stair, two narrow stairs on the west side, and a narrow stair to the cellars at the south-west corner. Later, two storeys of the old east block in James Court were connected by bridges across Gladstone Court, destroying the two west stairs. It being desirable to restore the house to its first form, maintain its connection with the back rooms, and yet at the same time reinstate the two destroyed stairs, the City Corporation was asked to allow a corner of James Court to be built upon and so provide another approach to the rooms. This request being granted, met all the requirements. A tall west window, which with two similar windows on the east side lit the hall, had to come away, but considering the advantage gained this loss cannot be regretted. The incomplete narrow south-west stair was finished, the old short flight to the basement from the turnpike opened up, and a small concealed built up window which anciently lit the stair broken through*» (AITKEN G. S., *Lady Stair's House*, cit.; citato in JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 120-121).

*communications to be made with the James' Court rooms, and the reinstatement of the original two western internal stairs. The brick transoms, which crossed the tall east windows, were removed, and the hall restored to the condition in which it was in Sir William Gray's time, the original fireplace jambs being surmounted by a stone canopy in place of the one which had been removed during previous changes. The cellar vaults at the south end were taken down, and the whole basement was made usable and accessible by means of the restored south-west stair and the lower part of the turnpike now lit by the little old window discovered during the alterations*»[77].

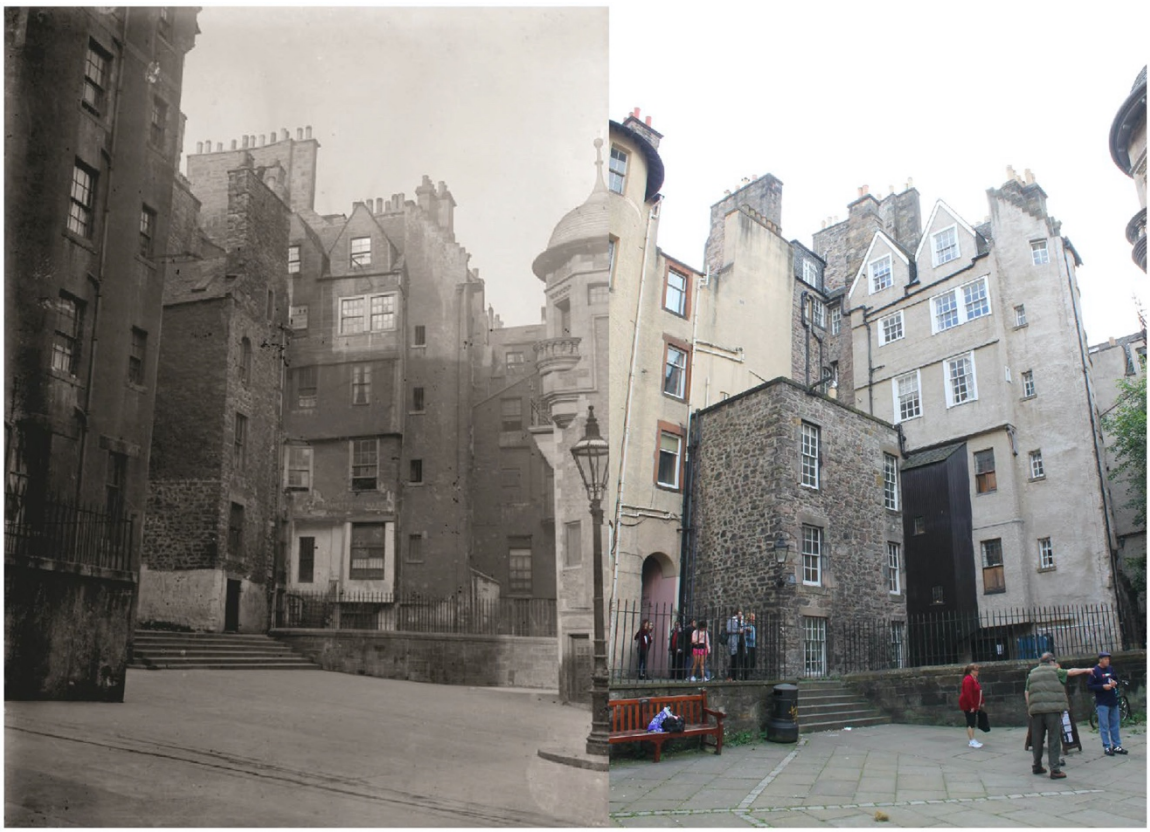
Si è trattato di un intervento che ha sì mirato a ripristinare il passaggio tra le corti, nascendo quindi da un'esigenza di carattere urbano, ma che ha generato anche questioni di natura strettamente architettonica, totalmente affidate a Aitken. Ad esempio, dalla rimozione dei volumi settecenteschi nacque l'esigenza di progettare le facciate precedentemente occupate dalle costruzioni demolite, per cui Aitken ha utilizzato uno stile moderno ambientato, molto più vicino alla tradizione di quanto fatto da Capper su Lawnmarket, da lui stesso definito come «*a modern standpoint in the spirit of old work*»[78]. Anche gli interni furono interessati dal progetto e vennero restaurati con rispetto verso la preesistenza, ma pur sempre con intento sostanzialmente ripristinatorio. Aitken, ad esempio, provvide alla conservazione delle decorazioni e degli elementi di maggiore pregio, come il parzialmente danneggiato camino *Adam style*, restaurato con elementi di rimpiego coevi provenienti da un vicino edificio destinato alla demolizione. Al termine dei lavori, nel 1907, Lord Rosebery decise di donare l'edificio alla città, oggi utilizzato dallo *Scottish Writer's Museum*.

La riduzione di Lady Stair's Home al suo nucleo originario determinò, quindi, la definitiva connessione delle due corti attigue ma non fu certamente risolutivo del risanamento dell'intero nucleo urbano. Anche altri edifici che componevano Wardrop's

---

[77] WHITSON T. B., *Lady Stair's House*, cit., pp. 251-252. Nell'introdurre la descrizione dell'intervento di demolizione e di restauro, lo stesso Whitson riferisce che le informazioni di cui scrive gli sono state fornite da Aitken, che gli ha concesso di pubblicare anche i disegni allegati al testo. Non molto si conosce degli ambienti che furono demoliti, descritti come locali di uso domestico, cui è stata generalmente data poca importanza, e sono così descritti da Whitson: « *In the part of the house which extended into James' Court there was one quaint bit of domestic architecture to which reference may be made, as an example, first of all, of the way in which space was economised in those days, and secondly, of the conditions under which the domestic servants lived. The partition between the lobby and the kitchen performed a double zig-zag, as it were. The partition zig-zagged along its length to form a recess, and the recess itself zig-zagged horizontally. This made a peculiar bedcloset, which provided accommodation next the lobby on the ground level for the porter or footman – a mere box bed, as it were; while from the kitchen, on the other side of the partition, there was a similar box bed at a higher level for another domestic – the foot of the kitchen bed being the roof of the lobby recess*» (WHITSON T. B., *Lady Stair's House*, cit., p. 252).

[78] «*The removal of the two north and south 18th century annexes necessitated new fronts, which have been designed from a modern standpoint in the spirit of old work*» (AITKEN G. S., *Lady Stair's House*, cit.; citato in JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 121).



**3.48 Prima e dopo l'intervento di *vertical conservative surgery* d Frank Mears**

Close erano in cattive condizioni, pertanto si tentò di incentivare interventi di rifunzionalizzazione e ristrutturazione e, così, anche Gladstone's Land fu interessato da interventi di restauro. Come evidenziato di recente, due progetti di ammodernamento dell'edificio furono approvati nel 1881 e nel 1889, il cui scopo era un miglioramento interno degli alloggi, passato soprattutto attraverso un aumento del numero dei servizi igienici[79]. Un successivo intervento ad opera di Frank C. Mears (1880-1953), collaboratore e genero di Geddes, è datato 1936 ed è chiaramente ispirato al lavoro precedentemente svolto sotto le direttive dell'*Improvement Scheme* del 1893. Mears, infatti, fu tra i promotori di una petizione per il salvataggio dell'edificio, condannato alla distruzione dall'*Housing Act* del 1930, e fu incaricato, nel 1934 di occuparsi dei lavori di restauro. Mears dimostrò grande attenzione ai dettagli, conservando addirittura l'antica insegna pubblicitaria di un *bootmaker*, posta all'entrata posteriore dell'edificio. Oltre a conservare le preziose decorazioni interne, tra cui i soffitti lignei decorati, Mears si occupò anche di ridurre, in altezza, un volume ancora esistente sul retro dell'edificio e di aggiungervi una piccola scala esterna in legno. Questo ridotto ma significativo intervento di Mears potrebbe essere definito di *vertical conservative surgery*, seguendo il parallelo precedentemente proposto con il diradamento di Gustavo

[79] Cfr. RHODES D. T., UGLOW N., ADDYMAN T., *Gladstone's Land: the changing face of Edinburgh's Royal Mile*, cit.

**3.49 La targa sul prospetto laterale di Lady Stair House che ricorda la fondazione ed il restauro dell'edificio**

Giovannoni, poiché tende ad applicare sullo sviluppo verticale degli edifici quegli stessi principi alla base della *conservative surgery*[80].

All'interno di Wardrop's Court, altri edifici, di minore importanza storica, furono modificati sotto la supervisione di Geddes, pur senza apportare significative sottrazioni di volumi. Si tratta di due costruzioni che occupano, rispettivamente, i numeri 4-6 e 7-9 di North Bank Street e che hanno il loro prospetto posteriore in Wardrop's Court. L'edificio in 7-9 North Bank Street non fu direttamente interessato dall'opera di Geddes ma trasferito dall'amministrazione locale alla *Free Church of Scotland* per essere trasformato in uffici. L'altro edificio, di origine seicentesca, fu riprogettato da Sydney Mitchell per essere adattato a residenza studentesca, e fu rinominato Blackie House, in onore di John Stuart Blackie (1809-1895), professore di greco antico presso la *University of Edinburgh*[81]. Il progetto di Mitchell per il rifacimento della facciata su North Bank Street riprende il tema della tripartizione e delle *bow windows* collegate, già proposto da Capper su Lawnmarket e basato sulla tipologia costruttiva tradizionale locale. Il paradigma della facciata tripartita e delle *bow windows* collegate fu declinato anche in Ramsay Garden, eseguito a più riprese proprio da Capper e Mitchell[82]. Questa è, a giudizio di chi scrive, una inconfutabile prova di una

[80] Come già sottolineato in precedenza, Roberto Pane, allievo diretto di Gustavo Giovannoni, definì il diradamento verticale quale tecnica per abbassare le altezze degli edifici dei centri storici che, durante il corso dei secoli, avevano subito superfetazioni, non sempre di valore storico-artistico. Allo stesso modo, potremmo parlare per quanto svolto in questo caso da Mears di *vertical conservative surgery*, in quanto il suo intervento mira a ridurre in altezza un volume esistente, allo scopo di scoprire parte della facciata retrostante e di garantire così all'edificio più aria e luce.

[81] La figura di Blackie fu centrale nella comunità scientifica cittadina della seconda metà dell'Ottocento. I suoi funerali furono spesso ricordati da Geddes come un evento che coinvolse e commosse tutta la città, durante i quali lui stesso tenne una commemorazione funebre.

[82] A tal proposito così scrive Volker M. Welter: «*These three gables are the most significant feature of many new buildings commissioned by Geddes. They appear at Blackie House on Bank Street east of New College, which was refurbished by Henbest Capper in 1894 during the clearance work Geddes initiated in Wardrop's Court behind Blackie House. The north facade of Blackie House was significantly altered, again with harled gables and bay windows, to match the development on the west side of New College. Blackie House is the only part of the intended redevelopment of this part of Bank Street, located east to the new College. Similar to Ramsay Garden and Blackie House, three harled gables, and bay windows are the main features of the facade of the new building closing*

certa influenza esercitata da Geddes anche sulle scelte formali e spaziali degli architetti che hanno gravitato intorno alle sue attività, almeno per quanto riguarda le costruzioni *ex novo*. Pur non essendo un architetto e pur avendo più volte dimostrato nell'arco della sua carriera poca dimestichezza con le faccende di carattere costruttivo, Geddes affida all'estetica degli edifici un certo valore, basato anche e soprattutto sul simbolismo e sulla capacità comunicativa, espressa spesso con incisioni e raffigurazioni che sintetizzano il suo pensiero, come il noto motto *Vivendo Discimus*.

In conclusione, il complesso ed elaborato lavoro svolto in James Court e Wardrop's Court ha portato ad un significativo riassetto urbano dell'area di Lawnmarket ed anche ad un sostanziale apporto sotto il profilo architettonico[83]. Le modifiche agli edifici esistenti, l'aggiunta di nuove costruzioni o di facciate rinnovate, hanno cambiato anche la *facies* dei luoghi, anch'essa considerata fondamentale al fine di creare migliori condizioni di vita per gli abitanti. Non si è trattato, quindi, solo di un'operazione da urbanista, ma di un lavoro di preciso rammendo architettonico, tanto alla scala urbana quanto a quella di dettaglio. Le operazioni svolte sotto la guida di Geddes furono, a tutti gli effetti, una sperimentazione della *conservative surgery*, per quanto essa non avesse ancora trovato definizione concreta e, per quanto ci riguarda, anche una dimostrazione dell'applicabilità dei principi che sorreggono questa teoria a qualsiasi scala, purché basati su un preciso e mirato lavoro di analisi, diagnosi e cura. Aver perso una parte di Lady Stair's House ed aver accettato di demolire o rifare alcune altre costruzioni che compongono l'area è stato certamente un aspetto problematico dell'opera di Geddes e dei suoi architetti, necessario però al raggiungimento del fine sociale che, come in tutti gli altri casi, era lo scopo principale di Geddes ma che, in questo caso, era anche determinato in maniera chiara dalla natura dei lavori, nati sotto l'egida dell'*Improvement Scheme*. Aver trovato una soluzione che, in una certa misura, riuscisse a

---

*Wardrop's Court on the south side towards the Royal Mile, another design drawn by Henbest Capper for Geddes. All these buildings can be seen as contemporary reminiscences of the lost medieval town houses for the People*» (WELTER V. M., *History, Biology and the City Design – Patrick Geddes in Edinburgh*, cit., pp. 74-75).

[83] Così, Bruce J. Home descriveva l'area nel 1910, oramai terminate le modifiche applicate da Geddes e dai suoi architetti: «*Still proceeding eastward, we come to James's Court, with three separate entrances, the buildings surmounting which are all modern. Inside the court on the north side stands a very stately group of buildings, the western half of which is modern. The eastern half, however, dates from 1727, and is associated with the memories of many eminent citizens of the eighteenth century – among others, David Hume, James Boswell, and his guest Dr. Samuel Johnson, Dr. Blair, etc. A portion of the more ancient buildings, a survival from several closes removed to form this early sample of 'City Improvement,' bounds the court to the east. Passing James's Court and its modern frontage, we reach a very picturesque old house known as 'Gladstone's Land,' where may still be seen the last example of the Arcades, once an almost universal feature in old Edinburgh streets. In the courtyard behind it we find the ancient mansion known as 'Lady Stair's House,' lately restored by Lord Rosebery. On the north side of same courtyard stands a fine old land lately restored and utilised as a University Hall, and on the east side of the court are several ancient buildings, the fronts of which look into High Street and Bank Street. This exhausts the list of old houses on north side of Lawnmarket*» (HOME B. J., *Provisional List of Old Houses Remaining in High Street and Canongate of Edinburgh*, cit., p. 4).

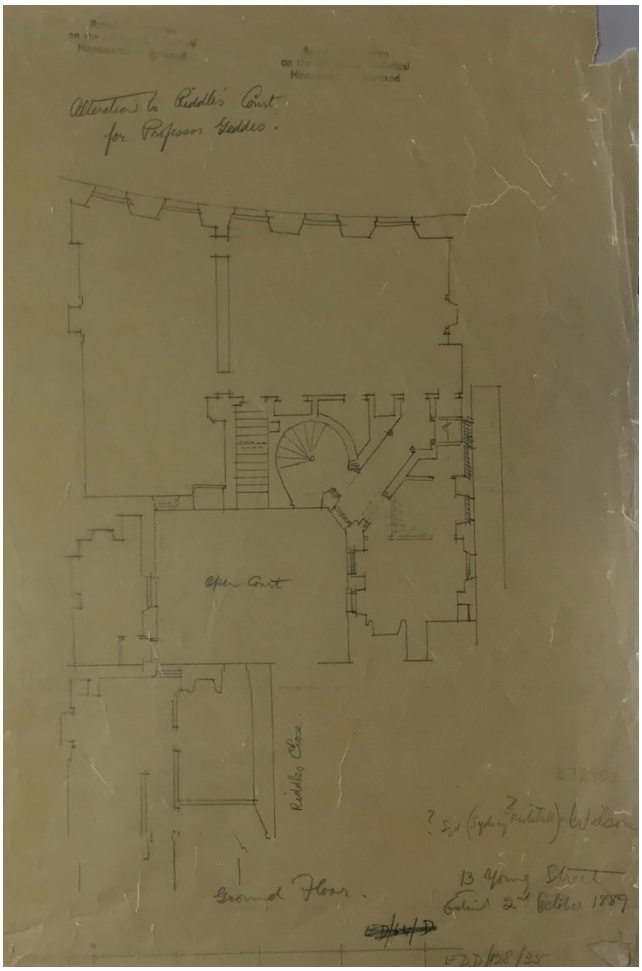
**3.50 Gladstone's Land, oggi**

**3.51 Lady Stair's Close, oggi**

far convogliare verso uno stesso canale le ragioni della conservazione e quelle della modernità, è stato un risultato certamente raggiunto da Geddes che, però, si sarebbe potuto ottenere, forse, anche evitando la demolizione delle aggiunte settecentesche a Lady Stair's House. Una vera e propria cultura della conservazione alla scala del singolo edificio non era ancora maturata nel circolo intellettuale geddesiano, sebbene le operazioni di modifica degli edifici ritenuti storicamente validi di attenzione fossero chiaramente basate su un principio di rispetto verso la preesistenza.

### 3.2.3 Riddle's Court

L'intervento operato sotto la direzione di Geddes in Riddle's Court è certamente di dimensioni molto ridotte rispetto a quello di Wardop's Court ed è direttamente finalizzato alla realizzazione di nuovi alloggi studenteschi nel cuore della città. Si tratta di un'area che, rispetto a James Court, è sostanzialmente situata sul fronte opposto di Lawnmarket, a cui si accedeva tramite Riddle's Close, uno dei tipici passaggi coperti che caratterizzano la Old Town di Edimburgo. All'indomani dell'approvazione dell'*Improvement Scheme* e dell'assegnazione a Geddes dell'area, le condizioni delle due corti interne, a cui si accede tramite un passaggio nell'edificio tardo-settecentesco che affaccia su Lawnmarket, erano scarse e, come facilmente riscontrabile dalla *Ordinance Survey Map* del 1876-77, gli edifici lamentavano uno scarsissimo accesso ad aria e luce, dovuti alla troppa vicinanza all'interno delle corti. Ancor prima che l'area venisse assegnata a Geddes, quest'ultimo aveva già operato lavori in Riddle's Court, acquisendo gli alloggi che occupavano la corte posteriore.



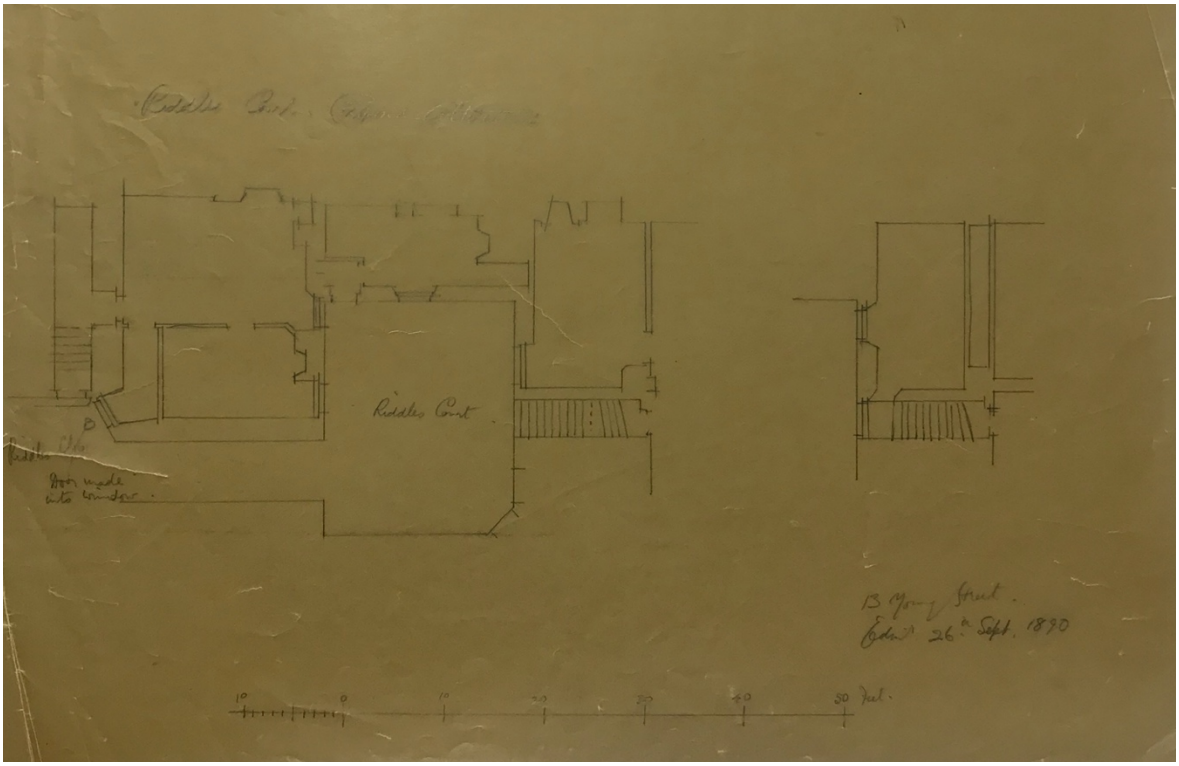

**3.52 *Historic Environment of Scotland Archive*, EDD 128/35**

In particolare, Geddes restaurò Bailie McMorran's House, fondata nel 1590, trasformandola in residenze studentesche, utilizzate anche come alloggi femminili durante le sue *Summer Schools*. L'edificio, dalla sua acquisizione ad oggi, non ha subito particolari modifiche volumetriche ma è stato oggetto di un sostanziale *restyling* che intendeva trasformarlo in «*a sort of co-operative society, a kind of Anarchist community, innocent of regulations. Each member is, or should be, guided by a law within himself, not one imposed from without*»[84]. Gli interni, in particolare, sono stati oggetto di un intervento di ammodernamento, affidato a Sydney Mitchell e George Wilson (1845-1912), finalizzato a renderli adatti alla funzione di residenza studentesca[85]. Il progetto di Mitchell e Wilson, datato 2 ottobre 1889, porta l'intestazione «*Alterations to Riddle's Court for Professor Patrick Geddes*» e propone alcune modifiche di piccola portata da applicarsi all'edificio[86]. Non ci sono sostanziali alterazioni volumetriche o demolizioni ma una rifunzionalizzazione degli spazi interni, secondo le logiche che avevano dettato altri interventi della *University Hall* geddesiana. A far seguito al progetto di Mitchell e Wilson, vi fu un secondo intervento ad opera di Steward Henbest Capper, che, similmente al precedente, si occupava della distribuzione interna e della questione funzionale, senza apportare modifiche ai volumi. In tale occasione, però, fu riprogettato anche il passaggio tra le due corti e fu realizzata, sull'arco che porta alla corte posteriore, l'incisione del motto geddesiano *Vivendo Discimus*, ancora oggi presente quando si accede a Bailie McMorran's House. L'intento di Geddes, durante questa prima fase, era di creare un vero e proprio

[84] GEDDES P., *A "Master Builder" – A Chat with Professor Geddes* in «The Sketch», vol. 9, n. 114. 1895, p. 514. Cfr. HOLLIS E., *A Drama in Time. A guide to 400 years of Riddle's Court*, Birlin, Edinburgh 2018.
[85] Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 123-124. Per un approfondimento sull'architetto George Wilson, si veda: DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *George Wilson*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=201527.
[86] *Historic Environment of Scotland Archive*, EDD 128/35

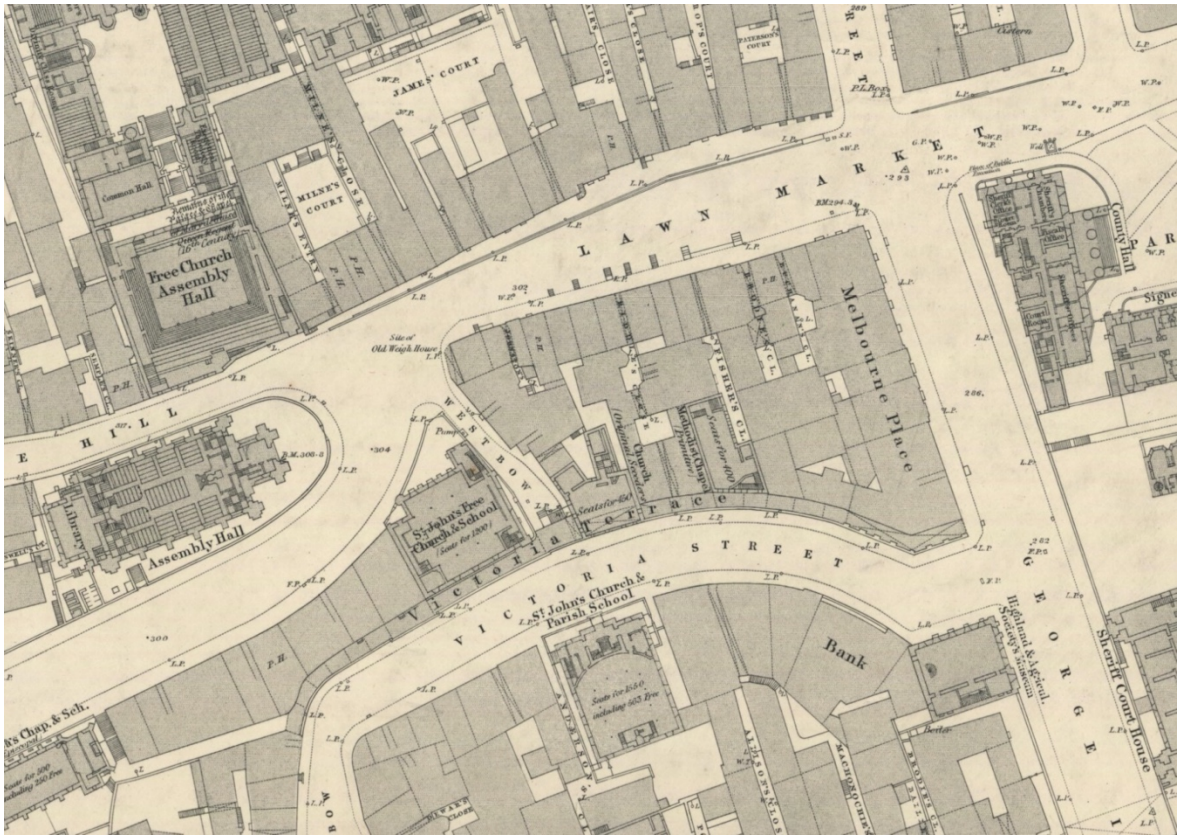
laboratorio di idee, che stimolasse l'intelligenza e la creatività dello studente a tutto tondo e che quindi non soddisfacesse solo le sue esigenze materiali ma andasse a sviluppare quelle che lui stesso aveva definito *plus-necessities*.

Con il tempo, Bailie McMorran's House è diventata nota come Riddle's Court, assorbendone il toponimo, ed è stata considerata manifesto della pedagogia geddesiana: il soffitto in legno dipinto della sala da pranzo rappresenta, infatti, una realizzazione pratica di quelle che lui stesso aveva definito *thinking machines*, una raffigurazione del processo di apprendimento dello studente, non a caso realizzata nella sala in cui si svolgevano le attività conviviali. Probabilmente realizzato dall'artista Thomas Bonnar, il soffitto, intarsiato e dipinto, è ricco di rimandi simbolici alla storia dell'edificio, alla città e al processo di raggiungimento della conoscenza ed è caratterizzato da due frasi di grande fascino: «*I wisdom dwell with prudence and find out knowledge discretion*» e «*I love them that love me and those that seek me early shall find me*»[87]. Le residenze studentesche realizzate da Geddes occupavano la corte posteriore, ed il passaggio da Lawnmarket obbligava l'attraversamento di una prima e molto più angusta corte, le cui condizioni erano di indiscutibile fatiscenza. Nonostante ciò, lo studentato entrò in funzione nel 1891, utilizzando l'ingresso da Victoria Street, sul lato opposto di Lawnmarket, data l'impossibilità di raggiungere agevolmente l'edificio tramite l'altra corte interna.




**3.53 *Historic Environment of Scotland Archive*, EDD 128/35**

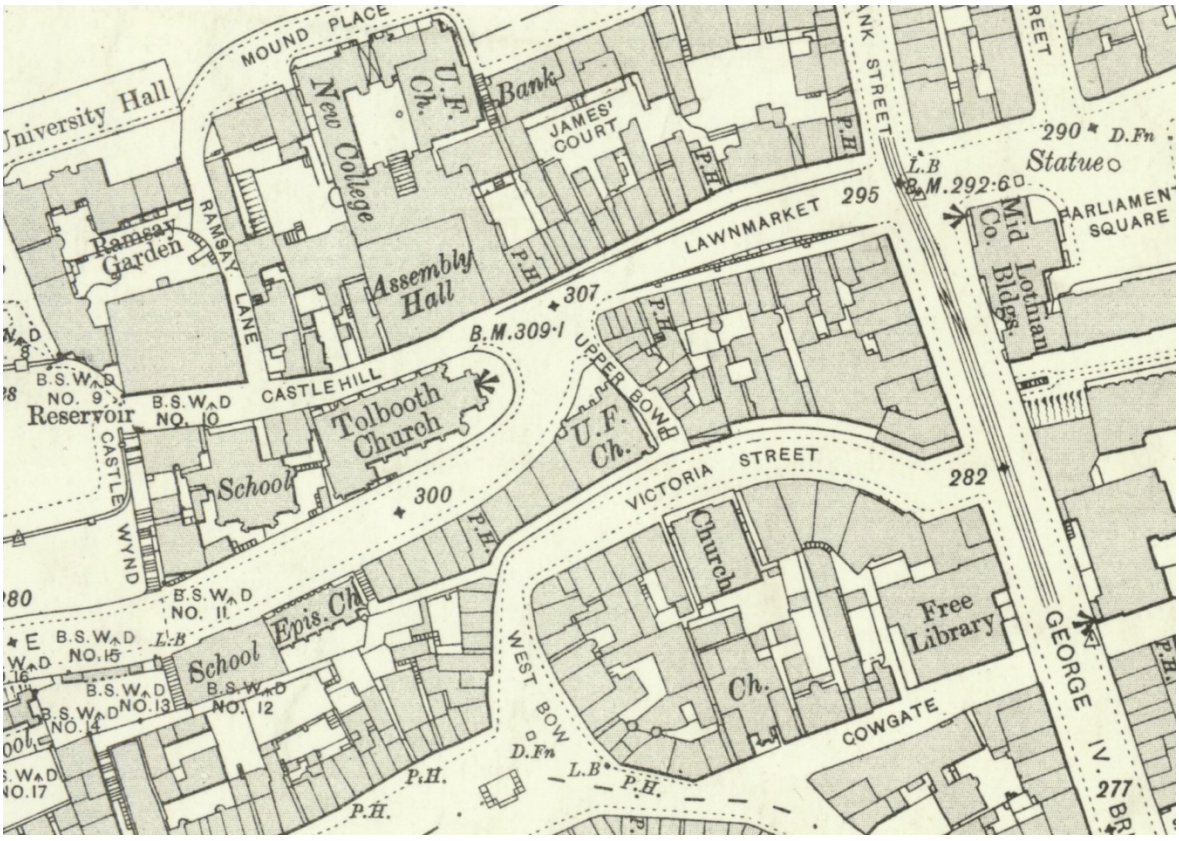
[87] Per un'analisi dettagliata ed un'interpretazione dei pannelli che compongono il soffitto della sala si rimanda a HOLLIS E., *A Drama in Time. A guide to 400 years of Riddle's Court*, cit., pp. 21-27.



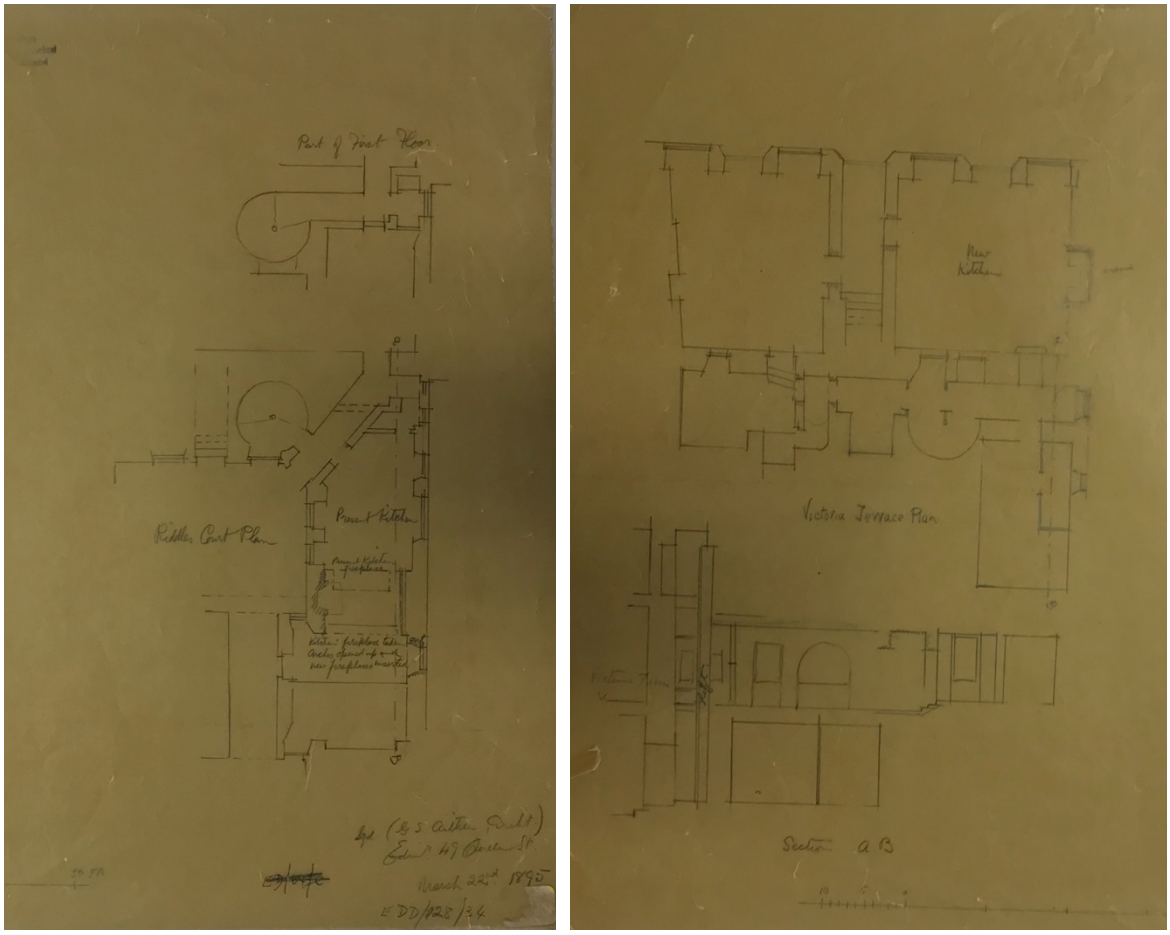

**3.54 Riddle's Close prima dell'intervento, Ordinance Survey Map 1876-77**

**3.55 Riddle's Court oggi, con l'incisione *Vivendo Discimus***

**3.56 Il soffitto intarsiato di Balie McMorran's House, oggi**



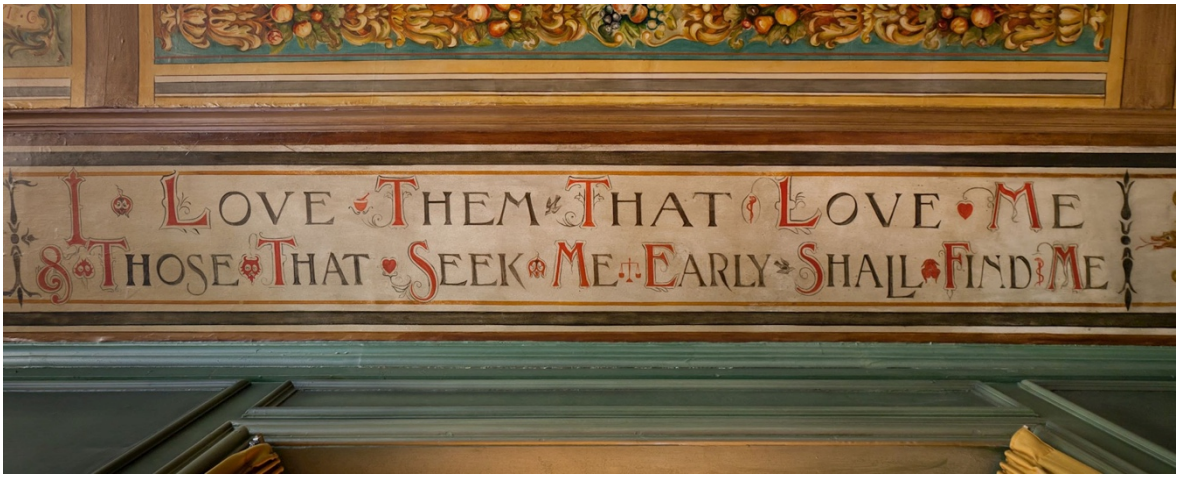

**3.57 Riddle's Court dopo l'intervento, *Ordinance Survey Map* 1905-06**




**3.58/59** ***Historic Environment of Scotland Archive*****, EDD 128/34**

In definitiva, il lavoro di Geddes in Riddle's Court, dal punto di vista materiale è consistito soprattutto nel demolire il fabbricato addossato all'edificio che divide le due corti, per ampliare lo spazio tra le facciate che compongono l'insieme edilizio, mantenendo però invariato l'edificio tardo-settecentesco su Lawnmarket. L'intervento ha avuto una duplice finalità: restituire condizioni accettabili di vita agli alloggi presenti in Riddle's Court ed ampliare il progetto di *University Hall*, aggiungendo nuove residenze studentesche nella Old Town della città. L'importanza di Riddle's Court, però, va ben oltre il lavoro di *conservative surgery* operato da Geddes e sta soprattutto nel valore simbolico che ha acquisito l'edificio. Questo luogo, oggi, è certamente quello più denso di memoria geddesiana di tutta la città, ancora più dell'*Outlook Tower* e di *Ramsay Garden*, due edifici che, in passato, hanno incarnato il pensiero e l'azione di Geddes. Qui, infatti, è nato, nel 2017, il *Patrick Geddes Centre for Learning*, all'interno di Riddle's Court. Le sale che compongono l'edificio sono state restaurate con grande cura: le decorazioni dei soffitti e la pietra antica che ne costituisce l'ossatura sono oggi visibili in un ottimo stato di conservazione ed aperte al pubblico, per ogni genere di eventi[88]. Il centro organizza periodicamente eventi culturali sulla storia della

[88] Le sale sono utilizzate anche per eventi privati e cerimonie, mentre le abitazioni ai piani superiori di Riddle's Court sono diventate costosissimi alloggi per turisti. Cfr. RIDDLE'S COURT, https://www.riddlescourt.org.uk; PATRICK GEDDES CENTRE FOR LEARNING, https://www.patrickgeddescentre.org.uk.




**3.60 Il soffitto intarsiato di Balie McMorran's House, oggi**

**3.61 Riddle's Court, oggi**

città e sulla figura di Geddes e rappresenta un ottimo esempio di riutilizzo delle architetture antiche della Old Town. La stessa corte ed il passaggio per accedervi dal Royal Mile sono allestiti con pannelli espositivi sulla storia dell'edificio e sulla figura di Geddes. A differenza di altri luoghi simbolo dell'opera di Geddes, come Wardrop's Court o l'*Outlook Tower*, dove non vi è più traccia del suo passaggio, a Riddle's Court si è positivamente trovato un modo per valorizzare la storia dell'edificio e, allo stesso tempo, per renderlo attrattivo ancora oggi. Si tratta di un esempio positivo di sfruttamento dell'enorme flusso turistico presente in città, mirato a condividere una conoscenza alla portata di tutti e, allo stesso tempo, ad essere sostenibile sotto il profilo economico. Nell'area di Lawnmarket, infatti, la storia delle trasformazioni operate da Geddes è leggibile solo tramite i pannelli espositivi all'interno di Riddle's Court, recentemente installati dal *Patrick Geddes Centre*. L'area, infatti, è soggetta ad una grande presenza di turisti, interessati per lo più ad altro genere di attrazioni che, spesso, finiscono per offuscare una storia che, dal punto di vista urbano ed architettonico, può dirsi certamente di grande interesse per il contesto britannico ed europeo.

**3.62 I pannelli espositivi che raccontano la storia dell'area e segnano l'ingresso al *Patrick Geddes Centre***

### 3.2.4 Ramsay Garden

Tra gli interventi che hanno maggiormente caratterizzato l'azione riformatrice di Geddes nella città di Edimburgo, la realizzazione del gruppo di edifici noto come Ramsay Garden è certamente quello più noto. L'insieme di residenze sorte su Castlehill, in quella porzione di Old Town tra la sua *Outlook Tower* ed il castello, ha rappresentato un intervento che, a differenza degli altri realizzati in quegli anni, ha fortemente modificato non solo l'insieme urbano che ha inglobato, ma l'intero *skyline* della Old Town. Ancora oggi, infatti, le nuove costruzioni realizzate dagli architetti Stewart Henbest Capper e Sidney Mitchell, sono elementi di primo piano della raffigurazione della città vecchia vista da Princes Street, in quanto sostanzialmente diversi dal contesto di edifici realizzati secondo la tradizione costruttiva della pietra facciavista ma, allo stesso tempo, in armonia con esso[89].

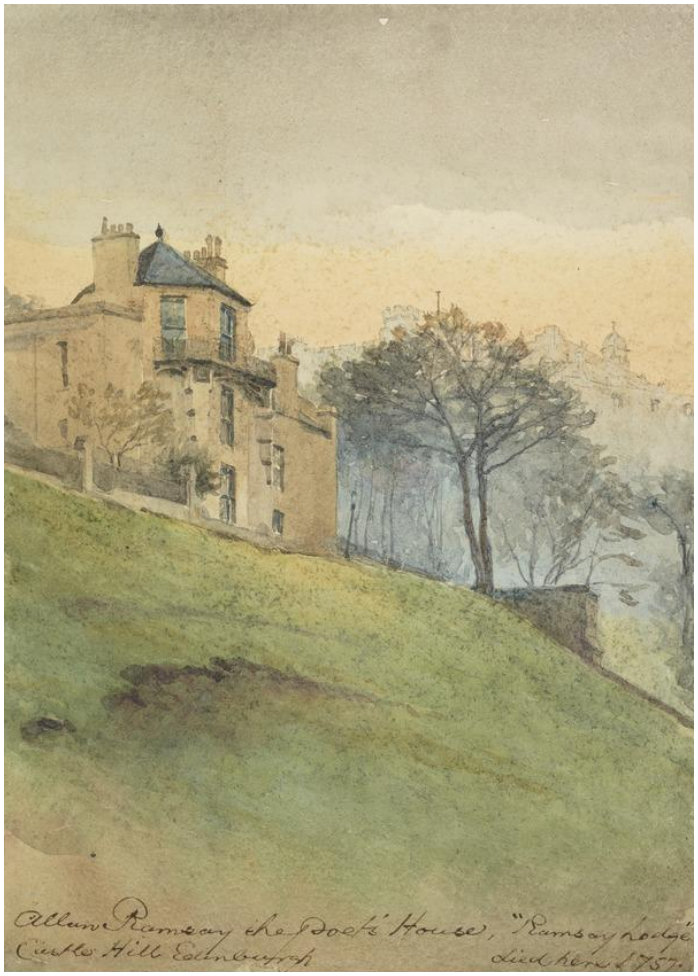
[89] Altri edifici nel corso dei decenni hanno modificato lo *skyline* della Old Town ma, in ogni caso, si è trattato di costruzioni che hanno mantenuto una certa continuità con la tradizione costruttiva in pietra e mattoni della città.

**3.63 Ramsay Garden visto da Princes Street, oggi**

**3.64 L'area di Ramsay Garden - *The Plan of the City and Castle of Edinburgh by William Edgar architect* – 1765 – *National Library of Scotland***

**3.65 L'area di Ramsay Garden - *Ordinance Survey Map* 1876-77**

**3.66 Grace Forbes, olio su tela, 1889 - *Historic Environment of Scotland* - DC 50619**




**3.67 - George Manson – acquerello, 1870s - *National Galleries of Scotland* - D2418**

L'acquisto da parte di Geddes dell'area su cui oggi sorge Ramsay Garden avvenne nel 1891, con il dichiarato intento di ampliare il nascente progetto di realizzare un insieme di residenze universitarie, già noto come *University Hall*[90]. Il sito era dominato dalla cosiddetta Ramsay Lodge, la casa del poeta Allan Ramsay (1686-1758), che aveva costruito in quell'area, negli anni '30 d el Settecento, una residenza di forma ottagonale, divenuta nota anche con il nome di *goospie house*. L'edificio fu poi modificato, nella forma in cui l'ha acquistato Geddes, solo dopo la scomparsa del poeta, negli anni '70, per opera del figlio di Ramsay, che ha ampliato il nucleo originario ed ha aggiunto a questo un secondo edificio, più alto e solo marginalmente alterato dagli interventi successivi[91]. In un documento d'archivio firmato da Sydney Mitchell, non datato ma probabilmente risalente al 1893, è raffigurato un primo rilievo della struttura nello stato in cui si trovava quando è passata sotto la gestione di Geddes. Come minuziosamente ricostruito da Robert Morris, l'edificio è stato trasformato a più riprese, con aggiunte e modifiche che si sono protratte nel tempo, anche e soprattutto per questioni di natura finanziaria.

[90] A testimoniare l'acquisto è una lettera, datata febbraio 1891, in cui John Kirkpatrick, professore di Storia e Diritto Costituzionale alla *University of Edinburgh*, si complimenta con Geddes e gli offre il suo pieno appoggio nella nascente impresa. Cfr. MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 108.

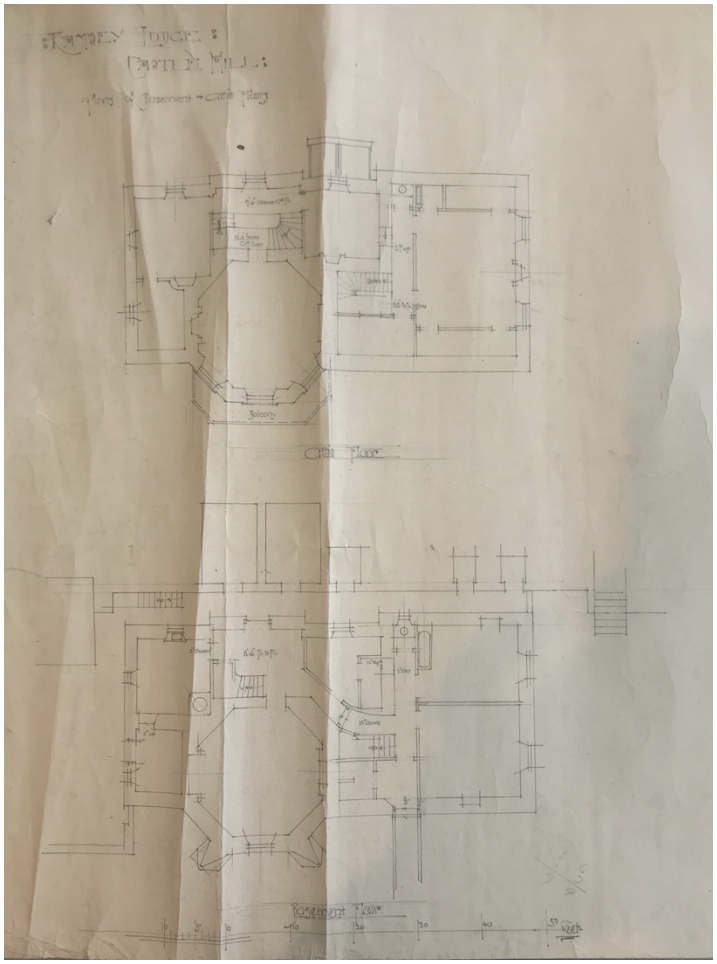
[91] La storia dell'edificio è abbastanza nota alla storiografia locale. Sebbene non vi siano carte storiche che mostrino il solo nucleo ottagonale prima delle aggiunte degli anni '70, le trasformazioni dell'edificio sono state oramai accertate dalla storiografia. In particolare, si veda: GIFFORD J., MCWILLIAM C., WALKER D., WILSON C., *Buildings of Scotland: Edinburgh*, Penguin, Harmondsworth 1984, pp. 191-192.

**3.68 – Ramsay Garden in fase di costruzione, intorno al 1894 – *University of Strathclyde Archive* – 22/1/512**

Il progetto si sarebbe dovuto realizzare grazie al finanziamento dei futuri abitanti ma l'idea dimostrò da subito una certa inattuabilità dal punto di vista economico, provocando a Geddes nuovi problemi economici che ne rallentarono la realizzazione[92]. Un primo intervento è datato 1892 e riguarda la realizzazione dell'edificio nell'angolo sud-ovest dell'area, costruito su progetto di Stewart Henbest Capper. Il progetto prevedeva la costruzione di un edificio a cinque piani, serviti da una scala circolare, ancora oggi visibile dall'area della *Esplanade* di Castlehill[93]. La particolarità di questo complesso edificio sta soprattutto nell'aver creato una connessione, prima non esistente, tra la quota di Castlehill e quella di Ramsay Garden, notevolmente più bassa e caratteristica di un'area che, spostandosi

[92] «*In 1890 he had acquired Ramsay Lodge and Ramsay Gardens; and a couple of years later began building a block of flats on the Castle Esplanade which were to be known as Ramsay Gardens, financing it from loans from the future purchasers of the flats. This did not work out altogether satisfactorily as Geddes had an altercation with one of his would-be purchasers. This left him with a burden of debt which became progressively more onerous over the next few years. However, despite these financial problems, Geddes moved with his family into one of the flats as Anna had had her second baby in 1891. His activities altered the famous skyline of Old Edinburgh as viewed from Princes Street in the New Town, but the romantic style of his new building blended well with the old. During this time the number of students housed in this area increased about fifteenfold, and the total population of the largest university hall rose from 10 to above 200*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 77-78).

[93] A differenza di altri edifici realizzati da Geddes, in collaborazione con Capper, Mitchell e gli altri architetti che hanno fatto parte del suo circolo intellettuale, l'edificio sud-ovest di Ramsay Garden, sebbene composto da ben sette appartamenti e da numerose stanze, appare, per la disposizione interna, sostanzialmente differente rispetto ad altre costruzioni, più votate alla condivisione degli spazi comuni. I disegni approvati per il progetto di Mitchell sono stati pubblicati da Robert Morris, accompagnati da dettagliate descrizioni del processo di approvazione dei lavori dell'intero complesso edilizio e da una minuziosa descrizione della suddivisione degli ambienti interni. Pertanto, per tali aspetti si rimanda a: MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit.

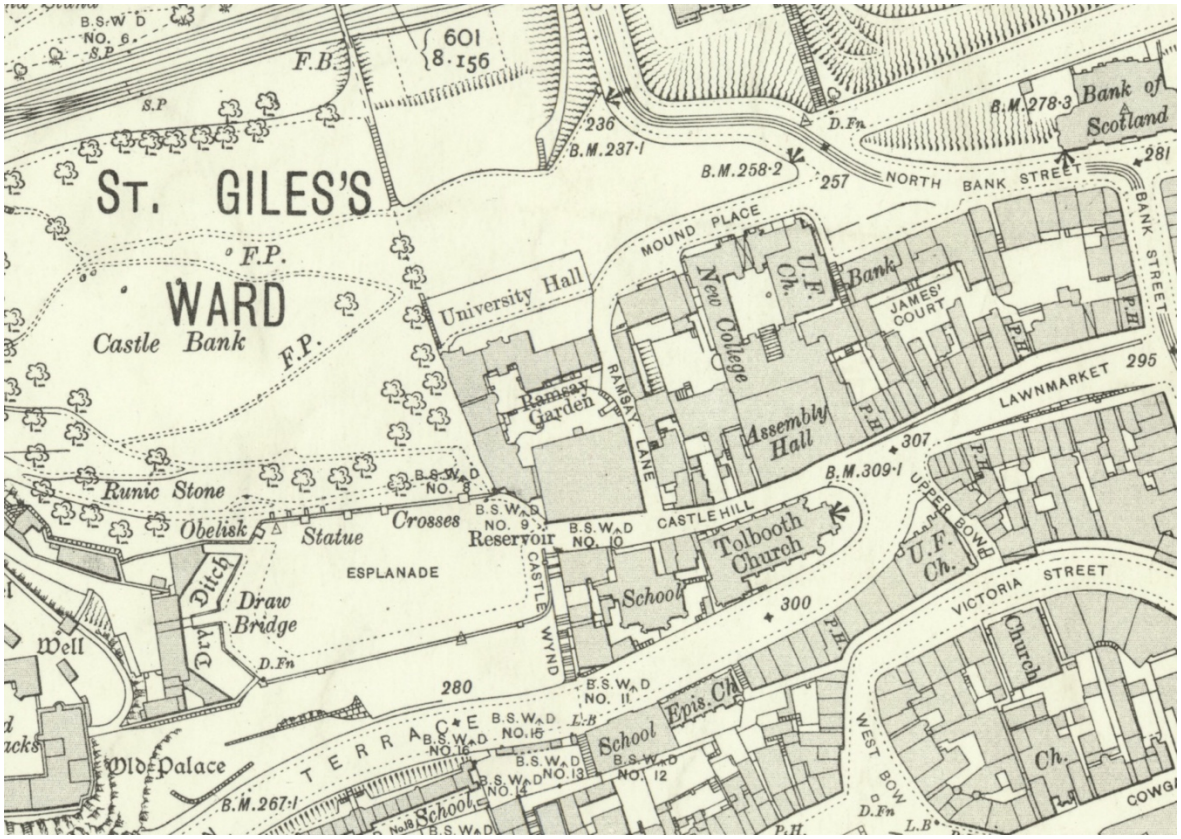


**3.69** ***Historic Environment of Scotland*** **- SMW 1890/42/1**

dal castello ai giardini di Pinces Street, segna un notevole salto di quota. Questo primo edificio fu completato nel 1894 e la sua inaugurazione fu celebrata da Geddes con un vero e proprio rituale iniziatico, finalizzato ad esaltare la funzione di residenza studentesca a cui era parzialmente destinato l'edificio[94]. Una seconda fase della costruzione di Ramsay Garden cominciò nei primi mesi del 1893, quando Geddes, a causa della perenne mancanza di fondi a cui le sue imprese dovevano far fronte, coinvolse Francis Grant Ogilvie (1858-1930) nella realizzazione dell'edificio che fiancheggia quello precedentemente eretto, a sud di quest'ultimo[95]. L'edificio, realizzato con i fondi stanziati da Ogilvie su un terreno non da lui acquistato, si componeva di residenze realizzate per classi sociali di medio e alto livello e fu realizzato sempre su progetto di Capper. L'accordo tra i due si basava su alcune condizioni, dettate dallo stesso Geddes e poste in cambio della concessione del suolo su cui sorgeva l'immobile, la cui proprietà, ovviamente, spettava a Ogilvie. Tra queste, oltre ad una serie di

[94] La celebrazione, con il passaggio della torcia della conoscenza, come evidenziato da Welter, rappresenta un rimando ad un'altra sua celebre invenzione, il *Masque of Learning*: «*The completion of the first part of the project in 1894 was celebrated with an opening ceremony conducted by Blackie. Part of the event was a "ceremonial of the torch," a symbolic presentation of a lighted torch by one of the youngest residents of Ramsay Garden, Geddes's daughter Norah, to the oldest participant in the event, Professor Blackie. He in turn passed the torch on to the youngest member of the student community in the hall of residence, who placed it above the courtyard of Ramsay Garden, thus ending the symbolic circle of life from young to old to young. Geddes lit a torch not only for a single house but also for a city, for example during the final scene of his Masque of Ancient and Modern Learning, the pageant through the history of civilization and education that he performed in Edinburgh for the first time in 1912 and later repeated in London*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 223).

[95] Francis Grant Ogilvie è stato un educatore ed intellettuale scozzese, impegnato, insieme a Geddes, nel settore dell'educazione e della pedagogia. Al momento del suo coinvolgimento nella realizzazione di Ramsay Garden, Ogilvie era direttore dell'Heriot-Watt College (aveva collaborato con Geddes a diverse iniziative nel campo dell'educazione secondaria), e successivamente direttore del *Museum of Science and Art*.

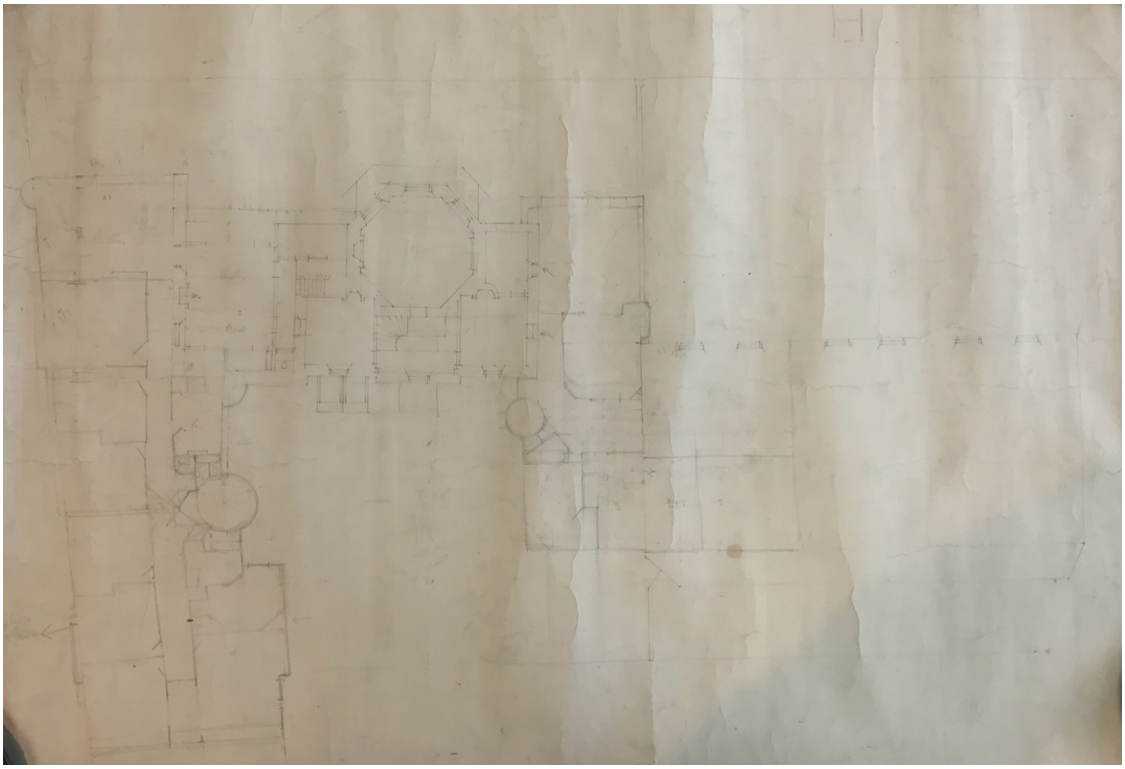



**3.70 Ramsay Garden completamente realizzato - *Ordinance Survey Map 1906***

imposizioni dal punto di vista volumetrico e formale, vi era anche l'obbligo, in caso di volontà di vendere, di concedere diritto di prelazione, ad un prezzo concordato, a Geddes e alla sua *University Hall*, per evitare che il progetto residenziale, impostato secondo canoni di ben precisi, naufragasse. Inoltre, eventuali nuovi proprietari, avrebbero dovuto accettare di far parte di un *Board of Proprietors* che distribuiva in maniera equa il peso decisionale tra gli abitanti, in base al valore delle unità immobiliari, e si prendeva minuziosamente cura del mantenimento degli edifici e degli spazi verdi[96]. Tutti i proprietari si sarebbero così impegnati a non mutare l'aspetto delle architetture e, allo stesso tempo, a non cambiare la destinazione d'uso, che doveva essere sempre di tipo residenziale, ospitando studenti, persone comuni o case-studio per artisti ed artigiani[97].

[96] Tra i vari compiti del *Board* vi era, ad esempio, assicurarsi che fossero rispettate regole comuni che riguardavano anche l'estetica degli edifici: «*no proprietor shall be entitled to alter the exterior of his building or buildings or extend same beyond the limits shewn on said block plan and on the elevations applicable thereto without the approval and sanction of the Board*». Il *Board* aveva anche il potere di: «*to pay such salary to the Secretary and Treasurer to employ such Gardeners or other workmen or servants caretakers cleaners as they think necessary to maintain the gardens, paths, roads and pavement in proper and orderly condition to purchase whatever plants gravel and other materials and appliances may be necessary*». Il testo del contratto tra Geddes e Ogilvie, in cui sono esplicitati anche i compiti del *Board* è citato in MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 112.

[97] «*(Buildings) shall not be used for any other purposes than those of dwelling houses or studios including the residential scientific educational and public operations of University Hall or other similar and kindred purposes and objects and shall not be used for purposes of trade or manufacture*



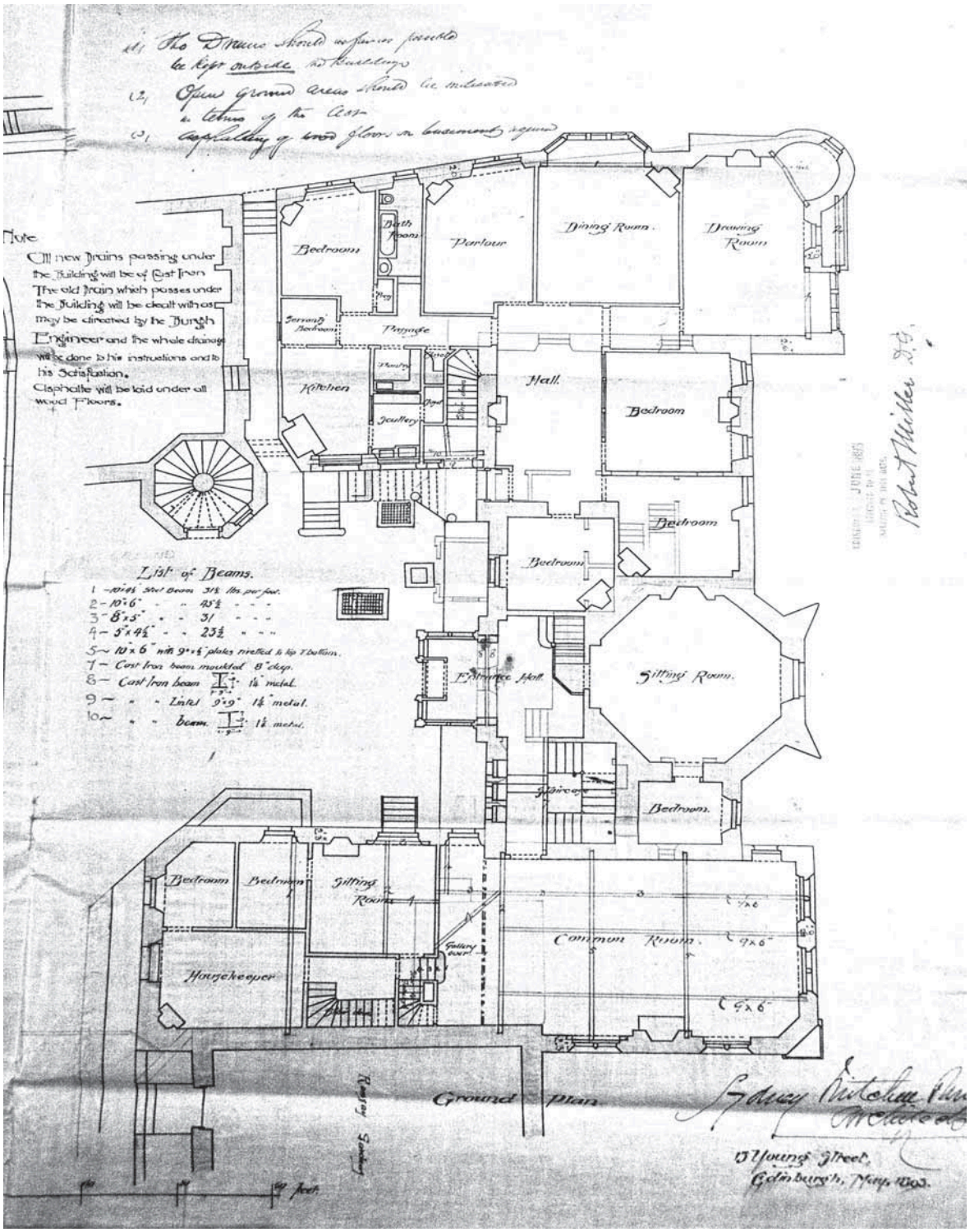
**3.71** ***Historic Environment of Scotland*** **- SMW 1890/42/1/2**

Per una terza fase della costruzione di Ramsay Garden, Geddes coinvolse l'architetto Sydney Mitchell, con cui aveva oramai stretto ottimi rapporti e verso cui aveva maturato una certa stima, particolarmente dopo la realizzazione della *Old Edinburgh Street*. I suoi progetti sono datati 1893 e 1894 e, questa volta, coinvolgono l'area già precedentemente edificata da Allan Ramsay e da suo figlio. In questo caso, quindi, non si tratta semplicemente di realizzare un'architettura *ex novo*, come nei due casi precedenti affidati a Capper, ma di dialogare con una preesistenza che si è intenzionati a conservare. Forse anche per questo Geddes decise di affidare il progetto a Mitchell che, tra gli architetti cittadini, era quello che maggiormente aveva dimostrato interesse verso la storia dell'architettura locale e aveva dato prova di riuscire ad interpretare le esigenze della contemporaneità ponendosi in continuità con la tradizione vernacolare del passato[98]. I due edifici preesistenti non furono demoliti ma inglobati nel progetto di Mitchell, che riuscì a dare una certa unità estetica al fronte nord del complesso, raccordando le due unità settecentesche in un unico complesso residenziale. Sul retro di quello stesso disegno in cui Mitchell rilevava Ramsay Lodge, è schizzato il progetto del nuovo Ramsay Garden, con l'aggiunta degli edifici poi realizzati intorno a quelli esistenti. Da tale disegno si può intuire l'esatta posizione e dimensione delle preesistenze ed in particolare dell'edificio noto come Ramsay Terrace, staccato da Ramsay Lodge, solo

*of any kind and in particular no shops or warehouses shall be allowed in any of the buildings*» (citato in MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 112).

[98] Oltre alla già citata *Old Edinburgh Street*, di cui si tratta più approfonditamente nel paragrafo seguente, Mitchell si era occupato anche della realizzazione di Well Court, edificio realizzato per John Findlay, proprietario del quotidiano *The Scotsman*, totalmente ispirato ad un modello di vita che rimanda ad un'epoca preindustriale.

accennato sui disegni ufficiali del progetto. Di questo edificio, infatti, Mitchell opera un *restyling*, riprendendo il tema della facciata tripartita e delle *bow windows* collegate verticalmente tra loro, come si evince da una foto storica scattata durante i lavori di modifica di Ramsay Lodge.




**3.72 Progetto di Sydney Mitchell, 1893 – in MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit.**

**3.73 Ramsay Garden, oggi**

I nuovi edifici, anche in questo caso, ospitavano comode e spaziose abitazioni per classi medie e residenze studentesche che potevano vantare un gran numero di *facilities*, ben al di sopra dei comuni alloggi cittadini. Il giardino interno alla corte, ancora oggi esistente, fu riaperto, demolendo il muro che lo separava dalla città e creando un piccolo polmone verde su Castlehill. Inoltre, la vista che si poteva godere da Castlehill sui giardini di Princes Street e sulla New Town rappresentò un valore aggiunto per la realizzazione e la locazione degli immobili. Come evidenziato da Robert Morris, infatti, la costruzione di Ramsay Garden può essere interpretata anche come una dimostrazione pratica di cosa possa essere realizzato partendo da obiettivi che riguardano l'interesse comune ma pur restando all'interno del mercato, agendo cioè per modificare il sistema dal suo interno e non tentando di scardinarlo dall'esterno[99]:

> «*Ramsay Garden was a major achievement. It was a coherent and disciplined development in an area which had the potential for chaos. Geddes produced a high quality environment, aesthetically pleasing, designed by some of the top architects in Edinburgh. He not only responded to the expanding market for student accommodation but also to the built environment needs of a middle*

[99] Secondo Morris, infatti, Ramsay Garden è un esempio del fatto che, a differenza di quanto si sia sempre detto, Geddes non fosse «*irresponsible*» o «*unrealistic*» (MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 114).

*class elite. There were servants' rooms, bathrooms and water closets, attention to drainage, gas fires and electricity, and, as his loan application pointed out 'the view' with the trees, flowers and grass of Princes Street Gardens. Ramsay Garden showed a concern for the aesthetic and for the development of university education*»[100].

FIG. 6.—Detail of reconstruction in Old Edinburgh. Garden entrance before improvement.

FIG. 7.—The same entrance, showing effect of lowering and balustrading wall, and exposing staircase with shrubbery above. A simple example of detail of formal gardening applicable to varying levels.

**3.74 Ramsay Garden prima e dopo come rappresentato da Geddes nel suo *The Civic Survey of Edinburgh***

Pertanto, l'idea di Geddes era di creare nella Old Town un vero e proprio motore intellettuale della città e, a differenza della *Edinburgh Social Union*, il suo obiettivo non era solo favorire le classi più povere ma, al contrario, riuscire a riportare anche le classi medie e gli intellettuali nel cuore della città, per trasformare l'area di Lawnmarket in un centro culturale[101]. A tale scopo sono rivolte le restrizioni imposte a Ogilvie e a tutti gli altri abitanti di Ramsay Garden che, non a caso, furono scelti tra professori, artisti e personalità di spicco della classe intellettuale cittadina. Anche gli interni furono curati in maniera particolare e, come per Riddle's Court, decorati con immagini dal forte valore simbolico, secondo la tradizione *Arts & Craft*. La maggior parte dei dipinti e degli affreschi furono affidati a Charles Hodge Mackie (1862-1920) e a John Duncan (1866-1945), pittori di forte ispirazione francese, vicini a Geddes e alle sue *Summer School*, incaricati di realizzare immagini che

[100] MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 117

[101] Così scrive a tal proposito Robert Morris: «*There was little here to benefit the poor and working class population of Edinburgh. In fact, the associated development of Riddles Court pushed the Mechanics Library and a number of labouring families out of the area. This was quite different from the Edinburgh Social Union strategy which ensured improved housing for selected working class families. The Geddes strategy was one which a later century would call 'gentrification'. He succeeded in bringing a select group of middle class families back into the old centre of Edinburgh but with little evidence of restorative relationships with the poorer population round about. His aim was to create a cultural quarter in one of Edinburgh's most prominent locations*» (MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 117).

**3.75 John Duncan, *Michael Scot*, 1895-96, pannello murario nella *Common Room* in Ramsay Lodge in FOWLE F., THOMSON B. (a cura di), *Patrick Geddes: the French connection*, cit., p. 23**

avessero anche scopo educativo[102]. La figlia di Geddes, Norah, che ha vissuto in Ramsay Garden anche dopo la scomparsa del padre, ha raccontato dettagliatamente le decorazioni presenti negli edifici e nel loro appartamento, al terzo piano del numero 14 di Ramsay Garden, sul lato che guarda verso il castello[103]. I simbolismi, però, non sono presenti solo all'interno degli edifici ma anche all'esterno e non sempre semplici da decifrare. Sulla porta d'ingresso dell'edificio in cui viveva lo stesso Geddes è inciso sulla pietra il suo celebro motto *Vivendo Discimus*, insieme alla locuzione latina *Pax Intrantibus, Salus Exeuntibus* (pace a chi entra, salute a chi parte). Numerosi sono anche i rimandi, sotto forma di sculture, a strani animali, la cui interp retazione ha diviso gli storici: tra questi vi è un misterioso gatto, posto sulla cima di Ramsay Lodge, che, da più di cento anni ormai, osserva la New Town da uno dei punti di vista più affascinanti della Old Town[104].

In conclusione, la costruzione di Ramsay Garden rappresenta forse, tra gli interventi geddesiani, l'esempio più noto di rigenerazione nella Old Town, anche per il carattere

[102] Lo stesso Geddes diede un'interpretazione delle pitture presenti nella *Common Room* di Ramsay Lodge. Cfr. GEDDES P., THOMSON A. J., DUNCAN J., *University Hall: Interpretation of the pictures in the common room of Ramsay Lodge*, Joseph Leighton, Edinburgh 1928. Sul circolo di artisti che gravitava intorno a Geddes si veda: WILLSDON C. A. P., *Mural painting in Britain 1840-1940: image and meaning*, Oxford University Press, Oxford 2000; FOWLE F., THOMSON B. (a cura di), *Patrick Geddes: the French connection*, cit., MACDONALD M., *Celticism and Internationalism in the circle of Patrick Geddes*, cit.

[103] «*My parents' bedroom was spacious and beautiful. Along one wall and over the fireplace were frescoes by Charles Mackie. The long wall showed a series of country scenes arranged in sequence according to season and time of day... Their double bed was sumptuously carved to illustrate the theme of 'My heart, my heart is like a singing bird', Christina Rossetti's love song. Two dissimilar doves carved in the round faced each other from the ends, and a peacock in relief adorned the head of the bed*» (citato in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 123). Il racconto continua citando altre illustrazioni presenti in diverse stanze ed appartamenti realizzate da Mackie, Duncan e da Mary Hill Burton (1857-1900).

[104] Non si sa molto sull'origine e il significato di questa scultura che, dalla punta più alta dell'edificio, osserva verso il basso, quasi come se fosse un guardiano. Secondo alcune voci tramandatesi nel tempo e forse originate da un racconto di Norah Geddes, il gatto pare dovesse avere un significato esoterico con rimandi demoniaci. Un bellissimo brano, scritto da Robert Morris, è articolato come se fosse il gatto stesso a scrivere e a raccontare della sua sconosciuta origine. Cfr. BOWERS R., *Professor Patrick Geddes and the Edinburgh Roof Cat* in «Queen's Quarterly», vol. 120, n. 1, 2013, pp. 118-129.

**3.76 Charles H. Mackie, *Spring, Felling Trees* (sinistra), *Winter, Raking Leaves* (destra), 1893, *Geddes' Apartment* in Ramsay Garden, in FOWLE F., THOMSON B. (a cura di), *Patrick Geddes: the French connection*, cit., p. 57**

iconico che le costruzioni hanno assunto, grazie alla loro strategica posizione[105]. Dal punto di vista della conservazione del patrimonio è interessante notare la scelta di conservare Ramsay Lodge, connessa sia al suo valore storico che ad uno simbolico, ossia a quel concetto di *genius loci* che lega un edificio o una porzione di città ad una tradizione culturale che può essere originata anche da una figura illustre, come accaduto per la scelta del luogo in cui ricostruire Crosby Hall, a Londra, di cui si tratta nel paragrafo successivo. Ma la conservazione dell'esistente ha anche un valore economico: dal punto di vista etico e filosofico, legato cioè all'accezione ruskiniana e all'evoluzionismo geddesiano, ma anche da quello pratico ed utilitaristico, finalizzato cioè a non demolire edifici che sono ancora utilizzabili. Si tratta di un approccio conservativo sotto ogni punt o di vista, anche sotto quello dello spreco di risorse, inglobando così concetti di sostenibilità ambientale ed economica tipici del nostro tempo[106]. La storia di Ramsay Garden è perfettamente in linea

[105] «*Geddes's most spectacular building achievement, and the most prominent Scotch Old Town' project in general, was the Ramsay Gardens university apartment development overlooking the Castle Esplanade, where he commissioned Henbest Capper (from 1892) and Sydney Mitchell (1893) to enlarge modest existing buildings into a lofty, turreted outcrop, adapting the dramatic style of Well Court in harling with stone dressing. In 1894, Geddes described Ramsay Garden as 'not indeed, happily, a New, but a renewed Old Town'*» (GLENDINNING M., MACKECHNIE A., *Scotch Baronial. Architecture and National Identity in Scotland*, cit., p. 224).

[106] «*This scheme is not one of collegiate development 'independently of the existing city and by replacement of its buildings, as in older collegiate systems. On the contrary, it seeks (on grounds*

con il percorso intellettuale di Geddes ed è certamente un buon esempio di tutte le sue convinzioni, perfino del suo evoluzionismo. In questo insieme di edifici, infatti, sono racchiusi simbolicamente tanti punti fondamentali della sua azione e delle sue idee: vi è la continuità del passato con il presente, nella conservazione di Ramsay Lodge all'interno di nuovi edifici, vi è la volontà di ridare vita alla città antica tramite le istituzioni culturali e la volontà di riportare a vivere in quegli edifici tutte le classi sociali, vi è la convinzione della necessità di avere spazi verdi aperti alla cittadinanza, vi sono le rappresentazioni simboliche che fanno delle architetture e della città una macchina per l'apprendimento della scienza civica e vi è espresso il coraggio, tipico dell'esperienza geddesiana, di portare avanti un'impresa economicamente non facile. Tutto questo può essere letto, appunto, come un paradigma dell'evoluzionismo geddesiano declinato sotto forma architettonica[107].

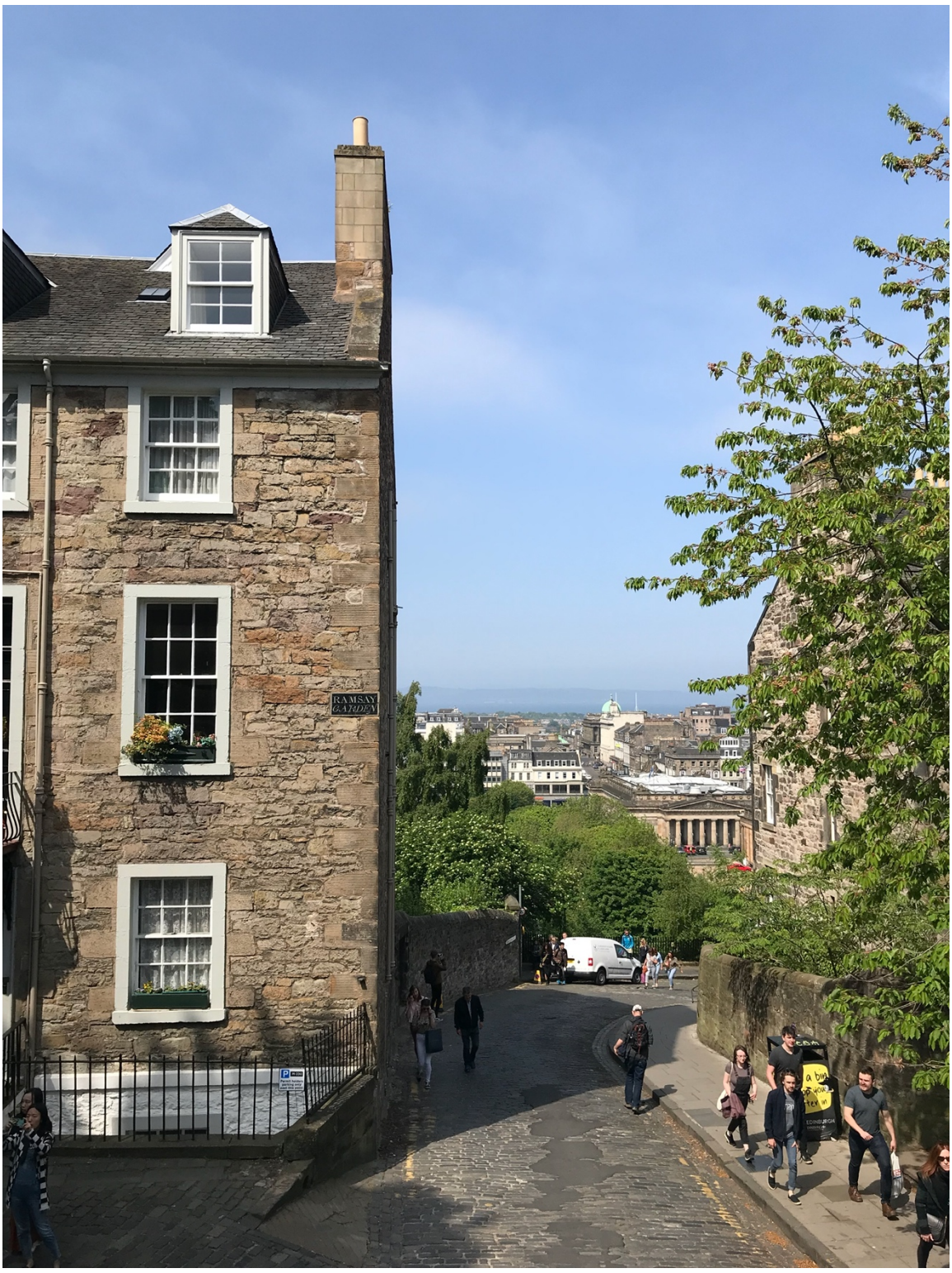
**3.77 La targa commemorativa in Ramsay Garden**

*alike economic and historic) to conserve and incorporate existing buildings, and is at once conservative as regards Town and constructive as regards Gown. It carries on the preservation and repair of ancient buildings (see Riddle's Court, etc.), and the incorporation and adaptation of historic houses (Allan Ramsay's Lodge, Ramsay Garden, etc.)*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 540).

[107] «*The story of Ramsay Garden in the 1890s was a complex one. It certainly was not the story of a lone pioneer against an uncaring city. Nor was it the story of the man of ideas who started things and walked away. It was the story of a man responding to the powerful and disturbing ideas of Darwin and Ruskin. Any concern for class relationships and working class welfare was part of a larger concern for the direction of human evolution. Ramsay Garden represented the aesthetic and intellectual stimulus that would ensure positive evolution*» (MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'*, cit., p. 124).

**3.78 Il gatto di Ramsay Garden che guarda verso Princes Street, oggi**

**3.79 Ramsay Garden, oggi**




**3.80 Ramsay Garden, oggi**

### 3.3 *Beyond Edinburgh*: l'impegno per la conservazione di Crosby Hall a Londra e della *Rue des Nations* a Parigi

Prima ancora di sperimentare la *conservative surgery* in India, il patrimonio architettonico e la sua conservazione sono stati elementi centrali dell'attività di Geddes anche in contesti diversi da quello della città di Edimburgo. Contemporaneamente ed ancor prima dell'inizio dell'attività di riqualificazione urbana della Old Town, in diverse occasioni Geddes ha attuato praticamente le sue convinzioni sul patrimonio architettonico, soprattutto in funzione di una fruizione volta a realizzare un uso pedagogico degli edifici e dei tessuti urbani antichi. In tutti i casi in cui Geddes ha lavorato attivamente per salvare edifici storici o, come vedremo, allestimenti espositivi che rimandavano alle culture delle nazioni e dei popoli, lo ha fatto con il fine di preservare testimonianze materiali dell'evoluzione storica delle città che servissero a rappresentare un concreto esempio di quelle convinzioni in campo urbano manifestate nella sua *Cities and Town Planning Exhibition*. Come evidenziato in precedenza, Geddes era convinto che la storia delle città avesse un suo filo conduttore di cui era necessario operare una narrazione ampia per il cittadino, che comprendesse non solo la cittadella medioevale, oramai consacrata dal pensiero romantico come massimo esempio della civiltà occidentale, ma tutte le epoche e gli stili, a partire da quelli dell'antica Roma, a cui, non a caso, era dedicato ampio spazio nei suoi allestimenti didattici[108]. Per questo scopo, ancor prima che per la tutela della materia antica che costituiva gli edifici, Geddes si è battuto per la conservazione, ad esempio, di Crosby Hall a Londra e di *Rues des Nations* a Parigi, realizzata per la *Exposition Universelle* nel 1900. Si tratta di esempi, simili tra loro, che manifestano un approccio conservatore di Geddes in cui il tema dell'autenticità della materia è totalmente assente ma in cui entrano in gioco valori diversi e di più ampio respiro, legati molto di più al significato dell'opera rispetto al suo significante. Proprio in questi casi, più che nella conservazione delle architetture indiane e nelle campagne per la Old Town di Edimburgo, viene fuori emblematicamente il predominio dello scopo sociale su quello storico-artistico nell'azione e nel pensiero geddesiani. Si potrebbe parlare, forse più propriamente, non di una prevalenza per l'uno o per l'altro obiettivo ma di una compenetrazione dei due, in quanto il perseguimento del fine sociale passa attraverso le istanze storiche ed estetiche, pur utilizzando queste in maniera strumentale, accettando di tralasciare questioni centrali come l'autenticità materica dei manufatti o la distinguibilità delle aggiunte. Il significato dell'opera, sia essa un singolo manufatto o un intero insieme urbano, detiene un'importanza maggiore del suo stesso significante, che può essere così smontato e rimontato, alterato o rinnovato, allo scopo di mantenerne inviolato il significato

[108] Nell'archivio della *University of Strathclyde*, sono conservati diversi elementi appartenuti alla nuova *Cities and Town Planning Exhibition*, ricostruita dopo la distruzione del 1914. Tra questi vi sono tante immagini, guide ed altri oggetti educativi che riguardano l'architettura classica ed anche la città di Pompei. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 22/1/1481; T-GED 22/1/1482; T-GED 22/1/1483.

e di dare a questo la possibilità di esprimere al massimo la propria funzione sociale[109]. Tale approccio ha un senso fortemente politico, volto cioè ad agire sulla *polis*, nella sua forma e nel suo contenuto e sarà poi successivamente ripreso nel dibattito architettonico in Europa, soprattutto a partire dagli anni Settanta[110]. Ad esempio, così scrive Renato De Fusco a proposito della funzione sociologica dell'arte e della influenza che tale funzione può esercitare sulla comunità in favore delle istanze conservative:

> «Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che la funzione sociologica dell'arte – parola che spesso si evita nel dibattito sull'ambiente antico in omaggio ad un meccanico efficientismo "pratico" e per mascherare aspetti di cattiva coscienza intellettuale – costituisce il principale punto di forza per la salvaguardia dell'ambiente antico. Ma sarà tale se la cultura dei «tecnici» sarà in grado di porre in evidenza i "significati" immanenti e soprattutto quelli associativi di tali centri traducendoli in valori-interessi per tutti. In assenza di queste componenti "eteronome", nessun bizantinismo critico riuscirà a persuadere la maggioranza che le antiche strutture vanno tutelate per i soli valori formali. Ci sembra perfettamente comprensibile che, date le endemiche condizioni di incuria in cui è tenuto, assai spesso artatamente, l'ambiente antico, questo nella convinzione popolare s'identifichi con il vecchio; che le antiche strutture lasciate a se stesse, indizino, attraverso l'inefficienza della classe dirigente, uno stato di indigenza economica e di mancata iniziativa»[111].

---

[109] Le parole "significato" e "significante", sono qui usate nell'accezione che ne ha dato la filosofia e la linguistica strutturalista saussariana e che sono state poi riprese da Renato De Fusco nella critica architettonica. Nella definizione di "progettazione" per l'Enciclopedia Treccani, De Fusco così riassume quanto scritto in precedenza: «abbiamo proposto di definire segno architettonico l'unità minima dotata di spazio interno, ossia un invaso, che abbiamo chiamato "significato", il cui "significante" (per usare la nota dicotomia saussuriana) è dato dall'involucro murario che definisce e conforma l'invaso suddetto» (DE FUSCO R., *Progettazione* in *Enciclopedia del Novecento (1980)*, http://www.treccani.it/enciclopedia/progettazione_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/). Per una definizione più ampia si veda il capitolo *«Significato» e significanti* del suo *Segni, storia e progetto dell'architettura* in cui l'autore opera una vera e propria trasposizione architettonica delle teorie linguistiche di Ferdinand de Saussure: DE FUSCO R., *Segni, storia e progetto dell'architettura*, Laterza, Roma e Bari 1973, ed. 1978, pp. 91-103.

[110] Sul valore politico delle azioni e del pensiero di Geddes, mai propriamente esplicitato in forma chiara ma più volte espresso nelle azioni e nei contributi scientifici, si veda: MAZZA L., *Geddes 'politico': vision, survey, cityzenship* in «Territorio», vol. 45, n. 2, 2008, pp. 1-8.

[111] DE FUSCO R., *Il «significato» dei centri antichi* in DE ROSA L. (a cura di), *Costruire ed abitare: aspetti, problemi, prospettive*, Credito fondiario, Roma 1973, vol. I, pp. 191-192. Il dibattito degli anni Settanta in Italia sul futuro dei centri storici è un chiaro esempio della *longue durée* della dicotomia tra valori sociali e valori storico-artistici del patrimonio architettonico. A tale dibattito presero parte le figure più importanti della storia e della critica architettonica del tempo, intrecciando questioni molto complesse e differenti tra loro, tra cui quelle pratiche del fabbisogno abitativo e della ricostruzione post-bellica, e quelle di natura più teorica come il valore delle stratificazioni storiche nella vita quotidiana dei cittadini. Non a caso, quindi, il documento conclusivo del VI Convegno-Congresso dell'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici (ANCSA) del 1971 fece proprie le istanze politiche del tempo, avvicinandole proprio alla questione della conservazione a scala urbana: «Gli insediamenti antichi, costruiti dalle collettività per ospitarvi le proprie attività, sono un vero e proprio prodotto sociale, un patrimonio collettivo; sono la forma più concreta della cultura

L'approccio geddesiano, dunque, se da un lato si dimostra poco incline alle questioni metodologiche e sostanzialmente arretrato rispetto al dibattito già in corso su alcuni dei nascenti principi del restauro architettonico, dall'altro è molto avanzato sulle ragioni sociali della conservazione e sull'utilità del patrimonio nell'economia umana. Per Geddes, però, a differenza di quanto talvolta accaduto nell'evoluzione della disciplina del restauro, le ragioni della storia e dell'arte e quelle sociali e politiche non sono contrapposte e non è apertamente dichiarata una dicotomia tra esse. Più semplicemente, in una scala di priorità, quella dell'utilità sociale e pedagogica del bene architettonico e dell'insieme urbano è la ragione che occupa il gradino più alto e, pertanto, domina e in parte contiene tutte le altre esigenze conservative. Pertanto, la conservazione architettonica, così come intesa da Geddes, non fa riferimento solo ad elementi di valore storico-artistico, come gli antichi nuclei urbani, ma è un concetto più ampio, che arriva a toccare anche oggetti di recente fattura, come nei casi di *Rues des Nations* di Parigi e della *Old Edinburgh Street*. Le ragioni della conservazione legate a questioni di natura storica ed estetica sono contemperate ad un'istanza sociale, che amplia il concetto stesso di patrimonio ad elementi la cui componente socio-pedagogica,

---

della comunità, che in questa forma si riconosce. Difendere tale patrimonio sociale significa difendere l'autonomia delle attività che in esso si svolgono ed a misura delle quali questa parte di città è stata costruita; significa difenderlo contro quelle attività più remunerative, più competitive e potenti che dominano il mercato capitalistico ed attentano alla cultura della collettività, comprandola, rendendola oggetto di consumo e di mercato, distruggendola. […] Sembra evidente dover ancorare una nuova politica per i centri storici a quelle forze che hanno per obiettivo una trasformazione politica e sociale del paese. Emerge infatti la peculiarità di una politica capace di inserirsi in una più vasta problematica sociale e quindi di reinserire questi insediamenti nella storia, nei suoi conflitti di interesse e nelle sue tensioni sociali» (documento conclusivo del VI Convegno-Congresso dell'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici del 1971, citato in BONELLI R., *Un nuovo pericolo per i centri storici* in «Restauro», n. 6, Marzo-Aprile 1973, p. 48). In quegli stessi anni, infatti, anche grazie al contributo di studiosi come Roberto Pane, Renato Bonelli, Roberto Di Stefano, Renato De Fusco, andò sviluppandosi una vera e propria coscienza sociale del centro storico che diede una forma non più meramente estetizzante alle battaglie per la tutela. In ciò si sente la lontana eco del pensiero ruskiniano che, proprio in quegli anni, stava trovando una nuova fortuna in Italia, in particolare grazie al lavoro di rielaborazione e di traduzione di Roberto Di Stefano e alle aperture alle teorie morrisiane di Roberto Pane che traghettarono nella scuola napoletana il pensiero romantico britannico, generando una nuova concezione economica e valoriale del patrimonio che fece da parziale ispirazione anche per il complesso e multidisciplinare studio sul centro antico di Napoli del 1971, coordinato dallo stesso Pane, ed in particolare per il contributo di Carlo Forte. Cfr. DI STEFANO R., *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro,* cit., PANE R. (a cura di), CINALLI L., D'ANGELO G., DI STEFANO R., FORTE C., CASIELLO S., FIENGO G., SANTORO L., *Il centro antico di Napoli: restauro urbanistico e piano di intervento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971; FORTE C., *L'aspetto economico del problema dei centri storici* in «Restauro», n. 7, 1973, pp. 5-76; DI STEFANO R., *Il recupero dei valori*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979. Per un più generale approfondimento sull'evoluzione del concetto di restauro urbano in Italia con esempi di casi emblematici si veda: GIAMBRUNO M. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Città Studi, Torino 2007. Per uno sguardo sulla critica sociologica in architettura, originata proprio da Ruskin e Morris e passata anche per Geddes, si veda il capitolo cinque di: DE FUSCO R., *L'idea di architettura. Storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico*, Etas Libri, Milano 1968, ed. 1979, pp. 149-209.

ancor prima di quella storico-artistica, determina il riconoscimento dell'opera e il conseguente imperativo etico di una sua trasmissione al futuro tramite un'azione che, in questo caso, punta alla massima permanenza del significato dell'opera stessa, ancor prima che della sua consistenza fisica. In tal senso, potremmo affermare che Geddes abbia operato per una conservazione dell'anima sociale e culturale dell'architettura e dei luoghi in cui questa sorge, ancor prima che per la tutela della sua integrità fisica.

### 3.3.1 «*A new link between Chelsea Past and Chelsea Possible*»: la conservazione *extra situ* di Crosby Hall a Chelsea

Sebbene non si possa parlare di una vera e propria operazione di conservazione di un manufatto architettonico, il caso di Crosby Hall rappresenta un efficace esempio dell'approccio di Geddes al patrimonio costruito, particolarmente in rapporto alla necessità di fondere esigenze di tutela, che esulano dalla conservazione delle sole pietre, con quelle utilitaristiche che riguardano l'uso del manufatto e dei suoli edificatori. In questo caso, infatti, si tratta di un'operazione di smontaggio e rimontaggio di un edificio storico, ritenuto di particolare importanza e, pertanto, conservato *extra situ*, anche grazie all'impegno civico messo in campo da Geddes. Crosby Hall è un edificio cinquecentesco che, fino alla sua ricostruzione nel quartiere di Chelsea, operata nel 1910, in un lotto di terreno definito a sud dalla recente Cheyne Walk e a est da Danver Street, si trovava a Bishopsgate, nel cuore della città di Londra[112]. Si tratta dei resti di un più ampio edificio, noto come Crosby Place, abitazione di sir John Crosby, ricco mercante di tessuti vissuto nella seconda metà del quindicesimo secolo e molto influente nella città di Londra per aver ricoperto cariche politiche, militari e diplomatiche. Crosby costruì la sua nuova abitazione tra il 1466 ed il 1475, definendola «*very large and beautiful*» e «*the highest at that time in London*»[113]. La residenza ha ospitato, nel corso dei secoli, alcune tra le personalità più importanti della società londinese, tra cui Thomas More: proprio questo evento ha contribuito notevolmente al salvataggio dell'edificio ed ha fortemente suggestionato lo stesso Geddes. A seguito del forte sviluppo economico che ha coinvolto l'area tra il XVIII e il XIX secolo, l'edificio, nonostante fosse di grande pregio architettonico e di indiscussa importanza storica, fu considerato oramai obsoleto e non confacente ad un contesto sostanzialmente volto al commercio.

---

[112] Per un quadro completo sulla storia dell'edificio e sulla sua conservazione prima e dopo l'intervento di Geddes, si vedano i seguenti testi: THE ARCHITECTURAL REVIEW, *The Rebuilding of Crosby Hall at Chelsea* in «The Architectural Review», vol. 28, fasc. 164, 1910, pp. 14-19; GARETT K. I., *Maria Hackett, Crosby Hall and Gresham's College* in «Guildhall Studies in London History», vol. III, n. 1, 1977, pp. 42-54; MONTAGU G. EARL OF SANDWICH, *The Saving of Crosby Hall*, cit.; SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall* in «Architectural History», vol. 34, 1991, pp. 206-223; THURLEY S., *Crosby Hall: Chelsea* in «Country Life», vol. 147, fasc. 40, 2003, pp. 72-75; SWEET R., *The Preservation of Crosby Hall, 1830-1850* in «The Historical Journal», vol. 60, n. 3, 2017, pp. 687-719.

[113] I passi sono citati in THURLEY S., *Crosby Hall: Chelsea*, cit., p. 73.

**3.81 Richard Hamilton Essex, *A restoration of Crosby Hall, Bishopsgate, in which is introduced Sir John and Lady Spencer receiving Shakspear [sic] and his players previous to a festival*, 1840 circa**

D'altro canto, invece, l'area di Chelsea, più distante dalla *city* londinese, era un quartiere che, sebbene in trasformazione, manteneva il carattere pittoresco che lo caratterizzava e resistevano ancora alcune abitazioni tradizionali intorno alla Old Church che, lentamente, stavano per essere sostituite da nuovi edifici. Si tratta di due contesti vicini ma sostanzialmente diversi, caratterizzati da due momenti differenti dell'espansione urbana della città. Ad essere coinvolti nell'opera di spostamento dell'intero edificio furono, oltre che lo stesso Geddes, altri due architetti molto noti nell'ambiente culturale britannico: Charles Robert Ashbee (1863-1942)[114] e William Richard Lethaby (1857-1931)[115], entrambi

[114] Charles Robert Ashbee è una figura molto nota in ambiente britannico, certamente meno conosciuta nel resto d'Europa e in Italia. È stato un architetto militante nel campo del socialismo che ha operato muovendosi nel solco tracciato dalle teorie di Ruskin e Morris, anche sotto il profilo sociale ed etico. Fu, infatti, tra i fondatori del movimento *Arts and Craft* e fu ideatore della *Guild School of Handicraft*, specializzata nell'artigianato, in particolare nell'oreficeria e nella gioielleria. Dopo la chiusura, nel 1897, della *Kelmscott Press* di Morris, Ashbee fondò la *Essex House Press* rilevandone, di fatto, l'eredità culturale, assumendo una parte degli artisti che lavoravano per la casa editrice morrisiana. In campo urbano Ashbee fondò, nel 1894, il progetto noto come *Survey of London* con cui inaugurava una stagione di rilievi architettonici della Contea di Londra. Ogni volume tratta di una particolare area, di cui si racconta la storia generale e si analizzano le strade e gli edifici di maggior pregio. L'intero lavoro è stato digitalizzato e reso disponibile online nel 2017. Ashbee fu particolarmente vicino a Geddes non solo per la loro comune formazione di origine ruskiniana ma anche per il suo interesse per i dettami della *civics* geddesiana. In particolare di veda: ASHBEE C. R., *The Survey of London: being the first volume of the register of the Committee for the survey of the memorials of greater London, containing the Parish of Bromley-by-Bow*, P. S. King, London 1900; ASHBEE C. R., *Where the great city stands: a study in the new civics*, The Essex House Press, London 1917. Per un'analisi critica sul lavoro di Ashbee si veda: CRAWFORD A., *C. R. Ashbee: architect, designer & romantic socialist*, Yale University Press, New Haven 1985; RUBIN N. H., *Arts & Crafts and the Great City: Charles Robert Ashbee in Jerusalem* in «Planning Perspectives», vol. 21, n. 4, 2006, pp. 347-368; MALTZ D., *Living by Design: C. R. Ashbee's Guild of Handicraft and two English Tolstoyan Communities, 1897-1907* in «Victorian Literature and Culture», vol. 39, n. 2, 2011, pp. 409-426; PÉTIOT A., *Morris, Ashbee and Lethaby in Picardy: Educational aspects of touring and sketching Gothic architecture for the Arts and Crafts Movement* in «The British Art Journal», vol. 12, n. 3, 2011-12, pp. 42-51; DANAHAY M., *Arts and Crafts as a Transatlantic Movement: C. R. Ashbee in the United States, 1896–1915* in «Journal of Victorian Culture», vol. 20, n. 1, 2015, pp. 65-86.

[115] William Richard Lethaby è stato un architetto e storico dell'architettura, molto vicino alla SPAB di Morris, soprattutto grazie alla profonda amicizia con l'architetto Philip Webb, di cui scrisse una nota biografia. Fu strettamente legato al circolo di intellettuali morrisiani e ne condivise le idee in campo artistico e politico, diventando presto una delle voci più influenti nella SPAB, per cui lavorò come responsabile per Westminster Abbey. Il suo nome è spesso connesso agli studi sul misticismo in architettura, particolarmente in rapporto all'architettura gotica. Molti studiosi, tra cui Nikolaus Pevsner, lo hanno associato alla nascita del Movimento Moderno, per il carattere innovatore delle sue architetture. L'attività di Lethaby non fu solo pratica ma anche e soprattutto teorica e di divulgazione: oltre a ricoprire prestigiosi incarichi di insegnamento presso il *Royal College of Art* di Londra, fu in grado di influenzare i posteri ed i contemporanei grazie ai numerosi testi sull'architettura e sulla società da lui prodotti, tra cui si ricordano: LETHABY W. R., *Form in civilisation: collected papers on art and labour*, Oxford University Press, Oxford 1922; LETHABY W. R., *Architecture, mysticism and myth*, Percival & Co., London 1892; LETHABY W. R., *Philip Webb and his Work,* Cambridge University Press, London, 1935. Per un'analisi critica sul lavoro di Lethaby si veda: RUBENS G., *William Richard Lethaby: his life and work, 1857-1931*, Architectural Press, London 1986; BACKEMEYER S., GRONBERG T. (a cura di), *W. R. Lethaby, 1857-1931: architecture, design, and education*, Lund Humphries, London 1984; PÉTIOT A., *Morris, Ashbee and*

**3.82 Frederik Nash in ASHBEE R, *Survey of London*, vol. 5, 1896**

vicini al movimento *Arts and Craft* di William Morris e alle istanze sociali e conservative poste dalla SPAB nel Regno Unito e in Europa. In particolare, Ashbee fu molto attivo tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento a Chelsea, in cui aveva progettato diverse nuove costruzioni per abitazione e dove si era battuto per una trasformazione consapevole ed architettonicamente efficiente dell'area, che ben presto trovò il favore di Geddes. Lo stesso Ashbee supervisionò il lavoro di rilievo, realizzato da Philip Norman e W. D. Caröe, dell'antico Crosby Place, pubblicato all'interno del suo monumentale lavoro di indagine storica della città noto come *Survey of London*[116]. I due si erano conosciuti in occasione di una delle tante *Summer School* organizzate da Geddes a Edimburgo, probabilmente durante gli anni Novanta, come riportato da Alan Crawford, principale biografo di Ashbee, e le loro carriere continuarono ad intrecciarsi frequentemente, fino alla partenza di Geddes per l'India[117]. Lo stesso Geddes nutriva un profondo interesse per il quartiere di Chelsea, in

*Lethaby in Picardy*, cit.; GORYUNOV V., ZAYATS I., KONJKOVA T., MURGUL V., *Architecture, Mysticism and Myths in the Works of Outstanding Architect William Richard Lethaby* in «Procedia Engineering», n. 117, 2015, 825-831; SNAPE J., *British Primitives: W.R. Lethaby at the Borders of Antiquarianism and Art History in the Early Twentieth Century* in «Visual Resources», vol. 32, n. 1, 2016, pp. 25-49.

[116] Cfr. COMMITTEE FOR THE SURVEY OF THE MEMORIALS OF GREATER LONDON, *The Survey of London*, vol. 5, London 1896.

[117] Cfr. CRAWFORD A., *C. R. Ashbee: architect, designer & romantic socialist*, cit., pp. 157-158.

quanto egli stesso membro del *London Survey Committee* fondato da Ashbee[118], e perché lo considerava uno dei pochi luoghi di Londra in cui sopravvivevano tradizioni e cultura locale[119]. Inoltre, proprio durante quegli anni, Geddes fu impegnato in un ciclo di lezioni, organizzato dalla *Sociological Society*, proprio nella città di Londra, a cui stava lentamente legando il proprio nome[120].

---

[118] Il metodo di indagine di Ashbee era sostanzialmente diverso da quello di Geddes. Il primo proponeva una vera e propria indagine storica della città, finalizzata alla sua salvaguardia, in linea con i dettami della SPAB morrisiana. Come abbiamo visto, l'indagine e la conservazione della città storica hanno un significato completamente diverso per Geddes, sono cioè finalizzate ad inserire il patrimonio nella vita contemporanea e ad utilizzarlo, strumentalmente, per realizzare la nuova città. Tale distinzione è stata ben evidenziata da Volker M. Welter: «*the predominantly scholarly character of Ashbee's initiative, which accepted traditional assumptions about which buildings were historic monuments – churches and manor houses, for example – as well as an exclusive focus on architectural history differ markedly from the type of survey Geddes advocates. The historical survey Geddes proposes as part of a general survey aims not at documenting what has survived, but at unveiling a city's historic social structure as constituted by the four social types of the Arbor Saeculorum. Nor is the historical survey intended simply to record or preserve surviving historic buildings, but to put the historic city at the disposal of the contemporary one. […] The active, contemporary city – a city in deed on the fourth level of the Notation of Life – decrystallizes history and brings it to life again. Once this is accomplished the city regains its soul or spirit, for the city "which has kept alive its ancient culture by using it for modern needs is the spiritual treasure-house". Such a city accommodates history as living history, and its citizens can make use of historic vestiges for two purposes: to make them their own, which means to live in the city, and to keep them for the sake of the city, which means to live for the city*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 111; l'intercitazione di Geddes citata da Welter è tratta da: GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, cit., p. 131).

[119] In *Cities in Evolution*, Geddes paragona la ricostruzione di Crosby Hall con la realizzazione di Ramsay Garden a Edimburgo ed evidenzia il carattere a vocazione culturale dell'area: «*An analogous centre has also long been struggling towards a foothold in London. This includes the germ of a Department of Civics, at first in temporary premises at the University of London, and next more largely housed through the recent reconstruction of Crosby Hall in connection with a University Hall of Residence upon Sir Thomas More's garden at Chelsea; schemes which have alike been fortunate in finding co-operation, both practical and studious. The studious point of view, and civic aim of action, here unite towards the recovery of the best traditions of Chelsea, which are only second to those of the two great cities of London and Westminster themselves, and in some respects surpass them. These traditions are considered not merely as of historic interest and associative charm, but as a vital heritage, capable of influencing and inspiring the townsman as well as the student, and thus of affording a new yet natural line of development to the borough: no less than that of becoming a veritable collegiate city, and correspondingly of affording to the too cold individualism and too isolated intellectuality of London University the beginnings of the social advantages and cultural impulse of the associated life*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 327-328).

[120] Come evidenziato da Paddy Kitchen, la mancanza di un impiego fisso da parte di Geddes ed i continui problemi economici a cui questo era soggetto, soprattutto dopo la fondazione della *Outlook Tower*, convinsero Victor Branford e John Ross, suoi stretti amici, ad istituire un fondo di 500£ con cui organizzare un ciclo di lezioni tenute da Geddes che fosse compatibile con i suoi impegni a Edimburgo. Cfr. KITCHEN P., *A Most Unsettling Person*, cit., p. 224. Così Boardman racconta l'impegno degli amici e colleghi di Geddes: «*To unravel the details of P.G.'s life-long financial problems, if this were possible, would very likely point to one main deficit factor. Namely, a recurrent and irrepressible urge to invest in or construct dwellings and institutions, with the resulting hard-ships for Anna which J. A: Thomson has described. Another interesting document bearing on finances fates from 1906 but refers only to their state, not the causes. Marked "Private and Confidential", it is an appeal by nineteen of his friends for subscriptions for a "GEDDES LECTURESHIP*

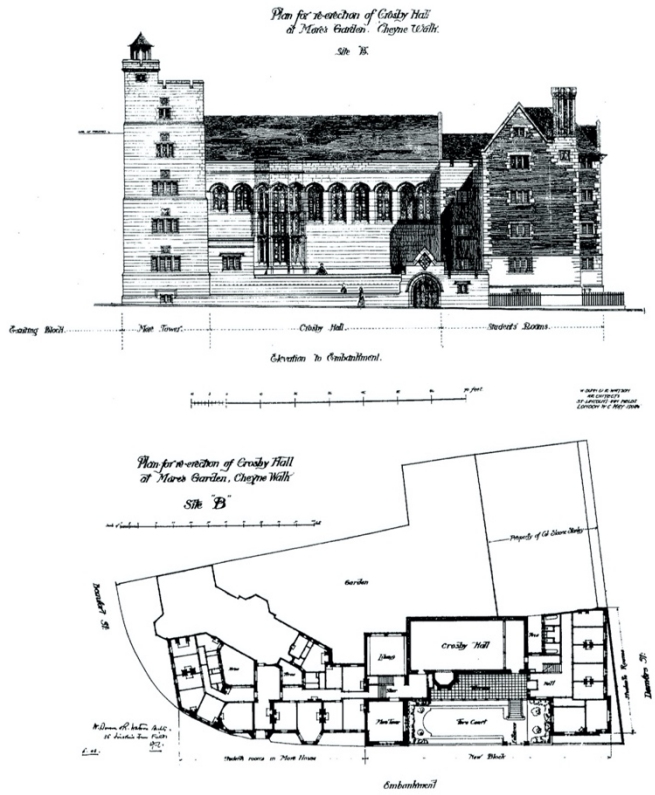
**3.83 Frederik Nash in ASHBEE R, *Survey of London*, vol. 5, 1896**

A partire dal 1898, la *University of London* cominciò un'intensa attività di riforma della propria struttura accademica, spostando il cuore nevralgico della sua gestione nell'area di South Kensington. In quello stesso anno, una prima proposta di realizzare nella vicina area di Chelsea un insieme di residenze studentesche, sul modello della *University Hall* di Edimburgo, fu avanzata da Geddes, insieme agli architetti William Richard Lethaby e a Francis William Troup[121]. Queso schema rappresenta il primo passo verso il tentativo di realizzare un *network* di residenze per studenti che trovò grande appoggio nella fase iniziale soprattutto da parte di Lethaby e John Ross che sostennero a diverso titolo l'idea di Geddes. Un secondo progetto, datato 1902, redatto con gli architetti scozzesi Dunn e Watson, trovò invece maggiore fortuna e fu realizzato tra il 1903 ed il 1904. Il progetto prevedeva la realizzazione, poi realmente avvenuta, di un insieme di edifici denominati More's Garden, poiché ispirati a Thomas More, verso cui in quegli anni si era generato un forte risveglio di interessi e che era considerato una figura simbolo di Chelsea per aver posseduto in quella stessa zona un'abitazione i cui vasti giardini si estendevano fino al fiume, proprio nell'area di cui si era interessato Geddes[122]. Da tale idea si generò la fondazione della *University and*

*FUND". […] It was hoped to raise a minimum of £1400 in order to "provide £200 a year for not less than five years, to enable Professor Geddes to continue the educational, sociological and geographical courses, he has for more than a quarter of a century been giving in Edinburgh wither wholly gratuitously or for merely nominal fees". […] Attached to the document was a slip saying: "It is particularly desired that the present proposal should not be made known to Professor Geddes himself, and that information of the project be withheld from him until the total sum is raised"*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 211).

[121] La storiografia ha oramai accertato che non sono pervenuti disegni di questa prima proposta ma che questa fu certamente ispirata a Ramsay Garden. Sulle alterne fortune del progetto si veda: SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall*, cit., pp. 210-211.

[122] Cfr. CHRISTIANSON C. P., *The Riverside Gardens of Thomas More's London*, Yale University Press, New Haven and London 2005. Sul risveglio di interessi verso la figura di More, in relazione al quartiere di Chelsea e ai personaggi oggetto di tale vicenda, così scrive Andrew Saint: «*At the head of the whole Chelsea tradition in the minds of its exponents was Sir Thomas More, the ample garden of whose Chelsea house had run down to the river, taking in the little plot of the 1897 auction. The*




**3.84 Progetto degli architetti Dunn e Watson, proposta per ricostruire Crosby Hall con una More Tower, 1908, in SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall*, cit.**

*City Association of London*, realizzata da Geddes con il contributo di Ashbee, Lethaby, Branford, Ross e altri intellettuali, al fine di promuovere, come avvenuto con la *Town and Gown* di Edimburgo, la realizzazione di residenze per studenti nella città di Londra, contestualmente all a fondazione, nel 1907, dell'*Imperial College*. In quello stesso anno, gli edifici realizzati da Geddes furono convertiti proprio all'uso di abitazioni per studenti, connessi alla vicina università. Sempre nel 1907, però, lontano dal quartiere di Chelsea, cominciarono le proteste contro la minacciata demolizione di Crosby Hall che, durante i quarant'anni precedenti, era stato utilizzato come sala per banchetti. Il manufatto era oramai stato acquistato dalla *Chartered Bank of India, Australia and China* con l'intento di demolirlo e costruire un nuovo edificio per uffici. Soprattutto grazie ai giornali e all'attività degli intellettuali locali, nacque un vero e proprio movimento civico per il salvataggio dell'edificio cinquecentesco che riuscì a raccogliere circa 60.000 sterline, con lo scopo di acquistarlo[123]. I proprietari, però, ritennero troppo bassa

*last decades of the century had seen an outburst of interest in More and in the social inspiration of that ambivalent book, Utopia. William Morris reprinted Utopia in a Kelmscott edition, proposing it as "a link between the surviving Communism of the Middle Ages [...] and the hopeful and practical progressive movement of to-day". Kautsky the Marxist wrote a book about More's ideas, arguing him to be 'the first modern Socialist', and reformers of all complexions, political and religious, took fire from his thought. More's Garden is the name of the flats which was to form the first-built portion of the Crosby Hall complex, and the inspiration of More's writings and life was to be explicit and constant in its foundations. Foremost among those to invoke the spirit of Sir Thomas More as a means to the moral salvation of modern Chelsea was C. R. Ashbee. Ashbee's interest in More and the traditions of Chelsea stems from a consciousness of historical context which goes deeper than issues of styles and materials, the level at which discussion of Arts-and- Crafts contextualism tends to be pitched*» (SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall*, cit., p. 207).

[123] Philip Mairet, nella sua biografia di Geddes, racconta la vicenda del salvataggio di Crosby Hall da una prospettiva particolarmente interessante, poiché fu proprio in quel contesto che conobbe per la prima volta Geddes: «*Early in 1908, those citizens of London who valued its historic monuments learned with dismay that Crosby Hall was to be pulled down. This noble old building was occupying space long coveted as a site for business premises, and the banking firm in possession had decided upon demolition. Such a threat of vandalism provoked great resentment: urgent letters to The Times led to opening of a public fund to save Crosby Hall, but the fund led, alas, to only £60000; not nearly*

la cifra ma, viste le rimostranze popolari, decisero di smontare l'edificio e donarlo al *London City Council* che, così, avrebbe potuto ricostruirlo altrove. A quel punto, Geddes, giovandosi dell'intermediazione di George Montagu, Earl of Sandwich, influente uomo dell'aristocrazia londinese e suo amico, ottenne che l'edificio fosse rimontato in More's Garden e che entrasse a far parte del nascente complesso di residenze studentesche da lui voluto. Lo stesso Sandwich, nel 1932, in occasione della scomparsa di Geddes, ricordò la vicenda in maniera dettagliata, evidenziando il grande potere persuasivo che tale soluzione ebbe presso i membri del *City Council*, soprattutto per i suoi risvolti nel campo culturale e pedagogico[124]. L'idea di Geddes, infatti, nasce dalla volontà di scongiurare l'affermarsi di soluzioni bizzarre proposte al *City Council* e di aggiungere un pezzo di architettura di grande pregio alle sue residenze studentesche ma anche e soprattutto da una grande suggestione derivata dalla

*enough to buy out the owners!*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 135).

[124] «*It was not very long after this beginning had been made that Crosby Hall in the City was acquired by a banking firm and its demolition decided upon unless a sufficient sum of money was subscribed to save it on the site. There was a good deal of indignation expressed against this somewhat vandalistic act, and Geddes wrote me a letter from Edinburgh in which he indicated the possibility of using this public feeling for furthering his long cherished dream of closer relationship between University and City. Somehow or other I read into his letter the idea that this was an opportunity for the acquisition of Crosby Hall to form the nucleus of a hall of residence in Chelsea. I happened to have been in touch at that time with Mr. Noel Brady of the firm of Messrs. Minet, Pering, Smith & Co., whose office was then close to Crosby Hall, and I called upon him immediately having in mind his being interested in the matter, and together from the window of his office we watched with horror the workmen tearing down the precious roof with crowbars. At that time neither of us were in possession of the knowledge that the bank had decided to preserve all the essential parts of the ancient fabric, both stone and timber, with the idea of its possibly being re-erected by some authority. Subsequently, in an interview with the Directors of the bank concerned, we elicited the fact that they had decided to hand over the materials to the London County Council and leave the decision as to rebuilding in their hands. We discovered further that two other competitors were in the field, viz., The Directors of the Leighton Memorial in South Kensington, and, secondly, Mr. Gordon Selfridge, who at that time had started building his now famous business premises in Oxford Street and wished to incorporate the hall on the top floor. At the outset I, of course, kept Geddes informed and he at once warmly seconded the idea of putting in a request for the acquisition of the building, and in fact he came up at once to London and took an active part in the subsequent proceedings. […] Looking back it might appear to be a somewhat remarkable fact that the County Council saw fit, as it were, to take us on trust. Though I may be wrong, I do not recollect that any specific undertaking other than that the building should be used for educational purposes, and that we should do our utmost to raise the necessary funds, was demanded of us. The fact bears testimony to the persuasive power of Patrick Geddes, who was untiring in the zeal and energy which he showed in meeting the members and officials of the County Council*» (MONTAGU G. EARL OF SANDWICH, *The Saving of Crosby Hall*, cit., pp. 362-363). Philip Boardman riporta un interessante dialogo a cui egli stesso ha assistito. Geddes risponde ad una domanda su quale fosse il posto più adatto per ricollocare l'edificio affermando: «*In Chelsea: the site of the country residence of Sir Thomas More, now partially vacant land. Last December we organized a hall of residence in a group of flats known as More's Garden, adjacent to the vacant lot. This residence has been officially recognized by the University of London; so what more natural than to add Crosby Hall to this nucleus, and to let More's city mansion serve now as a dining hall and common-room comparable in architecture and in history to those of Oxford and Cambridge?*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 212).

vicenda storica del manufatto[125]. Infatti, in Crosby Hall aveva vissuto proprio Thomas More e in quelle mura, secondo quanto tramandato dalla tradizione orale, aveva scritto la sua *Utopia*. Sembrava, quindi, una fortunata coincidenza il fatto che proprio Geddes avesse eretto More's Garden in un'altra area precedentemente abitata da More, nei giardini dove il letterato aveva passeggiato e discusso con Erasmo da Rotterdam, e che, pertanto, dalla fusione degli edifici si potesse creare un luogo, deputato alla cultura, che fosse in continuità con il *genius loci*[126]. Addirittura, Geddes aveva l'idea, mai concretizzatasi, di aggiungere al nuovo complesso una *More Tower*, sul modello della *Outlook Tower* e di realizzare in essa un osservatorio civico come quello di Edimburgo, sulla base delle indicazioni che lui stesso aveva dato nel 1907[127]. Dopo un'iniziale proposta per la collocazione di Crosby Hall nelle adiacenze di More's Garden da parte degli architetti Dunn e Watson, l'incarico fu affidato, grazie alla mediazione di Ashbee, a Walter Godfrey che propose due diverse soluzioni: una prima prevedeva di posizionare l'edificio parallelamente all'argine del fiume, arretrato rispetto all'asse stradale; la seconda, invece, si proponeva di acquistare un ulteriore pezzo di terreno confinante con la struttura esistente e di rimontare l'edificio sul fronte di Danvers Street. Questa seconda opzione, forse meno felice, fu preferita da Geddes e tra il 1909 e il 1910 si svolsero i lavori di ricostruzione dell'edificio. Nel 1913 fu lo stesso Godfrey a descrivere le opere da lui eseguite pochi anni prima, proprio all'interno del progetto *Survey of London* di Ashbee. A lui, infatti, fu affidato il paragrafo dedicato a Crosby Hall, in cui si evidenziano i passaggi pratici e burocratici del processo di smontaggio e rimontaggio dell'edificio. Innanzitutto, le pietre, le decorazioni, le capriate e tutte le «*architectural*

[125] Tra le proposte per la ricostruzione di Crosby Hall ve ne fu una in particolare che si fece notare per la sua stravaganza: l'imprenditore americano Harry Gordon Selfridge propose al *City Council* di rimontare l'edificio sul tetto del nascente magazzino *Selfridge's*, destinato poi a diventare il più grande negozio della città dopo *Harrod's*.

[126] Le convinzioni di Geddes sulla storia del luogo sono state evidenziate da Welter sulla base di un dattiloscritto anonimo ritrovato presso gli archivi della *University of Strathclyde*. Cfr. WELTER V. M., *Biopolis*, cit., pp. 120-124.

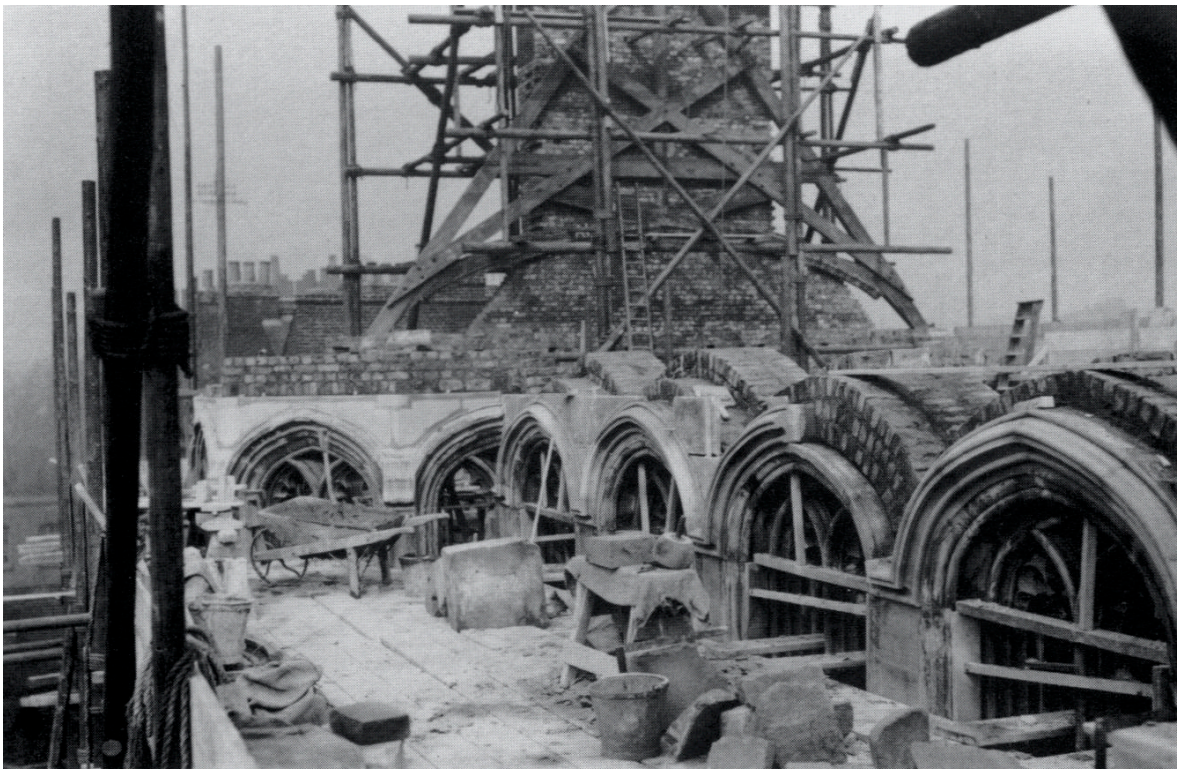
[127] In *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies* del 1907, infatti, Geddes non solo descrive l'importanza di realizzare un osservatorio civico ed una mostra permanente nelle città, come aveva fatto con la *Outlook Tower*, ma fornisce anche informazioni pratiche per la sua realizzazione. Nell'appendice al testo, curata da Huntly Carter, infatti, si leggono indicazioni per la costruzione pratica dell'osservatorio, proprio in relazione alla città di Londra: «*In order to serve fully these functions of vision and action a building should be designed with a central tower of regional survey, a lecture theatre and congress hall and with rooms devoted to special civic aspects. Thus there would be rooms showing the relation of London to England, to the Empire, to Europe, etc. As the purpose of this building developed, it would doubtless be found necessary to make extensions and to erect and endow district branches, each contributing information, etc., to the central museum*» (CURTER H., *Appendix. Sketch Plan of a Civic Museum for London* in GEDDES P., *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies*, cit., p. 239). Il testo continua con interessanti considerazioni sulla distribuzione interna delle sale, sempre ordinate in un percorso che va dall'alto verso l'altro, come per l'*Outlook Tower*. L'idea è esposta da Geddes anche in una lettera, giunta mancante della prima pagina, indirizzata ad un destinatario sconosciuto e probabilmente databile tra il 1907 ed il 1908, stesso periodo in cui è edito *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies*. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 7/1/28.

*features*» furono smontate e numerate ad opera della banca, affidate al *City Council* e poi rimontate in Danvers Street, su un terreno che la stessa amministrazione comunale aveva dato in locazione alla *University and City Association* di Geddes. A onor del vero, del cinquecentesco edificio restava ben poco di originale, soprattutto a causa dei restauri che si erano susseguiti durante i secoli[128]. La descrizione di Godfrey rappresenta un prezioso documento, a cui in passato è stato dato poco rilievo, e ci aiuta a comprendere meglio l'intervento dal punto di vista della conservazione architettonica. Come si evince dal testo, infatti, Godfrey e Geddes mantennero un approccio certamente molto libero in fase di rimontaggio, operando delle modifiche strutturali alle murature (il cui nucleo centrale fu rifatto in mattoni), ed un certo numero di altri rifacimenti di tipo ripristinatorio che alterarono fortemente l'autenticità materica dell'edificio:

> «*In re-building, brickwork was used to replace the rubble core of the old walls, and this was faced with Portland stone to replace the modern ashlar, which was much decayed. The original stone windows, doors and fireplace, and corbels for roof were carefully re-set in their proper positions and the external faces of the windows in the east wall, which, as noted above, had been obliterated, were re-instated. Wherever repairs were required these were carried out with portions of the original Reigate stone, which were found here and there in the building. The oriel window was put together, and the stone vault, with its central boss bearing the helm and crest of Sir John Crosby, was re-fitted with the original pieces. The walls were plastered inside as before, the south wall being left temporarily covered above the gallery, to communicate with the proposed additional buildings, as it did no doubt of old with the southern wing of Crosby Place. A new double window on the east side of the*

[128] «*The 15th-century oak roof was practically intact, and was divided into eight bays by the principal arched trusses, which rested on the old carved stone corbels. A further compartment to the south, over the original gallery and screen which had disappeared, had been modernised. The main roof had never extended so far, and whatever the ancient treatment of this southern roof had been, it was at the time of demolition quite obscured. The south wall, too, was modern, and an archway into Crosby Square had been formed under the timbers of the old gallery, some of which were found in situ, but very much perished. There was a double two-light window on the west side of the gallery, which was, however, much restored. The east wall of the gallery was modern. The north wall of the building also dated from recent times, so that beside the roof itself, the original structure was confined to the lateral walls (west and east) and to the brick vaulted undercroft below. The east wall possessed a pair of two-light windows to each by of the roof, but these were only complete on the inside, having been altogether defaced, and in some cases hacked away where it adjoined new buildings, on the exterior. None of the original ashlar facing was in a condition to be re-used. In this wall there existed the 15th-century fireplace. The west wall possessed four pairs of two-light windows in its southern bays, also the great oriel or bay window with its stone vault, which occupied two more bays; and two pairs of blind windows on that part of the wall which abutted on the north-west wing. Below these was the original door into this wing, and outside the double "postern" door, from which the wing was entered from the courtyard. The mullions and transoms of the oriel had been to a certain extent restored, but otherwise the old work was in the main complete, excepting the ashlar facing, which had all been replaced by Bath or Caen stone*» (GODFREY W. H., *Crosby Hall (re-erected)* in COMMITTEE FOR THE SURVEY OF THE MEMORIALS OF GREATER LONDON, *The Survey of London, Chelsea*, vol. 4, parte II, London 1913, pp. 15-16).

*gallery, and a new door beneath it on the west, were inserted to replace these missing features, for the original existence of which there is good evidence*»[129].



**3.85 I lavori di rimontaggio di Crosby Hall nel 1909 con l'architetto Walter Godfrey in cantiere, in SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall*, cit.**

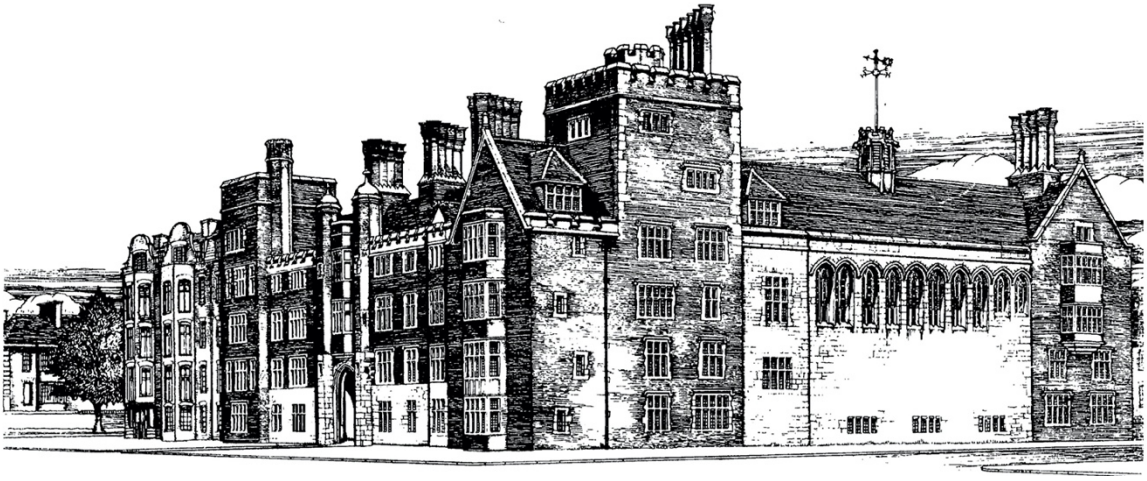
[129] GODFREY W. H., *Crosby Hall (re-erected)*, cit., p. 16.

Nonostante l'intervento abbia seguito un *modus operandi* sostanzialmente poco attento ad una vera ricomposizione dell'intero edificio, alcuni elementi di grande pregio furono conservati nel loro stato originale, come l'intero tetto in rovere del quindicesimo secolo, ripulito dalle vernici moderne, gran parte delle finestre e la tipicha *oriel window* che sporgeva dalla facciata ovest[130]. Nonostante ciò, il salvataggio delle pietre di Crosby Hall ed il rimontaggio di queste in una zona oramai consacrata a Thomas More fu accolto con grande favore dall'opinione pubblica e dagli intellettuali. Sebbene una parte della materia che costituiva l'edificio fosse andata perduta e quel che ne restava fosse totalmente decontestualizzato, il salvataggio *extra situ* di una preziosa testimonianza della storia della città fu accolto favorevolmente, soprattutto perché operato in un contesto di intense e rapide trasformazioni urbane come quello londinese. Il trasferimento dell'edificio in una nuova zona, infatti, generò un notevole interesse anche fuori dall'Europa: ad esempio, sul New York Times del 12 febbraio 1911, si descriveva favorevolmente un intervento che riusciva a conciliare le esigenze di sfruttamento moderno dei suoli con la conservazione di un edificio storico:

> «*According to The London Times, the task of reconstruction has been carried out most satisfactorily. The internal proportions of Crosby Hall have been scrupulously preserved. Every stone of the old building has been religiously placed in the same relative position in the new structure; the windows are reproduced, and notably the beautiful oriel window, extending from floor to roof and terminating in richly decorated stone vaulting, on which the Crosby arms are carved. […] The charm of local association and continuous use cannot, of course, be transported with the stones and beams, but when the exigencies of modern life make retention in situ impossible, such a reproduction as that which Prof. Geddes has carried out has a real value, and is warmly to be commended*»[131]

[130] Lo stesso Godfrey scrive: «*The whole of the internal part of the oak roof, which is a unique piece of 15th-century design, was re-fitted after it had been cleansed of the many coats of modern paint. It was fixed to new constructional timbers, concealed above, which carry the new tiled roof. This has necessitated a slight accentuation of the pitch of the roof. The only departure from the original Hall internally is the use of an oak floor; it was formerly of Purbeck stone, but this had long ago disappeared*» (GODFREY W. H., *Crosby Hall (re-erected)*, cit., p. 17).

[131] THE NEW YORK TIMES, *Crosby Hall re-erected. Medieval Mansion Now Complete on Chelsea Embankment* in «The New York Times», 12 February 1911.



**3.86 Il progetto di rimontaggio di Crosby Hall realizzato dall'architetto Walter Godfrey, in SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall*, cit.**

**3.87 Crosby Hall ricostruito in THE ARCHITECTURAL REVIEW, *The Rebuilding of Crosby Hall at Chelsea*, cit.**

**3.88 Crosby Hall ricostruito, particolare della *oriel window*, in THE ARCHITECTURAL REVIEW, *The Rebuilding of Crosby Hall at Chelsea*, cit.**

L'edificio fu riaperto al pubblico definitivamente nell'estate del 1910, ma il progetto di Geddes stentò a decollare. Negli anni che precedettero la Grande Guerra, infatti, fu impossibile per la *University and City Association* riuscire a trovare i fondi necessari per costruire nuove residenze universitarie, ed il progetto naufragò ben presto. Lo schema iniziale di edifici fu completato solo durante gli anni Cinquanta, con l'aggiunta dell'ala che fronteggia il fiume. La stessa Crosby Hall ebbe un uso molto limitato in quegli anni, diventando sostanzialmente una base operativa delle attività geddesiane a Londra. Nel 1910,

infatti, in corrispondenza con la *Town Planning Conference* di Londra, Geddes mise in mostra la sua *Cities and Town Planning Exhibition*, in una versione rivista ed ampliata, proprio in Crosby Hall. Nel 1913, invece, in occasione della rappresentazione del *Masque of Learning* presso l'*Imperial Institute*, Geddes utilizzò Crosby Hall solo come base operativa per i suoi *masquers*. L'idea di realizzare una vera e propria cittadella universitaria lungo la sponda del Tamigi che attraversa Chelsea non ebbe un futuro roseo, sebbene lo stesso Ashbee, nel 1912, tentò di realizzare un bizzarro gruppo di edifici in sitle neo-barocco, ispirati ai nascenti grattacieli americani, da adibire a residenze per studenti statunitensi, denominato *American and Colonial Fraternity House*. Nonostante ciò, l'obiettivo prefissatosi da Geddes non ebbe successo e non fu mai realizzata una vera e propria rete di residenze universitarie nell'area. Lo stesso Geddes, infatti, considerava la ricostruzione di Crosby Hall come un vero e proprio intervento di rigenerazione urbana, ancor prima che un importante salvataggio di un edificio storico:

> «*Towards all this, the re-erection of Crosby Hall, well-nigh the last surviving relic of Old London, upon More's garden, is no mere act of archaeological piety, still less of mere "restoration," but one of renewal; it is a purposeful symbol, a renewed initiative, Utopian and local, civic and academic in one. It is first of all a renewed link with the past and its associations; it is also of daily uses, both public and collegiate; and these above all as preparing the future, not simply dignifying the present and commemorating the past. Here, then, is a new link between Chelsea Past and Chelsea Possible; a centre at once studious and practical, uniting thought and action, civic retrospect and civic future*»[132].

Il caso di Crosby Hall, quindi, non è leggibile come un vero e proprio intervento di restauro, secondo i canoni moderni, ed infatti lo stesso Geddes non lo considera tale. Lo scopo dell'intervento operato dalla *University and City Association* di Geddes non è meramente conservativo o celebrativo di un edificio il cui valore storico-artistico era comunque tenuto in forte considerazione. Lo smontaggio e il rimontaggio di Crosby Hall furono realizzati al fine di creare un vero e proprio *link* tra la *Chelsea Past* e la *Chelsea Possible*, in un clima di rigenerazione urbana che stava letteralmente cancellando la storia della città. Lo spirito che guida le scelte di Geddes è, qui più che in qualsiasi altro caso, il *genius loci*, che in quell'area è strettamente connesso alla figura di Thomas More e che determina la continuità culturale di un territorio connesso alle accademie londinesi[133].

---

[132] GEDDES P., *Chelsea Past and Possible* in HOLLINS D. (a cura di), *Utopian Papers. Being addressed to "the Utopians"*, Masters and Co., London 1908, p. 16, ripubblicato in GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 374-375.

[133] Così scrive a tal proposito Rachel Haworth: «*This concern for the effect of conservation upon the community is also linked to the idea of the genius loci, the notion that everywhere has an underlying spirit or sense of place. The exhaustive and universal survey advocated by Geddes at such length was intended to unlock or reveal the genius loci. It was no coincidence that Geddes relocated the condemned Crosby Hall to the site of Thomas More's physic garden in Chelsea. No matter how apocryphal was the story that More had lived in the building, that strong connection through time*

**3.89 Crosby Hall oggi**

Ancora una volta, quindi, la funzione sociale dell'attività di tutela ha, per Geddes, una maggiore importanza di quella strettamente connessa alla conservazione del manufatto ed il suo uso a scopo educativo prescinde dalla autenticità della materia. L'azione del *planner* e dell'architetto aggiunge irrimediabilmente nuovi *layers* ad una stratificazione esistente e nel caso di Crosby Hall, Geddes ha realizzato una sovrapposizione di stratificazioni connesse tra loro da una storia che è solo parzialmente legata ai luoghi e molto di più una tradizione culturale che prescinde dall'architettura stessa. A tale tradizione, inconsapevolmente, si aggiunge la figura di Geddes stesso, che appone la propria firma ad un luogo già denso di storia e lo fa attraverso l'azione educativa e pedagogica, che lo ha impegnato per tutta la sua vita. Geddes vuole far rivivere l'Utopia di More attraverso il sogno della cittadella universitaria e nel perseguire questo obiettivo appone anche il proprio sigillo ad una tradizione culturale legata al quartiere di Chelsea che considerava ancora viva[134]. A tal proposito, si può concordare con Philip Mairet, che ha celebrato la ricostruzione di Crosby Hall come un «*London's memorial to Patrick Geddes*», simbolo, allo stesso tempo, del suo caparbio ed infaticabile attivismo sociale, delle sue idee nel campo della trasmissione del sapere e della sua attitudine conservativa finalizzata alla rigenerazione urbana[135].

---

*and space was enough to reinforce the genius loci many, including Geddes, perceived in the area. This was felt even to the extent that other buildings which might have been of historical interest were demolished to make room. For Geddes, the layer of significance added to the place, and the cultural benefit gained from that significance, far outweighed the loss of those other buildings*» (HAWORTH R., *Patrick Geddes' concept of conservative surgery*, cit., pp. 39-40).

[134] Il testo in cui Geddes chiarisce tale intenzione è il già citato *Chelsea Past and Possible*, all'interno dell'antologia di brani curata da Dorothea Hollins e dedicata alla tradizione letteraria inaugurata da Thomas More. Nel 1908, quando è stato pubblicato il volume, non si era ancora completata la ricostruzione di Crosby Hall ma l'interesse di Geddes verso l'area si era già concretizzato con la realizzazione di More's Garden. Non a caso la prefazione al volume a firma di Hollins si conclude con la seguente firma: «*Dorothea Hollins. 7, More's Garden, Chelsea 1908*». Il primo capitolo del testo è, addirittura, una rievocazione in carne ed ossa di Moore che, nell'emblematica data del 2 novembre 1907, appare proprio in More's Garden e, attraverso le parole di Hollins, parla in versi al gruppo di «*Utopians*». Cfr. HOLLINS D., *Sir Thomas More redivivus. 7, More's Garden, November 2, 1907* in HOLLINS D. (a cura di), *Utopian Papers*, cit., pp. 1-5.

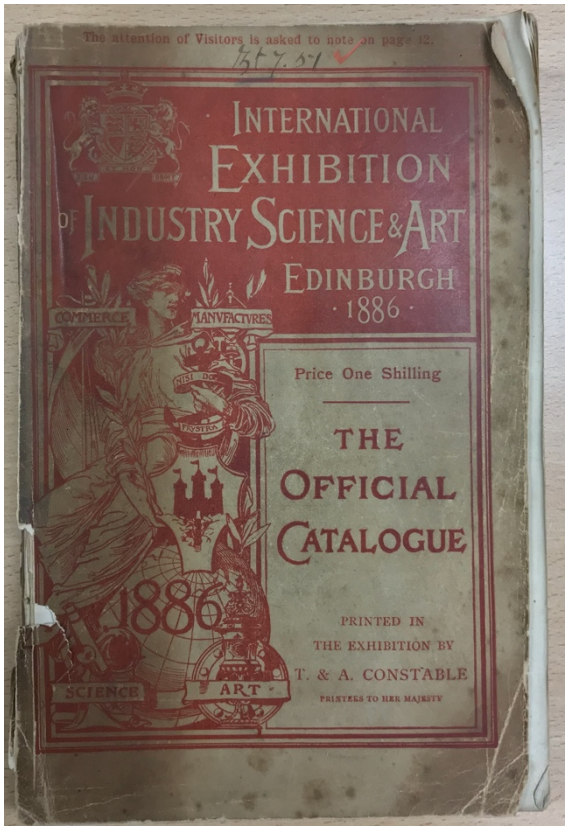
[135] «*Crosby Hall in Chelsea may almost be said to stand as London's memorial to Patrick Geddes, for it was not, as he had hoped, achieved as a gift of the city to the university, but primarily the result of his own initiative*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit.,

**3.90 Il giardino interno di Crosby Hall oggi**

p. 137). Mairet, nelle stesse pagine, racconta del primo incontro avuto con Geddes, proprio grazie al comune amico Ashbee.

### 3.3.2 *Old Edinburgh Street* e *Rue des Nations*: le esposizioni universali ed il patrimonio culturale

La vita di Geddes ha attraversato eventi che hanno segnato fortemente il Novecento, nel campo dell'architettura e dell'urbanistica ma anche in più ampi e diversi ambiti della cultura e della società. Come tutti gli uomini che hanno vissuto a cavallo tra l'ultima parte dell'epoca vittoriana e gli inizi del Novecento, Geddes ha dovuto fronteggiare grandi cambiamenti che hanno interessato le conquiste della scienza e della tecnica ma che hanno rappresentato anche e soprattutto un radicale cambiamento nel modo di leggere e comprendere il mondo. In verità, la vita di Geddes ha solo lambito il contesto europeo dello *Short Twentieth Century*, secondo la definizione che Eric Hobsbawm ha dato del Novecento, in quanto proprio a partire dal 1914, data d'inizio del secolo breve hobsbawmiano, la sua vita si è divisa tra l'India, la Palestina e il *buen ritiro* di Montpellier[136]. Da uomo di scienza, Geddes ha saputo però accogliere con grande entusiasmo i cambiamenti e gli avanzamenti della conoscenza che già si registravano negli anni precedenti al 1914, vivendoli però nella scia della lezione appresa dai fautori del pensiero romantico, come Carlyle e Ruskin, cioè con lo spirito critico necessario ad elaborare e comprendere i complessi processi di trasformazione sociale ed urbana in atto senza rinnegarli o esaltarli a priori.




**3.91** ***International Exhibition of Industry, Science and Art Edinburgh 1886, Official Catalogue***

La sede privilegiata in cui potevano ammirarsi le conquiste umane nei vari campi del sapere erano certamente le esposizioni universali, verso cui Geddes ha sempre nutrito grande interesse. Un suo scritto, dal titolo *Industrial Exhibitions and Modern Progress* (1887), infatti, pone l'attenzione sull'importanza di tali eventi nel panorama internazionale, giudicati dallo stesso Geddes come fondamentali per la catalogazione del sapere e per il raggiungimento di una conoscenza enciclopedica e sistemica, capace cioè di interfacciare le diverse discipline al fine di migliorare le condizioni di vita degli

[136] Secondo Hobsbawm, lo *Short Twentieth Century* comincia proprio nel 1914, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Come sottolineato in precedenza, il 1914 è un anno cruciale nella vita di Geddes, in cui si registrano significativi cambiamenti anche nell'ambiente europeo: ad esempio, come evidenziato in precedenza, secondo Robert Morris e Richard Rodger, in quello stesso anno si può sostanzialmente smettere di parlare di città vittoriana. Cfr. MORRIS R. J., RODGER R. (a cura di), *The Victorian City. A reader in British Urban History. 1820-1914*, cit.; HOBSBAWM E. J, *Age of extremes: the short twentieth century, 1914-1991*, Michael Joseph, London 1994.

uomini[137]. Tra gli avvenimenti fieristici che maggiormente hanno caratterizzato la sua epoca e che lo hanno più fortemente impressionato, Geddes annovera certamente la *Exposition Universelle* di Parigi del 1900, un evento che ha emblematicamente aperto il nuovo secolo, incidendo in maniera decisiva sull'arte, l'architettura e la tecnica e segnando profondamente l'immaginario collettivo. Tra quegli eventi che hanno però segnato la sua carriera ed il suo pensiero in merito alla città antica vi è anche la *International Exhibition of Industry, Science and Art* tenutasi nel 1886 a Edimburgo, certamente meno nota e prestigiosa di quella di Parigi ma che ha comunque rappresentato un fatto di grande importanza per la capitale scozzese[138]. In entrambi i casi, però, gli eventi hanno portato Geddes ad elaborare importanti considerazioni sul patrimonio e sulla sua tutela, su cui è necessario fare alcune considerazioni.

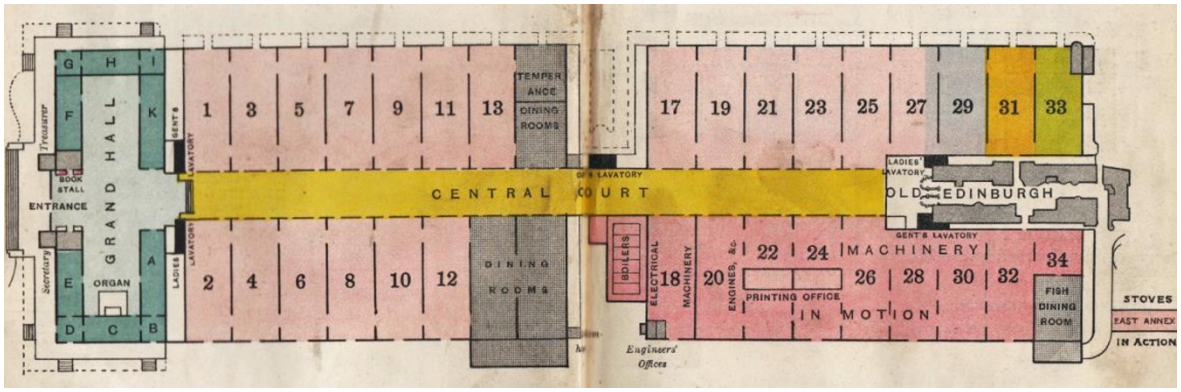
Nel 1886, lo stesso anno in cui Geddes scrisse *Sunrise in Edinburgh* e in cui si trasferì in James Court, si inaugurava l'*International Exhibition* di Edimburgo, un evento che si proponeva di mettere in mostra gli ultimi successi dell'industria, della scienza e dell'arte[139]. La mostra fu ospitata in un edificio appositamente costruito a The Meadows, il grande parco verde situtato a sud della Old Town, secondo per grandezza solo a quello della reggia di

[137] GEDDES P., *Industrial Exhibitions and Modern Progress*, David Douglas, Edinburgh 1887.

[138] È noto che durante tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, nei paesi più industrializzati del mondo e, in particolare, negli Stati Uniti, in Francia e nel Regno Unito, sono state ospitate diverse esposizioni sul crescente avanzamento tecnologico e scientifico perseguito dagli Stati, spesso in diretta competizione tra loro. Le differenze tra le diverse mostre furono sostanziali e, ad esempio, gli stessi Stati organizzatori utilizzarono espressioni linguistiche abbastanza differenti tra loro per definire le loro esposizioni: negli Stati Uniti si parlava di *World's Fair*, in Francia di *Exposition Universelle*, nel Regno Unito di *Internationa Exhibition*. Tra le più note e influenti vi furono certamente la *Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations* (nota anche come *Crystal Palace Exhibition*) di Londra nel 1851, le due *Exposition Universelle* di Parigi del 1889 e del 1900, la *World's Fair: Columbian Exhibition* di Chicago del 1893. La storia di questi eventi è lunga e complessa, ha segnato gli aspetti culturali delle nazioni e dei popoli ed ha modificato anche fisicamente le principali città che li ospitarono. Sarebbe inutilmente dispendioso, all'interno del presente studio, tracciare un quadro esaustivo sulle diverse esibizioni internazionali, pertanto si rimanda ai seguenti testi, scelti tra una vasta bibliografia italiana ed internazionale: BACULO A., GALLO S., MANGONE M., *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici, dal Crystal palace alla White city*, Liguori, Napoli 1988; AIMONE L., OLMO C., *Le esposizioni universali, 1851-1900. Il progresso in scena*, Umberto Allemandi, Torino 1990; FINDLING J. E., PELLE K. D. (a cura di), *Encyclopedia of world's fairs and expositions*, McFarland, London 2008; GEPPERT A. C. T., *Fleeting cities: imperial expositions in fin-de-siècle Europe*, Palgrave Macmillan, New York 2010; FREESTONE R., AMATI M. (a cura di), *Exhibitions and the development of modern planning culture*, Ashgate, Farnham Surrey 2014; ABBRUZZESE A., MASSIDDA L. (a cura di), *Expo 1851-2015. Storie e immagini delle Grandi Esposizioni*, Utet Grandi Opere, Torino 2015; FILIPOVÀ M. (a cura di), *Cultures of International Exhibitions 1840–1940. Great Exhibitions in the Margins*, Taylor and Francis, Florence 2015, ed. 2017.

[139] Non vi sono testi editi completamente dedicati a tale evento ma la storia della manifestazione e degli edifici realizzati in tale occasione è stata oggetto di una esauriente tesi di dottorato, scritta nel 2015 da George Wilson Smith per la *University of Edinburgh*. La storia dell'evento e delle costruzioni è stata tracciata soprattutto grazie agli articoli apparsi sui quotidiani e sulle riviste dell'epoca e tramite l'interpretazione di poche foto d'archivio giunte fino ai nostri tempo. Cfr. SMITH G. W., *Displaying Edinburgh in 1886: The International Exhibition of Industry, Science and Art*, Ph.D. thesis, University of Edinburgh 2015.

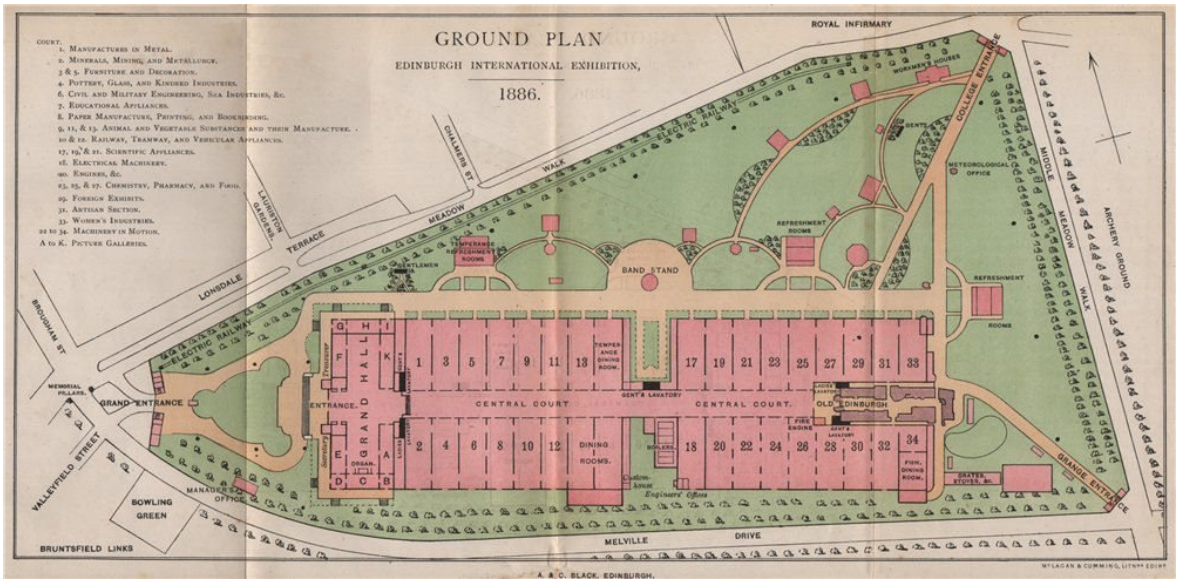
Holyrood ed oggi diventato cuore nevralgico delle attività studentesche della città. Qui fu costruito un imponente edificio in mattoni e acciaio, pensato per essere in parte conservato, ma poi immediatamente smantellato al termine della mostra, progettato e realizzato dallo studio *J. Burnet & Son*, di John Burnet (1814-1901) e suo figlio John James Burnet (1857-1938), con la collaborazione del meno noto ingegnere Charles C. Lindsay. L'edificio era articolato in diversi padiglioni, indicati secondo numerazione progressiva, a cui si accedeva passando attraverso una *Grand Hall* d'ingresso, ideata per poter funzionare indipendentemente una volta smontati gli altri edifici, e tramite una *Central Court*, al termine della quale si giungeva nella *Old Edinburgh Street*, una riproduzione a scopo didattico, in scala reale, di antichi edifici della *Old Town* di Edimburgo[140]. Si trattava di un «*full-sized Model of a Street, illustrating exact facsimiles of Luckenbooths, West Port, Lawnmarket, West Bow, and other Old Historical Buildings of Fourteenth, Fifteenth and Sixteenth Century*»[141], realizzato dal già citato architetto Sydney Mitchell, molto vicino a Geddes e suo stretto collaboratore in molte occasioni.




**3.92 La pianta dettagliata del solo edificio espositivo e dei padiglioni**

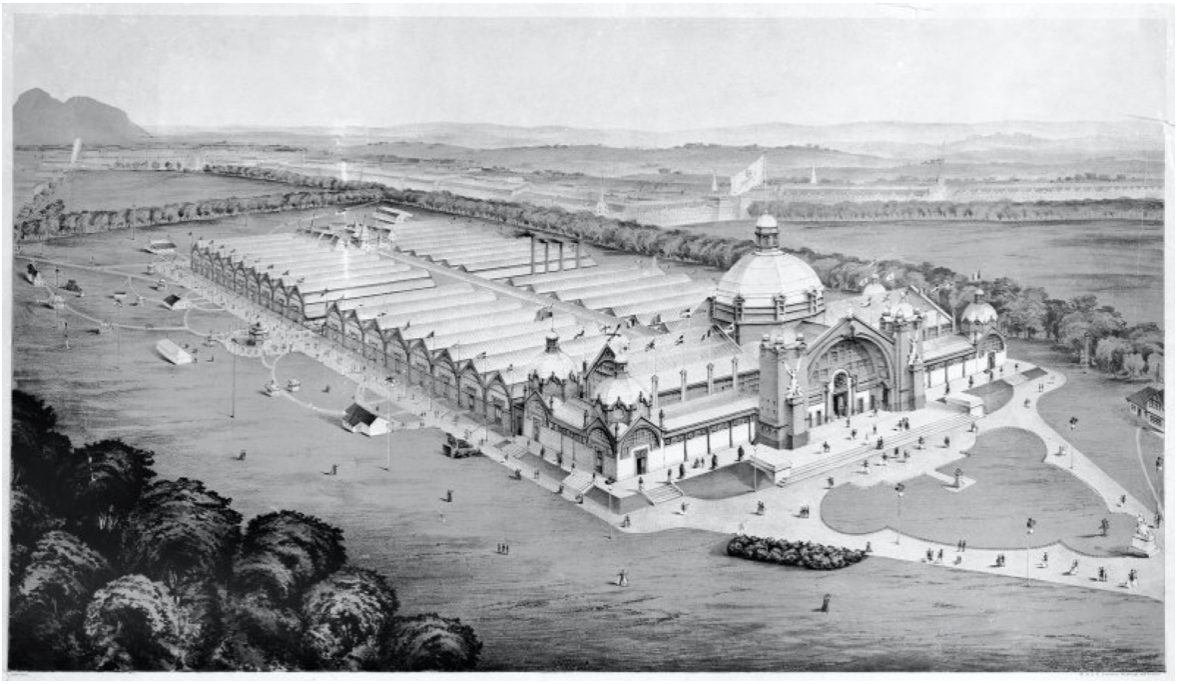
[140] Tra le costruzioni realizzate sul prato di The Meadows, la *Grand Hall* avrebbe dovuto rimanere in piedi al termine della *International Exhibition* ma, a causa di una precedente legge che vietava la costruzione di edifici su prati pubblici, si decise per una sua demolizione. Dal catalogo ufficiale della mostra si legge: «*The Exhibition Buildings cover seven acres of ground, and the other eighteen acres of the West Meadows have been laid out as a promenade. The main entrance is from the west, at the end of Brougham Street, and the first building, known as the Grand Hall, is of a permanent character. It is built of brick and Steel, is decorated with domes and towers, and cost £10000. The Grand Hall, comprising about 18800 feet of space – in which a valuable organ has been placed by Messrs. Bishop of London – is capable of accommodating 10000 people, and round this hall the Art Galleries run*» (INTERNATIONAL EXHIBITION OF INDUSTRY, SCIENCE, & ART, EDINBURGH, 1886, *The Official Catalogue*, T&A Constable, Edinburgh 1886, pp. 15-16).

[141] INTERNATIONAL EXHIBITION OF INDUSTRY, SCIENCE, & ART, EDINBURGH, 1886, *The Official Catalogue*, cit., p. 23. Per un più ampio quadro sulla storia degli edifici in questione si rimanda ai già citati testi sulla città di Edimburgo e in particolare a MCKEAN C., *Edinburgh: portrait of a city*, cit.




**3.93 La pianta dell'*International Exhibition of Industry, Science and Art Edinburgh 1886***

**3.94 John Burnet & Son, C. C. Lindsay, *International Exhibition of Industry, Science and Art, Edinburgh 1886* – Litografia raffigurante l'interno dell'edificio**



**3.95 John Burnet & Son, C. C. Lindsay, *International Exhibition of Industry, Science and Art, Edinburgh 1886* – Litografia – *Historic Environment Scotland Archive* – SC/756208**

L'accesso alla *Old Edinburgh Street* avveniva attraverso una ricostruzione dell'orami perduta Netherbow Port, l'antica porta, costruita nel XVI secolo e poi demolita a partire dal 1764, che divideva in due il Royal Mile all'altezza di Canongate e rappresentava l'ingresso est alla città. Una volta valicata la porta si accedeva ad un pittoresco scenario architettonico, composto da ventidue edifici storici di diverse epoche e demoliti in tempi diversi[142]. L'edificazione di un'idealizzata strada dell'antica Edimburgo aveva aspetti che prescindevano dall'architettura e che si fondevano con la ricostruzione storica *tout court*. Lungo la strada e all'interno degli edifici, infatti, erano presenti figuranti in costume che facevano da guida ai visitatori e nei negozi ai piani terra degli edifici si vendevano oggetti che rimandavano alla tradizione artigiana locale. L'obiettivo era immergere così lo spettatore in un surreale clima di rievocazione storica, a metà strada tra la *pièce* teatrale e la riproduzione tridimensionale dei rilievi degli edifici antichi oramai perduti prodotti dalle accademie. Pertanto, l'allestimento fu realizzato allo scopo di consentire al visitatore di percorrere una ideale strada antica della città, mai esistita nella realtà, sebbene ispirata ad edifici reali, ma anche con l'obiettivo di sottolineare una certa *Scottishness* della manifestazione, soprattutto attraverso il marcato uso di simbolismi scozzesi e il rimando ai miti della cultura celtica. Tutto ciò era finalizzato anche a fornire una risposta scozzese alla *International Health Exhibition* di South Kensington, a Londra, tenutasi nel 1884, durante

[142] Per un approfondimento si rimanda alla tabella pubblicata nel testo di Wilson Smith che, sulla base di quanto scritto in *The Book of Old Edinburgh*, riporta per ogni edificio la collocazione originaria e la data di demolizione. Cfr. SMITH G. W., *Displaying Edinburgh in 1886: The International Exhibition of Industry, Science and Art*, cit., p. 140.

la quale fu allestita la cosiddetta *Reproduction of London in the Olden Time*, una ricostruzione fedele di venticinque edifici storici della città oramai perduti, tra cui la nota porta di Bishopgate[143]. La rievocazione storica era, così, anche un mezzo per veicolare messaggi di orgoglio locale e per sottolineare la natura di capitale della città di Edimburgo e l'indipendenza culturale dell'intera nazione. Non a caso, infatti, lo stesso *Old Edinburgh Committee* che si era occupato di pianificare l'allestimento di Mitchell, produsse un testo, dal titolo *The Book of Old Edinburgh* (1886), ad opera di John Charles Dunlop, a capo dello stesso *Committee*, e di sua sorella Alison Hay Dunlop, in cui si illustravano e si descrivevano gli edifici in mostra nella *Old Edinburgh Street*[144].

La *Old Edinburgh Street*, però, seguiva la scia di un'ulteriore esperienza molto simile che si era avuta, anch'essa nel 1884, a Torino, con la realizzazione del Borgo e della Rocca medioevali, in occasione dell'Esposizione Generale Italiana, tenutasi tra l'aprile e il novembre del 1884. In questo caso, sotto la guida dell'architetto di origine portoghese Alfredo D'Andrade (1839-1915), lavorarono un gran numero di architetti, letterati, artisti e ingegneri, allo scopo di realizzare un vero e proprio villaggio medioevale del XV secolo[145].

---

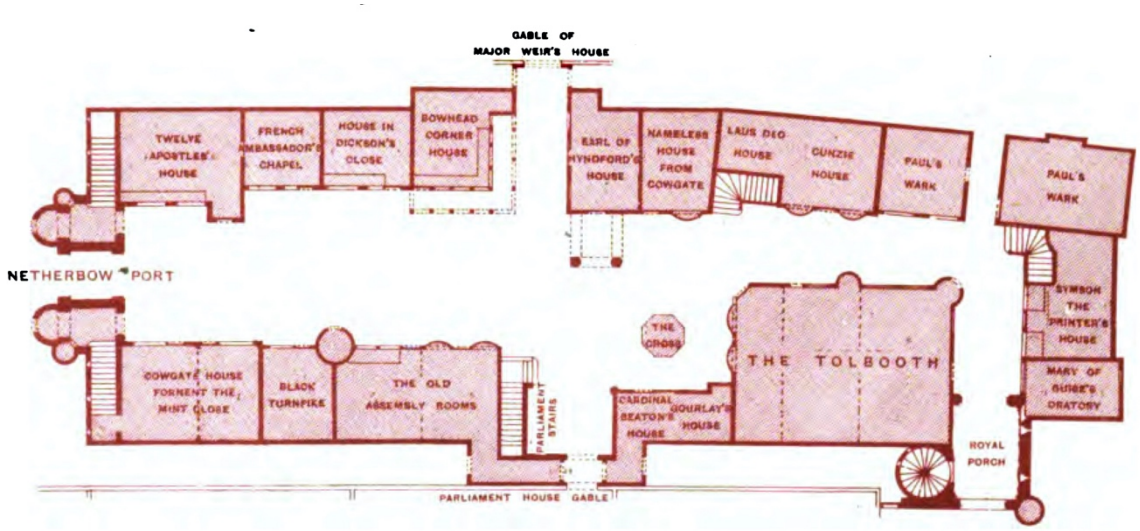
[143] Come evidenziato da Wilson Smith, la realizzazione della *Old London* per la *Exhibition* del 1884 riprende un filone di rievocazioni storiche a scopo espositivo già in corso, ampliandone la scala e determinando una serie di successive operazioni analoghe, come quella di Edimburgo: «*Old London became the prototype of the historic city exhibit, this re-creation of the historical townscape of the host city which became a standard feature of succeeding exhibitions. With its characteristic reproduction of a past urban space the historic city occupied its own place in the typology of reconstructed architecture at great exhibitions. It could be distinguished from the signature building, such as the Castello di Fenis reproduced at the 1884 Turin Exhibition; from the assemblage of national styles in the Rue des nations at Paris in 1878 and 1900; or from ethnographic village reconstructions such as those at Vienna in 1873; or the evocation of the exotic exemplified by the Rue du Caire first shown at Paris in 1889 – or indeed from the depiction of foreign cities such as Old Vienna at the 1893 Chicago Columbian Exposition or Venedig in Wien of 1895. After Old London, historic city exhibits developed in scale and ambition but were constructed on similar principles and provoked the same audience delight. Old Edinburgh in 1886, discussed below, was followed amongst others by Old Manchester and Salford in 1887, Oud Antwerpen in 1895, Alt-Berlin in 1896, Gamla Stockholm in 1897, and most spectacularly by Vieux Paris at the Paris Exposition of 1900*» (SMITH W., *Old London, Old Edinburgh: Constructing Historic Cities* in FILIPOVÀ M. (a cura di), *Cultures of International Exhibitions 1840–1940*, cit., pp. 207). A quanto scritto da Smith, però, va aggiunto che, come si evidenzia nel presente testo, la realizzazione del Borgo e della Rocca medioevali di Torino, ad opera di Alfredo D'Andrade, non possono certamente essere accomunati a ricostruzioni di edifici perduti, in quanto ispirati a modelli che, come il Castello di Fenis, erano e sono ancora esistenti.

[144] DUNLOP J. C., DUNLOP A. H., *The Book of Old Edinburgh. An Hand-Book to the Old Edinburgh Street designed by Sydney Mitchell*, T. &. A. Constable, Edinburgh 1886. Le illustrazioni presenti nel testo sono ad opera di William Hole.

[145] L'idea iniziale della Commissione d'arte – Sezione Storia dell'Arte, formatasi per l'Esposizione generale di Torino, di cui D'Andrade era membro, era di realizzare un villaggio che mettesse in mostra tutti gli stili architettonici dal X al XVII secolo. Il programma fu poi cambiato e si scelse, su progetto di D'Andrade, di rifarsi solo alle architetture piemontesi del XV secolo. Per un quadro sull'architetto e sulla questione del borgo medioevale di Torino si veda: BIANCOLINI D., CERRI M. G., PITTARELLO L., (a cura di), *Alfredo D'Andrade: tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981; DONADONO L., *Alfredo D'Andrade* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., pp. 183-201.

Il borgo torinese, però, fu solo parzialmente ispirato ad edifici esistenti: si scelse, infatti, di riprendere motivi classici dell'architettura piemontese del Quattrocento e di ispirarsi a monumenti ancora esistenti, riproducendone dettagli ed elementi architettonici, come nel caso della scalinata del Castello di Fenis. Non si trattò, quindi, della riproduzione fedele ed integrale di interi monumenti, esistenti o perduti, ma di un *pastiche* architettonico ispirato allo studio di motivi architettonici locali ed ottenuto dalla composizione di elementi architettonici appartenuti a diversi edifici. Si realizzò, così, un *patchwork* di diverse architetture dislocate tra Piemonte e Valle d'Aosta, anch'esse popolate da figuranti in costume e da riproduzioni dell'oggettistica d'epoca.

L'allestimento scozzese, a differenza di quello italiano, fu pensato per essere temporaneo, come conclusione del percorso dei visitatori, all'esterno dell'area dei padiglioni, e non ha goduto della stessa fortuna di quello realizzato a Torino. Il Borgo e la Rocca di D'Andrade, infatti, riscossero notevole successo e, ancora oggi, si impongono come un *landmark* della città[146]. La *Old Edinburgh Street*, invece, non fu conservata, nonostante il crescente sentimento di vicinanza della città alle architetture antiche.

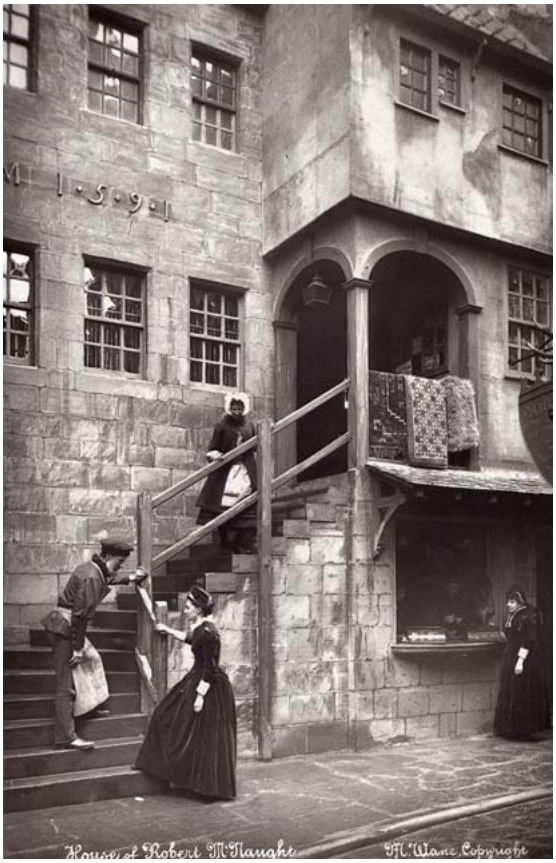


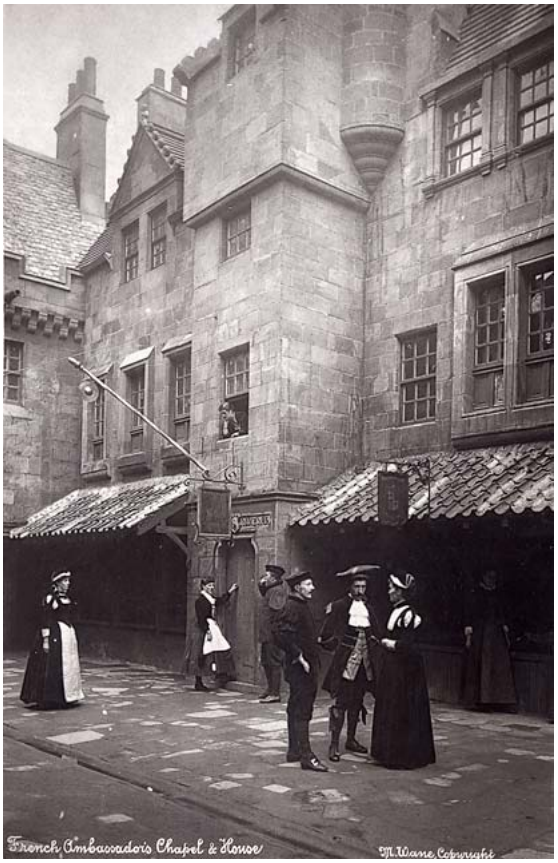

**3.96 Pianta dettagliata della *Old Edinburgh Street*, in MITCHELL S. DUNLOP J. C. DUNLOP A. H., *The Book of Old Edinburgh***

[146] La costruzione del Borgo e della Rocca di Torino garantirono a D'Andrade un'immediata notorietà che gli permise, successivamente, di guadagnarsi incarichi professionali di grande prestigio, e di imporsi come figura chiave del restauro nella città di Torino e nell'intero Piemonte. A lui, infatti, fu assegnato il compito di progettare e dirigere i lavori di consolidamento e restauro di Palazzo Madama a Torino, realizzato nel XVIII secolo da Filippo Juvarra, e della Sacra di San Michele, in Val di Susa. L'allestimento per l'Esposizione Generale Italiana fu particolarmente lodato da Camillo Boito, che da quel momento in poi divenne uno dei maggiori estimatori di D'Andrade. Infatti, così scrisse lo stesso Boito: «La compiuta finzione aiuta la fantasia: siamo innanzi ad una scena, anzi a mille scene da teatro, con i fondi e con le quinte praticabili, invece che dipinti sulla tela o sulla carta, alzati in muro e in legno stabilmente, e gli accessori, anziché fatti di lustrini e di princisbecco, eseguiti solidi, senza risparmio, tali e quali le suppellettili e gli arredi di quattro secoli or sono, e ci s'aggira e ci s'interna nei ripostigli del palco scenico» (BOITO C., *Il Castello medievale all'Esposizione di Torino* in «Nuova Antologia», anno XIX, fasc. XVIII, 15 settembre 1880, citato in DONADONO L., *Alfredo D'Andrade*, cit., pp. 184-185).

**3.97/98 L'edificio in Bow Head in una cartolina del 1855 nella sua realizzazione originale (sinistra) e nella sua ricostruzione nella *Old Edinburgh Street* – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/497**

**3.99/100 Cartoline della *Old Edinburgh Street* – portale edinphoto.org.uk**



**3.101/102/103/104 Cartoline della *Old Edinburgh Street* – portale edinphoto.org.uk**

**3.105** ***The International Health Exhibition di South Kensington*****,** ***Reproduction of London in the Olden Time,*** **in** ***Illustrated London News*****, 10 May 1884**

Probabilmente proprio la riscoperta della città storica incise sulla mancata conservazione, in quanto le forze dei principali cultori dell'antico erano rivolte al salvataggio e alla cura degli edifici ancora esistenti nella Old Town e la riproduzione realizzata da Mitchell, per quanto giudicata fedele ed accurata, non godeva del fascino pittoresco che invece avevano le architetture "reali". Nonostante ciò, la *Old Edinburgh Street* fu l'elemento maggiormente apprezzato da Geddes all'interno di un evento giudicato, con toni molto sprezzanti, «*provincial*» e addirittura «*parochial*»[147]. Gli unici aspetti valutati positivamente dell'esposizione internazionale di Edimburgo furono proprio quelli relativi all'arte, in cui l'evento ha particolarmente brillato, giudicati però slegati da una visione d'insieme dell'intero progresso scientifico e sociale degli uomini[148]. In particolare, proprio la *Old Edinburgh Street* fu valutata con entusiasmo da Geddes, che proprio in quegli anni stava incrementando il suo interesse verso la città storica e che la considerò un esempio da seguire nell'approccio al patrimonio[149]. L'evento, infatti, rappresentò un vero e proprio manifesto del crescente interessamento di un'ampia schiera di intellettuali locali verso la Old Town e coincise, non a caso, con il trasferimento dei coniugi Geddes in James Court e con l'apertura di una nuova stagione di interventi sul patrimonio architettonico. Infatti, l'approvazione di Geddes per quanto realizzato da Mitchell trovò espressione pubblica e fu legata alla correttezza della riproduzione storica e alla sua capacità educativa:

> «*Still more useful was the street of "Old Edinburgh," as at once stimulating and popularizing the historic spirit, and helping to the recovery of the fallen, yet highest, art of civilized production of permanent wealth – that of rational fitting and beautiful architecture, civic and domestic. Best of all were the typical workmen's dwellings, slums no longer, but genuinely human homes,*

[147] Geddes analizza simultaneamente la *International Exhibition of Industry, Science and Art* di Edimburgo e la *International Exhibition of Navigation, Commerce and Industry* di Liverpool, entrambe tenutesi nel 1886, valutandole come due fallimenti, per la mancanza di quell'ambizione enciclopedica che invece si era vista nelle più importanti manifestazioni europee ed americane. Pertanto, così scrive Geddes: «*[…] what is to be said of the recent exhibitions of Edinburgh and Liverpool? From the larger point of view little can be said; they are not on the main line of evolution, nor do they claim any distinct position, or evince any sufficiently definite idea or aim. There is no doubt much to be said in their praise, but that has not been wanting; their most striking interest to us lies in the perfect way in which they reflect the strong and weak sides of the community organizing them. Thus, while the Liverpool Exhibition was widely international, as beseemed a great maritime city, that of Edinburgh was so little more than the name, scarcely, indeed, even British, but acutely provincial – in too many respects, indeed, almost parochial – alike in conception and execution*» (GEDDES P., *Industrial Exhibitions and Modern Progress*, cit., p. 8)

[148] «*[…] the profuse vulgarity and monumental ugliness too common in the Liverpool Exhibition […] was in contrast with the comparatively artistic and architectural character of the Edinburgh show, thanks to the longer tradition of culture of the latter city. Sections like those of the women's and artisan industries in Edinburgh show a helpful tendency, and will no doubt be developed in proportion as the skilled handicrafts emerge from the present overflow of mechanical production beyond its rational bounds*» (GEDDES P., *Industrial Exhibitions and Modern Progress*, cit., p. 9).

[149] Geddes la consider «*probably the most admirable reconstruction of an ancient city yet effected, and a suggestion of what may yet be done in some of our old quarters in permanent form*» (GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, cit., p. 565).

> *spacious and lightsome, with flower-filled windows, and built with honest old-fashioned mason's marks. The importance of such exhibits is hardly ever realized; the public has now for a couple of generations so unquestionably intrusted this most essential form of permanent accumulation of wealth to the incompetent rapacity of the jerry builder, that the most obvious economic and physiological science is constantly mistaken for "sentiment" when it protests, in the name of every form of real civic progress, against that "progress of the city" in rapidly bricking over hundreds of square miles of country with dreary labyrinths of so-called new streets – too often mere roofless tunnels, leading nowhere save to the factory, and the public-house, the hospital and the grave*»[150].

Pertanto, secondo Geddes, il grande valore di quest'opera era duplice: da un lato il merito di aver riprodotto fedelmente edifici oramai perduti e, dall'altro, aver ribadito l'importanza sociale di un modello di vita oramai in via di estinzione, sommerso dall'ondata di industrializzazione che aveva travolto il Regno Unito. Questo secondo aspetto è quello che maggiormente interessa Geddes che, conscio della lezione ruskiniana, considera l'opera di Mitchell con maggiore attenzione sotto il profilo socio-economico rispetto a quello strettamente architettonico. L'esaltazione, ad esempio, dei figuranti che popolavano la *Old Edinburgh Street*, rimanda a quanto da Geddes stesso organizzato con il *Masque of Learning*, e all'idea del coinvolgimento diretto della popolazione, con un'esperienza che oggi si definirebbe immersiva, nell'apprendimento della loro stessa storia. La fedeltà architettonica della riproduzione e il suo valore storico-artistico erano finalizzati ad un rinascimento socio-culturale basato sui principi che in quelle pietre e in quello stile erano sedimentati.

Quattordici anni dopo la *International Exhibition* di Edimburgo, Geddes ebbe modo di confrontarsi con un nuovo importante evento internazionale a cui, questa volta, partecipò con un contributo attivo e con la maturità dei suoi oramai quarantasei anni. L'evento espositivo che ha maggiormente segnato la vita di Geddes, infatti, è la *Exposition Universelle* di Parigi, in cui ricoprì un ruolo di diretto protagonista. Nel 1900, nella capitale francese, si radunarono circa 50 milioni di visitatori, per ammirare le conquiste tecnologiche e culturali di 40 paesi (a cui si aggiungevano molte colonie di nazioni europee), su un'area espositiva di 112 ettari che costeggiava le sponde della Senna, dalla *Tour Eiffel* all'*Hôtel National des*

[150] Così continua Geddes, con toni che rimandano in maniera diretta alle invettive di Ruskin: «*Such "progress of wealth and population" has indeed been dinned into our ears ad nauseam by our statisticians, optimistic economists, and all the other comfortable simpletons who do not live there. It has, perhaps, also been sufficiently shrieked against by the sentimentalists and aesthetes who first awakened public attention to it. The time for action is now ripening, and will fully come in proportion as the hygienist gains and the architect recovers that place among the organisers of production which our extreme concentration upon the more transitory industries has so long withheld from them*» (GEDDES P., *Industrial Exhibitions and Modern Progress*, cit., p. 9).

**3.106 Patrick Geddes con gli ospiti della Summer School a Ramsay Garden, 1895, in REYNOLDS S., *Paris-Edinburgh. Cultural Connections in the Belle Epoque*, cit.**

*Invalides*[151]. Si tratta di un evento che non poteva certamente lasciare indifferente Geddes, soprattutto a fronte delle sue precedenti esperienze formative nella città di Parigi, che lo avevano fortemente segnato dal punto di vista culturale ed a cui era ancora connesso da relazioni ed amicizie molto significative[152]. Il legame che stringeva Geddes alla città di Parigi e, più in generale, all'intera Francia, come evidenziato in precedenza, era nato in età giovanile, durante gli anni di formazione nel campo della sociologia, grazie alle lezioni di Edmond Demolins e al circolo di intellettuali che gravitava intorno al pensiero di Frédéric Le Play[153]. In generale, il pensiero francese ha sempre costituito un imprescindibile

[151] Alla mostra che sorgeva nel centro cittadino, fu aggiunta un'ulteriore area espositiva per le conquiste nel campo dell'agricoltura, allestita su una superficie di 104 ettari a *Bois de Vincennes*, il più grande parco della città, nell'area est di Parigi.

[152] Per un approfondimento sullo scambio culturale tra gli ambienti culturali di Edimburgo e Parigi nella seconda metà dell'Ottocento e sulla centralità della figura di Geddes in tale rapporto, si veda il capitolo quarto dal titolo *Bringing Parisians to Edinburgh: Patrick Geddes's Networks of Academics, Anarchists and Artists, 1870s to 1890s* nel recente *Paris-Edinburgh*. Cfr. REYNOLDS S., *Paris-Edinburgh. Cultural Connections in the Belle Epoque*, Ashgate, Aldershot 2007. Si veda inoltre: FOWLE F., THOMSON B. (a cura di), *Patrick Geddes: the French connection*, White Cockade, Oxford 2004.

[153] In particolare, si fa riferimento alle associazioni note come *Le Play Society* e *Le Play House*. Cfr. BEAVER S. H., *The Le Play Society and Field Work* in «Geography», vol. 47, n. 3, July 1962, pp. 225-240.

riferimento per Geddes, anche in rapporto ad altri importanti pensatori come Comte e Reclus, di cui si è trattato in precedenza. Lo scambio culturale intercorso sull'asse tra Edimburgo e Parigi nel circolo intellettuale geddesiano è stato certamente bilaterale: numerose furono le visite di intellettuali francesi alle *Summer School* dirette da Geddes in giro per l'Europa, soprattutto a Edimburgo, e preziose le testimonianze di Demolins sull'impostazione e la didattica dei corsi organizzati dai coniugi Geddes[154]. Il *fil rouge* che ha legato Geddes alla Francia, pertanto, si è intrecciato anche con le vicende dalla *Exposition Universelle* del 1900, a cui lo stesso Geddes ha preso parte, interessandosi anche alle trasformazioni urbane che hanno coinvolto la città e, soprattutto, ad un possibile riutilizzo, per fini sociali e culturali, degli edifici frutto di tali trasformazioni. In occasione della *Exposition*, infatti, nella città di Parigi furono costruiti un gran numero di edifici pensati per essere temporanei, alcuni dei quali poi destinati a rimanere ancora a lungo, come accaduto per le precedenti *Exposition* del 1878 e del 1889. Come è noto, della *Exposition Universelle* del 1878 si decise di non demolire il Palais du Trocadéro, poi sfortunatamente abbattuto in occasione della *Exposition Internationale des Arts et Techniques dans la Vie Moderne* del 1937, per fare spazio al Palais de Chaillot, ancora oggi esistente. Della più recente *Exposition* del 1889, invece, furono conservati due edifici simbolo dell'uso del ferro in architettura, la Tour Eiffel, ancora oggi emblema della città, e la Galérie des Machines, su Champ-de-Mars, poi demolita nel 1910. Pertanto, nel 1900, quando si tenne la nuova *Exposition*, erano ancora in piedi tre edifici costruiti durante i due precedenti eventi internazionali, testimonianze di due modi molto diversi di fare architettura, sebbene molto vicini tra loro nel tempo e nello spazio[155]. Geddes aveva partecipato come spettatore alle due precedenti *Exposition* del 1878 e del 1889, ed

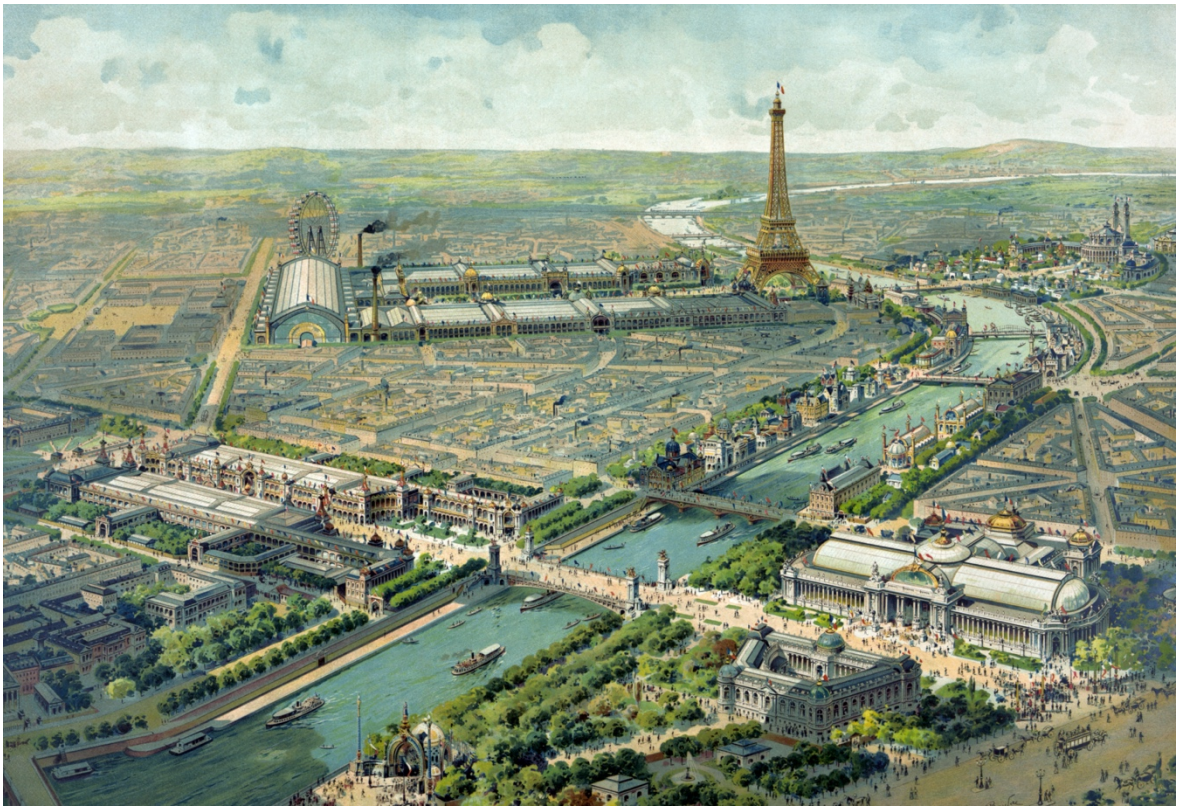
[154] Demolins ha lasciato preziose testimonianze sulle *Summer School* di Geddes. In particolare, fu notevolmente sorpreso dalla personalità dirompente di Geddes e dalle sue singolari lezioni. Le sue impressioni sono state raccolte, tra il 1892 ed il 1893, sul giornale d'ispirazione lepleyiana *Le Mouvement social* che, insieme a *La Science sociale*, ha rappresentato un punto di riferimento per la sociologia che faceva capo alla figura di Le Play. Alcuni di questi passi sono stati tradotti in inglese e pubblicati da Siân Reynolds. Demolins, ad esempio, così scrive sulla figura di Geddes: «*I have rarely met a man possessing to such a high degree the art of attracting and retaining people he has once won over*». A proposito del lavoro svolto da Anna Geddes: «*She is the devoted and necessary collaborator of her husband; she helps him in his correspondence which is considerable; she comes to […] the lectures; she organises musical and artistic gatherings and evening receptions, and some of the excursions; the young people of both sexes are as in touch with her as they are with Mr Geddes; her house is open to all and everyone is welcome there*». Un ulteriore elemento che impressionò notevolmente Demolins fu la totale atipicità dei metodi di insegnamento di Geddes, basati soprattutto su un rapporto cordiale ed amichevole tra i membri delle *Summer School* e totalmente differente dall'approccio cattedratico delle accademie francesi: «*the pupils rub shoulders with the teachers; they are received by them in their own homes; they meet at excursions every afternoon and at the many evening meetings. The pupils themselves, girls as well as young men, invite the teachers and their families to gatherings where people play music, sing, act plays, drink tea, and I consider, dear friend, that these meetings are a useful complement to the morning lectures, even if I'm asking the august walls of the old Sorbonne to come crashing down on my head*» (i passi sono tutti di Demolins in *Le Mouvement social*, vol. 14, 1892, pp. 80-84, tradotti in REYNOLDS S., *Paris-Edinburgh*, cit., pp. 85-87).

[155] Cfr. EVENSON N., *Paris: a century of change 1878-1978*, Yale University Press, New Haven 1979.

aveva ammirato gli edifici costruiti in tali occasioni, comprendendo il valore simbolico e pratico che questi avevano per la diffusione nel mondo delle diverse culture. In occasione della *Exposition* del 1900, però, Geddes si trovò a Parigi non solo come visitatore dell'evento internazionale ma anche per allestire una sua *International Summer School*, all'interno dell'esposizione, con il duplice scopo di tenere lezioni e di guidare gli avventori tra gli allestimenti della mostra[156]. Geddes era convinto che le mostre e le esposizioni internazionali fossero un imprescindibile veicolo per trasmettere la conoscenza tra gli uomini e tra i popoli, per sfuggire così a quella civiltà paleotecnica che aveva più volte descritto nei suoi testi, e rendere consapevoli le nazioni della possibilità di progredire verso un'unica direzione. Del resto, su una scala più ridotta, lo scopo divulgativo e partecipativo della sua *Cities and Town Planning Exhibition* e della stessa *Outlook Tower* era comune a quello delle grandi esposizioni internazionali e, pertanto, guardò con grandissimo entusiasmo alla sua partecipazione alla *Exposition*, trascorrendo circa nove mesi a Parigi con l'intera famiglia al seguito[157]. Come evidenziato da Philip Boardman, Geddes visse questa esperienza come una grande occasione per sperimentare le proprie convinzioni in campo sociologico, in un contesto culturale che, da sempre, lo aveva particolarmente attirato e da cui aveva tratto una

[156] La scuola si proponeva di fornire approfondimenti in quattro diverse lingue (inglese, francese, tedesco e russo) ai visitatori interessati ad avere maggiori informazioni sui temi trattati dalle esposizioni. È, però, facile intuire che la maggior parte di questi fosse interessata, come avviene anche oggi durante i grandi eventi, a costruirsi autonomamente un'idea generale della mostra e che, pertanto, fosse poco incline ad approfondire argomenti già abbastanza complessi e variegati. Philip Boardman ricorda l'evento organizzato da Geddes e da suoi collaboratori come un sostanziale fallimento, dato il basso numero di adesioni ricevute dalla sua scuola: «*P.G. and staff, on the other hand, were ready and waiting with a super summer-school equipped to instruct and to shepherd people in English, French, German and Russian. In strategically located offices and lecture-rooms he, Mavor, Ely and a score of lecturers prepared to cope with the incoming crowds of knowledge-seekers. But by June they realised there was no danger of being overwhelmed: most people hadn't come all the way to this great World's Fair to improve their minds. They came for its sights and the amusements of "gay Paree", and if they were thirsty after even an hour or two of tramping around the exposition grounds, it was not for knowledge*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., pp. 178-179).

[157] Come si evince dalle tante biografie, Geddes preparò a lungo la sua partecipazione alla *Exposition* del 1900, intraprendendo due viaggi negli Stati Uniti (Febbraio-Aprile 1899; Settembre1899-Marzo1900), durante i quali cercò di racimolare il denaro e l'appoggio necessari alla realizzazione delle sue idee, ed in particolare per la costruzione del *Great Globe of the World*, il padiglione a forma di globo terrestre da realizzare sulla base delle idee di Reclus. Come evidenziato da Mairet, la ricerca di fondi non riscosse particolare successo e Geddes riuscì ad allestire la *Summer School* ma non realizzò il padiglione. Durante lo svolgimento della *Exposition*, Geddes alloggiò con sua moglie ed i tre figli dapprima in una pensione in Boulevard Saint Michel e poi in un appartamento sugli Champs Elisées. Questo periodo è ricordato dai biografi di Geddes e dai suoi stessi figli come un'esperienza di incredibile formazione per la famiglia e per i bambini che, dopo nove mesi trascorsi a Parigi, erano tutti in grado di padroneggiare la lingua francese, compreso il più giovane Arthur, di soli cinque anni. L'aver coinvolto l'intera famiglia in un evento così lungo e dispendioso lascia intuire i non comuni metodi di apprendimento a cui erano soggetti i figli Norah, Alasdair e Arthur, tenuti lontani dalla scuola per mesi e liberi di sperimentare in maniera diretta il celebre motto geddesiano *Vivendo Discimus*. Cfr. MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., pp. 82-98. Si veda inoltre la nota numero 146 del capitolo secondo del presente studio in riferimento alla figura di Otlet e della realizzazione del *Mundaneum*.



**3.107 Veduta panoramica di Parigi durante l'*Exposition Universelle* del 1900. Lungo la Senna sono visibili i padiglioni della *Rue des Nations***

parte non secondaria della sua formazione[158]. La partecipazione di Geddes alla *Exposition* si divideva tra le lezioni e le conferenze tenute presso l'Hotel national des Invalides e al Palais des Congrès, l'attività di cicerone tra i padiglioni e le bellezze della città, e le visite ad una *Outlook Tower* in miniatura da lui riprodotta al Palais du Trocadéro. Sulla cima dell'edificio, infatti, Geddes stabilì un piccolo osservatorio civico e cercò di riprodurre le stesse installazioni che aveva in mostra presso il suo osservatorio civico a Edimburgo. I *tour* della *Exposition* guidati da Geddes, infatti, partivano proprio da una prima visita al suo allestimento, in un punto privilegiato da cui osservare l'intera area espositiva ed il resto della città, per poi attraversare i *pavillons* lungo la cosiddetta *Rue des Nations*[159]. I padiglioni

[158] «*If the yousters had a good time at the Exposition, the father had a superlative one; Paris was always his spiritual home, and the added attraction of the World's Fair, its exhibits, scientific congress, and visiting celebrities, made this sojourn the most eventfull one of all. He used the Exposition of 1900 as a vast laboratory in which to demonstrate his sociological ideas and his system for unifying all knowledge*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 180).

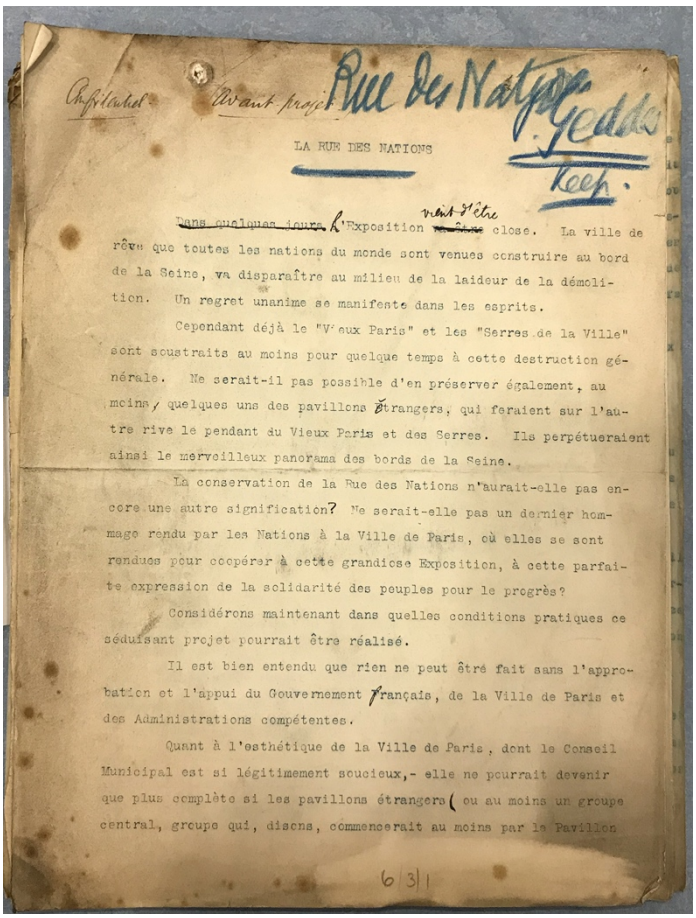
[159] Così Mairet ha descritto il lavoro di cicerone svolto da Geddes in quell periodo: «*Although he presented the exhibition as (in Picard's phrase) "a synthesis of the nineteenth century, to make the philosophy of the twentieth", Geddes was a guide who described every object against the background of the past as well as in the perspective of the future. Self-taught as a historian and viewing history from the standpoint of the evolutionist, he was no idealist of the past; but he was equally far from flattering the present or taking progress for granted. "We need", he would say, "to recognize the far vaster, if slower, progress of the human race before the dawn of the Paleotechnic age. Having got the smoke into the air – from our use, or rather abuse, of the coal-measures – we do not, as it were, see so clearly the monumental achievements of prehistoric days"*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., pp. 104-105).

erano disposti lungo la Senna, sulla sponda opposta al *Grand Palais*, in modo da formare una strada in cui si mescolavano gli stili architettonici di tutte le nazioni, denominata appunto *Rue des Nations*. In un clima nazionale fortemente scosso dall'*affaire Dreyfus*, ed in un contesto mondiale di costante tensione tra le nazioni, che aveva già visto nei decenni precedenti il conflitto franco-prussiano, la prima guerra tra Cina e Giappone, quella tra Giappone e Russia e che, di lì a poco, avrebbe portato alla Grande Guerra, Geddes intravedeva nella passeggiata tra gli edifici che rappresentavano le diverse culture del mondo un messaggio di pace ed uno strumento tramite cui costruire un futuro di collaborazione tra i popoli, per sconfiggere quella che Tagore avrebbe definito «*the hungry self of the Nation*»[160]. La sorte dei padiglioni era di essere smontati al termine della manifestazione, ma, proprio per il valore simbolico che quella *promenade architecturale* poteva assumere, Geddes tentò di far valere le ragioni della conservazione. L'idea di Geddes era di mantenere almeno alcuni padiglioni nello stato in cui erano stati costruiti, eliminando però i riferimenti alle nazioni, per trasformare ogni edificio in un diverso museo internazionale relativo ad un argomento o ad una disciplina specifica. Togliere la paternità nazionale ad ogni edificio significava, in un'epoca di crescente nazionalismo, affermare l'universalità della conoscenza e costituire, così, quell'*Index Museum* a cui Geddes aveva più volte fatto riferimento e che si era solo parzialmente realizzato nelle esposizioni della sua *Outlook Tower*. La realizzazione di un concetto universale di conoscenza, aperta a tutti i popoli e libera da ogni etichetta nazionale, contrastava molto con un contesto internazionale pregno di rivalità culturali tra le accademie dei diversi Stati, in cui le contrapposizioni politiche si combattevano anche attraverso i contrasti intellettuali e le reciproche esibizioni dei patrimoni culturali nazionali e coloniali. La *Rue des Nations* rappresentava, per Geddes, una preziosa testimonianza della civiltà del suo tempo, capace di manifestare lo stato di avanzamento della conoscenza fino ad allora raggiunto e di generarne altra dalla messa a sistema delle conquiste intellettuali e scientifiche provenienti da diversi popoli e culture:

> «*Here obviously is little of mere bazaar, still less of shop-window; it is an attempt and no mean one, indeed, on the whole the fullest and the most pictures que in the history of culture, to represent the life*

[160] Il poeta indiano Rabindranath Tagore, amico di Geddes durante il periodo trascorso in India e primo premio Nobel letterario non occidentale nella storia, utilizzò questa espressione nel *poem* dal titolo *The Sunset of the Century*, con cui salutava il secolo appena trascorso ed intravedeva nel nuovo i pericoli di nuovi inutili spargimenti di sangue, alimentati dall'insaziabile avidità delle nazioni occidentali. Così scrive in apertura del *poem* Tagore: «*The last sun of the century sets amidst the blood-red clouds of the West and the whirlwind of hatred./The naked passion of self-love of Nations, in its drunken delirium of greed, is dancing to the clash of steel and the howling verses of vengeance./The hungry self of the Nation shall burst in a violence of fury from its own shameless feeding./For it has made the world its food,/And licking it, crunching it and swallowing it in big morsels,/It swells and swells/Till in the midst of its unholy feast descends the sudden shaft of heaven piercing its heart of grossness*» (il testo completo è liberamente consultabile online sul portale che dal 2010 ha messo in rete l'intera opera del poeta nazionale indiano, in lingua inglese e in bengali: TAGORE R., *The Sunset of the Century*, 31 Dicembre 1899, http://tagoreweb.in/Render/ShowContent.aspx?ct=Essays&bi=72EE92F5-BE50-40D7-8E6E-0F7410664DA3&ti=72EE92F5-BE50-4A47-3E6E-0F7410664DA3).

*and civilization of the actual nations of Europe, some at the present day, others again at some chosen period of their past. Here in short is the same artistic spirit which we saw coming into play at the Louvre; then why not recognize it as such?*»[161].



LA RUE DES NATIONS

Dans quelques jours, l'Exposition ~~va être~~ veut être close. La ville de rêve que toutes les nations du monde sont venues construire au bord de la Seine, va disparaître au milieu de la laideur de la démolition. Un regret unanime se manifeste dans les esprits.

Cependant déjà le "Vieux Paris" et les "Serres de la Ville" sont soustraits au moins pour quelque temps à cette destruction générale. Ne serait-il pas possible d'en préserver également, au moins, quelques uns des pavillons étrangers, qui feraient sur l'autre rive le pendant du Vieux Paris et des Serres. Ils perpétueraient ainsi le merveilleux panorama des bords de la Seine.

La conservation de la Rue des Nations n'aurait-elle pas encore une autre signification? Ne serait-elle pas un dernier hommage rendu par les Nations à la Ville de Paris, où elles se sont rendues pour coopérer à cette grandiose Exposition, à cette parfaite expression de la solidarité des peuples pour le progrès?

Considérons maintenant dans quelles conditions pratiques ce séduisant projet pourrait être réalisé.

Il est bien entendu que rien ne peut être fait sans l'approbation et l'appui du Gouvernement français, de la Ville de Paris et des Administrations compétentes.

Quant à l'esthétique de la Ville de Paris, dont le Conseil Municipal est si légitimement soucieux,- elle ne pourrait devenir que plus complète si les pavillons étrangers ( ou au moins un groupe central, groupe qui, disons, commencerait au moins par le Pavillon

6/3/1

**3.108** ***La Rue des Nations – University of Strathclyde Archive*** **– T-GED 6/3/1**

Per tentare di realizzare la conservazione almeno di una dozzina di padiglioni della *Rue des Nations*, Geddes stabilì un'organizzazione denominata *Comité pour la Conservation et l'Utilisation de la Rue des Nations*, in cui confluirono esponenti di diverse nazioni, comunemente interessati al salvataggio delle strutture espositive e di cui egli stesso fu segretario. La proposta di Geddes e del *Comité* fu formalizzata in un *Project*, basato sulle valutazioni di Louis Bonnier (1856-1946), architetto vicino alle idee di Reclus che, con quest'ultimo, aveva lavorato all'idea del *Mundaneum*. A Bonnier fu affidato l'incarico di valutare l'utilizzabilità dei padiglioni, tramite un «*examen*» definito da egli stesso «*sérieux mais*

[161] Geddes continua portando un chiaro esempio del circolo virtuoso che potrebbe generarsi dalla conservazione dei padiglioni e, in generale, dalla rete di culture che si crea con le esposizioni: «*To spare our scholarly friends as much shock as possible from the undeniably jarring elements of modern life, let us continue in the ancient world as long as may be, and so set out from the vast and striking Palais de l'Egypte with its columned temple-front, its sculptured walls, its subterranean gallery of tombs. Where before in the western world has anyone been able to see anything approaching in completeness this splendid reproduction? Now that we have it, its use is plain; we return to the Egyptian rooms of the Louvre, we send for photographs of those of the British Museum; we read Perrot and Chipiez, Maspero and all the rest ; we question the skilled friend who can explain our difficulties ; the artist traces for us the history of the lotus ornament, and the student of religion makes the cult of Isis live for us once more. Our very children become Egyptologists; they take mental photographs of what is actually before them, and they go to the Louvre to take more; they pick up the simple convention of Egyptian art and even devise little pictures of their own. With this active interest once aroused, and supplied with due wealth of impressions, (not, of course, pushed to fatigue) observation and memory, reason and imagination all go quietly on doing their work; and thus even knowledge and accuracy, worthy to be called Egyptological, may come in time*» (GEDDES P., *Man and the Environment. A Study from the Paris Exposition*, cit., p. 176-177).

*naturellement sommaire*». Da tale valutazione emerge che i padiglioni di Serbia, Spagna, Turchia e Italia erano «*trop légèrement construits*», mentre era auspicabile la conservazione di quelli di Gran Bretagna, Germania, Norvegia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Monaco, Svezia, Belgio, Austria e Stati Uniti, ognuno adibito, secondo le indicazioni del *Comité*, ad un diverso uso museale. Come testimoniato da un documento manoscritto, datato 17 dicembre 1900, rinvenuto negli archivi della *University of Strathclyde*, in realtà vi era, da parte di Geddes e Bonnier, l'ipotesi di conservare anche il padiglione spagnolo, sebbene poi definitivamente accantonata in poco tempo[162]. Lo stesso Bonnier, inoltre, stimava l'importo dei lavori di «*réparation er de remise en état, avec l'installation des moyens de chauffage*», in un totale di circa 500.000 franchi. Nello stesso dicembre di quell'anno, però, si diede ulteriore diffusione delle idee di Geddes e del *Comité* attraverso il neonato *Bulletin Universel des Congrès* che, proprio sul suo primo numero ospitava un articolo a firma di Geddes dal titolo *Le Project de Conservation de la Rue des Nations*, che riprendeva, nel titolo e nei contenuti, quanto scritto precedentemente dai membri del comitato. Così scriveva Geddes, nel tentativo di smuovere le anime degli intellettuali:

> «*Allégés de tous les pavillons de seconde ligne at de ceux qui, de construction trop légère, commandent les abords du pont des Invalides et du pont de l'Alma, les palais de Nations, devenus des musées de Sociologie, se dresseraient dans la perspective fuyante du fleuve comme la synthèse de l'intelligence et de la morale modernes*»[163].

L'iniziativa ottenne un notevole successo soprattutto tra le nazioni estere coinvolte nel progetto, interessate non solo all'aspetto nobile della proposta di Geddes ma anche a mantenere una sorta di proprio presidio culturale nel prestigioso contesto francese[164]. Lacorrispondenza intercorsa tra Geddes e le numerose istituzioni dei paesi coinvolti nella donazione dei padiglioni è davvero fitta e raggiunse un gran numero di nazioni, coinvolgendo istituti di ricerca, esponenti del mondo accademico e politico e personalità

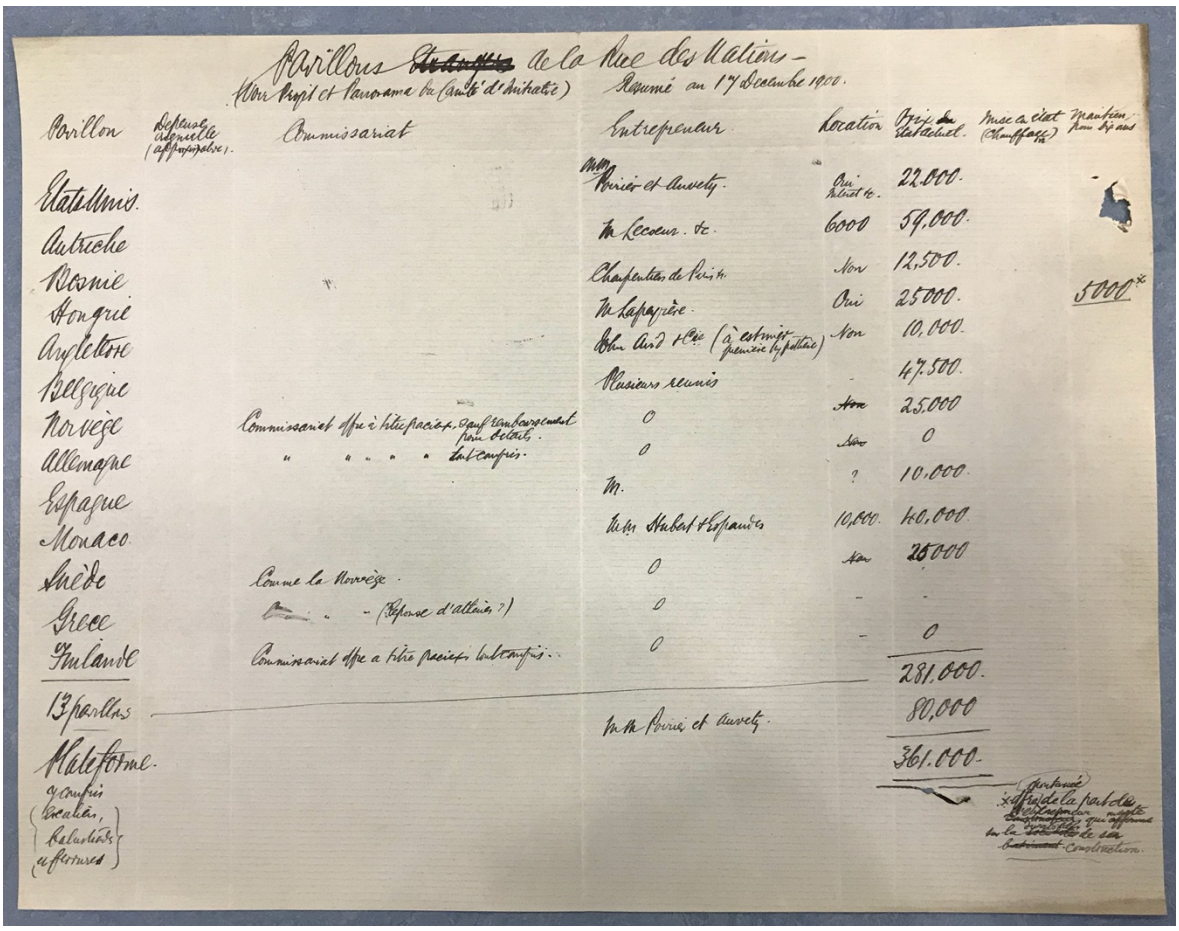
---

[162] Il manoscritto è una tabella che elenca i possibili costi della conservazione dei padiglioni. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/1.

[163] GEDDES P., *Le project de Conservation de la Rue des Nations* in «Bulletin Universel des Congrès», Première Année, n. 1, Décembre 1900, p. 31.

[164] Boardman riporta il favore ottenuto dalla proposta tra le altre nazioni: «*As all-purpose secretary, P.G.'s duty was to interview and explain, to lobby and persuade, wherever or however he thought best. As inherently a man of action, his daily joy for several months was to do battle for Rue des Nations. He sought out representatives of a dozen foreign governments, struggled with the red-tape of the Third Republic, hounded exposition officials, Parisian city fathers, and dignitaries of all kinds. At first his success was amazing: Germany immediately offered its building as an outright gift; Finland followed suit, as did most of the other nations involved. Publicity in the Paris newspapers resulted in substantial gifts of money, and by December even the contractors, whose wrecking crews were impatiently standing by, had come to terms. Collections to fill the salvaged pavilions were pledged in abundance. The Prince of Monaco promised duplicates of specimens in his own museum, Fridtjof Nansen undertook to organize the museum of geography, and similar offers were made for each and every one of the institutes of the original plan*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 187).

importanti della società civile[165]. Anche a Parigi l'idea riscontrò il favore della politica francese, dimostrando, ancora una volta, il potere persuasivo delle idee geddesiane[166]. Il carattere internazionale della proposta ed il fatto che questa fosse guidata da un uomo non francese, fece assumere al progetto di conservare i padiglioni una veste non faziosa, volta alla cooperazione internazionale tra i popoli, e, pertanto fu accolta positivamente da molti intellettuali francesi e da una parte dell'*establishment* politico. Come evidenziato da molti studiosi e, per primo, da Philip Mairet, l'idea di Geddes di costituire un comitato internazionale per il salvataggio di un patrimonio culturale come *Rue des Nations* allo scopo di stabilire una rete di musei della conoscenza, senza l'apposizione di alcun marchio di proprietà nazionale, ha anticipato di diversi anni la formazione di organi internazionali come



**3.109 Elenco delle spese per la conservazione dei padiglioni – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 6/3/1**

[165] Le numerosissime lettere sono oggi conservate e lasciano intendere l'intenso lavoro diplomatico che Geddes ha dovuto svolgere per perseguire il proprio obiettivo. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/3.

[166] Philip Mairet ha ben definito il lavoro persuasivo di Geddes come la dimostrazione del potere che un profeta può avere anche fuori dalla propria nazione: «*Most of the nations in question were willing to offer their buildings as gifts, and a good deal of money was raised by a public appeal. Even the contractors were persuaded to hold back their demolition squad for a while. Geddes seemed to be able to interview and impress every authority whose co-operation or consent was required in order to cry halt to the irrevocable deed of destruction. Perhaps he never gave a better example of the power of a prophet to inspire action outside his own country*» (MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 108).

la Società delle Nazioni e l'UNESCO che, di fatto, qualche anno più tardi hanno assunto l'onere di portare avanti le medesime istanze di benessere, cooperazione e conservazione[167]. Quello della conservazione della *Rue des Nations* e della seguente realizzazione di un *Index Museum* tra i padiglioni della mostra è stato il progetto più ambizioso di Geddes che, se avesse trovato successo, lo avrebbe sostanzialmente occupato per il resto della propria vita. Pur avendo suscitato un iniziale entusiasmo da parte delle nazioni intenzionate a donare i padiglioni e delle autorità locali, il progetto naufragò, soprattutto per questioni burocratiche e per un mancato appoggio politico da parte della nuova amministrazione parigina che, a partire dal maggio 1900, passò nelle mani della destra nazionalista[168]. Come ricostruito minuziosamente da Siân Reynolds, la schiera di intellettuali e politici che appoggiò l'idea di Geddes apparteneva quasi totalmente allo schieramento repubblicano e dreyfusardo, mentre gli oppositori erano di origine nazionalista e antidreyfusarda[169]. Tra questi ultimi, il più attivo fu certamente Edouard Drumont, direttore di *La Libre Parole*, noto giornale di matrice antisemita che si schierò apertamente contro la proposta di Geddes, letta come un'ingerenza straniera negli affari nazionali francesi. Su un articolo a firma di Drumont, apparso proprio su *La Libre Parole*, il cui ritaglio fu conservato dallo stesso Geddes, l'autore scrive amaramente:

> «*Je me demande de quel droit ce professeur d'Edimbourg se mêlait de ce qui intéressait notre ville. Si j'allais á Edimbourg, pour y relire sur les lieux les Chroniques de la Canongate, on m'autoriserait à visiter, moyenant quelques schellings de pourboire, le vieux château*

[167] Gli studiosi di Geddes hanno più volte sottolineato che il *Comité pour la Conservation et l'Utilisation de la Rue des Nations* abbia anticipato i fini per cui, nel 1945, è nata l'UNESCO. Il primo ad avanzare tale suggestione fu Philip Mairet, poi ripresa in seguito da Philip Boardman e da Siân Reynolds. In particolare Boardman scrive: «*It was splendid, everyone agreed, this vision of the Rue des Nations as an enduring monument to the finest achievements of the nineteenth century. Its institutes and the international co-operation they were to have fostered would have constituted a veritable League of Nations on cultural and scientific planes if not immediately on that of international politics. This bold project contained in germ much that was to be implemented from two to five decades later by the International Labour Office in Geneva, the International Institute for Intellectual Co-operation in Paris and above all by UNESCO, the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 188).

[168] Tra i motivi per cui fu impossibile la conservazione dei padiglioni e la realizzazione dell'*Index Museum*, vi furono certamente ragioni economiche. Come evidenziato da Helen Meller, infatti, sebbene molte nazioni avessero deciso di donare i loro padiglioni, i suoli su cui questi erano stati edificati non erano a disposizione di Geddes né vi era la possibilità di acquistarli. Inoltre, la manutenzione, l'allestimento e la gestione dei musei e delle installazioni avrebbe certamente richiesto un ampio impegno economico a cui difficilmente si sarebbe trovato il modo di fare fronte. Cfr. MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 113-117.

[169] L'*affaire Dreyfus*, com'è noto, fu un caso che divise l'opinione pubblica e la politica non solo in Francia ma in tutta Europa. Lo stesso Geddes si espresse sull'argomento in un breve testo, dal titolo *The Real France*, preparato per una lezione tenuta alla *University of Chicago* il 15 febbraio 1900. Il testo è riportato da Boardman e si legge: «*Americans have Dreyfus Affairs; we British have ours; but they never come into the light! They are smothered in hypocrital silence, they are squelched in order to save the face of the Army or University or whatever happens to be the power threatened by ugly disclosures. It is only the French who dare to hang out their dirty linen, before the eyes of the world if need be*» (citato in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 176).

*d'Edimbourg. Mais, si je m'avisais de soumettre aux habitants des plans pour ambellir les bords du golfe de Forth, on m'enverrait prestement coucher, en admettant que l'on ne me jette pas à l'eau du haut du pont Wadlerley. […] Il s'agirait de conserver ces pavillons , plus ou mois bizzares, qui s'effritent dèjà sous la pluie d'hiver et qui, construits pour être éphémères, ont l'aspect lamentable et piteux d'accessoires d'une fête depuis longtemps finie*»[170].

La polemica contro la conservazione della *Rue des Nations* è emblematica del terreno insidioso su cui tale discussione stava evolvendo. Gli argomenti contro la conservazione avanzati da Drumont e da altri intellettuali su diversi quotidiani, ritagliati e conservati da Geddes, erano di natura culturale ed estetica ma miravano a propagandare un'immagine nazionalista del patrimonio, frutto di una parziale degenerazione della *longue durée* della riscoperta dei valori nazionali e cristiani cominciata con *Génie du Christianisme* (1802) di François Auguste René de Chateaubriand (1768-1848), che aveva caratterizzato la Francia durante l'Ottocento[171]. Le architetture dei *pavillons* furono giudicate di scarso valore dal partito anticonservazionsita, addirittura definite «*de carton et de plâtre*»[172], destinate a perire presto e certamente incompatibili con la storia francese. Drumont, avanzando argomenti antisemiti e fortemente nazionalisti, giudicava intollerabile e stupido costringere Parigi a convivere con una «*mascarade architecturale où les terrasses orientales, les minarets, les pagodes hurlent de se trouver accouplés á un Moyen Age de théâtre*»[173]. Pertanto, lo scontro tra le due opposte fazioni si generò nell'ambito della disciplina architettonica ma sconfinò ben presto su posizioni politiche di maggiore peso. I simboli religiosi, gli stili differenti delle architetture ed il semplice fatto che si trattasse di edifici non francesi realizzati in un'area di

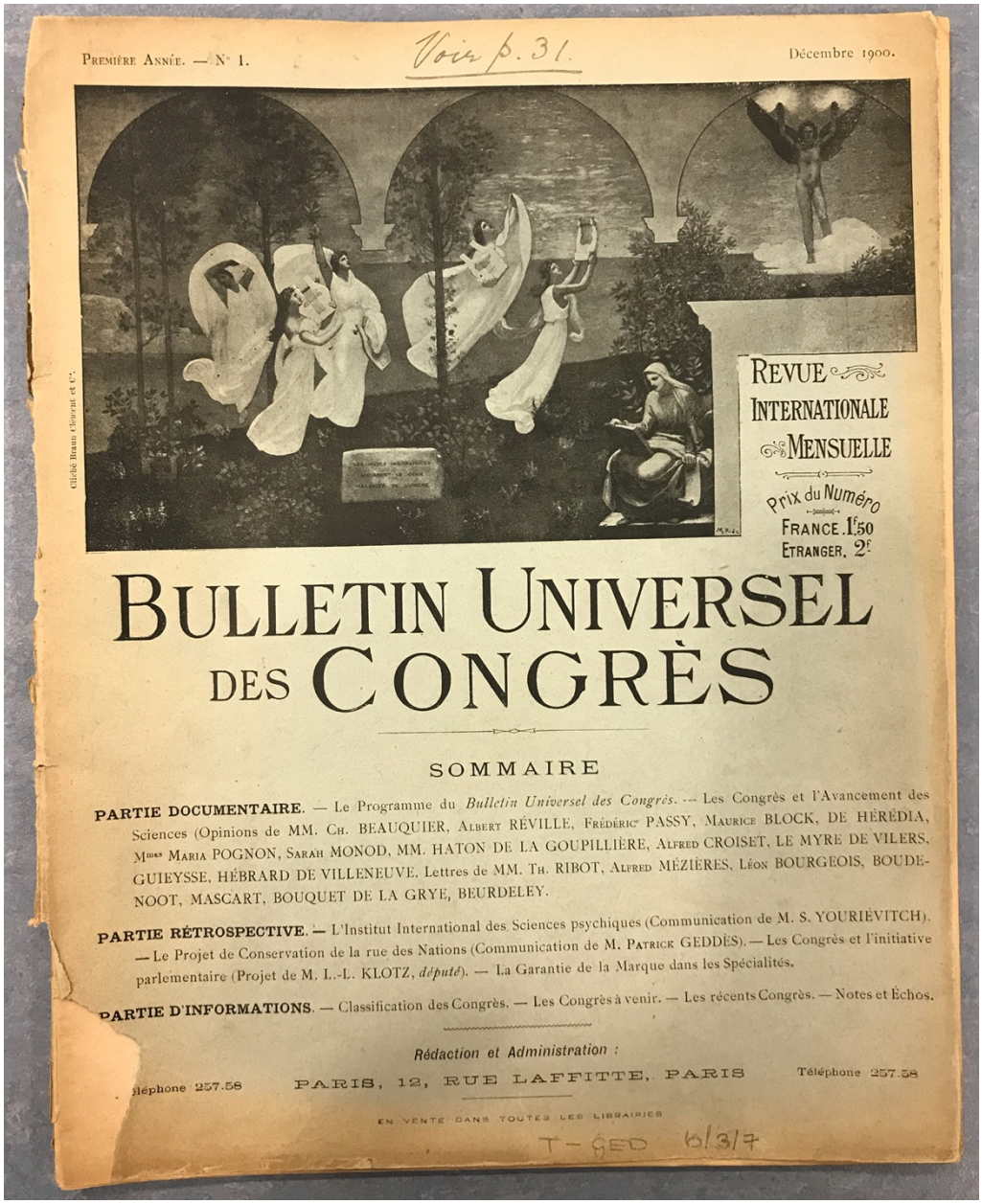
[170] L'articolo è apparso su *La Libre Parole* il 10 novembre 1900, dopo la diffusione del documento redatto dal *Comité pour la Conservation et l'Utilisation de la Rue des Nations*, in quanto nel testo sono specificate le diverse funzioni museali pensate da Geddes. Un ritaglio del giornale fu conservato dallo stesso Geddes, ed ancora oggi consultabile. Cfr. DRUMONT E., *La Rue des Nations* in «La Libre Parole, 10 novembre 1900; *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/5.

[171] Il testo di Chateaubriand ebbe un notevolissimo successo in Francia durante tutto l'Ottocento, come contrapposizione alla furia iconoclasta del periodo della rivoluzione che aveva recato grande danno ai monumenti nazionali. Sull'associazione del patrimonio architettonico con un sentimento di nuovo orgoglio cristiano così ha scritto Valentina Russo: «Il valore transuente che accomuna la vita dell'uomo a quella dei monumenti, *topos* ricorrente nella letteratura romantica, è un tratto peculiare dell'opera di François Auguste René de Chateaubriand (1768-1848). In essa, il binomio religione-bellezza accompagna la celebrazione della rovina per contrapporre il 'bello morale' della civiltà cristiana alla cultura dell'illuminismo. Come in un quadro di Friederich, i resti mutili del passato si intrecciano alla natura che li circonda» (RUSSO V., *La tutela in Francia tra Rivoluzione e Secondo Impero. Letterati, archeologi, 'ispettori'* in in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., p. 59). Cfr. DE CHATEAUBRIAND F. A. R., *Génie du Christianisme ou beautés de la religion chrétienne*, Paris 1802.

[172] L'articolo, dal titolo *Au jour le jour*, a firma di Maurice Demaison, è apparso sul *Journal des débats*, quotidiano certamente più moderato di *La Libre Parole*. Dal ritaglio non è possibile stabilire la data che però dovrebbe verosimilmente coincidere con il novembre del 1900. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/5.

[173] DRUMONT E., *La Rue des Nations*, cit; *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/5.

importanza storica per la capitale, erano considerati elementi incompatibili con il sentimento nazionalista della destra francese. Dall'altro lato, invece, l'idea geddesiana di una strada che celebrasse la cooperazione tra i popoli e la condivisione dei saperi nazionali trovò un appiglio politico ed intellettuale anche fuori dai confini francesi, purtroppo non sufficiente alla sua realizzazione, anche per le questioni pratiche di cui si è detto[174]. Pertanto, il progetto di conservazione e di riutilizzo della *Rue des Nations* non andò in porto e i padiglioni furono interamente demoliti nel 1901.



Première Année. — N° 1. Voir p. 31. Décembre 1900.

Revue Internationale Mensuelle

Prix du Numéro
France. 1f50
Etranger. 2f

# Bulletin Universel des Congrès

SOMMAIRE

**Partie documentaire.** — Le Programme du *Bulletin Universel des Congrès*. — Les Congrès et l'Avancement des Sciences (Opinions de MM. Ch. Beauquier, Albert Réville, Frédéric Passy, Maurice Block, de Hérédia, Mmes Maria Pognon, Sarah Monod, MM. Haton de la Goupillière, Alfred Croiset, Le Myre de Vilers, Guieysse, Hébrard de Villeneuve. Lettres de MM. Th. Ribot, Alfred Mézières, Léon Bourgeois, Boudenoot, Mascart, Bouquet de la Grye, Beurdeley.

**Partie rétrospective.** — L'Institut International des Sciences psychiques (Communication de M. S. Yourièvitch). — Le Projet de Conservation de la rue des Nations (Communication de M. Patrick Geddès). — Les Congrès et l'initiative parlementaire (Projet de M. L.-L. Klotz, *député*). — La Garantie de la Marque dans les Spécialités.

**Partie d'informations.** — Classification des Congrès. — Les Congrès à venir. — Les récents Congrès. — Notes et Échos.

Rédaction et Administration :

Téléphone 257.58 PARIS, 12, RUE LAFFITTE, PARIS Téléphone 257.58

En vente dans toutes les librairies

T-GED 6/3/7

**3.110 Bulletin Universel des Congrès – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 6/3/1**

[174] Anche alcuni ritagli di giornali con articoli in favore della sua proposta furono conservati da Geddes, tra questi un articolo molto breve apparso sul *Daily News* del 23 novembre 1900, in cui si elogiano le intenzioni del *Comité* e si sottolinea che i governi britannici e statunitensi hanno già dato appoggio all'iniziativa, manifestando la loro disponibilità a donare i padiglioni. Cfr. *University of Strathclyde Archive*, T-GED 6/3/6.

Ancora una volta le idee di Geddes hanno dovuto scontrarsi con una realtà economica e politica avversa, in cui le contingenze hanno messo un freno alle avveniristiche proposte geddesiane e si sono tramutate in «*magnificent failures*»[175]. Anche in questo caso, però, va sottolineato che per Geddes l'esigenza di conservare un elemento considerato patrimonio architettonico si generava da una questione educativa e culturale e non dal valore riconosciuto all'architettura sotto il profilo artistico e storico. Infatti, l'interesse di Geddes è rivolto alla conservazione della *Rue des Nations*, mentre è totalmente tralasciato un altro allestimento, la *Vieux Paris*, realizzato da Albert Robida (1848-1926), illustratore e scrittore, come celebrazione della Parigi storica oramai demolita[176]. L'allestimento di Robida, come quelli di Mitchell e D'Andrade, era una rievocazione storica della città, con riproduzioni di antiche botteghe e popolata da addirittura 500 figuranti in costume. Anche nel caso parigino, come in quelli di Londra, Torino e Edimburgo, l'installazione fu costruita sulla base di edifici realmente esistiti, sebbene l'autore, in questo caso, non fosse un architetto. Robida, infatti, scelse gli edifici da riprodurre sulla base delle sue conoscenze in ambito letterario e storico, avvalendosi dell'aiuto di architetti e decoratori, tentando di non prediligere un periodo storico sugli altri e dando ampio spazio anche a costruzioni comuni, non generalmente considerate come monumenti. Come avvenuto per la *Old Edinburgh Street*, anche la *Vieux Paris* fu smantellata al termine dell'evento e non si riscontrano campagne pubbliche per la sua conservazione. Sebbene si trattasse di una rievocazione storica particolarmente ben costruita, che riscosse un notevole successo di pubblico, in particolare grazie all'uso dell'energia elettrica per l'illuminazione notturna che la rese una sorta di Disneyland *ante litteram*, gli intellettuali dell'epoca non la lessero come vero e proprio patrimonio culturale ma, bensì, come rievocazione di un patrimonio perduto. Come nel caso di Edimburgo, infatti, Geddes non reputò particolarmente importante conservare la ricostruzione di edifici storici oramai demoliti e preferì concentrare le proprie energie su un progetto che avesse un immediato e tangibile riscontro sociale, come il riutilizzo della *Rue des Nations*[177]. A

[175] Anche in questo caso, l'espressione è utilizzata da Boardman, che ha spesso etichettato in questo modo le tante mancate imprese ideate da Geddes: «*In retrospect the stirring attempt to save the Rue des Nations has to be looked upon as one of P.G.'s "Magnificent Failures", the first of several great battles in which his defeat, inherent in the circumstances, proved almost as glorious as victory. Yet these same battles are still being fought, the same ideals and principles are still there to inspire new champions*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 188).

[176] Cfr. EMERY E., *Protecting the past: Albert Robida and the Vieux Paris exhibit at the 1900 World's Fair* in «Journal of European Studies», vol. 35, n. 1, 2005, pp. 65-85. La realizzazione di Robida trovò esito anche in due pubblicazioni: ROBIDA A., *Le Vieux Paris: guide historique, pittoresque et anecdotique*, Paris 1900; ROBIDA A., *Le Vieux Paris: études et projets*, Paris 1900. Il primo dei due testi appare molto simile, per impostazione e per le illustrazioni al già citato *The Book of Old Edinburgh* dei fratelli Dunlop. In esso, infatti, si descrivono le architetture che hanno ispirato l'allestimento espositivo, ripercorrendone brevemente la storia.

[177] Nel testo in cui Geddes descrive per vie generali la *Exposition*, dal titolo *The Closing Exhibition – Paris 1900*, apparso su *The Contemporary Review*, pochissimo spazio è dedicato alla *Vieux Paris*, a cui si fa solo un veloce riferimento. In questo scritto Geddes preferisce ribadire ancora una volta le ragioni della conservazione della *Rue des Nations* e non pone alcuna attenzione su una possibile

sostegno della sua battaglia per conservare i padiglioni, infatti, Geddes portò soprattutto ragioni di tipo sociale, educativo e culturale, affidandosi all'appoggio di altri intellettuali locali che, come lui, non nascevano nell'alveo della conservazione architettonica. Del resto, le demolizioni che si sarebbero operate a distanza di pochi anni, a danno del *Palais du Trocadéro* e della *Galérie des Machines*, eretti per le precedenti *Exposition* del 1878 e del 1889, sono emblematiche del fatto che tali edifici, diversi tra loro ma comunque valutati di valore architettonico, fossero ancora considerati temporanei e che la loro dismissione fosse vista, dall'opinione pubblica e dalla politica, come una prassi tutto sommato accettabile, a cui solo la Tour Eiffel è riuscita a sfuggire. Nel caso della *Rue des Nations*, Geddes riconobbe valore di testimonianza storica ad elementi architettonici realizzati nella contemporaneità e pensati per essere temporanei, prescindendo da una distanza temporale che è sempre stata discriminante decisiva nella generazione di istanze conservative. Anzi, proprio il fatto che tali costruzioni fossero immerse in una complessa realtà internazionale e che, a differenza delle rievocazioni storiche, avessero un loro posto nell'attualità, fece sì che venissero viste da Geddes come un patrimonio comune e non come un semplice allestimento temporaneo. La proposta di conservare i padiglioni nacque, però, anche da un principio utilitaristico, per non perdere edifici che ben si sarebbero prestati a diventare musei della conoscenza e capaci di testimoniare se stessi, in quanto simboli di un evento certamente storico ed irripetibile. Ma l'esigenza conservativa nasce soprattutto da un'opportunità culturale, cioè la messa in relazione di diversi ambiti della conoscenza e di tradizioni culturali provenienti da diverse nazioni, in una visione universale del sapere e della cultura che manifestò prematuramente conquiste culturali pienamente affermatesi solo nel nostro tempo. Tra queste, la più importante, è certamente l'aver considerato la cultura come veicolo imprescindibile di pace fra i popoli, in un momento in cui il mondo stava lentamente preparandosi ad entrare nel periodo più buio della sua storia.

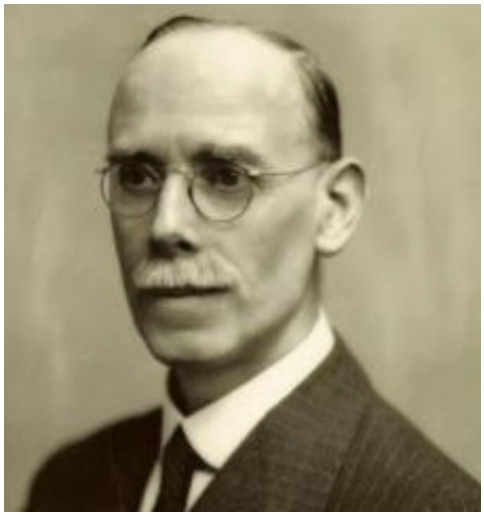
I due casi della *Old Edinburgh Street* e della *Rue des Nations* dimostrano l'elevato interesse di Geddes per le esposizioni culturali come mezzo per diffondere la conoscenza e, soprattutto, per propagandare modelli di vita più compatibili con le esigenze umane, che oggi definiremmo "sostenibili", nell'accezione più ampia e non strettamente ecologista del termine. Nel caso di Edimburgo, Geddes non si è battuto per una conservazione delle strutture realizzate da Mitchell, pur riconoscendo loro un prezioso valore didattico e culturale. Non lo fa, forse, perché non è ancora nella posizione di far valere le proprie istanze a livello istituzionale, essendo ancora giovane e non avendo raggiunto la notorietà maturata nel ventennio successivo grazie alla sua attività di *social reformer*. Ma anche, probabilmente, perché in quel caso non era maturata in lui una vera e propria istanza conservativa, dato che il valore simbolico della *Old Edinburgh Street* era certamente di minore rilievo rispetto al successivo caso parigino, e perché il principale interesse suo e della crescente cerchia di suoi allievi, in quegli anni, era occuparsi dei tanti edifici storici che ancora esistevano nella Old

conservazione delle ricostruite architetture dell'antica Parigi. Cfr. GEDDES P., *The Closing Exhibition – Paris 1900* in «The Contemporary Review», n. 78, 1900, pp. 653-668.

Town. Inoltre, la gran parte degli edifici ricostruiti per l'esibizione di Edimburgo, a differenza di quanto accaduto per la *Old London*, era stati distrutti in tempi tutto sommato recenti, per cui una loro ricostruzione in un luogo diverso poteva avere valore didattico ma non culturale, sebbene pregna del costante sentimento di nostalgia che caratterizzava quegli anni. Nel caso della *Rue des Nations*, invece, i padiglioni avevano un valore che valicava i confini nazionali e che poteva imporsi come universale veicolo di pace tra i popoli, a favore del quale Geddes ha lavorato, nel campo della cultura, in veste di *peace-warrior*, secondo la bella definizione di Boardman. In entrambi i casi, però, l'importanza sociale dei due allestimenti è ciò che interessa maggiormente Geddes ed è considerata il vero plusvalore da cui si generano le istanze conservative. Il riconoscimento della *Rue des Nations* come elemento di indiscutibile importanza per i popoli ha implicato, per Geddes, la necessità di una sua conservazione che, paradossalmente, non è stata così profondamente sentita per la *Old Edinburgh Street*, il cui valore architettonico e di testimonianza di un patrimonio perduto era certamente di almeno pari interesse rispetto ai padiglioni francesi. Ancora una volta, quindi, il patrimonio assurge a veicolo per proporre (e mai imporre) un rinnovato modello di vita e la sua conservazione, pur passando attraverso il dato storico ed estetico, può prescindere da esso, se funzionale al raggiungimento di uno scopo sociale ed etico di primaria importanza.

### 3.4 La *legacy* dell'azione geddesiana nella città di Edimburgo

Il pensiero e l'azione geddesiana hanno occupato un ruolo di grande importanza nella progressiva riscoperta del centro storico della città di Edimburgo anche se, come precedentemente accennato, sono stati solo uno dei fattori che hanno generato un nuovo approccio alla trasformazione urbana: più conservativo e attento al rispetto delle preesistenze. Si è detto in precedenza, ad esempio, della fondamentale importanza che l'allestimento della *Old Edinburgh Street*, nel 1886, da parte dell'architetto Sydney Mitchell, ha avuto nel generare una riscoperta, anche in senso architettonico, della Old Town che, fino a quel momento, era stata oggetto di interesse da parte della società civile soprattutto per ragioni sociali. In particolare, la *Edinburgh Social Union*, aveva rappresentato il baluardo di un interventismo deciso sul tessuto sociale cittadino, tramite l'azione volontaristica in favore dei più poveri. L'associazione, a cui lo stesso Geddes aveva partecipato come socio fondatore, non aveva una vera e propria visione d'insieme della questione urbana ma agiva, seguendo le idee di Octavia Hill, con l'estemporaneità del "caso per caso", essendo totalmente basata su una volontà di cooperazione altruistica e non su una visione scientifica della città. Il pensiero di Geddes, a differenza di tutti gli altri attori della trasformazione cittadina, pur essendo finalizzato a riformare la *civitas* attraverso la trasformazione dell'*urbs*, era orientato ad una chiara e netta impostazione di pensiero, che potremmo definire filosofica, e che era basata su una propria idea di evoluzionismo. Dell'articolato pensiero geddesiano sul cittadino e sull'uso strumentale dell'antico per costruire la nuova evoluzione della città, è rimasto ben poco nel corso degli anni, anche a causa delle alterne fortune del



**3.111 Ebenezer J. MacRae**

suo *Cities in Evolution*. Nonostante in quel testo fondamentale sia espressa chiaramente la strada che la *civitas* deve intraprendere per trasformare se stessa e l'*urbs*, il complesso substrato intellettuale su cui sono fondate le convinzioni urbane di Geddes non ha generato significativi proseliti nell'ambiente culturale della città di Edimburgo, soprattutto a seguito della sua partenza verso l'India. A partire dal 1914, infatti, Geddes ha sostanzialmente abbandonato la città, con saltuari e sporadici ritorni, e, di conseguenza, la stessa città di Edimburgo ha abbandonato Geddes, perdendo di vista il suo pensiero[178]. Nonostante ciò, l'approccio alle trasformazioni urbane nella città ha seguito, anche dopo la partenza di Geddes, i principi della *conservative surgery*, a cui però non si è mai fatto esplicito riferimento. Del resto, come evidenziato precedentemente, tali principi erano oramai entrati a far parte del pensiero cittadino, anche a livello istituzionale, ben prima della loro definizione e, per certi versi, anche prima di alcune importanti sperimentazioni. Inoltre, è molto improbabile che la stessa espressione "*conservative surgery*" fosse conosciuta, nell'ambito delle trasformazioni urbane, da qualcuno in città, dato che, come precedentemente evidenziato, fu utilizzata da Geddes solo a partire dal 1916. Nonostante ciò, la figura di John Cooper, di cui si è trattato in questo testo, ha sancito un vero e proprio passaggio alla scala istituzionale della *conservative surgery* geddesiana, decretando una radicalizzazione di tale teoria nella cultura dell'amministrazione del territorio della città, pur senza attribuire la paternità di tali intuizioni a Geddes.

Nel periodo tra le due guerre, durante il quale Geddes era lontano da Edimburgo, il testimone di Cooper fu raccolto da un'altra figura chiave, Ebenezer James MacRae (1881-1951), che ha ricoperto la carica di *City Architect* dal 1925 al 1946[179]. Mentre il nome di

[178] Nonostante la sua azione riformatrice nella Old Town gli garantì una certa notorietà e una sostanziale influenza nel dibattito intellettuale cittadino, va comunque sottolineato che la città non ha mai tributato grandi onori alla figura di Geddes. Basti pensare che la *University of Edinburgh* non lo ha mai chiamato ad insegnare a tempo pieno. In generale, Geddes si è sempre dimostrato poco incline ai riconoscimenti, rifiutando addirittura il titolo di *Sir*, propostogli nel 1912 dalla Corona britannica su iniziativa di Lord Pentland.

[179] Il numero di edifici realizzati o restaurati su progetto di MacRae durante la seconda metà degli anni '20 e durante tutti gli anni '30 è certamente molto elevato e rende l'idea di quanto l'attività di quest'uomo abbia influenzato sull'attuale immagine della città di Edimburgo. Per un quadro più ampio sulla sua attività si veda: JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 141-182; MUNKONG C., *The Decision to Demolish: Case Studies of Decision-making criteria for 20th century mass social housing in Edinburgh*, Ph.D. Thesis, University of Edinburgh 2006; DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Ebenezer James MacRae*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200699. La figura di MacRae ha avuto, in anni recenti, una certa notorietà anche nella letteratura non strettamente scientifica, si veda, ad

Cooper era stato abbastanza dimenticato dalla storiografia, immerso nel mare di figure prestigiose che animava l'ambiente intellettuale cittadino sul finire dell'Ottocento, quello di MacRae ha avuto maggiore notorietà, anche a fronte del maggior numero di edifici realizzati o restaurati da quest'ultimo. Dopo la stagione di rinnovamento urbano intrapresa a seguito dell'*Improvement Scheme* del 1893, la città di Edimburgo ha dovuto affrontare, durante gli anni '10 del Novecento, un periodo di sostanziale scarsità di risorse economiche, dovuto anche al concentrarsi delle finanze nazionali nello sforzo bellico. In più, con l'approvazione del *Rapresentation of the People Act* del 1918, con cui si sanciva nel Regno Unito il suffragio universale per gli uomini e quello censitario per le donne sopra i trent'anni, il problema degli alloggi per i ceti più poveri, ancora irrisolto, assunse i connotati di un vero e proprio tema politico, capace di influenzare in maniera decisiva le elezioni[180]. Pertanto, nuove campagne per la realizzazione di case popolari furono inaugurate in tutto il Regno Unito e la città di Edimburgo, di conseguenza, si dotò di un nuovo strumento urbanistico, noto come *Housing, Town Planning Etc. Act*, approvato nel 1919, a seguito del quale furono approvati cinque diversi piani di intervento per altrettante aree della città[181]. Durante tutti gli anni '20, quindi, furono demolite circa 4000 abitazioni in tutta la città e circa 12.000 nuove residenze furono realizzate, anche all'interno della Old Town[182]. Come evidenziato da Johnson e Rosenburg, durante questo periodo di interventi finalizzati a costruire nuove abitazioni per le classi sociali più povere, la città di Edimburgo dimostrò, soprattutto per opera degli uffici pubblici, una sostanziale adesione ai principi della *conservative surgery*, realizzando interventi ben più ampi di quelli operati nel periodo in cui lo stesso Geddes agì sulla Old Town. MacRae, personaggio chiave delle trasformazioni urbane realizzate a cavallo tra le due guerre, era un architetto formatosi presso Robert Rowand Anderson (1834-1921), padre della scuola architettonica tradizionalista scozzese[183]. Il suo stile, pertanto, rispecchiava la sua

esempio, l'articolo a lui dedicato da *The Scotsman*: MCLEAN D., *Ebenezer MacRae: The man who shaped modern Edinburgh*, 2017, https://www.scotsman.com/200voices/innovators/ebenezer-macrae-man-shaped-modern-edinburgh/.

[180] Il *Rapresentation of the People Act* del 1918 estendeva in maniera molto significativa il corpo elettorale. Gli elettori uomini passavano da 5,2 milioni a 12,9 milioni e il nuovo elettorato femminile era di 8,5 milioni. A partire dal 1928, con il cosiddetto *Representation of the People (Equal Franchise) Act*, il diritto di voto fu esteso a tutta la popolazione al di sopra dei 21 anni.

[181] Si tratta di: *Cowgate, Grassmarket, Etc. Scheme* del 1922; *Leith Scheme* del 1924, *Canongate, Corstorphine, Etc. Scheme* del 1927, *St. Leonard's Scheme* del 1927 ed un secondo *St. Leonard's Scheme* del 1929.

[182] Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 149-151.

[183] Robert Rowand Anderson è stato un architetto tra i più produttivi nella città di Edimburgo ed il suo lavoro ha modificato in maniera molto significativa l'immagine della città. In particolare, alcuni edifici simbolo della città nella seconda metà dell'Ottocento furono realizzati da Anderson, tra cui la *Scottish National Portrait Gallery*, la cupola dell'*Old College* e la *McEwan Hall* per la *University of Edinburgh*. Rowand Anderson si formò presso George Gilbert Scott, dove apprese una impostazione classica e tradizionalista all'architettura. Fu a sua volta maestro di importanti architetti del tempo, tra cui Sydney Mitchell e Robert Lorimer, che ne ereditarono parzialmente lo stile e l'impostazione metodologica, formando una vera e propria *Traditionalist School*. Cfr. GLENDINNING M., MACINNES R., MACKECHNIE A., *A History of Scottish Architecture: from the Renaissance to the Present Day*,

**3.112 Prima e dopo l'intervento di MacRae sugli edifici ai numeri 74-84 di Grassmarket - *Historic Environment of Scotland Archive* - SC1131026 (sinistra) - SC01131042 (destra)**

formazione ed era in continuità con la tradizione architettonica locale, dal punto di vista formale e costruttivo e si attestava sulla scia degli interventi realizzati sotto la guida di Geddes[184]. Alcuni interventi di MacRae sono simbolici del *modus operandi* che quest'ultimo aveva assunto nella trasformazione della Old Town; ne è un esempio l'edificio al n. 74-82 di Grassmarket, costruito nel 1929. In questo caso, il *City Architect* propose l'intera conservazione di due edifici settecenteschi che, per effetto del *Cowgate, Grassmarket, Etc. Scheme* del 1922 avrebbero dovuto essere demoliti. Pur non riuscendo a conservarli nella loro interezza, data l'opposizione del *Medical Officer of Health*, MacRae riuscì ad ottenere una soluzione di compromesso che permettesse di aumentare l'altezza degli interpiani, non

cit.; MCKINSTRY S., *Rowand Anderson and 'Greek' Thomson: Scottishness and the Glasgow/Edinburgh Divide* in «Architectural Heritage» vol. 9, n. 1, 1998, pp. 31-43; DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Robert Rowand Anderson*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200041.

[184] Secondo Miles Glendinning la nascita di un rinnovato interesse per la tradizione architettonica locale ed i conseguenti interventi nella Old Town sono anche frutto di una opposizione, nata con la scuola di Rowand Anderson, al nascente stile *Scotch Baronial*, e di una conseguente affermazione della necessità di restare ancorati ad una tradizione costruttiva più austera e meno barocca: «*But just as Anderson's traditionalist school of house designers was by the 1880s sharply reacting against the supposedly tasteless ornamentation of High Baronial, a similar process was underway in the same years in this architecture of urban ensembles. Partly in reaction against commercialized tenement Baronial or Baronial-cum-Baroque, a 'Scotch Old Town' architecture, sharing many of the same ethical and aesthetic values as traditionalism, began to emerge, and from the 1890s this was elaborated by Patrick Geddes into a full-blown philosophy of artistic 'conservative surgery' that would condition all subsequent regeneration efforts in other historic urban areas, such as Stirling, Jebdurgh – or in the Canongate in the Edinburgh itself*» (GLENDINNING M., MACKECHNIE A., *Scotch Baronial. Architecture and National Identity in Scotland*, cit., p. 222).

**3.113 L'edificio in West Bow, oggi**

più adatta alle prescrizioni minime di salubrità degli ambienti cittadini, e, allo stesso tempo, di conservare, almeno in parte, gli edifici. La soluzione prevedeva lo spostamento al centro del nuovo fabbricato della scala che serviva l'edificio più a est, così, l'edificio risultante da tale operazione sarebbe diventato una vera e propria fusione dei due precedenti, servito da un unico vano scala. MacRae provvide al salvataggio di molte delle pietre che costituivano le facciate dei due edifici e al loro rimontaggio al termine dei lavori, sebbene in una posizione diversa da quella originaria[185]. Una operazione molto simile fu realizzata anche in West Bow, per l'edificio dei primi del Settecento che occupa i numeri 94-96. Per superare lo stesso problema di ammodernamento degli interni e di aumento degli interpiani, MacRae decise di puntellare e conservare solo la facciata principale e di abbattere e ricostruire la restante parte dell'edificio. Numerosi altri sono i casi di sostituzioni di edifici o di restauri operati all'interno della Old Town da parte di MacRae, che, però, operò anche nella costruzione di nuovi edifici al di fuori della città storica. È il caso, ad esempio, della costruzione di Richmond Place, un vasto complesso residenziale sorto per sostituire un insieme urbano preesistente che versava in cattive condizioni e che era ridotto ad uno *slum*. In questo caso,

**3.114 Prima e dopo l'intervento di MacRae per la costruzione di Richmond Place**

[185] La storia del rifacimento dell'edificio e dello spostamento del vano scala è stata ricostruita in: JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 147-150.

**3.115 L'area di Richmond Place oggi**

però, l'intervento di MacRae fu ben diverso da quelli precedentemente esaminati, in quanto non si trattava di una sostituzione edilizia ma di un vero e proprio progetto *ex novo*, sorto in luogo di edifici esistenti. Come facilmente intuibile da un riscontro tra lo stato dell'area prima e dopo l'intervento, si intuisce che, quando il contesto urbano consentiva demolizioni più vaste, gli interventi del *City Architect* furono ben più decisi e meno conservativi. In questo caso, infatti, non solo si è eliminato l'insieme urbano esistente, ma si è costruito un nuovo elemento architettonico che non rispettava la geometria di quello preesistente e che, pertanto, ha modificato in maniera sostanziale anche l'assetto urbano dell'area. Il progetto, però, mirava soprattutto ad aprire nuovi spazi verdi nell'area, in accordo con quanto predicato anche da Geddes, e ad offrire abitazioni più salubri e con maggiori servizi pubblici, tra cui una scuola per l'infanzia. Inoltre, la particolare geometria dei nuovi edifici, le rientranze e le sporgenze nelle facciate, la sinuosità della disposizione dei volumi, le significative variazioni di altezza tra di essi, sono elementi architettonici che tendono a sfatare l'ingenerosa etichetta di *traditionalist* attribuita all'architettura della città di Edimburgo di quegli anni. In questo caso, infatti, l'edificio progettato da MacRae dimostra che, pur mantenendo una significativa continuità con la tradizione costruttiva locale, manifestata soprattutto nell'uso della pietra in facciata, si può ambire a forme architettoniche più complesse e aderenti alla contemporaneità, senza scadere nell'imitazione o nel passatismo[186]. Il contributo di MacRae, pertanto, va letto per il suo valore alla dimensione

[186] Come evidenziato da Johnson e Rosenburg, che hanno riservato grande spazio all'opera di MacRae, non sempre il fine di rigenerazione urbana e sociale dei suoi interventi ha avuto successo.

**3.116 L'edificio in Richmond Place oggi**

urbana, certamente più significativo di quello alla scala del singolo edificio. Le caratteristiche estetiche e formali delle sue architetture sono dettate da un contesto cittadino che, storicamente, ha stentato a modificare i cardini del proprio pensiero architettonico e che si è aperto in maniera significativa a nuove istanze architettoniche con evidente ritardo rispetto ad altre capitali europee. In senso urbano, però, il suo contributo appare significativo perché mira a conservare, per quanto possibile, gli edifici e, di conseguenza, ad incidere meno sulla morfologia e sull'assetto della città, in accordo con i principi, oramai completamente assorbiti, della *conservative surgery*.

Contemporaneamente al lavoro svolto dall'amministrazione locale e dal *City Architect*, quelle stesse associazioni che sul finire dell'Ottocento avevano cominciato l'azione di tutela del patrimonio e di riforma sociale e fisica deli *slums* della città, continuarono ad apportare il loro contributo all'affermazione di un modello di trasformazione urbana basato sui principi della *conservative surgery*. Tra queste vi furono certamente la *Edinburgh Social Union* e la *Cockburn Association*: quest'ultima, anche grazie al contributo di Geddes, divenuto socio nel 1894, aveva ampliato il proprio raggio d'azione, includendo anche le architetture civili. Proprio la *Cockburn Association*, infatti, si impegnò per evitare la demolizione di Huntly House, un edificio costruito nel 1570 nella zona di

In alcuni casi, soprattutto nelle zone più lontane dal centro cittadino, le operazioni di sostituzione edilizia hanno migliorato lo stato fisico dei luoghi che, però, nel giro di poco tempo sono tornati a trasformarsi in veri e propri *slums*. Gli autori avanzano l'ipotesi condivisibile che sul decadimento di alcuni nuovi insediamenti urbani realizzati da MacRae abbia influito non solo il decentramento e la lontananza dalla città storica, in cui invece le operazioni di rigenerazione sono pienamente riuscite, ma anche la dimensione degli interventi, considerevolmente maggiore rispetto ai casi più centrali. Cfr. JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 173-180.

**3.117 Immagine dei primi anni del Novecento di Huntly House, non datata – *University of Strathclyde Archive* – T-GED 22/1/495**

Canongate, che inglobava alcune preesistenze più antiche. Durante gli anni ’20, però, Huntly House si trovava in precario stato di conservazione e la sua demolizione era stata oramai paventata da diversi anni. L’edificio fu definitivamente acquistato dal *Town Council*, insieme all’adiacente costruzione in Bakehouse Close, in concomitanza con il *Canongate, Corstorphine, Etc. Scheme* del 1927, e fu destinato ad uso pubblico. I lavori di restauro furono affidati al già citato Frank Mears, strettissimo collaboratore di Geddes e marito di sua figlia, e realizzati tra il 1927 ed il 1932, finalizzati a convertire l’edificio dalla funzione residenziale a quella museale e a salvare quanto più possibile la sua consistenza fisica. In particolare, la facciata tripartita, tema ricorrente dell’architettura geddesiana e probabilmente utilizzata come ispirazione degli interventi precedentemente realizzati sotto la direzione di Geddes, fu conservata nella sua interezza, compresi i fregi che la adornavano. Il salvataggio ed il seguente restauro di Huntly House sono, quindi, un esempio della comunione d’intenti tra associazioni volontaristiche, politica, architetti e istituzioni che, tra gli anni ’20 e gli anni ’30, ancora resisteva, sotto il segno dei risultati ottenuti dall’*Improvement Scheme* del 1893. In questo caso, infatti, entrano in gioco la *Cockburn Association*, che si batte per la conservazione dell’edificio, l’amministrazione cittadina che, all’interno dei provvedimenti definiti dal *Canongate, Corstorphine, Etc. Scheme*, dispone l’acquisto dell’immobile e la sua trasformazione in museo, e la figura di Mears, baluardo delle teorie geddesiane a Edimburgo in assenza dello stesso Geddes. L’adiacente Acheson House, anch’essa acquistata e restaurata dal Town Council nello stesso periodo, fu connessa a Huntly House e, insieme a quest’ultima, oggi ospita il *Museum of Edinburgh*. I due edifici sono stati oggetto di un recente e poco riuscito intervento di *restyling* esterno che ne ha alterato i colori ed ha

**3.118 Huntly House prima dei restauri - *Historic Environment of Scotland Archive* - SC1122004**

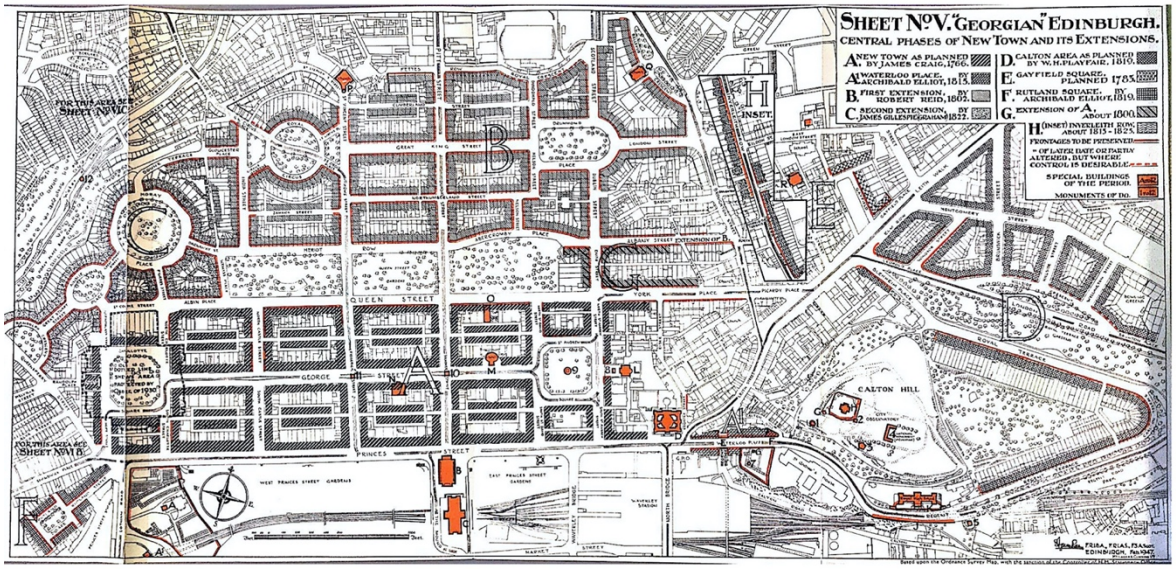
**3.119 Huntly House nell'anno 2008 (sopra) e Huntly Houso oggi (sotto)**

riproposto il motivo decorativo di paraste in legno che si intravede nelle foto storiche, probabilmente realizzato come decorazione per fini commerciali e il cui valore storico è quantomeno dubbio.

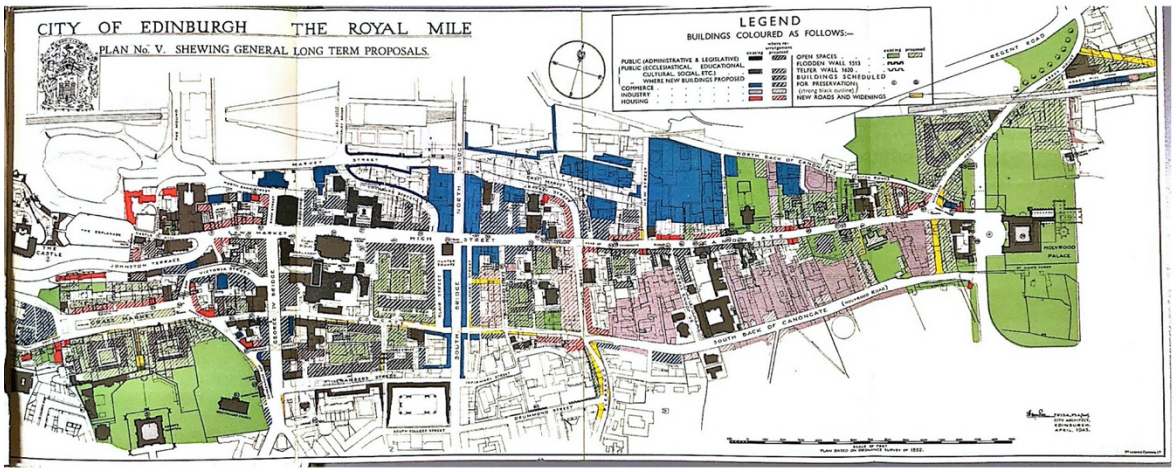
A partire dagli anni '40, però, con l'affermarsi di nuove istanze nel mondo della pianificazione urbana, la *legacy* delle teorie geddesiane andò lentamente scemando nella città di Edimburgo, in parallelo con la perdita di interesse che, in Europa, si registrò verso la figura di Geddes, riscoperta solo a partire dagli anni '50, grazie ai contributi di Mumford e Tyrwhitt. Come notato da Johnson e Rosenburg, a partire dal secondo dopoguerra:

> «*Bold, modern solutions were seen as the nation's just reward for the suffering endured during the war. Patrick Geddes' ideas about the desirability of an incremental process of urban regeneration, informed by a sensitive understanding of local history and the felt needs of ordinary people, were clearly out of step with the new orthodoxy of the modern town planning movement*»[187].

[187] JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., p. 200.




**3.120 E. J. MacRae, *The Heritage of Greater Edinburgh***




**3.121 E. J. MacRae, *The Heritage of Greater Edinburgh***

L'ultimo tentativo di dare seguito alle teorie di Geddes potrebbe essere intravisto nei due testi che MacRae ha realizzato prima di abbandonare il suo lavoro di *City Architect*, con cui propone interventi conservativi e di sostituzione edilizia all'interno della città storica e, per la prima volta, anche in aree generalmente considerate di minore interesse storico e artistico[188]. In particolare, nel suo *The Royal Mile* (1945), MacRae propone un piano urbanistico generale per la Old Town in cui, applicando il metodo geddesiano si prevedono interventi di demolizione e rifacimento anche abbastanza spinti. Non si tratta certamente di uno strumento urbanistico a tutti gli effetti conservativo ma, in un'epoca di grandi distruzioni e rifacimenti, può comunque essere considerato un'opera di sensata applicazione dei principi della *conservative surgery*, in cui il rinnovamento della città passa attraverso interventi

[188] Cfr. MACRAE E. J., *City of Edinburgh: The Royal Mile. Report by the City Architect*, Edinburgh 1945; MACRAE E. J., *The heritage of greater Edinburgh. Report on old buildings or works worthy of preservation in Edinburgh outwith the Royal Mile*, Edinburgh 1947.

**3.122 La nuova sede dello *Scottish Parliament* progettata dallo studio *Miralles Tagliabue EMBT***

puntuali e mirati e mai sommari o arbitrari. I principi elaborati da Geddes ed applicati a cavallo tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento, hanno successivamente avuto una sorta di rivalutazione a partire dagli anni '70 che, non a caso, coincidono con il periodo di effettiva riscoperta della figura di Geddes e con la nascita di nuove istanze sociali in tutto il mondo occidentale[189]. Tali principi sono oggi entrati a far parte della cultura urbana cittadina in maniera certamente inamovibile ma, purtroppo, non se ne registra una vera e propria evoluzione che li adatti al nostro attuale livello di coscienza sul patrimonio architettonico. Molte, infatti, sono le operazioni edilizie che, nel centro storico di Edimburgo, hanno modificato e stanno ancora modificando l'immagine della città, con risultati non sempre felicissimi. Pertanto, se, da un lato, si può discutere sulla qualità estetica del noto edificio per la nuova sede dello *Scottish Parliament*, realizzato nel 2004 dallo studio *Miralles Tagliabue EMBT*, dall'altro, operazioni per fini speculativi attualmente in corso, come quella che sta portando alla realizzazione del cosiddetto *Ribbon Hotel*, al centro del ridisegno dell'area di St. James, a ridosso della Old Town, vanno senza dubbio stigmatizzate per la scarsa qualità architettonica e per il loro terribile impatto paesaggistico[190].

[189] A tal proposito si rimanda al capitolo dal titolo *Revival of the 'Conservative Surgery' tradition* in *Renewing Old Edinburgh* in cui gli autori analizzano la *legacy* della teoria geddesiana dagli anni '70 fino agli anni 2000: JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, cit., pp. 221-252.

[190] L'edificio, per la sua controversa forma, è stato ribattezzato dalle molte voci critiche con l'appellativo di *The Turd*, traducibile con la parola "escremento". Cfr. THE GUARDIAN, *Edinburgh's world heritage status faces scrutiny amid row over hotel plans*, 2015, https://www.theguardian.com/uk-news/2015/oct/09/edinburgh-world-heritage-status-hotel-plans.

**3.123/124 I render di progetto del nuovo edificio conosciuto come *The Ribbon*, sullo *skyline* della città (sopra) e visto da Waterloo Place (sotto)**

# CAPITOLO QUARTO

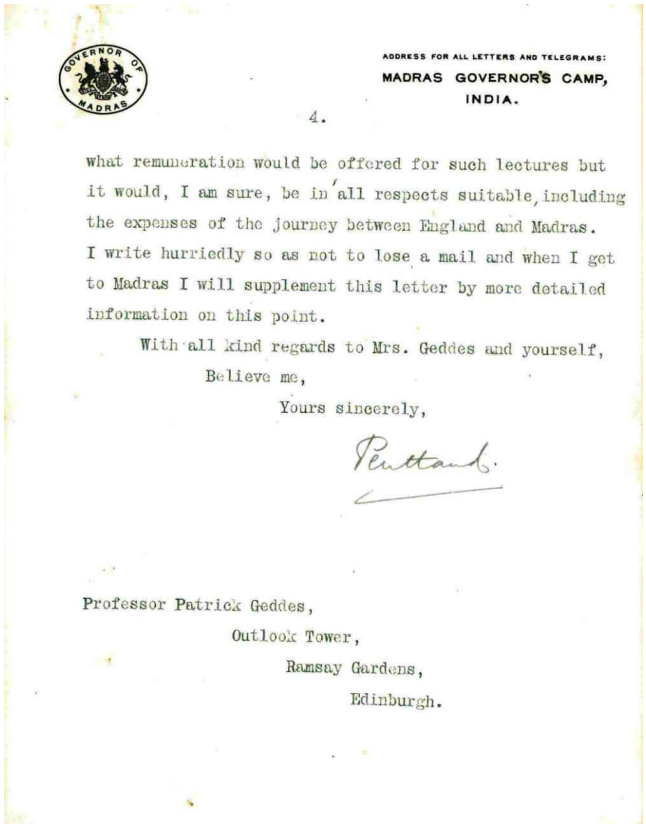
## GLI ANNI IN INDIA: CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO SOCIALE E CULTURALE

## 4.1 L'approccio all'India

All'alba del suo sessantesimo compleanno, Patrick Geddes inaugura un nuovo capitolo della propria vita che lo segnerà profondamente dal punto di vista umano ed intellettuale. Il decennio che va dal 1914 al 1924, trascorso quasi ininterrottamente in India, rappresenta forse il punto più alto della parabola lavorativa della vita di Geddes e certamente il momento più intenso e ricco di emozioni sotto il profilo umano. Come vedremo, le vicende personali e quelle legate all'impegno scientifico e lavorativo furono indissolubilmente intrecciate tra loro e, come spesso accaduto nella vita di grandi pensatori, artisti ed intellettuali, si sono reciprocamente influenzate, generando rapporti di causa ed effetto che hanno influenzato la produzione scientifica geddesiana del periodo indiano. Per Geddes, infatti, l'India ha rappresentato un luogo dove confrontare le proprie convinzioni intellettuali con una realtà di gran lunga differente da quella europea e con un contesto lavorativo più libero e con più opportunità rispetto a quello scozzese, ma caratterizzato dalle complesse stratificazioni sociali e dai delicati equilibri politici che reggevano la principale colonia britannica nel continente asiatico. Allo stesso tempo, però, Geddes ha potuto tessere nuovi rapporti umani ed intellettuali che hanno radicalmente influito sul suo pensiero, entrando così in contatto con alcune delle figure che maggiormente hanno indirizzato le sorti del popolo indiano durante il Novecento, tra cui Mahatma Gandhi, Rabindranath Tagore e Jagadish Chandra Bose. Si è trattato, pertanto, di un decennio di grande crescita personale, caratterizzato, però, da eventi tristi quali la perdita di sua moglie Anna e di suo figlio Alasdair che hanno causato in Geddes un forte travaglio emotivo.

### 4.1.1 L'India di Geddes: vicende personali ed impegni lavorativi

Patrick Geddes giunse in India su invito del suo connazionale John Sinclair, noto come Lord Pentland, politico scozzese di stampo liberale, appartenente ad una nobile ed influente famiglia di Edimburgo, che occupò la carica di Governatore di Madras dal 1912 al 1919. La conoscenza tra i due è certamente dovuta alla comune estrazione territoriale ed è caratterizzata da una profonda stima reciproca che portò Lord Pentland, nel 1911, a proporre al re Giorgio V di conferire a Geddes il cavalierato, a seguito del grande successo ottenuto dalla sua *Cities and Town Planning Exhibition*. All'inaugurazione della prima esposizione della sua mostra a Edimburgo, infatti, era presente proprio Lord Pentland, nella sua carica di *Majesty's Secretary of State for Scotland*, il quale rimase positivamente impressionato dal



ADDRESS FOR ALL LETTERS AND TELEGRAMS:
MADRAS GOVERNOR'S CAMP,
INDIA.

4.

what remuneration would be offered for such lectures but it would, I am sure, be in all respects suitable, including the expenses of the journey between England and Madras. I write hurriedly so as not to lose a mail and when I get to Madras I will supplement this letter by more detailed information on this point.

With all kind regards to Mrs. Geddes and yourself,

Believe me,

Yours sincerely,

Pentland.

Professor Patrick Geddes,
Outlook Tower,
Ramsay Gardens,
Edinburgh.

**4.1 La lettera con cui Lord Pentland invita Geddes a Madras - *University of Strathclyde Archive* – T-GED**

lavoro di Geddes, riconoscendone i meriti sociali e pedagogici. Nonostante ciò, Geddes decise di rifiutare l'onorificenza, preferendo rimanere svincolato da cariche pubbliche e mantenendo così la propria indipendenza ed autonomia intellettuale[1]. Il rifiuto dell'onorificenza non fu motivo di rottura tra i due e, anzi, la stima di Lord Pentland nei confronti di Geddes rimase immutata, tanto da invitarlo, nel marzo 1914, a Madras ad esporre la sua *Cities and Town Planning Exhibition* e, soprattutto, ad esportare le sue conoscenze ed il suo *know-how* nell'ambito della pianificazione urbana sul territorio indiano. Con una lettera, datata 3 marzo 1914, infatti, Lord Pentland invitava Geddes a tenere un ciclo di lezioni per «*the intelligent educated Indian public*» presso la *University of Madras* e prospetta a quest'ultimo la possibilità di successivi interessanti sviluppi per la loro collaborazione [2]. L'occasione di lavorare in piena autonomia alla pianificazione urbana in un nuovo e stimolante contesto come quello indiano fu immediatamente colta da Geddes che accettò con entusiasmo l'invito del connazionale. Il viaggio verso il continente asiatico, intrapreso durante i primi giorni di ottobre dello stesso anno, fu un vero e proprio «*reflective voyage*», un'occasione per Geddes per confrontarsi con se stesso e con ciò che lo aspettava[3]. Le lettere inviate alla moglie

[1] A seguito di tale rifiuto, infatti, Geddes dimostrò più di qualche perplessità nei confronti del *modus operandi* della Corona britannica nella colonia indiana, dimostrando di mantenere sempre una certa autonomia intellettuale, anche di fronte alla volontà di controllo territoriale imposta dal governo britannico. Alla fine della propria carriera, però, quando oramai si era ritirato a Montpellier, Geddes accettò una seconda candidatura al cavalierato, ottenendo così, nel 1932, pochi mesi prima della sua scomparsa, il titolo di *Sir*. Per questo motivo gli studiosi del pensiero e della vita di Geddes hanno spesso evitato di anteporre il titolo al suo nome, in quanto il cavalierato fu accettato solo successivamente alle vicende biografiche di maggiore importanza. Cfr. BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., pp. 219-221.

[2] Nella lettera si legge, inoltre, la richiesta da parte di Lord Pentland a Geddes di individuare un nome sostitutivo, in caso di suo rifiuto. Tra i possibili sostituti sono citati Raymond Unwin e il meno noto urbanista inglese Stanley Davenport Adshead, professore di *City Design* presso la *University of Liverpool*.

[3] Così Philip Boardman ha definito il lungo viaggio di Geddes verso l'India a cui anche Giovanni Ferraro ha dedicato la parte iniziale del suo testo. Cfr. BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit.; FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit.

**4.2 Patrick Geddes e sua moglie Anna Morton con colleghi, probabilmente al suo arrivo in India nel 1914 - *University of Edinburgh Archive* – Coll-1869/11/11**

durante il viaggio sono caratterizzate da lunghe ed articolate riflessioni personali ed intellettuali, riguardanti, allo stesso tempo, i temi sociali trattati durante una vita di studi e le proprie vicende personali. Non è un caso che le lettere di Geddes siano intrise di malinconiche riflessioni poetiche: quel viaggio arrivava proprio nel momento di massima maturità intellettuale, quando aveva da poco dato alle stampe *Cities in Evolution* e durante il quale compiva il suo sessantesimo compleanno. Nonostante ciò, Geddes non appare mai un uomo stanco, anzi mantiene intatto l'entusiasmo del ragazzo, mitigato però dalla saggezza dei suoi sessanta anni, e vive la nuova avventura con la consapevolezza di avere avanti a se un periodo di sperimentazioni e di intenso lavoro a cui prenderà parte il suo figlio prediletto e assistente Alasdair. E proprio in merito alla collaborazione di suo figlio, in una lettera datata 1° ottobre 1914, Geddes ammette di sentire che quella che gli si prospetta è l'occasione di una vita, la possibilità di calarsi interamente in una realtà nuova e, per certi versi, ancora immacolata e di sperimentare a pieno le proprie convinzioni in ambito sociale ed urbano:

> «A questo passaggio dall'Europa all'Est, a questo climaterio della vita, mentre chiudo oggi i miei cinquanta ed entro nei sessanta, sono naturalmente stimolato a pensieri sia personali che più ampi – che questi [giorni di viaggio] aiutano, con la loro fuga dal lavoro e dai fatti verso pensiero, libertà ed espressione personale. Si sente, allo stesso modo per Alasdair che in questo momento lascia il college e per me (che in un certo modo lascio anch'io il college e comincio a lavorare in un mondo più vasto), che è tempo di essere meno dipendenti da conoscenza e preparazione e lavoro, per quanto necessari siano, e più liberi, più fiduciosi nella risposta diretta della vita e dell'esperienza di ciascuno a ogni occasione, difficoltà, opportunità»[4].

L'interesse di Geddes nei confronti dell'India è però già fortemente consolidato prima del suo arrivo nel continente asiatico. In particolare, a partire dai primi anni del Novecento, lo studio ed il confronto con le idee di Sister Nivedita ha rappresentato un indiscutibile stimolo intellettuale che ha contribuito a maturare l'apprezzamento verso la cultura indiana. L'incontro con la studiosa irlandese, allieva del filosofo Swami Vivekananda, avvenne nel 1900 a Parigi, durante la *Exposition Universelle* e si concretizzò in una reale amicizia che avvicinò Geddes al misticismo e alla filosofia indiana. In particolare, lo stesso Geddes, in seguito alla morte di Sister Nivedita, in un testo a lei dedicato apparso nel luglio 1913 su *The Sociological Review*, ha citato il suo *The Web of Indian Life* come indispensabile riferimento per la comprensione della complessa stratificazione sociale indiana. Il libro di Sister Nivedita è dedicato proprio a Patrick Geddes, con le seguenti parole: «*to Professor Patrick Geddes, who, by teaching me to understand a little of Europe indirectly gave me a method by which to interpret my Indian experiences*»[5]. Non è un caso, quindi, che nel breve testo commemorativo dedicato a Sister Nivedita,

[4] La lettera è custodita presso la *National Library of Scotland* ed interamente tradotta, insieme ad altre interessanti missive dirette alla moglie Anna, in apertura di *Rieducazione alla speranza* di Giovanni Ferraro. FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 16; *National Library of Scotland Archive*, ms. 10/504.78-90. Alcuni passi delle lettere sono citati in lingua originale in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., pp. 249-252.

[5] *The Web of Indian Life* è forse il testo più noto di Sister Nivedita, introdotto da una prefazione di Rabindranath Tagore, stampato e distribuito nel Regno Unito, con la volontà di diffondere la conoscenza della società e della cultura della colonia indiana anche in Gran Bretagna. Cfr. NOBLE M. E. (SISTER NIVEDITA), *The Web of Indian Life*, William Heneimann, London 1904; GEDDES P., *A tribute by Professor Geddes* in «The Sociological Review», vol. 6, n. 3, 1913, p. 254. Sullo stesso numero di *The Sociological Review*, si veda: RATCLIFFE S. K., *Margaret Noble (Sister Nivedita)* in «The Sociological Review», vol. 6, n. 3, 1913, pp. 242-252. Va sottolineato che il rapporto intellettuale tra Geddes e Sister Nivedita era nato già durante i primi anni del Novecento, quando i due tennero uno scambio epistolare sulla questione educativa in Europa e in India che diede vita ad un testo di Geddes che mette a confronto le diversità e le similitudini dei due sistemi educativi, focalizzando l'attenzione particolarmente sulla questione universitaria, un tema che è sempre stato centrale nella filosofia geddesiana e che troverà una grande importanza soprattutto nel lavoro sulla città di Indore. Cfr. GEDDES P., *On Universities in Europe and India*. *Five Letters to An Indian Friend*, National Press, Madras 1904. Si veda inoltre il già citato: MACDONALD M., *Education, Visual Art and Cultural Revival: Tagore, Geddes, Nivedita, and Coomaraswamy*, cit.

Geddes abbia descritto un modello di approccio gentile e anticoloniale che, a distanza di pochi mesi, avrebbe fatto completamente suo, calandosi con spirito riformatore e missionario nella variegata e misera civiltà indiana, divenendone parte integrante. Quello stesso modello, infatti, era stato generato dall'applicazione delle teorie geddesiane al contesto indiano da parte di Sister Nivedita, a cui, però, interessava particolarmente la questione filantropica e sociale e molto meno quella di natura urbana[6]. Pertanto, si può affermare che un primo approccio intellettuale di Geddes alla questione indiana sia avvenuto precedentemente al suo approdo fisico nella colonia britannica e che, proprio l'interesse maturato nei primi anni del Novecento lo abbia spinto ad accettare con entusiasmo l'invito di Lord Pentland, abbandonando, di fatto, i principali progetti che lo legavano alla città di Edimburgo, come l'*Outlook Tower* e la *University Hall*[7]. Inoltre, in India avrebbe potuto ampliare il bacino d'influenza della sua *Cities and Town Planning Exhibition*, in un contesto in cui la civiltà occidentale aveva mostrato solo il lato peggiore di sé, intenta nell'operare azione di controllo e di colonizzazione sul territorio ed avrebbe potuto così esportare secoli di cultura della città che erano sconosciuti al popolo indiano ancor più che a quello europeo.

Il materiale collezionato e prodotto nel corso di anni per l'*Exhibition*, però, andò completamente distrutto il 23 ottobre 1914, nello stesso giorno in cui Geddes e suo figlio giunsero finalmente in India, quando la nave *Clan Grant* che trasportava la mostra fu affondata da parte dell'incrociatore tedesco *Emden*. Tutte le biografie evidenziano, contestualmente a questo drammatico episodio, la grande forza d'animo di Geddes nel ricostruire la mostra nel miglior modo possibile e in tempi molto veloci, per poterla comunque rendere visibile in India[8]. A seguito di tale incidente, infatti, i più stretti

[6] Nonostante ciò, *The Web of Indian Life* è un testo pregno di considerazioni sull'architettura indiana e sulla sua genesi, volte a raccontare, con l'occhio dell'amatore e non del critico, l'evoluzione dei diversi stili architettonici e le contaminazioni che le dominazioni e le culture religiose hanno generato.

[7] Bisogna però precisare che, come evidenziato da molte biografie, uno dei motivi principali che spinse Geddes ad accettare le offerte di collaborazione pervenute dall'India fu la possibilità di ottenere una buona remunerazione. Proprio i guadagni provenienti dal lavoro in India avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziare i progetti ancora in essere in Scozia, su tutti l'*Outlook Tower*, principale causa delle preoccupazioni economiche dei coniugi Geddes.

[8] Philip Boardman cita una bella lettera scritta da Geddes all'indomani della catastrofe, indirizzata a Lord e Lady Aberdeen, in cui si legge: «*The best I can say is that having raged so much over Louvain and other cities, I have not lost sleep over the loss of even the best of plans and pictures of them! Still, it is hard – especially when one is feeling what the sixties must bring with them – to lose years of work! Of course we are not sitting down under it: quite the contrary, we are busy taking measures to reorganise as speedily as may be. Unfortunately, since penury (as well as pride in Britannia's ruling of the waves) prevented war insurance in addition to the ordinary policy, we get nothing towards renewal or recoupment; and I must I suppose take all upon my own shoulders, as before in establishing it, like previous ventures*» (BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 253). In un'altra lettera dell'ottobre 1914, indirizzata a sua moglie Anna, così scrive Geddes: «*This difficult shall be made an opportunity. […] How lucky we had some pleasure in foreseeing in relief of cares, though not now so assured. But Sisyphus is working, his shoulder under the stone again, as so often before!*» (citato in MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 157).

collaboratori ed amici di Geddes si adoperarono per inviargli il materiale necessario per continuare le esposizioni. Sebbene non fosse possibile sostituire il frutto di anni di lavoro in pochi mesi, già il 18 gennaio 1915 Geddes inaugurò la nuova *Cities and Town Planning Exhibition*, esponendola a Madras e la aprì al pubblico nuovamente nel novembre dello stesso anno a Calcutta. Nel 1916, ancora, la mostra si spostò a Nagpur (25 febbraio – 18 marzo) e poi a Parigi tra maggio e giugno dello stesso anno, in occasione de *La Cité Reconstituée*, congresso internazionale sulla ricostruzione post-bellica a cui Geddes partecipò insieme ad Anna. Nel 1918, ancora, in occasione dell'ottenimento da parte di Geddes della cattedra di *Sociology and Civics* presso la Bombay University, la *Cities and Town Planning Exhibition* fu mostrata in maniera permanente presso tale università[9]. Gli spostamenti sull'immenso territorio indiano, però, non furono dettati solo dalla necessità di esporre la ricostruita *Cities and Town Planning Exhibition* ma, soprattutto, dalle esigenze lavorative che Geddes e suo figlio Alasdair dovettero, di volta in volta, affrontare. L'impegno lavorativo di Geddes, infatti, comincia presso Madras, ma come è noto, si espande ben presto a numerose altre città indiane, presso cui era chiamato a svolgere attività di rilievo e di indirizzo al *planning*. Ancor prima di raggiungere Madras, però, Geddes fa sosta a Ahmedabad e in questa sua prima tappa vi è già un primo approccio al patrimonio costruito indiano che denota la grande sensibilità dimostrata verso il *social heritage* indiano durante tutto il decennio successivo. Pertanto, già dal 1914, anno di approdo in India, vi è una chiara consapevolezza da parte di Geddes dei problemi sociali ed urbani delle città indiane, gradualmente accresciuta con l'esperienza diretta di lavoro durata circa un decennio. Proprio nel periodo iniziale del suo viaggio, infatti, Geddes percepì, ad esempio, la differenza esistente tra le città più popolose e già interessate da una forte azione di controllo del potere britannico e quelle che, proprio come Ahmedabad, avevano mantenuto sotto l'aspetto materiale e spirituale una certa autonomia ed autenticità. Ad esempio, scrisse di New Delhi, in quegli anni progettata da Edwin Lutyens allo scopo di diventare la nuova capitale ed il simbolo del potere imperiale britannico, che si trattava di una città «*unspiritual*» e caratterizzata da una trasformazione urbana in senso industriale, con le sue numerose povere case per «*humbler workers*», simbolo di un approccio imperialista e

[9] Geddes ebbe modo di mettere in mostra la nuova *Cities and Town Planning Exhibition* anche fuori dall'India: nel 1919, tra settembre e ottobre, la mostra fu portata a Gerusalemme, dove egli stesso fu chiamato dallo *Zionist movement* a lavorare alla città di Tel-Aviv e nel 1924 fu esposta a Montpellier, dove Geddes trascorse gli ultimi anni di vita. A seguito della sua morte, suo figlio Arthur si assunse il compito di continuare ad esporre il materiale che il padre aveva messo insieme nel corso degli anni. Anche grazie al sostegno di George Pepler e Jaqueline Tyrwhitt, Arthur riuscì nell'attività di divulgazione della mostra e dell'intera opera di suo padre, fino a quando, nel 1955 decise di donare interamente il materiale al *Royal Technical College* di Glasgow, oggi confluito nella *University of Strathclyde*. È da sottolineare, però, che una parte del materiale che componeva la mostra andò tristemente perduto solo un anno prima della donazione. Nel 1954, infatti, durante i lavori di ristrutturazione all'*Outlook Tower*, voluti in occasione del centenario della nascita di Geddes, una parte della mostra, che qui era conservata, fu accidentalmente distrutta. Cfr. WELTER V. M., *Collecting cities: images from Patrick Geddes' cities and town planning exhibition*, cit.

**4.3 Patrick Geddes e suo figlio Arthur (in basso a sinistra) con un gruppo di colleghi e studenti a Bombay, probabilmente nel 1923 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/3/34**

dominatore che certamente possiamo considerare distante dalla filosofia geddesiana[10]. Allo stesso modo, Bombay gli apparve una città già «*Haussmannised*» e parzialmente privata di quello spirito caratteristico trovato altrove, soprattutto a causa delle trasformazioni subite a cavallo tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento che avevano segnato profondamente il volto della città ed hanno portato alla realizzazione di edifici in stile neogotico e art déco, poi diventati iconici ed oggi considerati di indiscusso valore architettonico, come la nota stazione ferroviaria di Chhatrapati Shivaji[11]. Geddes non poteva certamente apprezzare questi edifici, in quanto frutto di uno stile e di un pensiero architettonico che non era generato dal *genius loci* e, pertanto, imposto dall'alto, contrariamente a tutte le convinzioni architettoniche e sociali che avevano guidato la sua opera fino ad allora. Fin da subito, quindi, preferì l'autenticità della storia e delle tradizioni popolari allo sfarzo imperialista delle grandi città e, in particolare, durante i primi giorni di

[10] I passi sono citati da una lettera scritta da Geddes a Frank Mears, datata 3 dicembre 1914 e riportata in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 255. Per un quadro sulla situazione di New Delhi in quel periodo, oramai già interessata dal piano di riassetto urbano realizzato da Edwin Lutyens che, come noto, fu ispirato anche dalla monumentalità della Parigi haussmanniana si veda: RIDLEY J., *Edwin Lutyens, New Delhi, and the architecture of imperialism* in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», vol. 26, n. 2, 1998, pp. 67-83; VOLWAHSEN A., *Imperial Delhi: the British capital of the Indian empire*, Prestel, Munich and London 2002.

[11] Geddes ne discute in una lettera riportata in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 254. Il gruppo di edifici in stile neogotico vittoriano e in stile art déco di Mumbai è stato riconosciuto dall'UNESCO, a partire dal 30 giungo 2018, come un sito patrimonio dell'umanità, mentre la sola stazione ferroviaria di Chhatrapati Shivaji, costruita tra il 1887 e il 1897 su progetto di Frederick William Stevens, fu riconosciuta tra i siti protetti dall'UNESCO già nel 2004.

**4.4 Patrick Geddes fotografato con un'autorità locale a Indore, probabilmente nel 1919 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/3/9**

viaggio, fu colpito dalla impareggiabile bellezza delle antichità di Benares e dall'inscindibile rapporto che l'architettura di questa città – e quella di molte altre antiche città indiane – aveva con la spiritualità e con la storia delle religioni locali. A tal proposito scrisse:

> «*It is a great relief, after the totally materialistic character of our civilization, and of most of that of Mohammedan and Hindu life also, in the cities we have come through, to find ourselves in a world where ideals, and meditations on them, are recognized as the main business of life; and where architecture and art are frankly in the service of religion – and the religion one with both hygiene in its bases and poetry in its origins!*»[12]

[12] Lettera a sua moglie Anna, datata 2 dicembre 1914, in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 255. Dopo soli due giorni tornò sull'argomento in una nuova lettera indirizzata ad Anna in cui così descrive le bellezze di Benares: «*We were enchanted by the beauty of the Benares river-front – quite the most vividly pictorial city in the world. Venice and Edinburgh, Cologne and Bruges – Costantinople – suggestions and surpassings of the great effects of all these upon this wonderful river-front! Not, of course, of the greatest effects of all, or indeed of any one of these – but a medley of architecture and life, of colour and verdure, of palace and ruin, of temples and shrines, of life – and death – the like od which is nowhere else to be seen! Then in the midst of all this, great mud deposits and worse – vast spaces and gashes of river-destruction, where the hill-side and its buildings have collapsed into the stream: as if the Bank of Scotland and the houses around were to collapse into the valley! What a climax – Alasdair and I have been thinking – to our town-planning and city-revivance ideas it would be to repair this!*» (citato in MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, cit., p. 159).

Il percorso di Geddes attraverso l'India toccò quindi numerose città ed è ripercorribile a ritroso sulla base dell'intensissima attività epistolare intercorsa con le persone a lui più care, andata però via via diradandosi nel corso del tempo[13]. L'approdo a Madras, dove era atteso da Lord Pentland, avvenne nel dicembre del 1914. Qui lavorò all'allestimento della *Cities and Town Planning Exhibition*, fino all'estate del 1915, quando fece ritorno in Scozia, dove, nel frattempo, aveva ottenuto la cattedra di botanica presso l'università di Dundee. Fino al 1917, quindi, Geddes tornò in patria durante i mesi estivi, nonostante l'inasprirsi della guerra rendesse molto rischiose le traversate. A partire dal 1917, però, gli fu impossibile tornare in Gran Bretagna, proprio a causa dei rischi indotti dal conflitto mondiale e, dunque, fu costretto a restare in India, questa volta con il supporto di sua moglie Anna che sostituì il figlio Alasdair, partito volontario per il fronte nella primavera del 1915.

Proprio il 1917 è stato un anno chiave per Geddes, segnato profondamente sotto il profilo umano da una duplice tragedia. Mentre è intento ad organizzare la sua prima *Summer School* indiana, presso la città di Darjeeling, per cui è riuscito a garantire la presenza di Subhas Chandra Bose e Rabindranath Tagore, conosciuti proprio in questa occasione, le condizioni di salute di sua moglie si aggravano, tanto da costringerlo a rimanere per lunghi periodi confinata in ospedale. Nel frattempo, il 17 aprile, arriva a Geddes la drammatica notizia che suo figlio Alasdair è caduto in battaglia sul fronte francese. A questo punto Geddes decide di mettere in scena una drammatica finzione: per non compromettere ulteriormente le condizioni di sua moglie, continua a leggerle le lettere che giungono dal fronte e, anche su consiglio dei medici, non le comunica la morte del figlio, temendo che il dolore possa aggravare maggiormente le sue oramai disperate condizioni di salute. Questo astuto e macabro stratagemma si protrarrà fino a giugno di quello stesso anno, quando anche Anna verrà a mancare[14]. Si apre, quindi, una stagione nuova nella vita di Geddes, molto di più volta alla spiritualità e alla ricerca di un benessere interiore posto al di sopra degli impegni lavorativi che, fino ad allora, avevano sempre occupato un ruolo di primo piano nella sua vita. E proprio la contemperanza di periodi di riposo e di meditazione trascorsi a Darjeelling, presso l'abitazione di Bose, ed altri di intenso lavoro, lo portarono a realizzare il *report* per la città di Indore, giudicato da egli stesso come il suo miglior lavoro:

[13] Tale percorso attraverso l'India è stato più volte tracciato dai numerosi biografi di Geddes. Tra questi vanno certamente citati i lavori di Mairet e Boardman che, sulla base proprio degli scambi epistolari sull'asse India-Europa, hanno ricostruito gran parte della cronologia degli spostamenti di Geddes tra il 1914 ed il 1924. Si può semplificare il percorso di Geddes nello studio di diverse aree, così visitate in ordine cronologico nella fase iniziale: prima l'approdo a Ahmedabad, Ajmer, Jaipur, Agra e New Delhi, poi il viaggio alla volta di Lucknow, Cawnpur, Allahabad, Benares e Calcutta e, infine, l'approdo a Madras, dove era atteso da Lord Pentland.

[14] Anna Morton morì a Calcutta, mentre Geddes era impegnato nella *Summer School* di Darjeeling, per un'infezione che le causò dissenteria e febbre molto alta. In una commovente lettera datata 3 luglio 1917 e indirizzata a Amelia Defries, Geddes scrive che sua moglie è stata cremata durante un rito funebre celebrato secondo le usanze indiane, mentre i passanti, gli amici e gli studenti intonavano il *Farewell* di Tagore.

> «*I found such anodyne as might be between Nature at Darjeeling and hard work in a year's planning at Indore – the best job I've yet done. Then again at Darjelling in autumn, and now here as a naturalist again, lecturing on my life theories and trying towards pulling my long-dreamed opus together – a welcome interlude from planning – though not a paying one!*»[15].

In queste parole, scritte a breve distanza dalla sciagura familiare capitatagli, Geddes sembra aver preso consapevolezza della morte e del fatto che anch'egli oramai sia in un'età in cui bisogna tracciare le somme della propria esistenza[16].

Da qui in poi, il lavoro di Geddes si farà sempre più prolifico ed intenso e, allo stesso tempo, sempre più legato alla praticità quotidiana e all'immersione totale nella vita del popolo indiano che lo aveva oramai adottato, allontanandosi quasi definitivamente dalle cattedre e dallo studio per sposare in pieno uno stile di vita confacente al suo celebre motto *Vivendo Discimus*. Fino al 1924, infatti, sarà impegnato a lavorare alla pianificazione urbana e sociale in India, con brevi interruzioni dovute all'intensificarsi dei suoi rapporti con la Palestina dove, compirà un primo viaggio nel 1919, un secondo nel 1920 ed un terzo nel 1925, in occasione della redazione del suo piano per Tel Aviv che diede vita alla cosiddetta *White City*, oggi patrimonio UNESCO.

In definitiva, l'intensa ed interessante attività lavorativa indiana di Geddes è certamente lo strumento migliore per comprendere il suo approccio alla civiltà e al popolo indiano. Infatti, nell'analizzare i suoi *report*, bisogna tenere conto del fatto, certamente non secondario, che nell'interesse di Geddes vi sono prima le persone e poi gli edifici che compongono le città. Nel suo approccio alla pianificazione, infatti, è possibile leggere il suo interesse sconfinato nei confronti di un popolo ricchissimo di tradizioni e culture che hanno radici antichissime e che, pertanto, rappresentano un *social heritage* di infinito valore. Come evidenziato da Giovanni Ferraro, nonostante la miseria e la povertà di molte città indiane, determinata anche dalla morsa del giogo britannico, l'India non appare mai agli occhi di Geddes come un paese povero, «semmai un paese impoverito da una modernizzazione forzata che ha spezzato gli equilibri antichi»[17]. Anzi, il paese è considerato da Geddes molto più ricco della sua stessa patria, dove l'industrializzazione incontrollata e l'avvento di una presunta modernità avevano prodotto le storture sociali contro cui aveva lottato e a cui era

[15] Lettera indirizzata a John Ross, scritta nel gennaio 1919 dal *Bose Research Institute* di Calcutta, citato in BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., p. 283.
[16] Come evidenziato nei capitoli precedenti, il rammarico di non aver ancora scritto il suo *long-dreamed opus* è una delle questioni che gli studiosi del pensiero geddesiano hanno generalmente considerato come un nodo irrisolto della sua vita. Se però si considera che nelle parole di Geddes è espressa la volontà di concedersi un «*interlude from planning*», una parentesi all'interno della sua attività di pianificatore, per concedersi così nuovamente ai più ampi e complessi temi che riguardano la vita, allora si potrà considerare che *Life*, l'ultimo suo testo, sia nato proprio con l'intenzione di tirare le somme e riportare tutte le proprie esperienze sociali ed urbane nell'alveo da cui queste erano nate, quello della biologia. Cfr. GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, cit.
[17] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 61.

difficile trovare un rimedio. Pertanto, l'India di Geddes è un luogo ancora sincero, antico, la cui purezza è una risorsa preziosa da apprendere e conservare, con l'intento di costruire una società nuova, basata sulle sue stesse radici.

### 4.1.2 L'India sotto il dominio britannico: inquadramento storico delle città indiane

L'India a cavallo tra gli anni '10 e '20 del Novecento stava subendo un processo di espansione e di inurbamento molto simile a quello che aveva attraversato il Regno Unito nell'epoca dell'industrializzazione e che aveva mosso le coscienze critiche del romanticismo britannico contro l'aumento delle disuguaglianze sociali e contro la distruzione del patrimonio costruito. Non a caso, infatti, le invettive di Ruskin e le sue polemiche contro la nascente società industriale trovarono terreno fertile nella cultura e nella politica indiana, grazie al contributo di Gandhi che, come evidenziato in precedenza, trovò nel pensiero ruskiniano la principale fonte d'ispirazione per il suo attivismo sociale e politico. In quel periodo il subcontinente indiano andava rapidamente trasformandosi, soprattutto tramite un radicale processo di inurbamento che, come nel periodo vittoriano, stava determinando un peggioramento delle condizioni di vita nelle grandi città, già caratterizzate da una conformazione fisica e da una popolazione abituata a usi e tradizioni che favorivano l'insorgere di problemi di natura igienica. Già a partire dagli anni '50 del Novecento, gli studiosi indiani hanno evidenziato che l'origine del processo di inurbamento si è avuta negli anni '80 dell'Ottocento, raggiungendo il picco più alto proprio a cavallo tra gli anni '10 e gli anni '20 del Novecento ma continuando, a ritmo meno intenso, fino agli anni '40[18]. La nascita di nuovi numerosi centri urbani di grandi dimensioni portò, come spesso accade durante i processi di forte inurbamento, alla conseguente necessità di ammodernamento urbano attraverso la creazione di più servizi per la popolazione. Il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini e l'esigenza di adeguare le città indiane ebbe un'inevitabile ripercussione sull'assetto amministrativo della colonia britannica: l'aumento del regime di tassazione, necessario al soddisfacimento dei crescenti bisogni delle città, portò ad una

[18] Come evidenziato da numerosi studiosi indiani e da Helen Meller, nel periodo che va dal 1881 al 1941, il numero di grandi città indiane è cresciuto molto rapidamente: nel 1881, infatti, si contavano 18 grandi città nell'intero subcontinente asiatico, diventate 35 nel 1921 e passate a 47 nel 1941. Nello stesso periodo un gran numero di piccoli centri meno noti ha subito lo stesso processo di aumento della popolazione, con una distribuzione territoriale pressoché omogenea. La città di Bombay, ad esempio, subì una crescita tale da superare il milione di abitanti già nel 1921: «*In 1838, Bombay for instance, had a population of 236,000, which made it already larger than the cities of Birmingham and Leeds at that time, though not quite as large as Manchester and Liverpool. By 1872 this number had multiplied to 644,000. By 1891 it was 821,764 and by 1921, 1,175,914. This was roughly comparable to the size of London in the second quarter of the nineteenth century, when ideas on the need for a public health movement were first mooted. Certainly by the end of the nineteenth century Bombay's problems were large enough to stimulate a similar response. Between 1896 and 1910 plague was endemic in the city, each fresh visitation carrying away many victims, weakened by the periodic famines endured by the city's poor*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 207-208). Cfr. GHURYE G. S., *Cities of India* in «Sociological Bulletin», vol. 2, n. 1, 1953, pp. 47-80.

**4.5 Il piano per l'area di Kaliman Parachery a Madras City realizzato dalla Corporation of Madras prima dell'arrivo di Geddes - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/327**

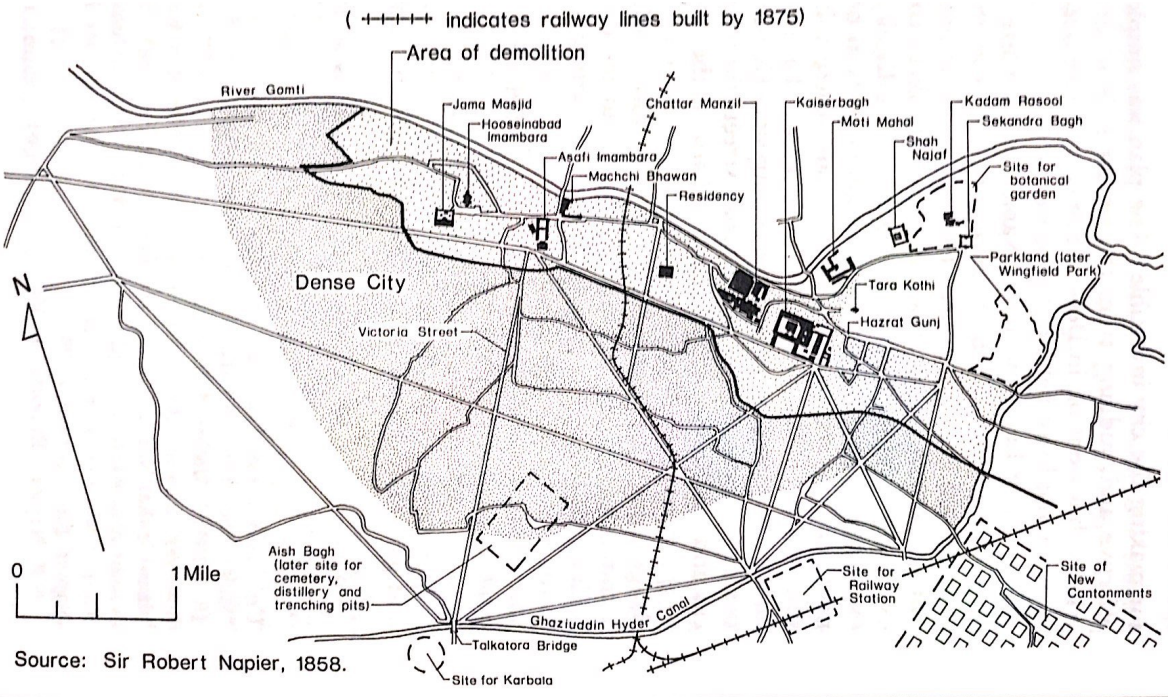
concessione di maggiori poteri alle comunità locali da parte della Corona britannica, con la creazione di città e regioni autogovernate da organi rappresentativi delle popolazioni locali[19].

Lo stato delle città indiane negli anni in cui Geddes svolse il suo lavoro di *planner* era, dunque, caratterizzato dai risultati di una «*unplanned urbanization*», a cui l'autorità britannica non aveva saputo e voluto dare una risposta efficace, e che, allo stesso tempo, era frutto di un crescente sentimento di diffidenza verso la popolazione locale[20]. Come evidenziato da Robert Home, l'approccio britannico alle questioni urbane fu fortemente

[19] Helen Meller ha evidenziato che, nonostante la concessione di maggiore autonomia alle comunità locali, l'efficienza della macchina amministrativa restò comunque scarsa e con poca attenzione alle esigenze espresse dal territorio: «*While the western democratic principle of 'no taxation without representation' could not apply in this context, it still became essential to find the means of showing that local taxes were being used to pay for the economic and social needs of the local community. This was a complicated matter. The administration of most cities was closely controlled by the Indian Civil Service, and there was less necessity, politically, to consider the needs of different groups of citizens. It is true that the extension of services in municipalities, particularly sanitation, education, and medical care since the late 1870s, made greater demands on local taxation, and gradually the British, under Mayo and Ripon, had extended the principle of local self-government to all municipalities under British rule. But with a few exceptions, such as the great Presidency cities, this was a dead letter in political terms, since the chairman, the municipal commissioner, was usually a British official with a concern for efficiency, but none for innovation*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 206-207).

[20] GHURYE G. S., *Cities of India*, cit., p. 47.

influenzato dalle insurrezioni popolari del 1857, passate alla storia con il nome di *Great Indian Mutiny*, che segnarono un mutamento ed una profonda rottura nei rapporti tra il popolo e le autorità britanniche. Di fronte al pericolo di ulteriori moti rivoluzionari, la Corona Britannica non poteva in alcun modo mostrarsi debole nei confronti dei ribelli: le principali città, generalmente caratterizzate da una cinta muraria ancora esistente entro cui si svolgevano tutte le attività degli abitanti, furono abbandonate dai diplomatici e funzionari britannici ed occupate militarmente dalle truppe, molti edifici furono distrutti per rappresaglia ed il governo locale fu improntato a riforme in campo urbanistico pensate come strumento per imporre il proprio modello culturale e sociale e per avere un maggiore controllo del territorio[21]. Già sul finire dell'Ottocento, quindi, il pericolo che nuovi focolai di insurrezione popolare potessero generarsi portò le autorità britanniche a compiere interventi radicali sulle città indiane che consistevano, generalmente, in sommarie e diffuse




**4.6 Il piano del 1858 per l'apertura di nuove strade a Lucknow redatto a seguito del Great Indian Mutiny del 1857 da Robert Napier, ingegnere militare (tratto da OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow. 1856-1877*, cit.)**

[21] «*The trauma of the Mutiny broke many links between British and Indian political and cultural institutions. Behind the 'illusion of permanence' a lasting fear of revolt was implanted in the minds of the British, a sense of insecurity best summed up in the phrase 'mutiny-watching'. Before the Mutiny British officials and Indian citizens had often lived and worked side by side, and British officials involved themselves in urban improvement projects in the cities. After it British officials moved away from the city into the so-called 'civil lines'. Even the missionaries rather shamefacedly opted to live there instead of in the city, where their work would have been more effective. In Delhi after the Mutiny, following a prolonged debate, the civilian and military dispositions were reversed: European troops were stationed within the walled city, with a 500-yard (457 m) open fire zone around the Fort, while the Civil Lines were located to the north, away from the native city, in which Englishmen had formerly worked and lived*» (HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, Routledge, London and New York 1997, ed. 2013, p. 130).

distruzioni del tessuto esistente per realizzare nuovi ampi assi viari e sventrare i quartieri ritenuti sovraffollati e pericolosi. Un esempio particolarmente efficace del *modus operandi* delle autorità britanniche in India è la città di Lucknow, per cui Geddes ha stilato un *report* nel 1917. La città era stata uno dei principali teatri della ribellione del '57 e, a seguito della soppressione della rivolta, aveva subito notevoli distruzioni: il groviglio di intricati vicoli che la caratterizzavano fu considerato possibile sede di ulteriori rivolte e, pertanto, i due quinti della città furono distrutti, le moschee occupate e le case abbattute senza alcun preavviso. L'occupazione delle truppe britanniche si fece sempre più dura e dissacrante, a tal punto che il settecentesco complesso religioso di Asafi Imambara, oggi noto come Bara Imambara, il più grande ed importante tempio sciita della città e uno dei maggiori esempi di architettura moghul di Lucknow, fu utilizzato come base operativa militare, dimostrando totale assenza di cura verso l'antica cultura religiosa locale e verso il crescente sentimento di indignazione popolare [22]. La mente di tali distruzioni fu l'ingegnere militare Robert Napier che, con il suo *Memorandum on the military occupation of the City of Lucknow* del 1858, applicò una campagna di rinnovamento urbano prevalentemente volta a sventrare la città esistente[23]. Il piano di Napier non aveva alcuna cura del patrimonio esistente, né si interessava ad un reale funzionamento della città, ma era semplicemente organizzato affinché le truppe potessero muoversi agevolmente sul territorio. Secondo Veen Talwar Oldenburg, uno dei principali studiosi della città di Lucknow, Robert Napier «*used his perfected method of opening broad streets through the city and practicable roads through and around the suburbs so that troops would move efficiently and quickly to any danger spot*»[24]. Nei progetti di Napier, infatti, non vi è traccia di alcuna indagine sulla città esistente, rappresentata semplicemente con un reticolo puntinato indicato genericamente come *dense city* e, di conseguenza, non vi è alcuna cura delle esigenze della popolazione locale. Sono

[22] A tal proposito così scrive lo storico Veena Talwar Oldenburg: «*No restraining conscience or voice of moderation spoke out on the unnecessary occupation of the most important mosque in the city after the revolt. The implications of using the Asafi Imambara, which was also the tomb of one of the best-loved nawabs of Oudh, as a regimental barracks deeply riled the Shiite Muslims. British troops ate pork, swilled alcohol, trampled the sacred hall in regimental boots, and manifested every other kind of contempt for the religion of the old rulers of the province*» (OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow. 1856-1877*, Princeton University Press, Princeton 1984, p. 36).

[23] «*His 'Memorandum on the Military Occupation of the City of Lucknow' (March 1858) contained the blueprint for remodelling the city by opening broad streets with a 600 – yard (549 m) wide esplanade in the most heavily populated and built-up area of the city, as well as the plan for the new cantonment. This crude assertion of power carved straight new roads, typically 150 feet (46 m) wide, through the crowded city. In Lucknow the British ignored the river-oriented logic of the city and destroyed the integrity of the mohallas (aristocratic quarters)*» (HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, Routledge, London and New York 1997, ed. 2013, p. 131). Cfr. WELTER V. M., *Arcades for Lucknow: Patrick Geddes, Charles Rennie Mackintosh and the Reconstruction of the City*, cit.; OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow*, cit. Robert Cornelis Napier (1810-1890) è stato un ufficiale dell'esercito britannico, impegnato nella repressione delle insurrezioni indiane tra il 1957 ed il 1959. A lui fu affidato il compito di ridisegnare la città a seguito delle rivolte popolari, sebbene fosse un ingegnere militare esperto in combattimenti e con nessuna esperienza nella pianificazione urbana.

[24] OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow*, cit., p. 31.

rappresentati con una certa cura solo i principali monumenti della città, simbolo di una storia e di una ricchezza architettonica non comune a tutte le città indiane. Come evidenziato, ancora, dallo stesso Oldenburg nel suo *The Making of Colonial Lucknow*, le esigenze delle truppe britanniche rispondevano a criteri di natura militare, secondo cui la città, letta come un potenziale campo di battaglia, doveva essere *safe*, *orderly*, *clean* e *loyal* e doveva contribuire economicamente al potere britannico pagando sempre crescenti tasse[25]. Nei venti anni successivi al *Memorandum*, il piano fu applicato e addirittura implementato con l'aggiunta di un'ulteriore importante arteria urbana: Victoria Street, un lungo rettilineo che tagliava in due il nucleo più antico della città e che, durante la sua attività lavorativa presso la città, fu oggetto di interesse anche da parte di Geddes. Allo stesso modo, Napier, progettò interventi anche sulla città di Delhi, altro importante focolaio delle ribellioni del 1857. Seguendo lo stesso principio interventista e con il medesimo approccio militare, le trasformazioni furono massicce e tali da modificare irrimediabilmente l'aspetto della città antica. A tal proposito, la studiosa indiana Narayani Gupta, nel suo *Delhi between two empires*, riporta le emblematiche e commoventi parole di Mirza Asadullah Baig Khan, meglio noto come Ghalib, uno tra i principali poeti indiani dell'Ottocento e convinto oppositore dell'oppressore britannico. Infatti, così ha scritto Gupta sulle trasformazioni urbane subite dalla città antica di Delhi a seguito del *Great Indian Mutiny*:

> «*At one sweep the face of the city, so lovingly built by Shahjahan, was transformed. What the Government decided was necessary for its security led to some of the loveliest buildings of the city being destroyed. […] When the dust of the demolitions had settled down, the people of Delhi rubbed their tired eyes and looked in vain for their familiar landmarks, and did not find them. "Where is Delhi?", moaned Ghalib. "By God, it is not a city now. It is a camp. It is a cantonment*"»[26].

---

[25] Il testo di Oldenburg, infatti, si compone di capitoli che analizzano proprio i diversi requisiti che la nuova città doveva soddisfare: *The City as Battlefield*, *The City Must Be Safe*, *The City Must Be Orderly*, *The City Must Be Clean*, *The City Must Pay*, *The City Must Be Loyal*. In particolare si evince dal testo che le necessità di pulizia e di controllo sono quelle che maggiormente hanno determinato le trasformazioni fisiche del tessuto storico cittadino. Cfr. OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow*, cit.

[26] GUPTA N., *Delhi between two empires, 1803-1931: society, government and urban growth*, Oxford University Press, Delhi 1998, p. 30. I *cantonments* a cui fa riferimento il poeta erano i quartieri generali delle forze e dei diplomatici britannici esterni alla città storica, che costituivano dei veri e propri microcosmi, completamente isolati dalla realtà esterna. A seguito del *Great Indian Mutiny*, infatti, gli europei si erano oramai ritirati dalle città indiane, generando, di fatto, una sostanziale *apartheid* che portò al progressivo abbassamento delle condizioni di vita nei centri urbani, abbandonati a loro stessi ed abitati solo dalle popolazioni locali, e alla nascita dei suddetti *cantonments*. Quando H. V. Lanchester, amico e collaboratore di Geddes, visitò l'India durante la prima guerra mondiale, così descrisse la surreale condizione dei *cantonments*: «*It is generally loosely and somewhat carelessly laid out, sites having been taken up from time to time according to the taste of the official requiring a house, and subsequently linked up as far as practicable under the Public Works Department. Every European likes to isolate himself in a large compound so as to secure privacy from his neighbour, or rather from his neighbour's servants; everyone drives, so distance is of little consequence (the Cantonment often covers a larger area than the town), but such large*

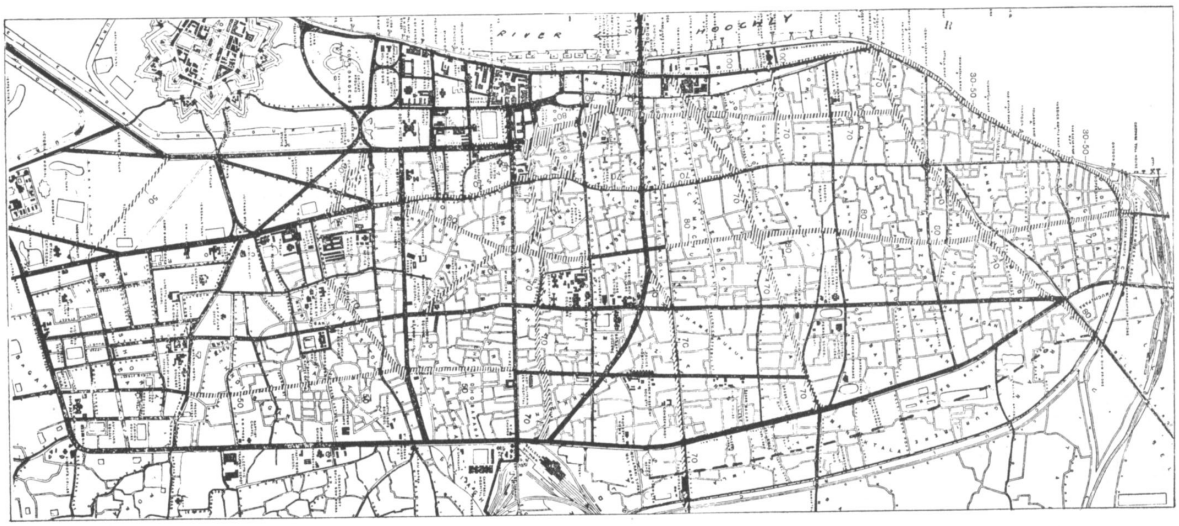
**4.7 La città nuova e la città vecchia di Delhi in una foto aerea del 1942 (tratto da TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit.)**

Nei casi di Delhi e di Lucknow e in molte altre città indiane, la Corona britannica manifestò una netta volontà di controllo sulle popolazioni che rimase sostanzialmente immutata anche durante gli anni '10 del Novecento, quando Geddes cominciò il suo lavoro in India. In questo periodo, però, il sovraffollamento dei centri abitati e la necessità di nuove abitazioni per le classi povere generarono la nascita di nuovi agglomerati spontanei addossati alle città storiche, caratterizzati dalla fatiscenza degli edifici e dalle scarse condizioni igieniche, che li rendevano dei veri e propri *slum*. La risposta a questo fenomeno fu la nascita, per volere del governo britannico, in molte delle maggiori città indiane, dei cosiddetti *Improvement Trust*, sul modello di quelli britannici ed in particolare di quello di Glasgow, il cui compito era costruire nuove abitazioni che potessero ospitare gli abitanti delle periferie e, allo stesso tempo, modificare i tessuti urbani esistenti per renderli più efficienti dal punto di vista igienico e della viabilità[27].

---

*compounds are far too extensive for cultivation as gardens; at their best they simulate a park, at their worst a desert. […] The European pins his faith to the Cantonment because its open layout and scattered houses secure it against epidemics and against noise and other drawbacks. It has few other merits, though there is no reason why it should not have been properly laid out at the start, and even now some are not past redemption*» (LANCHESTER H. V., *Town planning in Southern India* in Journal of the Town Planning Institute, n. 3, 1916-17, pp. 92-93).

[27] Tra questi, quello più attivo fu probabilmente il *Bombay Improvement Trust*. Come evidenziato da Helen Meller, la qualità architettonica dei caseggiati fu di scarsa qualità e le condizioni di vita in essi erano pessime: «*The Bombay Improvement Trust had tried to overcome the problem by building*



**4.8 Il piano per la realizzazione di nuove strade realizzato dal *Calcutta Improvement Trust*. Le strade esistenti sono rappresentate con tratti più marcati a seconda della loro larghezza, quelle da realizzarsi sono rappresentate con un tratteggio (tratto da LANCHESTER H. V., *Calcutta Improvement Trust: Précis of Mr. E. P. Richards' Report on the City of Calcutta Part II*, cit.)**

Il caso del *Calcutta Improvement Trust* è emblematico del fatto che, anche agli inizi del Novecento, quando le decisioni in campo urbano erano oramai affidate a *town planners* e non più agli ingegneri militari, la cura verso il costruito esistente da parte dei pianificatori britannici era ancora in uno stato embrionale, sebbene notevolemte accresciuta rispetto al secolo precedente. Nel suo *report* del 1914 sulla città di Calcutta, E. P. Richards, ingegnere del *Calcutta Improvement Trust* esprime chiaramente l'esigenza di sventrare il tessuto urbano esistente, prendendo a modello il lavoro di Haussmann a Parigi[28]. Nel *report* è espressa l'esigenza imprescindibile di creare nuove strade e di ampliare quelle esistenti per rendere più efficiente l'intero sistema urbano. Si tratta di un testo che pone le basi per una applicazione dei principi haussmanniani nelle città indiane che, sebbene volti allo sventramento del tessuto urbano, sono un sostanziale passo in avanti rispetto a quanto avveniva durante il secolo precedente. Lo studio è, infatti, basato su analisi della città esistente che erano totalmente assenti in precedenza e che dimostrano un'accresciuta

*huge purpose-built tenement buildings (chawls), containing rooms 10 feet by 10 feet, with one bathing space, and a latrine for every six to eight tenements. These chawls were built of low-quality building materials and received no maintenance. They were also multi-storey and had little light or air around them. Geddes likened them to prisons without access to any kind of natural facility. In the densely crowded suburbs of Bombay in the climatic conditions of the city these improved tenement dwellings became stifling*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 209).

[28] Sul lavoro a Calcutta di Richards si veda: HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, cit.; HOME R., *British colonial civic improvement in the early 20th century: E. P. Richards in Madras, Calcutta and Singapore* in Planning Perspectives, vol. 31, n. 4, pp. 635-644. Si veda inoltre l'opera di divulgazione sul lavoro di Richards svolta negli anni immediatamente successivi da H. V. Lanchester: LANCHESTER H. V., *Calcutta Improvement Trust. Précis of Mr. Richards' Report on the City of Calcutta*. *Part I* in The Town Planning Review, vol. 5, n. 2, 1914, pp. 115-130; LANCHESTER H. V., *Calcutta Improvement Trust. Précis of Mr. Richards' Report on the City of Calcutta*. *Part II* in The Town Planning Review, vol. 5, n. 3, 1914, pp. 214-224.

sensibilità non solo verso il patrimonio ma anche e soprattutto verso le esigenze della popolazione locale[29]. Le nuove strade, tracciate all'interno del tessuto esistente, non sono totalmente indifferenti al costruito ma cercano, compatibilmente con la necessità di migliorare la viabilità, un possibile compromesso, fatto di percorsi curvi e di allargamenti delle arterie esistenti. Il piano di Richards ha rappresentato, per l'epoca, un modello di efficacia ed un simbolo della possibilità da parte degli urbanisti britannici di esportare il modello dell'*Improvement Trust*, già applicato in molte città in patria, anche nelle numerose colonie dell'impero[30]. Non è un caso che lo stesso Geddes abbia definito il *report* per la città di Calcutta uno «*stately volume*» ed abbia considerato talvolta positivamente il lavoro che alcuni urbanisti britannici come Richards e Lanchester stavano svolgendo nelle colonie[31]. Nonostante ciò, Geddes intuì la necessità di abbandonare l'approccio da colonizzatore, sia per ragioni etiche che per garantire una reale efficienza del *planning*, e dare, così, maggiore spazio al confronto con le esigenze locali, espresse in prima persona dalle popolazioni stesse. Con il suo approdo in India, infatti, Geddes tentò di portare un ulteriore avanzamento nell'approccio alla pianificazione coloniale britannica, pur partendo dalle basi e dagli strumenti già esistenti. Tale avanzamento non fu immediato ma graduale e trovò la sua massima espressione proprio nel *report* per la città di Indore in cui la definizione e l'applicazione della *conservative surgery* rappresentano il definitivo abbandono di un approccio colonizzatore del *planning*, per aprire così una fase di ascolto verso la città e la sua popolazione.

---

[29] Così scrive E. P. Richards: «*It should be made thoroughly known that the city is in a most serious condition, and that only prompt, big and concerted action will maintain our commercial supremacy and save Calcutta and Howrah from becoming the largest slum in the world. Calcutta has lagged and muddled for 50 years, and is now far behind other cities of the same size and importance* » (RICHARDS E. P., *Report by request of the Trust on the condition, improvement and town planning of the city of Calcutta and contiguous areas*, Jennings & Bewley, Ware 1914; citato in HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, cit., p. 88). Non a caso, nel titolo del testo si presuppone la necessità di conoscere approfonditamente le condizioni della città, ancor prima di mettere mano alla progettazione.

[30] Il metodo dello sventramento utilizzato dagli *Improvement Trust* fu utilizzato anche in altre città coloniali, soprattutto in Africa e in Oceania, applicando modelli urbani leggermente differenti a seconda della tipologia di città, della sua collocazione geografica e del tipo di controllo che era necessario esercitare sulla popolazione. Cfr. HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, cit.

[31] Prima di approdare in India, così scrive Geddes: «*New Delhi in its imperial way can but be a greater Canberra; but the problems of the great regional capitals are also coming forward. Bombay, with its expanded dock-system has new population growth to plan for: the authorities of Calcutta are at present studying the best utilisation of a substantial sum of five millions or thereby, obtained by the capitalisation of an Improvement Tax (a method which may reward study elsewhere); and at least one able and suggestive scheme for the improvement of that great city, not forgetting the abatement of its congestion, has already appeared, that of Mr. Richards' stately volume on The Conditions, Improvement and Town Planning of the City of Calcutta and contiguous Area, a report by request of the Calcutta Improvement Trust. Interest in city conditions is also apparent in Madras; while to the cities of more than one of the feudatory princes, Mr. Lanchester has of late given a fresh constructive impulse, and this expressed with a wise conservatism, a respect for Indian architecture, craftsmanship, and ways of life*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 240).

## 4.2 Prima di Indore: verso la definizione di un approccio organico alla città

Nei circa dieci anni di lavoro trascorsi in India, Geddes ha avuto la possibilità di confrontarsi con realtà diverse tra loro, in un contesto nazionale complesso e variegato come quello indiano, caratterizzato da differenti culture, da religioni diverse, da lingue, usi e costumi che variano sensibilmente a seconda delle regioni e delle città. Durante questo periodo Geddes ha scritto 18 *reports* per 35 città, affrontando questioni e problematiche diverse tra loro, anche modificando il proprio approccio e maturando, di volta in volta, una crescente consapevolezza della complessa vicenda indiana, soprattutto in rapporto alla delicata vicenda coloniale. Molto di quanto si conosce sul lavoro di Geddes in India è stato veicolato, nel corso degli anni, dall'antologia *Patrick Geddes in India* di Jacqueline Tyrwhitt, più volte citata nel presente testo e considerata da molti studiosi di Geddes un indispensabile punto di riferimento per una comprensione rapida ed efficace dei *reports* indiani. È sicuramente vero che il testo di Tyrwhitt ha avuto il grande merito di aver diffuso, già nel secondo dopoguerra, le idee contenute nei *reports* indiani ma, come apertamente specificato nella nota introduttiva al libro, la studiosa ha preferito parafrasare alcuni passi tratti dai *reports*, per renderli di più facile comprensione ad un pubblico vasto e superare il consueto scoglio linguistico rappresentato dalla complessa e disordinata prosa geddesiana[32].

**4.9 Un piccolo tempio e altre architetture religiose forse in costruzione o in ristrutturazione in quel momento. La foto è scattata probabilmente a Lucknow, nel 1916 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322.4**

[32] Così scrive Jacqueline Tyrwhitt nella *Editor's Note*, datata 1 febbraio 1947, che introduce il testo: «*Patrick Geddes wrote as he thought and the actual wording of many passages could only be understood with difficulty, especially after they had been uprooted from their context. With the approval and assistance of Dr. Arthur Geddes, his son, these passages have been edited, but Patrick*

**4.10 Scene di vita quotidiana tra le abitazioni povere indiane, foto è scattata probabilmente a Lucknow, nel 1916 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322**

Tale sforzo ha certamente favorito la diffusione delle principali proposte e idee di Geddes ma, d'altro canto, ha anche finito per omologare un *corpus* letterario abbastanza variegato, composto di testi differenti tra loro. Del resto, nel corso di un decennio, Geddes ha avuto modo di affinare e variare le proprie idee e di esprimerle sotto forme diverse. Prima di arrivare al *report* per Indore, infatti, si sono susseguiti testi che, per ragioni spesso legate alle diverse committenze, hanno interpretato la città sotto molteplici aspetti e con differenti gradi di approfondimento. Non tutti i testi, infatti, sono accompagnati da planimetrie di analisi e di progetto e molti di essi andrebbero letti come veri e propri *pamphlet*, contenenti istruzioni per le popolazioni e per i governi locali in cui, però, sono enunciati principi guida universali per il riassetto territoriale e sociale delle città. Pertanto, nell'analizzare alcuni dei *reports* indiani di Geddes, Giovanni Ferraro ha evidenziato che in essi è riscontrabile «il primato della parola scritta» sulla rappresentazione grafica della realtà, un'attitudine che rimanda ai suoi due grandi riferimenti: Ruskin e Darwin, «maestri della parola che fa

*Geddes's picturesque style has not been wilfully altered*» (TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit., p. 6). Sebbene le alterazioni non siano sostanziali e i concetti espressi nella rivisitazione siano aderenti a quelli originali, bisogna notare che la riedizione, in alcuni passi, sembra togliere profondità al discorso geddesiano. Pertanto, per quanto possibile, nel presente testo si è cercato di rintracciare le parole originali di Geddes, attraverso lo studio dei *reports* conservati presso la *National Library of Scotland* di Edimburgo, donati alla biblioteca dalla prof. Helen Meller, che li ha rintracciati nel corso degli anni trascorsi in India e resi di pubblico dominio. A tal proposito, si rimanda alla bella conferenza tenuta da Meller presso la *Central University of Haryana* nel 2014: cfr. MELLER H., *New Perspectives on Patrick Geddes' Indian Reports*, https://youtu.be/DgdjMpHLksk.

vedere»[33]. I *reports* di Geddes, infatti, sono generalmente privi di mappe, analisi grafiche e piani urbanistici, ma ricchi di indicazioni pratiche e di metodo. Le campagne di *survey* sono affidate soprattutto al racconto scritto della realtà dei luoghi e alle esposizioni pubbliche che, parallelamente alla stesura del *report*, erano allestite di volta in volta nelle varie città. Purtroppo, di queste temporanee *exhibitions* resta ben poco negli archivi europei: sopravvivono alcune mappe, appunti personali di Geddes e poche interessanti foto, la cui datazione e localizzazione è talvolta impossibile. Nonostante ciò, l'analisi della città esistente, propedeutica agli interventi di pianificazione, è restituita con minuziosa precisione e basata su una conoscenza capillare dei luoghi. Quando, invece, come nel caso delle sei città della regione di Bombay, il tempo a disposizione per la *survey* è ridotto, Geddes elabora indicazioni proporzionate al livello di conoscenza raggiunto, rimandando le analisi e la progettazione di dettaglio ad esperienze future.

In uno dei suoi primi *report*, quello del 1916 per la città di Lucknow, in apertura del testo, Geddes precisa il *modus operandi* del suo lavoro, sottolineando la necessità di incrociare continuamente i due diversi livelli di studio e di azione sul territorio:

> «*Every section of the following report has been prepared in course of detailed (and usually repeated) survey and study upon the ground more than in the office. In the latter the observations made in the field, the modifications suggested, or the fresh schemes devised have been set down on plans and tested to scale, criticized, and this from many points of view and consequently improved or altered. Thereafter they have been tested in the field again, and with further good results, of improvements and economies in detail before final preparation of sketches for the draftsman in the office*»[34].

Per ognuno dei suoi *reports*, quindi, Geddes ha tentato di unire pensiero e azione ed ha concretizzato in una particolare struttura narrativa-descrittiva le sue idee sulla città. Sebbene nei loro stessi titoli i *reports* siano indirizzati, di volta in volta, al *Municipal Council,* alla *Presidency*, al *Governor* o al *Maharaja*, il vero obiettivo dei testi di Geddes è il cittadino, ancor prima del potere politico, come già avvenuto per il precedente *Cities in Evolution*. Ed è proprio in *Cities in Evolution* che, non a caso, sono già presenti una parte dei concetti e dei principi sperimentati successivamente nelle città indiane: è chiaramente evidenziata la necessità di restituire al cittadino, intriso di una cultura «*so bookish*», la perduta capacità di guardare e comprendere la città ed è espressa la volontà di offrirgli gli strumenti adatti affinché riesca a leggere e a cogliere anche gli aspetti meno visibili dell'ambiente in cui vive, in vista di una sua attiva partecipazione al processo di *planning*[35].

---

[33] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 106. Invero, Ruskin e Darwin furono anche maestri della rappresentazione grafica, a differenza di Geddes che ha confidato quasi esclusivamente nella parola, delegando spesso il disegno ai suoi collaboratori.

[34] GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1916, p. 1.

[35] Così scrive Geddes a proposito della capacità del cittadino di comprendere il suo ambiente fisico: «*So bookish has been our past education, so strict our school drill of the "three R's," and so well-*

**4.11 Scene di vita quotidiana in un quartiere di Luckow, probabilmente nel 1916 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322.7**

Dunque, come suggerito da Ferraro, i *reports* possono essere letti come una sorta di didascalia alla città esistente e a quella in divenire, in cui la narrazione dello spazio avviene soprattutto attraverso le parole, da leggere mentre si è in cammino attraverso le strade, per vivere così un'esperienza immersiva tra gli edifici e le persone[36]. Tale struttura narrativa è evidentemente volta a sottolineare la necessità di approfondire al massimo la conoscenza del costruito esistente e della città in quanto organismo sociale. Tale concetto, che oggi appare scontato, non lo era nei primi anni del Novecento e, ancor meno, nel subcontinente indiano dove, spesso, i *planners* britannici hanno operato grandi interventi alla scala urbana senza avere una appropriata conoscenza della città, talvolta sulla base di rilievi molto approssimativi, per giunta viziati da un pregiudizio intellettuale verso la cultura e l'architettura tradizionale indiana. Dunque, nei *reports* di Geddes, l'analisi del costruito storico acquisisce lo status di elemento fondante dei testi, ancor più che nelle passate esperienze in Europa, costituendo un primo fondamentale contributo di indiscutibile

*nigh complete our lifelong continuance among them, that nine people out of ten, sometimes even more, understand print better than pictures, and pictures better than reality. Thus, even for the few surviving beautiful cities of the British Isles, their few marvellous streets – for choice the High Street of Oxford and the High Street of Edinburgh – a few well-chosen picture postcards will produce more effect upon most people's minds than does the actual vision of their monumental beauty – there colleges and churches, here palace, castle, and city's crown. Since for the beauty of such streets, and to their best elements of life and heritage, we have become half- blind, so also for their deteriorated ones; especially when, as in such old culture-cities, these may largely be the fossilisation of learning or of religion, and not merely the phenomena of active decay. Yet even these we realise more readily from the newspaper's brief chronicle, than from the weltering misery too often before our eyes*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 16).

[36] «Si potrebbe dire che i *Reports* geddesiani sono poveri di immagini perché sono concepiti come una grande didascalia, ma provvisoria e migliorabile, dell'immagine vivente ed insostituibile della città attorno al lettore, e ad essa rinviano continuamente: si aprono con il guardare interpretativo del planner e si concludono con il guardare attivo del cittadino» (FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., p. 107). Si veda anche: MELLER H., *Urbanisation and the Introduction of Modern Town Planning Ideas in India, 1900-1925* in CHAUDHURI K.N., DEWEY C. J. (a cura di), *Economy & Society: Essays in Indian Social & Economic History*, Oxford University Press, New Delhi 1979, pp. 330-350.

importanza. Se a Edimburgo, ad esempio, la città esistente è un oggetto già parzialmente conosciuto, in cui il *genius loci* è elemento caratterizzante delle trasformazioni urbane, anche di quelle più avversate e discusse, nel contesto indiano, invece, vi è la necessità di approfondire un ambiente urbano e sociale ancora poco conosciuto da Geddes, in cui i più recenti interventi di modificazione del costruito esistente sono stati operati fuori dalla volontà delle popolazioni locali e in aperta rottura con la tradizione architettonica. Pertanto, Geddes si porrà l'obiettivo di riportare il *social heritage* al centro del dibattito sulla città indiana, ribadendo sempre la necessità di progettare e operare modifiche sulla base delle esigenze dettate dalla conservazione e dall'accrescimento del patrimonio architettonico e umano, di cui l'India è ricchissima, qualora questo rappresenti una risorsa e non un ostacolo alla evoluzione della città.

Come vedremo, prima del *report* per la città di Indore, in cui si arriva ad una sistematica e definitiva definizione della *conservative surgery*, emblema della visione organica del futuro e del passato della città, vi sono state altre significative esperienze in cui è espressa la necessità di conservare il patrimonio esistente e di realizzare nuovi elementi architettonici di pregio, da affiancare agli edifici conservati, come nel caso di Lucknow. Tra i numerosi *reports* realizzati prima di quello per Indore, si è scelto di analizzare alcuni casi diversi tra loro e ritenuti emblematici che, per certi versi, anticipano le riflessioni sulla città e sul patrimonio maturate successivamente e tenute insieme in maniera organica nel più lungo e complesso *report* su Indore.

### 4.2.1 *Six Towns in Bombay Presidency*, 1915

Come precedentemente evidenziato, il lavoro di *planner* di Geddes in India ha avuto inizio a Madras, dove fu chiamato a fare opera di divulgazione scientifica da Lord Pentland e dove ricostruì la sua *Cities and Town Planning Exhibition*. Nella regione di Madras, però, lavorò anche nell'analisi di ben dodici città, accomunate da problemi di natura igienica, soprattutto dovuti al diffondersi di epidemie di peste. Dall'analisi di queste città e dallo studio delle cause e dei possibili rimedi a tali epidemie scaturì il primo *report* indiano di Geddes che tratta, in particolare, proprio di questioni igienico-sanitarie[37]. Come evidenziato da Helen Meller, in questo primo lavoro viene fuori soprattutto l'animo ambientalista di Geddes che focalizza la propria attenzione su questioni legate alla cura del verde e delle acque, oltre che sul tema della partecipazione e della cura collettiva degli spazi comuni[38].

[37] GEDDES P., *Reports on 12 Towns of the Madras Presidency visited by Professor Geddes 1914-1915*, Government Press, Madras 1915

[38] Secondo la stessa Meller, infatti, Geddes scrisse il *report* dopo aver visitato solo marginalmente alcune delle città e focalizzò la propria attenzione su questioni di metodo più che sulla specificità dei singoli casi: «*The Madras Reports lend themselves to this kind of editing because of the original intention of putting across Geddes' particular message. His personal knowledge of the towns was quite scanty, often the result of a morning or afternoon visit, and one, Nellore, he never even visited at all. It did not matter since his major purpose was to change the perspective of these borough surveyors on their work. The tiny towns of the Madras State, their population numbered in thousands rather than tens of thousands, seemed ideally suited for his purposes. The key problem of public*

Più interessante sotto il profilo della conservazione architettonica, invece, è il lavoro successivo, svolto per la regione di Bombay, in cui si analizzano sei diverse città, tra cui la già citata Ahmedabad[39]. Il *report* si configura quasi come il racconto di un viaggio attraverso le città, di cui non si fa un'analisi completa ed esaustiva ma si evidenziano alcune particolari criticità, esprimendo un parere sulle questioni di maggiore urgenza che interessavano il dibattito cittadino.

La città di Bandra, oggi facente parte della vasta area metropolitana di Mumbai City, è la prima del distretto di Bombay a cui lavora Geddes. In questo caso, gli viene chiesto di analizzare un esistente piano di riassetto urbano, realizzato da Mr. Mackison, un *planner* di cui non sono noti altri significativi lavori. L'opinione di Geddes è piuttosto positiva e poche sono le obiezioni o i suggerimenti. Tra questi, però, vi è la significativa proposta di evitare il taglio del «*fine old tank*» che caratterizzava l'area oggetto del progetto di Mackison. Si tratta di uno dei tipici laghi artificiali, presenti pressoché in tutte le città indiane, la cui funzione era di conservare l'acqua durante i periodi di siccità[40]. Qui, come in altre città, Geddes si rende conto della necessità di bonificare il lago, le cui pessime condizioni igieniche erano la principale causa del diffondersi di epidemie. Nel caso di Bandra, però, il tentativo di conservare il *tank* è dettato dalla volontà di trasformarlo in un luogo di ristoro per la popolazione e, allo stesso tempo, dal riconoscimento del valore storico e sociale dell'infrastruttura che potrebbe essere trasformata in un *Tank Park*: l'elemento intorno a cui far sorgere un nuovo *Civic Centre* che comprenda l'ufficio postale, le scuole, il municipio, il mercato ed un percorso pedonale nel verde[41]. Il *tank* di Bandra e quello di Banganga sono

*health he could in this context look at, with justification, from the viewpoint of the 'scientific' gardener. His major point was that disease and health hazards were the product of dirt and neglect. Public health problems were thus social problems. The people themselves had to be involved in the elimination of the causes of plague, fever, and dysentery*» (MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 238).

[39] Le città analizzate da Geddes sono: Bandra, Thana, Broach, Nadiad, Surat e Ahmedabad. Il testo è rimasto a lungo inedito ed è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1965. Come specificato nella nota introduttiva all'edizione del 1965, le indicazioni di Geddes non furono accolte dall'amministrazione locale. Cfr. GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit.

[40] Come evidenziato da Helen Meller, infatti, una delle priorità più frequenti delle amministrazioni locali e degli ingegneri era proprio l'eliminazione dei *tanks*: «*The sanitary and civil engineers had a field day with little questioning of their priorities. Their priorities obviously suited the British; cut mortality figures by clearing slums, if possible by driving large straight roads through them (in a manner copied directly from European cities); fill up all tanks to eliminate tlie habitat of the mosquito; and make suie that the 'civil lines' were supplied with running water, a sewage system and street cleaners, paid for by a tax on the entire municipality, but mainly benefiting the British residents*» (MELLER H., *Urbanisation and the Introduction of Modern Town Planning Ideas in India, 1900-1925*, cit, p. 332).

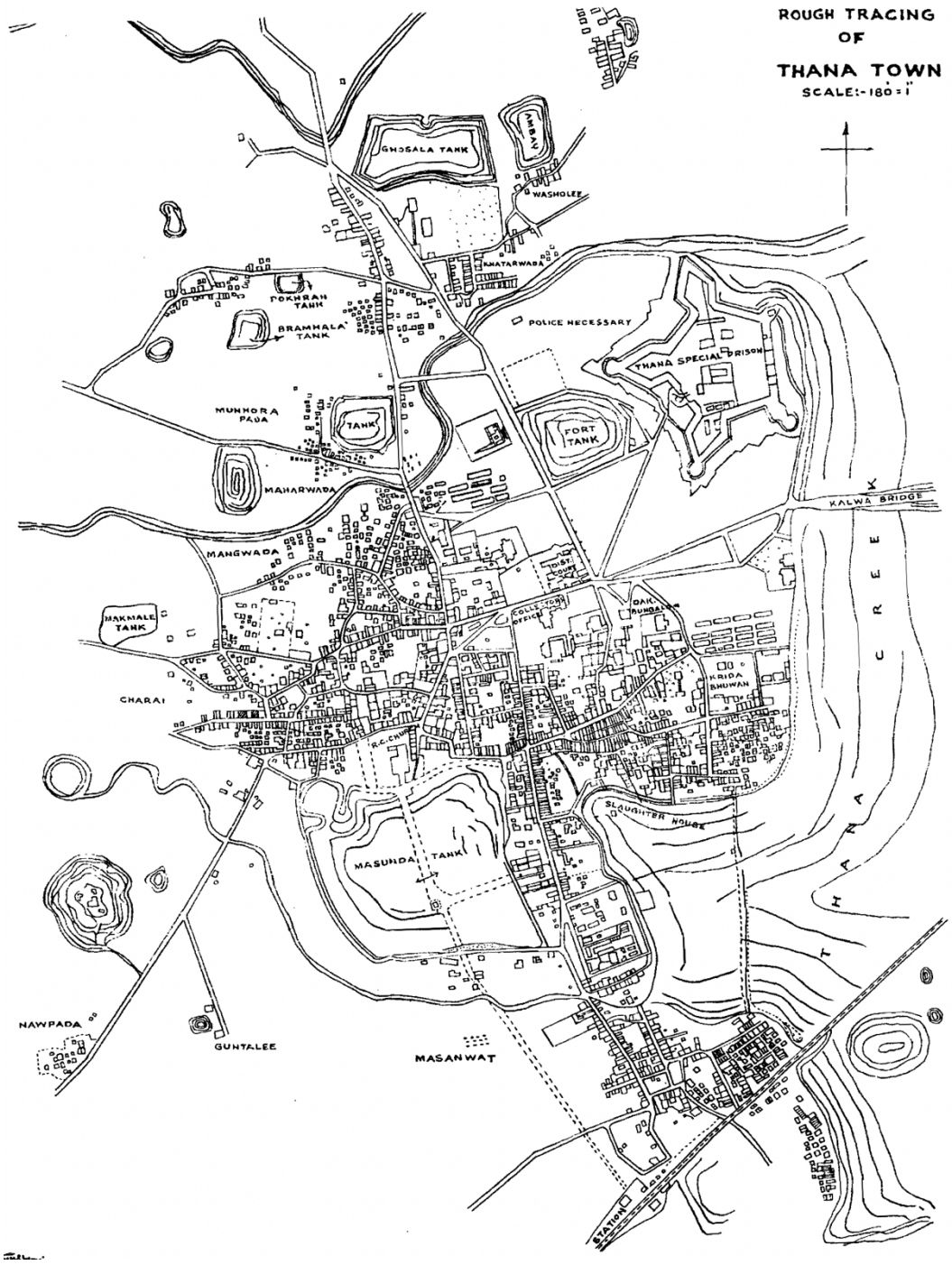
[41] «*Continuing to the new road westward, however, I regret that its alignment should cut so seriously upon the fine old tank to north. Here accordingly I sketch a treatment of this tank and of its smaller neighbor to the west. The portion of the tank to be filled up is shown as tennis courts. The addition of a little vacant ground further west again gives a new, and I do not hesitate to say beautiful, Tank Park to Bandra; a park of not inconsiderable acreage and landscape and fair extent for*

**4.12 Il *tank* di Bandra oggi, trasformato in Swami Vivekanand Talav**

oggi gli unici due superstiti nella città antica di Bombay dove, nel corso del Novecento, sono stati demoliti, per ragioni sanitarie, i restanti otto laghi artificiali. Dunque, se il *tank* di Bandra, oggi noto come Swami Vivekanand Talav, è un'infrastruttura ancora esistente, lo si deve anche al contributo di Geddes che, anticipando l'idea moderna di archeologia industriale, ha intravisto nella conservazione di un'infrastruttura comunemente ritenuta obsoleta la possibilità di rigenerare un pezzo di città e, allo stesso tempo, di conservare un elemento urbano che costituisce luogo di aggregazione sociale e rappresenta una testimonianza di civiltà. Il successivo documento riguardante la città di Thana è caratterizzato principalemente, anche in questo caso, dalla questione della prevista soppressione del *Masunda Tank*, lo specchio d'acqua artificiale grande 27 acri che caratterizzava la città. Fin dal suo arrivo in città, il 27 marzo 1915, Geddes si mostra scettico di fronte alle operazioni, proposte e in fase di realizzazione, di sventramento della città, che miravano a creare una nuova arteria tra la stazione ferroviaria ed il centro cittadino, definendo tale approccio «*poor*»[42]. Anche stavolta si pronuncia in favore della

*promenading*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 2).

[42] «*We saw improvements proposed (and now beginning) for widening of entrance to town from station. This, however, can but be a poor approach at best*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 2).




**4.13 Il piano per la realizzazione di una strada che taglia in due il *Masundra tank* come allegato al *report***

conservazione del lago artificiale e propone, di nuovo, di realizzare un *Tank Park*, all'interno del quale conservare anche la preesistente *Roman Catholic Church*.

Il lago, però, in questo caso, sarà attraversato da una *Tank Avenue* che, tagliando in due il *tank*, raggiunge la stazione ed ha così la duplice funzione di principale arteria di collegamento cittadina e di passeggiata pedonale. La nuova strada si sostituisce alla prevista realizzazione di una «*mechanically drawn straight line*» che avrebbe tagliato il tessuto urbano esistente, compromettendo la città storica. La soluzione proposta da Geddes ha, inoltre, il beneficio di offrire al visitatore l'immagine di una città immersa nella natura,

**4.14 L'area urbana con il *Masundra tank* (a sud) come nello stato attuale**

funzionale all'idea di fare di Thana un «*holiday and afternoon resort from Bombay*»[43]. Il progetto di Geddes, però, non fu attuato e l'arteria di collegamento attraverso la città storica realizzata, con l a parziale soppressione del lago. Anche per la città storica Geddes avanza alcune proposte, mirate a scongiurare la possibilità di ulteriori interventi di sventramento e direttamente collegate ai benefici prodotti dalla realizzazione del *Tank Park*: in particolare suggerisce la piantumazione di alberi intorno alle aree del *Old Fort* e dei mercati e consiglia l'organizzazione, in occasione del Diwali, di manifestazioni pubbliche mirate a sensibilizzare la popolazione sulla questione sanitaria, ribadendo la necessità che le trasformazioni urbane siano mosse da una «*active co-operation*»[44].

A Broach, invece, Geddes è chiamato ad offrire un contributo certamente più vasto rispetto alle due città precedenti. Ancora una volta, un elemento fondamentale dell'opera geddesiana sta nella divulgazione del suo più celebre motto: *survey before plan*. Qui Geddes, infatti, deve constatare che, a fronte di un patrimonio architettonico consistente e di una Old

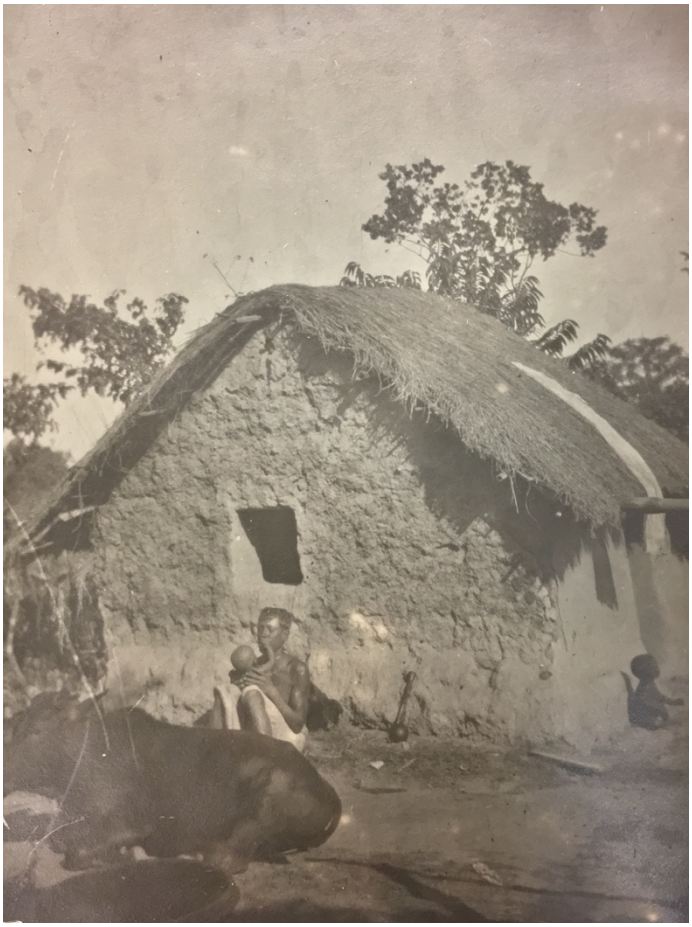
[43] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 4

[44] «*The Municipality may here with advantage associate the participation of public spirited citizens. After an active co-operation of this kind the improvement of conservancy, etc., by the Municipality, and of general cleanliness by the citizens would be found to advance together*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 4).

**4.15 Scene di vita quotidiana tra le *kacha houses* indiane - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1302**

Town dal grande fascino, non si è ancora raggiunto un livello di conoscenza del territorio sufficiente e, anzi, non vi è neppure un rilievo aggiornat o della città. Nonostante ciò, esistevano diversi piani di ammodernamento dei singoli quartieri della città, ognuno redatto secondo una propria logica e in assenza di una visione organica. L'analisi di Geddes, invece, parte proprio dalla città antica, definita «*a long and narrow ridge prallel to the River Narbada*», per poi estendersi verso i quartieri di nuova costruzione[45]. Nelle indicazioni per la città di Broach comincia a definirsi il primo vero approccio di Geddes alla *conservative surgery* che troverà poi, di lì a poco, la sua massima espressione nel *report* per Indore. La suddivisione del costruito esistente in *kacha* e *pukka*, a seconda della qualità architettonica degli edifici, è infatti alla base delle scelte operate dal *planner*. Le prime, costruite con materiali poveri come il fango e la paglia, sono inadatte ad essere abitate e, pertanto vanno demolite. Le seconde, invece, costruite generalmente con legno e mattoni e rispondenti ad una consolidata tradizione architettonica locale possono essere conservate nel loro stato oppure ristrutturate. Il *modus operandi* proposto da Geddes è in aperto contrasto con quello attuato e programmato dall'amministrazione locale, fatto di allargamenti delle vie esistenti e di demolizioni incondizionate, in cui «*a steady-handed graughtsman has worked his will*», incurante della reale condizione degli edifici. La critica di Geddes a tale operazione è chiaramente espressa nel *report* e si fa addirittura sagace ed ironica quando accusa il *planner*

[45] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 5.

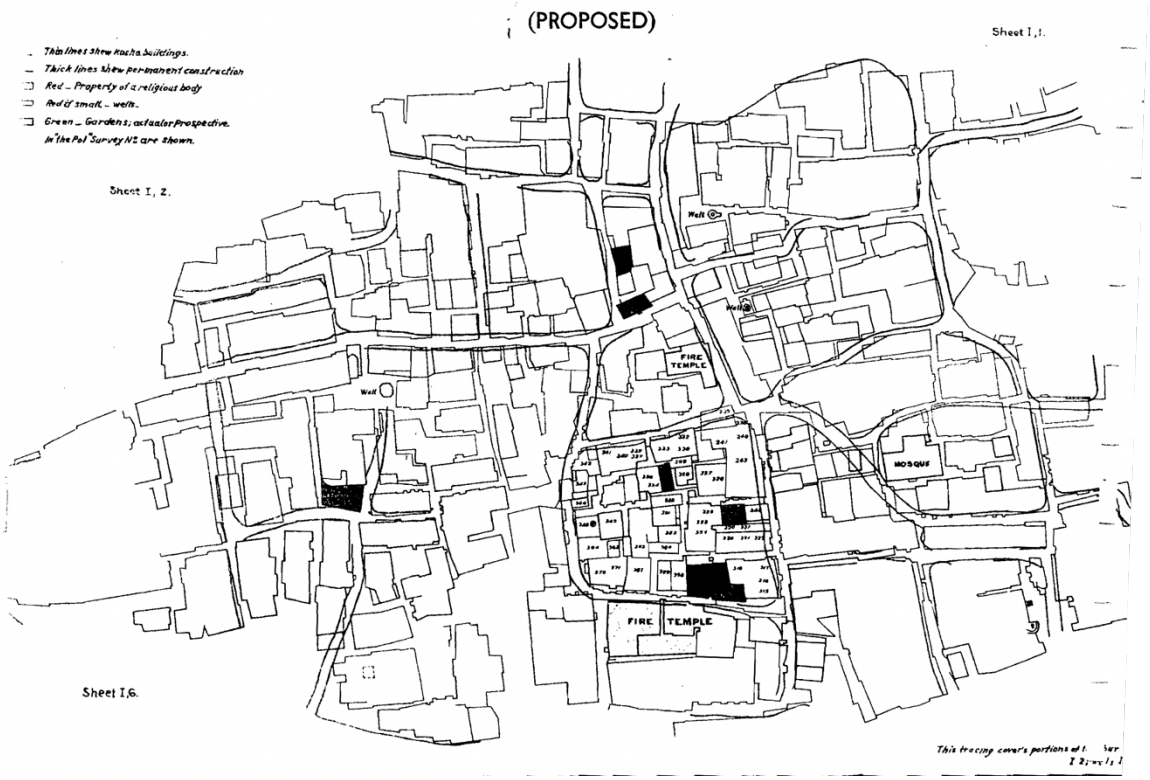


**4.16 La vita di uomini e animali presso una tipica *kacha houses* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1302**

di aver progettato, attraverso l'allargamento delle vie esistenti, un tracciato automobilistico anziché una città[46]. Al contrario, il metodo geddesiano muove da uno studio «*street by street, lane by lane, house by house*» e parte dal presupposto che «*roads and streets are for houses, not houses for roads*». Pertanto, praticare un numero ridotto e attento di demolizioni e salvare, per quanto possibile, i giardini e i *pukka buildings* esistenti comporta una maggiore efficacia del piano ed un ridotto impegno economico per la sua realizzazione. Il piano è, così, sostenibile da qualsiasi amministrazione locale, anche senza il supporto del governo che, soprattutto in periodo di guerra, non può garantire un sostegno economico. Procedendo per efficaci e pratici esempi, Geddes dimostra la fattibilità delle sue proposte dal punto di vista pratico ed economico e ne evidenzia la duplice validità sul piano della salubrità e su quello della tutela del patrimonio architettonico: «*thus the narrow old street, with its valuable houses, is left unspoiled, yet with their aeration and their outlooks often substantially improved*»[47]. Prendendo in analisi un *pol*, uno dei settecenteschi quartieri tipici dello stato di Gujarat, caratterizzati da preziose architetture in legno, Geddes applica praticamente le sue direttive, perché siano così meglio comprensibili e riproducibili su una scala più ampia. Il suo lavoro consiste in un'analisi dettagliata degli edifici esistenti, numerati ad uno ad uno ed analizzati per le loro caratteristiche fisiche. Dalla

[46] «*The gauge varies; the narrowest 8 feet lanes are widened to 12, the 12 feet to 16, the 16 to 20, the 24 to 35. If this were a new war-game, in which success depends on the maximum number of house-fronts shattered, this plan of widening would be intelligible. Wee it planning a motor-race-course through a town thus ruined, it would be again intelligible; for there are whole sheets of the revenue plan on which these alignments have been drawn, on which hardly one of the old streets is to be left such straightness as it previously possessed. Even through existing squares, and apparently in place of them, there run bold new curvatures, thence forking and swimming over the plan, like speed-tracks one and all. Considered however as mere alignment, not to speak of town-replanning, I of course dissent totally from this method*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 5)

[47] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 6.



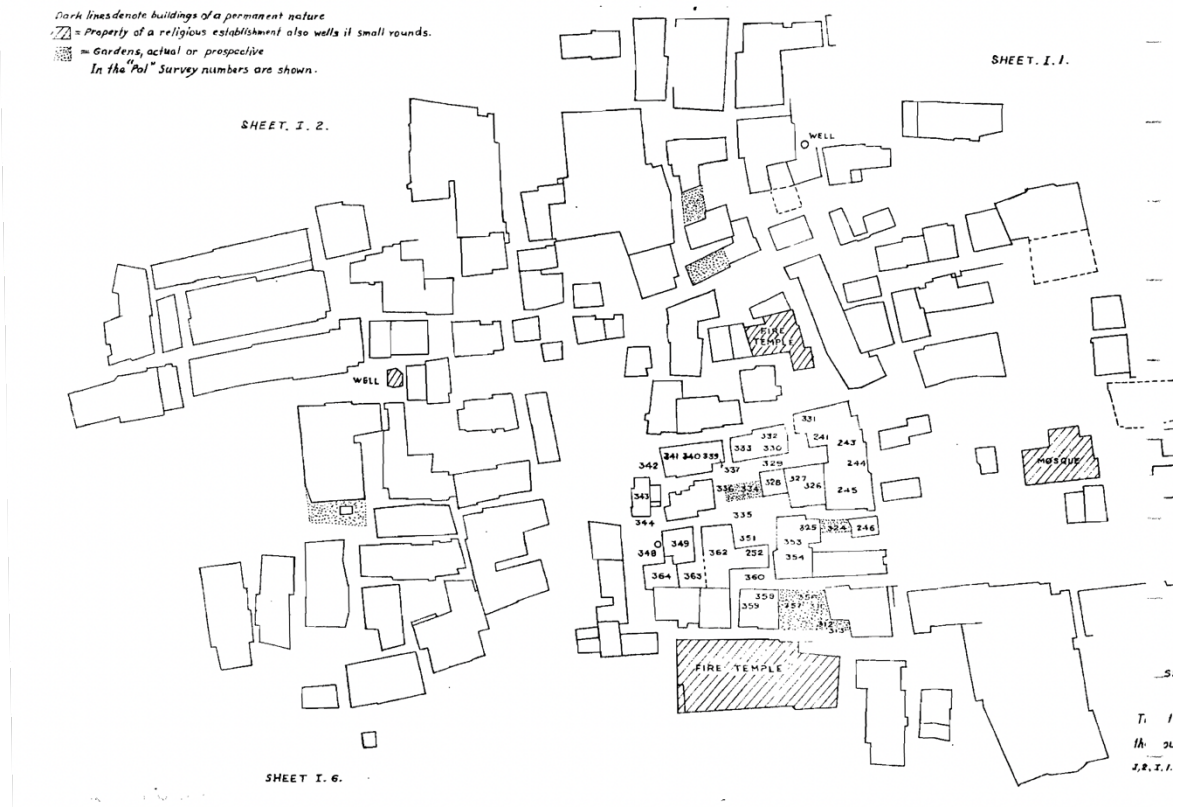

**4.17 La proposta per l'allineamento dei fronti edificatori per un *pol* a Broach, analizzata e criticata da Geddes nel suo *report***

conoscenza delle reali condizioni del *pol* si può dedurre quale abitazione merita di essere conservata e quale invece deve essere sostituita c on nuovi spazi aperti e verdi o con una nuova costruzione. Questo metodo si oppone, allo stesso tempo, a quello distruttivo della massiccia demolizione degli edifici, paragonato da Geddes ad un vero e proprio bombardamento, e a quello, meno distruttivo ma comunque sommario, degli allineamenti, che comporta un rifacimento di tutti i fronti edilizi ed una conseguente riduzione delle dimensioni degli edifici[48]. Pur senza arrivare ad una vera e propria definizione, elaborata nel successivo *report* di Indore, Geddes utilizza l'espressione *conservative surgery* per indicare il risultato delle operazioni di demolizione e di sostituzione proposte:

> «*There need to be no fear of nothing being done; quite the contrary: as far as real townplanning comes into replace these mistaken endeavours, its corresponding twofold policy will be more clearly defined. With a few days of spide-work among the crowded quarters, instead of the half of one, there might be sketched out of Broach a fairly comprehensive scheme of "conservative surgery", and this for general sanitation, for minor communications, and for industries*»[49].

[48] «*The first method – that of clearance for new thoroughfares – becomes realised for what it is: the local equivalent literally of a thorough-going eviction and bombardment. Similarly the second method of "aligning" – i. e., uniformly widening streets – is becoming exposed as one which at once defers improvement and tends to lower the standard of housing: from homes, already small enough, to enforcedly smaller ones. Surely neither the one policy not the other can much longer be so lightly entered upon*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 7).

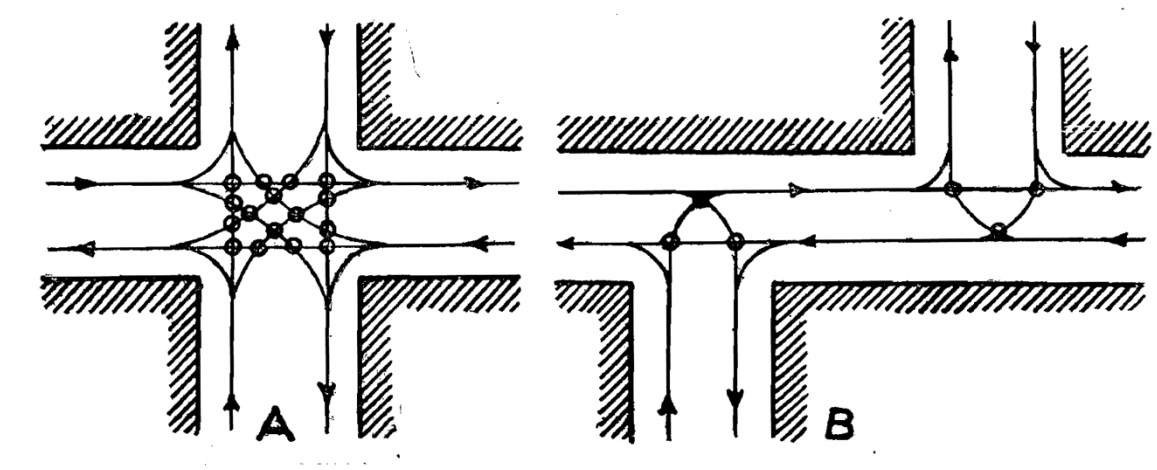
[49] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 8.




**4.18 L'analisi dei singoli edifici e la proposta di *conservative surgery* per un *pol* a Broach, come pubblicata da Geddes nel suo *report***

La città storica è dunque un bene da preservare ma è anche una fonte di ispirazione per la costruzione delle nuove città. A tal proposito, infatti, Geddes prende ad esempio l'efficacia dell'irregolarità della città medioevale, in cui generalmente non esistono incroci perfettamente ortogonali tra loro come quelli delle moderne griglie delle città occidentali. Analizzando i flussi di viabilità su uno e sull'altro schema, dimostra che, a suo avviso, la regolarità geometrica della griglia ortogonale non favorisce, anzi, rende più rischioso il flusso dei veicoli, a dispetto invece di uno schema in cui le strade si incrociano in maniera più casuale. Infine, anche nel caso di Broach, Geddes si pronuncia in favore della realizzazione di un *Tank Park*, soffermandosi ancora una volta sulla questione dell'efficientamento delle acque e della salubrità degli spazi aperti e, soprattutto, esprime l'esigenza di aumentare gli spazi verdi per il gioco e la crescita dei bambini, soprattutto all'interno delle aree più densamente popolate.

La successiva esperienza nella città di Nadiad offre a Geddes la possibilità di approfondire il suo studio dei *pol* e di ampliare le proprie considerazioni in merito all'architettura locale, solo accennate nel precedente lavoro su Broach. In questo caso, Geddes sembra non prestare molta attenzione alle urgenze della città ma preferisce fare




*Note.*—Points of possible collision are marked by circles.

**4.19 L'analisi dell'efficienza della viabilità delle due diverse soluzioni prese in considerazione nel *report*. I cerchi rappresentano i possibili punti di collisione tra i veicoli**

considerazioni generiche sulla conservazione del patrimonio esistente. Geddes arriva a Nadiad dopo sei mesi trasco rsi a studiare le città indiane e sente il bisogno di tracciare un primo bilancio della propria esperienza[50]. Anche per questo motivo il testo tratta solo marginalmente della città, di cui Geddes sembra conoscere ben poco rispetto ai casi precedenti, e si occupa di questioni di metodo più ampie, applicabili a qualsiasi città storica indiana.

Sebbene slegate da un vero e proprio contesto e non supportate da esempi pratici, le riflessioni di Geddes contenute in questo piccolo lavoro sono di grande rilevanza poiché rappresentano le prime vere considerazioni sul valore dell'architettura indiana e, soprattutto, sono volte a tracciare una netta critica nei confronti del colonialismo britannico. Pur non utilizzando mai diretti riferimenti alla Gran Bretagna e limitandosi ad utilizzare espressioni come «*European fashion*» e «*Western style*», Geddes pone l'accento sul problema della «*Europeanised India*», frutto delle distruzioni e dell'incapacità dei pianificatori e delle amministrazioni locali di comprendere la bellezza ed il valore storico dell'architettura indiana. Pertanto, già nel 1915, a pochi mesi dal suo approdo in India, Geddes stava lentamente avvicinandosi alle istanze del movimento nazionalista indiano animato da Gandhi e da Tagore, sostenendo la difesa dell'identità culturale indiana attraverso la conservazione del patrimonio architettonico e sociale[51]. Le considerazioni di Geddes in

[50] «*Here, then, at the close of six months' studies of Indian cities, we can carry away in memory and leave in these notes, no better contrasted type pictures. These are no mere snap-shots of local detail of a minor city. As the geologist recognize the rock by the outcrop, the physician the disease by the symptom, the merchant the cargo by the sample, so here*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 14).

[51] Geddes ebbe modo di conoscere Gandhi nel 1918 a Indore, subito dopo la perdita della moglie e di suo figlio Alasdair. I due ebbero uno scambio epistolare che trattò anche i temi della perdita d'identità del popolo indiano. Cfr. BOARDMAN P., *The worlds of Patrick Geddes*, cit., pp. 283-291. Sul tema dell'occidentalizzazione dell'India, Tagore scrisse il noto racconto dal titolo *The Parrot's Training* con cui denunciava i pericoli dell'egemonia culturale britannica sul popolo indiano. Il

merito alla conservazione dell'architettura indiana non sono mosse solo da un «*aestethic sentiment*» ma sono supportate da considerazioni pratiche: il mantenimento dei canoni estetici e della prassi costruttiva tradizionale consente di perpetrare una certa unità di stile che, se variata in favore di una occidentalizzazione delle nuove architetture, determinerebbe un sensibile deprezzamento delle costruzioni esistenti. Anzi, proprio la pregevole fattura degli edifici antichi, con le loro decorazioni, frutto del lavoro di artigiani locali, rappresenta un valore aggiunto per la città e la sua economia che dovrebbe spingere le amministrazioni locali a coltivare un «*wise conservatism, and so to meet the modern requirements of the present withoout losing the constructive traditions of the past*»[52]. Pertanto, bisogna salvaguardare i *pols* in quanto elementi dal notevole valore storico, estetico ed economico e perché simbolo di una significativa stratificazione sociale, concretizzatasi architettonicamente in «*fine houses, which in an old Italian city would be called palatial*» che costituiscono gli insiemi urbani della città antica[53].

La tappa seguente del viaggio di Geddes è presso la città portuale di Surat, oggi divenuta una megalopoli da quattro milioni e mezzo di abitanti e nota per essere una delle città al mondo con il più alto tasso di crescita economica, dovuto soprattutto alle attività commerciali legate al porto, all'industria tessile ed alla compravendita di diamanti[54]. Sebbene vi fossero già alcuni segnali delle grandissime trasformazioni urbane e sociali che hanno caratterizzato la città a partire dagli anni '50, il processo di crescita esponenziale della popolazione e dell'economia locale era solo agli albori quando, nel 1915, Geddes arrivò in città[55]. La città era ancora volta ad un'economia basata sulla pesca e l'attenzione di Geddes è tutta volta alla salvaguardia delle migliori condizioni di vita dei pescatori e degli

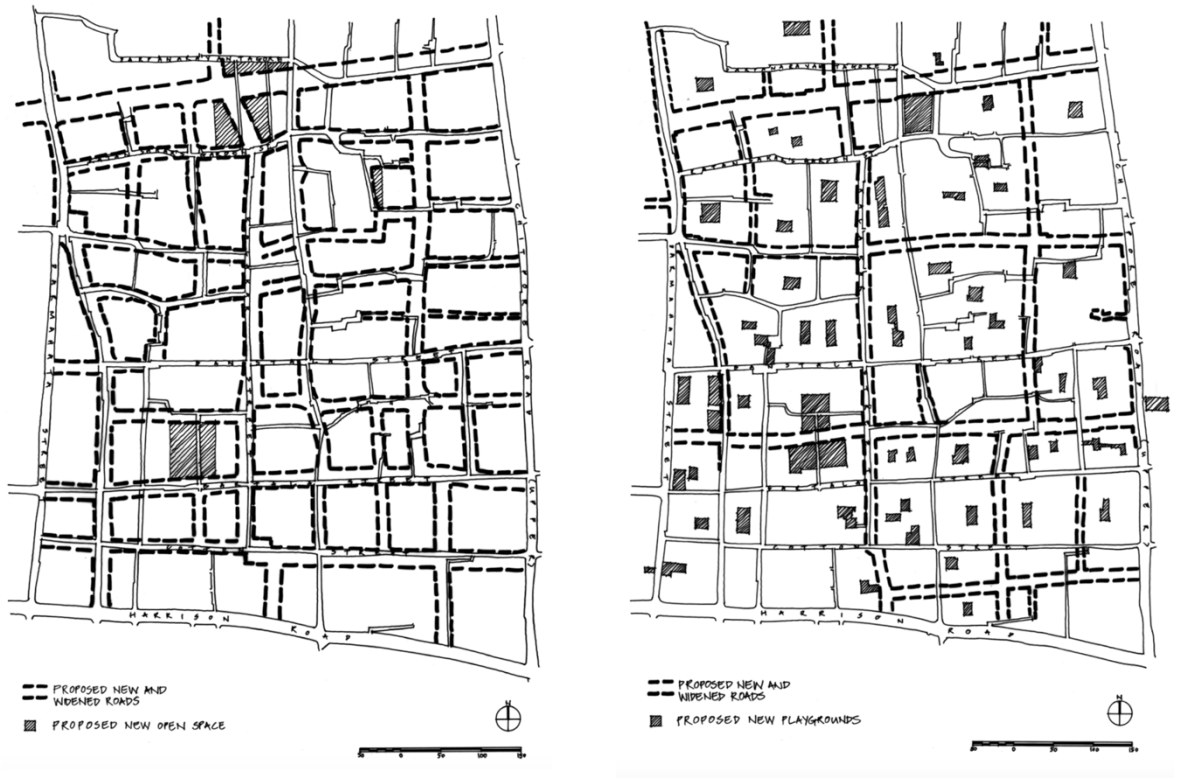
racconto fu pubblicato nel 1918 sul quotidiano *Sabuj Patra* e fu dedicato proprio a Patrick Geddes. Cfr. TAGORE R., *The Parrot's Training*, http://www.tagoreweb.in/Render/ShowContent.aspx?ct=Stories&bi=4A57AB73-A4A0-40D5-551D-9502E9CD11FD&ti=4A57AB73-A4A0-4FB5-251D-9502E9CD11FD.

[52] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 13. Geddes propone anche una lettura anticonsumistica del tema della conservazione architettonica: «*This vicious circle has also been potently aided by the utilitarian economist, with his constant insistence on the mechanical in production, and correspondingly upon transient luxury in consumption on the one hand, and upon money savings on the other, in preference to the high luxury, yet permanent economies, afforded by good architecture and its worthy decoration. He has failed to see that upon these depend so largely the permanent wealth and value of towns and cities*».

[53] GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 14. Il riferimento alle architetture italiane è funzionale alla descrizione degli edifici ma anche a sottolineare il fatto che, se costruiti altrove e con un linguaggio architettonico europeo, nessun *planner* ne avrebbe proposto la demolizione.

[54] Secondo il principale giornale economico indiano, il *The Economic Times*, Surat sarà la città mondiale con il più alto tasso di crescita economica nel periodo che va dal 2019 al 2035. Cfr. THE ECONOMIC TIMES, *Surat to be world's fastest growing city during 2019-35: Report*, https://economictimes.indiatimes.com/news/politics-and-nation/surat-to-be-worlds-fastest-growing-city-during-2019-35-report/articleshow/66991793.cms.

[55] La città contava nel 1950 una popolazione di circa 234000 abitanti, a fronte degli oltre sette milioni attuali e dei circa undici milioni stimati nel 2035. Cfr. MACROTRENDS, *Surat, India Population 1950-2020*, https://www.macrotrends.net/cities/21412/surat/population.




**4.20/21 Il piano per il Barra Bazar di Calcutta elaborato dal *Calcutta Improvement Trust* (sinistra) ed quello elaborato da Geddes nel suo *report.* Elaborazione grafica sulla base del documento originale in BEATTIE M., *Sir Patrick Geddes and Barra Bazaar*, cit.**

agricoltori. Pertanto, Geddes focalizza la propria attenzione proprio sul pericolo sociale rappresentato dallo spostamento di grandi fasce di popolazione dalle loro abitazioni, in corso di demolizione per far posto a nuovi edifici. Il *Municipal Office*, infatti, aveva già disposto di praticare, più o meno sommariamente, un certo numero di demolizioni, volte soprattutto a realizzare l'allineamento dei fronti edilizi. Come avvenuto in altri casi, Geddes non demonizza la prassi dell'allineamento, valutandola positivamente quando attuata in maniera sensata, cioè quando, riducendo al minimo le demolizioni, si realizza un sostanziale vantaggio in termini di viabilità[56].

È ciò che egli stesso propone, ad esempio, nel 1919, per il Barra Bazar di Calcutta, dove era previsto dal *Calcutta Improvement Trust* l'allargamento incondizionato di tutte le strade ed i vicoli del quartiere, ed a cui Geddes contrappone un piano alternativo in cui sono presenti allineamenti dei fronti molto simili ma in maniera notevolmente ridotta[57].

[56] Nel caso di Surat, infatti, alla richiesta di esprimere un parere sulle trasformazioni in atto, Geddes risponde: «*These alignments were done with much of the care which characterised the report on them, and were better than I have seen elsewhere. We have thus here a very favourable example of the alignment process*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 20).

[57] In questo caso, la riduzione del numero di allineamenti è giustificata da Geddes sostanzialmente per ragioni di natura economica e non per tutelare il patrimonio architettonico. Cfr. GEDDES P., *Barra Bazar Improvement. A Report to the Corporation of Calcutta*, Corporation Press, Calcutta 1919; BEATTIE M., *Sir Patrick Geddes and Barra Bazaar*, cit.

Nonostante ciò, Geddes critica la presunta efficienza di tale prassi in termini di salute pubblica poiché, riducendo la dimensione degli edifici che affacciano sulle strade oggetto di intervento e demolendo le tipiche verande delle architetture locali, si generano peggiori condizioni di luce ed aria per le abitazioni e, di conseguenza, una minore salubrità. La soluzione proposta per far fronte alla necessità di produrre nuove abitazioni è una *Co-operative Housing Society* che si occupi non solo di costruire le case ma che abbia anche una struttura sociale ed economica ben definita, sul modello di quella proposta da Ebenezer Howard. Tuttavia, a Surat, Geddes si spese maggiormente sulla questione dei nuovi insediamenti, tralasciando quasi del tutto il patrimonio architettonico e fornendo indicazioni sulla costruzione di nuovi quartieri, data la necessità di far fronte al crescente sviluppo economico della città[58].

Nel trattato sull'ultima città esaminata da Geddes, Ahmedabad, al contrario, la salvaguardia del patrimonio architettonico è elemento centrale del testo e le considerazioni sulla conservazione della città storica si fanno molto più ampie rispetto ai casi precedenti[59]. La città è la più vasta e popolosa della regione del Gujarat ed il suo centro storico è stato il primo in India ad essere interamente dichiarato, nel 2017, patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. A seguito di questo evento, l'interesse sulla città è notevolmente aumentato e gli studi sulla storia della tutela della cittadella fortificata hanno interessato anche il contributo apportato da Geddes. In particolare, il ricercatore e fotografo Robert Stephens ha ripercorso l'attività di Geddes a Ahmedabad attraverso una collezione di foto aeree che documenta lo stato attuale dei luoghi visitati e descritti nel *report*, svolgendo così una preziosa attività di divulgazione del pensiero geddesiano e proponendo un interessante raffronto tra la città degli anni '10 del Novecento e quella attuale[60]. Geddes visitò Ahmedabad già nei primi giorni del suo soggiorno indiano, nel novembre del 1914, ancor prima di raggiungere Lord Pentland a Madras, per poi farvi nuovamente ritorno tra il 4 ed il 6 aprile dell'anno seguente, con lo scopo, questa volta, di analizzare in maniera più approfondita la città, su commissione delle autorità locali. Durante questa seconda visita, però, l'analisi della città storica è molto più approfondita e volta soprattutto ad esprimere un parere sulla paventata possibilità di demolire le antiche mura, risalenti alla fondazione quattrocentesca della città. L'idea di costruire un *Ring Boulevard* sul tracciato delle mura

[58] «*For in Surat, even more than in most cities, the problems of improving prosperity and of improved town-planning will be with advantage considered together*» (GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, cit., p. 22).

[59] Non a caso, questo breve scritto ha avuto maggiore diffusione rispetto agli altri che compongono il *report*, da cui è stato estrapolato per essere ripubblicato nell'edizione del 1984 curata da Attilio Petruccioli. Cfr. GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, cit.

[60] Tale lavoro ha avuto esito in una mostra e nell'allestimento di una vera e propria *Patrick Geddes Reading Room* che, oggi, rappresenta una delle più ampie collezioni di testi di Geddes aperta al pubblico presente in India, presso lo *Urban Design Research Institute Library* di Mumbai. Cfr. STEPHENS R., *From the skies, an architect retraces a century-old survey of Ahmedabad's City Walls*, https://scroll.in/magazine/900418/from-the-skies-an-architect-retraces-a-century-old-survey-of-ahmedabads-city-walls; STEPHENS R., *Urbsindis*, http://www.urbsindis.com.

**4.22 Una delle foto aeree scattate da Robert Stephens per la sua mostra *Ahmedabad walls* che ripercorre il tragitto effettuato da Geddes lungo le mura**

era oramai ben radicata in città e si doveva particolarmente al volere del *planner* Arthur Edward Mirams, *Consulting Surveyor to the Government of Bombay*, che, proprio in risposta al lavoro di Geddes, pubblicò nel 1917 il suo *City Wall Improvement Scheme*[61]. Geddes, però, analizza le diverse posizioni in campo, dimostrando di prendere in seria considerazione le ragioni di entrambe le fazioni: quella orientata verso la conservazione e quella che, invece, auspica la demolizione in vista di un ampliamento della città, rifacendosi, in maniera un po' semplicistica, a due diverse scuole di pensiero. Da un lato quella «*fervently romantic*» dei «*defenders*», cui ascrive contemporaneamente posizioni diverse tra loro come Ruskin e Morris e quelle ben più interventiste di Viollet-le-Duc e George Gilbert Scott. Dall'altra quella volta alle demolizioni, «*cynically contemptuous of all romanticism*», definita degli «*attackers*», che rimanda ai lavori di Haussmann a Parigi, di Stübben a Berlino e ad altre realizzazioni europee come quella del Ring di Vienna[62]. A valle di queste considerazioni,

[61] Helen Meller ha tracciato un profilo abbastanza impietoso della figura di Mirams, giudicato un *planner* senza formazione, dedito alla pianificazione in maniera pressoché amatoriale. Cfr. MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 212. Si veda anche: ASPENGREN H. C., *Sociological knowledge and colonial power in Bombay around the First World War* in «The British Journal for the History of Science», vol. 44, n. 4, 2011, pp. 533-548; SPODEK H., *City Planning in India under British Rule* in «Economic and Political Weekly», vol. 48, n. 4, 2013, pp. 53-61; DESAI J., *Equity in Heritage Conservation. The Case of Ahmedabad, India*, Routledge, New York and London 2019.

[62] Nelle parole di Geddes è evidente un certo grado di inconsapevolezza delle sostanziali differenze di posizione dei nomi chiamati in causa ed è palese, ancora una volta, la sua poca dimestichezza con il dibattito sulla conservazione dell'architettura. Così scrive: «*The dispute before us is one which has*

Geddes sembra già tracciare le linee programmatiche di un approccio alla pianificazione che manterrà sostanzialmente invariato durante tutto il periodo indiano e che mira a ribadire la necessità di conservare il passato per costruire il futuro, creando una comunione di intenti tra le spinte sociali e quelle artistiche. Pertanto, secondo Geddes, vi è la possibilità di intraprendere una nuova strada, capace di mettere d'accordo le istanze conservative e quelle rinnovatrici, applicando i principi della sua *Civic Survey*, validi tanto in Europa quanto in India e così enunciati nel testo:

> «*Thus the coming "Civic Survey of Ahmedabad", as we may call it during its preparation, should, when ready for exhibition, be set forth as "Ahmedabad Past, Present and Possible". In this way the responsabilities and possibilities of town-planning become more clearly realised and understood – those immediate and those remote alike. Thus, instead of the piecemeal irresponsible changes, to which our generation, and its predecessor, have been peculiarly prone, and too often without foundations in the past or foresight in the future, we may gradually plan out a civic policy for the opening generation, in which the heritage of the past may be respected, the best activities of the present maintained and increased, yet the free expansion and activity of the enlarging future found fuller and fuller scope also. Here then, in this renewal of citizenship, we are entering upon a long fallowed field of thought and labour, of social science and social art*»[63].

---

*frequently recurred in Europe, during the latter nineteenth century especially; and with more frequent, though not invariable success to the attack. The defenders are usually romantics, sometimes directly of the school of Sir Walter Scott (and in this connection it is worth remembering that the restoration of these very walls of Ahmedabad took place in 1832). Sometimes indirectly, by the way of his disciples, as through the Oxford movement of 1843, through Ruskin, Morris, Violett-le-Duc (sic!) or Sir Gilbert Scott and the later mediaevalist restorers; or finally from the archaeologists, who are still essentially romantics, however chilled by a too Germanic science. Similarly the attackers are for the most part directly of the school of Haussmann in Paris or of one or other of his successors, Dr. Stübben of Berlin for choice. To name a few examples of the best work of each school, we owe to the first the preservation of the walls of Carcassonne, of York and Nuremberg, while to the latter are due the Ring of Vienna, the garden boulevads of Wurzburg, and of Rheims. Each side has thus its successes to appeal to, and is not easily moved by the arguments of the other for a profound difference of temperament and sentiment divides them: for while the first is fervently romantic, the second is apt to be cynically contemptuous of all romanticism, and finds its aesthetic satisfactions in later and more conventionally modern ways*» (GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, cit., p. 76).

[63] Il passo citato arriva a valle della seguente riflessione: «*What then is the spirit and method of such a Civic Survey? At present, here as in Europe, some few care for the city's past; but this too much as antiquarians, without sufficient interest in the present, and consequently falling to see, or at any rate to show others, how the past has determined this present. The majority again (and of all classes, governing or governed) live too exclusively in the present, as "practical men" and, seeing truly enough the limitations of the historians and antiquarians, think them useless – "mere fossils". The latter, it is true, feeling no less clearly the limitations of unhistoric minds, roundly call these "mere Philistines". Here and there someone ventures to dream of the city's future; but having commonly no clear knowledge of the past, and often still less of the present, he is inevitably discounted alike by antiquarian and "practical man" as a "mere Utopist"; while if he ventures experimentally to test his Utopia in practice, he too readily neglects essential factors and is set aside as a "mere crank".*

**4.23 Lo stato attuale di uno dei bastioni, parzialmente demolito per fare spazio ad un viadotto**

La realizzazione di un vero e proprio studio dell'intera città e delle sue esigenze, un'approfondita conoscenza delle strade, delle architetture civili dei *pols* e di quelle religiose, è necessario affinché si possa prendere una decisione sul destino delle mura, senza aderire aprioristicamente ad un partito o all'altro. Geddes auspica addirittura l'allestimento, come a Edimburgo, di una *Survey and Exhibition of Ahmedabad* e la realizzazione di un *Civic Museum*, utile, tanto ai turisti quanto agli abitanti, per generare una reale consapevolezza della storia della città, ma anche per affermare l'effettiva necessità di un'espansione futura dell'ambiente costruito oltre il limite fisico delle mura, in risposta alle esigenze dettate dall'epoca moderna. Geddes afferma che solo sulla base di tali premesse si può realmente generare un dibattito sul futuro di Ahmedabad e, più in generale, ribadisce che solo tenendo ben salde in mente tutte le esigenze di una città, non solo quelle conservative o innovative, si può trovare un efficace punto d'incontro tra tutte le istanze. A valle di queste considerazioni, Geddes passa all'analisi dettagliata dello stato delle mura, prendendo in considerazione, singolarmente, le numerose porte che le caratterizzano. Questo lungo ed affascinante viaggio lungo il perimetro dell'intera città ci racconta il valore attribuito alla conoscenza diretta delle pietre e, allo stesso tempo, ci restituisce una fotografia

*Such is and has too long been, the dissociation of citizenship into its separate elements, each and all ineffective while alone*» (GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, cit., p. 78).

**4.24 Un tratto delle mura inglobato in un cavalcavia autostradale. Foto di Tina Nandi per *Ahmedabad Walls***

dello stato di conservazione delle mura nel 1915[64]. A conclusione del proprio lavoro, Geddes giunge ad una conclusione che mette insieme la volontà di realizzare il *Ring Boulevard* e quella di conservare la cinta muraria: dall'analisi condotta intorno alle mura, infatti, emerge che in ogni punto, nei pressi di tutte le p orte, vi è già lo spazio per la realizzazione di un anello che migliori la viabilità cittadina e, pertanto, sarebbe inutile e delittuoso demolire le mura[65]. Anzi, è auspicabile che nella realizzazione del nuovo sistema viario esterno alla città fortificata, si tenga conto delle mura stesse, per inglobarle in una rete di giardini che migliori la vivibilità dei *pols*. Laddove necessario, però, si potranno realizzare delle aperture nelle mura, da alternare alle già numerose porte esistenti, per favorire una migliore connessione del sistema viario interno con quello esterno. Così facendo, Geddes riesce a proporre una soluzione che tenga insieme la conservazione e l'ammodernamento della città, così come fatto con la *conservative surgery* che, non a caso, è proposta anche per i *pols* di Ahmedabad, il cui valore di unicità è oggi uno degli elementi che ha maggiormente favorito l'apposizione del sigillo UNESCO. Nonostante ciò, lo stato attuale delle mura è fortemente compromesso

[64] È necessario sottolineare che le mura ed i bastioni avevano subito un parziale intervento di ristrutturazione nel 1832, cui lo stesso Geddes fa riferimento in apertura del testo. Si trattava, però, di una sostanziale riparazione delle mura che, a quel tempo, avevano ancora una funzione difensiva.
[65] Queste le considerazioni, ad esempio, nei pressi di Astodia Gate: «*Here again the desired external Boulevard and thoroughfare already exist, and only need a little tree-planting to give them full effect. [Demolition here would be vandalism; for to throw away this background of rich red walls on both sides, would be a waste of beauty brought about by extravagant labour and expense, and pratically to no purpose within the wall any more than without]*» (GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, cit., p. 81).

e, sebbene il *Ring Boulevard* non sia stato realizzato, la grande espansione urbana che ha caratterizzato la città ha comportato la demolizione di vasti tratti della cinta muraria. Restano ancora in piedi le porte, quasi sempre isolate, alcuni frammenti di mura e qualche bastione, in alcuni casi incredibilmente inglobati e tagliati dalle nuove infrastrutture viarie.

### 4.2.2 Lucknow, 1916/1917: *social reconstruction*

Per la città di Lucknow Geddes ha realizzato ben tre *reports*: due, considerabili uno il continuo dell'altro, tra il 1916 ed il 1917, ed un terzo, nel 1920, per la costruzione di un giardino zoologico sul modello di quello di Edimburgo [66]. Per la sua storia e le condizioni sociali ed economiche che la caratterizzavano durante gli anni '10 del Novecento, la città di Lucknow rappresenta un caso molto diverso da quelli precedentemente analizzati da Geddes. La miseria ed il disagio sociale che connotavano le città oggetto dei *reports* geddesiani precedenti sono aspetti meno presenti a Lucknow, città storicamente ricca di edifici di pregio. Come evidenziato in precedenza, durante la seconda metà dell'Ottocento, la città fu

**4.25 Foto dall'alto del Chota Imambara, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1315**

[66] Cfr. GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, cit.; GEDDES P., *Town Planning in Lucknow: A Second Report to the Municipal Council*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1917; GEDDES P., *The Lucknow Zoological Garden*, N. K. Press, Lucknow 1920; WARD THOMPSON C., *Patrick Geddes and the Edinburgh Zoological Garden*, cit.; WARD THOMPSON C., *Geddes, Zoos and the Valley Section*, cit. Il secondo *report* per la città di Lucknow è oggi introvabile in Europa, pertanto i passi citati di seguito sono tratti dalla rielaborazione di Tyrwhitt. Cfr. TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit.

**4.26 Foto dall'interno del Chota Imambara, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1316**

oggetto delle trasformazioni urbane operate dall'ingegnere militare Robert Napier, volte soprattutto ad esercitare un rigido controllo militare sulla popolazione. Negli anni in cui Geddes lavorò in città, una parte di queste trasformazioni erano state realizzate, come la costruzione di un primo tratto di Victoria Street e di altre arterie secondarie. Pertanto, le foto conservate presso la *University of Strathclyde* che riguard ano Lucknow, presumibilmente scattate per l'allestimento della consueta *exhibition* che accompagnava la stesura dei *reports*, hanno due principali soggetti: gli edifici monumentali della città e l'attività di ricostruzione di case e di infrastrutture. Il tema della ricostruzione fisica e sociale della città è centrale nell'attività di Geddes di quegli anni, soprattutto a seguito del primo conflitto mondiale. A partire dal 1917, infatti, Geddes, insieme all'amico sociologo Victor Branford, è curatore, per la casa editrice Williams & Norgate, di una collana di libri dall'emblematico titolo *The Making of the Future*, che ha proprio l'obiettivo di delineare un nuovo modo di guardare alla società in risposta alle spinte del progresso scientifico e alle distruzioni della guerra. Proprio nel 1917, per la stessa collana, Geddes pubblica due testi, dai titoli *The Coming Polity* e *Ideas at War*, incentrati proprio sul tema della *social reconstruction*, intesa come strumento di riforma sociale che attraversa anche la questione urbana[67].

[67] Cfr. GEDDES P., BRANFORD V., *The Coming Polity*, Williams & Norgate, London 1917; GEDDES P., SLATER G., *Ideas at War*, Williams & Norgate, London 1917. Sul lavoro svolto da Geddes e Branford sul tema della *Social Reconstruction* si rimanda a: SCOTT J., BROMLEY R., *Envisioning Sociology*, cit., pp. 81-102.

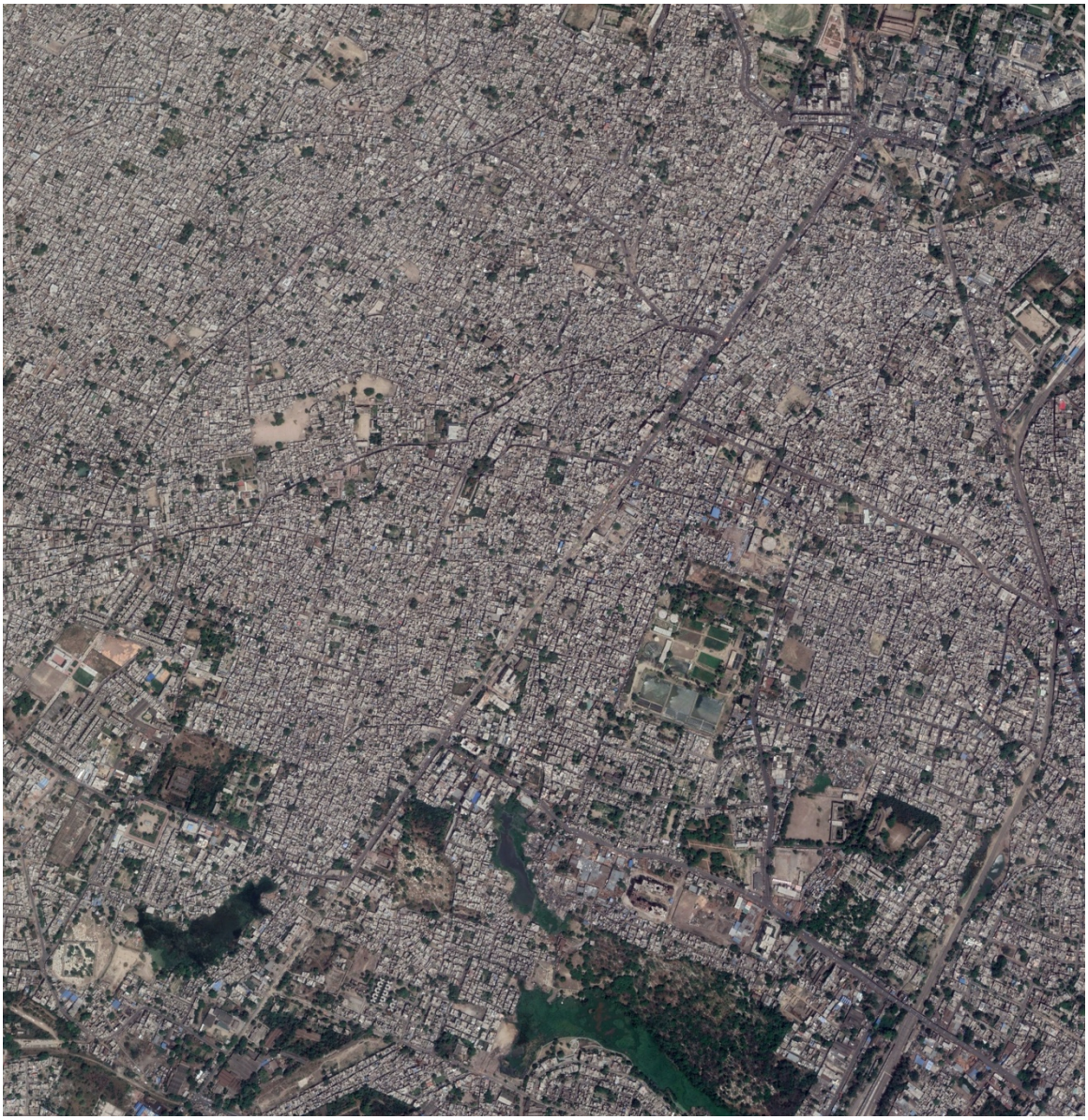
**4.27 Foto dell'Hussainabad Tank, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1318**

**4.28 Foto dell'area in cui terminava Victoria Street, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322.23**

**4.29 Foto dell'area di Victoria Street, probabilmente scattata nel 1915. Sul retro è appuntato «*Fine building. Victoria Ganj*» - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1319**

**4.30 Foto di un edificio danneggiato nell'area di Victoria Street, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1319**

**4.31/32 Due foto ritraenti presumibilmente lo stesso luogo e la costruzione di un giardino intorno ad un tempio, probabilmente scattate nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322**



**4.33 Il taglio di Victoria Street nella città storica di Lucknow nella sua estensione attuale**

I due testi rimandano frequentemente alle teorie di Frédéric Le Play, prima e costante fonte d'ispirazione di Geddes in campo sociologico, e trattano il tema della *social reconstruction* in funzione della tanto auspicata creazione di una società *neotechnic* che finalmente potesse sfruttare positivamente le conquiste della scienza in favore di un miglioramento delle condizioni di vita degli uomini. L'ambizione di Geddes era la realizzazione di un nuovo *built environment* entro cui concretizzare le conquiste della sociologia, partendo però dal presupposto che bisognava cominciare a pianificare in maniera adattiva, sfruttando al massimo le risorse esistenti, anche quelle nate da una pianificazione errata, ed evitare di porsi continuamente in rottura con quanto fatto nel passato. Sulla base di tali premesse nasce l'interesse di Geddes verso Victoria Street, la lunga arteria progettata da Napier che avrebbe tagliato in due la città storica. Il rettilineo dedicato a Queen Victoria, oggi lungo circa quattro chilometri, ha origine nei pressi del fiume Gomti, a ridosso del

**4.34 Foto dei portici del Carlton Hotel, probabilmente scattata nel 1915 - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322.28**

complesso religioso di Bara Imambara e, andando verso sud, taglia in due la città storica. Geddes valutò molto negativamente la realizzazione del rettilineo, definendolo «*a Boulevard of which the width (150 feet) would be exceptional and unnecessary, even in Paris*»[68]. Nonostante ciò, decise di proporre alcune modifiche, anziché la totale abolizione della strada, la cui realizzazione fu considerata ragionevole, vista la grande congestione dell'area, e visto l'oramai avanzato stato dei lavori. Geddes propose due sostanziali varianti: la riduzione dell'ampiezza del nuovo tracciato a trentatré piedi, invece dei centocinquanta previsti, ampliando così di soli tre piedi quello già esistente, e la concessione ai proprietari degli edifici da demolire, lungo tutta la strada, di uno spazio edificabile tra i dieci e i dodici piedi. Questi avrebbero dovuto costruire – non necessariamente in maniera uniforme ma realizzando «*pucca constructions*», cioè fabbricati in mattoni – edifici composti da due o tre piani, con un porticato al piano terreno. In alcuni punti, il porticato continuo avrebbe dovuto essere interrotto da giardini pubblici, da integrare con le fila di alberi previste lungo tutto il tracciato. Gran parte della riduzione dell'ampiezza della strada sarebbe stata così assorbita da una passeggiata coperta lungo tutto l'asse viario. Questa soluzione fu preferita da Geddes a quella esistente, che prevedeva la realizzazione di una «*line of footway*» al centro della strada, per motivi funzionali ed estetici. I portici, elementi architettonici di grande interesse per Geddes, più volte fotografati a Lucknow, fungono da riparo dal sole e dalla pioggia e

[68] GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, cit., p. 6.

**4.35 Foto di un edificio in Victoria Street, probabilmente scattata nel 1915. Il nome appuntato sul retro è purtroppo illeggibile, mentre si legge chiaramente l'indicazione del luogo - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1322.22**

attraggono le persone verso gli esercizi commerciali posti al piano terra. Inoltre, l'alternanza di pieni e di vuoti, la costruzione di fabbricati a piani sfalsati e l'interruzione della cortina di edifici con aree di sosta verdi sono elementi che hanno anche una importante funzione estetica. Geddes dimostra di aver fatto propria la lezione di Sitte quando, nel descrivere il progetto per Victoria Street, critica la monotonia del *boulevard* di derivazione haussmanniana:

> «*The proposal is in fact the expression of the growing feeling that the great boulevards of the Haussmann period, to which this belongs, no longer satisfy us, and especially where great architectural effects have not been reached. […] The human eye demands variety of interest. No perfectly straight and uniform alignment, however regular and dignified, can continuously give pleasure for miles on end, or even for more than a very few hundred yards*»[69].

Come evidenziato da Volker M. Welter, nella proposta per la realizzazione di edifici porticati a Victoria Street, Geddes coinvolse un suo illustre connazionale, Charles Rennie Mackintosh. I due, apparentemente molto distanti ed appartenenti a mondi differenti, godevano di una notevole stima reciproca, maturata soprattutto durante una *Summer School* organizzata da Geddes nel 1915, presso il King's College di Londra, dal titolo *The War: Its*

[69] GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, cit., p. 7.

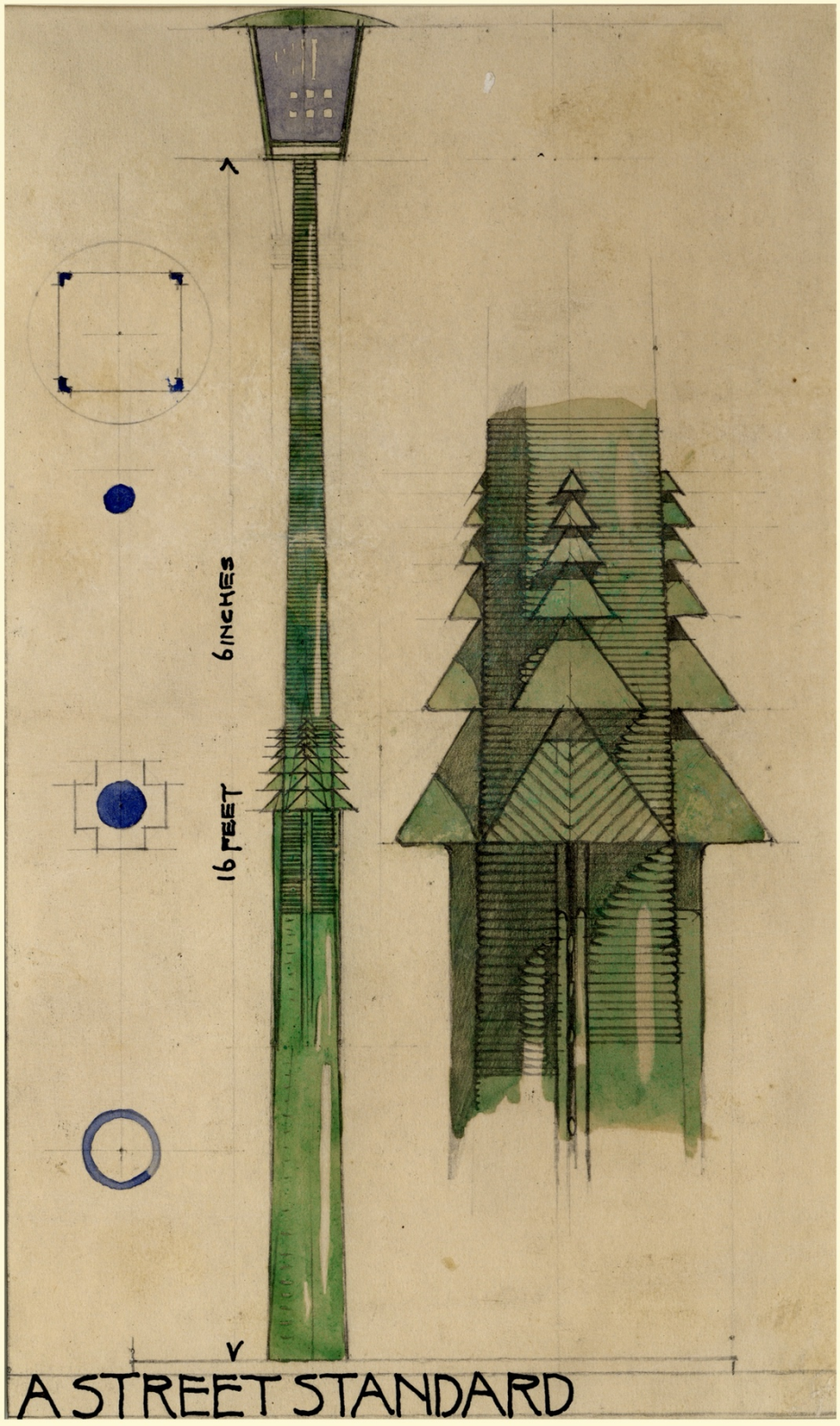
*Social Task & Problems*[70]. Mackintosh prese parte agli incontri e, come riportato da Philip Mairet, anch'egli presente, realizzò il progetto di un edificio caratterizzato da «*a kind of pergola*», ritrovato nel 1991 ed acquisito dalla *University of Glasgow*[71]. Il tema della ricostruzione affrontato da Geddes durante la *Summer School* del 1915, evidentemente, non trattava solo dei danni realizzati dalla guerra ma anche di quelli causati da una cattiva pianificazione, come a Lucknow. Il contributo di Mackintosh, quindi, punta a nobilitare un luogo caratterizzato da una violenta distruzione, al pari di un quartiere o un edificio danneggiato da un evento traumatico, come una guerra o un terremoto. Si tratta di due prospetti per edifici con porticato, denominati *Awarehouse Block in Arcade Street* e *Shop and Office Block in Arcade Street*. Le dimensioni dei due prospetti sono simili, ma i progetti differiscono per stile e per distribuzione dei volumi.

Lo *Shop and Office Block*, infatti, ha un'articolazione più complessa, con un piano terra ed un piano ammezzato verosimilmente adibiti a negozi, due livelli intermedi con probabile funzione di uffici ed un ultimo piano che sembra costituire una passeggiata coperta sul tetto dell'edificio. I motivi e i decori architettonici sono innovativi e molto ben dettagliati e l'ordine di colonne a doppia altezza che definisce il portico al piano terra è composto da elementi diversi tra loro, probabilmente frutto di diverse proposte. Lo *Awarehouse Block*, invece, si articola su tre livelli ed ha una forma ed uno stile certamente più classici, con geometrie più squadrate e decorazioni quasi del tutto assenti. Si può notare, tra l'altro, una certa affinità tra alcuni dei pilastri dello *Shop and Office Block* ed i lampioni progettati dallo stesso Mackintosh per Geddes, realizzati durante lo stesso periodo, di cui, però, non si fa menzione nel *report* per Lucknow e che, pertanto, potrebbero essere stati proposti su iniziativa diretta dell'architetto o per un successivo *report*.

---

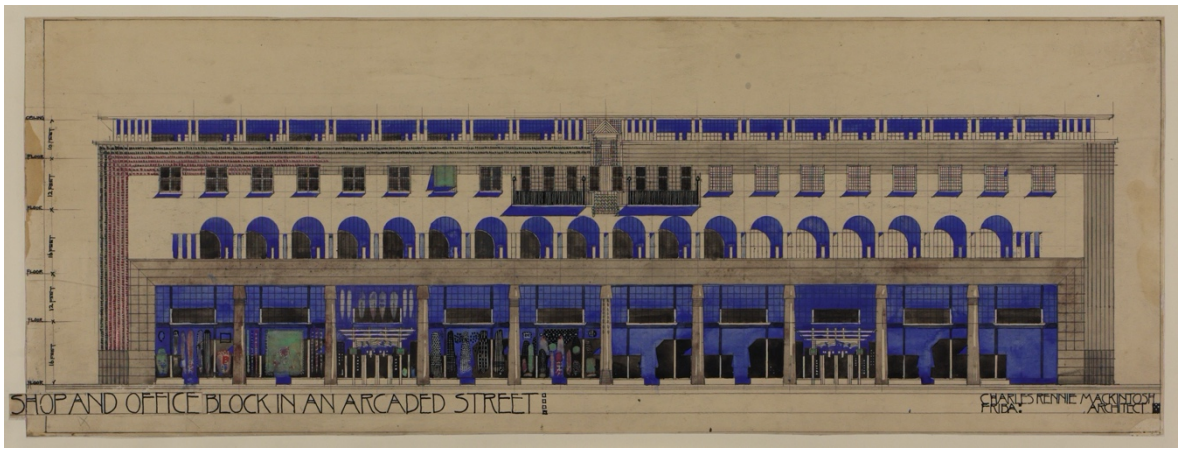
[70] Geddes aveva chiaramente espresso la sua stima verso Mackintosh in *Cities in Evolution*, considerandolo, con sorprendente precocità, il precursore di una «*new and potent influence*» che in campo architettonico aveva trovato grande espressione in Joseph Maria Olbrich ma che doveva le sue origini proprio a Mackintosh: «*The credit of its parentage, the responsibility therefore too, lies largely with Glasgow, of which the initiative and influence on the Continent in architecture have almost been as considerable as in painting. Since no man is a prophet in his own country, it is still something of a surprise to the wandering Scot to find " Mackintosh " almost as accepted a descriptive term in architecture and this not only in Germany, but from Belgium to Hungary as in costume in Great Britain. We see his influence in city after city of course compounded with other elements, other personal equations. Even in the most gigantic and imposing new buildings, like the vast Tietz Stores in Diisseldorf designed by Olbrich, we have still the characteristic severe perpendicularity and horizontality of lines, the squared ornamentation, the alternately fairy and puckish tracery of Mr Mackintosh's Glasgow cafes, which have certainly been among the central and the most inspiring influences of this notable new movement and school*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., pp. 186-187).

[71] Lettera di Philip Mairet a Murray Grigor, 2 marzo 1967, *University of Glasgow Archive*, *The Hunterian*, GLAHA 52373. Così scrive Mackintosh a proposito di Geddes: «*I am playing around with Prof Geddes at his Summer Meeting here. His lectures are full of interest and enthusiasm and of course they seem far away from reality – but they are really not. [...] I shall be with Geddes more or less till the end of August*» (Lettera di Charles Rennie Mackintosh a William Davidson, 5 agosto 1915, *University of Glasgow Archive*, *The Hunterian*, GLAHA 52538). Cfr. WELTER V. M., *Arcades for Lucknow: Patrick Geddes, Charles Rennie Mackintosh and the Reconstruction of the City*, cit.

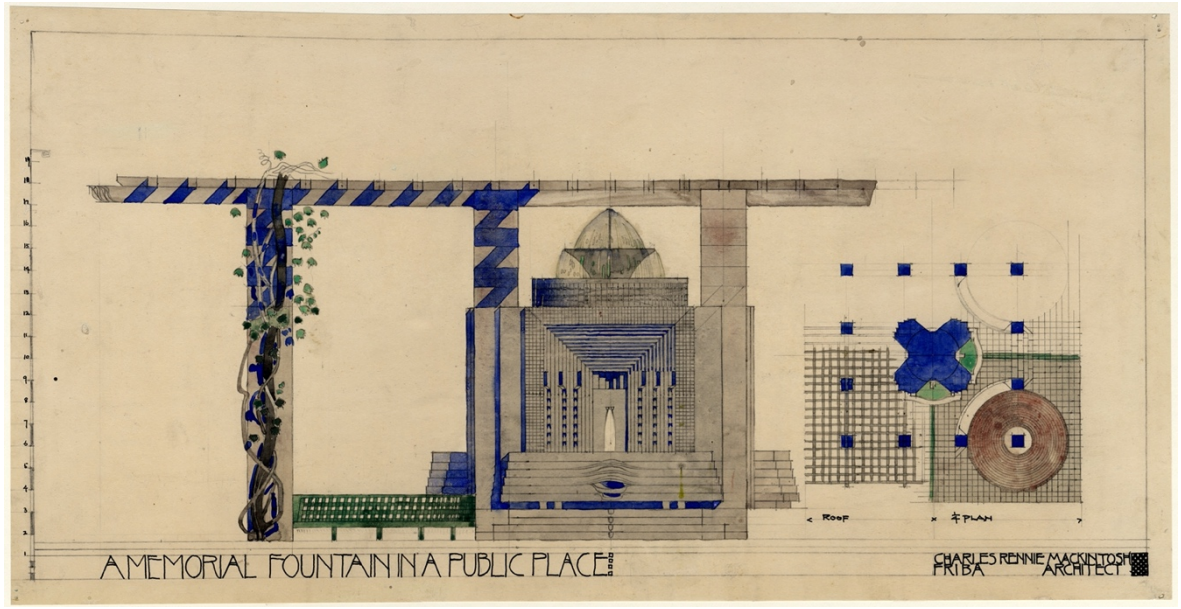



**4.36 Charles Rennie Mackintosh, *A Street Standard* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1413.3**

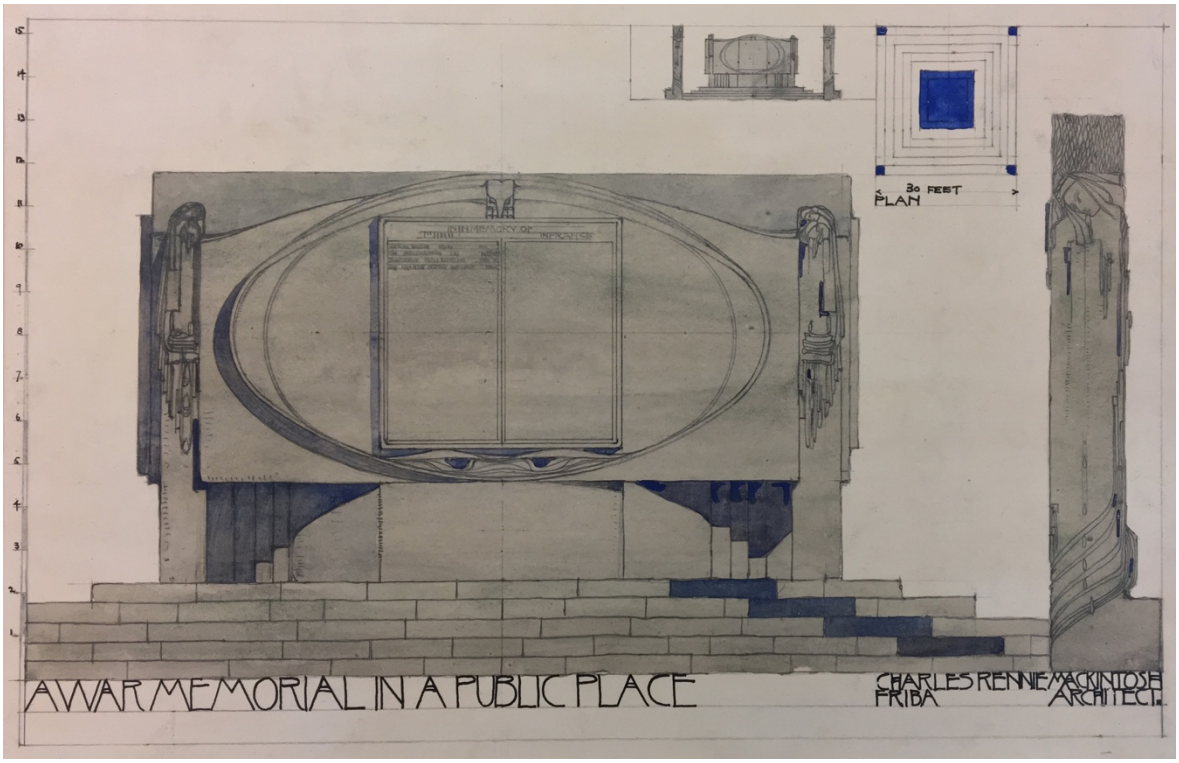
**4.37 Charles Rennie Mackintosh, *Awarehouse Block in an Arcade Street - University of Glasgow – The Huntarian* – GLAHA 41282**




**4.38 Charles Rennie Mackintosh, *Shop and office Block in an Arcade Street - University of Glasgow – The Huntarian* – GLAHA 41283**




**4.39 Charles Rennie Mackintosh, *A Memorial Fountain in a Public Place - University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1413.1**



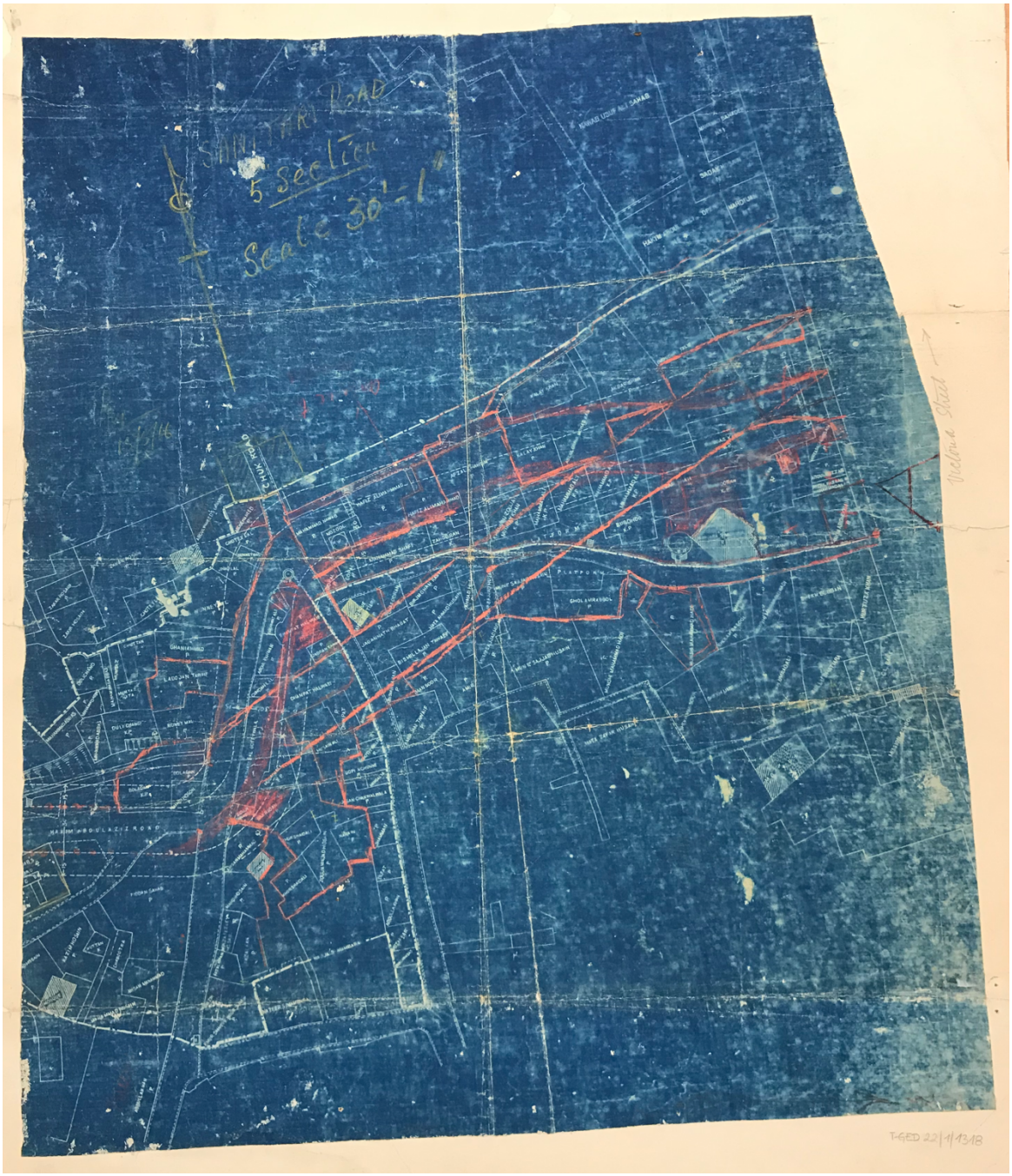

**4.40 Charles Rennie Mackintosh,** ***A War Memorial in a Public Place - University of Strathclyde Archive*** **– T-GED/22/1/1413.22**

Dello stesso anno sono altri disegni realizzati da Mackintosh, riconducibili ad una commissione indiana da parte di Geddes, che rappresentano progetti per un *War Memorial* e per una *Memorial Fountain in a Public Place* ed i già citati studi sull'illuminazione pubblica, probabilmente elaborati per la città di Indore dove, invece, si fa esplicito riferimento alla fornitura di energia elettrica in tutta la città[72].

L'interesse di Geddes verso Victoria Street, però, non è solo relativo alla costruzione degli edifici sui due nuovi fronti della strada ma allarga il proprio orizzonte alla scala urbana. Nel testo si precisa che tutte le proposte sono state discusse «*on the ground*» e successivamente elaborate su un «*large scale coloured sketch plan*», di cui non è rimasta traccia. Esiste, però, uno studio, probabilmente realizzato dallo stesso Geddes, in cui il prolungamento di Victoria Street verso sud, dove gli edifici da demolire sono di scarso valore, è oramai accettato. Con questo disegno, Geddes entra in merito alla questione delle connessioni tra le aree interne e più fitte della città con il nuovo rettifilo. Si tratta di uno schizzo a matita rossa, realizzato su una mappa blu della città esistente, in cui si evince il tentativo di realizzare una strada dall'andamento curvilineo, ampliando un'arteria secondaria, all'altezza di Hakim Abdul Aziz Road. Questo disegno rappresenta la quinta delle sei sezioni in cui Geddes divide Victoria Street e ci racconta che, nonostante sia

[72] I disegni di Mackintosh sono abbastanza noti e pubblicati su diverse monografie relative all'autore. Al netto dei due prospetti per edifici con porticato analizzati da Welter, gli altri progetti evidentemente legati a Geddes, in quanto custoditi nel suo archivio presso la *University of Styrathclyde*, sono meno noti agli studiosi dell'opera geddesiana.

avallato il prolungamento della *Sanitary Road*, è proposto un approccio più conservativo per le aree che, dietro le due cortine di nuovi edifici, conservano ancora l'aspetto caratteristico delle stradine locali. Il tracciato curvilineo asseconda la città esistente, garantisce dei vantaggi in termini economici e conservativi rispetto a quello rettilineo, ed è perfino giudicato da Geddes più adatto alla funzione commerciale, a cui è interamente dedicata l'area:




**4.41 Schizzo di Patrick Geddes rappresentante la soluzione proposta nel *report* per la sezione quinta di Victoria Street. Il foglio blu è un rilievo fornito a Geddes dall'amministrazione della città, tagliato ed incollato ad un supporto. I tratti in rosso, invece, sono opera di Geddes. Si possono notare due annotazioni: sul foglio blu si legge in alto a sinistra «*Sanitary Road. 5 Section. Scale 30'-1'*»; sul foglio di supporto si legge l'indicazione di Victoria Street - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1413.3**

> «*But we now abandon the rigour of the engineering straight lines of the modern throughfare we made the most of in Victoria Street at the outset of this Report; for these are totally out of place in the antique city and even as unbeautiful as they are destructive and costly. […] Hence not simply preservation of its present aspect and character, (a matter to which I attach a very great importance and which has been too long undervalued by most city improvement committees and engineers) but also economy, and this on a scale which has customarily been forgotten*»[73].

La lettura delle proposte di Victoria Street in funzione della *social reconstruction* avanzata da Volker M. Welter è particolarmente efficace e, a partire dai lavori realizzati intorno al 1916, può dirsi applicabile anche agli altri *reports* indiani. Geddes considera, infatti, la guerra in corso frutto di un conflitto di idee, prima ancora che di eserciti. Nel 1915, durante la *Summer School* a cui aveva partecipato anche Mackintosh, Geddes aveva elaborato, insieme a Gilbert Slater, all'epoca professore di economia alla *University of Madras*, i concetti poi successivamente espressi in *Ideas at War*. Nel testo, i due autori avevano avanzato una lettura della guerra basata sull'attitudine, biologicamente intrinseca degli uomini e della società *paleotchnic*, di perseguire la loro stessa distruzione nel tentativo di imporre un modello sociale su un altro. Da tale prassi, storicamente, discendono tutte le altre motivazioni politiche e sociali alla base dei conflitti, di qualsiasi natura essi siano.

È quanto era avvenuto anche in India – soprattutto a Lucknow – non per mano di un esercito in guerra ma attraverso l'azione di uomini di Stato e di tecnici, per la volontà di imporre un modello sociale e culturale su uno preesistente. Sono, pertanto, le idee ed i sistemi culturali ad essere in guerra tra loro, ancor prima che i soldati, sotto molteplici forme. Pertanto, la *social reconstruction* non è solo prerogativa dei periodi post-bellici e delle città colpite dalla guerra ma è un modello di mediazione culturale basato sulla conoscenza della città e sulla volontà di far confluire tutte le energie verso la sua cura[74]. Si tratta di un approccio gentile e cooperativo a tutte le questioni che riguardano il *social heritage* e che, di conseguenza, indicano la direzione verso cui si muove l'evoluzione dei popoli. Nel secondo *report* per Lucknow, pertanto, Geddes si pone in aperta contrapposizione con il colonialismo britannico, enfatizzando al massimo la volontà di preservare il modello culturale indiano e di salvaguardalo dall'imposizione di quello europeo. Ciò avviene soprattutto attraverso gli strumenti che gli sono concessi dal *planning* e, in particolar modo,

---

[73] GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, cit., p. 21.

[74] Per questo, scrivono Geddes e Slater, per perseguire il raggiungimento della Eutopia, c'è bisogno che l'arte e gli artisti siano a servizio della città, anziché servirsene per i loro fini: «*But art and artists in the service of the City – that would indeed be a Renaissance well-nigh forgotten since the days of the cathedral-builders*» (GEDDES P., SLATER G., *Ideas at War*, cit., p. 220). E questo, secondo gli autori, è un obiettivo raggiungibile, meno utopico di quanto si pensi: «*Yet this is no separate and unattainable Utopia, as of the idealistic Socialists who sought to reform society by doing away with money: it is but the quantitative expression of that single change from palaeotechinc to neotechnic, from wardom to peacedom*» (GEDDES P., SLATER G., *Ideas at War*, cit., p. 224).

attraverso la *conservative surgery*, che preserva l'essenza del patrimonio architettonico e sociale, pur trasformandolo quando necessario[75].

A Lucknow e in tutta la sua avventura indiana, come ha evidenziato Martin Beattie, Geddes si è approcciato alla pianificazione coniugando elementi della cultura locale con quelli della cultura europea, senza mai agire da colonizzatore ma, per certi versi, accettando di essere colonizzato[76]. Geddes si è volontariamente mosso, all'interno di un processo di contaminazione reciproca, verso quello che il filosofo indiano Homi K. Bhabha ha definito «*third space*», ossia quel luogo ideale in cui si genera una «*cultural hybridity*», frutto della fusione, voluta o casuale, di due culture non più gerarchicamente articolate tra loro[77]. E lo ha fatto con la consapevolezza che il modello di *planning* dominante aveva già dimostrato la propria inefficacia. Ha anticipato, così, limitando i danni, un evento che, seguendo il pensiero di Bhabha, comunque sarebbe avvenuto: l'imposizione della cultura europea non avrebbe portato ad una fedele riproduzione del modello dominante che, subendo un processo di traduzione e di assorbimento, ne sarebbe uscito mutato. Geddes ha lavorato affinché tale processo di ibridazione culturale non avvenisse in maniera violenta, ma nascesse dalla consapevolezza che comprendere la città e le diversità che in esse sono sedimentate rappresenta un arricchimento reciproco per il *planner* e per la città stessa.

I progetti di Mackintosh per Lucknow possono essere letti anche nell'ottica della tanto auspicata cooperazione tra popoli, come un tentativo di adattare il meglio del pensiero architettonico britannico al contesto indiano, a parziale risarcimento di un danno che proprio il colonialismo del Regno Unito aveva causato con l'apertura di Victoria Street e lo sventramento della città storica. Come ha evidenziato Welter, Geddes e Mackintosh, pur essendo entrambi scozzesi, hanno, per un breve periodo, unito le loro forze non in nome della gloria della patria ma nell'interesse della città, intesa come patrimonio comune a tutti gli uomini, contro ogni contrapposizione[78]. Pur partendo dalla posizione dominante del colonizzatore, Geddes ha deciso volontariamente di farsi elemento dominato, lasciando che fosse la città indiana ad entrare nel modello europeo e viceversa. Ha ribaltato gli equilibri ed invertito i rapporti di forza, ha agito in favore delle persone, scendendo dalla *turris eburnea* su cui i pianificatori erano soliti rintanarsi e da cui calavano le loro griglie e tracciavano i

[75] «*The reduction of congestion is the most common and plausible excuse for the creation of new wide thoroughfares. The best way in which congestion can actually be reduced is by the creation of open spaces. Whereas the new street will only too readily destroy any remaining social character within an area, the new open space will do much towards renewing the values of village social life*» (GEDDES P., *Town Planning in Lucknow: A Second Report to the Municipal Council*, cit., 4; citato in TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit., p. 85)

[76] Cfr. BEATTIE M., *Sir Patrick Geddes and Barra Bazaar*, cit.

[77] BHABHA H. K., *Location of culture*, Routledge, London & New York 1994, trad. it. *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma 2011.

[78] «*For a brief moment in time Geddes and Mackintosh did combine their skills, not for a country's glory or world's beauty but for the sake of the city, thus continuing an interest which had continuously determined their work: life and its veneration*» (WELTER V. M., *Arcades for Lucknow: Patrick Geddes, Charles Rennie Mackintosh and the Reconstruction of the City*, cit., p. 330).

loro rettilinei sul costruito storico, per comprendere la cultura indiana ed esserne completamente contaminato.

### 4.3 *«"Web of Life" intricately inter-dependent throughout»*: alla corte dei maharaja

L'esperienza indiana di Geddes è stata caratterizzata da un gran numero di proposte in campo urbano e sociale che poche volte hanno trovato il favore delle autorità britanniche e, di conseguenza, sono rimaste per lo più inattuate. L'intero corso della sua vita, del resto, è stato connotato da numerose esperienze rivelatesi *magnificent failures*, come le ha definite Philip Boardman. In ciascuna di esse, Geddes ha riposto l'entusiasmo e l'impegno tipici di un uomo inguaribilmente ottimista, fiducioso del fatto che si potesse cambiare in meglio la società tramite il pensiero e l'azione, spesso scontrandosi a proprie spese con una realtà diversa, fatta di difficoltà economiche, di incomprensioni con l'ambiente accademico e di decisori politici non sempre illuminati. Il periodo indiano non fa certamente eccezione ad un andamento che ha segnato lungamente la sua vita, caratterizzato da strenui tentativi di indirizzare il volere politico verso le proprie convinzioni intellettuali, profondamente radicate sui concetti di pace e cooperazione. Oggi, alcuni di questi tentativi appaiono francamente utopici, come nel caso dell'auspicato salvataggio della *Rue des Nations* a Parigi, che avrebbe dovuto coinvolgere un gran numero di nazioni mondiali, in uno scenario di politica internazionale già fortemente compromesso. In altri casi, invece, quando l'obiettivo prefissatosi era certamente più alla portata, come per la conservazione di Crosby Hall, Geddes è riuscito a raggiungere il risultato auspicato, pur dovendo accettare qualche compromesso. Gli sforzi profusi verso il raggiungimento di traguardi sostanzialmente irrealizzabili, però, sono spesso serviti a garantirgli stima e considerazione e talvolta, come avvenuto in India, ad aprirgli una nuova strada verso l'attuazione delle proprie idee.

I tentativi di indirizzare la volontà dei governatori e dei *municipal councils* verso una pianificazione orientata all'ascolto della città, basata su un approccio maggiormente rivolto ad una dinamica *bottom-up*, sono stati spesso vani e rimasti inascoltati. D'altro canto, però, gli sono valsi la fama di *planning* ed intellettuale attento al popolo locale e lo hanno avvicinato ai più influenti pensatori indiani dell'epoca, garantendogli un certo favore anche presso le autorità dei *princely states*. Una seconda parte del periodo indiano di Geddes, infatti, è caratterizzata da incarichi professionali affidatigli proprio da quegli stati e quelle città indiane in cui il potere decisionale in materia di urbanistica era affidato alle autorità indigene e non alla Corona britannica. I *princely states* erano regioni dell'India che, durante tutto il periodo della dominazione britannica, riuscirono a mantenere una certa autonomia su alcuni aspetti di gestione del territorio, facendo però sempre capo alle decisioni del governo centrale e del viceré e governatore generale d'India. All'interno di questi stati, talvolta della dimensione di singole città, le autorità locali godevano di grande prestigio ed importanza, maturati dal fatto che la loro autorità sul territorio fosse tramandata da lunghi periodi di discendenza familiare. Tra questi vi erano gli stati di Baroda, Kapurthala, Balrampur, Indore

e Patiala, presso cui i rispettivi maharaja, le massime autorità locali, chiamarono a lavorare Geddes tra il 1917 ed il 1922.

In queste città, soprattutto a Indore e Patiala, Geddes ebbe la possibilità di lavorare sui molteplici aspetti che riguardano la città, sottolineando l'interconnessione di tutte le discipline coinvolte nella definizione del piano. Proprio in queste due occasioni, infatti, i suoi *reports* trattano la città intesa come «"*Web of Life" intricately inter-dependent throughout*»[79], definendo un approccio organico alla questione urbana e sociale fino ad allora solo teorizzato. Tutto, infatti, è centrato sull'ascolto delle esigenze della popolazione ed il tema della *conservative surgery* diventa elemento centrale di tutta la pianificazione, da cui scaturiscono, indirettamente, anche le scelte progettuali per le aree esterne alla città storica.

### 4.3.1 Baroda e Kapurthala: i primi lavori nei *princely states*

Nel 1915 Geddes aveva lavorato presso il *princely state* di Baroda, producendo un primo *report*, frutto di un lavoro durato solo pochi giorni, in concomitanza con la serie di lezioni da lui tenute per cui fu convocato dal maharaja[80]. La città di Baroda e l'intera regione facente parte del *princely state* rappresentano un caso del tutto eccezionale rispetto agli altri analizzati da Geddes e, sostanzialmente, rispetto all'intero territorio indiano. Qui, infatti, durante tutto il lungo regno del maharaja Sayajirao Gaekwad III, durato dal 1875 al 1939, furono operate politiche sociali ed economiche di grande efficienza che portarono la capitale e l'intera regione a livelli di benessere impensabili in altre città indiane. Il sovrano era una persona colta, amante delle arti e del buon governo e la forza delle sue riforme fu tale da garantirgli un grande potere e prestigio sull'intero territorio indiano e la possibilità di operare con un'autonomia politica che altrove non era concessa[81]. La città, all'arrivo di Geddes nel 1915, poteva già vantare un museo civico, una biblioteca pubblica, una rete di acquedotti, giardini pubblici, *tanks* efficienti e puliti, una solida struttura economica basata sulla *Bank of Baroda* ed un sistema scolastico efficiente a cui, nel 1918, si aggiunse una *University of Baroda*. Il *report* scritto da Geddes in occasione di tale breve visita non è tra i più significativi della sua esperienza indiana: è un testo ancora molto acerbo rispetto ai successivi e figlio di una conoscenza ridotta del territorio e dei suoi problemi. Inoltre, il fatto che la città venisse da anni di buon governo e che, rispetto alle altre, fosse poco densamente abitata rese l'esperienza di Baroda scarsamente produttiva. Come efficacemente evidenziato da Helen Meller, il *report* ha tutte le caratteristiche dei primi testi prodotti da Geddes in

[79] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 136.
[80] GEDDES P., *Report on the Development and Expansion of the City of Baroda*, Lakshmi Vilas Press, Baroda 1916.
[81] Sayajirao Gaekwad III è stato un maharaja politicamente molto influente ed amato dal suo popolo. Tale posizione di forza lo mise in condizione di avere poteri superiori rispetto ad altri regnanti locali e lo rese capace anche di dimostrazioni di insubordinazione verso la Corona britannica come quando, in segno di protesta, voltò le spalle all'imperatore Giorgio V durante una cerimonia pubblica.

India: «*largely concerned with attitudes rather than plans, it is didactic, vague on specific problems, and brief on the nature of the transformations the city would face as it developed*»[82]. Il soggiorno poco duraturo di Geddes in città è probabilmente il motivo principale della scarsità di questioni pratiche affrontate nel *report* e della brevità del testo. Alla luce del fatto che il *princely state* stesse vivendo un periodo di governo illuminato in quegli anni, volto a profonde risorse in campo sociale, quella di Baroda può essere letta come una occasione mancata per Geddes che, dopo le esperienze di Madras e Bombay, era alla ricerca di nuovi incarichi lavorativi. Se si fosse concretizzato, ad esempio, il tentativo di Geddes di farsi affidare l'incarico di progettare la sede della nascente università cittadina, la collaborazione con il maharaja Sayajirao Gaekwad III avrebbe sicuramente potuto portare ad esiti interessanti. Ciò non avvenne probabilmente anche perché Geddes non aveva ancora maturato la fama di innovatore sociale che successivamente gli garantì numerosi incarichi professionali presso altre città.

A Kapurthala, come a Baroda, Geddes ha lavorato in un *princely state*, ed anche in questo caso il suo *report* riguarda alcune precise questioni che gli furono sottoposte dalle autorità locali e non la pianificazione dell'intera città[83]. In questo caso, lo studio è più approfondito rispetto al precedente e tratta più approfonditamente dei temi del patrimonio architettonico. In apertura del testo, Geddes specifica in maniera puntuale che il contributo che gli è stato chiesto dal *maharaja* riguarda quattro questioni fondamentali: l'intervento da operare sull'area del Bura Bazar e dell'Old Palace, indirizzi programmatici per la costruzione di edifici scolastici, la localizzazione di un'area su cui costruire un *Arch of Victory* e la costruzione di un New Palace. A Kapurthala, inoltre, Geddes comincia a sperimentare un approccio organico alla città, che tenga cioè insieme tutte le questioni che la riguardano o, almeno, quelle su cui gli era stato chiesto di lavorare:

> «*I know of no city, great or small, among the many I have now studied in India, which at present offers better opportunities for a well-unified scheme; and a designer cannot but feel stirred to do his utmost to bring these to adequate results*»[84].

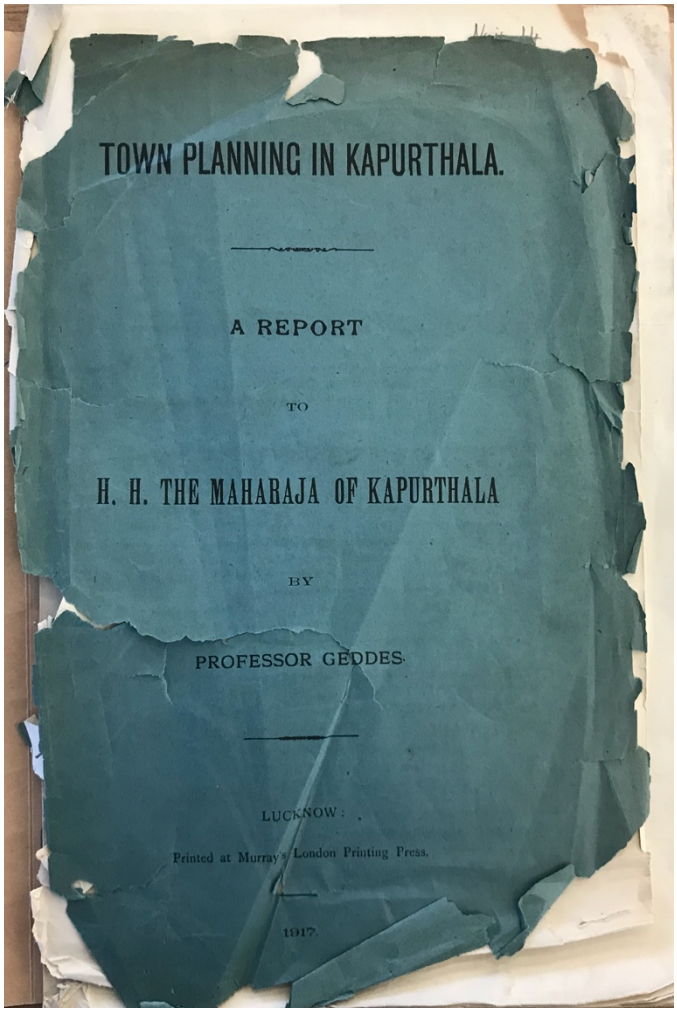
Per questo Geddes ribadisce la necessità di tenere un approccio sensibile ai problemi della comunità locale e sottolinea, ancora una volta, la centralità del *city survey* nel processo di *planning*. Nonostante tale premessa, il lavoro di Geddes a Kapurthala riguarda comunque un numero ristretto di questioni, relative soprattutto alla costruzione di nuovi edifici e alla

---

[82] MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 250. Meller evidenzia, anzi, l'inefficacia di alcune soluzioni proposte da Geddes per l'area del forte, poi in minima parte attuate. Non è particolarmente chiaro se tale opinione sia maturata su studi dettagliati sugli esiti del *report*, dato che le considerazioni in merito sono derivate da un colloquio avuto dall'autrice con un professore della *University of Baroda* durante gli anni '70, durante il suo primo viaggio di studio dedicato a Geddes.

[83] GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, cit.

[84] GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, cit., p. 1.


TOWN PLANNING IN KAPURTHALA.

A REPORT

TO

H. H. THE MAHARAJA OF KAPURTHALA

BY

PROFESSOR GEDDES.

LUCKNOW:
Printed at Murray's London Printing Press.

1917.

**4.41 La copia del *report* per Kapurthala conservata presso la *National Library of Scotland*, omaggio della prof. Helen Meller**

modifica del tessuto urbano esistente, a differenza di quanto successivamente realizzato altrove. Tra queste, l'opera a cui Geddes riserva maggiore attenzione riguarda il Bura Bazar, quartiere della città storica, per cui prevede interventi sugli edifici esistenti e la realizzazione di nuove costruzioni in continu ità con il tessuto storico. L'analisi dell'evoluzione urbana è espressa secondo un'analogia botanica: come gli alberi crescono aggiungendo un nuovo anello a quello precedente, così la città si è espansa, partendo dal suo nucleo storico, aggiungendo, di volta in volta, nuove costruzioni intorno ad esso. Come gli alberi, quindi, le città non possono espandersi se non partendo dall'anello precedente, ovvero dal costruito esistente, senza cui sarebbe impossibile realizzare le nuove costruzioni. Sebbene la commessa non prevedesse un integrale ridisegno della città, proprio in questa occasione Geddes dimostra di essere oramai entrato in un approccio unitario ed organico alla questione urbana, descrivendo chiaramente nel testo che gli interventi proposti sono finalizzati ad una «*organic growth*», che va oltre l'espansione in senso fisico della città[85].

Il *report* di Kapurthala, quindi, è un interessante documento del processo di avvicinamento di Geddes ad un'idea di *planning* che in Europa aveva solo ipotizzato e che, fino ad allora, non aveva mai avuto modo di perfezionare attraverso la pratica. La città comincia ad essere letta come un sistema complesso, retto da equilibri interni che non sempre sono governabili attraverso un piano preconfezionato e a cui il *planner* deve saper fornire, di volta in volta, una risposta efficace, procedendo anche per tentativi. Lo spazio urbano è,

[85] «*Into these rings of growth the alterations and improvements of the past have cut, often deeply; and so must we once more. Still our changes will be more economical, and will achieve a better and more Harmonious result, than if we had gone to work without acquiring this appreciation of the old City, as an organic growth; and one still living, of which the health of every part cannot but react throughout the whole. City Health, City Wealth and City Improvement, these all progress best together*» (GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, cit., p. 8).

quindi, come una scacchiera, in cui è in pieno svolgimento il «*manifold game of life*», di cui fanno parte gli edifici e le persone[86]. Il *planner* non può condurre il proprio gioco attraverso una strategia prefissata ma deve adattarsi alle situazioni e alle contingenze, tenendo conto di possibili errori ed imprevisti e sfruttando a proprio vantaggio anche le situazioni avverse:

> «*At this point of view is realised, a city plan becomes seen as no one network through-fares, nor massing of blocks, but as a great chessboard, with its manifold game of life in active progress. As an old student and votary of the fame, I am privileged here or there to suggest certain moves; but any skill I may have, any success I may hope, must lie within its rules, as I understand them. I must therefore survey each situation as it has arisen, and ignore none of its difficulties; not evade them by making a clean sweep and starting a new game, in which I may express my own methods. My problem is towards improving the situation, by turning its very difficulties into opportunities as far as may be. Results thus obtained are at once more economical and more interesting, even esthetically, than would have arisen from any mere clearance of the board, with new setting of the pieces*»[87].

Sulla base del flusso di informazioni che la continua attività di *diagnostic survey* offre al piano e facendo leva su principi etici immutabili, il *planner/player* sceglie, mossa dopo mossa, quale strategia intraprendere per perseguire il bene comune. Così, il piano non è più un dispositivo assertivo che domina ed indirizza la vita delle città e dei cittadini ma uno strumento che tenta di elaborare la complessità attraverso un procedimento che oggi potremmo definire informatico[88]. Il piano non dispone solo delle direttive pensate per

---

[86] «*For all such city planning then, we need to see and keep in view the whole city, old and new alike; and this in all its aspects, and at all levels. From narrow lanes and earthen dwellings, the transition to better lanes, to streets small and great, and to buildings of more and more importance and architectural beauty – all these, peculiarly in an Indian city, form an inseparably interwoven growth*» (GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, cit., p. 3).

[87] GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, cit., pp. 3-4.

[88] Il tema della complessità delle città è stato successivamente l'oggetto principale degli studi di Jane Jacobs che, pur senza esserne pienamente cosciente, ha predicato lo stesso processo di analisi e pianificazione delle città di tipo *bottom-up* che Geddes aveva promosso in India. Ad esempio, Jacobs, nel suo *The Death and Life of Great American Cities*, così scrive in tema di complessità: «*Cities happen to be problems in organized complexity, like the life sciences. They present "situations in which a half-dozen or even several dozen quantities are all varying simultaneously and in subtly interconnected ways" Cities, again like the life sciences, do not exhibit one problem in organized complexity, which if understood explains all. They can be analyzed into many such problems or segments which, as in the case of the life sciences, are also related with one another. The variables are many, but they are not helter-skelter; they ace "interrelated into an organic whole"*» (JACOBS J., *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1961, p. 433). È interessante notare, però, che, allo stesso tempo, Jacobs critica apertamente Geddes di cui, anche e soprattutto a causa dell'intermediazione mumfordiana, considera solo le teorie relative alla pianificazione a scala regionale: «*Howard's influence on American city planning converged on the*

operare sullo stato di fatto ma offre anche gli strumenti, basati su principi immutabili, per rispondere ad eventuali nuove questioni. A Kapurthala, prima che altrove, Geddes riesce a trasporre sul piano del *planning* un *modus operandi* che aveva espresso sin dagli anni giovanili con le sue *thinking machines* e che si tramuta nell'interpretazione della città e della pianificazione come gioco, in un'accezione matematica del termine. Il gioco come inteso da Geddes non è uno scontro tra le parti: il *planner* non è contrapposto ad un avversario e le mosse di un giocatore non implicano la sconfitta di un altro. Al contrario, la scelta delle mosse da realizzare sulla scacchiera della città è data dal confronto tra il principale giocatore e gli altri attori, cioè i cittadini, i cui interessi, talvolta in conflitto tra loro, devono diventare convergenti verso il bene comune. Pertanto, la natura cooperativistica del gioco implica la totale apertura del piano ai cittadini, attraverso le *exhibitions*, le istituzioni civiche come l'*Outlook Tower* ed il continuo confronto pubblico, particolarmente attuato da Geddes presso i *princely states*. La collaborazione tra il *planner* e i cittadini all'interno del gioco è da considerarsi una cooperazione critica tra le parti: i giocatori collaborano al raggiungimento di una soluzione proponendo, di volta in volta, percorsi diversi a seconda delle loro diverse esigenze e modificando un infinito numero di volte il piano, anche durante la fase di attuazione. Dunque, come ha evidenziato Giovanni Ferraro, il piano è un gioco infinito, in continuo divenire a seconda delle esigenze della comunità, in cui «non ci sono mai né vincitori né vinti» ed il cui vero obiettivo è convincere i giocatori a cooperare verso una soluzione che persegue l'interesse comune:

*city from two directions: from town and regional planners on the one hand, and from architects on the other. Along the avenue of planning, Sir Patrick Geddes, a Scots biologist and philosopher, saw the Garden City idea not as a fortuitous way to absorb population growth otherwise destined for a great city, but as the starting point of a much grander and more encompassing pattern. He thought of the planning of cities in terms of the planning of whole regions. Under regional planning, garden cities would be rationally distributed throughout large territories, dovetailing into natural resources, balanced against agriculture and woodland, forming one far-flung logical whole. Howard's and Geddes' ideas were enthusiastically adopted in America during the 1920's, and developed further by a group of extraordinarily effective and dedicated people – among them Lewis Mumford, Clarence Stein, the late Henry Wright and Catherine Bauer*» (JACOBS J., *The Death and Life of Great American Cities*, cit, p. 29). Come evidenziato da Karthik Rao-Cavale, le idee di Geddes sulla partecipazione e sulla pianificazione dal basso arrivarono a Jacobs in maniera indiretta, tramite John Francis Charlewood Turner, allievo di Jacqueline Tyrwhitt, il cui pensiero fu molto influente negli Stati Uniti. Cfr. RAO-CAVALE K., *Patrick Geddes in India: Anti-colonial nationalism and the historical time of 'Cities in Evolution'*, cit.

> «Nel tempo, e nel corso della redazione e dell'attuazione del piano, sia il *planner* che i cittadini osservano e criticano le reciproche mosse, sperabilmente attraverso nuove mosse che aprono nuove possibilità di cooperazione. E nel tempo, il gioco interattivo avviato dal piano tra i cittadini continua al di là della presenza attiva del *planner*»[89].

In continuità con la tradizione utopistica, da cui Geddes è parzialmente ispirato, l'obiettivo del gioco è già nello sforzo operato dalla comunità per il conseguimento di un traguardo ideale ma praticamente irrealizzabile: il piano così inteso, infatti, non trova mai un definitivo compimento, ma ha la sua ragione d'essere nella spinta propositiva della collettività che alimenta costantemente. All'interno del gioco del piano geddesiano uno degli aspetti che maggiormente mette in luce la necessità di collaborazione tra i giocatori riguarda proprio il tessuto antico delle città, quello di maggior importanza culturale che, generalmente, sottende un certo numero di problematiche abitative come il sovraffollamento e l'inadeguatezza degli alloggi. In queste aree, ancor più che altrove, è necessaria la collaborazione dei cittadini nell'attuazione del piano che diventano parte attiva della riuscita degli interventi di trasformazione urbana. Per questo, secondo Geddes, l'attuazione della *conservative surgery* ha bisogno del continuo sostegno delle persone che, rinunciando a qualcosa di proprio, accettano di apportare un contributo tangibile all'intera comunità e, di conseguenza, a loro stessi. In senso strettamente pratico, però, Geddes è consapevole che la sua teoria ha bisogno di due requisiti fondamentali: deve essere applicata rapidamente, perché le persone tocchino con mano in tempi brevi i vantaggi che questa porta, e deve costare poco, perché le autorità siano ben disposte ad applicarla. Questo secondo requisito, infatti, è più volte sottolineato da Geddes ed è uno dei motivi principali del progressivo successo delle sue idee in India che, di lì a poco, trovarono maggiore spazio nei *princely states* di Balrampur, Indore e Patiala[90].

In conclusione, i *reports* di Baroda e di Kapurthala, per quanto differenti tra loro, sono tenuti insieme dal comune denominatore di contenere piccoli germi di quanto successivamente attuato da Geddes. In particolare, il testo su Kapurthala è un primo passo verso il compimento delle teorie geddesiane sulla città che trovano massima espressione nel *report* di Indore. In entrambi i casi, però, Geddes ha potuto saggiare il clima dei *princely*

---

[89] FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., pp. 175-176.

[90] « *The creation of open spaces is a method which survives the tests of economy by utilizing sites that are already vacant or by clearing away ruinous, dilapidated, or insanitary dwellings. In this way, congestion may be reduced in a whole city quarter at the cost of a single new thoroughfare*» (GEDDES P., *Town Planning in Lucknow: A Second Report to the Municipal Council*, cit., 4; citato in TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, cit., p. 85). Helen Meller cita una lettera, datata 15 settembre 1922, indirizzata alle autorità di Patiala, in cui Geddes, sponsorizzando il proprio metodo, così scrive: «*There are finer architects than I, and bolders planners too: but none so economica in India or Europe*». Cfr. MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., p. 286.

*states* indiani dove, a differenze delle città direttamente governate dalla Corona britannica, gli effetti della colonizzazione erano certamente meno marcati. In questi contesti, infatti, ha potuto praticare più liberamente le sue convinzioni in campo urbano ed è riuscito anche ad imporre maggiormente la propria personalità, fino a diventare un vero e proprio punto di riferimento per le popolazioni e le autorità indiane.

### 4.3.2 La *conservative surgery* verso un approccio organico alla città: Balrampur, Indore, Patiala

Il successo ottenuto dalla politica urbana geddesiana presso i *princely states* indiani ha raggiunto l'apice nei casi di Balrampur, Indore e Patiala, dove, a livelli differenti e con scale di approfondimento variabile, il contributo di Geddes è stato volto ad un ridisegno fisico e sociale delle città molto più ampio di quanto avvenuto a Baroda e Kapurthala. In tutti e tre i casi, però, le proposte contenute nei *reports* sono rimaste su carta e la loro attuazione non è sostanzialmente mai avvenuta. Tutte le trasformazioni proposte da Geddes nelle tre città hanno seguito due importanti fili conduttori, connessi ed intrecciati tra di loro: la fondazione ed il miglioramento delle istituzioni educative di ogni ordine e grado in campo sociale e l'applicazione di principi di economicità e di sostenibilità in campo urbano. L'azione di Geddes è stata mossa dalla volontà di dimostrarsi sensibile alle istanze del territorio e della popolazione locale, con il duplice intento di realizzare una politica anticolonialista e di guadagnarsi il favore dei cittadini e delle istituzioni indiane[91]. Nella pratica, questo approccio ha trovato applicazione nella *conservative surgery* che aveva il vantaggio di essere meno dispendiosa dal punto di vista economico e di riuscire a convogliare le energie della popolazione verso un obiettivo comune.

Geddes considerava indispensabile riuscire ad ottenere il favore della popolazione coinvolta nell'applicazione della *conservative surgery* che, di volta in volta, avrebbe dovuto accettare misure come: rinunciare ad un pezzo della loro proprietà; imparare a non edificare sul suolo pubblico per lasciare che vi fosse abbastanza spazio tra le costruzioni; abbandonare del tutto le proprie abitazioni per essere trasferita in nuovi quartieri. Il massimo

[91] Tra gli studiosi geddesiani, l'unico ad aver dimostrato una certa diffidenza verso una lettura dell'opera di Geddes in chiave anticolonialista è stato Volker M. Welter che ha inquadrato la *conservative surgery* e l'approccio geddesiano nell'ottica di un diverso colonialismo e non di una vera e propria politica anticoloniale: «*Because of the respect conservative surgery expresses for a local culture, it provides a substantive alternative to the standard urban development policy of British colonial power. Yet while Geddes criticized the practicalities of this policy, he did not go so far as to question the imperialist framework within which it was conducted. Rather, he offered a realization of the same long-term goal: the urban redevelopment of native Indian cities, initiated and helped by the British colonial power. His solution would be cheaper and simpler than what a municipal engineer could achieve, because of the reduced number of new buildings and lesser social upheaval. Within the imperialist context, conservative surgery was not a radical political alternative but adopted the same patronizing attitude – in this case toward a whole culture rather than a particular social class – characteristic of many middle-class Victorian and Edwardian philanthropic endeavors to improve the urban environment*» (WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 119).

coinvolgimento possibile nelle decisioni da assumere nel piano era volto ad accelerare la realizzazione degli interventi tramite il supporto popolare ma, allo stesso tempo, aveva ragioni etiche e sociali[92]. Non solo la lezione morrisiana sul coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali era stata oramai assorbita da Geddes ma, come da egli stesso espressamente evidenziato, anche il contributo di John Stuart Mill su una efficace redistribuzione dei benefici sociali fu alla base delle sue scelte in campo urbano, particolarmente in India[93]. Nel suo ultimo *report*, quello per il *princely state* di Patiala, infatti, Geddes ribadisce che il successo futuro di tutte le indicazioni contenute nel suo testo (e in quelli realizzati durante gli anni precedenti) è subordinato tanto alle possibilità economiche, politiche e naturali quanto alla capacità e alla volontà dei cittadini di perseguire un obiettivo comune[94]. Al cittadino è affidato il compito di essere il principale giocatore sulla scacchiera urbana e, allo stesso tempo, di coinvolgere quanti più altri giocatori possibili nel perseguimento dell'obiettivo comune. Geddes si dimostra sempre molto attento a ridurre al minimo le spese per la realizzazione delle sue proposte e correda i *reports* con attente analisi quantitative. Il suo obiettivo è dimostrare che essere conservativi implica non solo un vantaggio in termini di efficienza e di permanenza del patrimonio ma anche un minor numero di demolizioni e ricostruzioni, molto importante in contesti poveri come quello indiano[95]. Inoltre, l'applicazione di un modello economico diverso, basato proprio sulle

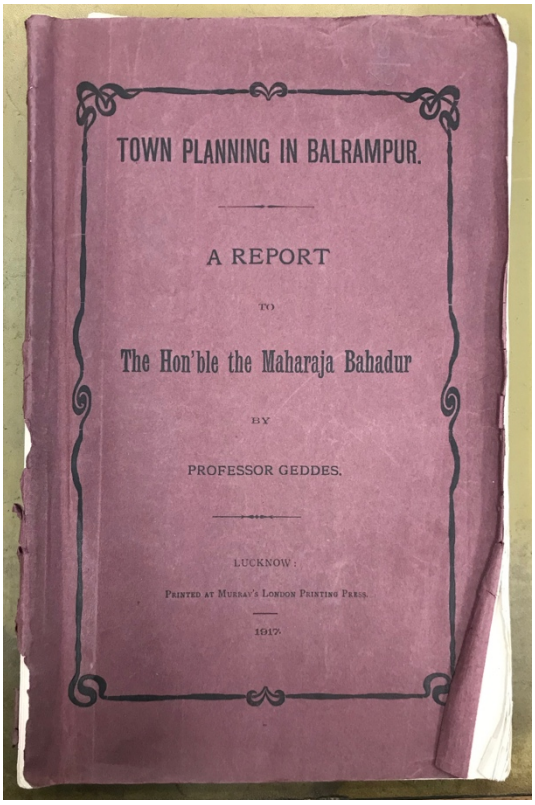
---

[92] «*No doubt at times Municipal pressure may need to be applied, and the expense of alteration may have to be contributed to, in the case of poorer owners: but on the whole, the appreciation of property-values will be increasingly seen by all concerned to justify these moderate widenings. For each person soon comes to see the advantage to his property by these slight settings-back of his neighbours; and he thus finds resistance more difficult when it comes to his own turn, and their opinion acts upon him*» (GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to H. H. the Maharaja of Patiala*, Perry's Printing Press, Lucknow 1922, p. 95)

[93] «*But to give such improvements their full value, the work should be done comprehensively, and not spread over too long a time. There is no wiser saying in the writings of John Stuart Mill, the classic economist of the last generation, than his reminder that, if we would improve the condition of the people, the improvement must be upon a scale which they can fully observe and realise; and not frittered away, as those of municipalities largely are, in pretty changes here and there piecemeal. In the latter case such improvements pass unnoticed, and are neglected, so that things are no better than before. In the former case they are appreciated, and the people rise to and with the occasion*» (GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, cit., p. 42).

[94] Cfr. GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to H. H. the Maharaja of Patiala*, cit., p. 120.

[95] «*Besides these notable advantages to public health and well being, the economy is great. In no case, in any City, have I ever found the estimates for my "Conservative Surgery" plans, with thorough sanitation, work out so high as one-fourth of the estimate for the conventional straight cuts, though these are taken without providing open spaces, or sanitation, or even cleansing, behind the scenes at all, but at most at one-fifth of these. More frequently one-sixth or one-seventh, and in some cases only one-tenth; since correspondingly displacing fewer households; in one well-known city, only 8 instead of nearly 200. Stated in another way, this method of improving mohalla after mohalla, instead of piercing them by new streets and lanes, enables the improvement of five, six, seven, or even up to ten times, the area of the city with a given sum. It is thus in accordance with the limited resources of every Indian city, as well as with the best traditions of the Indian village life, which in each mohalla it helps to revive*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, cit., pp. 117-118).




**4.41 La copia del *report* per Balrampur conservata presso la *National Library of Scotland*, omaggio della prof. Helen Meller**

trasformazioni urbane da operarsi, avrebbe potuto portare giovamento alla struttura economica delle città indiane e all'intera economia coloniale[96]. Per questo i testi sono sempre corredati da tabelle e grafici che dimostrano praticamente il vantaggio per le amministrazioni locali nella realizzazione dei piani. Nei casi di Balrampur, Indore e Patiala, infatti, il contributo di Geddes non è più relativo soltanto a fornire indicazioni programmatiche, come avvenuto per i primi *reports*, o a progettare interventi puntuali su aree di particolare interesse, ma è volto a realizzare un piano che tenga insieme tutti gli aspetti del governo del territorio. Pertanto, si tratta di testi più corposi rispetto ai precedenti, che affrontano tematiche molto diverse tra loro come gli interventi sulla città antica, il drenaggio delle acque, la costruzione di nuovi quartieri, la presenza di animali e del verde, l'espansione o la creazione di nuove aziende e addirittura gli aspetti legati alla realizzazione di impianti di diffusione dell'energia elettrica. Fra questi, il *report* per la città di Indore è certamente quello che tratta il maggior numero di temi diversi e che, non a caso, fu considerato dallo stesso Geddes il suo miglior libro. Può essere letto oggi come una sorta di manifesto dell'azione geddesiana in India, *summa* di tutte le sue teorie e delle aspirazioni che lo hanno animato durante i circa dieci anni di lavoro nel subcontinente indiano[97]. All'interno di questi testi e dei piani elaborati da Geddes, l'applicazione della *conservative surgery* è, senza dubbio, l'elemento di maggiore importanza ed il collante che tiene insieme tutte le scelte applicate in altri ambiti del piano. Per questo i testi partono sempre da un'analisi dettagliata dello stato dei luoghi, frutto dell'azione di *diagnostic survey* predicata lungo tutto l'arco della propria carriera.

[96] Per un approfondimento critico sugli auspicati benefici economici apportati dalla *conservative surgery* si veda: MCGEE T. G., *Planning the Asian City: The Relevance of "Conservative Surgery" and the Concept of Dualism*, cit.

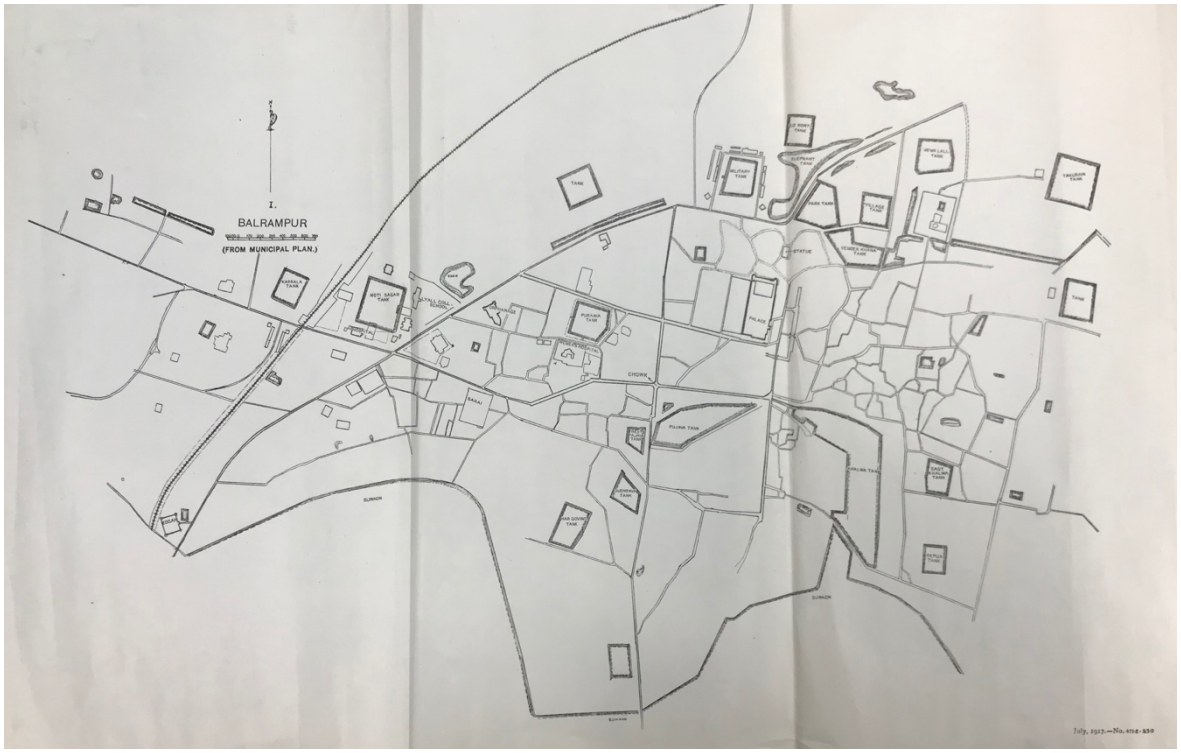
[97] Così Geddes sintetizza i principi guida del *report* in apertura del testo: «*The essential conceptions of this Report will thus become clear: 1) That of continuity with the past, with conservation of its best results, yet with 2) Removal, or at least abatement of its many evils. Further 3) The active renewal of City Development in all its main aspects: industrial, hygienic, agri. Cultural and horticultural, economic etc., on the material side; and on the other educational and cultural, so that the esthetic and idealistic values and inspirations of the past reappear upon our modern spiral. The City will thus be soon as increasing its possibilities as an effective and worthy Metropolis, the active and educative centre of its City-State, and surrounding Region*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. XVII).

Addirittura, nel caso di Indore, il lavoro di conoscenza e pianificazione realizzato da Geddes è stato così intenso da durare circa due anni e da indurre lo stesso autore a definire quel testo una «*partial guide*», invitando il lettore a leggerlo camminando tra le strade della città, per comprenderlo meglio e, allo stesso tempo, contribuire ad ampliare costantemente il processo di acquisizione di dati[98]. In ogni città, quindi, la conoscenza del costruito storico è la base da cui sono elaborate le soluzioni progettuali per l'intero territorio urbano, inteso come organismo unico in cui la progettazione del nuovo e dell'antico sono processi connessi ed inscindibili. Pertanto, nei tre *reports* di Balrampur, Indore e Patiala, la teoria della *conservative surgery* è espressa nel pieno delle sue potenzialità e costituisce il fulcro dei piani urbanistici e della *social reconstruction*. Non a caso, infatti, a questi tre *reports*, a differenza della maggior parte degli altri realizzati in precedenza, sono allegate tavole di analisi e di progetto in cui sono chiaramente riconoscibili le indicazioni espresse nel testo e da cui si evince una vasta e diffusa applicazione della *conservative surgery*, in continuità con gli interventi di espansione della città.

A Balrampur, ad esempio, l'applicazione diffusa di piccoli e mirati interventi volti a realizzare un miglioramento della viabilità e della vivibilità delle zone più congestionate e sovraffollate è inserito in un disegno generale della città in cui sembra perdersi la differenza tra le aree di nuova costruzione e quelle rinnovate tramite *conservative surgery*. L'area del Tehri Bazar, a cui si è fatto riferimento in precedenza come esempio più chiaro di applicazione della teoria geddesiana, è rappresentata di Geddes in una tavola di confronto tra la situazione precedente e quella successiva agli interventi[99]. Ciò è molto utile a comprendere la consistenza e la misura delle operazioni realizzate in quella porzione di territorio, ma, se analizzata nel contesto più ampio dell'intero insieme urbano, l'applicazione in quest'area della *conservative surgery* si manifesta chiaramente come punto di partenza dell'intero piano. La continuità tra il nucleo storico e le nuove aree di espansione, poste tutte intorno alla città esistente, è realizzata soprattutto per mezzo della linea sinuosa che definisce i percorsi e che si innesta con le nuove strade, rettilinee quando necessario ma distanti dall'ossessione ingegneristica dell'angolo retto. La fusione tra nuovo e antico si genera soprattutto tramite la continuità degli elementi naturali, principale elemento di connessione tra l'esistente ed i nuovi quartieri. La cura ed il rispetto del verde e delle acque, storicamente presenti per motivi religiosi in città, a Balrampur, come nel resto dell'India, nasce, secondo Geddes, in continuità con la storia e le tradizioni locali e si fonde perfettamente con i principi

[98] «*As the physician must make a diagnosis of the patient's case before prescribing treatment, so with the planner for the city. He looks closely into the city as it is, and enquires into how it has grown, and suffered. And as the physician associates the patient with his own cure, so must the planner appeal to the citizen. Hence the Indore reader should go round and look at the City for himself; and, with its Plan, for partial guide, he may check, and amplify, the diagnosis; and perhaps accelerate the treatment*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. XIII).

[99] Si rimanda all'immagine 2.22.



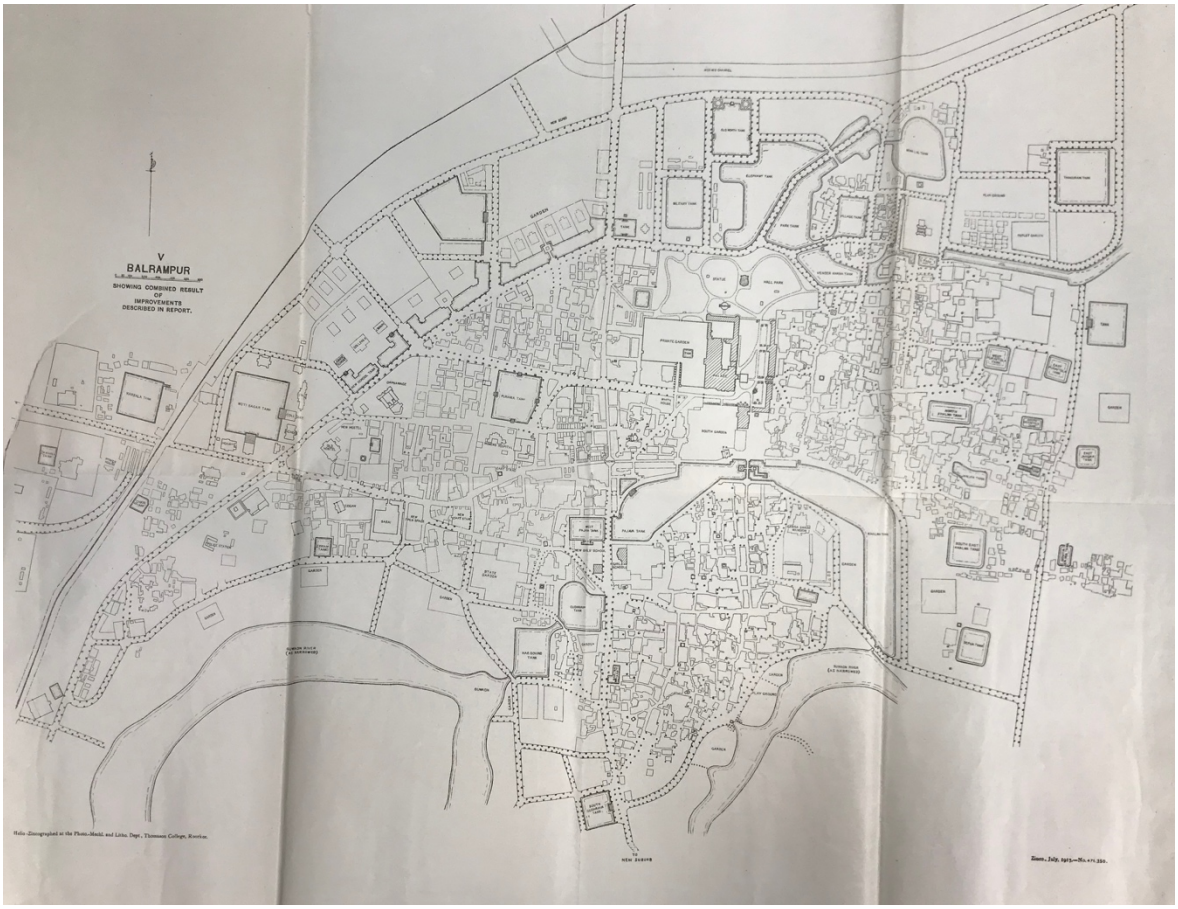

**4.42 Il *Municipal Plan* della città di Balrampur tratto dal *report* di Geddes**

della *Garden City*, secondo cui sono elaborati i nuovi quartieri[100]. L'intera città, quindi, non è costituita, con l'aggiunta di nuovi quartieri verdi, dalla sommatoria di più poli con differenti caratteristiche morfologiche e funzionali, ma, seguendo il principio di *rus in urbe*, introietta il verde dei nuovi quartieri all'interno della città storica, creando nuove fasce di alberi che si estendono in ogni direzione, senza soluzione di continuità, espandendosi come un fluido lungo le maglie del costruito[101]. Non esiste più una città storica separata da nuovi insediamenti residenziali o industriali, ma un unico organismo urbano capace di manifestare tutte le sue diverse fasi storiche e caratteristiche morfologiche.

Al *report* di Geddes per Balrampur è allegato anche il *Municipal Plan* preesistente, su cui, però, sono evidenziate solo le strade, gli edifici principali e i numerosi *tanks* che caratterizzano la città. Non è rilevato il costruito esistente, tranne che per l'area analizzata in dettaglio del *Tehri Bazar*. Non è possibile, pertanto, avere un riscontro visivo degli effetti

[100] «*The true method even of sanitation, of town planning, – that of the ancient Shastras if not of recent Bye-laws, is to begin with the synthetic view of life, i.e. with the religious outlook and its centres; in short with the ideals and ideas expressed in the Temple, with its associated Tank or Well, its Tree or Garden. From this old village centre, renewed, cleansed and beautified, the impulse will most readily spread to homes and compounds, to lanes and streets. […] I plead for the introduction of the Garden Village principle; no doubt cautiously and moderately, yet distinctly. Townsmen have no doubt largely lost touch with the soil, yet they are none the less fundamentally villagers; and the opportunity of renewing contact with mother earth will abate not a few of their present urban ills – their poverty and disease not a little to begin with*» (GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, cit., pp. 29-30).

[101] Sulla nascita del concetto di *rus in urbe* nel contesto britannico si veda: MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, cit., p. 27. L'espressione è usata dallo stesso Geddes in: GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, cit., p. 240.




**4.42 La piano elaborato da Geddes per l'intera città di Balrampur, estratto dal *report***

della *conservative surgery* nel resto della città ma è facile intuire che l'apertura delle nuove strade e l'allargamento di alcune di quelle esistenti siano derivati dalle operazioni di liberazione, demolizione e sostituzione edilizia descritte nel testo. Il nuovo organismo urbano progettato da Geddes ha strade molto meno nette, le cui direttrici sono definite più dalle fila di alberi che dagli edifici stessi, i cui fronti non sempre sono allineati lungo un asse. I *tanks* presenti in città sono conservati, al contrario di quanto generalmente avveniva sotto il dominio britannico, e i loro contorni ridefiniti secondo geometrie funzionali alla realizzazione di nuove strade o parchi. Il risultato finale è un sostanziale incremento di acque e giardini pubblici all'interno del costruito storico, con l'ampliamento dei *tanks* esistenti e la realizzazione di parchi verdi e viali alberati che trasformano radicalmente il volto della città. L'asse che tange l'area del *Tehri Bazar* e che definisce i collegamenti Nord-Sud della città, infatti, è sostanzialmente conservato da Geddes che ne ridefinisce la forma prevedendo allargamenti dove possibile e lo caratterizza con la piantumazione di alberi su entrambi i lati. In continuità con questo, sorge un nuovo quartiere, presentato su una tavola separata ed anch'esso definito lungo un asse principale, su cui si innestano, secondo un andamento a raggiera ed ortogonale, nuove strade che, a loro volta, definiscono i lotti su cui edificare nuove abitazioni che affacciano su giardini e corti pubbliche. Si tratta di uno schema che, di lì a poco, Geddes avrebbe adottato anche per il piano per l'ampliamento di Tel Aviv, certamente più noto rispetto ai lavori indiani per il suo esito positivo e per le architetture

Bauhaus ed International Style che oggi lo caratterizzano. Anche lì, come a Balrampur e in altre città indiane, Geddes progettò una nuova città a ridosso di quella esistente che, però, nel caso di Jaffa, nucleo antico dell'attuale Tel Aviv, non fu interessata dalla *conservative surgery*[102].

**4.43 Dettaglio del progetto per l'area del palazzo di Balrampur, estratto dal *report* di Geddes**

[102] GEDDES P., *Town-planning report - Jaffa and Tel-Aviv*, Hectograph, Tel Aviv (?) 1925; il testo è stato ripubblicato per intero in LEVY-BENYEMINI S., RAPPAPORT V. (a cura di), *By Leaves We Live. The Geddes report and impressions of a Garden City*, AN+, Israel 2018. Come evidenziato da Volker M. Welter, l'incarico di progettare la nuova città a ridosso di Jaffa, fu affidato a Geddes proprio per la sua capacità, oramai palese a chiunque conoscesse i suoi lavori indiani, di far vivere insieme antico e nuovo. Cfr. WELTER V. M., *The 1925 Master Plan for Tel-Aviv by Patrick Geddes* in «Israel Studies», vol. 14, n. 3, 2009, pp. 94-119; PAYTON N. I., *The machine in the garden city: Patrick Geddes' plan for Tel Aviv* in «Planning Perspectives», vol. 10, n. 4, 1995, pp. 359-381.

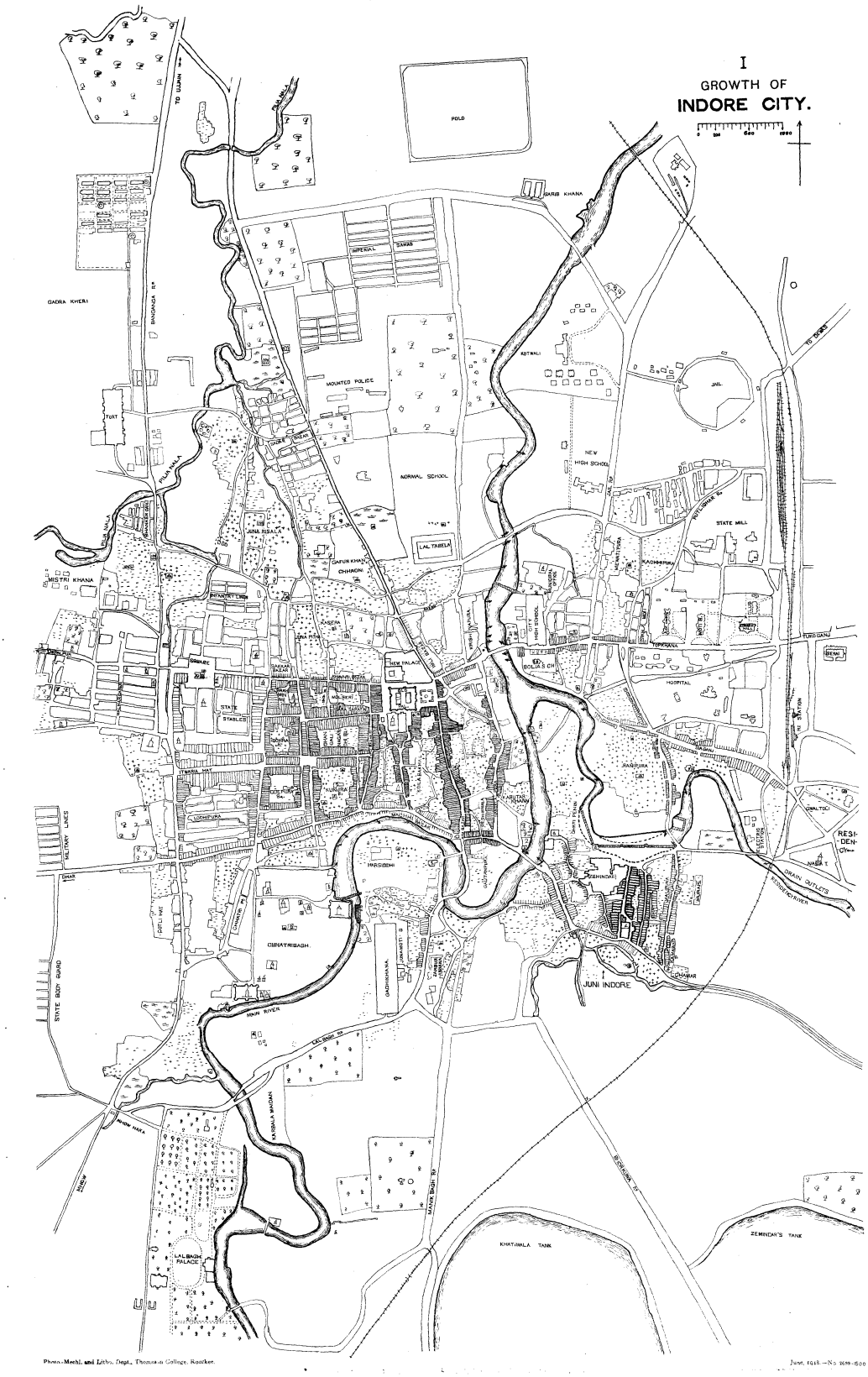
**4.44 Il nuovo quartiere progettato a sud della città vecchia di Balrampur, estratto dal *report* di Geddes**

**4.45 Il masterplan per la città di Tel Aviv redatto da Geddes tra il 1922 ed il 1926**

Il caso israeliano può essere definito, in sostanza, come un'applicazione a scala più ampia del piano per il nuovo quartiere di Balrampur che raccoglie *in nuce* tutti i principi espressi successivamente: la realizzazione di strade curve e rette in continuità con la città esistente ed articolate secondo un assetto gerarchico; la costruzione di edifici domestici di piccole dimensioni; l'articolazione degli isolati intorno ad una corte interna adibita a giardino, la realizzazione di edifici per istituzioni culturali in continuità con le abitazioni. A Balrampur, come a Tel Aviv, Geddes ribalta la visione di una New Town completamente separata dalla Old Town, come quella di Edimburgo, per cominciare a ragionare su una organicità della pianificazione urbana che sostenga un approccio olistico alla città. Le proposte di Geddes furono certamente contrastanti rispetto al contesto e alla tradizione urbanistica che, nonostante un accresciuto senso di rispetto verso l'antico, continuava a voler imporre il segno della modernità e dei suoi architetti sopra il costruito storico. Il carattere di novità delle idee di Geddes è certamente sorprendente ed appare pioneristico se si considera che, sostanzialmente negli stessi anni, nel 1925 durante *l'Exposition internationale des Arts Décoratifs et industriels modernes* di Parigi, Le Corbusier presentò il suo *Plan Voisin*, che si contrapponeva apertamente alla città storica e ne prevedeva una quasi completa demolizione[103]. In un'epoca in cui anche le principali avanguardie architettoniche stentavano ad acquisire una completa coscienza del valore delle architetture minori e del patrimonio urbano, Geddes aveva già realizzato che, per ragioni etiche e di economicità, bisognava gettare un ponte tra la città nuova e quella antica, tenendole insieme come un unico organismo. L'antico non esclude il nuovo ed una fusione delle caratteristiche migliori dell'uno e dell'altro può portare ad una efficace evoluzione delle città: la dimostrazione tangibile dell'efficacia di questa intuizione geddesiana è data proprio dalle architetture di Tel Aviv, espressione del Movimento Moderno, oggi iscritte nella *World Heritage List* dell'UNESCO[104].

[103] Ci sono stati diversi punti di contatto tra il pensiero di Le Corbusier in campo urbano e quello di Geddes, soprattutto attraverso l'azione degli allievi di quest'ultimo Jacqueline Tyrwhitt e Patrick Abercrombie. Più in generale, le teorie di Geddes hanno finito per influenzare mondi apparentemente distanti dal suo come quello dei CIAM e del Team X. Cfr. WELTER V. M., *Post-war CIAM, TeamX, and the influence of Patrick Geddes* in *CIAM Team 10, the English Context. Papers from a report on the expert meeting, held at the Faculty of Architecture, TU Delft, on November 5th 2001*, Technische Universiteit, Delft 2003, pp. 87-110; BATTY M., MARSHALL S., *Centenary paper. The evolution of cities: Geddes, Abercrombie and the new physicalism* in «The Town Planning Review», vol. 80, n. 6, 2009, pp. 551-574; ALLWEIL Y., ZEMER N., *Housing-Based Urban Planning? Sir Patrick Geddes' Modern Masterplan for Tel Aviv, 1925* in «Urban Planning», vol. 4, n. 3, pp. 167-185.

[104] Nel 2003 la *White City* di Tel Aviv è diventata patrimonio UNESCO per il suo carattere innovativo non solo dal punto di vista delle singole architetture ma anche sotto l'aspetto urbano. Uno dei criteri per il conferimento del riconoscimento infatti recita: «*The White City of Tel Aviv is a synthesis of outstanding significance of the various trends of the Modern Movement in architecture and town planning in the early part of the 20th century. Such influences were adapted to the cultural and climatic conditions of the place, as well as being integrated with local traditions*» (UNESCO, *White City of Tel-Aviv - the Modern Movement*, 2003, https://whc.unesco.org/uploads/nominations/1096.pdf).




**4.46 La città di Indore come rappresentata da Geddes nel suo *report***

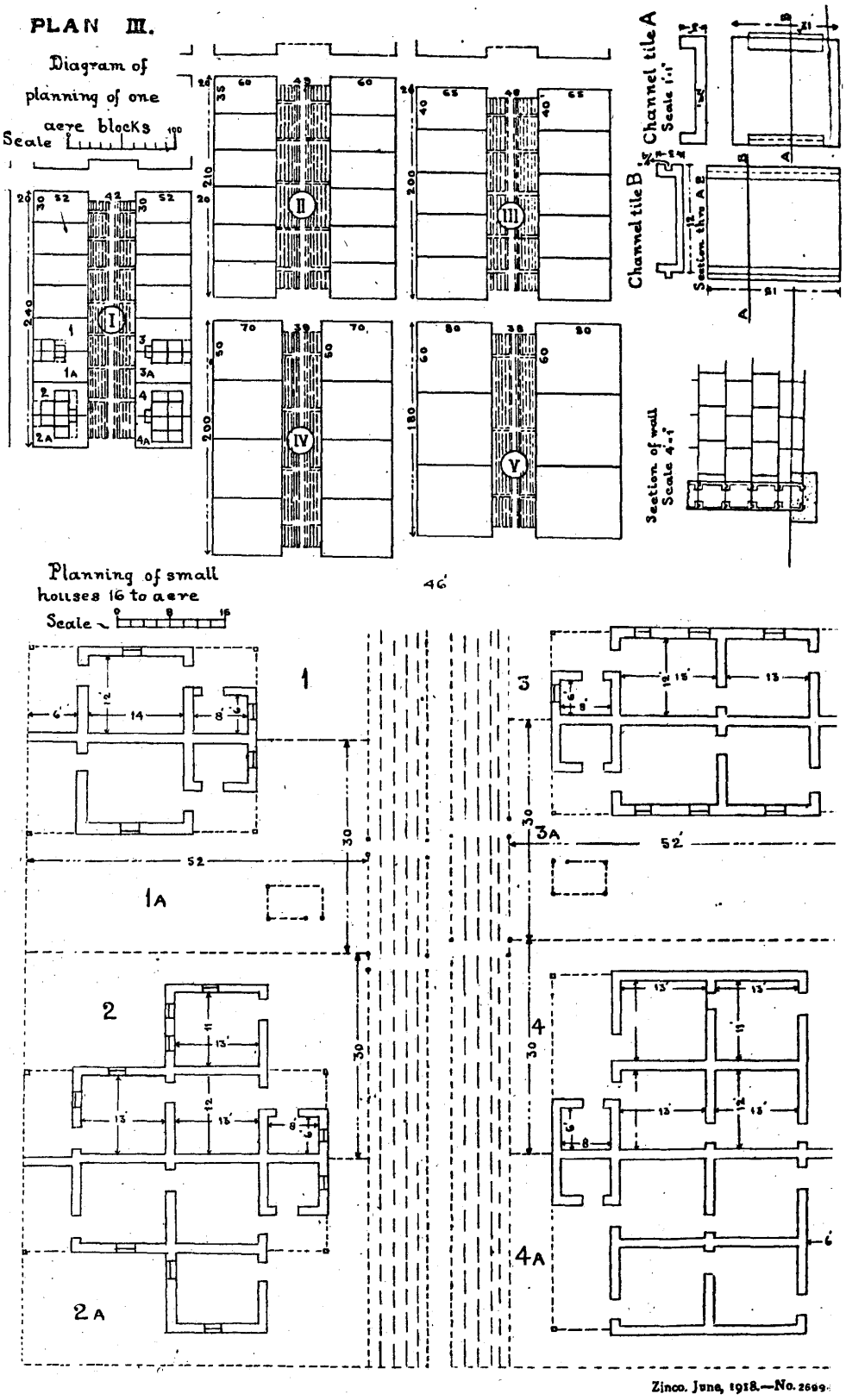
A Indore, come a Balrampur, la progettazione dei quartieri di espansione della città esistente è realizzata in continuità con l'antico ed ispirandosi agli stessi principi che hanno generato il piano per Tel Aviv. In questo caso, però, si tratta di progetti ad una scala più ampia, che coinvolgono più quartieri con differenti caratterizzazioni e che arrivano ad un livello di dettaglio maggiore. Oltre ad individuare le aree in cui far sorgere i nuovi insediamenti e a realizzarne un disegno completo, Geddes realizza anche uno schema tipologico delle nuove residenze: tutte le tipologie proposte consistono in blocchi isolati a due abitazioni, con giardino ed ampie verande coperte che, nel rispetto della tradizione locale, si fondono con l'interno delle case nella loro funzione di connessione tra gli ambienti. Per la prima volta, quindi, Geddes elabora un piano che, partendo dalle questioni generali e di metodo affrontate fin dai primi *reports*, arriva alla scala architettonica della singola unità immobiliare, con studi sulla tipologia e sulla distribuzione degli ambienti che sono funzionali a fondere le tradizioni e le usanze della *old village life* con le esigenze di salubrità ed efficienza delle case moderne[105]. Con l'aiuto di Frank Mears, Geddes arriva quindi a progettare alla scala architettonica e realizza anche progetti per nuovi edifici con funzione pubblica, come un *War Memorial, Clock Tower and Fountain* da realizzarsi presso il Bazar Khana o alcuni *serais*, edifici per ospitare viaggiatori e studenti.

A Indore, la città è analizzata sotto ogni aspetto, compreso quello dell'illuminazione pubblica, pertanto si può supporre che gli studi per la realizzazione di lampioni stradali che Mackintosh ha disegnato per Geddes siano stati realizzati proprio per questa città, o comunque in vista di un incarico professionale importante come quello qui conseguito. L'avvento dell'elettricità, infatti, è uno degli eventi chiave che, nella visione geddesiana, avrebbe portato al rinnovamento delle città, come più volte espresso in *Cities in Evolution*. La modernizzazione delle strade e delle singole abitazioni tramite l'energia elettrica, infatti, sarebbe stato un elemento centrale verso la realizzazione della società *neotechnic* ed avrebbe potuto portare, inoltre, ad un primo passo verso il miglioramento delle condizioni della donna, particolarmente in rapporto alla vita domestica[106].

---

[105] «*Let us start from our minimum decent and healthy standard house, of two rooms, With the man's veranda and chabutra on the one side and the woman's cook-room' and court-yard on the other. Now for every reason the Indian villager prefers his house to be isolated from all others; and sanitarians well agree that he is right. But this amounts now to admitting that 90 per cent of the people do know something about sanitation after all, and something well worth while. Whether he does this as the Bhils do in the country, or as the sweepers or the untouchables do in their town mohallas, as the rich man in his bungalow, or as the millionaire or the Maharaja does in his palace, will depend upon his means: but the principle is always the same. It is this general Indian example which the European rightly imitates (and often even exaggerates,) in the isolated bungalows, the spacious compounds and wide avenues of his Civil Station*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 74).

[106] La donna, spesso relegata al ruolo di *Cinderella*, costretta a lavori domestici duri e poco gratificanti avrebbe tratto vantaggio dalla modernizzazione delle abitazioni tramite l'elettricità: «*As soon as we please, then, we may begin to emancipate Cinderella, no longer depress her through slavey into charwoman and crone*» (GEDDES P., *Cities in Evolution*, cit., p. 129). Sul rapporto tra Geddes e le donne che hanno influenzato la sua vita si veda anche STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses. Women of Patrick Geddes Circle*, cit.



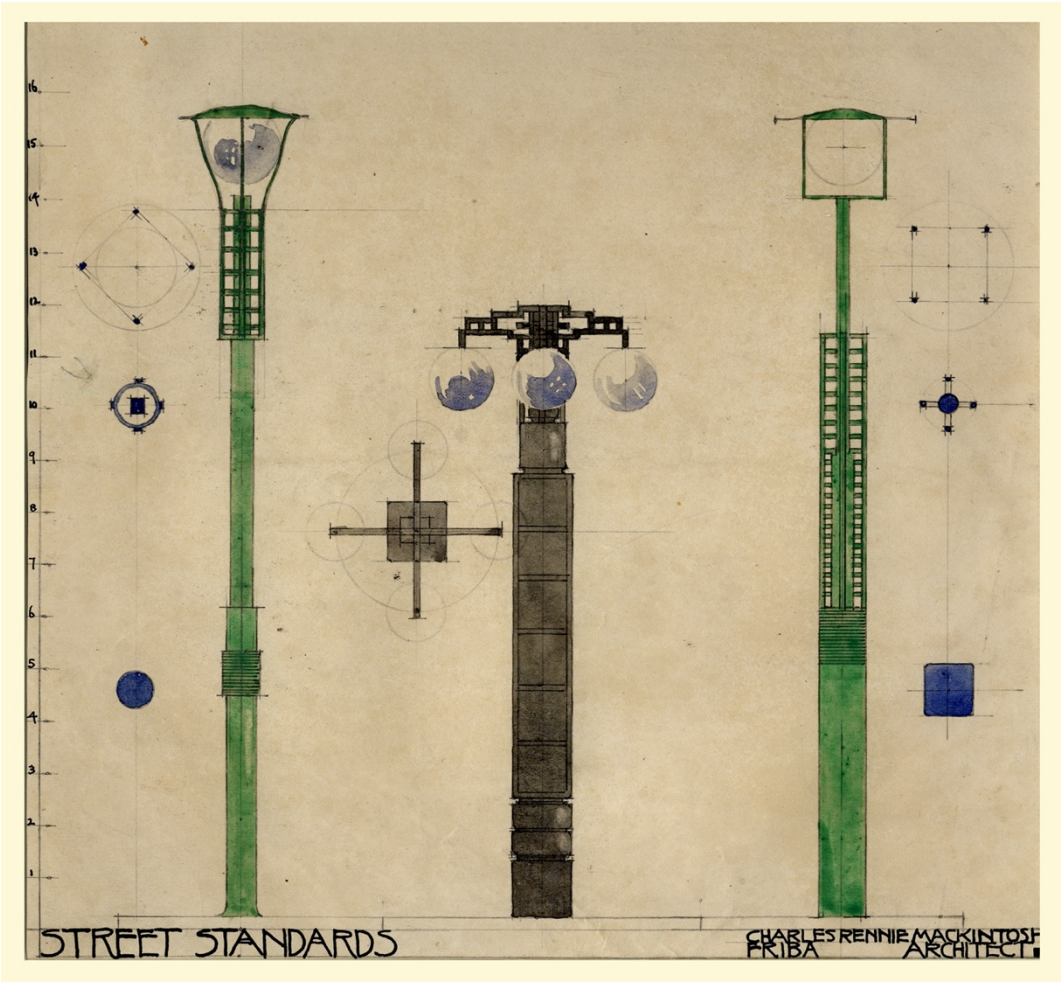

**4.47 Studi tipologici sulla disposizione e distribuzione delle nuove abitazioni per Indore, estratto dal *report* di Geddes**

**4.48 La nuova *Industrial Town* di Indore, elaborata sul modello della *Garden City*, estratto dal *report* di Geddes**

**4.49 Studio per la realizzazione di un lampione con funzione di voliera, schizzo realizzato da Geddes e conservato presso la *National Library of Scotland***

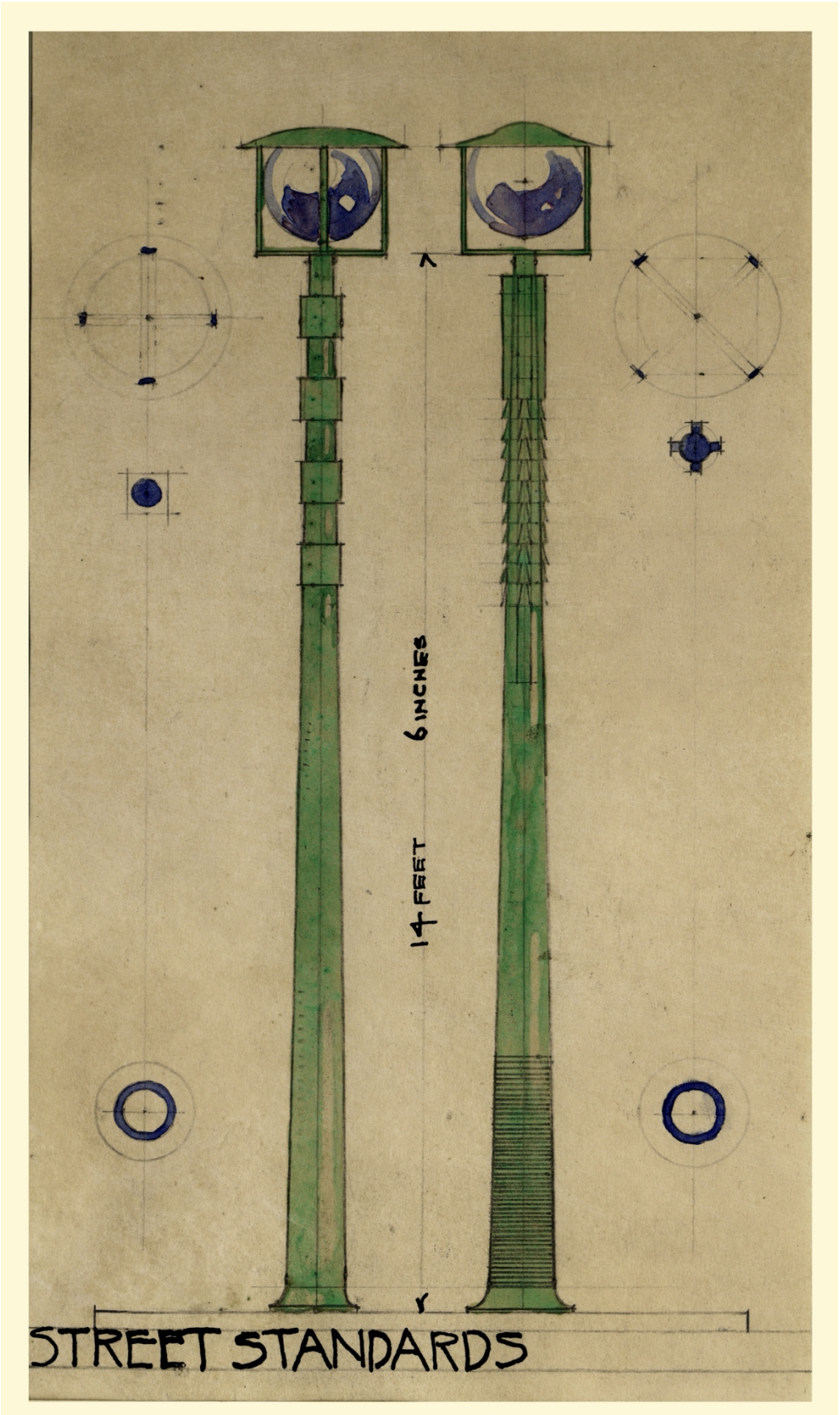
Per questo nel *report* di Indore, Geddes dedica spazio anche alla costruzione di una centrale elettrica che avrebbe favorito la nascita di nuove industrie e la modernizzazione dell'intera città, anche attraverso la realizzazione di un efficace sistema di illuminazione pubblica[107]. Anche tra i documenti degli archivi di Geddes, il tema dell'illuminazione cittadina è ricorrente, soprattutto durante il periodo indiano. Tra le carte conservate negli archivi della *National Library of Scotland* è stato possibile individuare un suo piccolo schizzo in cui è rappresentato uno studio per la costruzione di un lampione con funzione anche di voliera per uccelli, certamente destinato alle città indiane e forse proprio a Indore. Infatti, il tema dell'utilizzo degli uccelli nella sanificazione degli ambienti urbani, particolarmente nelle aree dei *tanks* è ricorrente nei *reports.* Inoltre, si può notare che l'uomo rappresentato di fianco al lampione indossa un tipico copricapo indiano. Le esigenze moderne hanno certamente un posto di primo piano nel *report* di Indore che, però, contiene anche indicazioni sulla città storica. A differenza di altre città, come ad esempio Lucknow, Indore non è particolarmente ricca di edifici di valore architettonico e, in generale, non è una città di grande interesse dal punto di vista storico e artistico. Il principale problema era rappresentato dalle carenti condizioni di igiene della città storica che avevano favorito il diffondersi della peste e causato numerosi morti soprattutto tra le fasce più povere della popolazione. Le proposte avanzate da Geddes per far fronte a questa emergenza sono molteplici e toccano aspetti del governo della città che vanno ben oltre le modifiche fisiche sul costruito storico. Tra queste, ad esempio, vi è l'utilizzo dei gatti per sterminare i numerosi ratti presenti nei quartieri con più alta densità abitativa, la bonifica ed il drenaggio delle acque che attraversano la città, ma anche campagne di sensibilizzazione delle popolazioni locali per uno stile di vita più salutare e più rispettoso degli spazi comuni. È il caso, ad esempio, dell'organizzazione del corteo religioso del Diwali, attraverso cui Geddes mette in scena, con la collaborazione della popolazione locale, una vera e propria processione tra le strade della città, ispirata al tema della peste, sul modello di quanto sperimentato a Edimburgo e a Londra con il suo *Masque of Learning*.

[107] Cfr. GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 121. Si veda, inoltre, in appendice dello stesso testo, p. XVII. Si vedano anche i capitoli IV e VI di *Cities in Evolution*.




**4.50 Charles Rennie Mackintosh, *A Street Standard* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1413.3**

**4.51 La rappresentazione del Diwali organizzata da Geddes a indore - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1290**




**4.52 Charles Rennie Mackintosh,** ***A Street Standard*** **-** ***University of Strathclyde Archive*** **– T-GED/22/1/1413.3**

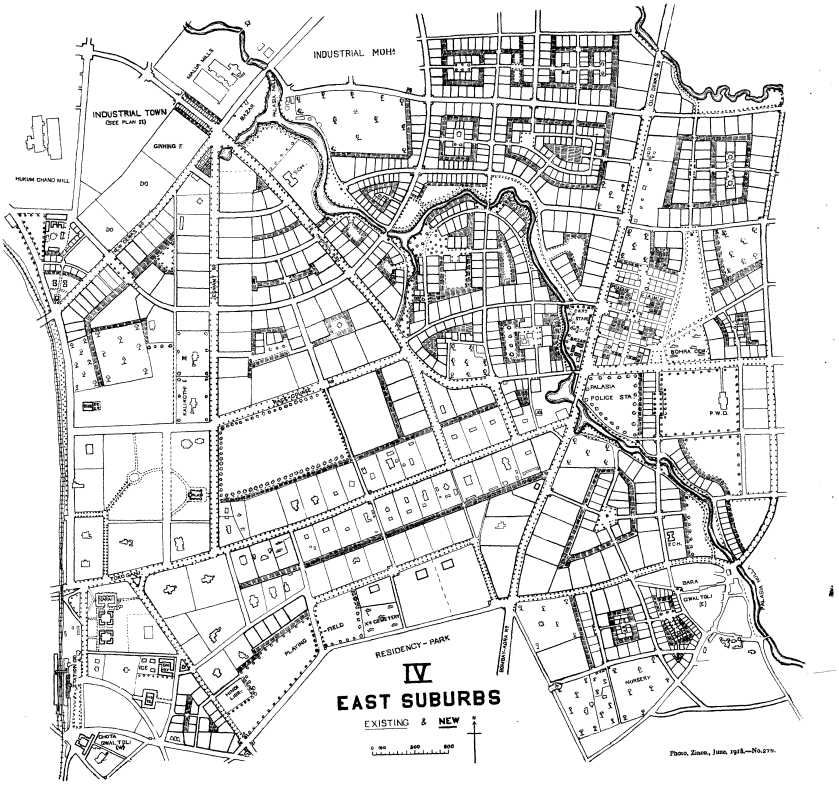
Basandosi sulle più recenti conquiste della psicologia, il suo obiettivo è creare un profondo coinvolgimento emotivo nei cittadini, fondato sul sentimento religioso, che faccia da leva per la creazione di un rinnovato senso civico, orientato soprattutto ad eliminare quei comportamenti sociali che sono causa del diffondersi delle epidemie[108]. L'azione sul costruito storico, finalizzata soprattutto a sanificare la città, si sintetizza nell'applicazione dei principi della *conservative surgery* che, anche in questo caso, hanno bisogno di appoggio popolare ed istituzionale. In assenza di monumenti di particolare importanza, gli interventi sono rivolti soprattutto alle abitazioni popolari e alle strade su cui queste insistono nell'area di Juni, tra il palazzo del maharaja ed il fiume. Rispetto a Balrampur, a Indore il rapporto tra la città esistente e quella da progettare è certamente ridotto dalle condizioni fisiche della città, particolarmente a sud, con la barriera naturale rappresentata dal fiume. Anche a Indore, però, la città nuova è posta in continuità con quella esistente: l'apertura di piccole nuove strade e l'allargamento di alcune esistenti portano ad una connessione efficace tra il nucleo storico della città ed i suoi ampliamenti.

È interessante evidenziare, però, che in questo caso Geddes contrappone la sua idea di *planning* ad uno schema preesistente che prevedeva l'apertura di grandi assi viari e di piazze totalmente indifferenti al tessuto esistente e la realizzazione di una sorta di anello viario che cingesse la città intorno al fiume. La mappa è conservata nell'archivio della *University of Strathclyde* e fu probabilmente realizzata per essere esposta in una *exhibition*, a testimonianza dell'inefficacia di un metodo di *planning* giudicato oramai obsoleto. Non è certo se tale piano fosse stato adottato prima dell'arrivo in città di Geddes ma il confronto visivo tra le due soluzioni è efficace a descrivere i diversi approcci alla città. È probabile che si tratti del piano redatto da H. V. Lanchester a cui si fa più volte riferimento nel *report* e verso cui Geddes dimostra molte perplessità, pur ammettendo di aver tentato di assorbirne le istanze nel suo nuovo lavoro[109]. Infatti, critica l'idea di realizzare le nuove strade e le demolizioni nell'area della città più popolosa senza aver prima realizzato abitazioni sostitutive in nuovi quartieri, generando così il rischio di trovare opposizione da parte della popolazione. Come evidenziato da Helen Meller, il totale degli interventi previsti da Geddes

---

[108] «*Soon after the beginning of the present study of Indore, the conviction became irresistible that for the arousal of the people from their too neurasthenic submission to plague, their fatalistic acceptance of it, there are needed methods altogether beyond the present cold and conventional ones of sanitarians. To vitalise these, there is required the revival of the best traditional methods of popular appeal – artistic, symbolic, mythic, and thus religious; hence in all these ways emotional, and thus practical. For it is now the commonplace of scientific psychology – though still unrealised by conventional education, and hence disused by the educated and governing classes – that to carry any idea into action, there is needed the corresponding arousal and uplift of emotion, without which no thought, however true, can rise into effective deed*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 120).

[109] «*The principle which has guided Mr. Lanchester in designing these new thoroughfares – that of avoiding the costly and destructive process of widening old thoroughfares, by cutting through the far less costly interior areas between, is of course to be approved and followed as far as possible, wherever such communications are really necessary; hut here I am not convinced of this*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 160).



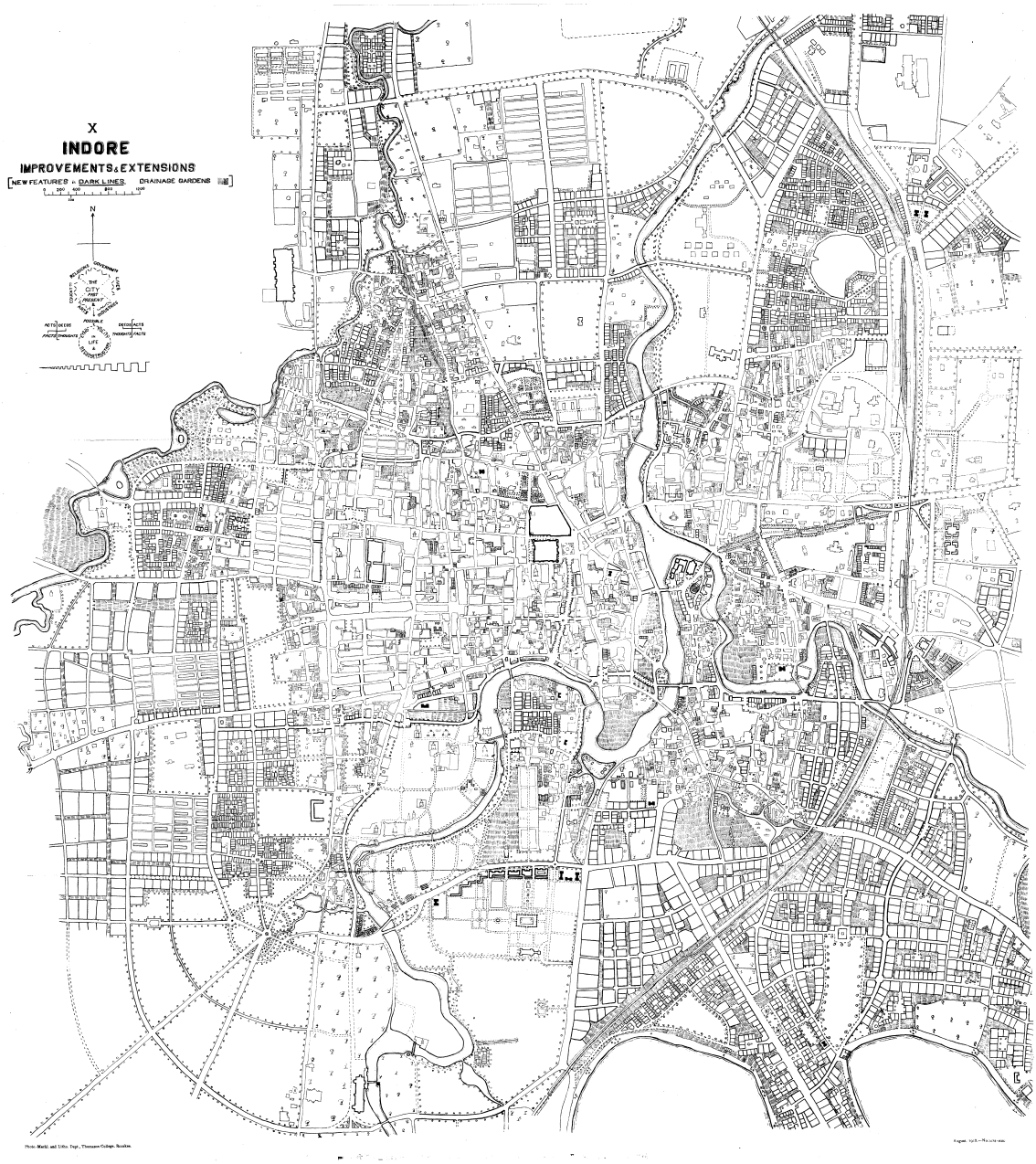

**4.53 L'ampliamento della città di Indore a est come rappresentato da Geddes nel suo *report***

nel suo *report* all'interno della città storica è così limitato da poter apparire insufficiente ad un occhio abituato alla prassi urbanistica degli sventramenti. È proprio questa, infatti, la critica che fu mossa al piano da parte di un suo pressoché sconosciuto oppositore locale, Mr. Sett, il quale scrisse una lettera a Geddes in cui sosteneva che i suoi interventi non avessero tenuto conto dei problemi relativi al traffico. Quest'ultimo rispose evidenziando proprio il valore generale del suo piano che provava a tenere insieme tutte le questioni che riguardano la città e la vita delle persone, tra cui il miglioramento della viabilità, senza però farla diventare dominante:

> «*You must permit me to answer, and pardon my saying that you must have missed my treatment of them [...] for besides reforming the Drainage and the Water – engineering tasks both ill-planned previously, and wastefully, I definitely tackle (and I maintain, successfully settle) the Traffic question; and this on ample scale for that city, and its future enlargement, though saving some seventeen lacs upon the sweeping cuts of my predecessor, who was then working in the old style, which Indian cities are still so disastrously following, i.e. the example of Napoleon III in Paris and his imitator in Berlin, both before the modern town planning movement altogether. [...] We now start with the idea that cities are fundamentally to be preserved and lived in; and not freely destroyed, to be driven through, and speculated upon*»[110].

[110] Lettera datata 20 marzo 1919, citata in MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, cit., pp. 262-263.

**4.54 Il piano preesistente per la città di Indore probabilmente realizzato da H. V. Lanchester e più volte citato nel *report* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1283.2**



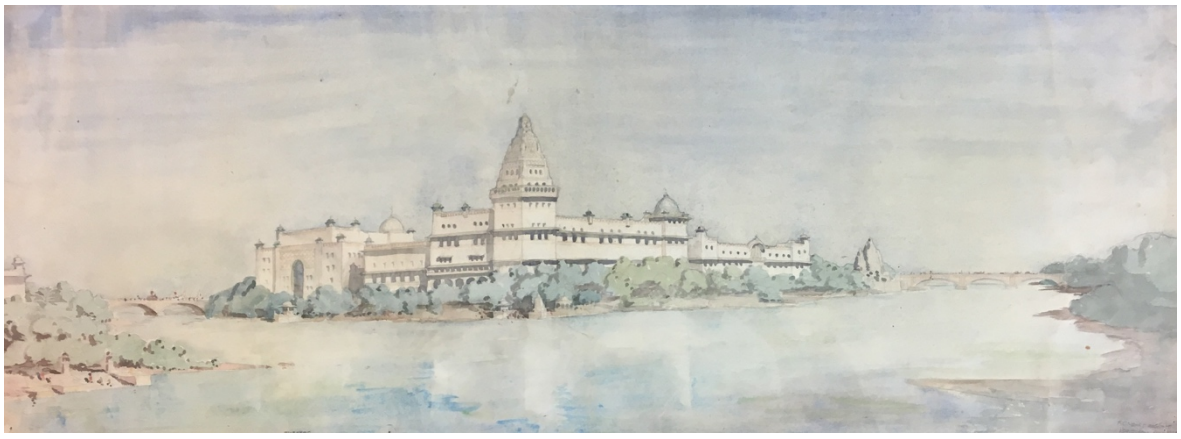

**4.55 Il piano redatto da Geddes per la città di Indore con l'insieme di tutti gli interventi proposti, estratto dal *report - University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1283.2**

Al contrario di quanto proposto da Lanchester, il progetto di Geddes è ancora una volta basato sul ridurre al minimo le distruzioni, intaccare al minimo le vite dei cittadini, restituire aria e luce alle abitazioni, creare spazi verdi e risolvere il problema del traffico attraverso «*a network of clean and decent lanes, of small streets, and open places, and even gardens […], which is often pleasant, and I venture to say sometimes beautiful*»[111].

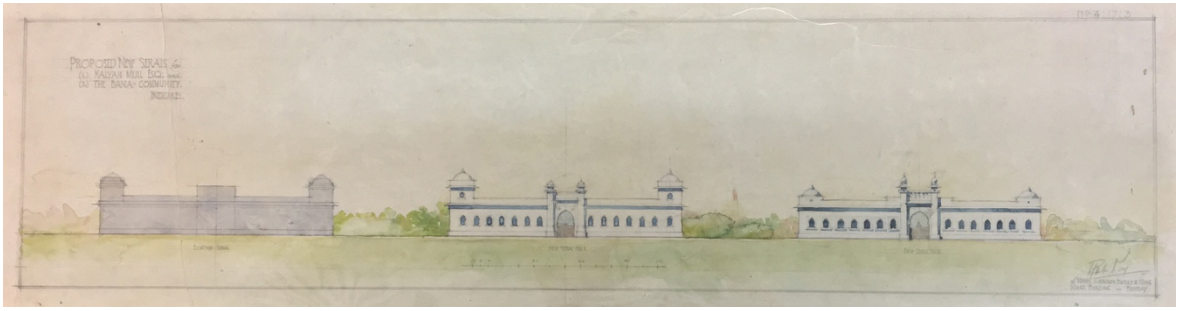
Un ulteriore importante elemento del *report* di Geddes per Indore è il progetto per la costruzione di una nuova università, a cui è interamente dedicato il secondo volume. All'interno del processo di *social reconstruction* che sottende tutte le iniziative descritte nel *report*, infatti, gli aspetti meno legati alla trasformazione della città esistente sono senza dubbio predominanti. Tra questi l'istruzione è certamente quello a cui Geddes dedica maggiore spazio e a cui aveva già dedicato gran parte della propria carriera, pur non riuscendo mai a farsi strada nel contesto accademico britannico. Il conseguimento degli obiettivi in campo sociale attraverso la fondazione di nuovi istituti educativi è strettamente legato all'azione di *social reconstruction* ed anche alle trasformazioni urbane che da questa derivano. Una reale presa di coscienza delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini dei problemi della città, fondamentale per il perseguimento di attente e misurate trasformazioni urbane, può essere generata dalle istituzioni culturali che, pertanto, rappresentano un elemento essenziale del processo evolutivo della città.

[111] L'intero passo in cui Geddes descrive le operazioni previste a Indore rappresenta un piccolo manifesto della sua teoria della *conservative surgery* che vale la pena riportare per intero: «*I essentially leave this old Bazar City as it stands, and without cutting any large new thoroughfares. Yet this is no mere policy of dull conservatism, of letting things alone as they are. There is a further alternative: – that of antisepsis and conservative surgery – in planner terms, cleaning up, and clearing up. These kindred improvements have here been gone into in the fullest possible thoroughness of detail, not only throughout those Six Squares, but everywhere throughout the City, to the remotest and the smallest Mohallas, and always lane by lane, and even house by house. In this way the old life of the Mohallas and Bazars is substantially left to go on, upon their present lines, without any serious changes; hence very rarely with any disturbance to shop-keepers, and then generally with about as many or more shops added in the neighbourhood as are taken away. Again few pukka dwellings are sacrificed to our improvements, end even comparatively few kucha ones. These are compensated within the same areas as far as possible, though of course not entirely; but compensatory sites have been sought and planned as near as possible. The sanitation of every Mohalla has been carefully gone into, and Open Spaces and Gardens are planned wherever possible, without costly clearances. By our small removals, straightenings, openings, and replannings in detail, a network of clean and decent lanes, of small streets, and open places, and even gardens, is thus formed, which is often pleasant, and I venture to say sometimes beautiful. But this is restoring the old village life of these Mohallas to all and more that it aimed at in its best days, before the comparatively recent onset of overcrowding, and more or less slum conditions, in which they at present lie. Furthermore, with a little study of each Mohalla on the plans, the reader will see that these cleared up networks, of fairly direct lanes and streets, will serve more and more as short cuts to, from, and even between the main Bazars; so that the present congestion of these, by passengers, and especially by those not there to purchase, but merely to get through, will be appreciably, even substantially, abated*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 161-162).

**4.56 Schizzo della disposizione degli edifici che compongono la nuova università di Indore, probabilmente realizzato da Mears e Geddes- *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1285**



**4.57 Frank Mears, veduta prospettica degli edifici della nuova università con in primo piano la torre che fa anche da osservatorio civico - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1286**



**4.58 Frank Mears, due proposte per la realizzazione di un *serai* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1288.2**

**4.59 Frank Mears, progetto per la realizzazione di un *War Memorial, Clock Tower and Fountain* per l'area di Bazar Khana - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1287**

**4.60 Frank Mears, proposta per la realizzazione di un nuovo *serai* - *University of Strathclyde Archive* – T-GED/22/1/1287**

L'università, infatti, è pensata come luogo aperto alla cittadinanza e fulcro di un vero e proprio polo culturale, «*a commanding group of buildings upon the high point of the Ghatio Peninsula*»[112]. Come a Edimburgo e come successivamente proposto in Israele, Geddes posiziona il cuore culturale della città nel punto più alto possibile, da cui poter dominare la regione circostante. È certamente un fatto simbolico ma, come per l'*Outlook Tower*, si tratta anche di una esigenza funzionale, derivata dalla necessità di osservare la città da un punto privilegiato, da cui è possibile studiare i fenomeni in atto ed indirizzare l'attività di *planning*. Come avvenuto in passato, per il disegno delle nuove istituzioni civiche che compongono il polo culturale, Geddes si giova dell'ausilio di Frank Mears che collabora alla definizione della distribuzione degli edifici nell'area scelta da Geddes e ne realizza il progetto. In totale il *masterplan* di Geddes e Mears prevede la realizzazione di una università, una torre sul modello dell'*Outlook Tower*, un teatro scoperto ed un *Gymnasium* all'aperto in un'area della città baricentrica rispetto a tutti i nuovi insediamenti e collegata alla città storica da un nuovo ponte sul fiume[113]. L'importanza data alla creazione di nuove istituzioni culturali in un territorio martoriato dalla peste e caratterizzato da una generale sfiducia verso la possibilità di migliorare la propria condizione sociale è certamente un

[112] GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. II, cit., p. 19.
[113] Come evidenziato da Welter, il tema delle istituzioni culturali è ricorrente in tutti i *reports* indiani e prevede, in ogni città, la costruzione di nuovi edifici a ridosso della città storica. Cfr. WELTER V. M., *Biopolis*, cit., p. 311.

ulteriore esempio della vicinanza di Geddes al popolo indiano. A Indore, ancor più che altrove, Geddes manifesta la volontà di entrare in totale sintonia con la popolazione locale poiché capisce che il problema maggiore della città è rappresentato dalle sue pessime condizioni igieniche. Solo con la collaborazione e la comprensione delle persone si potrà arrivare a risolverlo, anche attraverso l'accettazione di misure che sembrano svantaggiare i singoli in favore della collettività[114]. Pertanto fa costantemente appello alla *co-operation* che si sostanzia non solo nella collaborazione tra la popolazione ma anche e soprattutto nella cooperazione tra cittadini e *planner* che, nel caso specifico, fu così efficace e duratura da far assurgere Geddes a personaggio pubblico della città, considerato dagli abitanti del posto come l'eroe che aveva debellato la peste[115]. Anche a Indore, dunque, la città sotto l'azione di Geddes evolve verso una nuova condizione, muovendo i primi passi a partire dalle esigenze del suo nucleo storico. Sebbene la *conservative surgery* sia meno presente che a Balrampur, le modifiche sul costruito storico sono la chiave per il rinnovamento urbano e, messe in connessione con la costruzione dei nuovi insediamenti, indirizzano tutto il processo di *planning*.

L'ultimo *report* indiano, quello del 1922 per Patiala è uno dei meno conosciuti tra i testi prodotti da Geddes in India, nonostante sia particolarmente interessante per il livello di completezza raggiunto. Sebbene non si tratti di un testo della complessità del *report* per Indore, anche in questo caso Geddes cerca di tenere insieme i fili di tutte le problematiche della città, elaborando un piano organico basato sui soliti ed oramai consolidati principi conservativi. Ricorrono i principali temi di tutta l'opera geddesiana in India, come la fondazione di istituti culturali (tra questi per la prima volta compare anche un cinema), la pulizia degli spazi pubblici, l'istituzione di un giardino zoologico, la partecipazione popolare, l'applicazione della *conservative surgey*, che qui è talvolta definita *antiseptic surgery*. Il *report* di Patiala, però, è segnato anche dall'introduzione di un nuovo significativo elemento: i *nalas*, canali artificiali che attraversavano la città e che si estendevano all'interno della regione del Punjab, oggi quasi interamente soppressi. In assenza di significative demolizioni e di allargamenti che, secondo i principi della

[114] «*The moves of action upon the Improvement Plan, like those of a chess-board, have of course carefully to be thought out, in and for each quarter. For when improvements, estimated and approved, are thus adjusted in detail, their progress, made thus move by move and step by step, will be more rapid and more economical; since without most of the unforeseen friction and resistance which even the best improvement schemes, insufficiently considered before execution, too often provoke for themselves accordingly. Here the very contrary of this should be possible; to take a growing mass of public opinion with us, and from the outset. Even with active arousal of citizenship; and this to the extent of loyal acceptance of such personal inconvenience as must sometimes be inevitable; but also, and more generally, co-operation in improvements; and even to generous initiatives towards the bettering City, and these in street after street, mohalla after mohalla, home after home*» (GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, vol. I, cit., p. 178).

[115] «*Geddes was the leading figure in Indore. Whenever he appeared in the streets people followed him, pointed at him, talked excitedly*» (BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, cit., p. 390).

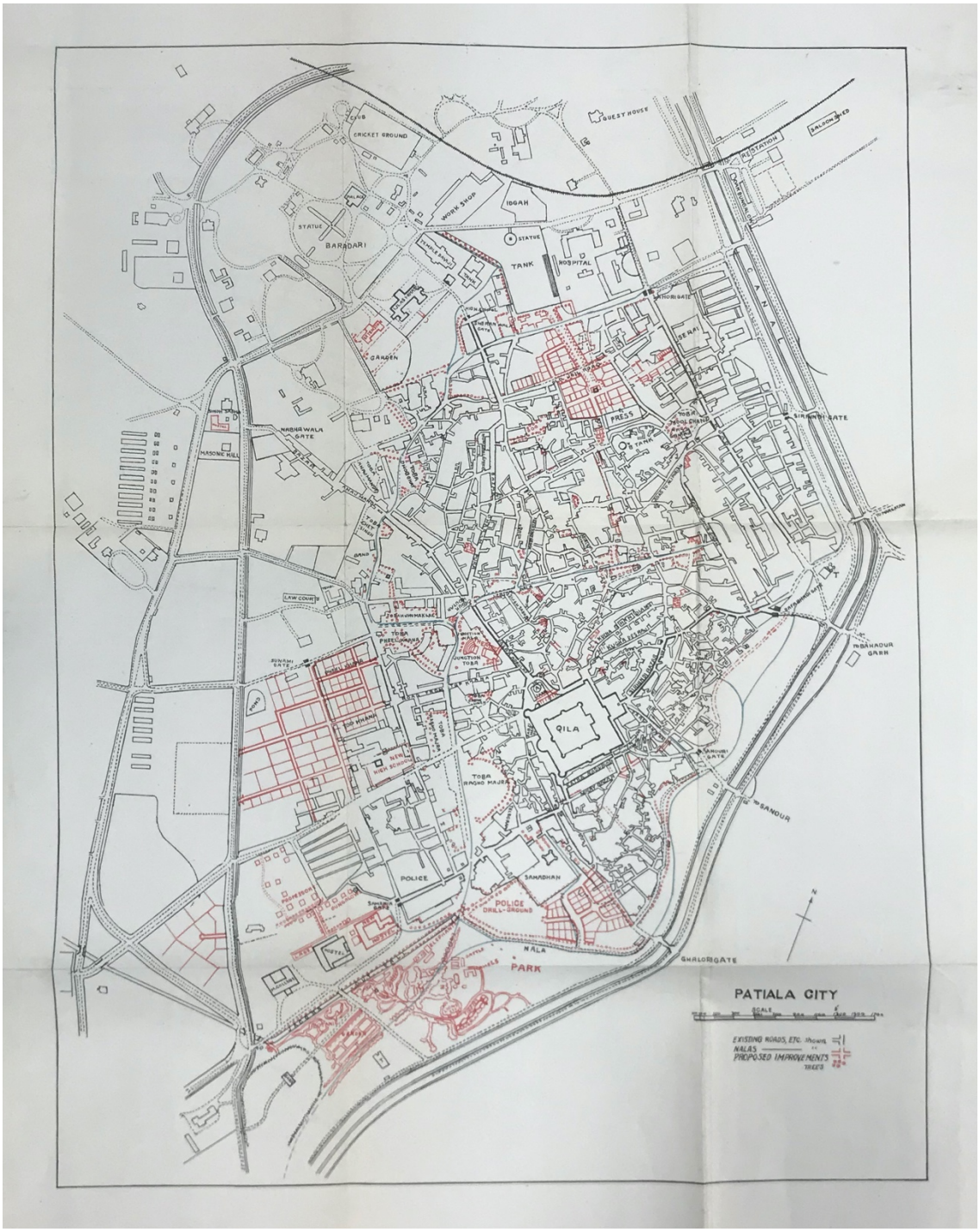
*conservative surgery*, determinano la creazione di viali alberati e di giardini pubblici, Geddes propone di realizzare lunghe passeggiate verdi che costeggiano i canali della città, costituite principalmente da fiori e alberi. Nello specifico, la proposta prevede la realizzazione di staccionate che delimitino il passaggio pedonale sui due lati e che, seguendo un passo regolare, siano connesse tra loro sopra la quota della strada, realizzando così archi naturali fatti di piante rampicanti e fiori[116].

A Patiala, Geddes non considera necessaria una vasta applicazione della sua teoria conservativa, prevedendo che le demolizioni e gli allargamenti siano davvero minimi perché non necessari[117]. Si può però affermare che, proprio nel caso in cui la *conservative surgery* è applicata in maniera ridotta, essa è invece molto più presente che altrove. Nel rinunciare ad aprire significative nuove strade e nel valutare già positivamente la situazione della viabilità e della salubrità della città, Geddes sta applicando lo stesso principio conservativo che ha applicato altrove e che è alla base della stessa *conservative surgery*. In questo caso, infatti, la *diagnostic survey* non ha evidenziato particolari necessità di intervento e, di conseguenza, l'approccio è il più conservativo possibile, riducendo a pochi e puntuali interventi le demolizioni all'interno del costruito esistente. Lo si evince da quanto Geddes stesso scrive nel *report* ma anche dall'esigua quantità di segni di colore rosso (che indicano gli interventi da realizzarsi) sulla pianta di progetto che, invece, sono situati all'esterno della città esistente, per prevedere nuovi insediamenti. Il piano di Patiala, pur non essendo quello più indicato a rappresentare la *conservative surgery* nella sua applicazione pratica, è quello che probabilmente è più intriso di una coscienza conservativa. In apertura del *report*, infatti, Geddes decide di tornare ad esprimersi in maniera approfondita sulla contrapposizione tra due diversi approcci alla pianificazione urbana, sottolineando la necessità di applicare il metodo che definisce *Civil*, in contrapposizione a quello *Metropolitan*. Nel capitolo IV sono sintetizzate le due scuole di pensiero, quella di matrice haussmanniana e quella geddesiana, in maniera oramai definitivamente contrapposta, quasi a voler tirare le fila di una scuola di pensiero di cui Geddes sente di poter vantare la *leadership* dopo gli anni in India.

---

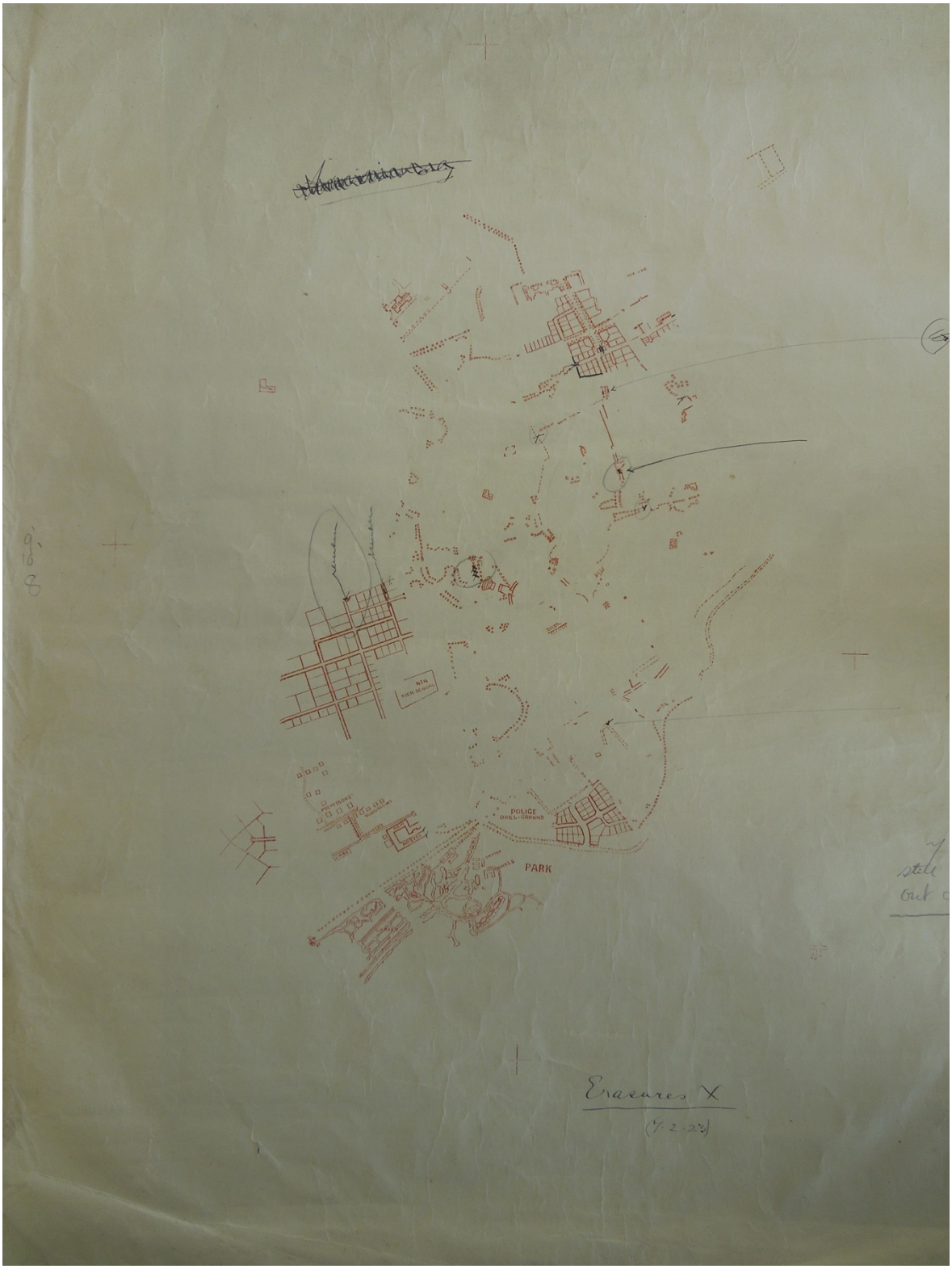
[116] «*Here too, for further colour and fresh effect, the scheme of swinging wreaths of flowering creepers along the Nala fence, and at intervals across it also, should here find its culminating feature, and gayest expression. This can be simply done, by erecting at a mere footpath's distance from the uniting Nalas and from that of the road beside them, a row of posts 10 feet high and 8 feet apart, (and with a higher pair in the middle of each of the three sides). Transverse bars at 9, 6, and 3 feet above ground level will then run between. Over this framework purple Bougainvilleas, orange Bignonias, etc. will soon twine and flower; and with due guidance, in alternating levels, a fine range of colour magnificence will be assured after a couple of years*» (GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to H. H. the Maharaja of Patiala*, cit., p. 52).

[117] «*As in surgery, so in town-improvement, the problem is to cut as moderately as possible; and here I recommend very little cutting indeed. This city is not one which at present requires new wide thoroughfares: nor is it likely to require these within the generation now opening, even with that increase of motor circulation which is to be expected. […] Hence I have definitely had to abandon the idea which naturally occurred at first sight – that of widened and rebuilt approaches*» (GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to H. H. the Maharaja of Patiala*, cit., p. 96).




**4.61 Il piano per la città di Patiala elaborato da Geddes, estratto dal suo *report***

**4.61 Il piano per la città di Patiala elaborato da Geddes nella sua versione manoscritta, realizzata con la sovrapposizione di tre diversi lucidi, in cui i tratti in blu che rappresentano i *nalas* sono ben più visibili rispetto alla versione pubblicata in allegato al *report* - *University of Edinburgh Archive* – AA.M.59**




**4.62 Il lucido con i segni in rosso che rappresentano gli interventi da realizzarsi elaborato da Geddes per il piano di Patiala - *University of Edinburgh Archive* – AA.M.59**

È il tentativo di divulgare un metodo che è generato dall'incontro di tutti i saperi, che coinvolge tutti e che, pertanto deve essere compreso da tutti. Quasi simbolicamente, infatti, Geddes dedica le ultime parole della sua intera esperienza indiana, in chiusura di testo, proprio al tema della *co-operation*:

> «*All these schemes for Bhatinda, as for Patiala, or other cities anywhere, will be found to depend not only on natural conditions, or on general progress, or on the necessary finance, or on State approval and patronage – though all these are necessary, and are repeatedly emphasized above. They also depend upon the men responsible at each point, in general capacity and character, and in particular interest and skill for each development of this many sided work; and on the measure of interest, sympathy, and practical co-operation accordingly which they can arouse in others*»[118].

Nei tre *reports* per Balrampur, Indore e Patiala, la *conservative surgery* sembra vivere una parabola discendente, diventando sempre meno presente nella trasformazione della città. Questo è certamente dovuto alle differenti esigenze di tre luoghi diversi ma è anche simbolicamente un processo che integra sempre di più l'approccio conservativo nella pianificazione urbana. Man mano che il *planner* si fa più attento alle criticità del territorio ed ascolta la città, si rende conto che poche e puntuali trasformazioni, in luogo di grandi opere, sono uno strumento adatto a raggiungere il proprio obiettivo e ad integrare nell'organismo urbano il nuovo e l'antico. Allora anche la quasi totale mancanza di applicazione della *conservative surgery*, come a Patiala, può essere simbolo di un approccio conservativo, se generata da una attenta *diagnostic survey*.

In conclusione, nei tre *princely states* analizzati, il rapporto tra Geddes e l'India è più genuino e sincero che in passato, frutto del più ampio margine di azione che gli è concesso dai *maharaja*. Nei testi e soprattutto negli elaborati grafici, altrove addirittura assenti, si può percepire l'esercizio di una pianificazione gentile, che muove le basi da un approccio *bottom-up* per arrivare alla definizione di strategie comuni. Come evidenziato da Giovanni Ferraro, «l'India di Geddes è l'India del tempo lunghissimo, che dialoga ininterrottamente con l'antico, ricchissimo *heritage* delle sue tradizioni religiose» e che, nonostante le grandi trasformazioni urbane operate sotto il giogo colonialista, è sfuggita a quel processo di deculturazione che in altri luoghi ed altri tempi, invece, è stato fatale per altre culture[119]. Lo

---

[118] GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to H. H. the Maharaja of Patiala*, Perry's Printing Press, Lucknow 1922, p. 120.

[119] «L'India di Geddes è l'India del tempo lunghissimo, che dialoga ininterrottamente con l'antico, ricchissimo heritage delle sue tradizioni religiose, in cui ancora la creatività dell'immaginazione religiosa non è spenta. Proprio per questo attaccamento alle fonti vive delle sue tradizioni, l'India gli pareva esser riuscita a resistere alla disgregazione sociale della modernizzazione coloniale, mantenendo un tessuto di relazioni sociali, dalla famiglia, al vicinato, ai raggruppamenti religiosi e castali, capace di frenare la diffusione dell'individualismo occidentale. In India, lo sguardo "da naturalista" di Geddes non muove dall'attualità politica, ma dalla reinterpretazione della tradizione religiosa che, sola, può dar senso all'apparente miserabile caoticità della vita sociale indiana» (FERRARO G., *Rieducazione alla speranza*, cit., pp. 60-61). Il termine "deculturazione" è qui

ha fatto mantenendosi ancorata al proprio *social heritage*, grazie all'opera intellettuale di alcuni uomini che hanno compreso il valore della cultura contro l'oppressione. Tra questi c'è stato proprio Geddes che, nel campo delle trasformazioni urbane e sociali, ha operato per il salvataggio del patrimonio architettonico in quanto principale strumento per l'evoluzione delle città e dei popoli.

utilizzato nell'accezione che ne ha dato il filosofo francese Serge Latouche: «Quando due culture entrano in contatto, se i tratti culturali che si scambiano si equilibrano, e se ciascuna conserva la propria identità e dinamica dopo l'integrazione e l'assimilazione degli elementi estranei, si parlerà di acculturazione riuscita. Quando viceversa il contatto non si traduce in uno scambio equilibrato ma in un flusso massiccio a senso unico, la cultura ricettiva è invasa, minacciata nella sua propria essenza e può essere considerata vittima di una vera e propria aggressione. Se per di più l'aggressione è fisica, si ha la scomparsa pura e semplice o genocidio. Se l'aggressione è simbolica, il genocidio è soltanto culturale, è l'etnocidio. L'etnocidio è lo stadio supremo della deculturazione. L'introduzione dei valori occidentali, quella della scienza, della tecnica, dell'economia, dello sviluppo, del dominio della natura sono basi di deculturazione. Si tratta di una vera e propria conversione» (LATOUCHE S., *L'occidentalisation du monde: essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, La Découverte, Paris 1989, trad. it. *L'occidentalizzazione del mondo: saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; ed. 2012, pp. 67-68)

## Conclusioni

Il patrimonio architettonico è presente, a diverso titolo, in quasi tutti gli studi e i testi realizzati da Geddes: dai primi anni di attività, con gli scritti che segnavano un iniziale approccio al mondo dell'economia e della sociologia, fino al 1932, anno della sua morte, in cui pubblica *Life: Outlines of General Biology*, il suo testo più ambizioso, all'interno del quale definisce il concetto di *social heritage*. Lungo tutto l'arco della sua attività di studioso, però, Geddes non ha mai dedicato un testo specifico alla questione della conservazione del patrimonio, disseminando in pillole la sua visione sul tema in diverse opere. È probabilmente questo il motivo per cui il suo nome è stato raramente accostato alla disciplina del restauro. In più, il suo testo più studiato, *Cities in Evolution* (1915) è solo in parte espressione della sua coscienza conservativa e, invece, molto più dedito alla definizione di quei concetti, strettamente legati al *planning*, che hanno decretato il successo della figura di Geddes a partire dagli anni '50 del Novecento. Nonostante ciò, seguendo le tracce di questo variegato percorso di avvicinamento alla definizione di *social heritage*, si possono mettere insieme i pezzi di un approccio cosciente al tema della conservazione, pur essendo questi disseminati in testi di diversa natura. Non si tratta di una vera e propria teoria della conservazione, che implica necessariamente un'apertura a questioni di natura operativa, spesso ignorate da Geddes, ma di un approccio al patrimonio che a lungo ha caratterizzato la sua attività di *planner* e che è andato maturando di pari passo con le esperienze lavorative.

Tale approccio ha avuto certamente la sua massima espressione nella *conservative surgery* che, per come è stata attuata, è emblema di una crescente consapevolezza della questione conservativa. Infatti, le prime sperimentazioni realizzate a Edimburgo erano orfane di una teoria strutturata, ma realizzate sulla base di alcuni principi che solo successivamente sono stati meglio chiariti. Infatti, solo in India, a seguito di un certo numero di attuazioni pratiche di tali principi, Geddes ha utilizzato l'efficace espressione *conservative surgery* per indicare una teoria formatasi sostanzialmente col maturare delle esperienze lavorative. Si può dire che il suo approccio alla città antica sia maturato sin dagli anni giovanili, grazie alla lezione ruskiniana sulla centralità dell'arte nell'economia degli uomini, di cui egli stesso è stato fautore con *John Ruskin, Economist* (1884) e che, a partire da allora, abbia acquisito solidità con il lavoro sul campo.

Pertanto, un primo importante contributo che questa tesi ha tentato di apportare alla disciplina della conservazione architettonica e agli studi su Geddes, riguarda proprio l'aver rintracciato, entro un ampio numero di testi dell'autore, le coordinate per definire l'approccio geddesiano al patrimonio. Per la prima volta, infatti, si è tentato di tenere insieme le esperienze progettuali di Geddes direttamente connesse alla città storica con l'intera filosofia geddesiana, proponendo una chiave di lettura in cui il patrimonio è protagonista della sua teoria evoluzionista. Per fare ciò si è tenuto conto dei riferimenti culturali a cui Geddes guardava, evidenziando che, al contrario di quanto talvolta sostenuto, alcune delle figure che lo hanno maggiormente ispirato sono strettamente legate ai temi della conservazione: si considerino, ad esempio, i rimandi a Ruskin e Sitte, ma anche a nomi meno noti e più

strettamente legati all'ambiente culturale britannico come Gerard Baldwin Brown. Inoltre, una più attenta analisi del suo testo più conosciuto, *Cities in Evolution* (1915), ha dimostrato che già prima del viaggio in India stava maturando una visione del patrimonio come punto di partenza della pianificazione della città, poi realmente concretizzatasi nei suoi *reports* e nelle esperienze progettuali presso i *princely states*.

A Edimburgo, infatti, la conservazione di importanti elementi architettonici della Old Town come Riddle's Court o Wardrop's Court, partiva dalla scala dell'isolato urbano per giungere a quella del singolo edificio e viceversa. In questa prima fase della sua attività, Geddes lavorò su organismi urbani di modeste dimensioni e, pertanto, focalizzò il proprio interesse maggiormente sui rapporti e le connessioni che si generavano tra gli edifici che componevano le singole corti urbane. In India, invece, la scala di lavoro si ampliò notevolmente ed i ragionamenti entro cui nacquero le istanze conservative furono operati sull'intera città e sulla regione. Il patrimonio architettonico è visto come lo *starting point* dell'intero percorso di pianificazione e diventa l'elemento caratterizzante per la definizione anche dei nuovi insediamenti. Nei progetti di Balrampur e di Indore, ad esempio, sembra non esserci più distinzione tra città storica e città pianificata e l'intero organismo urbano diventa un nuovo corpo in cui antico e nuovo coesistono simbioticamente, fondendosi senza soluzioni di continuità.

Tale percorso di progressiva maturazione di consapevolezza è stato certamente favorito dalla crescente libertà con cui Geddes ha potuto esprimere e realizzare le proprie idee. Se a Edimburgo il vero motore della sua opera era la sua stessa tenacia, supportata dal prezioso contributo di sua moglie Anna e di tutte le persone che i due coniugi riuscivano a coinvolgere nelle loro pioneristiche opere, in India, invece, il favore delle istituzioni locali ha dato ampi margini di manovra e di espressione a Geddes. Il suo impegno portò ad ottenere un parziale appoggio da parte delle autorità locali che, soprattutto tramite l'*Improvement Scheme* del 1893 ed i successivi piani, accolsero in parte le istanze riformatrici geddesiane che, oramai, erano già presenti nell'intero tessuto sociale cittadino. Il materiale archivistico, infatti, ha dimostrato che, ancor prima della realizzazione delle principali campagne rinnovatrici operate da Geddes in città, a Edimburgo era già maturata una coscienza pubblica della necessità di conservare la Old Town, concretizzatasi soprattutto nel lavoro del *Burgh Engineer* John Cooper e, successivamente, in quello del *City Architect* Ebenezer James MacRae. Pertanto, è stato possibile evidenziare che, come spesso accade, non fu il genio isolato di Geddes ad innescare il meccanismo virtuoso che portò ad una prima applicazione della *conservative surgery* a Edimburgo, ma la spinta di un'intera collettività che, anche grazie all'azione geddesiana, stava progressivamente prendendo coscienza della necessità di conservare l'architettura storica, anche a livello istituzionale. Si può, pertanto, concludere che la *conservative surgery* sia stata anche frutto di un'azione collettiva, in coerenza con lo spirito cooperativistico con cui lo stesso Geddes l'ha messa in atto.

Dal confronto della teoria geddesiana con gli approcci coevi alla conservazione del patrimonio alla scala urbana, inoltre, è stato possibile evidenziare analogie e similitudini con

figure che, più o meno contemporaneamente, stavano arrivando a conclusioni simili. In Italia, ad esempio, i contributi di Gustavo Giovannoni, con il suo diradamento edilizio, e di Alfonso Rubbiani, con il suo piano alternativo allo sventramento di via Rizzoli a Bologna, hanno portato ad esiti sostanzialmente simili a quelli della *conservative surgery*. Le fonti archivistiche hanno evidenziato che Geddes non fosse a conoscenza del dibattito italiano sullo sventramento delle città storiche e che nessun contatto epistolare legasse Geddes a Giovannoni che, con il suo diradamento edilizio, stava definendo i contorni di una teoria sostanzialmente sovrapponibile a quella geddesiana. Nonostante ciò, è stato possibile verificare, tramite i documenti di archivio, che quest'ultimo avesse letto il *The Civic Survey of Edinburgh* di Geddes e, più in generale, è stato possibile concludere che i due avessero parallelamente maturato le stesse convinzioni grazie al fatto di aver vissuto nel medesimo *milieu* culturale europeo.

Il patrimonio è stato per Geddes un concetto molto ampio, vario, nel cui novero entrano diversi elementi considerati testimonianza storica dell'evoluzione culturale dell'uomo e che, proprio per questo loro valore collettivo sono stati da lui definiti *social heritage*. Lo studio delle esperienze e dei testi di Geddes ha dimostrato che, secondo la filosofia geddesiana, può essere considerato patrimonio qualsiasi oggetto o espressione di cultura che abbia un valore sociale, a prescindere dai suoi valori storici e artistici. È il caso dei padiglioni della *Rue des Nations* realizzati per l'*Exposition* di Parigi del 1900, ritenuti degni di essere conservati non solo per il loro valore estetico o storico ma soprattutto per il valore sociale che questi avrebbero potuto assumere in un periodo di scenari internazionali controversi come quello a cavallo tra i due secoli. In quel caso Geddes intravede una sorta di patrimonio "in potenza" che genera un'istanza conservativa per il suo possibile ruolo di veicolo internazionale di propagazione di un'idea di pace e concordia tra le nazioni, basata esclusivamente sul valore universale della cultura. È chiara testimonianza di tale idea di patrimonio anche la vicenda della conservazione *extra situ* di Crosby Hall a Londra, che ha visto Geddes battersi per lo smontaggio e rimontaggio dell'antico edificio nel quartiere di Chelsea, per il valore storico delle pietre ma, soprattutto per la possibilità che quelle pietre assumessero un valore simbolico se rimontate nell'area che fu di proprietà di Thomas More. L'analisi comparata delle due diverse esperienze, la prima mancata e la seconda realizzata con qualche compromesso, ha permesso di dimostrare l'approccio certamente *sui generis* di Geddes all'idea di patrimonio, esterno a qualsiasi impostazione teorica degli architetti a lui coevi e basata sulla dimensione sociale e collettiva delle singole opere.

Il contributo geddesiano alla disciplina della conservazione architettonica passa anche e soprattutto attraverso i suoi *reports* indiani. L'analisi di questi testi sotto la lente del patrimonio architettonico ha portato ad evidenziare, per la prima volta, che le posizioni in campo urbano e sociale di Geddes ed il suo forte spirito anticolonialista hanno trovato espressione soprattutto attraverso le campagne per la conservazione dei tessuti storici. È in

India, infatti, che la contrapposizione tra la *conservative surgery* geddesiana e la prassi di sventrare le città con griglie e rettilinei indifferenti alla città esistente si evidenzia con maggiore chiarezza. Qui, infatti, l'aspetto sociale e pedagogico della conservazione del patrimonio è esaltato dal contesto culturale locale e dal contrasto alle politiche di controllo territoriale operate dalla Corona britannica. Dunque, attraverso lo studio approfondito dei *reports*, preziosi e rarissimi documenti custoditi dalla *National Library of Scotland*, e delle fonti archivistiche, è stato possibile evidenziare l'efficacia della contrapposizione posta in essere da Geddes. Ad esempio, nel caso di Indore, il piano di H. V. Lanchester che prevedeva la realizzazione di grossi rettilinei, conservato negli archivi della *University of Strathclyde*, evidenzia la diversa impostazione metodologica dell'approccio geddesiano alla città storica.

Inoltre, proprio grazie al supporto delle fonti d'archivio, si è potuto evidenziare come Geddes abbia tenuto un approccio di grande apertura intellettuale anche nei confronti di alcuni discutibili interventi, come l'abbattimento delle mura ad Ahmedabad o la realizzazione di Victoria Street a Lucknow. Nel primo caso, infatti, Geddes arriva a bocciare l'idea solo dopo averla attentamente analizzata, per dimostrare che l'anello viario che si intendeva realizzare era possibile anche senza demolire la cinta muraria. Nel secondo caso, invece, Geddes arriva addirittura ad esprimere parere parzialmente favorevole al completamento di un rettilineo che sventrava la città storica, purché questo fosse realizzato secondo criteri che ne avrebbero garantito una maggiore efficienza. In tal caso, come evidenziato dalle fonti archivistiche, Geddes arriva anche a definire su carta come le vecchie strade della città storica avrebbero dovuto innestarsi sulla nuova.

In India, infine, Geddes presta maggiore attenzione al tema della coesistenza tra architetture nuove e contesti antichi. Pur non maturando la sensibilità architettonica necessaria ad operare reali ed approfondite scelte progettuali, Geddes coinvolge architetti di grande importanza come Charles Rennie Mackintosh. In questa tesi, pertanto, si è ipotizzato che il contributo di quest'ultimo, fatto di progetti e disegni commissionati da Geddes, sia stato probabilmente indirizzato quasi interamente alla città di Indore, dove Geddes stava predisponendo misure più ampie che coinvolgevano anche la scala architettonica. Inoltre, alcuni disegni d'archivio di Frank Mears evidenziano che, a Indore più che altrove, anche i singoli edifici sono stati oggetto di progetti dettagliati.

In conclusione, durante tutta la sua attività di *planner* e di studioso, Geddes ha letto il patrimonio architettonico come strumento e non come fine. Nella sua visione, la conservazione della città storica e delle architetture che la compongono è necessaria in quanto in quelle pietre è sedimentata la storia degli uomini, che è funzionale alla creazione del futuro. A differenza degli architetti che, pur riconoscendo i valori sociali intrinseci negli edifici storici, hanno spesso visto la conservazione come obiettivo finale della loro azione, Geddes, in quanto biologo, ha avuto come fine ultimo la vita degli uomini. Il patrimonio architettonico è stato trattato strumentalmente come ogni altro elemento che caratterizza la vita umana per definire i connotati di un'evoluzione non più frutto del caso ma basata su

un’attività cosciente e che, pertanto, abbiamo definito intenzionale. L’architettura, posta sotto la lente del biologo, è l’elemento principale da cui si genera la città, ambiente antropizzato per eccellenza, che, in quanto tale, definisce le condizioni al contorno dell’uomo. Agire sull’ambiente in cui si sviluppa la vita è un modo significativo che gli uomini hanno, a differenza di tutti gli altri animali, per direzionare la propria evoluzione. In tal senso, pur maturando le proprie convinzioni in ambito biologico e non architettonico, Geddes arriva ad attribuire all’architettura un ruolo di inedita importanza che anche gli architetti più attenti agli aspetti etici e sociali non avevano ancora maturato. Si tratta certamente di una visione di grande ottimismo, tipica della personalità di Geddes e della sua formazione positivista, che attribuisce agli uomini una capacità di governo di processi molto complessi – certamente non ancora acquisita e forse del tutto impossibile da raggiungere – attraverso l’ampliamento della propria conoscenza. Allo stesso tempo, però, si tratta di un modo di leggere la realtà certamente di grande fascino, in cui l’architettura, intesa nella sua accezione totalizzante di origine morrisiana, si attesta come principale strumento di conoscenza e trasformazione della realtà fisica e spirituale del mondo e, pertanto, come veicolo di trasmissione degli uomini da una società *paleotechnic* ad una *neotechnic*.

## Bibliografia

### Testi di Geddes

GEDDES P., THOMSON A. J., *A Biological Approach*, in HAND J. E., *Ideals of Science and Faith*, George Allen, London 1904

GEDDES P., *A "Master Builder" – A Chat with Professor Geddes* in «The Sketch», vol. 9, n. 114. 1895, p. 514

GEDDES P., *A Great Geographer: Elisèe Reclus*, in «The Scottish Geographical Magazine», vol. 21, n. 9, 1905, pp. 490-496

GEDDES P., *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies* in «Sociological Papers», vol. III, 1907, pp. 197-240

GEDDES P., *A tribute by Professor Geddes* in «The Sociological Review», vol. 6, n. 3, 1913, pp. 253-256

GEDDES P., *Barra Bazar Improvement. A Report to the Corporation of Calcutta*, Corporation Press, Calcutta 1919

GEDDES P., THOMSON A. J., *Biology*, Williams & Norgate, London 1925

GEDDES P., *Chelsea Past and Possible* in HOLLINS D. (a cura di), *Utopian Papers. Being addressed to "the Utopians"*, Masters and Co., London 1908, pp. 6-16

GEDDES P., *Chelsea: a collegiate city*, County Council, London 1908

GEDDES P., MEARS F. C., *Cities and Town Planning Exhibition. Guide Book and Outline Catalogue*, Browne e Nolan, Dublin 1911

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. sp. *Ciudades en Evolución*, a cura di E. L. Revol, Ediciones Infinito, Buenos Aires 1960

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. it. *Città in Evoluzione*, a cura di L. Nicolini, il Saggiatore, Milano 1970

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. fr. *L'évolution des villes, une introduction au mouvement de l'urbanisme et à l'étude de l'instruction civique*, a cura di B. Ayramdjan, Editions Temenos, Paris 1994

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915, trad. por. *Citades em evolução*, a cura di M. J. Ferreira de Castilho, Papirus, São Paulo 1994

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics with a new introduction by Percy Johnson-Marshall*, Ernest Blenn Limited, London 1968; Howard Fertig, New York 1969

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics (pocket edition, introduction by Pierre Clavel)*, Harper Torchbooks, London 1971; Dover, New York 1971

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics. New and Revised Edition edited by The Outlook Tower Association Edinburgh and The Association for Planning and Regional Reconstruction London*, Williams & Norgate, London 1949

GEDDES P., *Cities in Evolution: an Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams & Norgate, London 1915

GEDDES P., *City Development. A study Parks, Gardens and Culture-Institutes. A Report to the Carnegie Dunfermline Trust*, Outlook Tower and The Saint George Press, Edinburgh and Birmingham 1904

GEDDES P., *Civic Education and City Development* in «Contemporary Review», n. 87, 1905, pp. 413-426

GEDDES P., *Civics: as Applied Sociology* in *Sociological Papers*, vol. 1, 1905, pp. 104-44, ripubblicato in MELLER H. (a cura di), *The Ideal City*, Leicester University Press, Leicester, 75-122

GEDDES P., *Civics: as Concrete and Applied Sociology* in *Sociological Papers*, vol. 2, 1906, pp. 58-119, ripubblicato in MELLER H. (a cura di), *The Ideal City*, cit., pp. 123-183

GEDDES P., *Darwinian Theory*, in *Chamber's Encyclopedia: a dictionary of universal knowledge for the people*, W. and R. Chambers, London 1884

GEDDES P., THOMSON A. J., *Evolution*, Williams and Norgate, London and New York, 1911

GEDDES P., *Evolution*, in *Chamber's Encyclopedia: a dictionary of universal knowledge for the people*, W. and R. Chambers, London 1888, ed. 1901, vol. 4

GEDDES P., SLATER G., *Ideas at War*, Williams & Norgate, London 1917

GEDDES P., *In an Old Scots City* in «The Contemporary Review», n. 83, 1903, pp. 559-568

GEDDES P., *Industrial Exhibitions and Modern Progress*, David Douglas, Edinburgh 1887

GEDDES P., *John Ruskin economista (1884)* (a cura di C. Rostagno e S. Stabilini), «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 7-26

GEDDES P., *John Ruskin, Economist*, William Brown, Edinburgh 1884

GEDDES P., THOMSON A. J., *Life: Outlines of General Biology*, Harper & Brothers, London 1932

GEDDES P., *Man and the Environment. A Study from the Paris Exposition*, in «The International Monthly. A Magazine of Contemporary Thought», vol. II, 1900, pp. 169-195

GEDDES P., *Notes on Ahmedabad*, Ahmedabad 1915, ripubblicato in «Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre, edited by Attilio Petruccioli», Libreria Herder, Roma 1984, pp. 76-86

GEDDES P., *On Universities in Europe and India. Five Letters to An Indian Friend*, National Press, Madras 1904

GEDDES P., BRANFORD V., *Our Social Inheritance*, Williams & Norgate, London 1919

GEDDES P., *Political Economy and Fine Art*, in «The Scottish Art Revie», vol. II, June to December 1889, pp. 2-4

GEDDES P., *Report on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency*, Government Central Press, Bombay 1915

GEDDES P., *Report on the Development and Expansion of the City of Baroda*, Lakshmi Vilas Press, Baroda 1916

GEDDES P., *Report on Town Planning, Dacca*, Bengal Secretarian Book Depot, Calcutta 1917

GEDDES P., *Reports on 12 Towns of the Madras Presidency visited by Professor Geddes 1914-1915*, Government Press, Madras 1915

GEDDES P., *Reports on Re-Planning of Six Towns in Bombay Presidency 1915*, Government Central Press, Bombay 1965

GEDDES P., THOMSON A. J., *Sex*, Williams & Norgate, London 1914

GEDDES P., *The Civic Survey of Edinburgh*, Outlook Tower and Laboratory of Civics, Edinburgh and Chelsea 1911

GEDDES P., *The Classification of Statics and its Results*, Neill And Company, Edinburgh 1881

GEDDES P., *The Closing Exhibition – Paris 1900* in «The Contemporary Review», n. 78, 1900, pp. 653-668

GEDDES P., BRANFORD V., *The Coming Polity*, Williams & Norgate, London 1917

GEDDES P., THOMSON A. J., *The Evolution of Sex*, Walter Scott, London 1889

GEDDES P., *The Fifth of the Talks from my Outlook Tower. Our City of Thought*, in «*Survey Graphic*», August 1925; in STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, Rutgers University Press, New Brunswick 1972, pp. 349-364

GEDDES P., *The Lucknow Zoological Garden*, N. K. Press, Lucknow 1920

GEDDES P., *The masque of learning and its many meanings; a pageant of education through the ages; devised and interpreted by Patrick Geddes*, The Outlook Tower, Edinburgh 1912

GEDDES P., *The Scots Renascence*, in *The Evergreen: A Northern Seasonal, Spring*, Lawnmarket, Edinburgh 1895, pp. 131-139

GEDDES P., *The World Without and the World Within. Sunday Talks with my Children*, George Allen, London 1905

GEDDES P., *Town Planning in Balrampur. A Report to the Hon'ble Maharaja Bahadur*, Murray's London Printing Press, Balrampur 1917

GEDDES P., LANCHESTER H. V., *Town Planning in Jubbulpore*, Hitkarini Press, Jubbulpore 1918

GEDDES P., *Town Planning in Kapurthala. A Report to H. H. the Maharaja of Kapurthala*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1917

GEDDES P., *Town Planning in Lucknow: A Second Report to the Municipal Council*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1917

GEDDES P., *Town Planning in Lucknow. A Report to the Municipal Council*, Murray's London Printing Press, Lucknow 1916

GEDDES P., *Town Planning in Nagpur. A Report to the Municipal Council*, Municipal Press, Nagpur 1917

GEDDES P., *Town-Planning in Patiala State and City. A Report to the H. H. the Maharaja of Patiala*, Perry's Printing Press, Nagpur 1922

GEDDES P., *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, Holkar State Printing Press, Indore 1918

GEDDES P., *Town-planning report - Jaffa and Tel-Aviv*, Hectograph, Tel Aviv (?) 1925

## Testi di altri autori

ABBAGNANO N., FORNERO G., *Protagonisti e testi della filosofia*, vol. III, Paravia, Torino 1999

ABBRUZZESE A., MASSIDDA L. (a cura di), *Expo 1851-2015. Storie e immagini delle Grandi Esposizioni*, Utet Grandi Opere, Torino 2015

AIMONE L., OLMO C., *Le esposizioni universali, 1851-1900. Il progresso in scena*, Umberto Allemandi, Torino 1990

AITKEN G. S., *Lady Stair's House* in «Transactions of the Edinburgh Architectural Association», vol. 6, Edinburgh 1910, pp. 123-128

ALFANO M., RUSCH H., UHL M., *Ethics, Morality, and Game Theory*, in «Games», vol. 9, n. 2, 2018

ALLWEIL Y., ZEMER N., *Housing-Based Urban Planning? Sir Patrick Geddes' Modern Masterplan for Tel Aviv, 1925* in «Urban Planning», vol. 4, n. 3, pp. 167-185

ASHBEE C. R., *The Survey of London: being the first volume of the register of the Committee for the survey of the memorials of greater London, containing the Parish of Bromley-by-Bow*, P. S. King, London 1900

ASHBEE C. R., *Where the great city stands: a study in the new civics*, The Essex House Press, London 1917

ASPENGREN H. C., *Sociological knowledge and colonial power in Bombay around the First World War* in «The British Journal for the History of Science», vol. 44, n. 4, 2011, pp. 533-548

ASTENGO G., *Attualità dell'urbanistica* in «Urbanistica», n. 1, 1949, pag. 4

ASTENGO G., *Urbanistica* in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Vol. XIV, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia e Roma, 1966

BACKEMEYER S., GRONBERG T. (a cura di), *W. R. Lethaby, 1857-1931: architecture, design, and education*, Lund Humphries, London 1984

BACULO A., GALLO S., MANGONE M., *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici, dal Crystal palace alla White city*, Liguori, Napoli 1988

BAIGENT E., COWELL B., *Octavia Hill, social activism and remaking of British society*, School of Advanced Study, University of London, London 2016

BALDWIN BROWN G., *'The New Town of Edinburgh'* in *Transactions Edinburgh Architectural Association*, E. & S. Livingstone, Edinburgh 1890, pp. 90-101

BALDWIN BROWN G., *The Care of Ancient Monuments. An Account of Legislative and Other Measures Adopted in European Countries for Protecting Ancient Monuments, Objects and Scenes of Natural Beauty, and for Preserving the Aspect of Historical Cities*, Cambridge University Press, Cambridge 1905

BALDWIN BROWN G., *The Care of Historical Cities. A Report on the Measures in force in Continental Countries for the Protection of Historical and Artistic Monuments in the Older Cities*, The Darien Press, Edinburgh 1904

BALDWIN BROWN G., *Town Planning and the Preservation of Ancient features* in THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference. London, 10-15, October 1910. Transactions*, The Royal British Institute of British Architects, London 1911, pp. 187-199

BARICCO A., *The Game*, Einaudi, Torino 2018

BARKER M. M.. *The better by his having lived* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 390-391

BASHABI F., *A meeting of two minds: Geddes Tagore letters*, Word Power Books, Edinburgh 2005

BATTY M., MARSHALL S., *Centenary paper. The evolution of cities: Geddes, Abercrombie and the new physicalism* in «The Town Planning Review», vol. 80, n. 6, 2009, pp. 551-574

BEAVER S. H., *The Le Play Society and Field Work* in «Geography», vol. 47, n. 3, July 1962, pp. 225-240

BEEVERS R., *The garden city utopia: a critical biography of Ebenezer Howard*, Macmillan Press, London 1988

BELLINI A,, *Riflessioni sull'attualità di Ruskin*, in «Restauro», n. 71-72, pp. 63-84

BELLINI A., CARBONARA G., CASIELLO S., CECCHI R., DEZZI BARDESCHI M., FANCELLI P., MARCONI P., SPAGNESI CIMBOLLI G., TORSELLO B. P., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005, ed. 2016

BELLINI A., *Riflessioni sull'attualità di Ruskin* in «Restauro», n. 71-72, 1984, pp. 67-84

BELTRAMI L., *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio* in «Nuova Antologia», vol. 122, fasc. 7, 1 aprile 1892, pp. 447-451

BENEDETTI S., *La Città Giardino Aniene: l'impianto di Gustavo Giovannoni e il contributo degli altri architetti* in MARCUCCI L. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Gangemi, Roma 2012, pp. 101-134

BENEVOLO L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari e Roma 1963, ed. 2019

BENEVOLO L., MAZZEI O., *Alfonso Rubbiani: la maschera e il volto della città Bologna 1879-1913*, Cappelli, Bologna 1979

BIANCOLINI D., CERRI M. G., PITTARELLO L., (a cura di), *Alfredo D'Andrade: tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981

BOARDMAN P., *Esquisse de l'œuvre éducatrice de Patrick Geddes, suivie de trois listes bibliographiques*, Imprimerie de la Charité, Montpellier 1936

BOARDMAN P., *Not Housing, but Home-Building. The Life-Centered Approach of Patrick Geddes*, Aas & Wahls, Oslo 1948

BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1944

BOARDMAN P., *The Worlds of Patrick Geddes. Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*, Routledge & Kegan Paul, London, Henley and Boston 1978

BOITO C., *Venezia che scompare. Sant'Elena e Santa Marta* in «Nuova Antologia», vol. 41, fasc. 20, 15 ottobre 1883, p. 629-645

BONELLI R., *Aggiornare il restauro* in «Comunità», n. 78, Marzo-Aprile 1960, pp. 54-62

BONELLI R., *Un nuovo pericolo per i centri storici* in «Restauro», n. 6, Marzo-Aprile 1973, pp. 46-53

BOOTH C., *Life and Labour of the People in London*, 17 volumes, 3° ed., London 1903

BORALEVI A., *The architectural conception of the museum in the work of Le Corbusier*, in «Museum Management and Curatorship», vol. 2, n. 2, 1983, pp. 177-189

BOUCHE P., *Patrick Geddes's (e)utopian Belvedere in Southern France*, in «Planning Perspectives», vol 29, n. 1, pp. 91-102

BOWERS R., *Professor Patrick Geddes and the Edinburgh Roof Cat* in «Queen's Quarterly», vol. 120, n. 1, 2013, pp. 118-129

BRADLEY J. L. (a cura di), *Ruskin, the critical heritage*, Routledge & Kegan Paul, London 1984

BRANTLINGER P., *A Postindustrial Prelude to Postcolonialism: John Ruskin, William Morris, and Gandhism*, in «Critical Inquiry», v. 22, n. 3, 1996, pp. 466-485

BREEZE D., *Gerard Baldwin Brown (1849–1932): The Recording and Preservation of Monuments* in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», n. 131, 2001, 41-55

BUIST R. C., *At University College* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 361

BULS C., *L'esthétique de Rome*, Bruxelles 1903, trad. it. *Estetica delle città*, Roma 1903

BURBRIDGE V., *Sympathy, Synthesis and Synergy. Patrick Geddes and the Edinburgh Social Union* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses*, cit., pp. 73-93

CACCIARI M., ECO U., SMARGIASSI M., *I classici? Odiarli è facile*, in «la Repubblica», 10 ottobre 2002, p. 44

CARADOG JONES D., *Evolution of the Social Survey in England Since Booth* in «American Journal of Sociology», vol. 46, n. 6, 1941, pp. 818-825

CARLYLE T, *Occasional Discourse on the Nigger Question*, Thomas Bosworth, London 1849

CARLYLE T., *Occasional Discourse on the Negro Question* in «Fraser's Magazine for Town and Country», vol. XL, 1849, pp. 670–679

CARR E., *What is history?*, Macmilian & Co, London 1961; trad. it. *Sei lezioni sulla storia*, ed. 2000, Einaudi, Torino

CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Marsilio, Venezia 1996, ed. 2005

CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA (CCSAR), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto. Catalogo di mostra*, Edizioni Quasar, Roma 2018

CHABARD P., *Comment un livre change: Cities in Evolution et les usages de Patrick Geddes (1912-1972)* in «Genèses», n. 60, 2005, pp. 76-97

CHABARD P., *Competing scales in transnational networks: the impossible travel of Patrick Geddes' Cities Exhibition to America*, 1911-1913, in «Urban History», vol. 36, n. 2, 2009, pp. 202-222

CHABARD P., *L'Outlook Tower comme anamorphose du monde: Patrick Geddes et le thème de la vision*, in «Le Visiteur», vol. 1, n. 7, 2001, pp. 64-89

CHABARD P., *Patrick Geddes and Cities in Evolution: the Writing and the Readings of an Intempestive Classic*, in CORDUA C. H. (a cura di), *Manifestoes and transformations in the early modernist city*, Ashgate, Aldershot 2010, pp. 169-184

CHAMBERS W., *Memoir of William and Robert Chambers*, W. & R. Chambers, Edinburgh and London 1883

CHAUDHURI K.N., DEWEY C. J. (a cura di), *Economy & Society: Essays in Indian Social & Economic History*, Oxford University Press, New Delhi 1979, pp. 330-350

CHESTERTON G. K., *The Victorian age in literature*, Williams & Norgate, London 1925

CHOAY F., *L' allegorie du patrimoine*, Seuil, Parigi 1992; trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995

CHOAY F., *L' urbanisme, utopies et réalités: une anthologie*, Seuil, Paris 1965, trad. it. *La città: utopie e realtà*, Einaudi, Torino 1985

CHOAY F., *La Règle et le Modèle. Sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme*, Editions du seuil, Paris 1980, trad. it., *La regola e il modello: sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*, Officina, Roma 1986

CHOAY F., *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze 2012

CHOAY F., *Premessa* in SITTE C., *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici (1889)*, Jaca Book, Milano 1981

CHOAY F., SAINTE MARIE GAUTHIER V., *Haussmann conservateur de Paris*, Actes Sud, Arles 2013

CHOAY F., *Uno statuto antropologico dello spazio urbano* in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, ed. 2009, pp. 3-15

CLAVEL P., *Ebenezer Howard and Patrick Geddes. Two Approaches to City Development* in PARSONS K. C., SCHUYLER D., *From Garden City to Green City. The Legacy of Ebenezer Howard*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 2002, pp. 38-57

COCHET Y., *Pétrole apocalypse*, Fayard, Paris 2005

COCKRAM G. G., *Ruskin and the Social Reform. Ethics and Economics in the Victorian Age,* Tauris Academic Studies, London and New York 2007

COLLINGWOOD R. G., *Ruskin's Philosophy: An Address delivered at the Ruskin Centenary Conference, Coniston, August 8th, 1919*, Tutus Wilson & Sons, Kendal 1919

COLLS R., RODGER R. (a cura di), *Cities of Ideas. Civil Society and Urban Governance in Britain 1800-2000*, Ashgate, Aldershot 2004

COMMITTEE FOR THE SURVEY OF THE MEMORIALS OF GREATER LONDON, *The Survey of London*, vol. 5, London 1896

COOPER M. A., *Gerard Baldwin Brown, Edinburgh, and the Care of Ancient Monuments* in «The Historic Environment: Policy & Practice», vol. 4, n. 2, 2013, pp. 156-177

CORNISH V., *The Aestethic Motif* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 308-309

COUTTS H., *Lady Stair's House*, City of Edinburgh Museums and Art Galleries, Edinburgh 1979

CRAWFORD A., *C. R. Ashbee: architect, designer & romantic socialist*, Yale University Press, New Haven 1985

CRINSON M., *Rebuilding Babel: modern architecture and internationalism*, I. B. Tauris, London 2017

CUCCIOLLA A., *Vecchie città/città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Dedalo libri, Bari 2006

CURTER H., *Appendix. Sketch Plan of a Civic Museum for London* in GEDDES P., *A Suggested Plan for a Civic Museum (or Civic Exhibition) and its associated studies* in «Sociological Papers», vol. III, 1907, pp. 237-240

DANAHAY M., *Arts and Crafts as a Transatlantic Movement: C. R. Ashbee in the United States, 1896–1915* in «Journal of Victorian Culture», vol. 20, n. 1, 2015, pp. 65-86

DARLEY G., *Octavia Hill*, Constable, London 1990

DARWIN C., *The descent of man and selection in relation to sex*, J. Murray, London 1871, II ed. revised and augmented, 1889

DARWIN F. (a cura di), *The Life and Letters of Charles Darwin: Including and Autobiographical Chapter*, vol. I, John Murray, London 1887

DAVIES W. K. D., *Charles Booth and the Measurement of Urban Social Character* in «Area», vol. 10, n. 4, 1978, pp. 290-296

DAVIS M., *Planet of Slums*, Verso, London 2006

DE CHATEAUBRIAND F. A. R., *Génie du Christianisme ou beautés de la religion chrétienne*, Paris 1802

DE FUSCO R., *Il «significato» dei centri antichi* in DE ROSA L. (a cura di), *Costruire ed abitare: aspetti, problemi, prospettive*, Credito fondiario, Roma 1973, vol. I, pp. 159-197

DE FUSCO R., *L'idea di architettura. Storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico*, Etas Libri, Milano 1968

DE FUSCO R., *Segni, storia e progetto dell'architettura*, Laterza, Roma e Bari 1973

DE LA SIZERANNE R., *Ruskin et la religion de la Beauté*, Librairie Hachette, Paris 1897

DE ROSA L. (a cura di), *Costruire ed abitare: aspetti, problemi, prospettive*, Credito fondiario, Roma 1973

DEFRIES A., *A personal approach* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 392-394

DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes. The man and his gospel*, Routledge & sons, London 1927

DELEUZE G., GUATTARI F, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Édition de Minuit, Paris 1980, trad. it. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 1980

DESAI J., *Equity in Heritage Conservation. The Case of Ahmedabad, India*, Routledge, New York and London 2019

DESCH C. H., *The synthetic outlook* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 384

DEZZI BARDESCHI M., *L'economia secondo John Ruskin e Patrick Geddes: una sfida di attualità*, in «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 2-3

DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002

DI STEFANO R., *Il recupero dei valori*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979

DI STEFANO R., *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969

DICKENS C., *Hard Times*, Bradbury, London 1854

DOGLIO C., *L'equivoco della città giardino*, Edizioni RL, Napoli 1953

DONADONO L., *Alfredo D'Andrade* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., pp. 183-201

DONNELLY S., *Mapping Rich and Poor: Putting Charles Booth's Enquiry into London Life and Labour Online* in «The Cartographic Journal», vol. 39, n. 1, pp. 81-85

DOROTHEA P., *At Montpellier*, in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 379

DRUMONT E., *La Rue des Nations* in «La Libre Parole, 10 novembre 1900

DUNLOP J. C., DUNLOP A. H., MITCHELL S., *The Book of Old Edinburgh*, Edinburgh 1886

EAGLES S., *After Ruskin: The Social and Political Legacies of a Victorian Prophet, 1870–1920*, Oxford University Press, Oxford 2011

EDER M. D., *In Palestine* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 376-378

EDWARDS B., JENKINS P. (a cura di), *Edinburgh. The Making of a Capital City*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2005

EISENMAN T. S., MURRAY T., *An integral lens on Patrick Geddes*, in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 43-54

EMERSON S., *The Authorization of Form: Ruskin and the Science of Chaos*, in *Chaos and Order: Complex Dynamics in Literature and Science* a cura di N. K. Hayle, University of Chicago Press, Chicago 1991, pp. 149-167

EMERY E., *Protecting the past: Albert Robida and the Vieux Paris exhibit at the 1900 World's Fair* in «Journal of European Studies», vol. 35, n. 1, 2005, pp. 65-85

ENGELS F., *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Wigard, Leipzig 1845, trad. ingl. *The Condition of the Working Class in England*, G. Allen and Unwin ltd, London 1892

EVENSON N., *Paris: a century of change 1878-1978*, Yale University Press, New Haven 1979

FERGUSON M., *Patrick Geddes and the Celtic Renascence of the 1890s*, Ph.D. Thesis, University of Dundee 2011

FERRARO G., *L'uovo del cuculo, Geddes e Mumford* in *Alle radici della città contemporanea: il pensiero di Lewis Mumford* a cura di F. Ventura, Città Studi, Milano 1997

FERRARO G., *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes, planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano 1998

FERRARO G., *Un manuale di educazione allo sguardo. Patrick Geddes, Cities in Evolution, 1915*, in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, ed. 2009, pp. 31-40

FERREIRA J. V., JHA S. S. (a cura di), *The Outlook Tower. Essays on Urbanization in memory of Patrick Geddes*, Popular Prakashan, Bombay 1976

FERRETTI F., *Aux origines de l'aménagement régional: le schéma de la Valley Section de Patrick Geddes (1925*) in *Mappemonde* vol. 108, n. 4, 2012, pp. 1-13

FERRETTI F., *Situated Knowledge and Visual Education: Patrick Geddes and Reclus's Geography (1886–1932)* in «Journal of Geography», vol. 116, n. 1, 2017, pp. 3-19

FIERRO A., ARANBURU I., *Airbnb Branding: Heritage as a Branding Element in the Sharing Economy*, in «Sustainability», vol. 11, n. 1, 2019

FILIPOVÀ M. (a cura di), *Cultures of International Exhibitions 1840–1940. Great Exhibitions in the Margins*, Taylor and Francis, Florence 2015, ed. 2017

FINDLING J. E., PELLE K. D. (a cura di), *Encyclopedia of world's fairs and expositions*, McFarland, London 2008

FORNERO G., *Concetto e critica del romanticismo ottocentesco nel pensiero di Nicola Abbagnano*, in «Rivista di Storia della Filosofia», vol. 39, n. 3, 1984, pp. 551-570.

FORTE C., *L'aspetto economico del problema dei centri storici* in «Restauro», n. 7, 1973, pp. 5-76

FOWLE F., THOMSON B. (a cura di), *Patrick Geddes: the French connection*, White Cockade, Oxford 2004

FRAMPTON K., *Modern Architecture: a critical History*, Thames and Hudson, London 1980, trad. it., *Storia dell'atchitettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1982, terza edizione aggiornata 1993, pp. 76-80

FREESTONE R., AMATI M. (a cura di), *Exhibitions and the development of modern planning culture*, Ashgate, Farnham Surrey 2014

FUSCO GIRARD L., *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «'Ananke», n. 66, 2012, pp. 10-19

FYFE A., *Steam-Powered Knowledge: William Chambers and the Business of Publishing, 1820-1860*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2012

GALASSI A., RIZZO B., *Città Giardino Aniene*, Minerva edizioni, Bologna 2013

GANDHI M. K., *An autobiography, or The story of my experiments with truth by M. K. Gandhi, translated from the original in Gujarati by Mahadev Desai*, Navajiivan Publishing House, Ahmedabad 1927, ed. 2009

GARETT K. I., *Maria Hackett, Crosby Hall and Gresham's College* in «Guildhall Studies in London History», vol. III, n. 1, 1977, pp. 42-54

GEOGRAPHICAL JOURNAL, *Cities in Evolution (Book Review)* in «Geographical Journal», vol. 47, Jan. 1, 1916, p. 306

GEPPERT A. C. T., *Fleeting cities: imperial expositions in fin-de-siècle Europe*, Palgrave Macmillan, New York 2010

GHURYE G. S., *Cities of India* in «Sociological Bulletin», vol. 2, n. 1, 1953, pp. 47-80

GIAMBRUNO M. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Città Studi, Torino 2007

GIFFORD J., MCWILLIAM C., WALKER D., WILSON C., *Buildings of Scotland: Edinburgh*, Penguin, Harmondsworth 1984

GIOVANNONI G., *Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma* in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 997, 1913, pp. 53-76

GIOVANNONI G., *Vecchie città ed edilizia* nuova in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 995, 1913, pp. 449-472

GLENDINNING M., MACINNES R., MACKECHNIE A., *A History of Scottish Architecture: from the Renaissance to the Present Day*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1996

GLENDINNING M., MACKECHNIE A., *Scotch Baronial. Architecture and National Identity in Scotland*, Bloomsbury Visual Arts, London and New York 2019

GLENDINNING M., *The Conservation Movement: A History of Architectural Preservation. Antiquity to modernity*, Routledge, London and New York 2013, p. 182

GODFREY W. H., *Crosby Hall (re-erected)* in COMMITTEE FOR THE SURVEY OF THE MEMORIALS OF GREATER LONDON, *The Survey of London, Chelsea*, vol. 4, parte II, London 1913, pp. 15-17

GOIST P. D., *Patrick Geddes and the City* in «Journal of the American Institute of Planners», vol. 40, n. 1, 1974, pp. 31-37

GOODFRIEND D. E., *Nagar Yoga: The Culturally Informed Town Planning of Patrick Geddes in India 1914-1924* in «Human Organization», vol. 38, n. 4, pp. 343-355

GORYUNOV V., ZAYATS I., KONJKOVA T., MURGUL V., *Architecture, Mysticism and Myths in the Works of Outstanding Architect William Richard Lethaby* in «Procedia Engineering», n. 117, 2015, 825-831

GRAHAM W., *Dean Village to Stockbridge*, Environmental Resource Centre, Edinburgh 1982

GREEN F. E., *The cities of Eutopia* in «The Bookman», vol. 49, n. 292, January 1916, p. 131

GUERZONI G., *La ricezione italiana del Social and Economic Criticism di John Ruskin*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento* a cura di D. Lamberini, Nardini Editore, Firenze 2006, pp.136-155

GUPTA N., *Delhi between two empires, 1803-1931: society, government and urban growth*, Oxford University Press, Delhi 1998

GUTKIND E. A., *Comunità in un mondo senza stati* in «Urbanistica», n. 6, 1950, pp. 18-32

GUTKIND E. A., *Pianificazione nazionale in un mondo che si restringe* in «Urbanistica», n. 4, 1950, pp. 5-19

HALL M., *Affirming Community Life: Preservation, National Identity and the State* in MIELE C. (a cura di), *From William Morris: Building Conservation and the Arts and Crafts Cult of Authenticity 1877-1939*, Yale University Press, New Haven and London 2005, pp. 129-157

HALL P., WARD C., *Sociable cities: the legacy of Ebenezer Howard*, John Willey, Chichester 1998

HARDOY J. E., *Ciudades Precolombinas*, Ediciones Infinito, Buenos Aires 1964

HARTLEY C., *Gladstone's Land, Lawnmarket, Edinburgh*, National Trust for Scotland, Edinburgh 1983

HAWORTH R., *Patrick Geddes' concept of conservative surgery* in «Architectural Heritage», vol. 11, n. 1, 2000, pp. 37-42

HIGGINS P., NICOL R., *Sir Patrick Geddes. "Vivendo Discimus" - By Living We Learn*, Routledge, New York 2011

HOBSBAWM E. J, *Age of extremes: the short twentieth century, 1914-1991*, Michael Joseph, London 1994

HOLLINS D. (a cura di), *Utopian Papers. Being addressed to "the Utopians"*, Masters and Co., London 1908

HOLLIS E., *A Drama in Time. A guide to 400 years of Riddle's Court*, Birlin, Edinburgh 2018

HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. First Series*, John Knox's House, Edinburgh 1905

HOME B. J., *Old Houses in Edinburgh. Second Series*, John Knox's House, Edinburgh 1907

HOME B. J., *Provisional List of Old Houses Remaining in High Street and Canongate of Edinburgh* in «The Book of the Old Edinburgh Club», vol. 1, 1908, pp. 1-30

HOME R., *British colonial civic improvement in the early 20th century: E. P. Richards in Madras, Calcutta and Singapore* in Planning Perspectives, vol. 31, n. 4, pp. 635-644

HOME R., *Of Planting and Planning. The making of British colonial cities*, Routledge, London and New York 1997, ed. 2013

HUGO V., *Guerre aux demolisseurs!*, 1825, trad. it. *Guerra ai demolitori!* in «'Ananke», n. 33, 2002, pp. 56-61

HURD R., *Gladstone's Land: the story of an old Edinburgh house*, National Trust for Scotland, Edinburgh 1948

INTERNATIONAL EXHIBITION OF INDUSTRY, SCIENCE, & ART, EDINBURGH, 1886, *The Official Catalogue*, T&A Constable, Edinburgh 1886

JACOBS J., *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1961

JEVONS STANLEY H., *An economist's view* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 385-386

JOHNSON J., ROSENBURG L., *Renewing Old Edinburgh. The enduring legacy of Patrick Geddes*, Argyll Publishing, Argyll 2010

JORDAN A., *Thomas Carlyle and Political Economy: The 'Dismal Science' in Context* in «The English Historical Review», v. 132, n. 555, 2017, pp. 286-317

KER I., *G. K. Chesterton: a biography*, Oxford University Press, Oxford 2011

KITCHEN P., *A Most Unsettling Person. The Life and Ideas of Patrick Geddes, Founding Father of City Planning and Environmentalist*, Gollancz, London 1975

KNOEPFLMACHER U. C., TENNYSON G. B. (a cura di), *Nature and the Victorian imagination*, University of California Press, Berkeley 1977

KROPOTKIN P., *Mutual Aid: A Factor of Evolution*, William Heinemann, London 1902

LA CECLA F., *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Milano 2014

LABÒ M., *Lewis Mumford e la misura della città* in «Comunità», n. 23, 1954, p. 44

LAMBERINI D. (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Nardini Editore, Firenze 2006

LANCHESTER H. V., *Calcutta Improvement Trust. Précis of Mr. Richards' Report on the City of Calcutta*. *Part I* in The Town Planning Review, vol. 5, n. 2, 1914, pp. 115-130

LANCHESTER H. V., *Calcutta Improvement Trust. Précis of Mr. Richards' Report on the City of Calcutta*. *Part II* in The Town Planning Review, vol. 5, n. 3, 1914, pp. 214-224

LANCHESTER H. V., *Town Planning in India* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 370-371

LANCHESTER H. V., *Town planning in Southern India* in Journal of the Town Planning Institute, n. 3, 1916-17

LANG M. H., *Designing Utopia: John Ruskin's Urban Vision for Britain and America*, Black Rose books, Montreal and London 1999

LARKAM P. J., *Conservation and the City*, Routledge, London 1996

LATOUCHE S., *L'occidentalisation du monde: essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, La Découverte, Paris 1989, trad. it. *L'occidentalizzazione del mondo: saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; ed. 2012

LATOUCHE S., *Petit traité de la décroissance sereine*, Mille et une nuits, Paris 2007, trad. it. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008; II ed. 2015

LAXTON P., RODGER R., *Insanitary city: Henry Littlejohn and the Condition of Edinburgh*, Carnegie Publishing Ltd., Lancaster 2013

LE CORBUSIER, *Urbanisme*, Les éditions G. Crès & cie, Paris 1925, trad. it., *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano 1967

LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Editions Anthropos, Parigi 1968, trad.it. *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2014

LETHABY W. R., *Architecture, mysticism and myth*, Percival & Co., London 1892

LETHABY W. R., *Form in civilisation: collected papers on art and labour*, Oxford University Press, Oxford 1922

LETHABY W. R., *Philip Webb and his Work,* Cambridge University Press, London, 1935

LEVI-STRAUSS C, *L'uomo, malattia del pianeta. Gli uomini visti da un'ameba*, in «*La Repubblica*», 9 marzo 2000

LEVI-STRAUSS C., *Les structures élémentaires de la parenté*, Presses Universitaires de France, Paris 1949, trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969

LEVY-BENYEMINI S., RAPPAPORT V. (a cura di), *By Leaves We Live. The Geddes report and impressions of a Garden City*, AN+, Israel 2018

LITTLEJOHN H. D., *Report on the Sanitary Condition of Edinburgh*, Colston, London 1865

LOCK D., *Patrick Geddes the conservative surgeon* in «Built Environment Quarterly», vol. 3, n. 4, 1977, pp. 325-328

LOWREY J., *From Casesarea to Athens. Greek Revival Edinburgh and the Question of Scottish Identity within the Unionist State*, in «The Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 60, n. 2, 2001, pp. 136-157

LUCKIN B., *The metropolitan and the municipal: the politics of health and environment in London, 1860-1920* in COLLS R., RODGER R. (a cura di), *Cities of Ideas. Civil Society and Urban Governance in Britain 1800-2000*, Ashgate, Aldershot 2004, pp. 46-66

M. R., *A thought of youth wrought out* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 358-360

MACDONALD M., *Celticism and Internationalism in the circle of Patrick Geddes*, in «Visual Culture in Britain», vol. 6, n. 2, 2005, pp. 69-83

MACDONALD M., *Education, Visual Art and Cultural Revival: Tagore, Geddes, Nivedita, and Coomaraswamy*, in «Gitanjali & Beyond», v. 1, n. 1, 2006, pp. 39-57

MACDONALD M., *Patrick Geddes – educator, ecologist, visual thinker*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 113-119

MACDONALD M., *The Outlook Tower. Patrick Geddes in Context: Glossing Lewis Mumford in the Light of John Hewitt*, in «The Irish Review», n. 16, 1994, pp. 53-73

MACRAE E. J., *City of Edinburgh: The Royal Mile. Report by the City Archetect*, Edinburgh 1945

MACRAE E. J., *The heritage of greater Edinburgh. Report on old buildings or works worthy of preservation in Edinburgh outwith the Royal Mile*, Edinburgh 1947

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000

MAIRET P., *Pioneer of Sociology. The Life and Letters of Patrick Geddes*, Lund Humphries, London 1957

MALPASS P., *Continuity and Change in Philanthropic Housing Organisations: the Octavia Hill Housing Trust and the Guinness Trust* in «The London Journal», vol. 24, n. 1, pp. 38-57

MALTZ D., *Living by Design: C. R. Ashbee's Guild of Handicraft and two English Tolstoyan Communities, 1897-1907* in «Victorian Literature and Culture», vol. 39, n. 2, 2011, pp. 409-426

MANIERI ELIA M. (a cura di), *Architettura e socialismo*, Laterza, Bari 1963

MANSBRIDGE A., *In the W.E.A.* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 365

MARCUCCI L. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Gangemi, Roma 2012, pp. 101-134

MATTIA S., OPPIO A., *Etica ed economia nel pensiero di John Ruskin*, in «'Ananke», n. 66, 2012, pp. 19-25.

MAVOR J., *My Windows on the Street of the World*, vol. I, J. M. Dent & Sons e E. P. Dutton & Co., London, Toronto and New York 1923

MAYNE A., *The Imagined Slum: newspaper rapresentation in three cities, 1870-1914*, Leicester University Press, Leicester 1993

MAZZA L., *Geddes 'politico': vision, survey, cityzenship* in «Territorio», vol. 45, n. 2, 2008, pp. 1-8

MAZZA L., *Una Lettura tecnica. Ebenezer Howard, Garden Cities of Tomorrow, 1902* in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, ed. 2009, pp. 17-28

MCGEAGAN E., *Geddes as a man of action* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 355-357

MCGEE T. G., *Planning the Asian City: The Relevance of "Conservative Surgery" and the Concept of Dualism* in FERREIRA J. V., JHA S. S. (a cura di), *The Outlook Tower. Essays on Urbanization in memory of Patrick Geddes*, Popular Prakashan, Bombay 1976, pp. 266-281

MCKEAN C., *Edinburgh: portrait of a city*, Century, London 1991

MCKINSTRY S., *Rowand Anderson and 'Greek' Thomson: Scottishness and the Glasgow/Edinburgh Divide* in «Architectural Heritage» vol. 9, n. 1, 1998, p. 31-43

MEHTA U., *Gandhi, Tolstoy* (sic!) *and Ruskin*, in «The Indian Journal of Political Science», v. 30, n. 4, 1969, pp. 343-349

MELLER H. (a cura di), *The Ideal City*, Leicester University Press, Leicester, 75-122

MELLER H., *Patrick Geddes: a prophet planning* in *The Rise of Modern Urban Planning 1800-1914* a cura di A. Sutcliffe, Mansell, London 1980

MELLER H., *Patrick Geddes: social evolutionist and city planner*, Routledge, London 1990

MELLER H., *Towns, plans and society in modern Britain*, Cambridge University Press, Cambridge 1997

MIELE C. (a cura di), *From William Morris: Building Conservation and the Arts and Crafts Cult of Authenticity 1877-1939*, Yale University Press, New Haven and London 2005

MITTER P., *Art and nationalism in colonial India, 1850-1922: occidental orientations*, Cambridge University Press, Cambridge 2004

MONNERET DE VILLARD U., *Note sull'arte di costruire le città*, Società Editrice Tecnico Scientifica, Milano 1907

MONTAGU G. EARL OF SANDWICH, *The Saving of Crosby Hall* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 362-364

MONTAGU HARRIS G., *An antidote to insularity* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 389

MONTI A. I., *Más que un experto. El rol de Jorge Enrique Hardoy en el desarrollo de la disciplina urbana en América Latina* in «URBANA: Revista Eletrônica do Centro Interdisciplinar de Estudos sobre a Cidade», vol. 8, n. 3, 2006, pp. 8-29

MORETTI G, *Sistemazione di piazza De Ferrari a Genova* in «Edilizia Moderna», a. XIV, fasc. III, 1905

MORRIS R. J., *Ramsay Garden: 'Professor Geddes's new buildings'* in «Book of the Old Edinburgh Club», vol. 10, 2014, pp. 107-126

MORRIS R. J., RODGER R. (a cura di), *The Victorian City. A reader in British Urban History. 1820-1914*, Longman, London and New York 1993

MORRIS R. J., RODGER R., *An introduction to British urban history, 1820-1914* in MORRIS R. J., RODGER R. (a cura di), *The Victorian City. A reader in British Urban History. 1820-1914*, Longman, London and New York 1993, pp. 1-39

MORRIS R. J., *The Capitalist, the Professor and the Soldier: The Re-making of Edinburgh Castle, 1850–1900* in «Planning Perspectives», vol. 22, n.1, 2007, pp. 55–78

MORRIS W., *Art under plutocray*, Oxford 1883

MORRIS W., *Hopes and Fears for Art*, Ellis and White, London 1882

MORTON G., *Unionist-Nationalism: The Historical Construction of Scottish National Identity, Edinburgh 1830-1860*, Ph.D. Thesis, Univeristy of Edinburgh 1993

MUKERJEE R. (a cura di), *A City in transition: a survey of social problems of Lucknow*, University of Lucknow, Lucknow 1952

MUKERJEE RADHAKAMAL, *In India* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 374-375

MUMFORD L., *Biografia di Patrick Geddes* in «Urbanistica», n. 6, 1950, pp. 53-54

MUMFORD L., *Introduction* in BOARDMAN P., *Patrick Geddes: Maker of the Future*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1944, pp. VII-XIV

MUMFORD L., *Men and Ideas: the Disciple's Rebellion; a memoir of Patrick Geddes*, in «Encounter», n. 27, 1966, pp. 11–21

MUMFORD L., *Mumford on Geddes*, in «The Architectural Review», v. 108, n. 644, 1950, pp. 81-87

MUMFORD L., *Pianificazione per le diverse fasi della vita* in «Urbanistica», n. 1, 1949 (ripubblicato in «Comunità», n. 12, 1951, pp. 43-47)

MUMFORD L., *Testimonianze per Adriano Olivetti*, in «Comunità», n. 78, 1960, p. 1

MUMFORD L., *The city in history: its origins, its transformations and its prospects*, Secker & Warburg, London 1961

MUMFORD L., *The Condition of Man*, Harcourt, Brace, New York 1944, trad. it. *La condizione dell'uomo*, Bompiani, Milano 1977

MUMFORD L., *The Disciple's Rebellion. A Memoir of Patrick Geddes*, in «Encounter», vol. XXVII, n. 3, 1966, pp. 11-21

MUMFORD L., *The Story of Utopias*, Boni and Liveright, New York 1922

MUMFORD L., *Who is Patrick Geddes?* – Introduction to DEFRIES A., *The Interpreter: Geddes. The man and his gospel*, Routledge & sons, London 1927, pp. 1-7.

MUNRO K., *Sculptural outlook for Geddes Towers*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 110-112

MUNSHI I, *On the Margins of Sociology: An Appreciation of Patrick Geddes's Work in India* in «Sociological Bulletin», vol. 62, n. 2, 2013, pp. 217-238

NEMI (GIOVANNONI G.), *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma* in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, 1908 pp. 317-319

NEW STATESMAN, "*Cities in Evolution". Geddes (Book Review)* in «New Statesman», vol. 6, fasc. 135, Nov. 6, 1915, pp. 688-689

NOBLE M. E. (SISTER NIVEDITA), *The Web of Indian Life*, William Heneimann, London 1904

NOVAK F. G. (a cura di), *Lewis Mumford and Patrick Geddes: the correspondence*, Routledge, London, New York 1995

OLDENBURG V. T., *The Making of Colonial Lucknow. 1856-1877*, Princeton University Press, Princeton 1984

OLMO C., *Urbanistica e società civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1992

OSBORNE T., ROSE N., *Spatial phenomenotechnics: making space with Charles Booth and Patrick Geddes* in «Environment and Planning D: Society and Space 2004», vol. 22, pp. 209-228

PABA G., *Dall'Outlook Tower alla Casa della Città*, in «La Nuova Città», serie 9, n. 1, 2013, pp. 4-7

PABA G., *Militant University: tradizioni e intersezioni nella scuola territorialista* in «Contesti: città, territori, progetti», n. 2, 2010, pp. 7-14

PABA G., *Radici. Alle origini della progettazione interattiva*, in «Contesti», n. 1, 2010, pp. 19-30

PACE S., CUTOLO D. (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodibet, Macerata 2016.

PANE A., *Bibliografia degli scritti su Gustavo Giovannoni* in CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA (CCSAR), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto. Catalogo di mostra*, Edizioni Quasar, Roma 2018, pp. 189-206.

PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., pp. 293-314

PANE A., *Il piano di risanamento per Bari Vecchia, 1931* in GIAMBRUNO M. (a cura di), *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Città Studi, Torino 2007, pp. 21-30

PANE A., *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna* in FERLENGA A., VASSALLO E., SCHELLINO F. (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007, pp. 215-23

PANE A., *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa* in SETTE M. P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Bonsignori, Roma 2005, pp. 207-216

PANE G. L., *Ruskin and Darwin's natural affinities*, in «The Ruskin Review and Bulletin», v. 13, n. 2, 2017, pp. 52-66

PANE R. (a cura di), CINALLI L., D'ANGELO G., DI STEFANO R., FORTE C., CASIELLO S., FIENGO G., SANTORO L., *Il centro antico di Napoli: restauro urbanistico e piano di intervento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971

PANE R., *L'antico dentro e fuori di noi*, Bollettino del centro internazionale di studi d'architettura A. Palladio, vol. 8, parte 1, Vicenza 1966, ripubblicato in PANE R, *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, *antologia a cura di M. Civita*, Solfanelli, Chieti 1987, pp. 230-237

PARSONS K. C., SCHUYLER D., *From Garden City to Green City. The Legacy of Ebenezer Howard*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 2002

PAYTON N. I., *The machine in the garden city: Patrick Geddes' plan for Tel Aviv* in «Planning Perspectives», vol. 10, n. 4, 1995, pp. 359-381

PENTLAND M., *An Ideal Rising from the Real* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 368-369

PEPLER G. L., *The regional Planner* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 382

PÉTIOT A., *Morris, Ashbee and Lethaby in Picardy: Educational aspects of touring and sketching Gothic architecture for the Arts and Crafts Movement* in «The British Art Journal», vol. 12, n. 3, 2011-12, pp. 42-51

PETRUCCIOLI A., *Patrick Geddes a Indore. Alcune questioni di metodo* in «Lotus International», n. 34, 1982, pp. 106-115

PIOMBO S., *Il Balcone: un piccolo editore d'arte a Milano (1944-1964)* in «FdL», n. 1, 2010, pp. 21-24

PONTE A., *Building the Stair Spiral of Evolution: The Index Museum of Sir Patrick Geddes*, in «Assemblage», n. 10, 1989, pp. 46-64

PONTE A., *Le machine pensanti: Dall'Outlook Tower alla Città* Mondiale, in «Lotus International», n. 35, 1982, pp. 46-51

PONTE A., *Sul mito di Geddes* in «Lotus International», n. 34, 1982, pp. 118-119

RAO-CAVALE K., *Patrick Geddes in India: Anti-colonial nationalism and the historical time of 'Cities in Evolution'* in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 71-81

RATCLIFFE S. K., *A light that lighted other minds* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 366-367

RATCLIFFE S. K., *Margaret Noble (Sister Nivedita)* in «The Sociological Review», vol. 6, n. 3, 1913, pp. 242-252

RECLUS E., *Evolution and Revolution*, W. Reeves, London 1891

RECLUS E., *The Evolution of Cities* in «Littell's Living Age (1844-1896)», vol. 204, fasc. 2646, 1895, pp. 707-720

REILLY J. P., *The early social thought of Patrick Geddes*, Ph.D. Thesis, Columbia University 1972

REVUE INTERNATIONALE DE SOCIOLOGIE, *Cities in Evolution (Book Review)* in «Revue Internationale de Sociologie», vol. 24, Jan. 1, 1916, p. 534

REYNOLDS S., *Paris-Edinburgh. Cultural Connections in the Belle Epoque*, Ashgate, Aldershot 2007

RHODES D. T., UGLOW N., ADDYMAN T., *Gladstone's Land: the changing face of Edinburgh's Royal Mile* in «Post-Medieval Archaeology», vol. 51, n. 2, 2017, pp. 354-371

RICHARDS E. P., *Report by request of the Trust on the condition improvement and town planning of the city of Calcutta and contiguous areas*, Jennings & Bewley, Ware 1914

RIDLEY J., *Edwin Lutyens, New Delhi, and the architecture of imperialism* in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», vol.26, n. 2, 1998, pp. 67-83

RIST C., *Cities in Evolution (Les Villes en évolution, introduction à l'urbanisme et à l'étude de la science civique) by Patrick Geddes*, vol. 32, 1918, pp. 30-32

ROBERTSON S. A., *A Scottish Tribute* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 395-400

ROBIDA A., *Le Vieux Paris: études et projets*, Paris 1900

ROBIDA A., *Le Vieux Paris: guide historique, pittoresque et anecdotique*, Paris 1900

RODGER R., *The 'common good' and civic promotion: Edinburgh 1860-1914* in COLLS R., RODGER R. (a cura di), *Cities of Ideas. Civil Society and Urban Governance in Britain 1800-2000*, Ashgate, Aldershot 2004, pp. 144-177

RODGER R., *The transformation of Edinburgh: land, property and trust in the nineteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge 2001

ROMEO E., *Alfonso Rubbiani a Bologna : spunti per la rilettura di alcuni restauri alla luce di nuovi documenti* in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Marsilio, Venezia 1996, ed. 2005, pp. 203-216

ROSTAGNO C., *L'economia romantica di John Ruskin e il drama della vita secondo Patrick Geddes*, in «'Ananke», n. 65, 2012, pp. 4-6

ROSTAGNO C., *Sul carteggio tra Patrick Geddes e John Ruskin (1877–1885)*, in «'Ananke», n. 14, 1996, pp. 12-13

RUBENS G., *William Richard Lethaby: his life and work, 1857-1931*, Architectural Press, London 1986

RUBIN N. H., *Arts & Crafts and the Great City: Charles Robert Ashbee in Jerusalem* in «Planning Perspectives», vol. 21, n. 4, 2006, pp. 347-368

RUBIN N. H., *Patrick Geddes and Town Planning: a critical view*, Routledge, London and New York 2011

RUBIN N. H., *The changing appreciation of Patrick Geddes: a case study in planning history* in «Planning Perspectives», vol. 24, n. 3, 2009, pp. 349-366

RUSKIN J., *"Unto this Last": four essays on the first principles of Political Economy*, Smith, Elder & Co, London 1862

RUSKIN J., *La Bible d'Amiens. Traduction notes et preface par Marcel Proust*, Societe du Mercure de France, Paris 1904

RUSKIN J., *Le sette lampade dell'architettura. Con una presentazione di Roberto Di Stefano*, Jaca Book, Milano 1982

RUSKIN J., *Love's Meinie: lectures on Greek and English birds, given before the University of Oxford*, John Wiley & son, New York, 1873

RUSKIN J., *Modern Painters*, vol. V, Smith, Elder & Co, London 1860

RUSKIN J., *The Political Economy of Art: being the substance, with additions, of two lectures delivered at Manchester, 1857*, London 1857

RUSKIN J., *Time and Tide, by Weare and Tyne: twenty-five letters to a working man of Sunderland on the laws of work*, Merrill and Baker, New York 1867

RUSSO V., *La tutela in Francia tra Rivoluzione e Secondo Impero. Letterati, archeologi, 'ispettori'* in in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, cit., pp. 49-67

SAINT A., *Ashbee, Geddes, Lethaby and the Rebuilding of Crosby Hall* in «Architectural History», vol. 34, 1991, pp. 206-223

SCHOENAUER N., *Stewart Henbest Capper: first Macdonald Professor of Architecture*, McGill University, Montréal 1996

SCOTT J., BROMLEY R., *Envisioning Sociology. Victor Branford, Patrick Geddes, and the Quest for Social Reconstruction*, State University of New York Press, Albany 2013

SELEM H., LUGLI P. M., *Urbanistica in Gran Bretagna* in «Comunità», n. 10, 1951, pp. 38-43

SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt translates Patrick Geddes for post world war two planning* in «Landscape and Urban Planning», n. 166, 2017, pp. 15–24

SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt: a founding mother of modern urban design* in «Planning Perspectives», vol. 21, n. 2, 2006, pp. 179-197

SHOSHKES E., *Jaqueline Tyrwhitt: a transnational life in urban planning and design*, Ashgate Pub, Farnham 2013

SINCLAIR M., *The Right Honourable John Sinclair, Lord Pentland: A Memoir*, Methuen, London 1928

SITTE C., *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Vergal von Carl Graeser, Wien 1889, trad. it. *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Milano 1980, ed. 2016

SLATER G._*Illumination... as by flashes of lighting* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 372-373

SMETS M., *Charles Buls: les principes de l'art urbain*, Mardaga, Liege 1995, trad. it. *Charles Buls: i principi dell'arte urbana*, Officina, Roma 1999

SMITH J., *Charles Darwin and Victorian visual culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2006

SMITH P. J., *The Rehousing/Relocation Issue in an Early Slum Clearance Scheme: Edinburgh 1865-1885* in «Urban Studies», n. 26, 1989, pp. 100-114

SMITH W., *Displaying Edinburgh in 1886: The International Exhibition of Industry, Science and Art*, Ph.D. thesis, University of Edinburgh 2015

SMITH W., *Old London, Old Edinburgh: Constructing Historic Cities* in FILIPOVÀ M. (a cura di), *Cultures of International Exhibitions 1840–1940. Great Exhibitions in the Margins*, Taylor and Francis, Florence 2015, ed. 2017, pp. 204-227

SMOUT T. C., *A Century of the Scottish People, 1830-1950*, Collins, London 1986

SNAPE J., *British Primitives: W.R. Lethaby at the Borders of Antiquarianism and Art History in the Early Twentieth Century* in «Visual Resources», vol. 32, n. 1, 2016, pp. 25-49

SPAGNESI G. (a cura di), *Il quartiere ed il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994

SPENCER H., *The Principles of Biology*, vol. I, Williams and Norgate, London 1864

SPENCER H., *The Principles of Biology*, vol. II, Williams and Norgate, London 1867

SPIZUOCO G., *L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione* in CACCIA GHERARDINI S., PRETELLI M. (a cura di),

*Memories on John Ruskin. Unto this last*, numero speciale di «Restauro archeologico», 2019, vol. II, pp. 64-69

SPIZUOCO G., *Patrick Geddes e Gustavo Giovannoni: conservative surgery e 'diradamento edilizio' per la tutela della città storica* in «Eikonocity», n. 2, anno III, 2018, pp. 81-97

SPIZUOCO G., *Patrick Geddes in India: conoscenza e pianificazione alla corte dei maharaja. Il report sull'esperienza di Indore tra progettazione sociale e urbana* in BELLI G., CAPANO F., PASCARIELLO M. I. (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Cirice, Napoli 2017, pp. 1101-1105

SPODEK H., *City Planning in India under British Rule* in «Economic and Political Weekly», vol. 48, n. 4, 2013, pp. 53-61

STABILE F. R., *Regionalismo a Roma: tipi e linguaggi. Il caso Garbatella*, Librerie Dedalo, Roma 2001

STALLEY M., *Patrick Geddes. Spokesman for Man and the Environment*, Rutgers University Press, New Brunswick 1972

STEPHEN W. (a cura di), *A Vigorous Institution. The Living Legacy of Patrick Geddes*, Luath Press Limited, Edinburgh 2007

STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses. Women of Patrick Geddes Circle*, Luath Press Limited, Edinburgh 2014

STEPHEN W. (a cura di), *Think Global, Act Local. The Life and Legacy of Patrick Geddes*, Luath Press Limited, Edinburgh 2004

STEPHEN W., *Wife and Pillar of Strength. Anna Morton (Geddes)(1857-1917)* in STEPHEN W. (a cura di), *Learning from the Lasses*, cit., pp. 63-72

STEVENSON D. M., *The Social Reformer* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 353-354

SUTCLIFFE A., *The autumn of central Paris: the defeat of town planning, 1850-1970*, Edward Arnold, London 1970

SWEET R., *The Preservation of Crosby Hall, 1830-1850* in «The Historical Journal», vol. 60, n. 3, 2017, pp. 687-719

TARR R. L., *Emendation as Challenge: Carlyle's "Negro Question" from Journal to Pamphlet*, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», v. 75, n. 3, 1981, pp. 341-345

THE ANTIQUARY, *Cities in Evolution (Book Review)* in «The Antiquary», vol. 11, p. 478

THE ARCHITECTURAL REVIEW, *The Rebuilding of Crosby Hall at Chelsea* in «The Architectural Review», vol. 28, fasc. 164, 1910, pp. 14-19

THE ATHENAEUM, *Book Review: Cities in Evolution. By Patrick Geddes* in «The Athenaeum», n. 4596, Nov. 27 1915, p. 385

THE NEW YORK TIMES, *Crosby Hall re-erected. Medieval Mansion Now Complete on Chelsea Embankment* in «The New York Times», 12 February 1911

THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Town Planning Conference. London, 10-15, October 1910. Transactions*, The Royal British Institute of British Architects, London 1911

THE SCOTSMAN, *Fightful catastrophe in High Street. Fall of a land house. Awful loss of life* in «The Scotsman», n. 2007, Nov. 25th 1861, p. 2

THE SPECTATOR, *Cities in Evolution (Book Review)* in «The Spectator», vol. 115, fasc. 4560, Nov. 20, 1915

THURLEY S., *Crosby Hall: Chelsea* in «Country Life», vol. 147, fasc. 40, 2003, pp. 72-75

TOPALOV C., *The city as terra incognita: Charles Booth's poverty survey and the people of London, 1886–1891* in «Planning Perspectives», vol. 8, n. 4, 1993, pp. 395-425

TRIMARCHI M., *L'influenza dello spread nello scambio Geddes-Ruskin*, in «'Ananke», n. 66, 2012, pp. 8-9

TYRWHITT J. (a cura di), *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, London 1947

TYRWHITT J., *Introduction* to GEDDES P., *Cities in Evolution. New and revised edition* a cura di The Outlook Tower Association Edinburgh and The Association for Planning and Regional Reconstruction London, Williams & Norgate, London 1949

VAN ACKER W., *Architectural Metaphors of Knowledge: The Mundaneum Designs of Maurice Heymans, Paul Otlet, and Le Corbusier*, in «Library Trends», vol. 61, n. 2, 2012, pp. 371-396

VAN ACKER W., *Internationalist Utopias of Visual Education: The Graphic and Scenographic Transformation of the Universal Encyclopaedia in the Work of Paul Otlet, Patrick Geddes, and Otto Neurath*, in «Perspectives on Science», vol. 19, n. 1, 2011, pp. 32-80

VARAGNOLI C., *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870.-1923)* in SPAGNESI G. (a cura di), *Il quartiere ed il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 49-94

VARAGNOLI C., *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo* in «Paesaggio urbano», n. 6, 2003, pp. 13-15

VASILE V. (a cura di), *Caring and Sharing: The Cultural Heritage Environment as an Agent for Change 2016*, Cham, Istanbul 2019

VAUGHAN L., *Mapping Society. The Spatial Dimensions of Social Cartography*, Univeristy College of London Press, London 2018

VENKATARAMA AYAR C. P., *Town Planning in Ancient Dekkan*, Asian Educational Service, Madras 1915, ed. 1994

VIOLLET-LE-DUC E. E., *L'architettura Ragionata*, Jaca Book, Milano 1982, ed. 2002

VIOLLET-LE-DUC E. E., *Restauration* in *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française*, t. VIII, Paris 1854-1866

VOLWAHSEN A., *Imperial Delhi: the British capital of the Indian empire*, Prestel, Munich and London 2002

WALDEGRAVE A. J., *His spirit of clear-sighted hope* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, p. 381

WALLACE V., *Maria Obscura*, in «Edinburgh Review», n. 88, 1992, pp. 101-109

WARD C., *Book Review: Diopolis: Patrick Geddes and The City of Life, by Volker Welker* in «The Architectural Review», vol. 212, n. 1267, 2002, p. 97

WARD C., *Housing: an anarchist approach*, Freedom Press, London 1976

WARD C., *Influences. Voices of creative dissent*, Green Books, Devon 1991

WARD THOMPSON C., *Geddes, Zoos and the Valley Section* in «Landscape Review», vol. 10, n. 1-2, 2004, pp. 115-119

WARD THOMPSON C., *Patrick Geddes and the Edinburgh Zoological Garden: Expressing Universal Processes Through Local Place* in «Landscape Journal», vol. 25, n. 1, pp. 80-93

WELTER V. M., *'Slum, Semi-slum, Super-slum' — Some reflections by Patrick Geddes on Edinburgh's New Town*, in «Architectural Heritage», vol. 10, n. 1., 1999, pp. 66-73

WELTER V. M., *Arcades for Lucknow: Patrick Geddes, Charles Rennie Mackintosh and the Reconstruction of the City* in «Architectural History», vol. 42, 1999, pp. 316-332

WELTER V. M., *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, The MIT Press, Cambridge and London 2002

WELTER V. M., *Collecting cities: images from Patrick Geddes' cities and town planning exhibition*, Collins Gallery, Glasgow 1999

WELTER V. M., *History, Biology and the City Design – Patrick Geddes in Edinburgh* in «Architectural Heritage», vol. 6, n. 1, 2011, pp. 60-82

WELTER V. M., LAWSON J. (a cura di), *The city after Patrick Geddes*, P. Lang, Oxford 2000

WELTER V. M., *Penser, classer: cataloguing Patrick Geddes's Cities and Town Planning Exhibition*, in «Newsletter of the Society of Architectural Historians», n. 60, 1997, pp. 1-3

WELTER V. M., *Post-war CIAM, TeamX, and the influence of Patrick Geddes* in *CIAM Team 10, the English Context. Papers from a report on the expert meeting, held at the Faculty of Architecture, TU Delft, on November 5th 2001*, Technische Universiteit, Delft 2003, pp. 87-110

WELTER V. M., *The 1925 Master Plan for Tel-Aviv by Patrick Geddes* in «Israel Studies», vol. 14, n. 3, 2009, pp. 94-119

WHITE E. M., *The teacher of civics* in «The Sociological Review», vol. 24, n. 3, 1932, pp. 387-388

WHITSON T. B., *Lady Stair's House* in «The Book of Old Edinburgh», vol. 3, 1910, pp. 243-252

WILLSDON C. A. P., *Mural painting in Britain 1840-1940: image and meaning*, Oxford University Press, Oxford 2000

WILMER C., *'No such thing as a flower [...] No such thing as a man': John Ruskin's response to Darwin*, in *Darwin, Tennyson and Their Readers: Explorations in Victorian Literature and Science* a cura di V. Purton, Anthem Press, London 2014, pp. 97-108

YOUNGSON A. J., *The Making of Classical Edinburgh, 1750-1840*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1966

ZUCCONI G., *Dal capitello alla città*, Jaca Book, Milano 1997

ZUCCONI G., *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1989

ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma e Bari 2001

## Sitografia


ARTHUS-BERTRAND Y., MUJICA J., *Human*, 2015, https://youtu.be/aYNdYSCQxVg

ATTALI J., *Jacques Attali, l'era dell'amore collaborativo. "Saremo tutti liberi di avere rapporti multipli"*, in «L'Espresso», 19 agosto 2015, http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2015/08/19/news/jacques-attali-amore-collaborativo-liberi-avere-rapporti-multipli-1.225467?ref=HEF_RULLO

BOOTH C., *Life and Labour of the People in London*, https://booth.lse.ac.uk

Cfr. DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *George Wilson*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=201527

COCKBURN ASSOCIATION, http://www.cockburnassociation.org.uk/home

DE FUSCO R., *Progettazione* in *Enciclopedia del Novecento (1980)*, http://www.treccani.it/enciclopedia/progettazione_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/

DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Ebenezer James Macrae*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200699

DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *George Shaw Aitken*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=100011

DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *John H. Cooper*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200319

DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Robert Rowand Anderson*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200041

DICTIONARY OF SCOTTISH ARCHITECTS, *Stewart Henbest Capper*, http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=200373

INFINITO, *Storia della casa editrice*, http://www.edicionesinfinito.com/editorial.php

LEVI-STRAUSS C, *L'uomo, malattia del pianeta. Gli uomini visti da un'ameba*, in «La Repubblica», 9 marzo 2000, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/03/09/uomo-malattia-del-pianeta-terra.html

MACROTRENDS, *Surat, India Population 1950-2020*, https://www.macrotrends.net/cities/21412/surat/population

MCLEAN D., *Ebenezer MacRae: The man who shaped modern Edinburgh*, 2017, https://www.scotsman.com/200voices/innovators/ebenezer-macrae-man-shaped-modern-edinburgh/

MELLER H., *New Perspectives on Patrick Geddes' Indian Reports*, https://youtu.be/DgdjMpHLksk

NASH J., ODIFREDDI P., *John Nash genio e follia*, in «L'Espresso», 11 marzo 2008, http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2008/03/11/news/john-nash-genio-e-follia-1.7633

OXFAM 2019, *Public Good or Private Wealth*, https://www.oxfam.org.nz/reports/public-good-or-private-wealth

PABA G., *Genealogie di alcuni paradigmi di pianificazione*, https://youtu.be/wSTC9nLAOaw

PATRICK GEDDES CENTRE FOR LEARNING, https://www.patrickgeddescentre.org.uk

RIDDLE'S COURT, https://www.riddlescourt.org.uk

STEPHENS R., *From the skies, an architect retraces a century-old survey of Ahmedabad's City Walls*, https://scroll.in/magazine/900418/from-the-skies-an-architect-retraces-a-century-old-survey-of-ahmedabads-city-walls

STEPHENS R., *Urbsindis*, http://www.urbsindis.com

TAGORE R., *The Parrot's Training*, http://www.tagoreweb.in/Render/ShowContent.aspx?ct=Stories&bi=4A57AB73-A4A0-40D5-551D-9502E9CD11FD&ti=4A57AB73-A4A0-4FB5-251D-9502E9CD11FD

TAGORE R., *The Sunset of the Century*, 31 Dicembre 1899, http://tagoreweb.in/Render/ShowContent.aspx?ct=Essays&bi=72EE92F5-BE50-40D7-8E6E-0F7410664DA3&ti=72EE92F5-BE50-4A47-3E6E-0F7410664DA3

THE ECONOMIC TIMES, *Surat to be world's fastest growing city during 2019-35: Report*, https://economictimes.indiatimes.com/news/politics-and-nation/surat-to-be-worlds-fastest-growing-city-during-2019-35-report/articleshow/66991793.cms

THE GUARDIAN, *Edinburgh's world heritage status faces scrutiny amid row over hotel plans*, 2015, https://www.theguardian.com/uk-news/2015/oct/09/edinburgh-world-heritage-status-hotel-plans

UNESCO, *White City of Tel-Aviv - the Modern Movement*, 2003, https://whc.unesco.org/uploads/nominations/1096.pdf

UNIVERSITY OF EDINBURGH, *Maps*, https://www.ed.ac.uk/maps/maps

**Ringraziamenti**

Questa tesi è il frutto di un percorso di ricerca durato tre anni e caratterizzato da eventi e persone che a vario titolo hanno contribuito al raggiungimento del traguardo finale. È, allo stesso tempo, un piccolo bilancio personale che sintetizza in un testo scientifico le convinzioni maturate in ambito disciplinare ma anche esperienze, sensazioni, emozioni di carattere personale che hanno segnato la mia di vita fino ad oggi. Fin dall'inizio ho considerato il triennio di dottorato come un'avventura umana ed intellettuale, da intraprendere con entusiasmo e con la consapevolezza dei sacrifici necessari all'ottenimento di un titolo così prestigioso. Ho cercato di affrontare le difficoltà e le incertezze con lo stesso entusiasmo con cui ho vissuto le piccole soddisfazioni ed i momenti lieti, consapevole di aver scelto di percorrere una strada in salita. Ho trovato qualche ostacolo durante il tragitto, altri li ho creati io stesso, nel tentativo di migliorare il prodotto di ricerca e me stesso, convinto che la cultura non sia una via dritta e pianeggiante, ma un percorso faticoso, che si intreccia in ogni direzione con la linea della nostra vita.

Durante questo percorso ho incontrato persone che, a diverso titolo, talvolta inconsapevolmente, sono state parte della mia ricerca. Qualcuna c'era, qualcuna c'è sempre stata, qualcun'altra si è aggiunta strada facendo.

Ringrazio il prof. Andrea Pane, mio maestro e mia guida. Ha segnato la mia formazione sin da quando ero studente e da allora ha continuato a farlo, con lo stesso entusiasmo e la stessa innata ed ammirabile devozione per la conoscenza. Insieme e grazie a lui ho raggiunto alcuni piccoli traguardi, spero di riuscire a raggiungerne altri ancora.

Ringrazio la prof. Ruxandra-Iulia Stoica, mia co-tutor, che mi ha aiutato e mi ha fatto da guida durante i mesi trascorsi a Edimburgo, aprendomi le porte di un'università straordinaria che mi ha offerto occasioni di studio e di crescita che mai avrei immaginato.

Ringrazio il prof. Miles Glendinning, direttore dello Scottish Centre for Conservation Studies, i suoi consigli e la sua grande disponibilità sono stati un aiuto fondamentale.

Ringrazio gli amici e colleghi che mi hanno supportato, in particolare Damiana, per la sua disponibilità e per la sincera amicizia.

Ringrazio i miei amici Francesco e Wanda, che mi hanno fatto sentire a casa anche quando casa era distante molti chilometri.

Ringrazio il mio amico David, che mi ha aperto le porte di casa sua, dimostrandomi che non importa dove e quando due persone siano nate, si può comunque diventare fratelli.

Ringrazio Raffaella, a cui questo testo è dedicato, perché ha creduto in me quando anche io avevo smesso di farlo, insegnandomi più di tutti i miei libri.

Ringrazio mia sorella, per la stima incondizionata che continua costantemente a dimostrarmi e perché ogni giorno da lei imparo il significato della parola determinazione.

Infine, ringrazio i miei genitori. Senza il loro supporto ed il loro esempio non avrei scelto di continuare a studiare dopo la laurea. I loro sacrifici e le loro rinunce, molto più dei miei, hanno retto il peso immenso e prezioso della cultura.